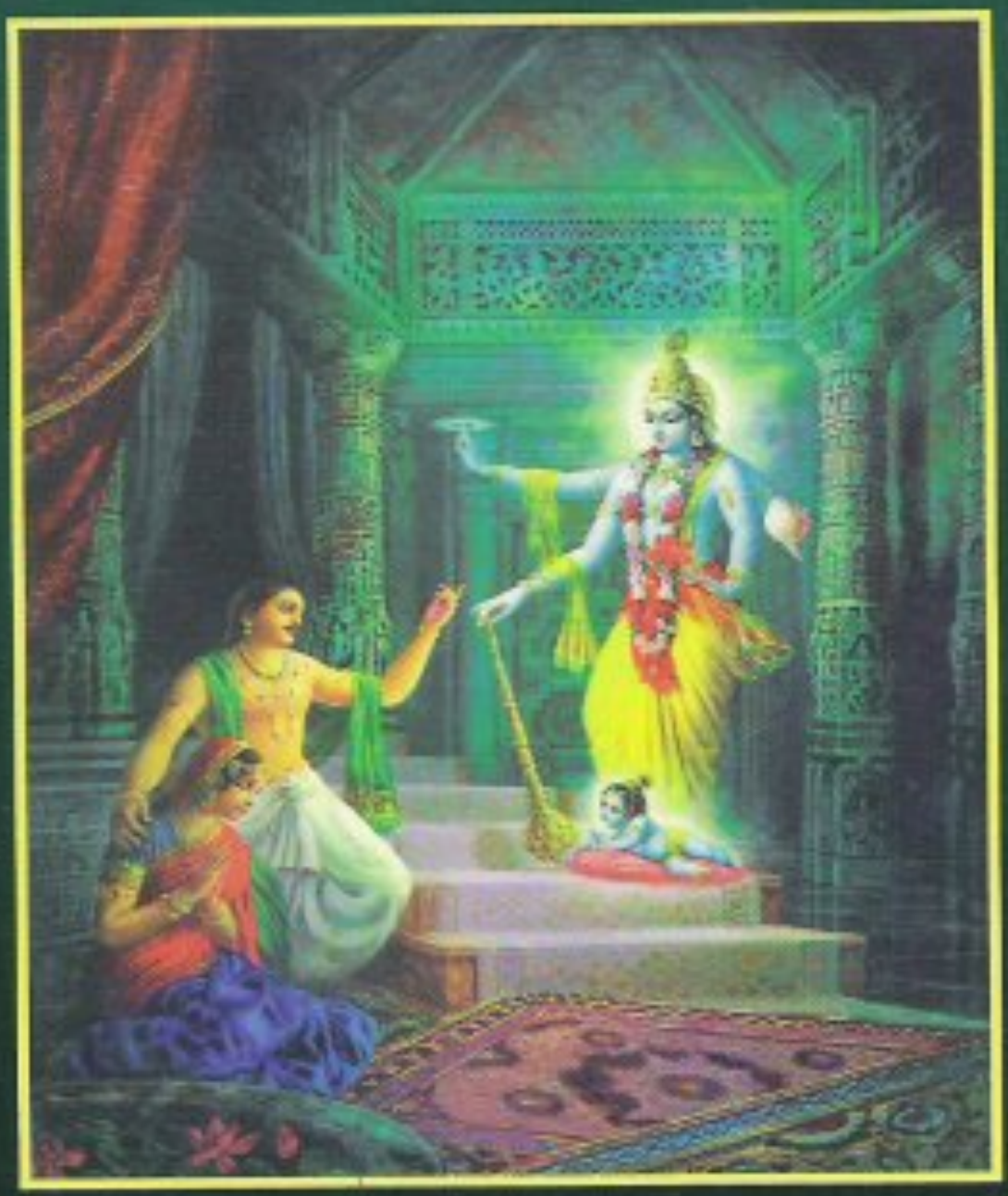
ŚRIMAD BHĀGAVATAM

Decimo Canto



Sua Divina Grazia
A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPĀDA
Acharya Fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna

ŚRIMAD BHAGAVATAM

Decimo Canto
"Il summum bonum"

Con testo sanscrito originale,
traslitterazione in caratteri romani,
traduzione letterale,
traduzione letteraria
e spiegazione
di

Sua Divina Grazia
A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupāda
Ācārya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna

The Bhaktivedanta Book Trust International

Sommario

CAPITOLO 1
L'avvento di Sri Krsna: introduzione

CAPITOLO 2
Preghiere degli esseri celesti a Sri Krsna nel grembo di Devakì

CAPITOLO 3
L'apparizione di Sri Krsna

CAPITOLO 4
Le atrocità del re Kamhsa

CAPITOLO 5
Nanda Maharaja incontra Vasudeva

CAPITOLO 6
L'uccisione del demone Pùtanà

CAPITOLO 7
L'uccisione del demone Trnàvarta

CAPITOLO 8
Sri Krsna manifesta la forma universale nella Sua bocca

CAPITOLO 9
Madre Yasoda lega Sri Krsna

CAPITOLO 10
La liberazione degli alberi
Yamala-arjuna

CAPITOLO 11
I giochi d'infanzia di Krsna

CAPITOLO 12
L'uccisione del demone Aghàsura

CAPITOLO 13
Brahmà rapisce i pastori e i vitelli

Capitolo 1

Questa è la sintesi del primo capitolo. Esso narra che Kaṁsa, spaventato per aver udito un presagio che annunciava la sua morte per mano dell'ottavo figlio di Devakī, uccise tutti i figli di Devakī, uno dopo l'altro.

Quando Śukadeva Gosvāmī ebbe finito di parlare della dinastia di Yadu e delle dinastie del dio del sole e del dio della luna, Mahārāja Parīkṣit gli chiese di parlare di Śrī Kṛṣṇa, che era apparso insieme a Baladeva nella dinastia Yadu, e di narrargli il compimento delle Sue imprese in questo mondo. Poiché Kṛṣṇa è trascendentale, disse il re, la comprensione delle Sue attività è l'occupazione delle persone liberate. L'ascolto del *kṛṣṇa-līlā* è il vascello con il quale si può raggiungere la mèta suprema della vita. Tranne chi uccide gli animali o chi aspira al suicidio, ogni persona intelligente deve cercare di comprendere Kṛṣṇa e le Sue attività. Kṛṣṇa era l'unica Divinità degna di adorazione per i Pāṇḍava. Quando Mahārāja Parīkṣit era ancora nel grembo di sua madre, Uttarā, Kṛṣṇa l'aveva salvato dall'attacco della *brahma-astra*. Ora Mahārāja Parīkṣit chiedeva a Śukadeva Gosvāmī come Sua Grazia Baladeva, il figlio di Rohiṇī, poteva essere apparso nel grembo di Devakī. Perché Kṛṣṇa Si trasferì da Mathurā a Vṛndāvana, chiese il re Parīkṣit, e come visse là insieme coi Suoi familiari? Che cosa fece Kṛṣṇa a Mathurā e a Vṛndāvana, e perché uccise Kaṁsa, lo zio materno? Per quanti anni Kṛṣṇa visse a Dvārakā e quante erano le Sue regine? Mahārāja Parīkṣit fece a Śukadeva Gosvāmī tutte queste domande, pregandolo di descrivere anche le altre imprese di Kṛṣṇa, di cui lui non era a conoscenza.

Quando Śukadeva Gosvāmī cominciò a parlare della coscienza di Kṛṣṇa, Mahārāja Parīkṣit dimenticò la fatica che il digiuno comporta. Pieno d'entusiasmo nel parlare di Kṛṣṇa, Śukadeva Gosvāmī disse: "Come le acque del Gange, le descrizioni delle attività di Kṛṣṇa possono purificare l'intero universo. Tutti ne sono purificati: chi ne parla, chi fa domande e anche tutti quelli che ascoltano."

Un tempo, quando il mondo intero era appesantito dal fardello sempre crescente del potere militare dei demoni nella forma di re, madre Terra prese la forma di una mucca e si recò da Brahmā per chiedergli soccorso. Sensibile alle lamentele di madre Terra, Brahmā insieme con Śiva e gli altri esseri celesti, portò la Terra in forma di mucca fino alla riva dell'oceano di latte, dove offrí delle preghiere per soddisfare Śrī Viṣṇu che, sdraiato su un'isola, è immerso nell'estasi trascendentale. Brahmā poté quindi capire l'avviso di Mahā-Viṣṇu, che lo informava della Sua prossima discesa sulla superficie terrestre allo scopo di alleggerire il fardello causato dai demoni. Gli esseri celesti, insieme con le loro compagne, avrebbero dovuto apparire come compagni di Śrī Kṛṣṇa nella famiglia degli Yadu per aumentare il numero di figli e

nipoti in quella dinastia. Per volontà di Śrī Kṛṣṇa, Anantadeva sarebbe apparso per primo nella forma di Balarāma, e sarebbe apparsa anche la potenza di Kṛṣṇa, *yogamāyā*. Brahmā comunicò tutto questo a madre Terra e poi tornò nella propria dimora.

Dopo aver sposato Devakī, Vasudeva stava tornando a casa con lei su di un cocchio guidato da Kaṁsa, il fratello di Devakī, quando una voce sinistra parlò a Kaṁsa ammonendolo che sarebbe stato ucciso dall'ottavo figlio di Devakī. Nell'udire questa profezia Kaṁsa fu immediatamente pronto a uccidere Devakī, ma con diplomazia Vasudeva cominciò a istruirlo. Vasudeva fece notare a Kaṁsa che non gli conveniva uccidere la sua giovane sorella, soprattutto in occasione del suo matrimonio. Chiunque abbia un corpo dovrà morire, suggerí Vasudeva. Ogni essere vive in un certo corpo per qualche tempo e poi trasmigra in un altro corpo, ma sfortunatamente ognuno è sviato e confonde il corpo con l'anima. Se una persona che si trova in balía di questa falsa concezione vuole uccidere un altro corpo, diventa un essere infernale.

Poiché Kaṁsa non era soddisfatto delle ragioni addotte da Vasudeva, Vasudeva escogitò un piano. Si offerse di portare a Kaṁsa tutti i figli di Devakī affinché egli potesse ucciderli. Perché Kaṁsa avrebbe dovuto uccidere Devakī ora? Questa proposta soddisfece Kaṁsa. A suo tempo, quando Devakī ebbe dato alla luce un bambino, Vasudeva portò il neonato a Kaṁsa che rimase stupefatto della generosità di Vasudeva. Quando si vide offrire il bambino da Vasudeva, Kaṁsa dimostrò una certa intelligenza: disse che era l'ottavo figlio che doveva ucciderlo. Perché quindi avrebbe dovuto eliminare il primo? Vasudeva, pur senza fidarsi di lui, accolse la richiesta di Kaṁsa che gli proponeva di riprendersi suo figlio. Piú tardi, tuttavia, quando Nārada andò da Kaṁsa per rivelargli che gli esseri celesti stavano manifestandosi nelle dinastie Yadu e Vṛṣṇi, per cospirare contro di lui, Kaṁsa decise di uccidere tutti i bambini nati in quelle famiglie, e decise anche di uccidere tutti i figli nati dal grembo di Devakī. Cosí arrestò e imprigionò Devakī e Vasudeva, e uccise, uno dopo l'altro, sei dei loro figli. Nārada aveva anche rivelato a Kaṁsa che nella sua vita precedente Kaṁsa era stato Kālanemi, un demone ucciso da Viṣṇu. Per conseguenza, Kaṁsa diventò l'acerrimo nemico di tutti i discendenti della *yadu-vaṁśa*, la dinastia Yadu. Kaṁsa arrivò perfino a imprigionare il suo stesso padre, Ugrasena, per il desiderio di godere soltanto lui del regno.

Kṛṣṇa manifesta tre categorie di divertimenti—Vraja-līlā, Māthura-līlā e Dvārakā-līlā. Come abbiamo già detto, il decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* consta di novanta capitoli che contengono la descrizione di tutti questi *līlā*. I primi quattro capitoli riportano le preghiere di Brahmā destinate a ottenere che il fardello della terra fosse alleviato e descrivono l'apparizione di Dio, la Persona Suprema. Tutti i capitoli dal cinque al trentanove descrivono i divertimenti di Kṛṣṇa a Vṛndāvana. Il quarantesimo capitolo narra i diver-

timenti di Kṛṣṇa nelle acque della Yamunā, e le preghiere che Akrūra rivolse a Kṛṣṇa. Gli undici capitoli dal quarantuno al cinquantuno narrano le imprese di Kṛṣṇa a Māthura, e gli altri trentanove capitoli, dal cinquantadue al novanta, si riferiscono ai divertimenti di Kṛṣṇa a Dvārakā.

I capitoli dal ventinove al trentatré descrivono la danza di Kṛṣṇa con le *gopī*, danza conosciuta come *rāsa-līlā*. Per questa ragione questi cinque capitoli sono conosciuti come *rāsa-pañcādhyāya*. Il quarantasettesimo capitolo del decimo Canto contiene la descrizione nota come *bhramara-gītā*.

CAPITOLO 1



L'avvento di Śrī Kṛṣṇa: introduzione

VERSO 1

श्रीराजोवाच

कथितो वंशविस्तारो भवता सोमसूर्ययोः ।
राज्ञां चोभयवंश्यानां चरितं परमाद्भुतम् ॥ १ ॥

śrī-rājovāca
kathito vaṁśa-vistāro
bhavatā soma-sūryayoḥ
rājñāṁ cobhaya-vaṁśyānāṁ
caritaṁ paramādbhutam

śrī-rājā uvāca: il re Parīkṣit disse; *kathitaḥ:* è gia stata esposta; *vaṁśa-vistāraḥ:* una ampia descrizione delle dinastie; *bhavatā:* per Tua Grazia; *soma-sūryayoḥ:* del dio della luna e del dio del sole; *rājñām:* dei re; *ca:* e; *ubhaya:* entrambi; *vaṁśyā-nām:* dei componenti delle dinastie; *caritam:* il carattere; *parama:* elevato; *adbhutam:* e meraviglioso.

TRADUZIONE

Il re Parīkṣit disse:

Caro signore, tu mi hai parlato diffusamente delle dinastie del dio della luna e del dio del sole, e del carattere elevato e prodigioso dei loro re.

SPIEGAZIONE

Alla fine del nono Canto, nel ventiquattresimo capitolo, Śukadeva Gosvāmī aveva esposto in sintesi le attività di Kṛṣṇa. Aveva spiegato che Kṛṣṇa era apparso in persona per ridurre il fardello della Terra, aveva parlato dei Suoi divertimenti coniugali manifestati in qualità di capofamiglia e di come, poco dopo la Sua nascita, Si fosse trasferito nella Sua Vrajabhūmi-līlā. Parīkṣit Mahārāja essendo per sua natura un devoto di Kṛṣṇa voleva ancora sentir parlare di Lui. Per incoraggiare dunque Śukadeva Gosvāmī a parlare piú diffusamente di Kṛṣṇa e a dargli altri particolari, ringraziò Śukadeva Gosvāmī per avergli descritto sia pure brevemente le attività di Kṛṣṇa. Śukadeva Gosvāmī aveva detto:

jāto gataḥ pitṛ-gṛhād vrajam edhitārtho
hatvā rupūn suta-śatāni kṛtorudāraḥ
utpādya teṣu puruṣaḥ kratubhiḥ samīje
ātmānam ātma-nigamaṁ prathayañ janeṣu

"Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, conosciuto come *līlā-puruṣottama*, apparve come il figlio di Vasudeva, ma lasciò immediatamente la casa di Suo padre e andò a Vṛndāvana per espandere le Sue relazioni d'amore con i Suoi devoti confidenziali. A Vṛndāvana il Signore uccise molti demoni, e poi tornò a Dvārakā dove, secondo i princípi vedici, sposò molte regine, le migliori tra le donne, generò attraverso di loro centinaia di figli e celebrò sacrifici destinati alla Sua stessa adorazione allo scopo di stabilire i princípi della vita coniugale."(*Ś.B.*, 9.24.66)

La dinastia Yadu apparteneva alla famiglia dei discendenti di Soma, il dio della luna. Sebbene i sistemi planetari siano disposti in modo che il primo pianeta sia il sole, che precede la luna, Mahārāja Parīkṣit mostrava maggior rispetto verso la dinastia del dio della luna, la *soma-vaṁśa*, perché Kṛṣṇa era apparso nella dinastia Yadu, che traeva origine dalla luna. Esistono due diverse famiglie *kṣatriya* appartenenti all'ordine regale, una che discende dal re del pianeta luna, e l'altra che discende dal re del sole. Ogni volta che Dio, la Persona Suprema, appare nell'universo, appare generalmente in una famiglia di *kṣatriya*, perché il fine della Sua discesa è quello di ristabilire i princípi religiosi e un retto modo di vivere. Secondo il sistema vedico, la famiglia *kṣatriya* ha il compito di proteggere la razza umana. Quando Dio, la Persona Suprema, apparve come Śrī Rāmacandra, discese nella *sūrya-vaṁśa*, nella famiglia che discende dal dio del sole, mentre quando apparve come Śrī Kṛṣṇa, discese nella dinastia Yadu, la *yadu-vāṁśa*, che discendeva dal dio della luna. Nel capitolo ventiquattro del nono Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è elencata una lunga lista dei re della *yadu-vāṁśa*. Tutti i re della *soma-vāṁśa* e della *sūrya-vāṁśa* furono grandi e potenti, e Mahārāja Parīkṣit li glorificò moltissimo (*rājñāṁ cobhaya-vaṁśyānāṁ caritaṁ paramād-bhutam*).

Tuttavia, egli voleva sentir parlare ancora della *soma-vaṁśa* perché si trattava della dinastia in cui Kṛṣṇa era apparso.

La suprema dimora della Persona di Dio, Kṛṣṇa, è descritta nella *Brahma-saṁhitā* come la dimora di *cintāmaṇi*: *cintāmaṇi-prakara-sadmasu kalpavṛkṣa-lakṣāvṛteṣu surabhīr abhipālayantam.* La Vṛndāvana-dhāma su questa Terra è una replica di quella stessa dimora. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (8.20), nel cielo spirituale esiste un'altra natura, eterna, che trascende la materia manifestata e non-manifestata. Il mondo manifestato può essere visto nelle innumerevoli forme di stelle e pianeti, quali la luna e il sole, ma al di là di esso c'è il non-manifestato, che non può essere percepito dagli esseri incarnati. E ancora al di là di questa materia non-manifestata c'è il regno spirituale, che è definito nella *Bhagavad-gītā* supremo ed eterno. Questo regno non viene mai distrutto. Sebbene la natura materiale sia soggetta a ripetute creazioni e distruzioni, quella natura spirituale rimane cosí com'è, eternamente. Nel decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* questa natura spirituale, il mondo spirituale, è definita Vṛndāvana, Goloka Vṛndāvana o Vraja-dhāma. La descrizione elaborata dello *śloka* del nono Canto che abbiamo citato sopra —*jāto gataḥ pitṛ-gṛhād*—è contenuta qui, nel decimo Canto.

VERSO 2

यदोश्च धर्मशीलस्य नितरां मुनिसत्तम ।
तत्रांशेनावतीर्णस्य विष्णोर्वीर्याणि शंस नः ॥ २ ॥

yadoś ca dharma-śīlasya
nitarāṁ muni-sattama
tatrāṁśenāvatīrṇasya
viṣṇor vīryāṇi śaṁsa naḥ

yadoḥ: gli Yadu o la dinastia Yadu; *ca:* anche; *dharma-śīlasya:* che erano strettamente attaccati ai princípi religiosi; *nitarām:* molto qualificati; *muni-sattama:* O migliore tra tutti i *muni*, re dei *muni* (Śukadeva Gosvāmī); *tatra:* in quella dinastia; *aṁśena:* con la Sua emanazione plenaria Baladeva; *avatīrṇasya:* che è apparso come un *avatāra*; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *vīryāṇi:* le gloriose gesta; *śaṁsa:* ti prego di descrivere; *naḥ:* a noi.

TRADUZIONE

O migliore tra i *muni*, tu hai descritto anche i discendenti di Yadu, che erano molto virtuosi ed erano rigidi seguaci dei princípi religiosi. Ora, se lo desideri, descrivimi per favore le attività meravigliose e piene di gloria di Śrī Viṣṇu, Kṛṣṇa, che apparve in quella dinastia Yadu insieme con Baladeva, la Sua emanazione plenaria.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-saṁhitā* (5.1) spiega che Kṛṣṇa è l'origine dei *viṣṇu-tattva.*

īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ
sac-cid-ānanda-vigrahaḥ
anādir ādir govindaḥ
sarva-kāraṇa-kāraṇam

"Kṛṣṇa, che è conosciuto come Govinda, è Colui che ha il supremo controllo. Egli ha un corpo spirituale, eterno e pieno di felicità, ed è l'origine di ogni cosa. Non ha altra origine, perché è Lui la causa prima di tutte le cause."

yasyaika-niśvasita-kālam athāvalambya
jīvanti loma-vilajā jagad-aṇḍa-nāthāḥ
viṣṇur mahān sa iha yasya kalā-viśeṣo
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Tutti i Brahmā, capi degli innumerevoli universi, vivono solo per la durata di un respiro di Mahā-Viṣṇu. Adoro Govinda, il Signore originale, di cui Mahā-Viṣṇu è solo una parte di un'emanazione plenaria."(*B.s.*, 5.48)

Govinda, Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema e originale. *Kṛṣṇas tu bhagavān svayam.* Perfino il Signore Mahā-Viṣṇu, che con un respiro crea milioni e milioni di universi, è *kalā-viśeṣa* di Kṛṣṇa, un'espansione plenaria di un'espansione plenaria. Mahā-Viṣṇu è un'espansione plenaria di Saṅkarṣaṇa, che è un'espansione plenaria di Nārāyaṇa. Nārāyana è un'espansione plenaria del *catur-vyūha*, e il *catur-vyūha* è un'espansione plenaria di Baladeva, la prima manifestazione di Kṛṣṇa. Perciò quando Kṛṣṇa apparve assieme con Baladeva, tutti i *viṣṇu-tattva* apparvero con Lui.

Mahārāja Parīkṣit chiese a Śukadeva Gosvāmī di parlargli di Kṛṣṇa e delle Sue gloriose attività. Da questo verso possiamo dedurre anche un altro significato: benché Śukadeva Gosvāmī fosse il piú grande *muni*, egli poteva descrivere Kṛṣṇa solo parzialmente (*aṁśena*), perché nessuno è in grado di descrivere Kṛṣṇa completamente. È detto che Anantadeva ha migliaia di teste, ma sebbene Egli cerchi di descrivere Kṛṣṇa con tutte le Sue migliaia di lingue, le Sue descrizioni sono comunque incomplete.

VERSO 3

अवतीर्य यदोर्वंशे भगवान् भूतभावनः ।
कृतवान् यानि विश्वात्मा तानि नो वद विस्तरात् ॥ ३ ॥

avatīrya yador vaṁśe
bhagavān bhūta-bhāvanaḥ

kṛtvān yāni viśvātmā
tāni no vada vistarāt

avatīrya: dopo essere disceso; *yadoḥ vaṁśe:* nella dinastia di Yadu; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *bhūta-bhāvanaḥ:* che è la causa della manifestazione cosmica; *kṛtavān:* eseguí; *yāni:* tutte quelle (attività); *viśva-ātmā:* l'Anima Suprema dell'universo intero; *tāni:* tutte quelle (attività); *naḥ:* a noi; *vada:* ti prego di dire; *visvarāt:* nei dettagli.

TRADUZIONE

L'Anima Suprema, Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, la causa della manifestazione cosmica, apparve nella dinastia Yadu. Ti prego, parlami diffusamente delle Sue gloriose attività e della Sua personalità, dall'inizio alla fine della Sua vita.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'espressione *kṛtavān yāni* indica che tutte le differenti attività compiute da Kṛṣṇa mentre era presente sulla Terra sono benefiche per la società umana. Se i religiosi, i filosofi e la gente in generale ascolteranno le attività di Kṛṣṇa, questo ascolto sarà sufficiente a liberarli. Abbiamo già affermato diverse volte che esistono due categorie di *kṛṣṇa-kathā*, rappresentate dalla *Bhagavad-gītā* —dove Kṛṣṇa parla personalmente di Sé stesso— e dallo *Śrīmad-Bhāgavatam*— dove Śukadeva Gosvāmī parla delle glorie di Kṛṣṇa. Chiunque sviluppi anche un interesse minimo per la *kṛṣṇa-kathā* è liberato. *Kīrtanād eva kṛṣṇasya mukta-saṅgaḥ paraṁ vrajet* (*Ś.B.*, 12.3.51). È sufficiente cantare o ripetere la *kṛṣṇa-kathā* per liberarsi dalla contaminazione del *kali-yuga*. Per questo Caitanya Mahāprabhu consigliava, *yāre dekha, tāre kaha 'kṛṣṇa'-upadeśa* (*C.c., Madhya* 7.128). Questa è la missione della coscienza di Kṛṣṇa: sentir parlare di Kṛṣṇa e liberarsi cosí dai legami con la materia.

VERSO 4

निवृत्ततर्षैरुपगीयमानाद्
भवौषधाच्छ्रोत्रमनोऽभिरामात्
क उत्तमश्लोकगुणानुवादात्
पुमान् विरज्येत विना पशुघ्नात् ॥ ४ ॥

nivṛtta-tarṣair upagīyamānād
bhavauṣadhāc chrotra-mano-'bhirāmāt

ka uttamaśloka-guṇānuvādāt
pumān virajyeta vinā paśughnāt

nivṛtta: liberato dal; *tarṣaiḥ:* lussuria o attività materiali; *upagīya-mānāt:* che è descritto o cantato; *bhava-auṣadhāt:* che è la giusta medicina per la malattia materiale; *śrotra:* il metodo dell'ascolto; *mānāḥ:* oggetto di riflessione per la mente; *abhirāmāt:* dalle piacevoli vibrazioni di queste glorie; *kaḥ:* chi; *uttamaśloka:* di Dio, la Persona Suprema; *guṇa-anuvādāt:* dalla descrizione di queste attività; *pumān:* una persona; *virajyeta:* può tenersi lontano; *vinā:* eccetto; *paśu-ghnāt:* un macellaio o colui che uccide la propria esistenza personale.

TRADUZIONE

La glorificazione di Dio, la Persona Suprema, avviene nell'ambito del sistema *parampara*; cioè è comunicata dal maestro spirituale al discepolo. Tale glorificazione è assaporata da coloro che non provano piú interesse per la falsa e temporanea glorificazione di questa manifestazione cosmica. Le descrizioni del Signore sono la giusta medicina per l'anima condizionata che soffre nel ciclo di nascite e morti. Chi dunque smetterà di ascoltare tale glorificazione del Signore se non un macellaio o un suicida?

SPIEGAZIONE

È pratica comune in India sentir parlare di Kṛṣṇa, sia attraverso la *Bhagavad-gītā* che attraverso lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, per trovare sollievo dalla malattia di nascite e morti ripetute. Nonostante l'attuale degradazione dell'India, se si annuncia che qualcuno parlerà della *Bhagavad-gītā* o dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, ancora oggi migliaia di persone accorrono. Questo verso però afferma che la recitazione della *Bhagavad-gītā* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam* dev'essere compiuta da persone che siano completamente libere dai desideri materiali (*nivṛtta-tarṣaiḥ*). In questo mondo materiale tutti, da Brahmā fino all'insignificante formica, sono carichi di desideri materiali di godimento dei sensi, e tutti sono occupati nella gratificazione dei sensi, ma chi è preso da questi impegni non può capire pienamente il valore della *kṛṣṇa-kathā*, né nella forma della *Bhagavad-gītā* né nella forma dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

Se ascoltiamo le glorie di Dio, la Persona Suprema, dalla bocca di persone liberate, quest'ascolto ci libererà certamente dai legami delle attività materiali, ma se ascolteremo lo *Śrīmad-Bhāgavatam* da un oratore di professione, tale ascolto non ci potrà aiutare a raggiungere la liberazione. La *kṛṣṇa-kathā* è molto semplice. Nella *Bhagavad-gītā* è detto che Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema. Come Lui stesso spiega, *mattaḥ parataraṁ nānyat kiñcid asti dhanañjaya*: "O Arjuna, nessuna verità Mi è superiore." (*B.g.*, 7.7) Basterà comprendere questo fatto —che Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema— per

essere liberati. Sfortunatamente, soprattutto in quest'epoca, la gente desidera ascoltare la *Bhagavad-gītā* da persone senza scrupoli che, allontanandosi dalla semplice presentazione della *Bhagavad-gītā*, la distorcono per la propria soddisfazione personale; la gente, quindi, non ne ottiene un vero beneficio. Ci sono importanti studiosi, politici, filosofi e scienziati che parlano della *Bhagavad-gītā* sulla base delle loro teorie contaminate, e la gente li ascolta, evitando invece di ascoltare le glorie di Dio, la Persona Suprema, dalle labbra di un vero devoto. Il devoto è colui che nell'esporre la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* non è mosso da nessun'altra motivazione che quella di servire il Signore. Śrī Caitanya Mahāprabhu ci ha quindi raccomandato di ascoltare le glorie del Signore da una persona realizzata (*bhāgavata paro diya bhāgavata sthane*). Un neofita dovrebbe avvicinare soltanto una persona veramente realizzata nella scienza della coscienza di Kṛṣṇa; infatti, Śrīla Sanātana Gosvāmī ha rigidamente proibito di ascoltare una persona non realizzata che parli del Signore, e a questo proposito cita un passo del *Padma Purāna*:

avaiṣṇava-mukhodgīrṇaṁ
pūtaṁ hari-kathāmṛtam
śravaṇaṁ naiva kartavyaṁ
sarpocchiṣṭaṁ yathā payaḥ

Bisogna evitare di ascoltare una persona che non si adegua al comportamento *vaiṣṇava*. Un *vaiṣṇava* è *nivṛtta-tṛṣṇa*; in altre parole, non ha motivazioni materiali, perché il suo unico scopo consiste nel predicare la coscienza di Kṛṣṇa. I cosiddetti studiosi, filosofi e politici tentano di sfruttare l'importanza della *Bhagavad-gītā* e distorcono il suo significato ai loro fini. Questo verso ci mette dunque in guardia: la *kṛṣṇa-kathā* dev'essere esposta da una persona che sia *nivṛtta-tṛṣṇa*. Śukadeva Gosvāmī è il modello dell'oratore perfetto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, e Parīkṣit Mahārāja, che lasciò volontariamente il regno e la famiglia prima d'incontrare la morte, è il modello della persona degna di ascoltarlo. Un oratore qualificato dello *Śrīmad-Bhāgavatam* consegna alle anime condizionate la medicina adatta (*bhavauṣadhī*). Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sta dunque cercando di educare predicatori qualificati che possano esporre la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* in tutto il mondo, in modo che la popolazione di tutta la Terra intera possa trarre beneficio da questo movimento e trovare sollievo dalle tre forme di sofferenza dell'esistenza materiale.

Le istruzioni della *Bhagavad-gītā* e le descrizioni dello *Śrīmad-Bhāgavatam* sono così piacevoli che praticamente tutti coloro che soffrono a causa delle tre forme di sofferenza dell'esistenza materiale proveranno il desiderio di ascoltare le glorie del Signore servendosi di questi libri e ottenendo così il vantaggio di intraprendere la via della liberazione. Esistono però due categorie di uomini che non saranno mai interessati ad ascoltare il messaggio della *Bhagavad-gītā* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam* —coloro che sono decisi a commet-

tere suicidio e coloro che sono decisi a uccidere mucche e altri animali per la soddisfazione del proprio palato. Anche se tali persone faranno mostra di ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* in un *bhāgavata-saptāha*, si tratterà solo di un altro espediente dei *karmī*, ed esse non potranno trarre alcun vero beneficio da questa rappresentazione. A questo proposito è significativa l'espressione *paśu-ghnāt*. *Paśu-ghna* significa "macellaio". Le persone che amano compiere le cerimonie rituali destinate ad elevare ai sistemi planetari superiori devono offrire sacrifici (*yajña*) uccidendo animali. Fu per questa ragione che Śrī Buddhadeva rifiutò l'autorità dei *Veda*; infatti, la sua missione era quella di mettere fine ai sacrifici animali che sono raccomandati nelle cerimonie rituali vediche.

nindasi yajña-vidher ahaha śruti-jātaṁ
sa-daya-hṛdaya darśita-paśu-ghātaṁ
keśava dhṛta-buddha-śarīra jaya jagadīśa hare
(*Gītā-govinda*)

Anche se i rituali vedici sanzionano i sacrifici animali, coloro che uccidono animali in queste cerimonie sono comunque considerati macellai. I macellai non possono provare interesse per la coscienza di Kṛṣṇa, perché sono già attratti dalla materia. Il loro unico interesse consiste nell'accrescere le comodità destinate al corpo temporaneo.

bhogaiśvarya-prasaktānāṁ
tayāpahṛta-cetasām
vyavasāyātmikā buddhiḥ
samādhau na vidhīyate

"Nella mente di coloro che sono troppo attaccati al piacere dei sensi e alla ricchezza materiale, e sono sviati da questi desideri, la risoluta determinazione a servire il Signore Supremo con devozione non trova posto." (*B.g.*, 2.44) Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura afferma:

manuṣya-janama pāiyā, rādhā-kṛṣṇa nā bhajiyā,
jāniyā śuniyā viṣa khāinu

Anche chi non è cosciente di Kṛṣṇa, e non s'impegna quindi al servizio del Signore, è definito *paśu-ghna*, perché sta deliberatamente bevendo del veleno. Una persona di questo genere non può provare interesse per la *kṛṣṇa-kathā*, perché nutre ancora desideri di gratificazione materiale; non è *nivṛtta-tṛṣṇa*. Come abbiamo detto, *traivargikās te puruṣā vimukhā hari-medhasaḥ*. Coloro che s'interessano dei *trivarga* —in altre parole, di *dharma*, di *artha* e di *kāma*— sono religiosi soltanto allo scopo di raggiungere una posizione materiale che possa offrire maggiori facilitazioni per la gratificazione dei sensi. Queste

persone stanno commettendo suicidio rimanendo consapevolmente nel ciclo di nascite e morti. Non possono quindi avere alcun interesse verso la coscienza di Kṛṣṇa.

Affinché sia possibile la *kṛṣṇa-kathā* —i discorsi che riguardano la coscienza di Kṛṣṇa— ci dev'essere una persona che parla e una persona che ascolta ed entrambi devono essere interessati alla coscienza di Kṛṣṇa, cosa possibile soltanto se l'interesse per i discorsi materiali non è piú presente. È possibile vedere praticamente come questo atteggiamento si sviluppi automaticamente nelle persone che sono coscienti di Kṛṣṇa. Sebbene i devoti del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa siano abbastanza giovani, non leggono piú giornali, riviste e altre simili pubblicazioni dei materialisti perché non mantengono a lungo l'interesse per tali argomenti mondani (*nivṛtta-tarṣaiḥ*). Hanno completamente abbandonato la concezione della vita basata sul corpo. Quando si tratta di discorsi che riguardano Uttamaśloka, Dio, la Persona Suprema, il maestro spirituale parla e i discepoli ascoltano con attenzione. Ma se entrambi, maestro e discepolo, non sono liberi dai desideri materiali, non potranno provare interesse per gli argomenti della coscienza di Kṛṣṇa. Non vi è la necessità per il maestro spirituale e per il discepolo di capire qualche altro argomento che non sia Kṛṣṇa; infatti basta comprendere Kṛṣṇa e parlare di Kṛṣṇa per raggiungere una cultura perfetta (*yasmin vijñāte sarvam evaṁ vijñātaṁ bhavati*). Il Signore è nel cuore di ogni essere, e per la Sua grazia il devoto riceve l'insegnamento direttamente dal Signore. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (15.15):

sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo
mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca
vedaiś ca sarvair aham eva vedyo
vedānta-kṛd veda-vid eva cāham

"Sono nel cuore di ogni essere, e da Me viene il ricordo, la conoscenza e l'oblio. Il fine di tutti i *Veda* è quello di conoscerMi; in verità, Io sono Colui che ha composto il *Vedānta*, e Io sono Colui che conosce i *Veda*." La coscienza di Kṛṣṇa è cosí elevata che una persona che si sia perfettamente situata a questo livello sotto la guida del maestro spirituale trova piena soddisfazione nel leggere la *kṛṣṇa-kathā*, cioè i discorsi contenuti nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, nella *Bhagavad-gītā* e in altre simili opere vediche. Se il solo fatto di sentir parlare di Kṛṣṇa è cosí piacevole, possiamo soltanto immaginare quanto sia piacevole offrire un servizio a Kṛṣṇa.

Quando i discorsi sulla *kṛṣṇa-kathā* si svolgono tra un maestro spirituale liberato e il suo discepolo, anche altri possono talvolta approfittarne ascoltando, e trarne vantaggio. Questi discorsi sono vere medicine capaci di fermare il ciclo di nascite e morti. Il ciclo ripetuto di nascite e morti che provoca la continua assunzione di nuovi e differenti corpi è detto *bhava* o *bhava-roga*. Se qualcuno, volentieri o controvoglia, ascolta la *kṛṣṇa-kathā*

porrà certamente un termine alla sua *bhava-roga*, la malattia di nascite e morti. La *kṛṣṇa-kathā* è quindi detta *bhavauṣadha*, il rimedio che può fermare il ripetersi di nascita e morte. I *karmī*, le persone attaccate al piacere dei sensi materiale, di solito si trovano nell'impossibilità di mettere fine ai loro desideri materiali, ma la *kṛṣṇa-kathā* è una medicina cosí potente che chiunque sia indotto ad ascoltare *kṛṣṇa-kīrtana* si libererà certamente da questa malattia. Un esempio concreto di ciò è Dhruva Mahārāja, il quale alla fine del suo *tapasya* si trovò completamente soddisfatto. Quando il Signore volle concedere a Dhruva una benedizione questi la rifiutò. *Svāmin kṛtārtho 'smi varaṁ na yāce*. "Mio caro Signore", disse,"sono completamente soddisfatto. Non chiedo nessuna benedizione per la gratificazione dei sensi." Possiamo vedere effettivamente che i ragazzi e le ragazze del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa hanno abbandonato le loro vecchie abitudini negative, quali il sesso illecito, il consumo di carne e di sostanze inebrianti e il gioco d'azzardo. Poiché la coscienza di Kṛṣṇa è cosí potente che dà a loro piena soddisfazione, essi non provano piú interesse per la materiale gratificazione dei sensi.

VERSI 5-7

पितामहा मे समरेऽमरञ्जयै-
र्देवव्रतादातिरथैस्तिमिङ्गिलैः ।
दुरत्ययं कौरवसैन्यसागरं
कृत्वातरन् वत्सपदं स्म यत्प्लवाः ॥ ५ ॥

द्रौण्यस्त्रविप्लुष्टमिदं मदङ्गं
सन्तानबीजं कुरुपाण्डवानाम् ।
जुगोप कुक्षिं गत आर्तचक्रो
मातुश्च मे यः शरणं गतायाः ॥ ६ ॥

सोऽयं वैराग्यविशदेहभाजा
मन्तर्बहिः पुरुषकालरूपैः ।
प्रयच्छतां मृत्युमुतामृतं च
मायामनुष्यस्य वदस्व विद्वन् ॥ ७ ॥

pitāmahā me samare 'marañjayair
devavratādyātirathais timiṅgilaiḥ
duratyayaṁ kaurava-sainya-sāgaraṁ
kṛtvātaran vatsa-padaṁ sma yat-plavāḥ

drauṇy-astra-viplusṭam idaṁ mad-aṅgaṁ
santāna-bījaṁ kuru-pāṇḍavānām
jugopa kukṣiṁ gata ātta-cakro
mātuś ca me yaḥ śaraṇaṁ gatāyāḥ

vīryāṇi tasyākhila-deha-bhājām
antar bahiḥ pūruṣa-kāla-rūpaiḥ
prayacchato mṛtyum utāmṛtaṁ ca
māyā-manuṣyasya vadasva vidvan

pitāmahāḥ: i miei nonni, i cinque Pāṇḍava (Yudhiṣṭhira, Bhīma, Arjuna, Nakula e Sahadeva); *me:* miei; *samare:* sul campo di battaglia di Kurukṣetra; *amaram-jayaiḥ:* con combattenti che potevano vincere gli esseri celesti sul campo di battaglia; *devavrata-ādya:* Bhīṣmadeva e altri; *atirathaiḥ:* grandi comandanti; *timiṅgilaiḥ:* che somigliavano a grandi pesci *timiṅgila* che possono mangiare facilmente grandi squali; *duratyayam:* molto difficile da attraversare; *kaurava-sainya-sāgaram:* l'oceano delle armate dei Kaurava; *kṛtvā:* considerando tale oceano; *ataran:* lo attraversò; *vatsa-padam:* proprio come si scavalca l'impronta dello zoccolo di un vitello; *sma:* nel passato; *yat-plavāḥ:* il rifugio del vascello dei piedi di loto di Kṛṣṇa; *drauṇi:* di Aśvatthāmā; *astra:* dal *brahmāstra*; *viplusṭam:* attaccato e bruciato; *idam:* questo; *mat-aṅgam:* il mio corpo; *santāna-bījam:* l'unico seme rimasto, l'ultimo discendente della famiglia; *kuru-pāṇḍavānām:* dei Kuru e dei Pāṇḍava (perché soltanto io ero rimasto vivo dopo la battaglia di Kurukṣetra); *jugopa:* diede protezione; *kukṣim:* nel grembo; *gataḥ:* entrato; *ātta-cakraḥ:* tenendo in mano il disco; *mātuḥ:* di mia madre; *ca:* anche; *me:* mio; *yaḥ:* il Signore che; *śaraṇam:* il rifugio; *gatāyāḥ:* che aveva preso; *vīryāṇi:* la glorificazione delle caratteristiche trascendentali; *tasya:* di Lui (Dio, la Persona Suprema); *akhila-deha-bhājām:* di tutti gli esseri viventi dotati di corpo materiale; *antaḥ bahiḥ:* all'interno e all'esterno; *pūruṣa:* della Persona Suprema; *kāla-rūpaiḥ:* nella forma del tempo eterno; *prayacchataḥ:* colui che dà; *mṛtyum:* la morte; *uta:* è così detto; *amṛtam ca:* e la vita eterna; *māyā-manuṣyasya:* del Signore che apparve come un essere umano attraverso la Sua stessa potenza; *vadasva:* ti prego di descrivere; *vidvan:* o grande saggio (Śukadeva Gosvāmī).

TRADUZIONE

Prendendo il vascello dei piedi di loto di Kṛṣṇa, mio nonno Arjuna e altri attraversarono l'oceano del campo di battaglia di Kurukṣetra, nel quale i grandi generali come Bhīṣmadeva sembravano pesci enormi che avrebbero potuto facilmente ingoiarli. Per la misericordia di Śrī Kṛṣṇa i miei nonni varcarono questo oceano, estremamente difficile da attraversare, con la facilità con cui si scavalca l'impronta dello zoccolo di un vitello. Poiché mia madre era sottomessa ai piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa, il Signore, con il disco Sudarśana nella mano, entrò nel suo

grembo e salvò il mio corpo, il corpo dell'ultimo discendente dei Kuru e dei Pāṇḍava, che era stato praticamente distrutto dall'arma infuocata di Aśvatthāmā. Śrī Kṛṣṇa, apparendo all'interno e all'esterno di tutti gli esseri che hanno un corpo materiale in virtú della Sua stessa potenza nella forma del tempo eterno —cioè come Paramātmā e come *virāṭ-rūpa*— diede a tutti la liberazione, o come morte crudele o come vita. Ti prego, illuminami descrivendo le Sue caratteristiche trascendentali.

SPIEGAZIONE

È affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (*Ś.B.*, 10.14.58):

samāśritā ye pada-pallava-plavaṁ
mahat-padaṁ puṇya-yaśo murāreḥ
bhavāmbudhir vatsa-padaṁ paraṁ padaṁ
padaṁ padaṁ yad vipadāṁ na teṣām

"Per chi ha accettato il vascello dei piedi di loto del Signore, che è il rifugio della manifestazione cosmica ed è famoso come Murāri, il nemico del demone Mura, l'oceano del mondo materiale diventa simile all'acqua contenuta nell' impronta dello zoccolo di un vitello. La sua mèta è il *paraṁ padam*, ossia Vaikuṇṭha, il luogo dove non esistono sofferenze materiali, non il luogo dove a ogni passo c'è un pericolo."

Chi cerca rifugio ai piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa è immediatamente protetto dal Signore. Come promette il Signore nella *Bhagavad-gītā* (18-66), *ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ:* "Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato. Non temere." Rifugiandosi in Śrī Kṛṣṇa, si raggiunge il riparo piú sicuro. Cosí, quando i Pāṇḍava presero rifugio ai piedi di loto di Kṛṣṇa, tutti si trovarono sulla riva sicura del campo di battaglia di Kurukṣetra. Parīkṣit Mahārāja si sentiva grato di poter pensare a Kṛṣṇa negli ultimi giorni della sua vita. Questo è il risultato ideale della coscienza di Kṛṣṇa: *ante nārāyaṇa-smṛtiḥ.* Se al momento della morte riusciamo a ricordare Kṛṣṇa, la nostra vita sarà coronata dal successo. Per questa ragione Parīkṣit Mahārāja, a causa del grande debito di riconoscenza che aveva verso Kṛṣṇa, decise con intelligenza di pensare costantemente a Kṛṣṇa durante gli ultimi giorni della sua vita. Kṛṣṇa aveva salvato i Pāṇḍava, i nonni di Mahārāja Parīkṣit, sul campo di battaglia di Kurukṣetra, ed era sempre Kṛṣṇa che aveva salvato Mahārāja Parīkṣit stesso quando era stato attaccato dal *brahmāstra* di Āśvatthāmā. Kṛṣṇa aveva agito come l'amico e la Divinità degna di adorazione della famiglia dei Pāṇḍava. Inoltre, indipendentemente dal contatto personale di Kṛṣṇa con i Pāṇḍava, Kṛṣṇa è l'Anima Suprema di tutti gli esseri, e concede a tutti la liberazione, anche a coloro che non sono puri devoti. Kaṁsa, per esempio, non era certo un devoto, eppure Kṛṣṇa, dopo averlo ucciso, gli diede la liberazione. La coscienza di Kṛṣṇa è benefica per tutti, per

i puri devoti come per i non-devoti. Questa è la gloria della coscienza di Kṛṣṇa. Considerando questo, chi non prenderebbe rifugio ai piedi di loto di Kṛṣṇa? Kṛṣṇa è definito in questo verso *māyā-manuṣya* perché discende con una forma che assomiglia esattamente a quella umana. Egli non è obbligato a venire quaggiú come i *karmī*, ossia gli esseri comuni; anzi, Egli appare in virtú della Sua stessa energia interna (*sambhavāmy ātma-māyayā*) solo per mostrare il Suo favore alle anime condizionate. Kṛṣṇa è sempre situato nella Sua posizione originale di *sac-cid-ānanda-vigraha*, e anche chi Gli offre un servizio si situa nella propria identità originale e spirituale (*svarūpeṇa vyavasthitiḥ*). Questa è la piú alta perfezione della vita umana.

VERSO 8

रोहिण्यास्तनयः प्रोक्तो रामः सङ्कर्षणस्त्वया ।
देवक्या गर्भसम्बन्धः कुतो देहान्तरं विना ॥ ८ ॥

rohiṇyās tanayaḥ prokto
rāmaḥ saṅkarṣaṇas tvayā
devakyā garbha-sambandhaḥ
kuto dehāntaraṁ vinā

rohiṇyāḥ: di Rohiṇīdevī, la madre di Baladeva; *tanayaḥ:* il figlio; *proktaḥ:* è famoso; *rāmaḥ:* Balarāma; *saṅkarṣaṇaḥ:* Balarāma non è altri che Saṅkarṣaṇa, la prima Divinità nel gruppo quadruplo (Saṅkarṣaṇa, Aniruddha, Pradyumna e Vāsudeva); *tvayā:* da te (cosí si dice); *devakyāḥ:* di Devakī, la madre di Kṛṣṇa; *garbha-sambandhaḥ:* collegato al grembo; *kutaḥ:* come; *deha-antaram:* il trasferimento di corpi; *vinā:* senza.

TRADUZIONE

Caro Śukadeva Gosvāmī, tu hai già spiegato che Saṅkarṣaṇa, che appartiene alla seconda manifestazione quadrupla, è apparso come il figlio di Rohiṇī chiamato Balarāma. Se Balarāma non Si è trasferito da un corpo all'altro, com'è possibile che sia stato prima nel grembo di Devakī e poi in quello di Rohiṇī? Ti prego, spiegami questo fatto.

SPIEGAZIONE

Questa è una domanda diretta in modo particolare alla comprensione di Balarāma, che è Saṅkarṣaṇa stesso. Balarāma è famoso come il figlio di Rohiṇī, ma si sa anche che era figlio di Devakī. Parīkṣit Mahārāja voleva comprendere il mistero di questo fatto: come poteva Balarāma essere figlio sia di Devakī che di Rohiṇī?

VERSO 9

कस्मान्मुकुन्दो भगवान् पितुर्गेहाद् व्रजं गतः ।
क्व वासं ज्ञातिभिः सार्धं कृतवान् सात्वतांपतिः ॥ ९ ॥

kasmān mukundo bhagavān
pitur gehād vrajaṁ gataḥ
kva vāsaṁ jñātibhiḥ sārdhaṁ
kṛtavān sātvatāṁ patiḥ

kasmāt: perché; *mukundaḥ:* Kṛṣṇa, che può dare la liberazione a tutti; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *pituḥ:* di Suo padre (Vasudeva); *gehāt:* dalla casa; *vrajam:* a Vraja-dhāma, Vrajabhūmi; *gataḥ:* andato; *kva:* dove; *vāsam:* volle vivere; *jñātibhiḥ:* con i Suoi parenti; *sārdham:* insieme; *kṛtavān:* cosí fece; *sātvatām patiḥ:* il Signore di tutti i devoti *vaiṣṇava.*

TRADUZIONE

Perché Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, lasciò la casa di Suo padre, Vasudeva, per trasferirSi nella casa di Nanda a Vṛndāvana? E dove visse il Signore —il padrone della dinastia Yadu— insieme con i Suoi parenti, a Vṛndāvana?

SPIEGAZIONE

Queste domande si riferiscono agli spostamenti di Kṛṣṇa. Subito dopo la Sua nascita nella casa di Vasudeva a Mathurā, Kṛṣṇa Si trasferí a Gokula, sull'altra riva della Yamunā, e dopo qualche giorno andò con Suo padre, Sua madre e altri parenti a Nanda-grāma, a Vṛndāvana. Mahārāja Parīkṣit era molto ansioso di ascoltare le attività di Kṛṣṇa a Vṛndāvana. Le attività di Kṛṣṇa a Vṛndāvana e a Dvārakā occupano tutto questo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam.* I primi quaranta capitoli descrivono le attività di Kṛṣṇa a Vṛndāvana, e i cinquanta successivi le attività che Kṛṣṇa svolgeva a Dvārakā. Per soddisfare il proprio desiderio di sentir parlare di Kṛṣṇa, Mahārāja Parīkṣit chiese a Śukadeva Gosvāmī di parlagli di tutti i particolari che si riferiscono alle Sue attività.

VERSO 10

व्रजे वसन् किमकरोन्मधुपुर्यां च केशवः ।
भ्रातरं चावधीत् कंसं मातुरद्धातदर्हणम् ॥ १० ॥

vraje vasan kim akaron
madhupuryāṁ ca keśavaḥ

bhrātaraṁ cāvadhīt kaṁsaṁ
mātur addhātad-arhaṇam

vraje: a Vṛndāvana; *vasan:* mentre abitava; *kim akarot:* che fece; *madhu-puryām:* a Mathurā; *ca:* e; *keśavaḥ:* Kṛṣṇa, l'uccisore di Keśī; *bhrātaram:* il fratello; *ca:* e; *avadhīt:* uccise; *kaṁsam:* Kaṁsa; *mātuḥ:* di Sua madre; *addhā:* direttamente; *a-tat-arhaṇam:* ciò che non è affatto approvato dagli *śāstra.*

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa visse sia a Vṛndāvana che a Mathurā. Che cosa fece là? Perché uccise Kaṁsa, il fratello di Sua madre? Gli *śāstra* non approvano affatto questa uccisione.

SPIEGAZIONE

Lo zio materno, il fratello della madre, è situato al livello del padre stesso. Quando uno zio materno non ha figli, suo nipote ha il diritto di ereditare le sue proprietà. Perché dunque Kṛṣṇa uccise direttamente Kaṁsa, il fratello di Sua madre? Mahārāja Parīkṣit era molto curioso di conoscerne la ragione.

VERSO 11

देहं मानुषमाश्रित्य कति वर्षाणि वृष्णिभिः ।
यदुपुर्यां सहावात्सीत्पत्न्यः कत्यभवन प्रभोः ॥११॥

deham mānuṣam āśritya
kati varṣāṇi vṛṣṇibhiḥ
yadu-puryāṁ sahāvātsīt
patnyaḥ katy abhavan prabhoḥ

deham: corpo; *mānuṣam:* esattamente simile a un uomo; *āśritya:* accettando; *kati varṣāṇi:* quanti anni; *vṛṣṇibhiḥ:* in compagnia dei Vṛṣṇi, coloro che erano nati nella famiglia dei Vṛṣṇi; *yadu-puryām:* a Dvārakā, la residenza degli Yadu; *saha:* insieme; *avātsīt:* il Signore visse; *patnyaḥ:* mogli; *kati:* quante; *abhavan:* ci furono; *prabhoḥ:* del Signore.

TRADUZIONE

Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, non ha corpo materiale, eppure il Suo aspetto è simile a quello di un essere umano. Per quanti anni visse con i discendenti di Vṛṣṇi? Quante donne sposò, e per quanti anni visse a Dvārakā?

SPIEGAZIONE

In molti passi delle Scritture Dio, la Persona Suprema, è definito *sac-cid-ānanda-vigraha*, cioè dotato di un corpo spirituale, pieno di felicità. L'aspetto del Suo corpo è *narākṛti*, cioè esattamente simile a quello di un essere umano. Questo verso esprime lo stesso concetto con le parole *mānuṣam āśritya*, per indicare che Egli assume un corpo esattamente simile a quello di un uomo. È sempre confermato che Kṛṣṇa non è mai *nirākāra*, ossia senza forma. Ha una forma ben precisa che è esattamente simile a quella di un essere umano. Su questo non c'è alcun dubbio.

VERSO 12

एतदन्यच्च सर्वं मे मुने कृष्णविचेष्टितम् ।
वक्तुमर्हसि सर्वज्ञ श्रद्दधानाय विस्तृतम् ॥१२॥

etad anyac ca sarvaṁ me
mune kṛṣṇa-viceṣṭitam
vaktum arhasi sarvajña
śraddadhānāya vistṛtam

etat: tutti questi dettagli; *anyat ca:* e anche altri; *sarvam:* tutto; *me:* a me; *mune:* o grande saggio; *kṛṣṇa-viceṣṭitam:* l'attività di Śrī Kṛṣṇa; *vaktum:* di descrivere; *arhasi:* sei capace; *sarva-jña:* perché tu sai ogni cosa; *śraddadhānāya:* poiché io non sono invidioso, ma ho piena fede in Lui; *vistṛtam:* con tutti i particolari.

TRADUZIONE

O grande saggio, tu che conosci tutto ciò che si riferisce a Kṛṣṇa, ti prego, descrivimi nei particolari tutte le Sue attività sulle quali ti ho interrogato, e anche ciò che non ti ho chiesto, perché sono pieno di fede e sono molto ansioso di ascoltare.

VERSO 13

नैषातिदुःसहा क्षुन्मां त्यक्तोदमपि बाधते ।
पिबन्तं त्वन्मुखाम्भोजच्युतं हरिकथामृतम् ॥१३॥

naiṣātiduḥsahā kṣun māṁ
tyaktodam api bādhate
pibantaṁ tvan-mukhāmbhoja-
cyutaṁ hari-kathāmṛtam

na: non; *eṣā:* tutto questo; *ati-duḥsahā:* estremamente difficile da sopportare; *kṣut:* fame; *mām:* a me; *tyakta-udam:* anche dopo aver smesso di bere acqua; *api:* anche; *bādhate:* non ostacola; *pibantam:* perché bevo; *tvat-mukha-ambhoja-cyutam:* che emana dalla tua bocca di loto; *hari-kathā-amṛtam:* il nettare dei discorsi che riguardano Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

A causa del voto fatto in punto di morte, ho perfino cessato di bere acqua; eppure, poiché sto bevendo il nettare dei discorsi che riguardano Kṛṣṇa che scorre dalla bocca di loto di tua grazia, né la fame né la sete, che sono tanto difficili da tollerare, costituiscono un ostacolo.

SPIEGAZIONE

Per prepararsi ad affrontare la morte in sette giorni, Mahārāja Parīkṣit aveva cessato di prendere qualsiasi cibo e bevanda. In quanto essere umano, egli sentiva certamente i morsi della fame e della sete, perciò forse Śukadeva Gosvāmī avrebbe potuto pensare di sospendere il racconto delle storie trascendentali su Kṛṣṇa; ma nonostante il digiuno, Mahārāja Parīkṣit non si sentiva per nulla affaticato. "La fame e la sete dovute al digiuno non mi disturbano," disse. "Un giorno, avevo molta sete e andai all'*āśrama* di Śamīka Muni per cercare dell'acqua, ma il *muni* non me la diede. Cosí avvolsi un serpente morto intorno alle sue spalle, e per questa ragione sono stato maledetto dal figlio del *brāhmaṇa*. Ora, tuttavia, la situazione è cambiata. Non sono piú turbato dalla fame e dalla sete." Ciò significa che se al livello materiale la fame e la sete ci possono disturbare, al livello spirituale la stanchezza non esiste.

Il mondo intero soffre di sete spirituale. Ogni essere vivente è Brahman, anima spirituale, e ha bisogno di cibo spirituale per soddisfare la sua fame e la sua sete. Ma sfortunatamente il mondo non conosce affatto il nettare della *kṛṣṇa-kathā*. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è dunque una benedizione per filosofi, teologi e per gli uomini comuni. Certamente Kṛṣṇa e la *kṛṣṇa-kathā* esercitano un irresistibile fascino. Per questo la Verità Assoluta è chiamata Kṛṣṇa, "infinitamente affascinante".

Anche la parola *amṛta* è un importante riferimento alla luna, e il termine *ambuja* significa "loto". Il piacevole chiarore lunare e il dolce profumo del loto si unirono per dare piacere a chiunque ascoltasse la *kṛṣṇa-kathā* dalla bocca di Śukadeva Gosvāmī. È detto:

matir na kṛṣṇe parataḥ svato vā
mitho 'bhipadyeta gṛha-vratānām
adānta-gobhir viśatāṁ tamisraṁ
punaḥ punaś carvita-carvaṇānām

"Trascinati dai loro sensi incontrollati, le persone assuefatte alla vita materiale avanzano verso una condizione infernale e continuano a masticare ciò che è già stato masticato. In loro il desiderio di avvicinarsi a Kṛṣṇa non si risveglia mai, né grazie alle istruzioni di altri, né grazie al loro stesso sforzo, né per una combinazione di entrambi." (*Ś.B.*, 7.5.30) Attualmente, l'intera società umana è impegnata nel masticare ciò che è già stato masticato (*punaḥ punaś carvita-carvaṇānām*). La gente è pronta a subire *mṛtyu-saṁsāra-vartmani*, a nascere in una forma, a morire, a rinascere in un'altra forma e a morire di nuovo. Per mettere fine a questo ciclo di nascita e morte è assolutamente necessaria la *kṛṣṇa-kathā*, la coscienza di Kṛṣṇa. Ma se non si ascolta la *kṛṣṇa-kathā* da un'anima realizzata come Śukadeva Gosvāmī non è possibile gustare il suo vero nettare che mette fine a ogni fatica materiale, e godere di una vita felice propria dell'esistenza trascendentale. Considerando il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, constatiamo che coloro che hanno gustato il nettare della *kṛṣṇa-kathā* perdono ogni desiderio materiale, mentre chi non riesce a capire Kṛṣṇa o la *kṛṣṇa-kathā* considera la vita cosciente di Kṛṣṇa un "lavaggio del cervello" o un "controllo della mente". Mentre i devoti gustano una felicità spirituale, i non-devoti non si capacitano che i devoti abbiano potuto dimenticare le aspirazioni materiali.

VERSO 14

सूत उवाच
एवं निशम्य भृगुनन्दन साधुवादं
वैयासकिः स भगवानथ विष्णुरातम् ।
प्रत्यर्च्य कृष्णचरितं कलिकल्मषघ्नं
व्याहर्तुमारभत भागवतप्रधानः ॥१४॥

sūta uvāca
evaṁ niśamya bhṛgu-nandana sādhu-vādaṁ
vaiyāsakiḥ sa bhagavān atha viṣṇu-rātam
pratyarcya kṛṣṇa-caritaṁ kali-kalmaṣa-ghnaṁ
vyāhartum ārabhata bhāgavata-pradhānaḥ

sūtaḥ uvāca: Sūta Gosvāmī disse; *evam:* così; *niśamya:* ascoltando; *bhṛgu-nandana:* o Śaunaka, discendente della dinastia Bhṛgu; *sādhu-vādam:* domande virtuose; *vaiyāsakiḥ:* Śukadeva Gosvāmī, il figlio di Vyāsadeva; *saḥ:* egli; *bhagavān:* il più potente; *atha:* così; *viṣṇu-rātam:* a Parīkṣit Mahārāja, che era sempre protetto da Viṣṇu; *pratyarcya:* offrendogli rispettosi omaggi; *kṛṣṇa-caritam:* discorsi che riguardano Kṛṣṇa; *kali-kalmaṣa-ghnam:* che diminuiscono i problemi di questa età di Kali; *vyāhartum:* di descrivere;

ārabhata: cominciò; *bhāgavata-pradhānaḥ:* Śukadeva Gosvāmī, il piú grande tra i puri devoti.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

O figlio di Bhṛgu [Śaunaka Ṛṣi], dopo che Śukadeva Gosvāmī, il devoto piú degno di rispetto, il figlio di Vyāsadeva, ebbe ascoltato le virtuose domande di Māhāraja Parīkṣit, ringraziò molto rispettosamente il re. Poi cominciò a parlare degli argomenti che si riferiscono a Kṛṣṇa, argomenti che costituiscono il rimedio contro ogni sofferenza in quest'epoca di Kali.

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *kṛṣṇa-caritaṁ kali-kalmaṣa-ghnam* indicano che le attività di Śrī Kṛṣṇa sono certamente la piú grande panacea per tutti i mali, specialmente in quest'epoca di Kali. È detto che nel *kali-yuga* la gente non vive a lungo e non è educata nella coscienza spirituale. Se qualcuno è veramente interessato alla cultura spirituale, è ingannato e sviato da molti falsi *svāmī* e *yogī* che non fanno alcun riferimento alla *kṛṣṇa-kathā*. La maggior parte della gente è dunque sfortunata e turbata da molte sventure. Śrīla Vyāsadeva preparò lo *Śrīmad-Bhāgavatam* su richiesta di Nārada Muni per dare sollievo alla gente sofferente di quest'era *(kali-kalmaṣa-ghnam)*. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è seriamente impegnato a illuminare gli uomini con i piacevoli discorsi dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. In tutto il mondo il messaggio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e della *Bhagavad-gītā* è accettato a ogni livello di esistenza, specialmente tra le persone piú elevate e colte.

Śrīla Śukadeva Gosvāmī è definito in questo verso *bhāgavata-pradhānaḥ*, mentre Mahārāja Parīkṣit è detto *viṣṇu-rātam*. Questi due termini hanno il medesimo significato; in altre parole, Mahārāja Parīkṣit era un grande devoto di Kṛṣṇa, e anche Śukadeva Gosvāmī era un grande santo, e un grande devoto di Kṛṣṇa. Uniti insieme per presentare la *kṛṣṇa-kathā* possono portare grande sollievo all'umanità sofferente.

anarthopaśamaṁ sākṣād
bhakti-yogam adhokṣaje
lokasyājānato vidvāṁś
cakre sātvata-saṁhitām

"Le sofferenze materiali dell'essere vivente che gli sono in realtà superflue, possono venire immediatamente mitigate dalla pratica unitiva del servizio di devozione. Ma sfortunatamente la massa non lo sa; perciò il saggio Vyāsadeva compilò quest'opera vedica, lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, che è in relazione con la Verità Suprema." (*Ś.B.*, 1.7.6) In generale, la gente non sa che il messaggio

dello *Śrīmad-Bhāgavatam* può portare sollievo a tutta la società umana dalle sofferenze del *kali-yuga* (*kali-kalmaṣa-ghnam*).

VERSO 15

श्रीशुक उवाच

सम्यग्व्यवसिता बुद्धिस्तव राजर्षिसत्तम
वासुदेवकथायां ते यज्जाता नैष्ठिकी रतिः ॥१५॥

śrī-śuka uvāca
samyag vyavasitā buddhis
tava rājarṣi-sattama
vāsudeva-kathāyāṁ te
yaj jātā naiṣṭhikī ratiḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *samyak:* completamente; *vyavasitā:* fissata; *buddhiḥ:* intelligenza; *tava:* di tua Maestà; *rāja-ṛṣi-sattama:* o migliore tra i *rājarṣi*, i re santi; *vasudeva-kathāyām:* nell'ascoltare ciò che riguarda Vāsudeva, Kṛṣṇa; *te:* tuo; *yat:* poiché; *jātā:* sviluppata; *naiṣṭhikī:* senza sosta; *ratiḥ:* l'attrazione o il servizio devozionale nell'estasi.

TRADUZIONE

Śrīla Śukadeva Gosvāmī disse:

O Maestà, tu che sei il migliore tra tutti i re santi, perché sei tanto attratto da ciò che riguarda Vāsudeva, è certo che la tua intelligenza è saldamente stabilita nella comprensione spirituale, che è l'unica vera mèta per l'umanità. Poiché quest'attrazione non si affievolisce è certamente sublime.

SPIEGAZIONE

La *kṛṣṇa-kathā* è certamente indispensabile per i *rājarṣi*, o per i capi esecutivi del governo. Questa è anche l'opinione della *Bhagavad-gītā (imaṁ rājarṣayo viduḥ).* Ma sfortunatamente in quest'epoca il potere del governo è gradualmente caduto nelle mani di uomini di terza o quarta classe che non hanno comprensione spirituale, con la conseguenza che la società si sta velocemente degradando. I capi di governo devono conoscere la *kṛṣṇa-kathā*; altrimenti, come potrebbero i popoli vivere felici e trovare sollievo dalle sofferenze della vita materialista? Chi ha stabilito la sua mente nella coscienza di Kṛṣṇa è senza dubbio dotato di un'intelligenza molto acuta, specialmente per ciò che si riferisce al valore della vita. Mahārāja Parīkṣit era *rājarṣi-sattama*, il migliore tra i re santi, e Śukadeva Gosvāmī era *muni-sattama*, il migliore tra i *muni*. Entrambi erano elevati, proprio perché erano accomunati

nell'interesse della *kṛṣṇa-kathā*. Nel prossimo verso sarà perfettamente chiarita l'elevata posizione dell'oratore e dei suoi ascoltatori. La *kṛṣṇa-kathā* è cosí ravvivante che Mahārāja Parīkṣit dimenticò tutto ciò che aveva attinenza con la materia, perfino le esigenze personali del nutrirsi e del bere. Questo è un esempio del modo in cui la coscienza di Kṛṣṇa dovrebbe essere diffusa in tutto il mondo per riportare sia l'oratore che i suoi ascoltatori al livello trascendentale, e poi a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 16

वासुदेवकथाप्रश्नः पुरुषांस्त्रीन पुनाति हि ।
वक्तारं प्रच्छकं श्रोतृंस्तत्पादसलिलं यथा ॥१६॥

vāsudeva-kathā-praśnaḥ
puruṣāṁs trīn punāti hi
vaktāraṁ pracchakaṁ śrotṛṁs
tad-pāda-salilaṁ yathā

vāsudeva-kathā-praśnaḥ: le domande che riguardano le gesta e le caratteristiche di Vāsudeva, Kṛṣṇa; *puruṣān:* le persone; *trīn:* tre; *punāti:* purifica; *hi:* in verità; *vaktāraṁ:* colui che parla, come Śukadeva Gosvāmī; *pracchakam:* e un ascoltatore interessato come Mahārāja Parīkṣit; *śrotṛn:* e, tra loro, tutti coloro che ascoltano il discorso; *tat-pāda-salilam-yathā:* esattamente come il mondo intero è purificato dall'acqua del Gange che emana dall'alluce di Śrī Viṣṇu.

TRADUZIONE

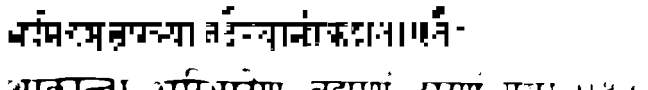
Il Gange, che emana dall'alluce di Śrī Viṣṇu, purifica i tre mondi, i sistemi planetari superiore, mediano e inferiore. Similmente, chi fa domande sui divertimenti e le caratteristiche di Śrī Vāsudeva, Kṛṣṇa, contribuisce alla purificazione di tre tipi di persone: di colui che parla o predica, di chi presenta le domande e degli ascoltatori.

SPIEGAZIONE

È detto, *tasmād gurum prapadyeta jijñāsuḥ śreya uttamam* (*Ś.B.*, 11.3.21). Le persone che s'interessano di comprendere gli argomenti trascendentali devono avvicinare il maestro spirituale autentico. *Tasmād gurum prapadyeta.* Ci si deve sottomettere a questo *guru* che può darci le giuste informazioni su Kṛṣṇa. In questo verso Mahārāja Parīkṣit si è sottomesso alla persona giusta, Śukadeva Gosvāmī, allo scopo di essere illuminato sulla *vāsudeva-kathā.* Vāsudeva è Dio, la Persona Suprema dotata di illimitate attività spirituali.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* registra queste attività, e la *Bhagavad-gītā* registra le parole pronunciate personalmente da Vāsudeva. Cosí, poiché il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa trabocca di *vāsudeva-kathā*, chiunque ascolti, chiunque si unisca a questo movimento e chiunque predichi sarà purificato.

VERSO 17



bhūmir dṛpta-nṛpa-vyāja-
daityānīka-śatāyutaiḥ
ākrāntā bhūri-bhāreṇa
brahmāṇaṁ śaraṇaṁ yayau

bhūmiḥ: madre terra; *dṛpta:* inorgogliti; *nṛpa-vyāja:* facendosi passare per re, o il supremo potere personificato nello stato; *daitya:* dei demoni; *anīka:* di armate di soldati; *śata-ayutaiḥ:* illimitati, di molte centinaia di migliaia; *ākrāntā:* oppressa dal fardello; *bhūri-bhāreṇa:* con un fardello di eccessive forze militari; *brahmāṇam:* a Brahmā; *śaraṇam:* per prendere rifugio; *yayau:* andò.

TRADUZIONE

Un tempo, madre Terra, appesantita dal fardello di centinaia di migliaia di eserciti appartenenti a demoni presuntuosi vestiti da re, avvicinò Brahmā per trovare sollievo.

SPIEGAZIONE

Quando il mondo è schiacciato sotto il fardello di inutili forze militari, e i vari re demoniaci diventano capi esecutivi nello stato, tale fardello determina l'apparizione di Dio, la Persona Suprema. Come il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.7):

yadā yadā hi dharmasya
glānir bhavati bhārata
abhyutthānam adharmasya
tadātmānaṁ ṣṛjāmy aham

"Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona." Quando gli abitanti della Terra diventano atei e miscredenti, si degradano al livello di cani e maiali, e non fanno altro che abbaiare l'uno contro l'altro. Questo

comportamento è definito *dharmasya glāni*, che significa allontanarsi dalla mèta dell'esistenza. La vita umana è fatta per raggiungere la piú alta perfezione della coscienza di Kṛṣṇa, ma quando la gente dimentica Dio, i re o i presidenti s'insuperbiscono della loro potenza militare, e s'impegnano a scontrarsi e ad accrescere gli armamenti nell'ambito dei differenti Stati. Oggi sembra dunque che tutte le nazioni stiano cercando di procurarsi armi atomiche al fine di prepararsi per una terza guerra mondiale. Questi preparativi sono certamente inutili; essi riflettono il falso orgoglio dei capi di stato. Il vero dovere di un capo di governo consiste nell'assicurare la felicità del popolo provvedendo a un'educazione cosciente di Kṛṣṇa nell'ambito delle differenti divisioni della vita. *Cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭaṁ guṇa-karma-vibhāgaśaḥ (B.g.*, 4.13). Un capo di governo dovrebbe educare gli uomini in quanto *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*, e dovrebbe impegnare tutti nei vari doveri prescritti aiutandoli cosí a progredire verso la coscienza di Kṛṣṇa. Accade invece che ladri e briganti, facendosi passare per guide, organizzino un sistema di voti, e in nome della democrazia si lancino alla scalata del potere con qualsiasi mezzo per sfruttare i cittadini. Anche molto tempo fa gli *asura*, persone prive di coscienza di Dio, diventavano capi di Stato, e ora vediamo che ciò sta accadendo di nuovo. Le varie nazioni del mondo sono impegnate nella corsa agli armamenti. Talvolta il governo arriva a evolvere il sessantacinque per cento delle entrate a questo scopo. Per quale ragione il denaro faticosamente guadagnato dai contribuenti dovrebbe essere speso in questo modo? Allo scopo di rimediare all'attuale situazione del mondo, Kṛṣṇa è disceso nella forma del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, ed è naturale che ciò sia avvenuto perché senza il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa il mondo non può trovare pace e felicità.

VERSO 18

गौर्भूत्वाश्रुमुखी खिन्ना क्रन्दन्ती करुणं विभोः ।
उपस्थितान्तिके तस्मै व्यसनं समवोचत ॥१८॥

gaur bhūtvāśru-mukhī khinnā
krandantī karuṇaṁ vibhoḥ
upasthitāntike tasmai
vyasanaṁ samavocata

gauḥ: la forma di una mucca; *bhūtvā:* prendendo; *aśru-mukhī:* con le lacrime agli occhi; *khinnā:* molto sofferente; *krandantī:* che piangeva; *karuṇam:* pietosamente; *vibhoḥ:* di Brahmā; *upasthitā:* apparve; *antike:* davanti; *tasmai:* a lui (Brahmā); *vyasanam:* la sua sofferenza; *samavocata:* presentò.

TRADUZIONE

Madre Terra prese dunque la forma di una mucca. Molto addolorata, con le lacrime agli occhi, apparve davanti a Brahmā per narrargli le sue disavventure.

VERSO 19

ब्रह्मा तदुपधार्याथ सह देवैस्तया सह ।
जगाम सत्रिनयनस्तीरं क्षीरपयोनिधेः ॥१९॥

brahmā tad-upadhāryātha
saha devais tayā saha
jagāma sa-tri-nayanas
tīraṁ kṣīra-payo-nidheḥ

brahmā: Brahmā; *tat-upadhārya:* comprendendo tutto nel modo giusto; *atha:* dopo; *saha:* insieme; *devaiḥ:* gli esseri celesti; *tayā saha:* con madre Terra; *jagāma:* avvicinò; *sa-tri-nayanaḥ:* con Śiva, che ha tre occhi; *tīram:* la sponda; *kṣīra-payaḥ-nidheḥ:* dell'oceano di latte.

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato le sofferenze di madre Terra, Brahmā, insieme con madre Terra, Śiva e tutti gli altri esseri celesti, si recò sulla spiaggia dell'oceano di latte.

SPIEGAZIONE

Dopo aver compreso in quali condizioni precarie si trovasse la Terra, Brahmā visitò dapprima gli esseri celesti incaricati dell'amministrazione nei vari dipartimenti dell'universo, e guidati da Indra e da Śiva, il quale è responsabile della distruzione. Il mantenimento e la distruzione si avvicendano eternamente sotto l'ordine di Dio, la Persona Suprema. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (4.8), *paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām*. Coloro che obbediscono alle leggi di Dio sono protetti dai differenti servitori ed esseri celesti, mentre gli indesiderabili sono annientati da Śiva. Dapprima Brahmā incontrò tutti gli esseri celesti, Śiva compreso; poi, insieme con madre Terra, si recarono tutti sulla riva dell'oceano di latte, dove Śrī Viṣṇu riposa su un'isola bianca, Śvetadvīpa.

VERSO 20

तत्र गत्वा जगन्नाथं देवदेवं वृषाकपिम् ।
पुरुषं पुरुषसूक्तेन उपतस्थे समाहितः ॥२०॥

tatra gatvā jagannātham
deva-devam vṛṣākapim
puruṣam puruṣa-sūktena
upatasthe samāhitaḥ

tatra: là (sulla sponda dell'oceano di latte); *gatvā:* dopo essere andati; *jagannātham:* al Signore dell'universo intero, l'Essere Supremo; *deva-devam:* il Dio Supremo di tutti gli dèi; *vṛṣākapim:* la Persona Suprema, Viṣṇu, che provvede a tutti e diminuisce le sofferenze di tutti; *puruṣam:* la Persona Suprema; *puruṣa-sūktena:* con il *mantra* vedico conosciuto come *Puruṣa-sūkta;* *upatasthe:* adorarono; *samāhitaḥ:* con piena attenzione

TRADUZIONE

Arrivati alla spiaggia dell'oceano di latte, gli esseri celesti adorarono Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu, il padrone dell'universo intero, il Dio supremo di tutti gli dèi, che provvede alle necessità di ognuno e allevia le sofferenze di tutti gli esseri. Con grande attenzione essi adorarono Śrī Viṣṇu che è disteso sull'oceano di latte, recitando i *mantra* vedici conosciuti come *Puruṣa-sūkta*.

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti, quali Brahmā, Śiva, il re Indra, Candra e Sūrya, sono tutti subordinati a Dio, la Persona Suprema. Oltre agli esseri celesti, anche nella società umana ci sono molte influenti personalità che controllano differenti amministrazioni o istituzioni. Ma Śrī Viṣṇu è il Dio degli dèi (*parameśvara*). È il *parama-puruṣa*, l'Essere Supremo, Paramātmā. Come conferma la *Brahma-saṁhitā* (5.1), *īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ sac-cid-ānanda-vigrahaḥ*: "Kṛṣṇa, conosciuto come Govinda, è il Signore Sovrano, Colui che ha il supremo controllo. È dotato di un corpo eterno, spirituale, pieno di felicità." Nessuno è uguale o superiore a Dio, la Persona Suprema, e per questo motivo Egli è definito in questo verso con diversi nomi: *jagannātha, deva-deva, vṛṣākapi* e *puruṣa*. Anche la *Bhagavad-gītā* (10.12) conferma la supremazia di Śrī Viṣṇu, in questa affermazione di Arjuna:

paraṁ brahma paraṁ dhāma
pavitraṁ paramaṁ bhavān
puruṣaṁ śāśvataṁ divyam
ādi-devam ajaṁ vibhum

"Tu sei il Brahman Supremo, la dimora ultima, il purificatore sovrano e l'eterna Persona Divina. Tu sei Dio, l'essere primordiale, originale e trascendentale. Tu sei il non-nato, e la bellezza che tutto pervade." Kṛṣṇa è *ādi-puruṣa*, Dio, la Persona Suprema e originale (*govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi*). Viṣṇu è un'emanazione plenaria di Śrī Kṛṣṇa, e tutti i *viṣṇu-tattva* sono *parameśvara, deva-deva*.

VERSO 21

गिरं समाधौ गगने समीरितां
निशम्य वेधास्त्रिदशानुवाच ह ।
गां पौरुषीं मे शृणुतामरा: पुन
र्विधीयतामाशु तथैव मा चिरम् ॥ २१ ॥

giraṁ samādhau gagane samīritāṁ
niśamya vedhās tridaśān uvāca ha
gāṁ pauruṣīṁ me śṛṇutāmarāḥ punar
vidhīyatām āśū tathaiva mā ciram

giram: una vibrazione sonora di parole; *samādhau:* nella meditazione; *gagane:* nel cielo; *samīritām:* vibrò; *niśamya:* ascoltando; *vedhāḥ:* Brahmā; *tridaśān:* agli esseri celesti; *uvāca:* disse; *ha:* oh; *gām:* l'ordine; *pauruṣīm:* ricevuto dalla Persona Suprema; *me:* da me; *śṛṇuta:* ascoltate; *amarāḥ:* o esseri celesti; *punaḥ:* di nuovo; *vidhīyatām:* eseguite; *āśū:* immediatamente; *tathā eva:* proprio cosí; *mā:* non; *ciram:* indugiate.

TRADUZIONE

Immerso nella meditazione, Brahmā ascoltava le parole che Śrī Viṣṇu vibrava nel cielo. Cosí disse ai presenti:

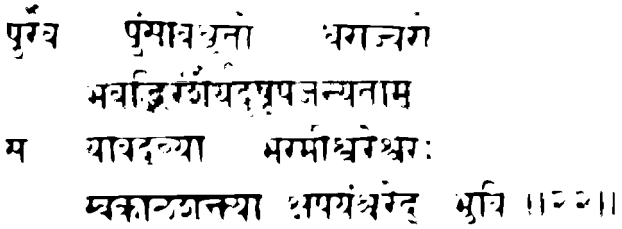
O esseri celesti, ascoltate da me l'ordine di Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, la Persona Suprema, ed eseguitelo con attenzione e senza indugio.

SPIEGAZIONE

Sembra che le parole di Śrī Viṣṇu possano venire udite in meditazione dalle persone esperte. La scienza moderna ci ha dato il telefono che permette di udire vibrazioni sonore anche a grande distanza. Similmente, benché altri non possano udire le parole di Śrī Viṣṇu, Brahmā è in grado di percepirle nel proprio cuore. Ciò è confermato all'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.1.1): *tene brahma hṛdā ya ādi-kavaye. Ādi-kavi* è Brahmā. All'inizio della creazione Brahmā ricevette gli insegnamenti della conoscenza vedica da Śrī Viṣṇu, attraverso il cuore (*hṛdā*). In questo verso è confermato lo stesso principio. Mentre era immerso nella meditazione, Brahmā poté udire le parole di Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu e trasmise il messaggio del Signore agli esseri celesti. Similmente, all'inizio della creazione Brahmā aveva ricevuto per primo la conoscenza vedica da Dio, la Persona Suprema, nel piú profondo del cuore. In entrambi i casi venne usato lo stesso sistema per trasmettere il messaggio a Brahmā. In altre parole, sebbene Śrī Viṣṇu fosse invisibile anche a Brahmā, questi poté udire le parole di Śrī Viṣṇu nel proprio cuore. Dio, la Persona Suprema, è invisibile anche agli occhi di Brahmā, eppure discende su questa

Terra e Si rende visibile alla massa. Questo è certamente un segno della Sua misericordia incondizionata, ma gli sciocchi e i non-devoti pensano che Kṛṣṇa sia un personaggio storico comune. Poiché pensano che il Signore sia una persona comune, uno di loro, tali persone sono definite *mūḍha* (*avajānanti mām mūḍhāḥ*). La misericordia incondizionata di Dio, la Persona Suprema, non è apprezzata da queste persone demoniache, che non riescono a capire gli insegnamenti della *Bhagavad-gītā*, e per questa ragione li interpretano erroneamente.

VERSO 22



puraiva puṁsāvadhṛto dharā-jvaro
bhavadbhir aṁśair yaduṣūpajanyatām
sa yāvad urvyā bharam īśvareśvaraḥ
sva-kāla-śaktyā kṣapayaṁś cared bhuvi

purā: ancora prima di questo; *eva:* in verità; *puṁsā:* della Persona Suprema; *avadhṛtaḥ:* era certamente saputo; *dharā-jvaraḥ:* la sofferenza della Terra; *bhavadbhiḥ:* delle vostre grazie; *aṁśaiḥ:* manifestando emanazioni plenarie; *yaduṣu:* nella famiglia del re Yadu; *upajanyatām:* dovete nascere e apparire là; *saḥ:* Egli (Dio, la Persona Suprema); *yāvat:* finché; *urvyāḥ:* della Terra; *bharam:* il fardello; *īśvara-īśvaraḥ:* il Signore dei signori; *sva-kāla-śaktyā:* con la Sua stessa potenza, il fattore tempo; *kṣapayan:* diminuendo; *caret:* dovrebbe muoversi; *bhuvi:* sulla faccia della terra.

TRADUZIONE

[Brahmā informò gli esseri celesti:]

Prima ancora che rivolgessimo le nostre suppliche al Signore, Egli sapeva già delle sofferenze della Terra. Per conseguenza, finché il Signore Si sposterà sulla Terra per diminuirne il fardello con la Sua potenza personale nella forma di tempo, tutti voi esseri celesti dovreste manifestarvi in espansioni plenarie, come figli e nipoti nella famiglia degli Yadu.

SPIEGAZIONE

È affermato nella *Brahma-saṁhitā* (5.39):

rāmādi-mūrtiṣu kalā-niyamena tiṣṭhan
nānāvatāram akarod bhuvaneṣu kintu

kṛṣṇaḥ svayaṁ samabhavat paramaḥ pumān yo
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Dio, la Persona Suprema, Govinda, che Si manifesta sempre nei diversi *avatāra* quali Rāma, Nṛsiṁha e molti altri, ma che è Dio, la Persona Suprema e originale, conosciuto come Kṛṣṇa, e che Si manifesta anche personalmente."

In questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* troviamo le parole *puraiva puṁsā-vadhṛto dharā-jvaraḥ*. Il termine *puṁsā* si riferisce a Kṛṣṇa, che era già consapevole delle sofferenze del mondo intero causate dall'aumento dei demoni. Senza fare riferimento al potere supremo della Persona di Dio, i demoni si proclamano re e presidenti autonomi e diventano causa di disturbo accrescendo i propri armamenti. Quando i problemi diventano gravi, Kṛṣṇa appare. Anche attualmente, in tutto il mondo molti Stati demoniaci sono impegnati nella corsa agli armamenti in vari modi, e l'intera situazione è diventata fonte di sofferenza. Per questa ragione Kṛṣṇa è apparso con il Suo nome nel Movimento Hare Kṛṣṇa che certamente alleggerirà il fardello della Terra. Filosofi, religiosi e gli uomini in generale devono considerare con molta serietà questo movimento, perché i piani e gli espedienti umani non saranno di alcun aiuto per portare la pace sulla Terra. Il suono trascendentale Hare Kṛṣṇa non è differente dalla Persona di Kṛṣṇa.

nāma cintāmaṇiḥ kṛṣṇaś
caitanya-rasa-vigrahaḥ
pūrṇaḥ śuddho nitya-mukto
'bhinnatvān nāma-nāminoḥ
(*Padma Purāṇa*)

Non c'è differenza tra il suono Hare Kṛṣṇa e la Persona di Kṛṣṇa.

VERSO 23

वसुदेवगृहे साक्षाद् भगवान् पुरुषः परः
जनिष्यते तत्प्रियार्थं सम्भवन्तु सुरस्त्रियः ॥२३॥

vasudeva-gṛhe sākṣād
bhagavān puruṣaḥ paraḥ
janiṣyate tat-priyārthaṁ
sambhavantu sura-striyaḥ

vasudeva-gṛhe: nella casa di Vasudeva (che sarebbe diventato il padre di Kṛṣṇa alla Sua apparizione); *sākṣāt:* personalmente; *bhagavān:* Dio, la Per-

sona Suprema che possiede piene potenze; *puruṣaḥ:* la persona originale; *paraḥ:* trascendentale; *janiṣyate:* apparirà; *tat-priya-artham:* e per la Sua soddisfazione; *sambhavantu:* dovrebbero prendere nascita; *sura-striyaḥ:* tutte le compagne degli esseri celesti.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, dotato di ogni potenza, apparirà personalmente come figlio di Vasudeva. Per questo, anche tutte le mogli degli esseri celesti devono apparire allo scopo di soddisfarLo.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (4.9) il Signore afferma, *tyaktvā deham punar janma naiti mām eti*: dopo aver lasciato il corpo materiale, il devoto del Signore torna a Dio, nella sua dimora originale. Questo significa che il devoto è dapprima trasferito in quell'universo dove il Signore sta manifestando i Suoi divertimenti. Ci sono innumerevoli universi e il Signore appare in uno di questi universi in ogni momento. Per questa ragione i Suoi divertimenti sono detti *nitya-līlā*, divertimenti eterni. L'apparizione del Signore come bambino nella casa di Devakī si verifica continuamente, in un universo dopo l'altro. Il devoto è quindi trasferito dapprima in quell'universo particolare dove si stanno svolgendo i divertimenti del Signore. Come è affermato nella *Bhagavad-gītā*, anche se un devoto non ha portato a termine il corso del suo servizio devozionale, gode della felicità dei pianeti celesti dove vivono le persone piú virtuose, e rinasce poi nella casa di un *śuci* o di uno *śrīmān*, di un pio *brāhmaṇa* o di un ricco *vaiśya* (*śucīnāṁ śrīmatāṁ gehe yoga-bhraṣṭo 'bhijāyate*). Cosí il puro devoto, anche se non è stato in grado di portare a termine il suo servizio devozionale, è trasferito nel sistema planetario superiore, dove risiedono le persone virtuose. Di là, se il suo servizio devozionale è stato completato, sarà trasferito nel luogo dove il Signore sta svolgendo i Suoi divertimenti. Questo verso afferma, *sambhavantu sura-striyaḥ*. *Sura-strī*, le donne dei pianeti celesti, ricevettero l'ordine di apparire nella dinastia Yadu a Vṛndāvana per arricchire i divertimenti di Śrī Kṛṣṇa. Queste *sura-strī*, dopo un ulteriore allenamento a vivere accanto a Kṛṣṇa, sarebbero state trasferite a Goloka Vṛndāvana, sul pianeta originale di Kṛṣṇa. Nel corso dei divertimenti di Śrī Kṛṣṇa in questo mondo, le *sura-strī* dovevano apparire in differenti modi e in differenti famiglie, per dare piacere al Signore, allo scopo di essere addestrate prima di tornare all'eterna Goloka Vṛndāvana. Con la compagnia di Śrī Kṛṣṇa, a Dvārakā-purī, a Mathurā-purī o a Vṛndāvana, sarebbero certamente tornate a Dio, nella loro dimora originale. Tra le *sura-strī*, le donne dei pianeti celesti, ci sono molte devote, come la madre di Upendra, un *avatāra* di Kṛṣṇa. Furono queste le donne chiamate per l'occasione.

VERSO 24

वासुदेवकलानन्तः सहस्रवदनः स्वराट् ।
अग्रतो भविता देवो हरेः प्रियचिकीर्षया ॥२४॥

vāsudeva-kalānantaḥ
sahasra-vadanaḥ svarāṭ
agrato bhavitā devo
hareḥ priya-cikīrṣayā

vāsudeva-kalā anantaḥ: emanazione plenaria di Śrī Kṛṣṇa conosciuta come Anantadeva o Saṅkarṣana Ananta, la manifestazione onnipervadente del Signore Supremo; *sahasra-vadanaḥ:* che ha migliaia di teste; *svarāṭ:* pienamente indipendente; *agrataḥ:* prima; *bhavitā:* apparirà; *deva:* il Signore; *hareḥ:* di Śrī Kṛṣṇa; *priya-cikīrṣayā:* col desiderio di agire per il piacere.

TRADUZIONE

La principale manifestazione di Kṛṣṇa è Saṅkarṣaṇa, che è conosciuto come Ananta. Egli è l'origine di tutti gli *avatāra* in questo mondo materiale. Prima dell'apparizione di Śrī Kṛṣṇa, questo Saṅkarṣaṇa originale apparirà come Baladeva, al solo scopo di soddisfare il Signore Supremo, Kṛṣṇa, nei Suoi divertimenti trascendentali.

SPIEGAZIONE

Śrī Baladeva è Dio, la Persona Suprema stessa. Egli uguaglia in potenza la Persona Suprema, eppure ogni volta che Kṛṣṇa appare, Śrī Baladeva appare come Suo fratello, talvolta piú anziano di Lui, talvolta minore. Quando Kṛṣṇa appare, anche tutte le Sue espansioni plenarie e gli altri *avatāra* appaiono con Lui. Questo fatto è spiegato molto bene nel *Caitanya-caritāmṛta.* Questa volta Baladeva sarebbe apparso prima di Kṛṣṇa, nel ruolo di Suo fratello maggiore.

VERSO 25

विष्णोर्माया भगवती यया सम्मोहितं जगत् ।
आदिष्टा प्रभुणांशेन कार्यार्थे सम्भविष्यति ॥२५॥

viṣṇor māyā bhagavatī
yayā sammohitaṁ jagat
ādiṣṭā prabhuṇāṁśena
kāryārthe sambhaviṣyati

viṣṇoḥ māyā: la potenza di Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu; *bhagavatī:* che vale quanto Bhagavān, perciò è conosciuta come Bhagavatī; *yayā:* dalla quale; *sammohitam:* sottomessi e affascinati; *jagat:* tutti i mondi, materiali e spirituali; *ādiṣṭā:* ricevuto l'ordine; *prabhuṇā:* dal padrone; *aṁśena:* con le Sue differenti potenze; *kārya-arthe:* per eseguire la missione; *sambhaviṣyati:* anch'essa apparirà.

TRADUZIONE

Anche la potenza del Signore, conosciuta come *viṣṇu-māyā*, che è allo stesso livello di Dio, la Persona Suprema, apparirà insieme con Śrī Kṛṣṇa. Questa potenza che agisce in differenti modi affascina tutti i mondi, materiali e spirituali. Alla richiesta del suo Signore, essa apparirà con le sue diverse potenze al fine di compiere l'opera del Signore.

SPIEGAZIONE

Parāsya śaktir vividhaiva śrūyate (*Svetāśvatara Upaniṣad* 6.8). Nei *Veda* è affermato che le potenze di Dio, la Persona Suprema, hanno diversi nomi, quali *yogamāyā* e *mahāmāyā*. In ultima analisi, tuttavia, la potenza del Signore è una soltanto, proprio come l'energia elettrica è una sola, benché possa agire sia per riscaldare che per raffreddare. La potenza del Signore agisce sia nel mondo spirituale che in quello materiale. La medesima potenza agisce nel mondo spirituale come *yogamāyā* e nel mondo materiale come *mahāmāyā*, proprio come l'elettricità agisce sia in un calorifero che in un refrigeratore. Nel mondo materiale questa potenza, operando come *mahāmāyā*, agisce sulle anime condizionate per privarle sempre piú del servizio devozionale. È detto, *yayā sammohito jīva ātmānaṁ tri-guṇātmakam*. Nel mondo materiale l'anima condizionata pensa di essere un prodotto di *tri-guṇa*, le tre influenze della natura materiale. Ciò significa avere una concezione dell'esistenza basata sul corpo. A causa del contatto con i tre *guṇa* della potenza materiale, ognuno s'identifica con il corpo. Qualcuno pensa di essere un *brāhmaṇa*, qualcuno uno *kṣatriya* e qualcun altro un *vaiśya* o un *śūdra*. Ma in realtà non siamo né *brāhmaṇa* né *kṣatriya* né *vaiśya* né *śūdra*, siamo frammenti del Signore Supremo (*mamaivāṁśaḥ*), ma poiché siamo stati coperti dall'energia materiale, *mahāmāyā*, c'identifichiamo in questi differenti modi. Ma quando l'anima condizionata raggiunge la liberazione, capisce di essere un eterno servitore di Kṛṣṇa. *Jīvera 'svarūpa' haya—kṛṣṇera 'nitya-dāsa'*. Quando raggiunge questa posizione, la medesima potenza agisce come *yogamāyā*, e l'aiuta sempre piú a purificarsi e a dedicare le sue energie al servizio del Signore.

In entrambi i casi, che l'anima sia condizionata o liberata, il Signore è sempre supremo. Come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (9.10), *mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram*: è per ordine di Dio, la Persona Suprema, che l'energia materiale, *mahāmāyā*, agisce sull'anima condizionata.

prakṛteḥ kriyamāṇāni
guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ
ahaṅkāra-vimūḍhātmā
kartāham iti manyate

"L'anima sviata dal falso ego crede di essere l'autrice delle proprie azioni che in realtà sono compiute dalle tre influenze della natura materiale." (*B.g.*, 3.27) Nella vita condizionata nessuno è libero, ma a causa dell'illusione l'essere, essendo soggetto al dominio di *mahāmāyā*, pensa stupidamente di essere indipendente (*ahaṅkāra-vimuḍhātmā kartāham iti manyate*). Ma quando grazie al compimento del servizio devozionale l'anima condizionata si libera, ottiene una sempre maggiore possibilità di gustare una relazione con Dio, la Persona Suprema, in differenti situazioni trascendentali, quali *dāsya-rasa, sakhya-rasa, vātsalya-rasa* e *mādhurya-rasa*.

La potenza del Signore, *viṣṇu-māyā*, ha dunque due aspetti —*āvaraṇikā* e *unmukha*. Quando il Signore apparve, con Lui vennero le Sue potenze, per agire in differenti modi. Con Yaśodā, Devakī e altri compagni intimi del Signore questa potenza agí come *yogamāyā*, e con Kaṁsa, Śālva e altri *asura* agí in modo del tutto differente. Per ordine di Śrī Kṛṣṇa la Sua potenza, *yogamāyā*, discese con Lui e manifestò diverse attività secondo il tempo e la circostanza. *Kāryārthe sambhaviṣyati. Yogamāyā* agí in modi diversi per adempiere le diverse finalità che il Signore Si proponeva. Come conferma la *Bhagavad-gītā* (9.13), *mahātmānas tu māṁ pārtha daivīṁ prakṛtim āśritāḥ*. I *mahātmā*, che sono pienamente sottomessi ai piedi di loto del Signore, sono guidati da *yogamāyā*, mentre i *durātmā*, coloro che sono privi di servizio devozionale, sono guidati da *mahāmāyā*.

VERSO 26

इत्यादिश्यामरगणान् प्रजापतिपतिर्विभुः
आश्वास्य च महीं गीर्भिः स्वधाम परमं ययौ ॥२६॥

śrī-śuka uvāca
ity ādiśyāmara-gaṇān
prajāpati-patir vibhuḥ
āśvāsya ca mahīṁ gīrbhiḥ
sva-dhāma paramaṁ yayau

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *ādiśya:* dopo avere informato; *amara-gaṇān:* tutti gli esseri celesti; *prajāpati-patiḥ:* Brahmā, il signore dei Prajāpati; *vibhuḥ:* onnipotente; *āśvāsya:* dopo aver tranquillizzato;

ca: anche; *mahīm:* madre Terra; *gīrbhiḥ:* con dolci parole; *sva-dhāma:* nel suo pianeta, conosciuto come Brahmaloka; *paramam:* il migliore (nell' universo); *yayau:* tornò.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

Dopo aver dato queste istruzioni agli esseri celesti e aver tranquillizzato madre Terra, il potentissimo Brahmā, che è il signore di tutti gli altri Prajāpati e perciò è conosciuto come Prajāpati-pati, tornò nella sua dimora, a Brahmaloka.

VERSO 27

शूरसेनो यदुपतिर्मथुरामावसत् पुरीम् ।
माथुराञ्छूरसेनांश्च विषयान् बुभुजे पुरा ॥२७॥

śūraseno yadupatir
mathurām āvasan purīm
māthurāñ chūrasenāṁś ca
viṣayān bubhuje purā

śūrasenaḥ: il re Śūrasena; *yadu-patiḥ:* il capo della dinastia Yadu; *mathurām:* nel luogo conosciuto come Mathurā; *āvasan:* andò a vivere; *purīm:* in quella città; *māthurān:* nel luogo conosciuto come la provincia di Māthura; *śūrasenān ca:* e nel luogo conosciuto come Śūrasena; *viṣayān:* questi regni; *bubhuje:* godette; *purā:* un tempo.

TRADUZIONE

Un tempo Śūrasena, il capo della dinastia Yadu, era andato a vivere nella città di Mathurā, dove aveva goduto di luoghi famosi come Māthura e Śūrasena.

VERSO 28

राजधानी ततः साभून् सर्वयादवभूभुजाम् ।
मथुरा भगवान् यत्र नित्यं सन्निहितो हरिः ॥२८॥

rājadhānī tataḥ sābhūt
sarva-yādava-bhūbhujām
mathurā bhagavān yatra
nityaṁ sannihito hariḥ

rājadhānī: la capitale; *tataḥ:* da quel tempo; *sā:* il paese e la città conosciuti come Mathurā; *abhūt:* divenne; *sarva-yādava-bhūbhujām:* di tutti i re

che apparvero nella dinastia Yadu; *mathurā:* il luogo conosciuto come Mathurā; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *yatra:* nel quale; *nityam:* eternamente; *sannihitaḥ:* intimamente collegato, o che vive eternamente; *hariḥ:* il Signore, Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Da quel momento la città di Mathurā era diventata la capitale di tutti i re della dinastia Yadu. La città e il distretto di Mathurā sono strettamente connessi con Kṛṣṇa, perché Śrī Kṛṣṇa vive lí eternamente.

SPIEGAZIONE

Dev'essere chiaro che la città di Mathurā è la dimora trascendentale di Śrī Kṛṣṇa, e non una comune città materiale, perché è eternamente connessa con Dio, la Persona Suprema. Vṛndāvana è situata nel distretto di Mathurā ed esiste ancora oggi. Poiché Mathurā e Vṛndāvana sono intimamente legate al Signore da una relazione eterna, è detto che Śrī Kṛṣṇa non lascia mai Vṛndāvana (*vṛndāvanaṁ parityajya padam ekaṁ na gacchati*). Attualmente, il luogo conosciuto come Vṛndāvana, nel distretto di Mathurā, mantiene la sua posizione di luogo trascendentale, e certamente chiunque vi si rechi è purificato in modo trascendentale. Anche Navadvīpa-dhāma è strettamente connessa con Vrajabhūmi. Perciò Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura afferma:

śrī gauḍa-maṇḍala-bhūmi, yebā jāne cintāmaṇi,
tā'ra haya vrajabhūme vāsa

"Vrajabhūmi" si riferisce a Mathurā-Vṛndāvana, e Gauḍa-maṇḍala-bhūmi comprende Navadvīpa. Questi due luoghi non sono differenti l'uno dall'altro. Perciò, chiunque abiti a Navadvīpa-dhāma e sappia che Śrī Kṛṣṇa e Śrī Caitanya Mahāprabhu sono la stessa Persona, vive a Vrajabhūmi, a Mathurā-Vṛndāvana. Il Signore ha dato alle anime condizionate la possibilità di vivere a Mathurā, a Vṛndāvana e a Navadvīpa affinché esse possano avere una relazione diretta con Dio, la Persona Suprema. È sufficiente vivere in questi luoghi per entrare immediatamente a contatto con il Signore. Molti devoti hanno fatto voto di non lasciare mai Vṛndāvana e Mathurā. È senz'altro una buona decisione, ma se si lascia Vṛndāvana, Mathurā o Navadvīpa-dhāma per compiere il servizio al Signore, non ci si separa da Dio, la Persona Suprema. In ogni caso, dobbiamo comprendere l'importanza trascendentale di Mathurā-Vṛndāvana e di Navadvīpa-dhāma. Chiunque si dedichi al servizio devozionale in questi luoghi torna certamente a Dio, nella sua dimora originale, dopo aver lasciato il corpo. L'espressione *mathurā bhagavān yatra nityaṁ sannihito hariḥ* riveste dunque un'importanza particolare. Il devoto dovrebbe avvantaggiarsi di questo insegnamento al massimo delle sue possibilità. Ogni volta che il Signore Supremo appare in persona, appare a

Mathurā, proprio per l'intima connessione esistente tra questi luoghi e la Sua persona. Perciò, anche se Mathurā e Vṛndāvana sono situate su questo pianeta Terra, esse sono in realtà dimore trascendentali del Signore.

VERSO 29

तस्यां तु कर्हिचिच्छौरिर्वसुदेवः कृतोद्वहः ।
देवक्या सूर्यया सार्धं प्रयाणे रथमारुहत् ॥२९॥

tasyāṁ tu karhicic chaurir
vasudevaḥ kṛtodvahaḥ
devakyā sūryayā sārdhaṁ
prayāṇe ratham āruhat

tasyām: in quel luogo conosciuto come Mathurā; *tu:* in verità; *karhicit:* qualche tempo fa; *śauriḥ:* l'essere celeste discendente di Śūra; *vasudevaḥ:* che apparve come Vasudeva; *kṛta-udvahaḥ:* dopo essersi sposato; *devakyā:* Devakī; *sūryayā:* la sua nuova moglie; *sārdham:* insieme; *prayāṇe:* per ritornare a casa; *ratham:* il carro; *āruhat:* montò.

TRADUZIONE

Qualche tempo fa Vasudeva, che apparteneva alla famiglia degli esseri celesti [ossia la dinastia Śūra], sposò Devakī. Dopo il matrimonio salì sul suo cocchio per tornare a casa con la sua nuova sposa.

VERSO 30

उग्रसेनसुतः कंसः स्वसुः प्रियचिकीर्षया ।
रश्मीन् हयानां जग्राह रौक्मैः रथशतैर्वृतः ॥३०॥

ugrasena-sutaḥ kaṁsaḥ
svasuḥ priya-cikīrṣayā
raśmīn hayānāṁ jagrāha
raukmai ratha-śatair vṛtaḥ

ugrasena-sutaḥ: il figlio di Ugrasena; *kaṁsaḥ:* di nome Kaṁsa; *svasuḥ:* di sua sorella Devakī; *priya-cikīrṣayā:* per farla felice in occasione del suo matrimonio; *raśmīn:* le redini; *hayānām:* dei cavalli; *jagrāha:* prese; *raukmaiḥ:* fatte d'oro; *ratha-śataiḥ:* da centinaia di carri; *vṛtaḥ:* circondato.

TRADUZIONE

Kaṁsa, il figlio di re Ugrasena, per far piacere a sua sorella nel giorno del suo matrimonio, prese le redini dei cavalli per fungere da cocchiere. Egli era circondato da centinaia di carri d'oro.

VERSI 31-32

चतुःशतं पारिबर्हं गजानां हेममालिनाम् ।
अश्वानामयुतं सार्धं रथानां च त्रिषट्शतम् ॥३१॥
दासीनां सुकुमारीणां द्वे शते समलङ्कृते ।
दुहित्रे देवकः प्रादाद् याने दुहितृवत्सलः ॥३२॥

catuḥ-śataṁ pāribarhaṁ
gajānāṁ hema-mālinām
aśvānām ayutaṁ sārdhaṁ
rathānāṁ ca tri-ṣaṭ-śatam

dāsīnāṁ sukumārīṇāṁ
dve śate samalaṅkṛte
duhitre devakaḥ prādād
yāne duhitṛ-vatsalaḥ

catuḥ-śatam: quattrocento; *pāribarham:* una dote; *gajānām:* gli elefanti; *hema-mālinām:* decorati con ghirlande d'oro; *aśvānām:* di cavalli; *ayutam:* diecimila; *sārdham:* insieme; *rathānām:* di carri; *ca:* e; *tri-ṣaṭ-śatam:* tre volte seicento (cioè milleottocento); *dāsīnām:* di ancelle; *su-kumārīṇām:* ragazze non sposate molto giovani e belle; *dve:* due; *śate:* cento; *samalaṅkṛte:* coperte di gioielli; *duhitre:* alla figlia; *devakaḥ:* il re Devaka; *prādāt:* diede in regalo; *yāne:* mentre se ne andava; *duhitṛ-vatsalaḥ:* molto affezionato a sua figlia Devakī.

TRADUZIONE

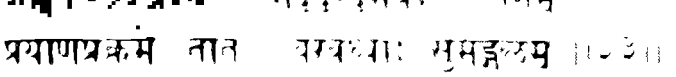
Il padre di Devakī, il re Devaka, amava molto sua figlia. Perciò, mentre lei lasciava la casa insieme col marito, le offrì in dote quattrocento elefanti ben decorati con ghirlande d'oro. Le diede anche diecimila cavalli, milleottocento carri e duecento bellissime ancelle, completamente e variamente ornate.

SPIEGAZIONE

La tradizione di dare una dote alla figlia è esistita nella civiltà vedica per lunghissimo tempo. Anche oggi, secondo la stessa tradizione, un padre che

abbia buone possibilità economiche dà a sua figlia una ricca dote. Dato che la figlia non eredita mai la proprietà del padre, un padre affettuoso, in occasione del matrimonio della figlia, le darà tutto ciò che gli è possibile dare. Perciò, secondo la tradizione vedica, la dote non è mai illegale. Naturalmente, questa dote offerta da Devaka a Devakī non era comune. Poiché Devaka era un re, poté dare a sua figlia una dote degna della sua posizione regale. Anche un uomo comune, specialmente un *brāhmaṇa*, uno *kṣatriya* o un *vaiśya* di famiglia elevata, dovrebbe dare a sua figlia una ricca dote. Immediatamente dopo le nozze, la figlia va nella casa del marito, e la tradizione vuole che sia il fratello della sposa ad accompagnare la sorella e il cognato per testimoniare il suo affetto. Kaṁsa seguì questa tradizione. Queste sono tutte antiche usanze nella società del *varṇāśrama-dharma*, che molti oggi definiscono erroneamente indú. Queste abitudini di vecchia data sono accuratamente descritte nel verso.

VERSO 33



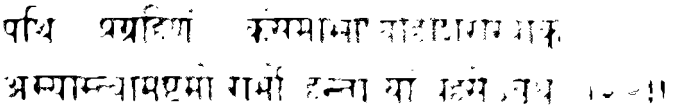
śaṅkha-tūrya-mṛdaṅgāś ca
nedur dundubhayaḥ samam
prayāṇa-prakrame tāta
vara-vadhvoḥ sumaṅgalam

śaṅkha: conchiglie; *tūrya:* i corni; *mṛdaṅgāḥ:* tamburi; *ca:* anche; *neduḥ:* vibrarono; *dundubhayaḥ:* timpani; *samam:* in concerto; *prayāṇa-prakrame:* al momento della partenza; *tāta:* caro figlio; *vara-vadhvoḥ:* dello sposo e della sposa; *su-maṅgalam:* per una partenza di buon augurio.

TRADUZIONE

O amato figlio, Mahārāja Parīkṣit, quando i due sposi furono pronti a partire, conchiglie, corni, tamburi e timpani risuonarono di concerto per la loro partenza piena di buoni auspici.

VERSO 34



pathi pragrahiṇaṁ kaṁsam
ābhāṣyāhāśarīra-vāk

asyās tvām aṣṭamo garbho
hantā yāṁ vahase 'budha

pathi: sulla strada; *pragrahiṇam:* che controllava le redini dei cavalli; *kaṁsam:* a Kaṁsa; *ābhāṣya:* rivolgendosi; *āha:* disse; *aśarīra-vāk:* una voce che veniva da un corpo invisibile; *asyāḥ:* di questa ragazza (Devakī); *tvām:* tu; *aṣṭamaḥ:* l'ottava; *garbhaḥ:* gravidanza; *hantā:* che ucciderà; *yām:* lei; *vahase:* che tu stai portando; *abudha:* sciocco mascalzone.

TRADUZIONE

Mentre Kaṁsa reggendo le redini dei cavalli guidava il carro sulla strada, udì una voce incorporea che gli disse: "Sciocco brigante, l'ottavo figlio della donna che stai trasportando ti ucciderà!"

SPIEGAZIONE

La voce profetica aveva parlato di *aṣṭamo garbhaḥ*, riferendosi all'ottava gravidanza, ma non specificava se il bambino avrebbe dovuto essere un maschio o una femmina. Anche se Kaṁsa avesse visto che l'ottavo figlio di Devakī era una femmina, non avrebbe avuto alcun dubbio che questo era il bambino che doveva ucciderlo. Secondo il dizionario *Viśva-kośa*, la parola *garbha* significa "embrione", e anche *arbhaka*, "bambino". Kaṁsa era affezionato a sua sorella, e per questa ragione aveva voluto guidare il suo carro per accompagnare lei e il suo sposo nella loro casa. Ma gli esseri celesti non volevano che Kaṁsa continuasse ad amare Devakī, perciò, senza farsi vedere, istigarono Kaṁsa a offenderla. Inoltre, i sei figli di Marīci, a causa di una maledizione, dovevano nascere dal grembo di Devakī, e dopo essere stati uccisi da Kaṁsa avrebbero ottenuto la liberazione. Quando Devakī capì che Kaṁsa sarebbe stato ucciso da Dio, la Persona Suprema, che sarebbe apparso dal suo grembo, provò una grande gioia. Anche la parola *vahase* è significativa, perché indica che la voce profetica condannava Kaṁsa, perché trasportando la madre del suo nemico, stava agendo come una bestia da soma.

VERSO 35

इत्युक्तः स खलः पापो भोजानां कुलपांसनः ।
भगिनीं हन्तुमारब्धो खड्गपाणिः कचेग्रहीत् ॥ ३५ ॥

ity uktaḥ sa khalaḥ pāpo
bhojānāṁ kula-pāṁsanaḥ
bhaginīṁ hantum ārabdhaṁ
khaḍga-pāṇiḥ kace 'grahīt

iti uktaḥ: a queste parole; *saḥ:* egli (Kaṁsa); *khalaḥ:* malvagio; *pāpaḥ:* peccatore; *bhojānām:* della dinastia Bhoja; *kula-pāṁsanaḥ:* che può macchiare la reputazione della propria famiglia; *bhaginīm:* sua sorella; *hantum ārabdham:* desiderando uccidere; *khaḍga-pāṇiḥ:* prendendo una spada nella mano; *kace:* capelli; *agrahīt:* afferrò.

TRADUZIONE

Kaṁsa era la vergogna della dinastia Bhoja, perché era un peccatore e un invidioso. Dopo aver udito la voce che proveniva dal cielo, afferrò con la sinistra i capelli di sua sorella e con la destra brandí la spada per tagliarle la testa.

SPIEGAZIONE

Kaṁsa stava guidando il carro reggendo le redini con la mano sinistra, ma dopo aver ascoltato la profezia che gli prediceva la morte per mano dell'ottavo figlio di sua sorella, senza esitare lasciò le redini, afferrò sua sorella per i capelli e con la destra brandí la spada per ucciderla. Poco prima si era dimostrato cosí affettuoso da voler guidare il carro di sua sorella, ma non appena sentí che il suo stesso interesse, cioè la sua vita, era in pericolo, dimenticò ogni affetto e si trasformò immediatamente in un pericoloso nemico. Questa è la natura dei demoni. Nessuno dovrebbe fidarsi dei demoni, anche se dimostrano un grande affetto. Inoltre, non ci si può fidare di un re, di un politico o di una donna, perché si dice che per il proprio interesse essi possano commettere qualsiasi misfatto. Per questa ragione Cāṇakya Paṇḍita afferma, *viśvāso naiva kartavyaḥ strīṣu rāja-kuleṣu ca.*

VERSO 36

तं जुगुप्सितकर्माणं नृशंसं निरपत्रपम् ।
वसुदेवो महाभाग उवाच परिसान्त्वयन् ॥३६॥

taṁ jugupsita-karmāṇaṁ
nṛśaṁsaṁ nirapatrapam
vasudevo mahā-bhāga
uvāca parisāntvayan

tam: a lui (Kaṁsa); *jugupsita-karmāṇam:* che era pronto a commettere un'offesa cosí terribile; *nṛśaṁsam:* molto crudele; *nirapatrapam:* svergognato; *vasudevaḥ:* Vasudeva; *mahā-bhāgaḥ:* il grande fortunato padre di Vasudeva; *uvāca:* disse; *parisāntvayan:* tranquillizzando.

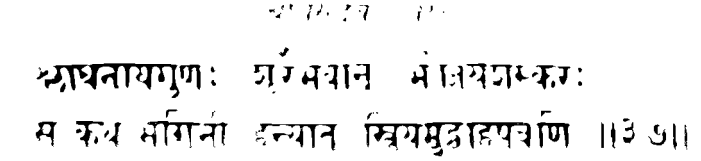
TRADUZIONE

Nell'intenzione di calmare Kaṁsa che era cosí crudele e invidioso da mostrarsi spudoratamente pronto ad uccidere sua sorella, Vasudeva, la grande anima che doveva diventare il padre di Kṛṣṇa, gli rivolse queste parole.

SPIEGAZIONE

Vasudeva, che doveva diventare il padre di Kṛṣṇa, è definito qui *mahā-bhāga*, una persona molto retta e sobria, perché pur vedendo Kaṁsa pronto a uccidere sua moglie rimase sobrio e libero dall'ansia. Restando assolutamente calmo Vasudeva cominciò a rivolgersi a Kaṁsa presentandogli argomenti ragionevoli. Vasudeva era una grande personalità perché sapeva come calmare una persona crudele, e sapeva perdonare anche il piú acerrimo nemico. Una persona fortunata non rimane mai in trappola, e nemmeno le tigri o i serpenti l'attaccano.

VERSO 37



śrī-vasudeva uvāca
ślāghanīya-guṇaḥ śūrair
bhavān bhoja-yaśaskaraḥ
sa kathaṁ bhaginīṁ hanyāt
striyam udvāha-parvaṇi

śrī-vasudevaḥ uvāca: il grande Vasudeva disse; *ślāghanīya-guṇaḥ:* una persona che possiede qualità degne di lode; *śūraiḥ:* da grandi eroi; *bhavān:* tua grazia; *bhoja-yaśaḥ-karaḥ:* la stella piú brillante nella dinastia Bhoja; *saḥ:* un personaggio grande come te; *katham:* come; *bhaginīm:* tua sorella; *hanyāt:* potrebbe uccidere; *striyam:* specialmente una donna; *udvāha-parvaṇi:* al momento della cerimonia del matrimonio.

TRADUZIONE

Vasudeva disse:

Kaṁsa, mio caro cognato, tu sei l'orgoglio della tua famiglia, la dinastia Bhoja, e grandi eroi elogiano le tue qualità. Come potrebbe una persona elevata come te uccidere una donna, la tua stessa sorella, e soprattutto nel giorno delle sue nozze?

SPIEGAZIONE

Secondo i princípi vedici, un *brāhmaṇa*, un vecchio, una donna, un bambino o una mucca non possono mai essere uccisi, in nessuna circostanza. Vasudeva fece notare a Kaṁsa che Devakī non era solo una donna, ma anche una sua stretta parente. Essendo ora la moglie di Vasudeva, Devakī era *para-strī*, la moglie di un altro, e la sua uccisione non solo avrebbe coinvolto Kaṁsa in un'attività colpevole, ma avrebbe anche danneggiato la sua reputazione di re della dinastia Bhoja. Vasudeva cercò quindi in diversi modi di convincere Kaṁsa a non uccidere Devakī.

VERSO 38

मृत्युर्जन्मवतां वीर देहेन सह जायते ।
अद्य वाब्दशतान्ते वा मृत्युर्वै प्राणिनां ध्रुवः ॥३८॥

mṛtyur janmavatāṁ vīra
dehena saha jāyate
adya vābda-śatānte vā
mṛtyur vai prāṇināṁ dhruvaḥ

mṛtyuḥ: la morte; *janma-vatām:* degli esseri viventi che hanno preso nascita; *vīra:* o grande eroe; *dehena saha:* insieme al corpo; *jāyate:* è nato (chi è nato è sicuro di morire); *adya:* oggi; *vā:* oppure; *abda-śata:* tra centinaia di anni; *ante:* alla fine; *vā:* oppure; *mṛtyuḥ:* la morte; *vai:* in verità; *prāṇinām:* per tutti gli esseri; *dhruvaḥ:* è certo.

TRADUZIONE

O grande eroe, chi nasce è sicuro di morire, perché la morte nasce insieme col corpo. Si può morire oggi o tra centinaia di anni, ma la morte è sicura per tutti gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

L'intenzione di Vasudeva era quella di far capire a Kaṁsa che non poteva evitare la morte, benché egli la temesse al tal punto da voler uccidere una donna. La morte è sicura per tutti. Perché dunque Kaṁsa avrebbe dovuto commettere un'azione che poteva rovinare la sua buona reputazione e quella della sua famiglia? È confermato nella *Bhagavad-gītā* (2.27):

jātasya hi dhruvo mṛtyur
dhruvaṁ janma mṛtasya ca
tasmād aparihārye 'rthe
na tvaṁ śocitum arhasi

" La morte è certa per chi nasce, e certa è la nascita per chi muore. Poiché devi compiere il tuo dovere, non dovresti lamentarti così." Non si deve temere la morte, anzi, bisogna prepararsi per la prossima vita. È necessario utilizzare il tempo di questa forma umana per mettere fine al ciclo di nascite e morti. Per salvarsi dalla morte non ci si deve impigliare in attività colpevoli. Questo non va bene.

VERSO 39

देहे पञ्चत्वमापन्ने देही कर्मानुगोऽवशः ।
देहान्तरमनुप्राप्य प्राक्तनं त्यजते वपुः ॥३९॥

dehe pañcatvam āpanne
dehī karmānugo 'vaśaḥ
dehāntaram anuprāpya
prāktanaṁ tyajate vapuḥ

dehe: quando il corpo; *pañcatvam āpanne:* si trasforma nei cinque elementi; *dehī:* il proprietario del corpo, l'essere vivente; *karma-anugaḥ:* seguendo le reazioni delle proprie attività interessate; *avaśaḥ:* spontaneamente o automaticamente; *deha-antaram:* un altro corpo (fatto di elementi materiali); *anuprāpya:* ricevendo come risultato; *prāktanam:* il precedente; *tyajate:* lascia; *vapuḥ:* il corpo.

TRADUZIONE

Quando questo corpo sarà ridotto in cenere e tornerà a fondersi nei cinque elementi —terra, acqua, fuoco, aria ed etere— il proprietario del corpo, l'essere vivente, riceverà automaticamente un altro corpo di elementi materiali, secondo le sue attività interessate. E quando otterrà il corpo successivo, lascerà il corpo attuale.

SPIEGAZIONE

Questo fatto è confermato nella *Bhagavad-gītā*, che presenta l'inizio della comprensione spirituale.

dehino 'smin yathā dehe
kaumāraṁ yauvanaṁ jarā
tathā dehāntara-prāptir
dhīras tatra na muhyati

"Come l'anima incarnata passa in questo corpo dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, così l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. L'anima realizzata non è turbata da questo cambiamento." (*B.g.*, 2.13) Una

persona o un animale non è il corpo materiale; il corpo materiale è invece una copertura dell'essere vivente. La *Bhagavad-gītā* paragona il corpo a un vestito, e spiega dettagliatamente come si cambia un vestito dopo l'altro. Questa medesima conoscenza vedica è confermata qui. Per l'essere vivente, per l'anima, è in atto un continuo cambiamento di corpo. Anche nel corso della stessa vita il corpo cambia dall'infanzia all'adolescenza, poi alla giovinezza, e dalla giovinezza alla vecchiaia; similmente, quando il corpo è troppo vecchio per continuare, l'essere lascia il corpo, e in conformità delle leggi della natura assume automaticamente un altro corpo che è la conseguenza delle sue attività interessate, dei suoi desideri e delle sue ambizioni. Le leggi della natura controllano questi cambiamenti, perciò finché l'essere vivente resta sotto il controllo dell'energia esterna, materiale, il cambiamento di corpo avviene automaticamente, sulla base delle attività interessate compiute nella vita precedente. Vasudeva voleva far capire a Kaṁsa che se avesse commesso il delitto di uccidere una donna, nella vita successiva avrebbe certamente preso un corpo materiale ancora piú condizionato dalle sofferenze materiali. Vasudeva consigliò dunque a Kaṁsa di non macchiarsi di tali colpe.

Chi commette azioni colpevoli a causa dell'ignoranza, del *tamo-guṇa*, ottiene un corpo inferiore. *Kāraṇaṁ guṇa-sango 'sya sad-asad-yoni-janmasu* (*B.g.*, 13.22). Le differenti specie di vita sono centinaia di migliaia. Perché esistono corpi superiori e inferiori? Questi corpi sono assegnati secondo le contaminazioni dovute alla natura materiale. Se in questa vita una persona è contaminata dall'influsso dell'ignoranza e dalle attività colpevoli (*duṣkṛtī*), in conformità delle leggi della natura nella vita successiva otterrà certamente un corpo pieno di sofferenza. Le leggi della natura non si piegano ai capricci dell'anima condizionata. Dovremmo dunque sforzarci di rimanere sempre a contatto con il *sattva-guṇa* ed evitare le influenze del *rajo-guṇa* e del *tamo-guṇa* (*rajas-tamo-bhāvāḥ*). I desideri sensuali e l'avidità mantengono l'essere in una perpetua ignoranza e gli impediscono di elevarsi al piano del *sattva-guṇa* o del *śuddha-sattva-guṇa*. È consigliabile situarsi al livello del *śuddha-sattva-guṇa*, nel servizio devozionale, perché in questo modo saremo immuni dalle reazioni delle tre influenze della natura materiale.

VERSO 40

व्रजंस्तिष्ठन् पदैकेन यथैवैकेन गच्छति ।
यथा तृणजलौकैवं देही कर्मगतिं गतः॥४०॥

vrajaṁs tiṣṭhan padaikena
yathaivaikena gacchati
yathā tṛṇa-jalaukaivaṁ
dehī karma-gatiṁ gataḥ

vrajan: una persona che viaggia su una strada; *tiṣṭhan:* mentre resta in piedi; *padā ekena:* su un solo piede; *yathā:* come; *eva:* in verità; *ekena:* con l'altro piede; *gacchati:* va; *yathā:* come; *tṛṇa-jalaukā:* un verme sull'erba; *evam:* in questo modo; *dehī:* l'essere vivente; *karma-gatim:* le reazioni delle attività interessate; *gataḥ:* subisce.

TRADUZIONE

Proprio come una persona che cammina per strada appoggia un piede sul terreno e poi solleva l'altro, o come un bruco su una pianta si trasferisce prima su una foglia e poi lascia la precedente, cosí l'anima condizionata si rifugia in un altro corpo e poi lascia quello che aveva prima.

SPIEGAZIONE

Questo è il processo della trasmigrazione dell'anima da un corpo all'altro. Al momento della morte, a seconda delle condizioni mentali, l'essere vivente è trasportato dal corpo sottile, composto di mente, intelligenza ed ego, in un altro corpo grossolano. Quando l'autorità superiore ha deciso di quale genere di corpo grossolano egli si dovrà rivestire, l'essere è costretto a entrare nel nuovo corpo, e automaticamente abbandona il corpo precedente. Gli sciocchi che non sono dotati di sufficiente intelligenza per capire il meccanismo della reicarnazione, sono convinti che quando il corpo grossolano finisce, la vita sia finita per sempre. Questi individui non hanno cervello per capire il meccanismo della trasmigrazione. Attualmente si è scatenata una grande opposizione contro il movimento Hare Kṛṣṇa, che è accusato di "lavaggio del cervello". Ma in realtà vediamo che i cosiddetti scienziati, i filosofi e gli altri capi dei paesi occidentali sono assolutamente privi di cervello. Il movimento Hare Kṛṣṇa sta cercando di elevare queste persone illuminando la loro intelligenza affinché possano trarre vantaggio dalla forma umana. Sfortunatamente, a causa della gretta ignoranza, costoro pensano che il movimento Hare Kṛṣṇa sia stato istituito allo scopo di lavare il cervello della gente. Non sanno che senza essere coscienti di Dio saremo costretti a trasmigrare da un corpo all'altro. I loro cervelli demoniaci li costringeranno a entrare in una forma di vita abominevole, e in pratica non potranno mai riuscire a liberarsi dalla vita condizionata dell'esistenza materiale. In questo verso troviamo una spiegazione molto chiara del processo di trasmigrazione dell'anima.

VERSO 41

स्वप्ने यथा पश्यति देहमीदृशं
मनोरथेनाभिनिविष्टचेतनः

स्वप्ने यथा पश्यति देहमीदृशं
मनोरथेनाभिनिविष्ट-चेतनः
दृष्ट-श्रुताभ्यां मनसानुचिन्तयन्
प्रपद्यते तत् किमपि ह्यपस्मृतिः ॥४१॥

svapne yathā paśyati deham īdṛśaṁ
manorathenābhiniviṣṭa-cetanaḥ
dṛṣṭa-śrutābhyāṁ manasānucintayan
prapadyate tat kim api hy apasmṛtiḥ

svapne: in sogno; *yathā:* come; *paśyati:* una persona vede; *deham:* il tipo di corpo; *īdṛśam:* similmente; *manorathena:* con la speculazione mentale; *abhiniviṣṭa:* è pienamente immerso; *cetanaḥ:* colui che ha questa coscienza; *dṛṣṭa:* da tutto ciò che è stato sperimentato con la vista; *śrutābhyām:* e ascoltando una descrizione di qualcos'altro; *manasā:* con la mente; *anucintayan:* pensando, sentendo e volendo; *prapadyate:* si sottomette; *tat:* a quella situazione; *kim api:* che dire dunque; *hi:* in verità; *apasmṛtiḥ:* sperimentando l'oblio del corpo attuale.

TRADUZIONE

Dopo aver sperimentato una situazione, dopo averla osservata o averne sentito parlare, la mente la contempla, fissa su di essa il suo pensiero e poi si arrende ad essa, senza considerare il corpo presente. Similmente, secondo i meccanismi mentali, durante la notte sognamo di trovarci in differenti circostanze, in diversi corpi, e dimentichiamo la nostra attuale posizione. Mediante il medesimo procedimento, si lascia il corpo attuale e se ne assume un altro [*tathā dehāntara-prāptiḥ*].

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega molto chiaramente la trasmigrazione dell'anima. Talvolta dimentichiamo il nostro corpo attuale, e pensiamo a quello della nostra infanzia, al nostro corpo del passato, a come giocavamo, saltavamo, parlavamo e cosí via. Quando il corpo materiale non è piú utilizzabile si trasforma in polvere: "Polvere sei e polvere tornerai". Ma quando il corpo si mescola di nuovo con i cinque elementi materiali —terra, acqua, fuoco, aria ed etere— la mente continua a funzionare. Come possiamo sperimentare nei sogni o quando fantastichiamo da svegli, la mente è la sostanza sottile sulla cui base è creato il corpo. Dobbiamo capire che il processo di speculazione mentale sviluppa un nuovo tipo di corpo che in realtà non esiste. Se riusciamo a cogliere la natura della mente (*manorathena*) e le sue attività di pensare, sentire e volere, potremo facilmente capire come dalla mente si sviluppino differenti forme corporee.

Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa mette a disposizione un metodo di attività trascendentali grazie alle quali la mente può concentrarsi completamente in situazioni che sono in relazione con Kṛṣṇa. La presenza dell'anima è percepita mediante la coscienza; perciò dobbiamo purificare la coscienza, trasformarla da coscienza materiale in coscienza spirituale, ossia, in altre parole, in coscienza di Kṛṣṇa. Ciò che è spirituale è eterno, mentre ciò che è materiale è temporaneo. Se non è trasformata in coscienza di Kṛṣṇa, la nostra coscienza sarà sempre assorta in cose temporanee. Per questa ragione quindi Kṛṣṇa raccomanda a tutti nella *Bhagavad-gītā* (9.34), *man-manā bhava mad-bhakto mad-yājī māṁ namaskuru*. Bisogna sempre concentrarsi nel pensare a Kṛṣṇa, diventare Suo devoto, impegnarsi sempre al Suo servizio e adorarLo come l'Essere Supremo. Come nel mondo materiale si serve sempre una persona piú grande, cosí nel mondo spirituale la nostra posizione costituzionale è quella di servire il Supremo, il piú grande, *paraṁ brahma*. Questo è l'insegnamento di Śrī Caitanya Mahāprabhu. *Jīvera 'svarūpa' haya—kṛṣṇera 'nitya-dāsa'* (*C.c., Madhya* 20.108).

Agire nella coscienza di Kṛṣṇa è la perfezione della vita e la piú alta perfezione dello *yoga*. Come dice Śrī Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (6.47):

yoginām api sarveṣāṁ
mad-gatenāntarātmanā
śraddhāvān bhajate yo māṁ
sa me yuktatamo mataḥ

"E di tutti gli *yogī*, colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendoMi con un amore trascendentale è il piú intimamente legato a Me ed è il piú grande di tutti."

La condizione della mente, che ondeggia tra *saṅkalpa* e *vikalpa* (attrazione e repulsione), è di estrema importanza nel determinare come l'anima passa in un altro corpo materiale al momento della morte.

yaṁ yaṁ vāpi smaran bhāvaṁ
tyajaty ante kalevaram
taṁ tam evaiti kaunteya
sadā tad-bhāva-bhāvitaḥ

"Senza dubbio sono i ricordi che si hanno all'istante di lasciare il corpo che determinano la condizione futura dell'essere, o figlio di Kuntī." (B.g., 8.6) Bisogna quindi allenare la mente nel metodo del *bhakti-yoga*, come faceva Mahārāja Ambarīṣa, che si manteneva sempre nella coscienza di Kṛṣṇa. *Sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayoḥ*. Bisogna fissare la mente ai piedi di loto di Kṛṣṇa, costantemente, per ventiquattro ore al giorno. Se la mente è fissa ai piedi di loto di Kṛṣṇa, le attività degli altri sensi saranno impegnate al servizio di Kṛṣṇa. *Hṛṣīkeṇa hṛṣīkeśa-sevanaṁ bhaktir ucyate*: servire Hṛṣīkeśa, il maestro dei sensi, con sensi purificati, è definito *bhakti*. Coloro che s'impegnano

costantemente nel servizio devozionale si collocano in uno stato trascendentale che è al di sopra delle influenze della natura materiale. Come afferma Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (14.26):

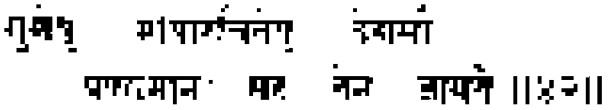
māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione, senza mai deviare, trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge così il livello del Brahman." Bisogna imparare il segreto del successo dalle opere vediche, specialmente quando la crema della conoscenza vedica è presentata dalla *Bhagavad-gītā* così com'è.

Poiché in ultima analisi la mente è controllata da Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, la parola *apasmṛtiḥ* è significativa. Dimenticare la propria identità è detto *apasmṛtiḥ*. Questo *apasmṛtiḥ* può essere controllato dal Signore Supremo, perché il Signore afferma, *mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca*: "Da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblío." Invece di permetterci di dimenticare la nostra vera posizione, Kṛṣṇa può risvegliare in noi al momento della morte la nostra identità originale, per quanto la mente possa essere instabile. Anche se al momento della morte la mente funzionerà in modo imperfetto, Kṛṣṇa darà al devoto il rifugio dei Suoi piedi di loto. Perciò quando un devoto lascia il corpo, la mente non lo porta in un altro corpo materiale (*tyaktvā dehaṁ punar janma naiti mām eti*): Kṛṣṇa invece porta il devoto nel luogo dove Egli sta compiendo i Suoi divertimenti (*mām eti*), come abbiamo già affermato nei versi precedenti. Per questa ragione la nostra coscienza deve essere sempre assorta in Kṛṣṇa, e allora la nostra vita avrà successo. Altrimenti la mente ci porterà da un corpo materiale all'altro. L'anima sarà introdotta nel seme di un padre che feconderà il grembo di una madre. Lo spermatozoo e l'ovulo creano un particolare tipo di corpo secondo la forma del padre e della madre, e quando esso sarà giunto a maturazione, l'anima emergerà in questo corpo e comincerà una nuova vita. Questo è il meccanismo della trasmigrazione dell'anima da un corpo all'altro (*tathā dehāntara-prāptiḥ*). Sfortunatamente le persone meno intelligenti pensano che con la scomparsa del corpo tutto finisca. Il mondo intero è sviato da questi sciocchi e mascalzoni. Ma come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (2.20), *na hanyate hanyamāne śarīre*. L'anima non muore quando il corpo viene distrutto; anzi, prende un nuovo corpo.

VERSO 42

यतो यतो धावति दैवचोदितं
मनो विकारात्मकमाप पञ्चसु ।



yato yato dhāvati daiva-coditaṁ
mano vikārātmakam āpa pañcasu
guṇeṣu māyā-raciteṣu dehy asau
prapadyamānaḥ saha tena jāyate

yataḥ yataḥ: da un luogo all'altro o da una posizione all'altra; *dhāvati:* immagina; *daiva-coditam:* costretto dal destino o per libera scelta; *manaḥ:* la mente; *vikāra-ātmakam:* che passa da un tipo di pensare, sentire e volere a un altro; *āpa:* alla fine egli ottiene (la mentalità); *pañcasu:* al momento della morte (quando il corpo materiale si trasforma completamente in materia); *guṇeṣu:* la mente che non è liberata si attacca alle qualità materiali; *māyā-raciteṣu:* dove l'energia materiale crea un corpo simile; *dehī:* l'anima spirituale che accetta questo corpo; *asau:* egli; *prapadyamānaḥ:* sottomesso (a questa condizione); *saha:* insieme; *tena:* un corpo simile; *jāyate:* nasce.

TRADUZIONE

Al momento della morte, sulla base del pensare, sentire e volere della mente che è impegnata in attività interessate, si riceve una particolare forma corporea. In altre parole, il corpo si sviluppa sulla base delle attività della mente. I cambiamenti di corpo sono dovuti all'instabilità della mente, perché altrimenti l'anima sarebbe potuta rimanere nel suo corpo originale, spirituale.

SPIEGAZIONE

È molto facile capire che la mente è sempre instabile perché la qualità del suo pensare, sentire e volere cambia. Arjuna lo spiega nella *Bhagavad-gītā* (6.34):

cañcalaṁ hi manaḥ kṛṣṇa
pramāthi balavad dṛḍham
tasyāhaṁ nigrahaṁ manye
vāyor iva suduṣkaram

La mente è *cañcala*, instabile, ed è soggetta a violente trasformazioni. Arjuna ammise dunque che controllare la mente non è affatto possibile; sarebbe difficile come controllare il vento. Per esempio, se ci trovassimo su una barca sballottata dal vento in un fiume o nel mare, e il vento fosse incontrollabile, il rollío dell'imbarcazione sarebbe molto disturbato e difficile da controllare. La barca potrebbe perfino capovolgersi. Perciò, nell'ambito del *bhava-samudra*, cioè dell'oceano della speculazione mentale e del continuo trasmigrare in forme corporee diverse è necessario per prima cosa controllare la mente.

Con la pratica basata su princípi regolatori è possibile controllare la mente, e questo è l'obiettivo dello *yoga* (*abhyāsa-yoga-yuktena*). Tuttavia, soprattutto in quest'era di Kali, c'è la possibilità di fallire con lo *yoga* perché esso si serve di metodi artificiali. Se la mente invece è impegnata nel *bhakti-yoga*, per la grazia di Kṛṣṇa potremo controllarla con grande facilità. Per questa ragione Śrī Caitanya Mahāprabhu ha raccomandato, *harer nāma harer nāma hare nāmaiva kevalam*. Bisogna cantare il santo nome del Signore costantemente, perché il santo nome del Signore non è differente da Hari, la Persona Suprema.

Cantando costantemente il *mantra* Hare Kṛṣṇa si può fissare la mente sui piedi di loto di Kṛṣṇa (*sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayoḥ*) e in questo modo si raggiunge la perfezione dello *yoga*. Altrimenti, la mente incostante ci trasporterà sul piano della speculazione mentale per cercare il piacere dei sensi, e saremo forzati a trasmigrare da un corpo all'altro perché la mente è allenata solo a stabilire relazioni con gli elementi materiali, o in altre parole, solo in vista della gratificazione dei sensi, che è falsa. *Māyā-sukhāya bharam udvahato vimūḍhān* (*Ś.B.*, 7.9.43). Gli sciocchi (*vimūḍhān*), sotto il controllo della speculazione mentale, fanno grandiosi piani per godere di questa vita effimera, ma dovranno lasciare il corpo al momento della morte, quando ogni cosa sarà loro sottratta dall'energia esterna di Kṛṣṇa (*mṛtyuḥ sarva-haraś cāham*). In quel momento tutto ciò che abbiamo creato in questa vita è perduto, e automaticamente dovremo accettare un nuovo corpo per la forza della natura materiale. In questa vita possiamo aver costruito un grande grattacielo, ma nella prossima vita a causa della nostra stessa mentalità potremmo essere costretti ad accettare un corpo di gatto, di cane, di albero, o forse il corpo di un essere celeste. Il corpo ci è dunque offerto per opera delle leggi della natura materiale. *Kāraṇaṁ guṇa-saṅgo 'sya sad-asad-yoni-janmasu* (*B.g.*, 13.22). L'anima spirituale nasce in specie di vita superiori e inferiori solo a causa del contatto con le tre influenze della natura materiale.

ūrdhvaṁ gacchanti sattva-sthā
madhye tiṣṭhanti rājasāḥ
jaghanya-guṇa-vṛtti-sthā
adho gacchanti tāmasāḥ

"Coloro che sono situati sotto l'influsso della virtú si elevano fino ai pianeti superiori, coloro che sono dominati dalla passione rimangono sui pianeti intermedi, terrestri, e coloro che sono avvolti dall'ignoranza scivolano nei mondi infernali." (B.g., 14.18)

Per concludere il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa rappresenta la piú elevata opera benefica per la società umana. La parte piú sobria della società umana deve dunque accettare con molta serietà questo movimento per il bene dell'umanità intera. Per salvarsi dal ciclo di nascite e morti è necessario purificare la propria coscienza. *Sarvopādhi-vinirmuktaṁ tat-paratvena nirma-*

lam. Bisogna liberarsi da ogni designazione— "sono americano", "sono indiano", "sono questo", "sono quello"— e raggiungere il livello in cui si comprende che Kṛṣṇa è il padrone originale e noi siamo i Suoi servitori eterni. Quando i sensi sono purificati e impegnati al servizio di Kṛṣṇa si raggiunge la piú alta perfezione. *Hṛṣīkena hṛṣīkeśa-sevanaṁ bhaktir ucyate.* Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è un movimento di *bhakti-yoga. Vairāgya-vidyā-nija-bhakti-yoga.* Seguendo i princípi di questo movimento, ci si distacca dalle speculazioni mentali, materiali, e ci si stabilisce al livello originario della relazione eterna tra l'essere individuale e Dio, la Persona Suprema, come servitori rispetto al padrone. In sintesi è questo lo scopo del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 43

ज्योतिर्यथैवोदकपार्थिवेष्वदः
समीरवेगानुगतं विभाव्यते ।
एवं स्वमायारचितेष्वसौ पुमान्
गुणेषु रागानुगतो विमुह्यति ॥४३॥

jyotir yathaivodaka-pārthiveṣv adaḥ
samīra-vegānugataṁ vibhāvyate
evaṁ sva-māyā-raciteṣv asau pumān
guṇeṣu rāgānugato vimuhyati

jyotiḥ: gli astri nel cielo, come il sole, la luna e le stelle; *yathā:* come; *eva:* in verità; *udaka:* nell'acqua; *pārthiveṣu:* o in altri liquidi come l'olio; *adaḥ:* direttamente; *samīra-vega-anugatam:* costretto dai movimenti del vento; *vibhāvyate:* appaiono in differenti forme; *evam:* in questo modo; *sva-māyā-raciteṣu:* nella situazione creata dalle proprie elaborazioni mentali; *asau:* l'essere individuale; *pumān:* la persona; *guṇeṣu:* nel mondo materiale manifestato dalle influenze della natura; *rāga-anugataḥ:* secondo il suo attaccamento; *vimuhyati:* viene confuso dall'identificazione.

TRADUZIONE

Quando gli astri nel cielo, quali la luna, il sole e le stelle, si riflettono in sostanze liquide, come l'olio o l'acqua, sembrano assumere forme diverse—talvolta rotonde, talvolta allungate e cosí via— a causa dei movimenti del vento. Similmente, quando l'essere individuale, l'anima, s'immerge in pensieri materiali a causa dell'ignoranza assume come sua identità manifestazioni diverse. In altre parole, le speculazioni mentali ci confondono a causa dell'agitazione prodotta su di noi dalle influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci dà un valido esempio che ci permette di renderci conto delle diverse posizioni dell'anima spirituale eterna nel mondo materiale, e del modo in cui l'anima assume corpi diversi (*dehāntara-prāptiḥ*). La luna è una e immobile, ma quando si riflette nell'acqua o nell'olio, sembra assumere forme diverse a causa dei movimenti del vento. Similmente, l'anima è un eterno servitore di Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, ma quando è introdotta nell' ambito delle influenze della natura materiale, si riveste di corpi differenti, talvolta di essere celeste, talvolta di uomo, cane, albero e cosí via. Per l'influenza di *māyā*, l'energia illusoria di Dio, la Persona Suprema, l'essere individuale pensa di essere questa o quella persona, americano, indiano, gatto, cane, albero o qualsiasi altra cosa. Questa identificazione è detta *māyā*. Quando una persona esce da questo stato di confusione, e capisce che l'anima non appartiene a nessuna forma di questo mondo materiale, si situa a livello spirituale (*brahma-bhūta*).

Questa realizzazione talvolta è spiegata come *nirākāra*, mancanza di forma. Ma mancanza di forma non significa in questo caso che l'anima non ha forma. L'anima ha veramente una forma, ma la forma esterna, capace di agitare la mente, la forma che è stata acquisita a causa della contaminazione materiale, è falsa. Similmente, anche Dio è definito *nirākāra*, il che significa che la forma di Dio non è materiale, bensí è *sac-cid-ānanda-vigraha*. L'essere individuale è un frammento della suprema *sac-cid-ānanda-vigraha*, ma le sue forme materiali sono temporanee, ossia illusorie. Sia l'essere individuale sia il Signore Supremo hanno una forma originale e spirituale (*sac-cid-ānanda-vigraha*), ma il Signore, il Supremo, non cambia forma. Il Signore appare cosí com'è, mentre l'essere individuale appare perché la natura materiale l'ha costretto ad assumere forme differenti. Nel ricevere queste forme, l'essere s'identifica con esse e non con la sua forma originale, spirituale. Non appena l'essere individuale torna alla sua originale forma spirituale e alla comprensione spirituale, si sottomette immediatamente alla forma suprema, a Dio, la Persona Sovrana. La *Bhagavad-gītā* (7.19) lo spiega cosí: *bahūnāṁ janmanām ante jñānavān māṁ prapadyate*. Quando l'essere individuale, dopo innumerevoli nascite in differenti forme, torna alla sua forma originale di coscienza di Kṛṣṇa, si sottomette immediatamente ai piedi di loto della forma suprema, Kṛṣṇa. Questa è la liberazione. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (18.54):

brahma-bhūtaḥ prasannātmā
na śocati na kāṅkṣati
samaḥ sarveṣu bhūteṣu
mad-bhaktiṁ labhate parām

"Colui che raggiunge il livello trascendentale realizza subito il Brahman Supremo e diventa pienamente gioioso. Non si lamenta mai e non aspira mai a

niente, si mostra uguale verso tutti gli esseri viventi. In questa condizione può servirMi con una devozione pura." Sottomettersi alla forma suprema è il risultato della *bhakti*. Questa *bhakti*, questa comprensione della propria posizione, è la completa liberazione. Finché ci troviamo in una concezione impersonale della Verità Assoluta, non saremo nella conoscenza pura, ma dovremo ancora lottare per raggiungerla. *Kleśo 'dhikataras teṣām avyaktāsakta-cetasām* (*B.g.*, 12.5). Per quanto sia spiritualmente elevato, chi è attaccato all'aspetto impersonale della Verità Assoluta deve ancora lavorare molto duramente, come indicano le parole *kleśo 'dhikataraḥ*, "maggiori sofferenze". Un devoto, invece, raggiunge facilmente la sua posizione originale come forma spirituale, e comprende Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma originale.

Nel secondo capitolo della *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa stesso dà una spiegazione della forma degli esseri viventi quando dice ad Arjuna che Lui, Arjuna e tutti gli altri esseri viventi, che in precedenza si trovavano nella loro forma originale, sono identità spirituali separate. Erano individui separati nel passato, sono ancora esseri individuali, e nel futuro continueranno a mantenere la loro forma individuale. L'unica differenza è che l'anima condizionata appare nelle diverse forme materiali, mentre Kṛṣṇa appare nella Sua forma originale, spirituale. Sfortunatamente, coloro che non conoscono bene la scienza spirituale pensano che Kṛṣṇa sia uno di loro, e che la Sua forma sia uguale alle loro forme materiali. *Avajānanti mām mūḍhā mānuṣīm tanum āśritam* (*B.g.*, 9.11). Kṛṣṇa non S'inorgoglisce mai per la conoscenza materiale, ed è quindi definito *acyuta*, mentre gli esseri individuali cadono e sono agitati per l'influsso della natura materiale. Questa è la differenza tra il Signore Supremo e gli esseri individuali.

A questo proposito dobbiamo notare che Vasudeva, che era situato in una posizione trascendentale, consigliava a Kaṁsa di non commettere altre attività colpevoli. Kaṁsa, che apparteneva al gruppo dei demoni, era sempre pronto a uccidere Kṛṣṇa, ossia Dio, mentre Vasudeva era una persona situata al livello trascendentale che avrebbe generato Kṛṣṇa (Vāsudeva è il figlio di Vasudeva). Vasudeva avrebbe voluto che suo cognato Kaṁsa desistesse dall'azione colpevole di uccidere sua sorella, perché il risultato dell'agitazione causata dalla natura materiale, sarebbe stato per Kaṁsa quello di essere costretto a rinascere in un corpo materiale, per subire sempre nuove sofferenze. In un altro passo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.5.4), Ṛṣabhadeva afferma:

na sādhu manye yata ātmano 'yam
asann api kleśada āsa dehaḥ

Finché l'essere vivente resta coinvolto nelle attività interessate della cosiddetta felicità e sofferenza, riceverà una particolare forma corporea per subire i tre tipi di sofferenza propri della natura materiale (*tri-tāpa-yantraṇā*). Una persona intelligente deve quindi liberarsi dall'influsso dei tre *guṇa* della natura materiale e risvegliare il suo corpo originale, spirituale, impegnandosi al ser-

vizio di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa. Finché l'essere rimane attaccato alla materia, deve subire il ciclo di nascita, malattia, vecchiaia e morte. Perciò il consiglio da dare a una persona intelligente è quello di usare la propria vita per elevarsi alla coscienza di Kṛṣṇa, invece di farsi coinvolgere nelle presunte buone o cattive azioni interessate; così, invece di dover assumere un altro corpo materiale (*tyaktvā deham punar janma naiti*), le sarà possibile tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 44

तस्मान्न कस्यचिद् द्रोहमाचरेन्न स तथाविधः।
आत्मनः क्षेममन्विच्छन् द्रोग्धुर्वै परतो भयम् ॥४४॥

tasmān na kasyacid droham
ācaret sa tathā-vidhaḥ
ātmanaḥ kṣemam anvicchan
drogdhur vai parato bhayam

tasmāt: perciò; *na :* non; *kasyacit:* di qualcuno; *droham:* invidia; *ācaret:* bisognerebbe agire; *saḥ:* una persona (Kaṁsa); *tathā-vidhaḥ:* che è stata consigliata in questo modo (da Vasudeva); *ātmanaḥ:* proprio; *kṣemam:* bene; *anvicchan:* se desidera; *drogdhuḥ:* di colui che odia gli altri; *vai:* in verità; *parataḥ:* dagli altri; *bhayam:* c'è causa di paura.

TRADUZIONE

Perciò, se le attività caratterizzate dall'invidia e dall'empietà ci costringono ad assumere un corpo nel quale dovremo soffrire nella prossima vita, perché dovremmo agire in modo empio? Considerando il nostro stesso bene, non dovremmo invidiare nessuno, perché una persona invidiosa deve sempre temere di ricevere un danno dai suoi nemici, in questa vita e nella prossima.

SPIEGAZIONE

Invece di nutrire ostilità verso altri esseri, dovremmo agire in modo virtuoso impegnandoci al servizio del Signore Supremo, per evitare di trovarci così in condizioni spaventose in questa vita e nella prossima. A questo proposito, il grande politico Cāṇakya Paṇḍita ci dà un insegnamento molto significativo:

tyaja durjana-saṁsargaṁ
bhaja sādhu-samāgamam
kuru puṇyam aho rātraṁ
smara nityam anityatām

Bisogna lasciare la compagnia di demoni, diavoli e non-devoti e frequentare i devoti e le persone sante. Bisogna sempre agire in modo virtuoso pensando che la vita è temporanea, senza essere attaccati alla felicità e alla sofferenza di questo mondo che sono transitorie. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa insegna a tutta l'umanità questo principio che porta a diventare coscienti di Kṛṣṇa, perché questa è la soluzione definitiva ai problemi della vita (*tyaktvā deham punar janma naiti mām eti so 'rjuna*).

VERSO 45

एषा तवानुजा बाला कृपणा पुत्रिकोपमा ।
हन्तुं नार्हसि कल्याणीमिमां त्वं दीनवत्सलः ॥४५॥

eṣā tavānujā bālā
kṛpaṇā putrikopamā
hantuṁ nārhasi kalyānīm
imāṁ tvaṁ dīna-vatsalaḥ

eṣā: questa; *tava:* tua; *anujā:* giovane sorella; *bālā:* una donna innocente; *kṛpaṇā:* che dipende completamente da te; *putrikā-upamā:* esattamente come la tua stessa figlia; *hantum:* di ucciderla; *na:* non; *arhasi:* dovresti; *kalyāṇīm:* che è sotto la tua affettuosa protezione; *imām:* lei; *tvam:* tu; *dīna-vatsalaḥ:* molto compassionevole verso i poveri e gli innocenti.

TRADUZIONE

Essendo tua sorella minore, questa povera ragazza, Devakī, è come tua figlia, e merita di essere protetta con affetto. Poiché sei misericordioso, non dovresti ucciderla. Lei merita il tuo affetto.

VERSO 46

श्रीशुक उवाच
एवं स सामभिर्भेदैर्बोध्यमानोऽपि दारुणः ।
न न्यवर्तत कौरव्य पुरुषादाननुव्रतः ॥४६॥

śrī-śuka uvāca
evaṁ sa sāmabhir bhedair
bodhyamāno 'pi dāruṇaḥ
na nyavartata kauravya
puruṣādān anuvrataḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* in questo modo; *saḥ:* egli (Kaṁsa); *sāmabhiḥ:* nei tentativi di tranquillizzarlo (Kaṁsa); *bhedaiḥ:* con istruzioni morali secondo le quali non bisogna mostrarsi crudeli con nessuno altro; *bodhyamānaḥ api:* anche se tranquillizzato; *dāruṇaḥ:* che era il piú crudele; *na nyavartata:* non poté essere fermato (dal compiere questo delitto); *kauravya:* O Mahārāja Parīkṣit; *puruṣā-adān:* i Rākṣasa, i cannibali; *anuvrataḥ:* seguendo le loro orme.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

O gioiello della dinastia Kuru, Kaṁsa era molto crudele, in realtà era un seguace dei Rākṣasa. Quindi non poteva essere placato né spaventato dai buoni insegnamenti di Vasudeva. Non si curava dei risultati delle attività colpevoli, né in questa vita né nella prossima.

VERSO 47

निर्बन्धं तस्य तं ज्ञात्वा विचिन्त्यानकदुन्दुभिः ।
प्राप्तं कालं प्रतिव्योढुमिदं तत्रान्वपद्यत ॥४७॥

nirbandhaṁ tasya taṁ jñātvā
vicintyānakadundubhiḥ
prāptaṁ kālaṁ prativyoḍhum
idaṁ tatrānvapadyata

nirbandham: determinazione a compiere qualche atto; *tasya:* di lui (Kaṁsa); *tam:* quella (determinazione); *jñātvā:* comprendendo; *vicintya:* riflettendo profondamente; *ānakadundubhiḥ:* Vasudeva; *prāptam:* era arrivata; *kālam:* la morte imminente; *prativyoḍhum:* per impedirgli di commettere questo gesto; *idam:* questo; *tatra:* allora; *anvapadyata:* pensò ad altri modi.

TRADUZIONE

Quando Vasudeva vide che Kaṁsa era deciso a uccidere sua sorella Devakī, rimase un attimo a riflettere molto profondamente. Considerando l'imminente pericolo di morte, pensò a un altro piano per fermare Kaṁsa.

SPIEGAZIONE

Vasudeva aveva considerato l'imminente pericolo di morte per sua moglie Devakī, ma era sicuro della propria fortuna, perché al momento della sua nascita gli esseri celesti avevano suonato tamburi e timpani. Cercò quindi un altro modo per salvare Devakī.

VERSO 48

मृत्युर्बुद्धिमतापोह्यो यावद्बुद्धिबलोदयम् ।
यद्यसौ न निवर्तेत नापराधोऽस्ति देहिनः ॥४८॥

mṛtyur buddhimatāpohyo
yāvad buddhi-balodayam
yady asau na nivarteta
nāparādho 'sti dehinaḥ

mṛtyuḥ: la morte; *buddhi-matā:* da una persona intelligente; *apohyaḥ:* dovrebbe essere evitata; *yāvat:* finché; *buddhi-bala-udayam:* esistono intelligenza e forza fisica; *yadi:* se; *asau:* questa (morte); *na nivarteta:* non può essere impedita; *na:* non; *aparādhaḥ:* offesa; *asti:* c'è; *dehinaḥ:* di una persona in pericolo di morte.

TRADUZIONE

Finché ha intelligenza e forza, una persona intelligente deve cercare di evitare la morte. Questo è il dovere di ogni anima incarnata. Ma se nonostante i nostri sforzi, la morte è inevitabile, affrontando la morte non commettiamo alcuna offesa.

SPIEGAZIONE

È naturale che di fronte a una morte prematura una persona faccia del suo meglio per salvarsi. È nostro dovere. Benché la morte sia sicura, tutti dovrebbero cercare di evitarla e non accettarla senza fare opposizione, perché ogni essere spirituale è per natura eterno. Poiché la morte è una punizione imposta finché siamo condannati all'esistenza materiale, la cultura vedica è basata sul modo di evitare la morte (*tyaktvā deham punar janma naiti*). Tutti dovrebbero cercare di evitare la morte e una nuova nascita coltivando la vita spirituale, non subire la morte senza lottare per la sopravvivenza. Chi non cerca di evitare la morte non è un essere umano intelligente. Poiché Devakī si trovava di fronte al pericolo di una morte imminente, Vasudeva aveva il dovere di salvarla, e stava facendo del suo meglio. Considerò dunque un altro modo di affrontare Kaṁsa, affinché Devakī potesse essere salvata.

VERSI 49-50

प्रदाय मृत्यवे पुत्रान् मोचये कृपणामिमाम् ।
सुता मे यदि जायेरन् मृत्युर्वा न म्रियेत चेत् ॥४९॥

विपर्ययो वा किं न स्याद् गतिर्धातुर्दुरत्यया ।
उपस्थितो निवर्तेत निवृत्तः पुनरापतेत् ॥५०॥

pradāya mṛtyave putrān
mocaye kṛpaṇām imām
sutā me yadi jāyeran
mṛtyur vā na mriyeta cet

viparyayo vā kiṁ na syād
gatir dhātur duratyayā
upasthito nivarteta
nivṛttaḥ punar āpatet

pradāya: promettendo di consegnare; *mṛtyave:* a Kaṁsa, che è per Devakī la morte in persona; *putrān:* i miei figli; *mocaye:* la libererei dal pericolo imminente; *kṛpaṇām:* innocente; *imām:* Devakī; *sutāḥ:* figli; *me:* miei; *yadi:* se; *jāyeran:* dovessero nascere; *mṛtyuḥ:* Kaṁsa; *vā :* oppure; *na:* non; *mriyeta:* dovrebbe morire; *cet:* se; *viparyayaḥ:* esattamente l'opposto; *va:* oppure; *kim:* se; *na:* non; *syāt:* potrebbe accadere; *gatiḥ:* i movimenti; *dhātuḥ:* del destino; *duratyayā:* molto difficili da comprendere; *upasthitaḥ:* ciò che sta per succedere; *nivarteta:* può essere fermato; *nivṛttaḥ:* allontanando la morte da Devakī; *punaḥ āpatet:* nel futuro può accadere di nuovo (ma che posso farci).

TRADUZIONE

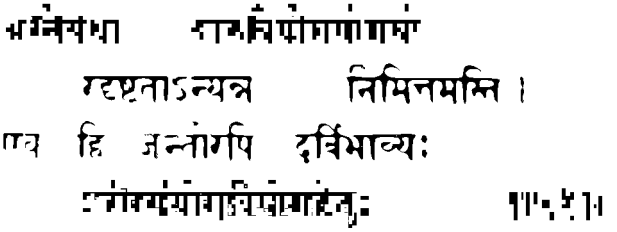
[Vasudeva rifletté:]

Consegnando tutti i miei figli a Kaṁsa, che è la morte in persona, salverò la vita di Devakī. Forse Kaṁsa morirà prima della nascita dei miei figli, oppure, essendo già destinato a morire per mano di mio figlio, uno dei miei figli potrebbe ucciderlo. Per il momento prometterò di consegnare i miei figli, in modo che Kaṁsa si senta libero da un'immediata minaccia, e se col passare del tempo Kaṁsa morirà non avrò nulla da temere.

SPIEGAZIONE

Vasudeva volle salvare la vita di Devakī promettendo a Kaṁsa di consegnargli i suoi figli. "In futuro," pensò, "Kaṁsa potrebbe morire, oppure potrebbe verificarsi il caso che io non abbia figli. E anche se nascerà un figlio, e io glielo dovrò consegnare, potrebbe accadere che Kaṁsa sia ucciso da lui; qualsiasi cosa può accadere per opera della provvidenza. È molto difficile capire come ogni avvenimento sia diretto dalla provvidenza." Vasudeva decise quindi di promettere che avrebbe consegnato i suoi figli nelle mani di Kaṁsa, per salvare Devakī da una morte imminente.

VERSO 51



agner yathā dāru-viyoga-yogayor
adṛṣṭato 'nyan na nimittam asti
evaṁ hi jantor api durvibhāvyaḥ
śarīra-saṁyoga-viyoga-hetuḥ

agneḥ: di un fuoco nella foresta; *yathā:* come; *dāru:* nel legno; *viyoga--yogayoḥ:* di quello che sfugge e di quello che viene preso; *adṛṣṭataḥ:* altro che il destino invisibile; *anyat:* qualche altra ragione o combinazione; *na:* non; *nimittam:* la causa; *asti:* c'è; *evam:* in questo modo; *hi:* certamente; *jantoḥ:* dell'essere individuale; *api:* in verità; *durvibhāvyaḥ:* non può essere scoperto; *śarīra:* del corpo; *saṁyoga:* del fatto di avere accettato; *viyoga:* o del fatto di lasciare; *hetuḥ:* la causa.

TRADUZIONE

Quando per qualche ragione ignota il fuoco lambisce un pezzo di legno, e infiamma quello che gli si trova accanto, questa ragione è il destino. Cosí, quando un essere individuale accetta una forma corporea e ne lascia un'altra, non c'è altra ragione che l'ignoto destino.

SPIEGAZIONE

Quando in un villaggio si sviluppa un incendio, talvolta il fuoco salta una casa e ne brucia un'altra. Similmente, in una foresta in fiamme il fuoco salta un albero e ne attacca un altro. Perchè ciò avvenga nessuno può dirlo. Si potrebbe fornire qualche spiegazione immaginaria del fenomeno —perché gli alberi o le case vicine non abbiano preso fuoco, e l'incendio sia passato invece a case o ad alberi piú lontani— ma in realtà l'unica ragione è il destino. Questa ragione può essere applicata nel caso della trasmigrazione dell'anima — perché un primo ministro in questa vita potrebbe rinascere come cane o gatto. L'opera dell'invisibile destino non può essere accertata con l'applicazione della conoscenza sperimentale; dobbiamo quindi considerarci soddisfatti pensando che ogni cosa è operata dalla suprema provvidenza.

VERSO 52

एवं विमृश्य तं पापं यावदात्मनिदर्शनम् ।
पूजयाम आस वै शौरिर्बहुमानपुरःसरम् ॥५२॥

evaṁ vimṛśya taṁ pāpaṁ
yāvad-ātmani-darśanam
pūjayām āsa vai śaurir
bahu-māna-puraḥsaram

evam: in questo modo; *vimṛśya:* dopo aver riflettuto; *tam:* Kaṁsa; *pāpam:* il grande peccatore; *yāvat:* per quanto possibile; *ātmani-darśanam:* con tutta l'intelligenza che riuscí a trovare; *pūjayām āsa:* glorificò; *vai:* in verità; *śauriḥ:* Vasudeva; *bahu-māna:* offrendo ogni rispetto; *puraḥsaram:* davanti a lui.

TRADUZIONE

Dopo aver considerato l'argomento per quanto glielo permetteva la sua conoscenza, Vasudeva presentò questa proposta con grande rispetto al colpevole Kaṁsa.

VERSO 53

प्रसन्नवदनाम्भोजो नृशंसं निरपत्रपम् ।
मनसा दूयमानेन विहसन्निदमब्रवीत् ॥५३॥

prasanna-vadanāmbhojo
nṛśaṁsaṁ nirapatrapam
manasā dūyamānena
vihasann idam abravīt

prasanna-vadana-ambhojaḥ: Vasudeva, che si presentava esternamente come molto felice; *nṛśaṁsam:* al piú crudele; *nirapatrapam:* lo svergognato Kaṁsa; *manasā:* nella mente; *dūyamānena:* che era piena di ansietà e di dolore; *vihasan:* sorridendo esternamente; *idam abravīt:* disse queste parole.

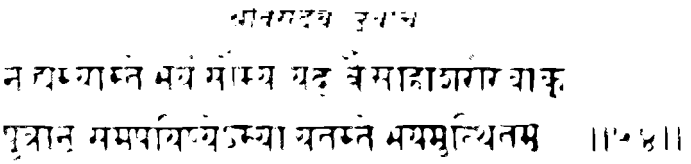
TRADUZIONE

La mente di Vasudeva era piena di angoscia per il pericolo che incombeva su sua moglie, ma per far piacere al crudele, spudorato e colpevole Kaṁsa atteggiò le labbra al sorriso e gli rivolse queste parole.

SPIEGAZIONE

Talvolta, in una situazione di pericolo bisogna agire con ipocrisia, come fece Vasudeva per salvare sua moglie. Il mondo materiale è complicato, e per compiere i propri doveri non si può evitare di adottare tale diplomazia. Vasudeva fece tutto ciò che era possibile per salvare sua moglie, affinché Kṛṣṇa potesse nascere. Questo comportamento indica che si può agire con ipocrisia per salvare Kṛṣṇa e i Suoi interessi. Secondo il piano che abbiamo già descritto, Kṛṣṇa doveva apparire da Vasudeva e Devakī per uccidere Kaṁsa. Vasudeva dovette quindi passare ai fatti per salvare la situazione. Sebbene tutti gli eventi siano già predisposti da Kṛṣṇa, un devoto deve fare tutto il possibile per favorire il piano di Kṛṣṇa. Kṛṣṇa è onnipotente, ma ciò non significa che un devoto debba starsene pigramente seduto, delegando Lui per ogni cosa. Questa istruzione è contenuta anche nella *Bhagavad-gītā.* Benché Kṛṣṇa stesse già facendo tutto per Arjuna, Arjuna non se ne restò inoperoso come un gentiluomo non-violento. Anzi, fece del suo meglio per combattere e vincere la battaglia.

VERSO 54



śrī-vasudeva uvāca
na hy asyās te bhayaṁ saumya
yad vau sāhāśarīrā-vāk
putrān samarpayiṣye 'syā
yatas te bhayam utthitam

śrī-vasudevaḥ uvāca: Śrī Vasudeva disse; *na:* non; *hi:* in verità; *asyāḥ:* da Devakī; *te:* di te; *bhayam:* paura; *saumya:* O tu che sei molto sobrio; *yat:* questo; *vai:* in verità; *sā:* questo presagio; *āha:* disse; *aśarīra-vāk:* una vibrazione che non proveniva da nessun corpo; *putrān:* tutti i miei figli; *samarpayiṣye:* consegnerò a te; *asyāḥ:* di lei (Devakī); *yataḥ:* dal quale; *te:* tua; *bhayam:* paura; *utthitam:* è nata.

TRADUZIONE

Vasudeva disse:

O migliore tra gli uomini sobri, non hai nulla da temere da tua sorella Devakī per ciò che si riferisce alla misteriosa profezia. La causa di morte

saranno i suoi figli. Perciò ti prometto che quando darà alla luce i figli che tanto temi, io li consegnerò nelle tue mani.

SPIEGAZIONE

Kaṁsa temeva che Devakī continuasse a vivere perché dopo l'ottava gravidanza da lei sarebbe nato un figlio che l'avrebbe ucciso. Perciò Vasudeva, allo scopo di assicurare al cognato la massima sicurezza, gli promise di consegnargli tutti i suoi figli. Non avrebbe nemmeno aspettato l'ottavo figlio: fin dall'inizio avrebbe consegnato a Kaṁsa tutti i figli nati da Devakī. Questa era la proposta piú generosa che Vasudeva potesse fare a Kaṁsa.

VERSO 55

श्रीशुक उवाच
स्वसुर्वधान्निवव्रते कंसस्तद्वाक्यसारवित् ।
वसुदेवोऽपि तं प्रीतः प्रशस्य प्राविशद् गृहम् ॥५५॥

śrī-śuka uvāca
svasur vadhān nivavṛte
kaṁsas tad-vākya-sāra-vit
vasudevo 'pi taṁ prītaḥ
praśasya prāviśad gṛham

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *svasuḥ:* di sua sorella (Devakī); *vadhāt:* dall'assassinio; *nivavṛte:* si trattenne per il momento; *kaṁsaḥ:* Kaṁsa; *tat-vākya:* le parole di Vasudeva; *sāra-vit:* sapendo perfettamente corrette; *vasudevaḥ:* Vasudeva; *api:* anche; *tam:* lui (Kaṁsa); *prītaḥ:* soddisfatto; *praśasya:* tranquillizzando ancora; *prāviśat gṛham:* entrò nella propria casa.

TRADUZIONE

Śrīla Śukadeva Gosvāmī continuò:

Kaṁsa accettò la logica argomentazione di Vasudeva, e confidando nelle sue parole frenò l'impulso di uccidere sua sorella. Vasudeva, soddisfatto di Kaṁsa, lo tranquillizzò ulteriormente, quindi entrò in casa.

SPIEGAZIONE

Sebbene Kaṁsa fosse un demone peccaminoso, credette fermamente che Vasudeva non avrebbe mai mancato alla parola data. Il carattere di un puro devoto come Vasudeva è tale che perfino un grande demone come Kaṁsa

credette fermamente alle sue parole e ne fu soddisfatto. *Yasyāsti bhaktir bhagavaty akiñcanā sarvair guṇais tatra samāsate surāḥ* (*Ś.B.*, 5.18.12). Tutte le buone qualità sono presenti in un devoto, tanto che perfino Kaṁsa poté credere alle parole di Vasudeva, senza il minimo dubbio.

VERSO 56

अथ काल उपावृत्ते देवकी सर्वदेवता ।
पुत्रान् प्रसुषुवे चाष्टौ कन्यां चैवानुवत्सरम् ॥५६॥

atha kāla upāvṛtte
devakī sarva-devatā
putrān prasuṣuve cāṣṭau
kanyāṁ caivānuvatsaram

atha: poi; *kāle:* nel corso del tempo; *upāvṛtte:* quando fu maturo; *devakī:* Devakī, la moglie di Vasudeva, il padre di Kṛṣṇa; *sarva-devatā:* Devakī, alla quale apparvero tutti gli esseri celesti e Dio stesso; *putrān:* figli; *prasuṣuve:* diede alla luce; *ca:* e; *aṣṭau:* otto; *kanyāṁ ca:* e una figlia di nome Subhadrā; *eva:* in verità; *anuvatsaram:* anno dopo anno.

TRADUZIONE

In seguito, anno dopo anno nel corso del tempo, Devakī, la madre di Dio e di tutti gli esseri celesti, partorí un figlio. Cosí diede alla luce uno dopo l'altro otto figli e una figlia, chiamata Subhadrā.

SPIEGAZIONE

Talvolta il maestro spirituale è glorificato come *sarva-devamayo guruḥ* (*Ś.B.*, 11.7.27). Per la grazia del *guru*, del maestro spirituale, le diverse categorie di *deva* possono essere comprese. La parola *deva* si riferisce a Dio, la Persona Suprema, che è la fonte originale di tutti gli esseri celesti, chiamati anch'essi *deva*. Nella *Bhagavad-gītā* il Signore spiega, *aham ādir hi devānām*. "Io sono l'origine di tutti i *deva*." Il Signore Supremo, Viṣṇu, lå Persona Originale, Si espande in diverse forme. *Tad aikṣata bahu syām* (*Chāndogya Upaniṣad* 6.2.3). È Lui soltanto che Si è espanso in molteplici forme. *Advaitam acyutam anādim ananta-rūpam* (*Brahma-saṁhita* 5.33). Esistono diverse gradualità di forme, conosciute come *svāṁśa* e *vibhinnāṁśa*. Le espansioni dette *svāṁśa*, o *viṣṇu-tattva*, sono Dio, la Persona Suprema, mentre i *vibhinnāṁśa* sono *jīva-tattva*, frammenti del Signore (*mamaivāṁśo jīva-loke jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ*). Se noi accettiamo Kṛṣṇa come Dio, la Persona Suprema, e Lo adoriamo, adoreremo simultaneamente anche tutti i frammenti e le espansioni del Signore. *Sarvārhaṇam acyutejyā* (*Ś.B.*, 4.31.14). Kṛṣṇa è conosciuto come

Acyuta (*senayor ubhayor madhye ratham sthāpaya me 'cyuta*). Adorando Acyuta, Kṛṣṇa, si adorano automaticamente tutti gli esseri celesti. Non c'è bisogno di adorare separatamente i *viṣṇu-tattva* o i *jīva-tattva*. Se ci concentriamo su Kṛṣṇa, avremo già adorato tutti. Perciò madre Devakī è definita qui *sarva-devatā* per il fatto di aver dato alla luce Kṛṣṇa.

VERSO 57

कीर्तिमन्तं प्रथमजं कंसायानकदुन्दुभिः ।
अर्पयाम आस कृच्छ्रेण सोऽनृतादतिविह्वलः ॥५७॥

kīrtimantaṁ prathamajaṁ
kaṁsāyānakadundubhiḥ
arpayām āsa kṛcchreṇa
so 'nṛtād ativihvalaḥ

kīrtimantam: di nome Kīrtimān; *prathama-jam:* il bambino nato per primo; *kaṁsāya:* a Kaṁsa; *ānakadundubhiḥ:* Vasudeva; *arpayām āsa:* consegnò; *kṛcchreṇa:* con grande dolore; *saḥ:* egli (Vasudeva); *anṛtāt:* dal fatto di rompere la promessa, o di diventare un mentitore; *ati-vihvalaḥ:* molto disturbato e impaurito.

TRADUZIONE

Vasudeva era molto turbato dalla paura di diventare un mentitore rompendo la sua promessa. Perciò, anche se con grande dolore, consegnò il suo primo nato, Kīrtimān, nelle mani di Kaṁsa.

SPIEGAZIONE

Secondo la tradizione vedica, non appena nasce un bambino, specialmente un maschio, il padre convoca i *brāhmaṇa* eruditi, e sulla base della descrizione dell'oroscopo del bambino, gli dà subito un nome. Questa cerimonia è detta *nāma-karaṇa*. Esistono dieci diversi *saṁskāra*, o cerimonie di purificazione, adottati nel sistema del *varṇāśrama-dharma*, e questa cerimonia dell'imposizione del nome è una di queste. Sebbene il primo figlio di Vasudeva dovesse essere consegnato nelle mani di Kaṁsa, la cerimonia *nāma-karaṇa* fu ugualmente compiuta, e il bambino fu chiamato Kīrtimān. Il nome viene dato al bambino subito dopo la nascita.

VERSO 58

किं दुःसहं नु साधूनां विदुषां किमपेक्षितम् ।
किमकार्यं कदर्याणां दुस्त्यजं किं धृतात्मनाम् ॥५८॥

kiṁ duḥsahaṁ nu sādhūnāṁ
viduṣāṁ kim apekṣitam
kim akāryaṁ kadaryāṇāṁ
dustyajaṁ kiṁ dhṛtātmanām

kim: che cosa; *duḥsaham:* dolorosa; *nu:* in verità; *sādhūnām:* per le persone sante; *viduṣām:* delle persone saggie; *kim apekṣitam:* che cos'è la dipendenza; *kim akāryam:* quale azione sarà proibita; *kadaryāṇām:* di persone al livello piú basso; *dustyajam:* molto difficile da lasciare; *kim:* che cosa; *dhṛta-ātmanām:* per le persone che sono realizzate nel sé.

TRADUZIONE

Che cosa può esserci di doloroso per le persone sante che si attengono rigidamente alla verità? Come potrebbe non esserci indipendenza per i puri devoti che conoscono il Signore Supremo come l'essenza di ogni cosa? Quali azioni si potrebbero proibire alle persone di infima reputazione? E che cosa non può essere lasciato per amore di Śrī Kṛṣṇa da coloro che si sono completamente sottomessi ai Suoi piedi di loto?

SPIEGAZIONE

Poiché l'ottavo figlio di Devakī doveva uccidere Kaṁsa, ci si potrebbe chiedere che bisogno avesse Vasudeva di consegnare il primo nato. Possiamo rispondere che Vasudeva aveva promesso a Kaṁsa di consegnargli tutti i figli nati da Devakī. Essendo un *asura*, Kaṁsa non era sicuro che ad ucciderlo sarebbe stato proprio l'ottavo figlio, e pensava che avrebbe potuto essere ucciso da qualsiasi figlio di Devakī. Per salvare Devakī, Vasudeva promise a Kaṁsa di portargli tutti i suoi figli, maschi e femmine. Da un altro punto di vista, Vasudeva e Devakī furono molto felici di sapere che Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, sarebbe apparso come il loro ottavo figlio. Vasudeva, un puro devoto del Signore, desiderava ardentemente vedere Kṛṣṇa apparire come suo figlio dall'ottava gravidanza di Devakī. Voleva dunque consegnare velocemente tutti i bambini, in modo che arrivasse presto l'ottavo, e Kṛṣṇa apparisse. Egli generò un figlio ogni anno, in modo che Kṛṣṇa potesse apparire il piú presto possibile.

VERSO 59

दृष्ट्वा समत्वं तच्छौरेः सत्ये चैव व्यवस्थितिम् ।
कंसस्तुष्टमना राजन् प्रहसन्निदमब्रवीत् ॥५९॥

dṛṣṭvā samatvaṁ tac chaureḥ
satye caiva vyavasthitim

kaṁsas tuṣṭa-manā rājan
prahasann idam abravīt

dṛṣṭvā: vedendo; *samatvam:* equilibrato e non disturbato da sofferenza o felicità; *tat:* quello; *śaureḥ:* di Vasudeva; *satye:* la veridicità; *ca:* in verità; *eva:* certamente; *vyavasthitim:* la fermezza; *kaṁsaḥ:* Kaṁsa; *tuṣṭa-manāḥ:* molto soddisfatto (del comportamento di Vasudeva che gli aveva portato il primo bambino per mantenere la promessa); *rājan:* o Mahārāja Parīkṣit; *prahasan:* sorridendo; *idam:* questo; *abravīt:* disse.

TRADUZIONE

Caro re Parīkṣit, quando Kaṁsa vide che Vasudeva, in perfetta veridicità, era completamente equanime nel consegnargli il bambino, ne fu molto felice. Perciò gli rivolse sorridendo queste parole.

SPIEGAZIONE

In questo verso è molto significativo il termine *samatvam*, che si riferisce a una persona che è sempre equilibrata, non toccata dalla felicità o dalla sofferenza. Vasudeva era cosí fermo ed equilibrato che non appariva affatto agitato quando andò a consegnare il suo primo nato nelle mani di Kaṁsa perché lo uccidesse. Nella *Bhagavad-gītā* (2.56) è detto, *duḥkheṣv anudvigna-manāḥ sukheṣu vigata-spṛhaḥ.* Nel mondo materiale non si deve essere troppo ansiosi di ottenere la felicità, e nemmeno farsi troppo turbare dalla sofferenza materiale. Śrī Kṛṣṇa consigliò ad Arjuna:

mātrā-sparśās tu kaunteya
śitoṣṇa-sukha-duḥkha-dāḥ
āgamāpāyino 'nityās
tāṁs titikṣasva bhārata

"Effimeri, gioie e dolori vanno e vengono come l'estate e l'inverno, o figlio di Kuntī. Sono dovuti all'incontro dei sensi con la materia, o discendente di Bharata, e bisogna imparare a tollerarli senza esserne disturbati." (*B.g.*, 2.14) L'anima realizzata non si lascia mai turbare dalle cosiddette gioie o sofferenze, e questa particolarità si riscontra in special modo in Vasudeva, che la mise in evidenza con il suo esempio personale. Vasudeva non era turbato quando andò a consegnare il suo primo nato a Kaṁsa che l'avrebbe ucciso.

VERSO 60

प्रतियातु कुमारोऽयं न ह्यस्मादस्ति मे भयम् ।
अष्टमाद् युवयोर्गर्भान्मृत्युर्मे विहितः किल ॥६०॥

pratiyātu kumāro 'yaṁ
na hy asmād asti me bhayam
aṣṭamād yuvayor garbhān
mṛtyur me vihitaḥ kila

pratiyātu: mio caro Vasudeva, riprenditi tuo figlio e torna a casa; *kumāraḥ:* il neonato; *ayam:* questo; *na:* non; *hi:* in verità; *asmāt:* da lui; *asti:* c'è; *me:* mia; *bhayam:* paura; *aṣṭamāt:* dall'ottavo; *yuvayoḥ:* di te e di tua moglie; *garbhāt:* dalla gravidanza; *mṛtyuḥ:* la morte; *me:* mia; *vihitaḥ:* è stata destinata; *kila:* in verità.

TRADUZIONE

O Vasudeva, puoi riprenderti tuo figlio e andare a casa. Non è il tuo primo figlio che devo temere. È l'ottavo figlio che nascerà da te e da Devakī che mi preoccupa, perché è quello il bambino destinato a uccidermi.

VERSO 61

तथेति सुतमादाय ययावानकदुन्दुभिः ।
नाभ्यनन्दत तद्वाक्यममनोऽविजितात्मनः ॥६१॥

tatheti sutam ādāya
yayāv ānakadundubhiḥ
nābhyanandata tad-vākyam
asato 'vijitātmanaḥ

tathā: molto bene; *iti:* così; *sutam ādāya:* portando indietro suo figlio; *yayau:* lasciò quel luogo; *ānakadundubhiḥ:* Vasudeva; *na abhyanandata:* non diede molta importanza; *tat-vākyam:* alle parole di Kaṁsa; *asataḥ:* che aveva un carattere debole; *avijita-ātmanaḥ:* ed era privo di controllo di sé.

TRADUZIONE

Vasudeva acconsentì e riportò a casa il bambino, ma poiché Kaṁsa non aveva carattere né controllo di sé, Vasudeva sapeva di non potersi fidare della sua parola.

VERSI 62-63

नन्दाद्या ये व्रजे गोपा याश्चामीषां च योषितः ।
वृष्णयो वसुदेवाद्या देवक्याद्या यदुस्त्रियः ॥६२॥

सर्वे वै देवताप्राया उभयोरपि भारत ।
ज्ञातयो बन्धुसुहृदो ये च कंसमनुव्रताः ॥६३॥

nandādyā ye vraje gopā
yāś cāmīṣāṁ ca yoṣitaḥ
vṛṣṇayo vasudevādyā
devaky-ādyā yadu-striyaḥ

sarve vai devatā-prāyā
ubhayor api bhārata
jñātayo bandhu-suhṛdo
ye ca kaṁsam anuvratāḥ

nanda-ādyāḥ: a cominciare da Nanda Mahārāja; *ye:* tutte quelle persone; *vraje:* a Vṛndāvana; *gopāḥ:* i pastori; *yāḥ:* che; *ca:* e; *amīṣām:* tutti quelli (abitanti di Vṛndāvana); *ca:* e anche; *yoṣitaḥ:* le donne; *vṛṣṇayaḥ:* appartenenti alla famiglia dei Vṛṣṇi; *vasudeva-ādyāḥ:* guidati da Vasudeva; *devakī-ādyāḥ:* guidate da Devakī; *yadu-striyaḥ:* tutte le donne della dinastia Yadu; *sarve:* tutti loro; *vai:* in verità; *devatā-prāyāḥ:* erano abitanti dei cieli; *ubhayoḥ:* sia di Nanda Mahārāja che di Vasudeva; *api:* in verità; *bhārata:* o Mahārāja Parīkṣit; *jñātayaḥ:* i parenti; *bandhu:* gli amici; *suhṛdaḥ:* i benefattori; *ye:* tutti loro; *ca:* e; *kaṁsam anuvratāḥ:* anche se sembravano seguaci di Kaṁsa.

TRADUZIONE

Gli abitanti di Vṛndāvana, guidati da Nanda Mahārāja, tra i quali erano compresi i pastori e le loro mogli, non erano altro che gli abitanti dei pianeti celesti. O Mahārāja Parīkṣit, che sei il migliore tra i discendenti di Bharata, erano esseri celesti anche i discendenti della dinastia Vṛṣṇi, compresi Vasudeva, Devakī e le altre donne della dinastia Yadu. Anche gli amici, i parenti e i conoscenti di Nanda Mahārāja e Vasudeva, e perfino coloro che esteriormente sembravano seguaci di Kaṁsa, erano tutti esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già spiegato, Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, informò Brahmā che Śrī Kṛṣṇa sarebbe disceso personalmente per alleviare le sofferenze della Terra. Il Signore ordinò che tutti gli abitanti dei pianeti celesti nascessero in differenti famiglie delle dinastie Yadu e Vṛṣṇi, e a Vṛndāvana. Ora questo verso c'informa che tutta la famiglia e gli amici della dinastia Yadu, della dinastia Vṛṣṇi, di Nanda Mahārāja e dei *gopa* erano discesi dai pianeti celesti per assistere ai divertimenti del Signore. Come conferma la *Bhagavad-gītā* (4.8), i divertimenti del Signore consistono nel *paritrāṇāya*

sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām —salvare i devoti e uccidere i demoni. Per dare una dimostrazione di queste attività, il Signore convocò i Suoi devoti dalle diverse parti dell'universo

Sono molti i devoti che vengono elevati ai sistemi planetari superiori.

prāpya puṇya-kṛtāṁ lokān
uṣitvā śāśvatīḥ samāḥ
śucīnāṁ śrīmatāṁ gehe
yoga-bhraṣṭo 'bhijāyate

"Dopo innumerevoli anni di godimento sui pianeti dei virtuosi, chi ha fallito nella via dello *yoga* nasce in una famiglia pia o in una famiglia ricca e aristocratica." (*B.g.*, 6.41) Alcuni devoti che non sono riusciti a completare il corso del servizio devozionale, sono elevati ai pianeti celesti, la destinazione delle persone virtuose, e dopo averne goduto possono venire ammessi direttamente nei luoghi dove il Signore sta compiendo i Suoi divertimenti. All'avvento di Śrī Kṛṣṇa, gli abitanti dei pianeti celesti furono invitati ad assistere ai divertimenti del Signore, e questo verso afferma appunto che i componenti delle dinastie Yadu e Vṛṣṇi e gli abitanti di Vṛndāvana erano esseri celesti o almeno al livello di esseri celesti. Anche coloro che all'apparenza aiutavano Kaṁsa venivano dai sistemi planetari superiori. L'arresto e il rilascio di Vasudeva, l'uccisione di vari demoni, erano tutte manifestazioni dei divertimenti del Signore, e poiché i devoti sarebbero stati felici di assistere personalmente a queste attività, furono tutti invitati a nascere come amici e parenti in queste famiglie. Come confermano le preghiere di Kuntī (*Ś.B.*, 1.8.19), *naṭo nāṭya-dharo yathā*. Il Signore doveva giocare il ruolo di uccisore di demoni, e di amico, figlio o fratello dei Suoi devoti, perciò chiamò a raccolta tutti i Suoi devoti.

VERSO 64

एतत् कंसाय भगवान् शशंसाभ्येत्य नारदः ।
भूमेर्भागयमाणानां दैत्यानां च वधोद्यमम् ॥६४॥

etat kaṁsāya bhagavāñ
chaśaṁsābhyetya nāradaḥ
bhūmer bhārāyamāṇānāṁ
daityānāṁ ca vadhodyamam

etat: tutti questi discorsi sulla famiglia di Yadu e dei Vṛṣṇi; *kaṁsāya:* al re Kaṁsa; *bhagavān:* il potente rappresentante di Dio, la Persona Suprema; *śaśaṁsa:* disse (a Kaṁsa che era nel dubbio); *abhyetya:* dopo averlo avvicinato; *nāradaḥ:* il grande saggio Nārada; *bhūmeḥ:* sulla faccia della Terra;

bhārāyamāṇānām: di coloro che erano un fardello; *daityānām ca:* e dei demoni; *vadha-udyamam:* lo sforzo di uccidere.

TRADUZIONE

Un giorno il grande saggio Nārada andò da Kaṁsa e lo informò che le persone demoniache, essendosi rivelate un pesante fardello per la Terra, stavano per essere uccise. Kaṁsa si sentí allora assalire dal dubbio e da una grande paura.

SPIEGAZIONE

Abbiamo già visto che madre Terra aveva implorato Brahmā affinché alleviasse il suo dolore causato dal fardello dei demoni, e che Brahmā l'aveva informata che Kṛṣṇa stesso stava per apparire. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.8):

paritrāṇāya sādhūnāṁ
vināśāya ca duṣkṛtām
dharma-saṁsthāpanārthāya
sambhavāmi yuge yuge

Ogni volta che i demoni diventano un fardello per la Terra, e i governanti demoniaci tormentano i devoti innocenti, il Signore appare al momento opportuno per distruggere i demoni con l'assistenza dei Suoi rappresentanti, che sono definiti esseri celesti. Le *Upaniṣad* affermano che gli esseri celesti sono le differenti parti di Dio, la Persona Suprema. Come le diverse parti del corpo hanno il dovere di servire il corpo intero, cosí i devoti di Kṛṣṇa hanno il dovere di servire Kṛṣṇa, secondo i Suoi desideri. La missione di Kṛṣṇa è quella di uccidere i demoni, perciò anche il devoto dovrebbe aiutarLo in questa missione. Ma poiché le anime del *kali-yuga* sono molto degradate, Śrī Caitanya Māhāprabhu, nella Sua misericordia non si armò per ucciderli. Anzi, diffondendo la coscienza di Kṛṣṇa, l'amore per Kṛṣṇa, volle uccidere le loro nefaste attività demoniache. Questo è il fine del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. A meno che le attività demoniache sulla faccia della Terra non diminuiscano o siano distrutte, nessuno può essere felice. Il programma destinato alle anime condizionate è completamente descritto nella *Bhagavad-gītā*, e noi dobbiamo soltanto seguire queste istruzioni per trovare la felicità. Perciò Śrī Caitanya Mahāprabhu ha raccomandato:

harer nāma harer nāma
harer nāmaiva kevalam
kalau nāsty eva nāsty eva
nāsty eva gatir anyathā

Che la gente canti il *mantra* Hare Kṛṣṇa costantemente. Allora le tenebre

demoniache saranno annientate e tutti diventeranno devoti di prim'ordine, felici in questa vita e nella prossima.

VERSI 65-66

ऋषेर्विनिर्गमे कंसो यदून् मत्वा सुरानिति ।
देवक्या गर्भसम्भूतं विष्णुं च स्ववधं प्रति ॥६५॥
देवकीं वसुदेवं च निगृह्य निगडैर्गृहे ।
जातं जातमहन् पुत्रं तयोरजनशङ्कया ॥६६॥

ṛṣer vinirgame kaṁso
yadūn matvā surān iti
davakyā garbha-sambhūtaṁ
viṣṇuṁ ca sva-vadhaṁ prati

devakīṁ vasudevaṁ ca
nigṛhya nigaḍair gṛhe
jātaṁ jātam ahan putraṁ
tayor ajana-śaṅkayā

ṛṣeḥ: il grande saggio Nārada; *vinirgame:* alla partenza (dopo che aveva lasciato queste informazioni); *kaṁsaḥ:* Kaṁsa; *yadūn:* tutti i componenti della dinastia Yadu; *matvā:* pensando; *surān:* come esseri celesti; *iti:* cosí; *devakyāḥ:* di Devakī; *garbha-sambhūtam:* i bambini nati dal suo grembo; *viṣṇum:* (considerando) come Viṣṇu; *ca:* e; *sva-vadham prati:* temendo la propria morte per mano di Viṣṇu; *devakīm:* Devakī; *vasudevam ca:* e suo marito Vasudeva; *nigṛhya:* arrestando; *nigaḍaiḥ:* con catene di ferro; *gṛhe:* chiuse nella casa; *jātam jātam:* tutti quelli che nascevano, uno dopo l'altro; *ahan:* uccise; *putram:* i figli; *tayoḥ:* di Vasudeva e Devakī; *ajana-śaṅkayā:* nel dubbio che potessero essere Viṣṇu.

TRADUZIONE

Dopo la partenza del grande santo Nārada, Kaṁsa pensò che tutti i componenti della dinastia Yadu erano esseri celesti, e che ogni bambino nato dal grembo di Devakī avrebbe potuto essere Viṣṇu. Temendo d'incontrare la morte, Kaṁsa arrestò Vasudeva e Devakī e li incatenò con ceppi di ferro. Nella paura che ogni bambino fosse Viṣṇu, Kaṁsa li uccise tutti, l'uno dopo l'altro, temendo la profezia che Viṣṇu l'avrebbe ucciso.

SPIEGAZIONE

Nelle sue note su questo verso, Śrīla Jīva Gosvāmī riferisce che Naradā Muni diede a Kaṁsa quest'informazione. Quest'episodio è descritto nell'*Hari-*

vaṁśa. Nārada Muni andò da Kaṁsa per volere della provvidenza, e Kaṁsa lo ricevette con molto onore. Nārada lo informò che qualsiasi figlio di Devakī avrebbe potuto essere Viṣṇu. Nārada Muni gli consigliò di non risparmiare nessuno dei figli di Devakī, perché Viṣṇu l'avrebbe ucciso. L'intenzione di Nārada Muni era che Kaṁsa con l'uccisione di questi bambini aumentasse il numero delle sue attività colpevoli in modo che Kṛṣṇa apparisse al piú presto per ucciderlo. Dopo aver ascoltato le istruzioni di Nārada Muni, Kaṁsa uccise tutti i figli di Devakī, l'uno dopo l'altro.

Le parole *ajana-śaṅkayā* indicano che Śrī Viṣṇu non nasce mai (*ajana*), e che Egli apparve come Kṛṣṇa, nascendo proprio come un essere umano (*mānuṣīṁ tanum āśritam*). Kaṁsa tentò di uccidere tutti i bambini nati da Devakī e Vasudeva, pur sapendo che se Viṣṇu fosse nato non avrebbe potuto uccideRLo. In realtà, come vedremo, quando Viṣṇu apparve come Kṛṣṇa, Kaṁsa non poté uccideRLo, ma fu Kṛṣṇa a uccidere Kaṁsa, come voleva la profezia. Dobbiamo sapere per certo che Kṛṣṇa, la cui nascita è trascendentale, agisce per uccidere i demoni, ma non è mai ucciso. Chi capisce perfettamente Kṛṣṇa attraverso gli *śāstra* diventa immortale. Come insegna il Signore nella *Bhagavad-gītā* (4.9):

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar janma
naiti mām eti so 'rjuna

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà piú rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna."

VERSO 67

मातरं पितरं भ्रातॄन् सर्वांश्च सुहृदस्तथा ।
घ्नन्ति ह्यसुतृपो लुब्धा राजानः प्रायशो भुवि ॥६७॥

mātaraṁ pitaraṁ bhrātṝn
sarvāṁś ca suhṛdas tathā
ghnanti hy asutṛpo lubdhā
rājānaḥ prāyaśo bhuvi

mātaram: la madre; *pitaram:* il padre; *bhrātṝn:* i fratelli; *sarvān ca:* e anche tutti gli altri; *suhṛdaḥ:* amici; *tathā:* e anche; *ghnanti:* uccidono (come si vede in pratica); *hi:* in verità; *asutṛpaḥ:* coloro che invidiano la vita degli altri per il proprio piacere personale; *lubdhāḥ:* avidi; *rājānaḥ:* questi re; *prāyaśaḥ:* quasi sempre; *bhuvi:* sulla terra.

TRADUZIONE

I re di questa Terra, avidi di gratificazione dei sensi, quasi sempre uccidono i loro nemici senza discriminazione. Per soddisfare il proprio capriccio, potrebbero uccidere chiunque, anche la loro stessa madre, il padre, i fratelli o gli amici.

SPIEGAZIONE

La storia dell'India ci riferisce che Aurangzeb uccise suo fratello e i suoi nipoti e imprigionò suo padre per soddisfare le sue ambizioni politiche. Sono numerosi gli esempi di questo genere, e Kaṁsa apparteneva a questa specie di re. Kaṁsa non esitò a uccidere i suoi nipoti e a imprigionare sua sorella e suo padre. Non è affatto sorprendente che un demone si comporti in questo modo. Tuttavia, sebbene Kaṁsa fosse un demone, era consapevole che Śrī Viṣṇu non può essere ucciso, e fu per questo che raggiunse la liberazione. Anche una comprensione parziale delle attività di Śrī Viṣṇu ci rende degni della liberazione. Sia pure in misura minima, Kaṁsa conosceva Kṛṣṇa —per esempio, che non poteva essere ucciso— raggiunse quindi la liberazione anche se pensava a Viṣṇu, Kṛṣṇa, come a un nemico. Che dire dunque di chi conosce Kṛṣṇa perfettamente attraverso le descrizioni di *śāstra* quali la *Bhagavad-gītā*? Tutti hanno dunque il dovere di leggere la *Bhagavad-gītā* e di capire Kṛṣṇa perfettamente. Sarà questo a fare della nostra vita un successo.

VERSO 68

आत्मानमिह सञ्जातं जानन प्राग् विष्णुना हतम् ।
महासुरं कालनेमिं यदुभिः स व्यरुध्यत ॥६८॥

ātmānam iha sañjātaṁ
jānan prāg viṣṇunā hatam
mahāsuraṁ kālanemiṁ
yadubhiḥ sa vyarudhyata

ātmānam: personalmente; *iha:* in questo mondo; *sañjātam:* nato di nuovo; *jānan:* comprendendo perfettamente; *prāk:* precedentemente, prima di questa vita; *viṣṇunā:* da Śrī Viṣṇu; *hatam:* era stato ucciso; *mahā-asuram:* un grande demone; *kālanemim:* di nome Kālanemi; *yadubhiḥ:* verso i componenti della dinastia Yadu; *saḥ:* egli (Kaṁsa); *vyarudhyata:* agí in modo ostile.

TRADUZIONE

Nella sua vita precedente, Kaṁsa era stato un grande demone, chiamato Kālanemi, ed era stato ucciso da Viṣṇu. Quando ricevette da Nārada questa informazione, Kaṁsa diventò invidioso di tutti coloro che avevano una relazione con la dinastia Yadu.

SPIEGAZIONE

Le persone demoniache, ostili a Dio, la Persona Suprema, sono definite *asura.* Come è affermato nella *Bhagavad-gītā,* a causa della loro inimicizia verso Dio, la Persona Suprema, gli *asura* nascono ripetutamente in famiglie di *asura* e cosí scivolano sempre piú in basso, verso le piú tenebrose regioni dell'inferno.

VERSO 69

उग्रसेनं च पितरं यदुभोजान्धकाधिपम् ।
स्वयं निगृह्य बुभुजे शूरसेनान् महाबलः ॥६९॥

ugrasenaṁ ca pitaraṁ
yadu-bhojāndhakādhipam
svayaṁ nigṛhya bubhuje
śūrasenān mahā-balaḥ

ugrasenam: Ugrasena; *ca:* e; *pitaram:* che era suo padre; *yadu:* della dinastia Yadu; *bhoja:* della dinastia Bhoja; *andhaka:* della dinastia Andhaka; *adhipam:* il re; *svayam:* personalmente; *nigṛhya:* imprigionando; *bubhuje:* godette; *śūrasenān:* di tutti gli stati conosciuti come Śūrasena; *mahā-balaḥ:* il potentissimo Kaṁsa.

TRADUZIONE

Kaṁsa, il potentissimo figlio di Ugrasena, arrivò perfino al punto d'imprigionare suo padre, il re delle dinastie Yadu, Bhoja e Andhaka, e governò personalmente gli Stati conosciuti come Śūrasena.

SPIEGAZIONE

Anche lo Stato di Mathurā era compreso tra gli Stati conosciuti come Śūrasena.

NOTE SUPPLEMENTARI AL PRESENTE CAPITOLO

A proposito della trasmigrazione dell'anima, Śrīla Madhvācārya ha lasciato queste note. Durante la veglia tutto ciò che una persona vede o ascolta s'imprime nella sua mente; la mente piú tardi lavora durante il sogno per riproporre diverse esperienze anche se in sogno ci sembra di avere un corpo differente. Un commerciante, per esempio, parla con i clienti durante il giorno e conclude affari; similmente, anche in sogno incontrerà clienti, parlerà di affari e fisserà

dei prezzi. Perciò Madhvācārya spiega che i sogni si presentano sulla base di ciò che abbiamo visto, sentito e ricordato durante il giorno. Al risveglio, naturalmente, il corpo onirico è dimenticato. Questo oblío è detto *apasmṛti*. Il nostro corpo cambia perché talvolta sogniamo, talvolta ci svegliamo e talvolta dimentichiamo. La dimenticanza del nostro corpo precedente è detta morte, e le nostre azioni in questo corpo sono chiamate vita. Dopo la morte non è possibile ricordare le attività del corpo precedente, immaginario o reale che fosse.

La mente agitata è paragonata all'acqua agitata che riflette il sole e la luna. In realtà il sole e la luna riflessi nell'acqua non hanno vera esistenza; nondimeno essi vi sono riflessi a seconda dei movimenti dell'acqua. Similmente, quando la nostra mente è agitata, vaghiamo in differenti atmosfere materiali, e riceviamo forme corporee diverse. Nella *Bhagavad-gītā* questo fenomeno è definito *guṇa-saṅga*. *Kāraṇaṁ guṇa-saṅgo 'sya*. Madhvācārya afferma, *guṇānubaddhaḥ san*. E Śrī Caitanya Mahāprabhu dice, *brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jīva* (Cc. *Madhya* 19.151). L'essere vivente erra su e giú nell'universo, talvolta sui sistemi planetari superiori, talvolta in quelli medi o inferiori, ora come uomo o come essere celeste, come cane, come albero e cosí via. Tutto questo è dovuto soltanto all'agitazione della mente. La mente dovrebbe dunque essere fissata con determinazione. È detto, *sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayoḥ*. Bisogna fissare la mente ai piedi di loto di Kṛṣṇa, e allora saremo liberi da ogni agitazione. Questo è l'insegnamento del *Garuḍa Purāṇa*, e anche il *Nāradīya Purāṇa* descrive questo metodo. È affermato nella *Bhagavad-gītā*, *yānti deva-vratā devān*. La mente agitata viaggia da un sistema planetario all'altro a causa del suo attaccamento ai diversi esseri celesti, ma non si può raggiungere la dimora di Dio, la Persona Suprema, con l'adorazione degli esseri celesti perché questa via non è sostenuta in nessuna opera vedica. L'uomo è l'artefice del proprio destino. Nel corso di questa vita umana abbiamo l'opportunità di capire la nostra vera posizione, e di decidere se vogliamo vagare da un capo all'altro dell'universo per sempre o tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Anche la *Bhagavad-gītā* lo conferma (*aprāpya māṁ nivartante mṛtyu-saṁsāra-vartmani*).

Il caso non esiste. Quando un albero brucia nella foresta, e l'albero che gli sta accanto è risparmiato dalle fiamme mentre un altro albero piú lontano prende fuoco, potremmo essere indotti a pensare al caso. Similmente, potremmo pensare che i corpi che prendiamo sono dovuti al caso, ma in realtà riceviamo tutti questi corpi a causa della mente. La mente oscilla tra attrazione e repulsione, e sulla base di questi suoi movimenti, noi riceviamo le diverse forme corporee, anche se in apparenza il cambiamento di corpo sembra dovuto al caso. E anche se accettassimo l'ipotesi del caso, la causa immediata del cambiamento del corpo è l'agitazione della mente.

Note su *aṁśa*. Questo capitolo spiega che Kṛṣṇa apparve *aṁśena*, con le Sue manifestazioni parziali, i Suoi frammenti. A questo proposito, Śrīdhara

Svāmī afferma che Kṛṣṇa è Bhagavān al cento per cento (*kṛṣṇas tu bhagavān svayam*). A causa delle nostre imperfezioni, tuttavia, non siamo in grado di apprezzare pienamente Kṛṣṇa, perciò tutto quello che Kṛṣṇa manifestò quando era presente sulla Terra non è che una manifestazione parziale della Sua opulenza. Inoltre, Kṛṣṇa apparve insieme con Baladeva, la Sua emanazione plenaria. Kṛṣṇa però è completo in Sé stesso, e non si può parlare di una Sua apparizione parziale. Nel *Vaiṣṇava-toṣaṇī*, Śrīla Sanātana Gosvāmī afferma che accettare l'ipotesi che Kṛṣṇa Si sia manifestato parzialmente significherebbe contraddire l'affermazione *kṛṣṇas tu bhagavān svayam*. Śrīla Jīva Gosvāmī spiega che il termine *aṁśena* significa che Kṛṣṇa apparve con tutte le Sue espansioni plenarie. Le parole *aṁśena viṣṇoḥ* non significano che Kṛṣṇa sia una rappresentazione parziale di Viṣṇu. Anzi, Kṛṣṇa apparve nella Sua pienezza, e Si manifesta parzialmente nei Vaikuṇṭhaloka. In altre parole, Viṣṇu è una rappresentazione parziale di Kṛṣṇa, e non il contrario. Nel *Caitanya-caritāmṛta, Ādi-līlā*, capitolo quattro, questo argomento è spiegato molto chiaramente. Anche Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura fa notare che nessuno può descrivere Kṛṣṇa nella Sua pienezza. Tutte le descrizioni che troviamo nello *Śrīmad-Bhāgavatam* sono soltanto spiegazioni parziali di Kṛṣṇa. Possiamo concludere quindi affermando che il termine *aṁśena* indica che Śrī Viṣṇu è una rappresentazione parziale di Kṛṣṇa, e non che Kṛṣṇa è una rappresentazione parziale di Viṣṇu.

Il *Vaiṣṇava-toṣaṇī* di Śrīla Sanātana Gosvāmī ha spiegato l'espressione *dharma-śīlasya*. Il vero significato di *dharma-śīla* è "un puro devoto". Il vero *dharma* consiste nel sottomettersi pienamente a Kṛṣṇa (*sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*). Chi si è completamente sottomesso a Kṛṣṇa è veramente religioso. Una di queste persone veramente religiose era Mahārāja Parīkṣit. Chiunque accetti di sottomettersi ai piedi di loto del Signore, lasciando ogni altro sistema di religione, è veramente *dharma-śīla*, perfettamente religioso.

Le parole *nivṛtta-tarṣaiḥ* si riferiscono a una persona che è libera da qualsiasi desiderio materiale (*sarvopādhi-vinirmuktam*). In questo mondo materiale, a causa della contaminazione, possiamo essere agitati da molti desideri materiali, ma chi se ne libera completamente è definito *nivṛtta-tṛṣṇa*, per indicare che non è piú assetato di piaceri materiali. *Svāmin kṛtārtho 'smi varaṁ na yāce* (*Hari-bhakti-sudhodaya*). I materialisti desiderano ricavare qualche guadagno materiale dal servizio di devozione, ma non è questo il fine del servizio. La perfezione del servizio devozionale consiste nel sottomettersi completamente ai piedi di loto di Kṛṣṇa, senza avere piú alcun desiderio materiale. Chi si sottomette in questo modo è già liberato. *Jīvan-muktaḥ sa ucyate*. Chi è sempre impegnato a servire Kṛṣṇa, in qualunque condizione si trovi, è liberato anche in questa vita. Tale persona, un puro devoto, non ha bisogno di cambiare corpo; in effetti non ha piú un corpo materiale, perché il suo corpo è già stato spiritualizzato. Una sbarra di ferro tenuta costantemen-

te nel fuoco diventerà infine fuoco, e brucerà tutto ciò che tocca. Similmente, il puro devoto è situato nel fuoco dell'esistenza spirituale, perciò il suo corpo è *cin-maya*, cioè spirituale, non materiale; il puro devoto, infatti, non ha altro desiderio che quello trascendentale di servire il Signore. Nel verso quattro è usata la parola *upagīyamānāt*: *nivṛtta-tarṣair upagīyamānāt*. Chi canterà le glorie del Signore senza essere un devoto? L'espressione *nivṛtta-tarṣaiḥ* si riferisce quindi al devoto e a nessun altro. Questi sono i commenti di Vīrarāghava Ācārya e di Vijayadhvaja. Desiderare qualcosa che non sia il servizio devozionale limiterebbe la libertà dai desideri materiali, ma chi è libero da tali desideri è detto *nivṛtta-tarṣaiḥ*.

Vinā paśu-ghnāt. La parola *paśu* significa "animale". Un uccisore di animali, un *paśu-ghna*, non può entrare nella coscienza di Kṛṣṇa. Perciò, nel nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa l'uccisione di animali è assolutamente proibita. *Uttamaśloka-guṇānuvādāt*. La parola *uttamaśloka* significa "Colui che è il migliore tra coloro che sono elevati". Il Signore è perfetto in ogni circostanza. Questa è la Sua naturale reputazione. La Sua bontà è illimitata ed Egli la usa in modo illimitato. Talvolta anche il devoto è detto *uttamaśloka*, per indicare che Egli è sempre desideroso di glorificare Dio, la Persona Suprema, e i devoti del Signore. Glorificare il Signore e glorificare il devoto del Signore sono la stessa cosa. Anzi, glorificare il devoto è piú importante ancora che glorificare il Signore direttamente. Narottama dāsa Ṭhākura spiega questo fatto; *chāḍiyā vaiṣṇava-sevā, nistāra pāyeche kebā*. Non ci si può liberare dalla contaminazione materiale senza servire sinceramente un devoto di Kṛṣṇa.

Bhavauṣadhāt significa "dalla medicina universale". Cantare il santo nome e glorificare il Signore è la medicina universale per tutti i mali della vita materiale. Le persone che desiderano essere liberate da questo mondo materiale sono dette *mumukṣu*. Queste persone possono capire le sofferenze della vita materiale, e glorificando le attività del Signore possono essere alleviate da tutte queste sofferenze. La vibrazione sonora trascendentale del nome, della fama, della forma, delle qualità e di tutto ciò che circonda il Signore non è differente dal Signore. Perciò, la vibrazione stessa della gloria e del nome del Signore è piacevole all'orecchio, e quando il devoto comprende la natura assoluta del nome, della forma e delle qualità del Signore si riempie di felicità. Anche coloro che non sono devoti, tuttavia, godono del piacevole racconto delle attività trascendentali del Signore. Perfino gente comune, non molto elevata nella coscienza di Kṛṣṇa, prova un grande piacere nel narrare le storie dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Quando un materialista si è purificato in questo modo, s'impegna nel canto e nell'ascolto delle glorie del Signore. Poiché la glorificazione dei divertimenti del Signore è molto piacevole all'orecchio e al cuore del devoto, essa è simultaneamente il suo soggetto e il suo oggetto.

Sono tre le categorie di esseri umani in questo mondo: gli esseri liberati, gli esseri che cercano di liberarsi, e coloro che sono coinvolti nel godimento

dei sensi. I primi tra questi tre, coloro che sono già liberati, cantano e ascoltano il santo nome del Signore nella perfetta consapevolezza che la glorificazione del Signore è l'unico modo per mantenersi a un livello trascendentale; coloro che stanno cercando di liberarsi, la seconda categoria, possono considerare il canto e l'ascolto del santo nome del Signore come un metodo di liberazione, e sentiranno anch'essi il piacere trascendentale che deriva da questo canto. Per quanto riguarda i *karmī* e le persone impegnate nel piacere dei sensi, anche loro possono trarre piacere dall'ascolto dei divertimenti del Signore, quando Egli combatte nella battaglia di Kurukṣetra e danza a Vṛndāvana con le *gopī*.

L'espressione *uttamaśloka-guṇānuvāda* si riferisce alle qualità trascendentali del Signore Supremo, come il Suo affetto per madre Yaśodā e i Suoi amici pastorelli, e la Sua attitudine amorosa verso le *gopī*. Anche i devoti del Signore, come Mahārāja Yudhiṣṭhira, sono definiti con l'espressione *uttamaśloka-guṇānuvāda*. La parola *anuvāda* indica la descrizione delle qualità del Signore Supremo o dei Suoi devoti. Quando si parla di queste qualità, gli altri devoti desiderano ascoltarle. Quanto piú una persona è interessata all'ascolto di queste qualità trascendentali, tanto piú ne trae un piacere trascendentale. Tutti dunque, *mumukṣu*, *vimukta* e *karmī*, dovrebbero cantare e ascoltare le glorie del Signore, perché in questo modo tutti ne avranno un beneficio.

Sebbene la vibrazione sonora delle qualità trascendentali del Signore sia ugualmente benefica per tutti, si rivela particolarmente piacevole per coloro che sono *mukta*, liberati. Come è affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, ottavo Canto, terzo capitolo, verso venti, poiché i puri devoti che non hanno piú alcun desiderio materiale si sottomettono completamente ai piedi di loto del Signore, s'immergono completamente in un oceano di felicità cantando e ascoltando il santo nome del Signore. Secondo questo verso, i devoti come Nārada e gli altri abitanti di Śvetadvīpa sono sempre impegnati nel canto del santo nome del Signore, perché grazie a questo canto essi sono sempre interiormente ed esteriormente felici. I *mumukṣu*, le persone che desiderano essere liberate, non dipendono dal piacere dei sensi, ma si concentrano pienamente nel tentativo di raggiungere la liberazione col canto del santo nome del Signore. I *karmī* amano creare un'atmosfera piacevole per gli orecchi e per il cuore, e benché talvolta essi traggano piacere dal canto e dall'ascolto delle glorie del Signore, non lo mostrano apertamente. I devoti, invece, sono sempre spontanei nell'ascoltare, nel cantare e nel ricordare le imprese del Signore, e trovano in ciò la piena soddisfazione, sebbene questi discorsi possano sembrare simili a quelli che si riferiscono al piacere sensuale. Fu sufficiente per Mahārāja Parīkṣit ascoltare il racconto trascendentale delle attività del Signore per essere liberato. Egli era dunque *śrotramano-'bhirāma*, cioè glorificava il metodo dell'ascolto. Tutti gli esseri viventi dovrebbero adottare questo metodo.

Per distinguere le persone che sono prive della capacità di godere di questi piaceri trascendentali, Mahārāja Parīkṣit usò le parole *virajyeta pumān*. La parola *pumān* si riferisce a qualsiasi persona, che sia uomo, donna o qualcosa di intermedio. A causa della concezione della vita basata sul corpo, siamo soggetti al lamento, ma chi è libero da tale concezione può trarre piacere dal canto e dall'ascolto trascendentale. Perciò, una persona completamente concentrata nella concezione della vita basata sul corpo sta senza dubbio commettendo suicidio perché non sta avanzando sul cammino spirituale. Anche queste persone sono dette *paśu-ghna*. In modo particolare sono esclusi dalla vita spirituale i cacciatori di animali, che non s'interessano dell'ascolto e del canto del santo nome del Signore. Questi cacciatori sono sempre infelici, in questa vita e nella prossima. Si dice perciò che un cacciatore non dovrebbe né morire né vivere perché sia la vita che la morte saranno per lui causa di sofferenza. I cacciatori di animali sono completamente differenti dai comuni *karmī*, e sono stati esclusi quindi dal metodo del canto e dell'ascolto. *Vinā paśu-ghnāt*. Essi non possono immergersi nel piacere trascendentale che il canto e l'ascolto del santo nome del Signore suscitano.

Le parole *mahā-ratha* si riferiscono a un grande eroe che può combattere da solo contro undicimila altri eroi, e la parola *atiratha*, che compare nel verso cinque, si riferisce a colui che può combattere contro un numero illimitato di avversari. Nel *Mahābhārata* è detto:

ekādaśa-sahasrāṇi
yodhayed yas tu dhanvinām
astra-śastra-pravīṇaś ca
mahā-ratha iti smṛtaḥ
amitān yodhayed yas tu
samprokto 'tirathas tu saḥ

Questa è la descrizione data nel *Bṛhad-vaiṣṇava-toṣaṇī* da Śrīla Sanātana Gosvāmī.

Māyā-manuṣyasya (10.1.17). Essendo coperto da *yogamāyā* (*nāhaṁ prakāśaḥ sarvasya yogamāyā-samāvṛtaḥ*), Kṛṣṇa è talvolta detto *māyā-manuṣya*, per indicare che sebbene sia Dio, la Persona Suprema, appare come una persona ordinaria. L'equivoco nasce perché *yogamāyā* copre la visione degli uomini. In realtà, la posizione del Signore è ben diversa da quella delle persone comuni, perché, anche se sembra agire come un uomo comune, Kṛṣṇa è sempre trascendentale. La parola *māyā* significa anche "misericordia", e talvolta anche "conoscenza". Il Signore è sempre piena conoscenza trascendentale, perciò anche quando agisce come un essere umano è Dio, la Persona Suprema, pieno di conoscenza. Nella Sua identità originale, il Signore controlla *māyā* (*mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram*). Il Signore può dunque essere chiamato *māyā-manuṣya*, Dio, la Persona Suprema, che gioca il ruolo di un comune essere umano pur essendo Colui che controlla

l'energia spirituale e l'energia materiale. Il Signore è la Persona Suprema, Puruṣottama, ma poiché noi siamo tratti in errore da *yogamāyā*, Egli ci appare come una persona comune. Comunque, in ultima analisi, *yogamāyā* induce anche un non-devoto a capire che il Signore è la Persona Suprema, Puruṣottama. Nella *Bhagavad-gītā* troviamo due affermazioni di Dio, la Persona Suprema. Per i devoti, il Signore dice:

teṣāṁ satata-yuktānāṁ
bhajatāṁ prīti-pūrvakam
dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ
yena mām upayānti te

"A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione, do l'intelligenza con la quale potranno venire a Me." (*B.g.*, 10.10) Al devoto che la desidera, il Signore concede l'intelligenza per capirLo e tornare a Lui. Agli altri, i non-devoti, il Signore dice, *mṛtyuḥ sarva-haraś cāham*: "Io sono la morte inevitabile, che tutto divora." Un devoto come Prahlāda trae piacere dalle attività di Śrī Nṛsiṁhadeva, mentre i non-devoti come Hiraṇyakaśipu, il padre di Prahlāda, incontrano la morte alla presenza di Nṛsiṁhadeva. Il Signore agisce dunque in due modi, gettando alcuni sulla via delle nascite e morti ripetute, e concedendo ad altri di tornare a Dio, nella loro dimora originale.

La parola *kāla* significa "nero" e indica la carnagione di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa. Śrī Kṛṣṇa e Śrī Rāmacandra, entrambi di pelle scura, elargiscono la liberazione e la felicità trascendentale ai Loro devoti. Tra le persone dotate di un corpo materiale, ogni tanto qualcuno è in grado di assoggettare la morte alla propria volontà. Per queste persone la morte è praticamente impossibile; infatti nessuno vuole morire. Ma Bhīṣmadeva, pur avendo questo potere, morí tranquillamente davanti al Signore, per la volontà suprema del Signore stesso. Molti demoni non avevano alcuna speranza di salvezza, eppure Kaṁsa fu liberato per la suprema volontà del Signore. A parte Kaṁsa, perfino Pūtanā ottenne la liberazione e raggiunse il medesimo livello della madre di Kṛṣṇa. Mahārāja Parīkṣit desiderava dunque sentir parlare del Signore, Lui che con le Sue inconcepibili qualità può concedere la liberazione a qualsiasi persona. Parīkṣit Mahārāja, in prossimità della morte, s'interessava certamente della propria liberazione. Quando il comportamento di una personalità cosí grande ed elevata come il Signore stesso è simile a quello di un essere umano comune, nonostante la presenza di qualità inconcepibili, tale comportamento è detto *māyā*. Il Signore è dunque detto *māyā-manuṣya*. Questa è l'opinione di Śrīla Jīva Gosvāmī. *Mu* si riferisce alla *mukti*, o la liberazione, e *ku* a qualcosa di molto cattivo o detestabile. Cosí *muku* si riferisce a Dio, la Persona Suprema, che salva dall'esistenza materiale. Il Signore è detto *mukunda* perché oltre che a liberare il devoto dall'esistenza materiale, gli offre la felicità trascendentale dell'amore e del servizio.

Per quanto riguarda il nome Keśava, *ka* indica Brahmā, e *īśa* indica Śiva. Con le Sue qualità trascendentali Dio, la Persona Suprema, affascina sia Brahmā che Mahādeva, o Śiva. Per questo è chiamato Keśava. Questo commento è dato da Sanātana Gosvāmī nel suo commentario *Vaiṣṇava-toṣaṇī*.

È detto che tutti gli esseri celesti, accompagnati da Tri-nayana, o Śiva, andarono sulla riva dell'oceano di latte per offrire le loro preghiere con il *mantra* noto come *Puruṣa-sūkta*. Da questa affermazione possiamo capire che gli esseri celesti non possono avvicinare direttamente Śrī Viṣṇu, che è sdraiato sull'oceano di latte, né entrare nella Sua dimora. Una chiara conferma di questo fatto si trova anche nel *Mahābhārata*, nel *Mokṣa-dharma* e nel capitolo successivo dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, risiede a Goloka (*goloka-nāmni nija-dhāmni tale ca tasya*). Da Śrī Kṛṣṇa emana il *catur-vyūha*, la quadruplice espansione di Saṅkarṣaṇa, Aniruddha, Pradyumna e Vāsudeva. Esistono innumerevoli *brahmāṇḍa*, e tutti emanano dai pori di Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu; in ogni *brahmāṇḍa* c'è un Garbhodakaśāyī Viṣṇu, che è un'espansione parziale di Aniruddha. Aniruddha è un'espansione parziale di Pradyumna, che è parzialmente manifestato in Kśīrodakaśāyī Viṣṇu, l'Anima Suprema di tutti gli esseri. Queste manifestazioni di Viṣṇu sono differenti da Kṛṣṇa, che risiede a Goloka Vṛndāvana. Quando si dice che gli esseri celesti offrirono preghiere al Signore col canto del *Puruṣa-sūkta*, si vuole significare che essi seppero soddisfare il Signore presentando a Lui preghiere piene di *bhakti*.

La parola *vṛṣākapi* si riferisce a Colui che soddisfa i Suoi devoti in tutti i modi e li libera da ogni ansia materiale. *Vṛṣa* indica le cerimonie religiose, come i sacrifici. Anche senza celebrare sacrifici, il Signore può godere degli agi eccezionali dei pianeti celesti. L'affermazione secondo cui Puruṣottama, Jagannātha, sarebbe apparso nella casa di Vasudeva, distingue Dio, la Persona Suprema dalle persone comuni. L'affermazione che Egli apparve personalmente indica che non inviò qualche Sua espansione plenaria. La parola *priyārtham* indica che il Signore apparve per soddisfare Rukmiṇī e Rādhārāṇī. *Priyā* significa "la piú cara".

Nel commento di Śrī Vīrarāghava Ācārya, dopo il verso ventitré compare questo verso supplementare:

ṛṣayo 'pi tad-ādeśāt
kalpyantāṁ paśu-rūpiṇaḥ
payo-dāna-mukhenāpi
viṣṇuṁ tarpayituṁ surāḥ

"O esseri celesti, anche i grandi saggi, seguendo l'ordine di Viṣṇu, apparvero nella forma di mucche e vitelli per soddisfare Dio, la Persona Suprema con il loro latte."

Talvolta Rāmānujācārya considera Baladeva un *śaktyāveśa-avatāra*, ma Śrīla Jīva Gosvāmī ha spiegato che Baladeva è un'espansione di Kṛṣṇa, e Saṅ-

karṣana è un'espansione parziale di Baladeva. Sebbene Baladeva non sia differente da Saṅkarṣaṇa, Egli è, in realtà, l'origine di Saṅkarṣaṇa stesso. Perciò il termine *svarāṭ* viene usato per indicare che Baladeva esiste sempre indipendentemente, e indica anche che Baladeva è situato al di là della concezione materiale dell'esistenza. *Māya* non può attrarLo, ma essendo pienamente indipendente, Egli può apparire in virtú della Sua potenza spirituale dovunque lo desideri. *Māyā* è situata sotto il completo controllo di Viṣṇu. Poiché l'energia materiale e *yogamāyā* si uniscono nell'apparizione del Signore, sono definite *ekānaṁśa*. Talvolta il termine *ekānaṁśa* è interpretato col significato di "senza differenziazione". Saṅkarṣaṇa e Śeṣanāga s'identificano. Come afferma Yamunādevī : "O Rāma dalle grandi braccia, o padrone del mondo, Tu Ti sei esteso da un capo all'altro dell'universo con una sola espansione plenaria, e non è possibile comprenderTi pienamente." *Ekāṁśā* si riferisce quindi a Śeṣa-nāga. In altre parole, soltanto con una Sua espansione parziale, Baladeva sostiene l'universo intero.

L'espressione *kāryārthe* si riferisce a chi favorí la gravidanza di Devakı e confuse madre Yaśodā. Questi sono divertimenti molto confidenziali. Dio, la Persona Suprema, ordinò a *yogamāyā* di confondere i Suoi compagni e anche i demoni come Kaṁsa nel corso dei Suoi divertimenti. Come è stato già detto, *yogamāyāṁ samādiśat*. Per servire il Signore, *yogamāyā* apparve insieme con *mahāmāyā*. *Mahāmāyā* è *yayā sammohitaṁ jagat*, "colei che confonde l'intero mondo materiale". Da questa affermazione risulta che *yogamāyā*, nella sua emanazione parziale, diventa *mahāmāyā* e confonde le anime condizionate. In altre parole, l'intera creazione si divide in due —trascendentale, o spirituale, e materiale. *Yogamāyā* amministra il mondo spirituale, e con la sua espansione parziale di *mahāmāyā* governa il mondo materiale. Come spiega il *Nārada-pañcarātra*, *mahāmāyā* è un'espansione parziale di *yogamāyā*. Il *Narada-pañcarātra* afferma chiaramente che la Persona Suprema ha una sola potenza, che talvolta è definita Durgā. La *Brahma-saṁhitā* afferma: *chāyeva yasya bhuvanāni bibharti durgā*. Durgā non è differente da *yogamāyā*. Quando si riesce a capire con chiarezza chi è Durgā, ci si libera subito, perché Durgā è in origine la potenza spirituale, *hlādinī-śakti*, grazie alla cui misericordia è possibile capire Dio, la Persona Suprema, molto facilmente. *Rādhā kṛṣṇa-praṇaya-vikṛtir hlādinī-śaktir asmād*. La *mahāmāyā-śakti*, comunque, è una copertura di *yogamāyā*, e per questa ragione è detta l'energia coprente. A causa di quest'energia di copertura, l'intero mondo materiale diventa preda dell'illusione (*yayā sammohitaṁ jagat*). Per concludere, la confusione delle anime condizionate e la liberazione dei devoti sono entrambe funzioni che appartengono a *yogamāyā*. Il trasferimento della gravidanza di Devakī e il profondo sonno di madre Yaśodā furono entrambe opera di *yogamāyā*; *mahāmāyā* infatti non può agire su questi devoti, che sono eternamente liberati. Ma sebbene *mahāmāyā* non abbia il potere di controllare le anime liberate o Dio, la Persona Suprema, poté facilmente confondere Kaṁsa.

L'azione di *yogamāyā* di presentarsi davanti a Kaṁsa era l'azione di *mahāmāyā*, non di *yogamāyā*. *Yogamāyā* non può nemmeno vedere o toccare persone contaminate come Kaṁsa. Nel *Caṇḍī* del *Mārkaṇḍeya Purāna*, nell' undicesimo capitolo, Mahāmāyā dice: "Durante il ventottesimo *yuga* nel periodo di Vaivasvata Manu, nascerò come figlia di Yaśodā e sarò conosciuta come Vindhyācala-vāsinī."

La distinzione tra le due *maya* —*yogamayā* e *mahāmāyā*— è spiegata nel modo seguente. La *rāsa-līla* di Kṛṣṇa con le *gopī* e lo stato di confusione in cui le *gopī* si trovavano in relazione ai loro mariti, suoceri e altri parenti, erano opera di *yogamāyā* sulla quale *mahāmāyā* non aveva alcun potere. Il *Bhāgavatam* ne dà sufficienti prove quando afferma, *yogamāyām upāśritaḥ*. D'altra parte, alcuni *asura* come Śālva, e *kṣatriya* come Duryodhana, che erano privi di servizio devozionale, non poterono capire che Kṛṣṇa era Dio, la Persona Suprema, neppure dopo aver visto Garuḍa, il portatore di Kṛṣṇa e la forma universale. Anche questa era confusione, ma era una confusione dovuta a *mahāmāyā*. Si può dunque concludere che la *māyā* che trascina una persona lontana da Dio, la Persona Suprema, è detta *jaḍamāyā*, mentre la *māyā* che agisce al livello trascendentale è detta *yogamāyā*. Quando Nanda Mahārāja fu portato via da Varuṇa, vide l'opulenza di Kṛṣṇa, ma nonostante ciò pensò a Kṛṣṇa come a suo figlio. Questi sentimenti di amore paterno nel mondo spirituale sono opera di *yogamāyā*, e non di *jaḍamāyā* o *mahāmāyā*. Questa è l'opinione di Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura.

Śūrasenāṁś ca. Un figlio di Kārtavīryārjuna era Śūrasena, e da lui prese il nome lo Stato che egli governava. Questo è il commento di Sanātana Gosvāmī nella sua opera *Vaiṣṇava-toṣaṇī*.

A proposito di Mathurā abbiamo trovato questa citazione:

mathyate tu jagat sarvaṁ
brahma-jñānena yena vā
tat-sāra-bhūtaṁ yad yasyāṁ
mathurā sā nigadyate

Quando un'anima realizzata agisce nella sua posizione trascendentale, vive in una condizione che è chiamata Mathurā. In altre parole, dovunque si trovi, la persona che agisce nel *bhakti-yoga* vive in realtà a Mathurā, a Vṛndāvana. La devozione a Kṛṣṇa, il figlio di Nanda Mahārāja, costituisce l'essenza di ogni sapere, e ogni luogo in cui tale sapere si manifesta è detto Mathurā. Inoltre, quando escludendo ogni altro metodo si stabilisce il *bhakti-yoga*, la situazione che si crea è detta Mathurā. *Yatra nityaṁ sannihito hariḥ*: il luogo dove Hari, Dio, la Persona Suprema, vive eternamente è detto Mathurā. La parola *nitya* indica l'eternità. Il Signore Supremo è eterno ed eterna è anche la Sua dimora. *Goloka eva nivasaty akhilātma-bhūtaḥ*. Sebbene il Signore Si trovi sempre nella Sua dimora, Goloka Vṛndāvana, è presente in ogni luogo nella Sua pienezza. Questo significa che la dimora originale del Signore Supremo

non resta vuota quando Egli discende in questo mondo, perché è possibile per Lui rimanere nella Sua dimora originale e simultaneamente discendere a Mathurā, a Vṛndāvana, ad Ayodhyā e in altri luoghi. Non ha bisogno di discendere, perché vi è già presente; deve soltanto manifestarSi.

Śrīla Śukadeva Gosvāmī si rivolge a Mahārāja Parīkṣit chiamandolo *tāta*, "amato figlio", ciò è dovuto all'amore paterno che Śukadeva Gosvāmī nutriva nel suo cuore. Kṛṣṇa stava per apparire come figlio di Vasudeva e Devakī, e Śukadeva Gosvāmī si rivolse a Mahārāja Parīkṣit chiamandolo *tāta* "mio caro figlio".

Il dizionario *Viśva-kośa* spiega il termine *garbha*: *garbho bhrūṇe arbhake kukṣāv ity ādi*. Quando Kaṁsa stava per uccidere Devakī, Vasudeva volle dissuaderlo usando la tattica di *sāma* e *bheda*. *Sāma* significa "calmare". Vasudeva voleva calmare Kaṁsa parlando dei suoi familiari, del suo interesse, del suo bene, della sua identità e della sua gloria. Fare riferimento a questi argomenti è definito *sāma*, e fare riferimento, come Vasudeva fece, alla paura in due situazioni —in questa vita e nella prossima— è detto *bheda*. Vasudeva usò dunque *sāma* e *bheda* per calmare Kaṁsa. Lodare le qualità di Kaṁsa era glorificazione, e celebrare la sua appartenenza alla *bhoja-vaṁśa* era un richiamo a *sambandha*, ai parenti. L'uso dell'espressione "tua sorella" era un richiamo all'identità. Parlare dell'uccisione di una donna chiamava in causa la fama e il benessere, e suscitare la paura per l'assassinio della sorella durante la cerimonia matrimoniale era un aspetto di *bheda*. La dinastia Bhoja si riferisce a coloro che sono interessati soltanto al piacere dei sensi, e non sono quindi molto nobili. Un altro significato di *bhoja* è "combattimento". Queste erano indicazioni d'infamia per Kaṁsa. L'elogio che Vasudeva fece a Kaṁsa chiamandolo *dīna-vatsala* era un elogio eccessivo. Kaṁsa accettava vitelli come una forma di tributo dai suoi sudditi poveri, perciò era chiamato *dīna-vatsala*. Vasudeva sapeva benissimo che con la forza non sarebbe riuscito a salvare Devakī dal pericolo imminente. In realtà, Devakī era figlia di uno zio di Kaṁsa, perciò è detta *suhṛt*, "parente". Si dice che Kaṁsa rinunciasse a uccidere Devakī, che era una sua parente stretta, perché se l'avesse uccisa ci sarebbe stato un grande scontro tra gli altri membri della famiglia. Kaṁsa volle evitare il grande pericolo di una lotta fratricida, perché ciò avrebbe causato la morte di molte persone.

Un tempo viveva un *asura* di nome Kālanemi che aveva sei figli, chiamati Haṁsa, Suvikrama, Krātha, Damana, Ripurmardana e Krodhahantā. Essi erano noti come i *ṣaḍ-garbha*, i sei *garbha*, e tutti erano ugualmente valorosi ed esperti nell'arte militare. Questi *ṣaḍ-garbha* abbandonarono il nonno, Hiraṇya-kaśipu, e si sottoposero a grandi austerità per soddisfare Brahmā, che dopo essere stato soddisfatto, avrebbe concesso loro qualunque benedizione desiderassero. Quando Brahmā chiese loro di esprimere un desiderio i *ṣaḍ-garbha* risposero: "Caro Brahmā, se vuoi darci una benedizione, concedici di non essere uccisi da nessun essere celeste, *mahā-roga*, Yakṣa, Gandharva-pati,

Siddha, Cāraṇa o essere umano, né da grandi saggi perfetti nelle penitenze e nelle austerità." Brahmā comprese la loro intenzione ed esaudí il loro desiderio. Quando però Hiraṇyakaśipu venne a conoscenza dell'accaduto, fu preso da una grande collera verso i suoi nipoti. "Mi avete abbandonato e avete preferito adorare Brahmā", disse, "perciò non provo alcun affetto per voi. Avete cercato di salvarvi dalle mani degli esseri celesti, ma io vi colpisco con la seguente maledizione: vostro padre nascerà come Kaṁsa e vi ucciderà tutti; infatti voi nascerete come figli di Devakī." A causa di questa maledizione, i nipoti di Hiraṇyakaśipu dovettero nascere di nuovo dal grembo di Devakì ed essere uccisi da Kaṁsa, che pure era stato loro padre. Questo racconto è contenuto nell'*Hari-vaṁśa*, nel secondo capitolo del *Viṣṇu-parva*. Secondo il commento del *Vaiṣṇava-toṣaṇī*, il figlio di Devakī chiamato Kīrtimān era alla sua terza incarnazione. Dapprima era conosciuto come Smara, figlio di Marīci, poi diventò figlio di Kālanemi. Questo è riferito dalle storie.

La *Madhvācārya-samprādaya*, rappresentata da Vijayadhvaja Tīrtha, prende in considerazione un verso supplementare in questo capitolo dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Il verso è il seguente:

atha kaṁsaṁ upāgamya
nārado brahma-nandanaḥ
ekāntam upasaṅgamya
vākyam etad uvāca ha

atha: in questo modo; *kaṁsam:* da Kaṁsa; *upāgamya:* dopo essere andato; *nāradaḥ:* il grande saggio Nārada; *brahma-nandanaḥ:* che è il figlio di Brahmā; *ekāntam upasaṅgamya:* dopo essere andato in un luogo molto solitario; *vākyam:* la seguente istruzione; *etat:* questo; *uvāca:* disse; *ha:* nel passato.

Traduzione: "Poi Nārada, il figlio nato dalla mente di Brahmā, avvicinò Kaṁsa, e in luogo appartato lo informò di queste notizie."

Il grande santo Nārada era disceso dai pianeti celesti nella foresta di Mathurā e aveva inviato un messaggero a Kaṁsa. Informato dal messaggero che Nārada stava per arrivare, Kaṁsa ne fu molto lieto e immediatamente uscí dal palazzo per ricevere Nārada che era splendente come il sole, potente come il fuoco e libero da ogni traccia di attività illecite. Kaṁsa accolse Nārada come suo ospite, gli offrí i suoi rispettosi omaggi e gli offrí un seggio d'oro che brillava come il sole. Nārada era amico del re dei pianeti celesti e disse a Kaṁsa, il figlio di Ugrasena: "Caro eroe, mi hai soddisfatto con la tua accoglienza degna, perciò voglio dirti una cosa segreta e confidenziale. Mentre venivo qui da Nanda-kānana attraverso la foresta Caitraratha, ho visto un grande raduno di esseri celesti che mi hanno seguito fino a Sumeru Parvata. Abbiamo viaggiato in molti luoghi santi e finalmente siamo giunti al sacro Gange. Mentre Brahmā si consultava con gli altri esseri celesti sulla cima del

monte Sumeru, anch'io ero presente con il mio strumento a corde, la *vīṇā*. Ora, in tutta confidenza ti dirò che questa riunione aveva lo scopo di programmare l'uccisione degli *asura*, a cominciare da te. Tu hai una sorella minore chiamata Devakī, ed è cosa certa che il suo ottavo figlio ti ucciderà." (vedi *Hari-vaṁśa*, *Viṣṇu-parva*, 1.2.16).

Nessuno può biasimare Nāradajī per aver incoraggiato Kaṁsa a uccidere i figli di Devakī. Il santo Nārada è sempre ansioso di agire per il bene dell'umanità, e desiderava che Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, discendesse in questo mondo il piú presto possibile in modo che tutti gli esseri celesti avessero la gioia di assistere alla morte di Kaṁsa e dei suoi compagni. Kaṁsa avrebbe anche raggiunto la liberazione dalle sue nefande attività, e anche questo avrebbe fatto molto piacere agli esseri celesti e ai loro seguaci. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura rileva a questo proposito che Nārada Muni talvolta agisce in modo da beneficare sia gli esseri celesti che i demoni. In questo contesto Śrī Vīrarāghava Ācārya include nel suo commento il seguente mezzo verso: *asurāḥ sarva evaita lokopadrava-kāriṇaḥ*. Gli *asura* sono sempre elementi di disturbo per la società umana.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul primo capitolo del decimo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "L'avvento di Śrī Kṛṣṇa: introduzione".*

Capitolo 2

Come racconta questo capitolo, quando Dio, la Persona Suprema, entrò nel grembo di Devakī per uccidere Kaṁsa, tutti gli esseri celesti capirono che nel grembo di Devakī viveva il Signore; perciò, con grande venerazione Gli offrirono le preghiere dette *Garbha-stuti*.

Kaṁsa, sotto la protezione di suo suocero, Jarāsandha, e con l'aiuto di amici demoniaci come Pralamba, Baka, Cāṇūra, Tṛṇāvarta, Aghāsura, Muṣṭika, Bāṇa e Bhaumāsura, cominciò a opprimere i componenti della dinastia Yadu. Gli Yadu furono dunque costretti a fuggire dalle loro case e a rifugiarsi negli Stati di Kuru, Pañcāla, Kekaya, Śālva, e Vidarbha. Solo alcuni rimasero con Kaṁsa nel ruolo di amici apparenti.

Dopo che Kaṁsa ebbe ucciso l'uno dopo l'altro i *ṣaḍ-garbha*, i sei figli di Devakī, Anantadeva entrò nel grembo di Devakī e per opera di Yogamāyā, che eseguiva l'ordine di Dio, la Persona Suprema, fu trasferito nel grembo di Rohiṇī. Il Signore stesso, che sarebbe apparso presto come l'ottavo figlio di Devakī, ordinò a Yogamāyā di apparire dal grembo di Yaśodādevī. Poiché Kṛṣṇa e la Sua potenza, Yogamāyā, apparvero simultaneamente come fratello e sorella, il mondo è pieno di *vaiṣṇava* e di *śākta*, e tra loro c'è una certa rivalità. I *vaiṣṇava* adorano il Signore Supremo, mentre gli *śākta*, secondo i loro desideri, adorano Yogamāyā nelle forme di Durgā, di Bhadrakālī e di Caṇḍikā. Seguendo l'ordine di Dio, la Persona Suprema, Yogamāyā trasferí Baladeva, Saṅkarṣaṇa, che era il settimo figlio di Devakī, dal grembo di Devakī a quello di Rohiṇī. Il fine dell'apparizione di Saṅkarṣaṇa è quello di accrescere l'amore per Kṛṣṇa, e per questa ragione Egli è chiamato Baladeva. Poiché Baladeva può concederci la forza propizia per diventare devoti del Signore, Egli è conosciuto anche come Balabhadra.

Dopo che Yogamāyā ebbe trasferito il settimo figlio di Devakī nel grembo di Rohiṇī, Dio, la Persona Suprema, apparve nel cuore di Vasudeva e Si trasferí nel cuore di Devakī. Poiché Kṛṣṇa era presente nel suo cuore, Devakī, nel corso della sua gravidanza, era diventata splendente. Osservando il suo splendore, Kaṁsa diventò molto ansioso, ma ricordando la loro parentela, non poté fare del male a Devakī. Cosí cominciò a pensare a Kṛṣṇa e diventò completamente cosciente di Kṛṣṇa.

Nel frattempo, poiché il Signore era presente nel grembo di Devakī, tutti gli esseri celesti scesero a offrire le loro preghiere. "Dio, la Persona Suprema", dissero, "è eternamente la Verità Assoluta. L'anima spirituale è piú importante del corpo grossolano, e l'Anima Suprema, il Paramātmā, è ancora piú importante dell'anima. Il Signore Supremo è perfettamente indipendente, e i Suoi *avatāra* sono trascendentali." Le preghiere degli esseri celesti glorificano ed esaltano i devoti e spiegano il destino delle persone che si considerano super-

ficialmente liberate dalle condizioni dell'esistenza materiale. Un devoto è sempre salvo. Quando un devoto si arrende senza riserve ai piedi di loto del Signore, si libera completamente dalla paura dell'esistenza materiale. Spiegando la ragione della discesa di Dio, la Persona Suprema, le preghiere degli esseri celesti confermano chiaramente le affermazioni del Signore nella *Bhagavad-gītā* (4.7):

yadā yadā hi dharmasya
glānir bhavati bhārata
abhyuttānam adharmasya
tadātmānaṁ sṛjāmy aham

"Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona."

CAPITOLO 2



Preghiere degli esseri celesti a Śrī Kṛṣṇa nel grembo di Devakī

VERSI 1-2

श्रीशुक उवाच

प्रलम्बबकचाणूरतृणावर्तमहाशनैः ।
मुष्टिकारिष्टद्विविदपूतनाकेशिधेनुकैः ॥ १ ॥
अन्यैश्चासुरभूपालैर्बाणभौमादिभिर्युतः ।
यदूनां कदनं चक्रे बली मागधसंश्रयः ॥ २ ॥

śrī-śuka uvāca
pralamba-baka-cāṇūra-
tṛṇāvarta-mahāśanaiḥ
muṣṭikāriṣṭa-dvivida-
pūtanā-keśi-dhenukaiḥ

anyaiś cāsura-bhūpālair
bāṇa-bhaumādibhir yutaḥ
yadūnāṁ kadanaṁ cakre
balī māgadha-saṁśrayaḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *pralamba:* dall'*asura* chiamato Pralamba; *baka:* dall'*asura* chiamato Baka; *cāṇūra:* dall'*asura* di nome Cāṇūra; *tṛṇāvarta:* dall'*asura* Tṛṇāvarta; *mahāśanaiḥ:* da Aghāsura; *muṣṭika:* dall'*asura* Muṣṭika; *ariṣṭa:* dall'*asura* Ariṣṭa; *dvivida:* dall'*asura* Dvivida; *pūtanā:* da Pūtanā; *keśi:* da Keśi; *dhenukaiḥ:* da Dhenuka; *anyaiḥ ca:* e da molti altri; *asura-bhūpālaiḥ:* da re demoniaci sulla faccia della Terra; *bāṇa:* dal re Bāṇa; *bhauma:* da Bhaumāsura; *ādibhiḥ:* e anche da altri; *yutaḥ:* assistito; *yadūnām:* dei re della dinastia Yadu; *kadanam:* persecuzione; *cakre:* compí regolarmente; *balī :* molto potente; *māgadha-saṁśrayaḥ:* sotto la protezione di Jarāsandha, il re di Magadha.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Sotto la protezione di Magadharāja, Jarāsandha, il potente Kaṁsa cominciò a perseguitare i re della dinastia Yadu. In quest'occasione si servì della collaborazione di demoni come Pralamba, Baka, Cāṇūra, Tṛṇāvarta, Aghāsura, Muṣṭika, Ariṣṭa, Dvivida, Pūtanā, Keśi, Dhenuka, Bāṇāsura, Narakāsura e di molti altri re demoniaci che vivevano sulla Terra.

SPIEGAZIONE

Questo verso conferma l'affermazione del Signore nella *Bhagavad-gītā* (4.7-8):

yadā yadā hi dharmasya
glānir bhavati bhārata
abhyutthānam adharmasya
tadātmānaṁ sṛjāmy aham

paritrāṇāya sādhūnāṁ
vināśāya ca duṣkṛtām
dharma-saṁsthāpanārthāya
sambhavāmi yuge yuge

"Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona. Discendo di era in era per liberare le persone pie, annientare i miscredenti e ristabilire i princípi della religione."

Il Signore mantiene questo mondo materiale allo scopo di dare a ognuno la possibilità di tornare a Dio, nella loro dimora originale, ma sfortunatamente i re e i capi politici cercano di ostacolare il progetto del Signore; allora il Signore appare, in persona o nella forma di una Sua espansione plenaria, per ristabilire la situazione. Perciò è detto:

garbhaṁ sañcārya rohiṇyāṁ
devakyā yogamāyayā

tasyāḥ kukṣiṁ gataḥ kṛṣṇo
dvitīyo vibudhaiḥ stutaḥ

"Dopo aver trasferito Baladeva nel grembo di Rohiṇi con il potere di Yogamāyā, Kṛṣṇa apparve nel grembo di Devakī." *Yadubhiḥ sa vyarudhyata.* I re della dinastia Yadu erano tutti devoti, ma molti potenti demoni, come Śālva, cominciarono a perseguitarli. In quel tempo Jarāsandha, il suocero di Kaṁsa, era enormemente potente, perciò Kaṁsa approfittò della sua protezione e dell'aiuto dei demoni allo scopo di perseguitare i re della dinastia Yadu. Naturalmente i demoni sembravano piú forti degli esseri celesti, ma alla fine, grazie all'aiuto di Dio, la Persona Suprema, i demoni furono sconfitti e gli esseri celesti trionfarono.

VERSO 3

ते पीडिता निविविशुः कुरुपञ्चालकेकयान्
शाल्वान् विदर्भान् निषधान् विदेहान् कोशलानपि ॥ ३ ॥

te pīḍitā niviviśuḥ
kuru-pañcāla-kekayān
śālvān vidarbhān niṣadhān
videhān kośalān api

te: essi (i re della dinastia Yadu); *pīḍitāḥ:* perseguitati; *niviviśuḥ:* presero rifugio o entrarono (nei regni); *kuru-pañcāla:* i paesi occupati dai Kuru e dai Pañcāla; *kekayān:* i paesi dei Kekaya; *śālvān:* la nazione dei Śālva; *vidarbhān:* la nazione dei Vidarbha; *niṣadhān:* la nazione dei Niṣadha; *videhān:* il paese di Videha; *kośalān api:* e anche i paesi occupati dai Kośala.

TRADUZIONE

Perseguitati dai re demoniaci, gli Yadava lasciarono il proprio regno e si rifugiarono in altri regni, come quelli dei Kuru, dei Pañcāla, dei Kekaya, dei Śālva, dei Vidarbha, dei Niṣadha, dei Videha e dei Kośala.

VERSI 4-5

एके तमनुसञ्ज्ञाना ज्ञातयः पर्युपासते ।
हतेषु षट्सु बालेषु देवक्या औग्रसेनिना ॥ ४ ॥
सप्तमो वैष्णवं धाम यमनन्तं प्रचक्षते ।
गर्भो बभूव देवक्या हर्षशोकविवर्धनः ॥ ५ ॥

eke tam anurundhānā
jñātayaḥ paryupāsate
hateṣu ṣaṭsu bāleṣu
devakyā augraseninā

saptamo vaiṣṇavaṁ dhāma
yam anantaṁ pracakṣate
garbho babhūva devakyā
harṣa-śoka-vivardhanaḥ

eke: alcuni di essi; *tam:* di Kaṁsa; *anurundhānāḥ:* seguendo esattamente la sua politica; *jñātayaḥ:* parenti; *paryupāsate:* cominciarono a mostrarsi d'accordo con lui; *hateṣu:* che erano stati uccisi; *ṣaṭsu:* sei; *bāleṣu:* bambini; *devakyāḥ:* nati da Devakī; *augraseninā:* dal figlio di Ugrasena (Kaṁsa); *saptamaḥ:* il settimo; *vaiṣṇavam:* di Śrī Viṣṇu; *dhāma:* un'emanazione plenaria; *yam:* al quale; *anantam:* di nome Ananta; *pracakṣate:* è celebrato; *garbhaḥ:* gravidanza; *babhūva:* ci fu; *devakyāḥ:* di Devakī; *harṣa-śoka-vivardhanaḥ:* che portò simultaneamente gioia e sofferenza.

TRADUZIONE

Alcuni dei loro parenti, tuttavia, cominciarono a seguire i princípi di Kaṁsa e ad agire al suo servizio. Dopo che Kaṁsa, il figlio di Ugrasena, ebbe ucciso i sei figli di Devakī, un'espansione plenaria di Kṛṣṇa entrò nel grembo di Devakī come suo settimo figlio, recandole piacere e dolore insieme. Questa espansione plenaria è glorificata dai grandi saggi come Ananta, che appartiene alla seconda espansione quadrupla di Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Alcuni dei piú grandi devoti, come Akrūra, rimasero con Kaṁsa per soddisfarlo. Essi si comportarono cosí per molte ragioni. Tutti si aspettavano che non appena gli altri figli di Devakī sarebbero stati uccisi da Kaṁsa Dio, la Persona Suprema, apparisse come l'ottavo figlio di Devakī, e attendevano ansiosi la Sua apparizione. Rimanendo con Kaṁsa avrebbero potuto vedere Dio, la Persona Suprema, nascere e manifestare i Suoi divertimenti d'infanzia, e piú tardi Akrūra sarebbe andato a Vṛndāvana per condurre Kṛṣṇa e Balarāma a Mathurā. La parola *paryupāsate* è molto significativa, perché indica che alcuni devoti vollero stare accanto a Kaṁsa per assistere a tutti questi divertimenti del Signore. I sei bambini uccisi da Kaṁsa erano stati figli di Marīci, ma a causa della maledizione di un *brāhmaṇa* essi erano stati costretti a nascere come nipoti di Hiraṇyakaśipu. Kaṁsa era stato Kālanemi, e ora si vedeva costretto a uccidere i suoi stessi figli. Questa era una situazione misteriosa. Subito dopo essere stati uccisi, i figli di Devakī sarebbero ritornati al loro luogo originario. I devoti volevano vedere anche

questo. In generale, nessuno ucciderebbe i propri nipoti, ma Kaṁsa era così crudele che non esitò a farlo. Ananta, Saṅkarṣaṇa, appartiene al secondo *catur-vyūha*, la seconda espansione quadrupla. Questa è l'opinione di esperti commentatori.

VERSO 6

भगवानपि विश्वात्मा विदित्वा कंसजं भयम् ।
यदूनां निजनाथानां योगमायां समादिशत् ॥ ६ ॥

bhagavān api viśvātmā
viditvā kaṁsajaṁ bhayam
yadūnāṁ nija-nāthānāṁ
yogamāyāṁ samādiśat

bhagavān: Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema; *api:* anche; *viśvātmā:* che è l'Anima Suprema di tutti; *viditvā:* comprendendo la situazione degli Yadu e degli altri Suoi devoti; *kaṁsa-jam:* a causa di Kaṁsa; *bhayam:* la paura; *yadūnām:* degli Yadu; *nija-nāthānām:* che avevano accettato Lui, il Signore Supremo come il loro rifugio supremo; *yogamāyām:* a Yogamāyā, la potenza spirituale di Kṛṣṇa; *samādiśat:* diede questi ordini.

TRADUZIONE

Per proteggere gli Yadu, devoti della Sua Persona, dagli attacchi di Kaṁsa, Dio, la Persona Suprema, Viśvātmā, l'Anima Suprema di ogni essere, diede questi ordini a Yogamāyā.

SPIEGAZIONE

L'espressione *bhagavān api viśvātmā viditvā kaṁsajaṁ bhayam* è stata commentata da Śrīla Sanātana Gosvāmī. *Bhagavān svayam* è Kṛṣṇa, (*kṛṣṇas tu bhagavān svayam*). Egli è detto Viśvātmā, l'Anima Suprema originale di ogni essere, perché una Sua emanazione plenaria Si espande in quanto Anima Suprema. Questo è confermato nella *Bhagavad-gītā* (13.3): *kṣetra-jñaṁ cāpi māṁ viddhi sarva-kṣetreṣu bhārata.* Śrī Kṛṣṇa è lo *kṣetra-jña*, l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi. È la fonte originale di tutte le manifestazioni divine. Esistono centinaia di migliaia di espansioni plenarie di Viṣṇu, come Saṅkarṣaṇa, Pradyumna, Aniruddha e Vāsudeva, ma qui nel mondo materiale, il Viśvātmā, l'Anima Suprema di tutti gli esseri, è Kṣirodakaśāyī Viṣṇu. Come insegna la *Bhagavad-gītā* (18.61), *īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*: "O Arjuna, il Signore Supremo è situato nel cuore di ogni essere." Kṛṣṇa è il vero Viśvātmā nella Sua espansione plenaria di *viṣṇu-tattva*, eppure

per affetto verso i Suoi devoti, agisce come Anima Suprema per dirigerli (*sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca*).

Il compito di Anima Suprema spetta a Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, ma Kṛṣṇa ebbe compassione di Devakī, Sua devota, perché comprese che lei temeva le persecuzioni di Kaṁsa. Un puro devoto ha sempre paura dell'esistenza materiale. Nessuno sa che cosa sta per accadere; infatti potremmo dover lasciare il corpo in qualsiasi momento (*tathā dehāntara-prāptiḥ*). Consapevole di ciò, il puro devoto vive in modo da non sprecare la sua vita per non essere costretto a prendere un altro corpo e dover subire di nuovo le sofferenze dell'esistenza materiale. Questa è *bhayam*, paura. *Bhayaṁ dvitīyābhiniveśataḥ syāt* (*Ś.B.* 11.2.37). Questa paura è causata dall'esistenza materiale. A dire la verità, tutti dovrebbero stare in guardia e temere sempre l'esistenza materiale, ma sebbene tutti abbiano la tendenza a farsi influenzare dall'ignoranza dell'esistenza materiale, Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, è sempre all'erta per proteggere i Suoi devoti. Kṛṣṇa è così buono e affettuoso verso i Suoi devoti che li aiuta concedendo loro l'intelligenza con la quale potranno vivere nel mondo materiale senza dimenticarLo mai, nemmeno per un attimo. Il Signore afferma:

teṣām evānukampārtham
aham ajñānajaṁ tamaḥ
nāśayāmy ātma-bhāvastho
jñāna-dīpena bhāsvatā

"Pieno di compassione per loro, Io che vivo nel loro cuore distruggo con la torcia luminosa della conoscenza le tenebre nate dall'ignoranza." (*B.g.*, 10.11)

La parola *yoga* significa "legame". Ogni metodo di *yoga* è un tentativo di ristabilire la nostra perduta relazione con Dio, la Persona Suprema. Esistono diversi metodi di *yoga*, ma il *bhakti-yoga* è il migliore. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (6.47):

yoginām api sarveṣāṁ
mad-gatenāntarātmanā
śraddhāvān bhajate yo māṁ
sa me yuktatamo mataḥ

"E di tutti gli *yogī*, colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendoMi con un amore trascendentale è il piú intimamente legato a Me nello *yoga* ed è il piú grande di tutti." Il *bhakti-yogī* ha la garanzia di ottenere un corpo umano nella prossima vita, come afferma Śrī Kṛṣṇa (*śucīnāṁ śrīmatāṁ gehe yoga-bhraṣṭo 'bhijāyate*). *Yogamāyā* è la potenza spirituale del Signore. Per l'affetto che nutre verso i Suoi devoti, il Signore rimane sempre spiritualmente in contatto con loro; se così non fosse, la Sua potenza, *māyā*, con la sua forza potrebbe confondere anche grandi esseri celesti come Brahmā. Per questa ragione la potenza del Signore è detta *yogamāyā*. Poiché il Signore è Viśvātmā, ordinò subito a Yogamāyā di proteggere Devakī.

VERSO 7

गच्छ देवि व्रजं भद्रे गोपगोभिरलङ्कृतम् ।
रोहिणी वसुदेवस्य भार्यास्ते नन्दगोकुले ।
अन्याश्च कंससंविग्ना विवरेषु वसन्ति हि ॥ ७ ॥

gaccha devi vrajaṁ bhadre
gopa-gobhir alaṅkṛtam
rohiṇī vasudevasya
bhāryāste nanda-gokule
anyāś ca kaṁsa-saṁvignā
vivareṣu vasanti hi

gaccha: ora vai; *devi:* tu che sei degna dell'adorazione del mondo intero; *vrajam:* nella terra di Vraja; *bhadre:* tu che porti fortuna a tutti gli esseri; *gopa-gobhiḥ:* con i pastori e le mucche; *alaṅkṛtam:* decorato; *rohiṇī:* di nome Rohiṇī; *vasudevasya:* di Vasudeva, il padre di Kṛṣṇa; *bhāryā:* una delle mogli; *āste:* vive; *nanda-gokule:* nelle proprietà di Nanda Mahārāja conosciute come Gokula, dove vengono allevate centinaia di migliaia di mucche; *anyāḥ ca:* e le altre mogli; *kaṁsa-saṁvignāḥ:* temendo Kaṁsa; *vivareṣu:* in luoghi nascosti; *vasanti:* vivono; *hi:* in verità.

TRADUZIONE

[Il Signore ordinò a Yogamāyā:]

O Mia potenza, tu sei degna dell'adorazione del mondo intero, e per tua natura sei apportatrice di fortuna per tutti gli esseri viventi. Vai a Vraja, dove vivono molti pastori con le loro mogli. In quella bellissima terra, ricca di mucche, vive Rohiṇī, la moglie di Vasudeva, nella casa di Nanda Mahārāja. Anche altre mogli di Vasudeva vivono là in incognito, per paura di Kaṁsa. Per favore, recati là.

SPIEGAZIONE

Nanda-gokula, la residenza del re Nanda, era di per sé molto bella, e quando Yogamāyā ricevette l'ordine di andarvi per incoraggiare i devoti a non temere, quel luogo diventò ancora piú bello e sicuro. Poiché Yogamāyā aveva la capacità di creare tale atmosfera, il Signore le ordinò di andare a Nanda-gokula.

VERSO 8

देवक्या जठरे गर्भं शेषाख्यं धाम मामकम् ।
तत् संनिकृष्य रोहिण्या उदरे संनिवेशय ॥ ८ ॥

davakyā jaṭhare garbhaṁ
śeṣākhyaṁ dhāma māmakam
tat sannikṛṣya rohiṇyā
udare sanniveśaya

devakyāḥ: di Devakī,; *jaṭhare:* nel grembo; *garbham:* la gravidanza; *śeṣa-ākhyam:* conosciuto come Śeṣa, l'emanazione plenaria di Kṛṣṇa; *dhāma:* l'emanazione plenaria; *māmakam:* di Me; *tat:* Lui; *sannikṛṣya:* attraendo; *rohiṇyāḥ:* di Rohiṇī; *udare:* nel grembo; *sanniveśaya:* trasferisci senza difficoltà.

TRADUZIONE

Nel grembo di Devakī Si trova la Mia parziale espansione plenaria, conosciuta come Saṅkarṣaṇa o Śeṣa. Senza difficoltà, trasferisci Saṅkarṣaṇa nel grembo di Rohiṇī.

SPIEGAZIONE

La prima espansione plenaria di Kṛṣṇa è Baladeva, conosciuto anche come Śeṣa. La manifestazione di Dio, la Persona Suprema, detta Śeṣa, sostiene l'universo intero, e l'eterna madre di questa manifestazione è madre Rohiṇī. "Poiché sto entrando nel grembo di Devakī," disse il Signore a Yogamāyā, "la manifestazione detta Śeṣa vi è gia entrata per preparare tutto per la Mia venuta. Ora dovrebbe entrare nel grembo di Rohiṇī, la Sua eterna madre."

A questo proposito ci si può chiedere perché Dio, la Persona Suprema, che è sempre situato sul piano trascendentale, dovesse entrare nel grembo di Devakī, che aveva già ospitato sei *asura*, i *ṣaḍ-garbha*. Significa forse che i *ṣaḍ-garbhāsura* erano uguali al corpo trascendentale di Dio, la Persona Suprema? Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura risponde.

L'intera creazione, come del resto ogni sua parte individuale, è un'espansione dell'energia di Dio, la Persona Suprema. Perciò, anche se il Signore entra nel mondo materiale, Egli in realtà non vi entra affatto. Lo spiega il Signore nella *Bhagavad-gītā* (9.4-5):

mayā tatam idaṁ sarvaṁ
jagad avyakta-mūrtinā
mat-sthāni sarva-bhūtāni
na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ

na ca mat-sthāni bhūtāni
paśya me yogam aiśvaram
bhūta-bhṛn na ca bhūta-stho
mamātmā bhūta-bhāvanaḥ

"Questo universo è tutto penetrato da Me, nella Mia forma non manifestata. Tutti gli esseri sono in Me, ma Io non sono il loro. Tuttavia, niente di ciò che è creato è in Me. Guarda la Mia potenza sovrannaturale! Io sostengo tutti gli esseri viventi, Io sono presente in ogni luogo, eppure rimango la sorgente stessa di tutta la creazione." *Sarvaṁ khalv idaṁ brahma.* Ogni cosa è un'espansione del Brahman, Dio, la Persona Suprema, eppure nulla è Dio, la Persona Suprema, ed Egli non Si trova in ogni luogo. Ogni cosa è sostenuta da Lui e simultaneamente non è sostenuta da Lui. Questo può essere spiegato solo mediante la filosofia *acintya-bhedābheda.* Tali verità, tuttavia, non possono essere comprese, a meno di essere un puro devoto, perché il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (18.55), *bhaktyā mām abhijānāti yāvān yaś cāsmi tattvataḥ:* "È possibile comprendere Dio, la Persona Suprema così com'è, solo attraverso il servizio devozionale." Anche se il Signore non può essere compreso dalle persone ordinarie, dobbiamo capire questo principio sulla base degli insegnamenti degli *śāstra.*

Un puro devoto è sempre situato sul piano trascendentale perché si dedica alle nove differenti pratiche del *bhakti-yoga* (*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ smaraṇaṁ pāda-sevanam / arcanaṁ vandanaṁ dāsyaṁ sakhyam ātma-nivedanam*). Così, situato nel servizio devozionale, pur facendo parte del mondo materiale, il devoto non è nel mondo materiale. Eppure il devoto teme sempre: "Perché sono a contatto con il mondo materiale, sono attaccato da tante contaminazioni." Perciò sta sempre in guardia, il che gradualmente lo preserva dal contatto con la materia.

Simbolicamente, la costante paura che madre Devakī provava nei confronti di Kaṁsa la stava purificando. Un puro devoto dovrebbe sempre temere il contatto con la materia, e in questo modo tutti gli *asura* della contaminazione materiale saranno uccisi, proprio come i *ṣaḍ-garbhāsura* furono uccisi da Kaṁsa. È detto che dalla mente appare Marīci. In altre parole, Marīci è una manifestazione della mente. Marīci ha sei figli: Kāma, Krodha, Lobha, Moha, Mada e Mātsarya (lussuria, collera, avidità, illusione, pazzia e invidia). Dio, la Persona Suprema, appare nel puro servizio di devozione. I *Veda* lo confermano: *bhaktir evainaṁ darśayati.* Solo la *bhakti* può permetterci di stabilire un contatto con Dio, la Persona Suprema. Poiché il Signore apparve dal grembo di Devakī, simbolicamente Devakī rappresenta la *bhakti*, e Kaṁsa rappresenta simbolicamente la paura materiale Nel continuo timore del contatto con la materia, il puro devoto manifesta la sua vera posizione di *bhakti*, e naturalmente perde ogni interesse per il piacere materiale. Quando questa paura uccide i sei figli di Marīci, il devoto si libera dalla contaminazione materiale e nel grembo della *bhakti* appare Dio, la Persona Suprema. Così la settima gravidanza di Devakī rappresenta l'apparizione del Signore Supremo. Dopo l'uccisione dei sei figli, detti Kāma, Krodha, Lobha, Moha, Madā e Mātsarya, l'*avatāra* Śeṣa crea una situazione favorevole perché appaia Dio, la Persona Suprema. In altre parole, quando la naturale

coscienza di Kṛṣṇa si risveglia, Śrī Kṛṣṇa appare. Questa è la spiegazione di Śrīla Viśvaṇātha Cakravartī Ṭhākura.

VERSO 9

अथाहमंशभागेन देवक्याः पुत्रतां शुभे ।
प्राप्स्यामि त्वं यशोदायां नन्दपत्न्यां भविष्यसि ॥९॥

athāham aṁśa-bhāgena
devakyāḥ putratāṁ śubhe
prāpsyāmi tvaṁ yaśodāyāṁ
nanda-patnyāṁ bhaviṣyasi

atha: allora; *aham:* Io; *aṁśa-bhāgena:* con la Mia emanazione plenaria; *devakyāḥ:* di Devakī; *putratām:* il figlio; *śubhe:* o Yogamāyā, fonte di ogni fortuna; *prāpsyāmi:* diventerò; *tvam:* tu; *yaśodāyām:* nel grembo di madre Yaśodā; *nanda-patnyām:* della moglie di Mahārāja Nanda; *bhaviṣyasi:* apparirai.

TRADUZIONE

O Yogamāyā, apportatrice di ogni buona fortuna, Io apparirò allora nella pienezza delle Mie sei opulenze come il figlio di Devakī, e tu apparirai come la figlia di madre Yaśodā, la regina di Mahārāja Nanda.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'espressione *aṁśa-bhāgena* è importante. Nella *Bhagavad-gītā* (10.42) il Signore afferma:

athavā bahunaitena
kim jñātena tavārjuna
viṣṭabhyāham idaṁ kṛtsnam
ekāṁśena sthito jagat

"Ma a che servono, o Arjuna, tutti questi particolari? Con una semplice scintilla della Mia persona, Io penetro e sostengo l'universo intero." Ogni cosa è un frammento della potenza del Signore Supremo. Nella storia dell' avvento di Kṛṣṇa nel grembo di Devakī, anche Brahmā ebbe un ruolo, perché sulla spiaggia dell'oceano di latte fu lui che chiese a Dio, la Persona Suprema, di apparire. Anche Baladeva, la prima espansione divina, ebbe la Sua parte, e similmente anche Yogamāyā, che apparve come figlia di madre Yaśodā. Cosí *jīva-tattva*, *viṣṇu-tattva*, e *śakti-tattva* sono tutti uniti a Dio, la Persona Suprema, e al Suo apparire Kṛṣṇa porta con Sé tutte le Sue parti integranti.

Come spiegavano i versi precedenti, Yogamāyā avrebbe dovuto attrarre Saṅkarṣaṇa, Baladeva, dal grembo di Devakī fin nel grembo di Rohiṇī, e questo era per lei un compito ben difficile. Naturalmente Yogamāyā non poteva vedere come avrebbe potuto attrarre Saṅkarṣaṇa. Perciò Kṛṣṇa la chiamò *śubhe*, apportatrice di buona fortuna, e disse: "Ti benedico. Ricevi da Me il potere necessario e sarai in grado di compiere la tua missione." Per la grazia di Dio, la Persona Suprema, qualsiasi persona può compiere qualsiasi cosa, perché il Signore è presente in ogni cosa, dal momento che ogni cosa esistente è un Suo frammento (*aṁśa-bhāgena*) e cresce o diminuisce per opera della Sua volontà suprema. Balarāma aveva solo quindici giorni piú di Kṛṣṇa. Per la benedizione di Kṛṣṇa, Yogamāyā diventò la figlia di madre Yaśodā, ma per il volere supremo non poté godere dell'affetto di suo padre e di sua madre. Kṛṣṇa, invece, benché non fosse nato dal grembo di madre Yaśodā, godette dell'amore di madre Yaśodā e di Nanda. Per la benedizione di Kṛṣṇa, Yogamāyā poté guadagnarsi la gloria di essere figlia di madre Yaśodā, e quest'ultima diventò famosa per le benedizioni di Kṛṣṇa. Il nome Yaśodā significa "che dà gloria".

VERSO 10

अर्चिष्यन्ति मनुष्यास्त्वां सर्वकामवरेश्वरीम् ।
धूपोपहारबलिभिः सर्वकामवरप्रदाम् ॥१०॥

arciṣyanti manuṣyās tvāṁ
sarva-kāma-vareśvarīm
dhūpopahāra-balibhiḥ
sarva-kāma-vara-pradām

arciṣyanti: adoreranno; *manuṣyāḥ:* tutti gli uomini; *tvām:* te; *sarva-kāma-vara-īśvarīm:* poiché tu sei la migliore tra tutti gli esseri celesti che possono soddisfare ogni desiderio materiale; *dhūpa:* con incenso; *upahāra:* con regali; *balibhiḥ:* con differenti tipi di adorazione attraverso il sacrificio; *sarva-kāma:* di tutti i desideri materiali; *vara:* le benedizioni; *pradām:* che può elargire.

TRADUZIONE

Con sacrifici di animali e vari oggetti di culto gli esseri umani comuni ti offriranno una ricca adorazione, perché hai la capacità suprema di soddisfare i desideri materiali di qualsiasi persona.

SPIEGAZIONE

Come afferma la *Bhagavad-gītā* (7.20), *kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ prapadyante 'nya-devatāḥ*: "Coloro che hanno la mente distorta dai desideri

materiali si sottomettono agli esseri celesti." Perciò il termine *manuṣya*, che significa "essere umano", si riferisce qui a coloro che non conoscono il vero scopo della vita. Tali persone vogliono godere del mondo materiale nascendo in una famiglia molto elevata, per avere il beneficio dell'educazione, della bellezza e di un'immensa ricchezza, cose molto desiderabili nel mondo materiale. Chi ha dimenticato il vero scopo della vita può adorare la dea Durgā, *māyā-śakti*, nei suoi differenti nomi, con differenti motivazioni e in luoghi differenti. Come sono numerosi in India i luoghi dedicati all'adorazione di Kṛṣṇa, così sono numerosi anche i luoghi consacrati all'adorazione di Durgādevī, o Māyādevī, che nacque come la figlia di Yaśodā. Dopo aver ingannato Kaṁsa, Māyādevī si disperse in diversi luoghi, specialmente nel Vindhyācala, per ricevere la regolare adorazione degli uomini comuni. Un essere umano dovrebbe essere in realtà interessato a comprendere l'*ātma-tattva*, la verità relativa all'*ātmā*, l'anima spirituale, e al Paramātmā, l'Anima Suprema. Coloro che s'interessano dell'*ātma-tattva* adorano Dio, la Persona Suprema (*yasmin vijñāte sarvam evaṁ vijñātaṁ bhavati*). Tuttavia, come spiega il prossimo verso di questo capitolo, coloro che non riescono a capire l'*ātma-tattva* (*apaśyatām ātma-tattvam*) adorano Yogamāyā nei suoi diversi aspetti. Per questo lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.1.2) afferma:

śrotavyādīni rājendra
nṛṇāṁ santi sahasraśaḥ
apaśyatām ātma-tattvaṁ
gṛheṣu gṛha-medhinām

"Ciechi alla conoscenza della Verità Suprema, quegli uomini che sono troppo immersi nella vita materiale hanno innumerevoli argomenti che sono per loro oggetto d'ascolto, o imperatore." Coloro che desiderano rimanere in questo mondo materiale e non s'interessano della liberazione spirituale hanno molti doveri da compiere, ma per chi desidera raggiungere la salvezza spirituale, l'unico dovere consiste nel sottomettersi pienamente a Kṛṣṇa (*sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*). Questa persona non ha alcun interesse per il piacere materiale.

VERSI 11-12

नामधेयानि कुर्वन्ति स्थानानि च नरा भुवि ।
दुर्गेति भद्रकालीति विजया वैष्णवीति च ॥११॥
कुमुदा चण्डिका कृष्णा माधवी कन्यकेति च ।
माया नारायणीशानी शारदेत्यम्बिकेति च ॥१२॥

nāmadheyāni kurvanti
sthānāni ca narā bhuvi
durgeti bhadrakālīti
vijayā vaiṣṇavīti ca

kumudā caṇḍikā kṛṣṇā
mādhavī kanyaketi ca
māyā nārāyaṇīśānī
śāradety ambiketi ca

nāmadheyāni: diversi nomi; *kurvanti:* daranno; *sthānāni:* in differenti luoghi; *ca:* anche; *narāḥ:* persone interessate al piacere materiale; *bhuvi:* sulla faccia della terra; *durgā iti:* il nome di Durgā; *bhadrakālī iti:* il nome di Bhadrakālī; *vijayā:* il nome Vijayā; *vaiṣṇavī iti:* il nome Vaiṣṇavī; *ca:* anche; *kumudā:* il nome Kumudā; *caṇḍikā:* il nome Caṇḍikā; *kṛṣṇā:* il nome di Kṛṣṇā; *mādhavī:* il nome di Mādhavī; *kanyakā iti:* il nome di Kanyakā o Kanyā-kumārī; *ca:* anche; *māyā:* il nome Māyā; *nārāyaṇī:* il nome di Nārāyaṇī; *īśānī:* il nome di Īśānī; *śāradā:* il nome di Śāradā; *iti:* così; *ambikā:* il nome Ambikā; *iti:* anche; *ca:* e.

TRADUZIONE

[Śrī Kṛṣṇa benedisse Māyādevī dicendo:]

In differenti luoghi su questa Terra, la gente ti attribuirà nomi differenti, quali Durgā, Bhadrakālī, Vijayā, Vaiṣṇavī, Kumudā, Caṇḍikā, Kṛṣṇā, Mādhavī, Kanyakā, Māyā, Nārāyaṇī, Īśānī, Śāradā e Ambikā.

SPIEGAZIONE

Poiché Kṛṣṇa e la Sua energia apparvero simultaneamente, si sono venuti a formare due gruppi di persone: i *śākta* e i *vaiṣṇava* — e può accadere talvolta che tra questi due gruppi si scateni la rivalità. Essenzialmente i *śākta* sono coloro che sono interessati al godimento materiale, mentre i *vaiṣṇava* sono coloro che sono interessati alla salvezza spirituale e a raggiungere il regno spirituale. Poiché comunemente s'interessano del piacere materiale, gli uomini si dedicano all'adorazione di Māyādevī, l'energia di Dio, la Persona Suprema. I *vaiṣṇava*, invece, sono *śuddha-śākta*, ossia puri *bhakta*, perché il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa indica l'adorazione di Harā, l'energia del Signore Supremo. Un *vaiṣṇava* prega l'energia del Signore di concedergli l'occasione di servire il Signore insieme con la Sua energia spirituale. Per questa ragione, tutti i *vaiṣṇava* adorano divinità come Rādhā-Kṛṣṇa, Sītā-Rāma, Lakṣmī-Nārāyaṇa e Rukmiṇī-Dvārakādhīśa, mentre i *durgā-śākta* adorano l'energia materiale secondo i suoi differenti nomi.

Vallabhācārya ha così elencato i nomi con i quali Māyādevī è conosciuta nei differenti luoghi. A Vārāṇasī è conosciuta come Durgā, ad Avantī è

conosciuta come Bhadrakālī, in Orissa è conosciuta come Vijayā, e a Kulahāpura è conosciuta come Vaiṣṇavī e Mahālakṣmī. (Le rappresentazioni di Mahālakṣmī e di Ambikā sono presenti a Bombay). Nel paese conosciuto come Kāmarūpa, Māyādevī è conosciuta come Caṇḍikā, nel nord dell'India come Śāradā, e a Capo Comorin come Kanyakā; cosí si è distribuita sotto nomi differenti in differenti luoghi.

Śrīla Vijayadhvaja Tīrthapāda, nel suo *Pada-ratnāvalī-ṭīkā*, ha spiegato il significato di queste differenti rappresentazioni. *Māyā* è conosciuta come Durgā perché è molto difficile da avvicinare, come Bhadrā perche apportatrice di ogni buona fortuna e come Kālī perché la sua carnagione è blu scuro. Essendo l'energia piú potente è conosciuta come Vijayā, e in quanto essa è una della diverse energie di Viṣṇu, è detta Vaiṣṇavī. Poiché gode in questo mondo materiale e ha la possibilità di godere dei piaceri materiali, è conosciuta come Kumudā. Per il fatto di essere molto severa con i suoi nemici, gli *asura*, é detta Caṇḍikā, e per il fatto di elargire ogni genere di facilitazioni materiali, è detta Kṛṣṇā. Cosí l'energia materiale ha differenti nomi e si trova in differenti luoghi di questo mondo.

VERSO 13

गर्भसंकर्षणात् तं वै प्राहुः संकर्षणं भुवि ।
रामेति लोकरमणाद् बलभद्रं बलोच्छ्रयात् ॥१३॥

garbha-saṅkarṣaṇāt taṁ vai
prāhuḥ saṅkarṣaṇaṁ bhuvi
rāmeti loka-ramaṇād
balabhadraṁ balocchrayāt

garbha-saṅkarṣaṇāt: poiché sarà trasferito dal grembo di Devakī a quello di Rohiṇī; *tam:* Lui (Rohiṇī-nandana, il figlio di Rohiṇī); *vai:* in verità; *prāhuḥ:* tutti Lo chiameranno; *saṅkarṣaṇam:* col nome di Śaṅkarṣaṇa; *bhuvi:* nel mondo; *rāma iti:* sarà anche chiamato Rāma; *loka-ramaṇāt:* per la Sua speciale misericordia nel permettere alla massa della gente di diventare devoti; *balabhadram:* sarà chiamato anche Balabhadra; *bala-ucchrayāt:* per la Sua grande forza fisica.

TRADUZIONE

Per il fatto di essere stato trasferito dal grembo di Devakī al grembo di Rohiṇī, il figlio di Rohiṇī diventerà famoso anche come Saṅkarṣaṇa. Sarà chiamato Rāma grazie alla Sua capacità di soddisfare tutti gli abitanti di Gokula, e sarà conosciuto come Balabhadra per la Sua grande forza fisica.

SPIEGAZIONE

Queste sono alcune tra le ragioni per cui Balarāma è conosciuto come Saṅkarṣaṇa, Balarāma, o talvolta Rāma. Quando si parla del *mahā-mantra*

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

capita che qualcuno protesti quando Rāma è indicato come Balarāma. Ma nonostante le loro proteste, i devoti di Śrī Rāma dovrebbero sapere che non esiste alcuna differenza tra Balarāma e Śrī Rāma. Qui lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma chiaramente che Balarāma è conosciuto anche come Rāma (*rāmeti*). Non stiamo dunque ingannando nessuno quando diciamo che Śrī Balarāma è Śrī Rāma. Anche Jayadeva Gosvāmī parla di tre Rāma: Paraśurāma, Raghupati Rāma e Balarāma. Tutti e tre sono Rāma.

VERSO 14

सन्दिष्टैवं भगवता तथेत्योमिति तद्वचः ।
प्रतिगृह्य परिक्रम्य गां गता तत तथाकरोत् ॥१४॥

sandiṣṭaivaṁ bhagavatā
tathety om iti tad-vacaḥ
pratigṛhya parikramya
gāṁ gatā tat tathākarot

sandiṣṭā: ricevuto quest'ordine; *evam:* così; *bhagavatā:* da Dio, la Persona Suprema; *tathā iti:* così sia; *oṁ:* conferma col *mantra oṁ*; *iti:* così; *tat-vacaḥ:* le sue parole; *pratigṛhya:* accettando l'ordine; *parikramya:* dopo averGli girato attorno; *gām:* sulla superficie della Terra; *gatā:* andò immediatamente; *tat:* quest'ordine, com'era stato dato da Dio, la Persona Suprema; *tathā:* nel modo esatto; *akarot:* eseguì.

TRADUZIONE

Yogamāyā accettò immediatamente le istruzioni di Dio, la Persona Suprema. Col *mantra* vedico *oṁ* confermò che avrebbe soddisfatto la Sua richiesta. Dopo aver così accettato l'ordine di Dio, la Persona Suprema, girò intorno al Signore in segno di rispetto e partì per quel luogo della Terra conosciuto come Nanda-gokula, dove fece esattamente tutto ciò che le era stato ordinato.

SPIEGAZIONE

Dopo aver ricevuto gli ordini di Dio, la Persona Suprema, Yogamāyā confermò due volte di averli accolti, dicendo: "Sì, Signore, farò come Tu hai ordinato," e pronunciando poi l'*oṁ*. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura

spiega che l'*oṁ* è la conferma vedica. Yogamāyā accolse dunque con grande rispetto l'ordine del Signore come un precetto vedico. In realtà, tutto ciò che è stato detto da Dio, la Persona Suprema, è un precetto vedico e non dovrebbe essere trascurato. Gli insegnamenti dei *Veda* sono esenti dall'errore, dall'illusione, dall'inganno o dalle imperfezioni. Se non si comprende l'autorità dei *Veda* non ha senso citare gli *śāstra*. Nessuno dovrebbe trasgredire le regole dei *Veda*. Anzi, gli ordini dei *Veda* devono essere rigidamente seguiti. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (16.24):

tasmāc chāstraṁ pramāṇaṁ te
kāryākārya-vyavasthitau
jñātvā śāstra-vidhānoktaṁ
karma kartumi hārhasi

"Alla luce dei princípi delle Scritture, sappi dunque determinare qual è il tuo dovere e quale non lo è. Conoscendo queste regole, agisci in modo da elevarti gradualmente."

VERSO 15

गर्भे प्रणीते देवक्या रोहिणीं योगनिद्रया ।
अहो विस्रंसितो गर्भ इति पौरा विचुक्रुशुः ॥१५॥

garbhe praṇīte devakyā
rohiṇīṁ yoga-nidrayā
aho visraṁsito garbha
iti paurā vicukruśuḥ

garbhe: quando il feto; *praṇīte:* fu trasportato dal grembo; *devakyāḥ:* di Devakī; *rohiṇīm:* nel grembo di Rohiṇī; *yoga-nidrayā:* dall'energia spirituale chiamata Yogamāyā; *aho:* ahimè; *visraṁsitaḥ:* è perduto; *garbhaḥ:* il feto; *iti:* cosí; *paurāḥ:* tutti gli abitanti della casa; *vicukruśuḥ:* si lamentarono.

TRADUZIONE

Quando il bambino di Devakī fu attratto e trasferito da Yogamāyā nel grembo di Rohiṇī sembrò che Devakī avesse abortito. Perciò, tutti gli abitanti del palazzo presero a lamentarsi: "Ahimè, Devakī ha perduto il suo bambino!"

SPIEGAZIONE

Tra "tutti gli abitanti del palazzo" era compreso anche Kaṁsa. Sentendo i lamenti generali, anche Kaṁsa si unì al lamento, pensando che Devakī si fosse sottoposta a un aborto, forse con una medicina o con qualche altro mezzo esterno. Ciò che accadde veramente dopo che Yogamāyā ebbe attratto

il figlio di Devakī nel grembo di Rohiṇī, nel settimo mese della sua gravidanza, è riportato come segue nell'*Hari-vaṁśa*. A mezzanotte, mentre era immersa in un sonno profondo, Rohiṇī sentí come in sogno di aver abortito. Qualche tempo dopo, al risveglio, si accorse che era successo veramente e fu presa da una grande ansietà. Yogamāyā, però, le disse: "O signora, apportatrice di buona fortuna, ora tuo figlio è stato sostituito. Io sto attraendo un bambino dal grembo di Devakī, perciò tuo figlio sarà conosciuto come Saṅkarṣaṇa."

Anche l'espressione *yoga-nidrā* è significativa. Quando con la realizzazione del sé l'anima ritrova il suo legame spirituale, considera la sua vita materiale come un sogno. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (2.69):

yā niśā sarva-bhūtānāṁ
tasyāṁ jāgarti saṁyamī
yasyāṁ jāgrati bhūtāni
sā niśā paśyato muneḥ

"Quella che per tutti gli esseri è la notte diventa, per l'uomo che ha dominato i sensi, il tempo della veglia; quello che per tutti è il tempo della veglia è la notte per il saggio raccolto." Il livello della realizzazione spirituale è detto *yoga-nidrā*. Tutte le attività materiali sembrano un sogno a chi si è risvegliato alla vita spirituale. Perciò *yoga-nidrā* può essere considerata Yogamāyā.

VERSO 16

भगवानपि विश्वात्मा भक्तानामभयङ्करः ।
आविवेशांशभागेन मन आनकदुन्दुभेः ॥१६॥

bhagavān api viśvātmā
bhaktānām abhayaṁkaraḥ
āviveśāṁśa-bhāgena
mana ānakadundubheḥ

bhagavān: Dio, la Persona Suprema; *api:* anche; *viśvātmā:* l'Anima Suprema di tutti gli esseri; *bhaktānām:* dei Suoi devoti; *abhayam-karaḥ:* che uccide sempre la causa della paura; *āviveśa:* entrò; *aṁśa-bhāgena:* con tutte le Sue potenze e opulenze (*ṣaḍ-aiśvarya-pūrṇa*); *manaḥ:* nella mente; *ānakadundubheḥ:* di Vasudeva.

TRADUZIONE

Cosí, Dio, la Persona Suprema, che è l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi e distrugge tutte le paure dei Suoi devoti, entrò con tutte le Sue opulenze nella mente di Vasudeva.

SPIEGAZIONE

La parola *viśvātmā* si riferisce a Colui che è situato nel cuore di ogni essere (*īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*). Un altro significato di *viśvātmā* è "l'unico oggetto d'amore per tutti". A causa della dimenticanza di quest'oggetto d'amore, la gente soffre nel mondo materiale, ma chi fortunatamente si risveglia alla sua antica coscienza d'amore per Dio e ritrova la sua relazione con Viśvātmā, diventa perfetto. Il terzo Canto (3.2.15) descrive cosí il Signore: *parāvareśo mahad-aṁśa-yukto hy ajo 'pi jāto bhagavān.* Sebbene non-nato, il Signore, che è il padrone di ogni cosa, appare come un bambino nato, entrando nella mente di un devoto. Il Signore Si trova già nella mente, perciò non è affatto sorprendente che Egli appaia come se nascesse dal corpo del devoto. La parola *āviveśa* significa che il Signore apparve nella mente di Vasudeva. Non c'era bisogno di emissione di seme. Questa è l'opinione di Śrīpāda Śrīdhara Svāmī e di Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura. Nel *Vaiṣṇava-toṣaṇī*, Śrīla Sanātana Gosvāmī dice che la coscienza si risvegliò nella mente di Vasudeva. Anche Śrīla Vīrarāghava Ācārya spiega che Vasudeva era uno degli esseri celesti, e che nella sua mente Dio, la Persona Suprema, apparve come il risveglio della coscienza.

VERSO 17

स बिभ्रत् पौरुषं धाम भ्राजमानो यथा रविः ।
दुरासदोऽतिदुर्धर्षो भूतानां सम्बभूव ह ॥१७॥

sa bibhrat pauruṣaṁ dhāma
bhrājamāno yathā raviḥ
durāsado 'tidurdharṣo
bhūtānāṁ sambabhūva ha

saḥ: egli (Vasudeva); *bibhrat:* portò; *pauruṣam:* che si riferisce alla Persona Suprema; *dhāma:* lo splendore spirituale; *bhrājamānaḥ:* illuminando; *yathā:* come; *raviḥ:* la luce del sole; *durāsadaḥ:* molto difficile anche da guardare, difficile da capire attraverso i sensi; *atidurdharṣaḥ:* difficilmente avvicinabile; *bhūtānām:* di tutti gli esseri; *sambabhūva:* cosí divenne; *ha:* in effetti.

TRADUZIONE

Mentre portava nel profondo del cuore la forma di Dio, la Persona Suprema, Vasudeva portava anche la trascendentale e illuminante radiosità del Signore, e diventò luminoso come il sole. Era quindi molto difficilmente visto o avvicinato attraverso la percezione sensoriale. In realtà, era inavvicinabile, non poteva essere percepito nemmeno da uomini formidabili come Kaṁsa, e non solo da Kaṁsa, ma nemmeno da tutti gli altri esseri.

SPIEGAZIONE

La parola *dhāma* è molto significativa. *Dhāma* è il luogo dove abita Dio, la Persona Suprema. All'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.1.1) è detto: *dhāmnā svena sadā nirasta-kuhakaṁ satyaṁ paraṁ dhīmahi.* Nella dimora di Dio, la Persona Suprema, non esiste l'influsso dell'esistenza materiale (*dhāmnā svena sadā nirasta-kuhakaṁ*). Ogni luogo dove Dio, la Persona Suprema, è presente con il Suo nome, la Sua forma, le Sue qualità e ciò che Lo circonda, diventa immediatamente un *dhāma.* Per esempio, noi parliamo di Vṛndāvana-dhāma, Dvārakā-dhāma e Mathurā-dhāma perché in questi luoghi sono sempre presenti il nome, la fama, le qualità del Signore Supremo, e anche ciò a cui Lui si riferisce. Similmente, anche il profondo del cuore di colui che riceve dal Supremo il potere di svolgere una missione diventa un *dhāma*, e tale persona diventa cosí potente che tutti sono stupefatti delle sue attività, non solo i suoi nemici, ma anche la gente in generale. Poiché è impossibile avvicinarlo, i suoi nemici sono presi da un grande stupore, come spiegano qui le parole *durāsado 'tidurdharṣaḥ.*

Le parole *pauruṣaṁ dhāma* sono state spiegate da molti *ācārya.* Śrī Vīrarāghava Ācārya spiega che queste parole si riferiscono alla radiosità di Dio, la Persona Suprema. Vijayadhvaja spiega che l'espressione è sinonimo di *viṣṇu-teja*, e Śukadeva usa l'espressione *bhagavat-svarūpa.* Il *Vaiṣṇava-toṣaṇī* afferma che queste parole indicano l'influenza della radiosità del Signore Supremo, mentre Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che esse indicano l'apparizione di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 18

ततो जगन्मङ्गलमच्युतांशं
समाहितं शूरसुतेन देवी ।
दधार सर्वात्मकमात्मभूतं
काष्ठा यथानन्दकरं मनस्तः ॥१८॥

tato jagan-maṅgalam acyutāṁśaṁ
samāhitaṁ śūra-sutena devī
dadhāra sarvātmakam ātma-bhūtaṁ
kaṣṭhā yathānanda-karaṁ manastaḥ

tataḥ: poi; *jagat-maṅgalam:* la fortuna per tutti gli esseri in tutti gli universi della creazione; *acyuta-aṁśam:* Dio, la Persona Suprema che non Si priva mai delle Sue sei opulenze, tutte presenti in tutte le Sue emanazioni plenarie; *samāhitam:* completamente trasferito; *śūra-sutena:* da Vasudeva, il figlio di Śūrasena; *devī:* Devakī-devī; *dadhāra:* portò; *sarva-ātmakam:* l'Anima

Suprema di tutti; *ātma-bhūtam:* la causa di tutte le cause; *kāṣṭhā:* l'oriente; *yathā:* proprio come; *ānanda-karam:* la felice (luna); *manastaḥ:* avendo posto nella mente.

TRADUZIONE

In seguito, accompagnato dalle Sue espansioni plenarie, Dio, la Persona Suprema e perfetta, che è pieno di buoni auspici per l'intero universo, fu trasferito dalla mente di Vasudeva alla mente di Devakī. Dopo essere stata così iniziata da Vasudeva, Devakī s'illuminò d'infinita bellezza perché portava Śrī Kṛṣṇa, la coscienza originale di tutti gli esseri, la causa di tutte le cause, dentro di sé nel profondo del suo cuore, proprio come l'oriente risplende di bellezza al sorgere della luna.

SPIEGAZIONE

Come indica qui la parola *manastaḥ*, Dio, la Persona Suprema, fu trasferito dal profondo della mente o del cuore di Vasudeva, nel profondo del cuore di Devakī. Dovremmo considerare con particolare attenzione il fatto che il Signore fu trasferito in Devakī non secondo il modo ordinario degli esseri umani, ma attraverso *dīkṣā*, l'iniziazione. È ricordata quindi nel verso l'importanza dell'iniziazione. Senza ricevere l'iniziazione dalla persona giusta, la persona che porta sempre nel proprio cuore Dio, la Persona Suprema, non si può ricevere il potere di portare in sé, nel proprio cuore, il Signore Supremo.

È usata qui la parola *acyutāṁśam*, perché Dio, la Persona Suprema, è *ṣaḍ-aiśvarya-pūrṇa*, perfettamente completo in ricchezza, forza, fama, conoscenza, bellezza e rinuncia. Dio, la Persona Suprema, non è mai separato dalle Sue perfezioni. Come insegna la *Brahma-saṁhitā* (5.39): *rāmādi-mūrtiṣu kalā-niyamena tiṣṭhan*, il Signore è sempre accompagnato da tutte le Sue espansioni plenarie, quali Rāma, Nṛsiṁha e Varāha. Questo verso sceglie dunque la parola *acyutāṁśam*, per indicare che il Signore è sempre presente con le Sue espansioni plenarie e le Sue perfezioni. Non c'è bisogno di pensare in modo artificiale al Signore, come fanno gli *yogī*. *Dhyānāvasthita-tad-gatena manasā paśyanti yaṁ yoginaḥ* (*Ś.B.*, 12.13.1). Gli *yogī* meditano sulla Persona Suprema all'interno della mente, ma per il devoto il Signore è sempre presente, e la Sua presenza deve solo essere risvegliata mediante l'iniziazione di un vero maestro spirituale. Non era necessario che il Signore entrasse nel grembo di Devakī, perché era sufficiente che lei Lo tenesse nel cuore per portarlo con sé. Questo verso ci mette in guardia: non si deve assolutamente credere che Kṛṣṇa fosse generato da Vasudeva nel grembo di Devakī, e che Devakī portasse il bambino nel proprio ventre. Mentre portava nel cuore la forma di Dio, la Persona Suprema, Vasudeva appariva splendente come il sole, i cui raggi ardenti sono sempre intollerabili per l'uomo comune. La forma del Signore, situata nel cuore puro e incontaminato di Vasudeva, non è differente

dalla forma originale di Kṛṣṇa. Ogni luogo in cui la forma di Kṛṣṇa si manifesta —e specialmente il cuore— è detto *dhāma. Dhāma* non si riferisce soltanto alla forma di Kṛṣṇa, ma anche al Suo nome, alla Sua fama, alle Sue qualità e a ciò che Lo circonda. Tutto si manifesta simultaneamente. La forma eterna di Dio, la Persona Suprema, con tutte le Sue opulenze, fu trasferita perciò dalla mente di Vasudeva alla mente di Devakī, proprio come i raggi del sole che tramonta si trasferiscono alla luna piena che sorge a oriente.

Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, entrò nel corpo di Devakī dal corpo di Vasudeva; Egli era al di là delle condizioni imposte agli esseri comuni. Quando Kṛṣṇa è presente, è chiaro che anche tutte le Sue espansioni plenarie come Nārāyana, e gli *avatāra* come Nṛsiṁha e Varāha sono con Lui , e nessuno di Loro è soggetto alle condizioni dell'esistenza materiale. Cosí, Devakī diventò la dimora di Dio, la Persona Suprema, che è Uno senza secondi ed è la causa dell'intera creazione. Devakī diventò la dimora della Verità Assoluta, ma poiché si trovava nella casa di Kaṁsa, sembrava proprio un fuoco soffocato, o una cultura di cui si fa cattivo uso. Quando il fuoco è schermato dalle pareti di un vaso, o nascosto in un recipiente, i suoi raggi luminosi non possono venire apprezzati a sufficienza. Cosí, anche una conoscenza di cui si fa cattivo uso, e che quindi non dà beneficio alla gente, non è molto apprezzata. Devakī era rinchiusa tra le pareti della prigione nel palazzo di Kaṁsa, e nessuno poteva vedere la sua bellezza trascendentale, dovuta al fatto di aver concepito Dio, la Persona Suprema.

Commentando questo verso, Śrī Vīrarāghava Ācārya scrive, *vasudeva-devakī-jaṭharayor hṛdayayor bhagavataḥ sambandhaḥ*. L'ingresso del Signore Supremo nel grembo di Devakī dal cuore di Vasudeva era dovuto a una relazione tra i loro cuori.

VERSO 19

सा देवकी सर्वजगन्निवास-
निवासभूता नितरां न रेजे ।
भोजेन्द्रगेहेऽग्निशिखेव रुद्धा
सरस्वती ज्ञानखले यथा सती ॥१९॥

sā devakī sarva-jagan-nivāsa-
nivāsa-bhūtā nitarāṁ na reje
bhojendra-gehe 'gni-śikheva ruddhā
sarasvatī jñāna-khale yathā satī

sā devakī: questa Devakīdevī; *sarva-jagat-nivāsa:* di Dio, la Persona Suprema e il sostegno di tutti gli universi (*mat-sthāni-sarva-bhūtāni*); *nivāsa-*

bhūtā: il grembo di Devakī è diventato ora la dimora; *nitarām:* completamente; *na:* non; *reje:* venne illuminata; *bhojendra-gehe:* nei limiti della casa di Kaṁsa; *agni-śikhā iva:* come le fiamme di un fuoco; *ruddhā:* coperto; *sarasvatī:* la conoscenza; *jñāna-khale:* in una persona conosciuta come *jñāna-khala*,che possiede la conoscenza ma non può distribuirla; *yathā:* o proprio come; *satī:* essendo.

TRADUZIONE

Allora Devakī serbò in sé Dio, la Persona Suprema, la causa di tutte le cause, il sostegno dell'intero cosmo, ma poiché era imprigionata nella casa di Kaṁsa, era simile alle fiamme di un fuoco nascosto in un vaso, o a una persona che possiede la conoscenza, ma non può distribuirla al mondo per il bene dell' umanità.

TRADUZIONE

In questo verso l'espressione *jñāna-khala* è estremamente significativa. La conoscenza è fatta per essere distribuita. Nonostante tutta la divulgazione scientifica di oggi, tutte le volte che uno scienziato o un filosofo si risveglia a una particolare forma di conoscenza, cerca di diffondere tale conoscenza in tutto il mondo per evitare che essa gradualmente si inaridisca e nessuno possa averne beneficio. L'India possiede la conoscenza della *Bhagavad-gītā*, ma sfortunatamente, per una ragione o per l'altra, pur essendo destinata all'umanità intera, tale sublime conoscenza della scienza di Dio non è stata distribuita al mondo. Per questa ragione Kṛṣṇa stesso apparve come Śrī Caitanya Mahāprabhu e ordinò a tutte le persone nate in India di dedicarsi alla diffusione della conoscenza della *Bhagavad-gītā* nel mondo intero.

yāre dekha, tāre kaha 'kṛṣṇa'-upadeśa
āmāra ājñāya guru hañā tāra' ei deśa

"Insegnate a tutti come seguire gli ordini di Śrī Kṛṣṇa così come essi sono contenuti nella *Bhagavad-gītā* e nello *Śrīmad-Bhāgavatam.* Diventate maestri spirituali, e cercate di liberare tutti coloro che vivono su questa Terra." (*C.c., Madhya* 7.128) Sebbene questa sublime conoscenza della *Bhagavad-gītā* appartenga all'India, gli indiani non hanno svolto bene la loro missione che consiste nel distribuirla. Perciò ora è sorto il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, allo scopo di distribuire questa conoscenza così com'è, senza distorsioni. Benché nel passato si siano avuti alcuni tentativi di distribuire la conoscenza della *Bhagavad-gītā*, tali tentativi hanno comportato distorsioni e compromessi con la cultura materiale. Ora, tuttavia, il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, senza fare compromessi materiali, sta distribuendo la *Bhagavad-gītā* così com'è, e la gente ne riceve beneficio, risvegliandosi alla coscienza di Kṛṣṇa e sviluppando devozione per Śrī Kṛṣṇa. È cominciata dunque la vera

distribuzione della conoscenza; cosí non solo il beneficio andrà al mondo intero, ma la gloria dell'India sarà magnificata nella società umana. Kaṁsa cercò di arrestare la coscienza di Kṛṣṇa nella propria casa (*bhojendra-gehe*), e come risultato Kaṁsa stesso con tutti i suoi beni piú tardi fu distrutto. Similmente, la vera conoscenza della *Bhagavad-gītā* è stata tenuta nascosta da capi indiani senza scrupoli, col risultato che la cultura indiana e la conoscenza del Supremo sono andate perdute. Ma ora, con la diffusione della coscienza di Kṛṣṇa è in corso il tentativo di fare un uso appropriato della *Bhagavad-gītā.*

VERSO 20

तां वीक्ष्य कंस: प्रभयाजितान्तरां
विरोचयन्तीं भवनं शुचिस्मिताम् ।
आहैष मे प्राणहरो हरिर्गुहां
ध्रुवं श्रितो यन्न पुरेयमीदृशी ॥२०॥

tāṁ vīkṣya kaṁsaḥ prabhayājitāntarāṁ
virocayantīṁ bhavanaṁ śuci-smitām
āhaiṣa me prāṇa-haro harir guhāṁ
dhruvaṁ śrito yan na pureyam īdṛśī

tām: lei (Devakī); *vīkṣya:* vedendo; *kaṁsaḥ:* suo fratello Kaṁsa; *prabhayā:* che era cresciuta in bellezza e in potere; *ajita-antarām:* poiché teneva in sé Ajita, Dio, la Persona Suprema; *virocayantīm:* che illumina; *bhavanam:* tutta l'atmosfera della casa; *śuci-smitām:* sorridente e luminosa; *āha:* disse tra sé; *eṣaḥ:* questo (la Persona Suprema); *me:* mio; *prāṇa-haraḥ:* che mi ucciderà; *hariḥ:* Śrī Viṣṇu; *guhām:* nel grembo di Devakī; *dhruvam:* certamente; *śritaḥ:* ha preso rifugio; *yat:* poiché; *na:* non; *purā:* prima; *iyam:* Devakī; *īdṛśī:* cosí.

TRADUZIONE

Poiché Dio, la Persona Suprema, era nel suo grembo, Devakī illuminava completamente l'atmosfera del luogo in cui era rinchiusa. Vedendola cosi felice, pura e sorridente, Kaṁsa pensò: "Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, che è ora dentro di lei, presto mi ucciderà. Devakī non era mai stata cosi splendente e felice."

SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.7):

yadā yadā hi dharmasya
glānir bhavati bhārata

abhyutthānam adharmasya
tadātmānaṁ sṛjāmy aham

"Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona." In quest'epoca, nel momento attuale, il dissenso nel compimento dei doveri umani non ha limiti. La vita umana è destinata a farci conoscere Dio, ma sfortunatamente la civiltà materialista esalta solo i sensi che appartengono al corpo, senza comprendere la forza vitale all'interno del corpo. Come afferma chiaramente la *Bhagavad-gītā* (*dehino 'smin yathā dehe*), all'interno del corpo vive il proprietario, la forza vitale, che è piú importante del corpo stesso. La società umana si è talmente degradata, che invece di comprendere la forza vitale che si trova nel corpo, tutti si affaccendano intorno a cose esteriori, il che rappresenta un ostacolo nell'adempimento del dovere dell'uomo. Per questa ragione Kṛṣṇa è nato, ossia ha preso rifugio nel grembo del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Gli uomini del livello di Kaṁsa hanno quindi molta paura e si danno molto da fare per cercare di fermare questo Movimento, specialmente nei paesi occidentali. Un esponente politico ha fatto notare che il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si sta diffondendo come un'epidemia, e se non viene arrestato immediatamente, entro dieci anni potrebbe accaparrarsi il potere politico. Tale potenza è naturalmente già insita nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Le autorità affermano (*C.c., Ādi* 17.22), *kali-kāle nāma-rūpe kṛṣṇa-avatāra*: in quest'era, Kṛṣṇa è apparso nella forma del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si sta propagando come un lampo per tutto il mondo, e continuerà a propagarsi. Gli uomini del tipo di Kaṁsa sono spaventati dai progressi di questo Movimento, e dal fatto che esso sia accettato dai giovani; ma cosí come Kaṁsa non poté uccidere Kṛṣṇa, le persone del livello di Kaṁsa non potranno fermare questo Movimento. La coscienza di Kṛṣṇa continuerà a svilupparsi sempre piú, a patto che le guide di questo Movimento rimangano fermamente coscienti di Kṛṣṇa seguendo i princípi regolatori e dedicandosi regolarmente all'attività primaria che è il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa.

VERSO 21

किमद्य तस्मिन् करणीयमाशु मे
यदर्थतन्त्रो न विहन्ति विक्रमम् ।
स्त्रियाः स्वसुर्गुरुमत्या वधोऽयं
यशः श्रियं हन्त्यनुकालमायुः ॥२१॥

kim adya tasmin karaṇīyam āśu me
yad artha-tantro na vihanti vikramam

striyāḥ svasur gurumatyā vadho 'yaṁ
yaśaḥ śriyaṁ hanty anukālam āyuḥ

kim: che cosa; *adya:* ora, immediatamente; *tasmin:* in questa situazione; *karaṇīyam:* dev'essere fatto; *āśu:* senza indugio; *me:* mio dovere; *yat:* poiché; *artha-tantraḥ:* Dio, la Persona Suprema che è sempre deciso a proteggere i *sādhu* e a uccidere gli *asādhu*; *na:* non; *vihanti:* lasciano; *vikramam:* la Sua potenza; *striyāḥ:* di una donna; *svasuḥ:* di mia sorella; *guru-matyāḥ:* specialmente quando è incinta; *vadhaḥ ayam:* l'uccisione; *yaśaḥ:* la fama; *śriyam:* l'opulenza; *hanti:* distruggeranno; *anukālam:* per sempre; *āyuḥ:* e anche la durata della vita.

TRADUZIONE

[**Kaṁsa pensò:**]

Che cosa devo fare adesso? Il Signore Supremo, che conosce il Suo piano [*paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām*], non vorrà certo abbandonare la Sua potenza. Devakī è una donna, mia sorella, e per di piú aspetta un figlio. Se la uccido certamente la mia reputazione, la mia ricchezza e la mia vita stessa andranno perdute.

SPIEGAZIONE

Secondo i princípi vedici, non si deve mai uccidere un donna, un *brāhmaṇa*, un vecchio, un bambino o una mucca. Sembra che Kaṁsa, benché fosse un grande nemico di Dio, la Persona Suprema, conoscesse la cultura vedica, fosse consapevole che l'anima trasmigra da un corpo all'altro e delle sofferenze che il *karma* accumulato in questa vita ci procurerà nella prossima. Aveva dunque paura di uccidere Devakī, perché oltre a essere una donna, era anche sua sorella, e per di piú incinta. Uno *kṣatriya* diventa famoso per gli atti eroici e valorosi che compie. Ma che cosa ci sarebbe stato di eroico nell'uccidere una donna che essendo sua prigioniera, era sotto la sua protezione? Non volle quindi agire in modo drastico uccidendo Devakī. Il nemico di Kaṁsa si trovava nel grembo di Devakī, ma uccidere un nemico in quella condizione cosí indifesa non sarebbe stata certo una dimostrazione di eroismo. Secondo il codice degli *kṣatriya*, bisogna combattere il nemico faccia a faccia e con armi adeguate. A queste condizioni, se il nemico è ucciso, il vincitore diventa famoso. Kaṁsa rifletté a fondo su questi fatti e si astenne dall'uccidere Devakī, sebbene fosse perfettamente sicuro che il suo nemico era già apparso nel grembo di lei.

VERSO 22

स एष जीवन् खलु सम्परेतो
वर्तेत योऽत्यन्तनृशंसितेन ।

देहे मृते तं मनुजाः शपन्ति
गन्ता तमोऽन्धं तनुमानिनो ध्रुवम् ॥२२॥

sa eṣa jīvan khalu sampareto
varteta yo 'tyanta-nṛśaṁsitena
dehe mṛte taṁ manujāḥ śapanti
gantā tamo 'ndhaṁ tanu-mānino dhruvam

saḥ: egli; *eṣaḥ:* questa persona malvagia; *jīvan:* mentre vive; *khalu:* persino; *sampareṭaḥ:* quando è morto; *varteta:* continua a vivere; *yaḥ:* chiunque; *atyanta:* molto; *nṛśaṁsitena:* compiendo gesti crudeli; *dehe:* quando il corpo; *mṛte:* è finito; *tam:* lui; *manujāḥ:* tutti gli esseri umani; *śapanti:* maledicono; *gantā:* andrà; *tamaḥ andham:* nella vita infernale; *tanu-māninaḥ:* di una persona identificata con il corpo; *dhruvam:* senza dubbio.

TRADUZIONE

Una persona molto crudele è considerata morta anche se vive ancora, perché è condannata da tutti, quando è in vita o dopo la sua morte. Chi ha una concezione dell'esistenza basata sul corpo, dopo la morte sarà senza dubbio trasferito nell'inferno conosciuto come Andhatama.

SPIEGAZIONE

Kaṁsa pensò che uccidendo sua sorella sarebbe stato condannato da tutti in questa vita, e dopo la morte sarebbe precipitato nelle piú profonde tenebre dell'inferno a causa della sua crudeltà. Si dice che una persona crudele, come un macellaio, non dovrebbe né vivere né morire. Mentre è in vita, una persona crudele si crea una situazione d'inferno per la vita successiva, perciò non dovrebbe vivere; ma non dovrebbe nemmeno morire, perché dopo la morte dovrà precipitare nelle piú profonde tenebre dell'inferno. Questa persona è quindi condannata sia in un caso sia nell'altro. Kaṁsa, che aveva ancora un po' di buon senso e conosceva la legge della reincarnazione, decise di non uccidere Devakī. In questo verso le parole *gantā tamo 'ndhaṁ tanu-mānino dhruvam* sono molto importanti e devono essere comprese a fondo. Śrīla Jīva Gosvāmī, nel suo *Vaiṣṇava-toṣaṇī-ṭīkā*, spiega: *tatra tanu-māninaḥ pāpina iti dehātma-buddhyaiva pāpābhiniveśo bhavati.* Chi ha un concetto dell'esistenza basato sul corpo, identificandosi col corpo, per la natura stessa di quest'errata concezione sprofonda in una vita di attività colpevoli. Chiunque viva in questa falsa concezione può essere considerato un candidato per l'inferno.

adānta-gobhir viśatāṁ tamisraṁ
punaḥ punaś carvita-carvaṇānām
(*Ś.B.*, 7.5.30)

Chi s'identifica con il corpo non controlla il piacere dei sensi. Una persona simile può commettere qualsiasi misfatto pur di mangiare, bere, divertirsi e godere di una vita di gratificazione dei sensi, senza rendersi conto che l'anima passa da un corpo all'altro. Una persona simile fa soltanto quello che le piace, ciò che è frutto della sua fantasia, perciò, sotto il dominio delle leggi della natura deve continuamente subire grandi sofferenze nei diversi corpi materiali.

yāvat kriyās tāvad idaṁ mano vai
karmātmakaṁ yena śarīra-bandhaḥ
(*Ś.B.*, 5.5.5)

Chi è prigioniero di quest'identificazione con il corpo è definito *karmānubandha*, condizionato dal *karma*, perché finché la mente resta assorta nel *karma*, si deve accettare un corpo materiale. *Śarīra-bandha*, il legame con il corpo materiale è fonte di sofferenza (*kleśa-da*).

na sādhu manye yata ātmano 'yam
asann api kleśada āsa dehaḥ

Pur essendo temporaneo, il corpo ci sottopone sempre a varie forme di sofferenza, ma ora, sfortunatamente, la civiltà umana si basa su *tanu-mānī*, la concezione dell'esistenza basata sul corpo che ci fa pensare: "appartengo a questa nazione", "appartengo a questo gruppo", e così via. Ognuno di noi ha le sue idee, e noi rimaniamo sempre più coinvolti —a livello individuale, sociale, comunitario e nazionale— nell'intrico del *karmānubandha*, delle attività illecite. Per mantenere il proprio corpo, gli uomini stanno uccidendo tanti altri corpi e restano invischiati nel *karmānubandha*. Śrīla Jīva Gosvāmī ha dunque detto che i *tanu-mānī*, coloro che sono legati all'identificazione con il corpo, sono *pāpī*, cioè peccatori. Per simili peccatori, la destinazione finale sarà la regione più tenebrosa di vita infernale (*gantā tamo 'ndham*). In particolare, una persona che desidera mantenere il proprio corpo uccidendo animali si macchia della colpa più grave e non può comprendere il valore della vita spirituale. Nella *Bhagavad-gītā* (16.19-20), il Signore dice:

tān ahaṁ dviṣataḥ krūrān
saṁsāreṣu narādhamān
kṣipāmy ajasram aśubhān
āsurīṣv eva yoniṣu

āsurīṁ yonim āpannā
mūḍhā janmani janmani
mām aprāpyaiva kaunteya
tato yānty adhamāṁ gatim

"Gli invidiosi e i malvagi, i più degradati tra gli uomini, Io li getto nell'oceano dell'esistenza materiale, nelle svariate forme di vita demoniaca. Rinascendo vi-

dopo vita in specie demoniache, queste persone non riescono mai ad avvicinarMi. A poco a poco affondano nelle condizioni di esistenza piú abominevoli." L'essere umano è destinato a capire il valore della vita, un bene prezioso che si ottiene solo dopo moltissime vite. Bisogna dunque liberarsi dal *tanu-mānī*, il concetto dell'esistenza basato sul corpo, e comprendere veramente Dio, la Persona Suprema.

VERSO 23

इति घोरतमाद् भावात् सन्निवृत्तः स्वयं प्रभुः ।
आस्ते प्रतीक्षंस्तज्जन्म हरेर्वैरानुबन्धकृत् ॥२३॥

iti ghoratamād bhāvāt
sannivṛttaḥ svayaṁ prabhuḥ
āste pratīkṣaṁs taj-janma
harer vairānubandha-kṛt

iti: cosí (pensando in questo modo); *ghora-tamāt bhāvāt:* dal pensiero orribile di uccidere la propria sorella; *sannivṛttaḥ:* si astenne; *svayam:* decidendo personalmente; *prabhuḥ:* che sapeva benissimo (Kaṁsa); *āste:* rimase; *pratīkṣan:* aspettando il momento; *tat-janma:* finché Lui nascesse; *hareḥ:* Dio, la Persona Suprema, Hari; *vaira-anubandha-kṛt:* determinato a continuare in quest'ostilità.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī disse:]

Cosi riflettendo, pur essendo determinato a mantenere la sua inimicizia nei confronti di Dio, la Persona Suprema, Kaṁsa non volle macchiarsi dell'esecrando delitto di uccidere sua sorella. Decise dunque di aspettare finché il Signore non sarebbe nato, e poi avrebbe preso le misure necessarie.

VERSO 24

आसीनः संविशंस्तिष्ठन् भुञ्जानः पर्यटन् महीम् ।
चिन्तयानो हृषीकेशमपश्यत् तन्मयं जगत् ॥२४॥

āsīnaḥ saṁviśaṁs tiṣṭhan
bhuñjānaḥ paryaṭan mahīm
cintayāno hṛṣīkeśam
apaśyat tanmayaṁ jagat

āsīnaḥ: mentre era seduto comodamente nella sua sala o sul trono; *saṁviśan:* o sdraiato sul letto; *tiṣṭhan:* in qualunque luogo si trovasse; *bhuñjānaḥ:* mentre mangiava; *paryaṭan:* mentre camminava o si muoveva; *mahīm:* sulla terra, qua e là; *cintayānaḥ:* sempre pensando in modo ostile; *hṛṣīkeśam:* a Dio, la Persona Suprema, Colui che controlla ogni cosa; *apaśyat:* osservava; *tat-mayam:* che era fatto di Lui (Kṛṣṇa), e nient'altro; *jagat:* il mondo intero.

TRADUZIONE

Seduto sul suo trono o nei suoi appartamenti, giacendo sul letto o trovandosi in qualsiasi altro luogo, mentre mangiava, dormiva o camminava, Kaṁsa non vedeva altro che il suo nemico, il Signore Supremo, Hṛṣīkeśa. In altre parole, pensando al suo onnipresente nemico, Kaṁsa diventò cosciente di Kṛṣṇa anche se in modo sfavorevole.

SPIEGAZIONE

Śrīla Rūpa Gosvāmī ha spiegato che il migliore modello di servizio devozionale è *ānukūlyena kṛṣṇānuśīlanam*, cioè coltivare la coscienza di Kṛṣṇa in modo favorevole. Certamente, anche Kaṁsa era cosciente di Kṛṣṇa, ma poiché vedeva Kṛṣṇa come un nemico, pur essendo completamente assorto nella coscienza di Kṛṣṇa, non poté ricavarne un beneficio per la sua esistenza. La coscienza di Kṛṣṇa, se coltivata in modo favorevole, ci rende perfettamente felici, tanto che una persona cosciente di Kṛṣṇa non considera mai nemmeno il *kaivalya-sukham*, cioè la possibilità di fondersi nell'esistenza di Kṛṣṇa, come un grande vantaggio. *Kaivalyaṁ narakāyate.* Per una persona cosciente di Kṛṣṇa, perfino il fondersi nell'esistenza di Kṛṣṇa, nel Brahman, mèta a cui aspirano gli impersonalisti, non costituisce un grande piacere. *Kaivalyaṁ narakāyate tridaśa-pūr ākāśa-puṣpāyate.* L'aspirazione dei *karmī* è quella di essere elevati ai pianeti celesti, mentre una persona cosciente di Kṛṣṇa considera quest'eventualità come un miraggio, una cosa di nessun valore. *Durdāntendriya-kāla-sarpa-paṭalī protkhāta-daṁṣṭrāyate.* Gli *yogī*, nel tentativo di controllare i sensi, trovano la felicità, ma una persona cosciente di Kṛṣṇa non dà molta importanza neppure alle pratiche dello *yoga*. Non si preoccupa dei nemici piú temibili, i sensi, che sono paragonati a serpenti. Per una persona cosciente di Kṛṣṇa, che coltiva la coscienza di Kṛṣṇa in modo favorevole, la felicità che *karmī*, *jñāni* e *yogī* possono immaginare non vale un fico. Kaṁsa, invece, che coltivava la coscienza di Kṛṣṇa in modo differente, cioè con sentimenti ostili, si trovava a disagio in ogni momento della sua vita; sia che fosse seduto, che dormisse, che camminasse o mangiasse, era sempre in pericolo. Questa è la differenza che distingue un devoto da un non-devoto. Anche il non-devoto, l'ateo, coltiva la coscienza di Dio nel cercare di evitare Dio in ogni cosa. I pretesi scienziati, per esempio, che vogliono creare la vita mediante una combinazione di elementi chimici, considerano supremi gli ele-

menti materiali esterni. Questi scienziati non tollerano l'idea che la vita sia un frammento del Signore Supremo. Come afferma chiaramente la *Bhagavad-gītā* (*mamaivāṁśo jīva-loke jīva-bhūtaḥ*), gli esseri viventi non hanno origine da una combinazione di elementi materiali, come terra, acqua, aria e fuoco, ma sono particelle separate di Dio, la Persona Suprema. Chi riesce a capire la posizione dell'essere vivente come frammento individuale di Dio, la Persona Suprema, studiando la natura dell'essere individuale potrà capire la natura di Dio, la Persona Suprema, di cui l'essere individuale è solo un frammento. Gli atei però non s'interessano della coscienza di Kṛṣṇa; essi cercano la felicità coltivando la coscienza di Kṛṣṇa in vari e sfavorevoli modi.

Pur essendo sempre assorto a pensare ad Hari, Dio, la Persona Suprema, Kaṁsa non era felice. Il devoto, invece, sia su un trono regale sia sotto un albero è sempre felice. Śrīla Rūpa Gosvāmī diede le dimissioni dal suo incarico di ministro del governo per andare a sedersi sotto un albero, eppure era felice. *Tyaktvā tūrṇam aśeṣa-maṇḍalapati-śreṇīṁ sadā ticchavat* (*Ṣaḍ-go-svāmy-aṣṭaka* 4). Non si preoccupava della sua alta posizione di ministro, era felice di abitare sotto un albero a Vṛndāvana, servendo Dio, la Persona Suprema in modo favorevole. Questa è la differenza tra un devoto e un non-devoto. Per chi non è devoto, il mondo è pieno di problemi, mentre per il devoto il mondo intero è soltanto felicità.

viśvaṁ pūrṇa-sukhāyate vidhi-mahendrādiś ca kīṭāyate
yat-kāruṇya-kaṭākṣa-vaibhavavatāṁ taṁ gauram eva stumaḥ
(*Caitanya-candrāmṛta* 95)

Questa meravigliosa condizione del devoto può essere raggiunta per la misericordia di Śrī Caitanya Mahāprabhu. *Yasmin sthito na duḥkhena guruṇāpi vicālyate* (*B.g.*, 6.22). E anche quando può sembrare che il devoto stia passando un momento molto difficile, in realtà egli non ne è turbato.

VERSO 25

ब्रह्मा भवश्च तत्रैत्य मुनिभिर्नारदादिभिः ।
देवैः सानुचरैः साकं गीर्भिर्वृषणमैडयन् ॥२५॥

brahmā bhavaś ca tatraitya
munibhir nāradādibhiḥ
devaiḥ sānucaraiḥ sākaṁ
gīrbhir vṛṣaṇam aiḍayan

brahmā: l'essere celeste supremo che ha quattro teste; *bhavaḥ ca:* e Śiva; *tatra:* là; *etya:* arrivando; *munibhiḥ:* accompagnati dai grandi saggi; *nārada-ādibhiḥ:* da Nārada e altri; *devaiḥ:* e da esseri celesti come Indra, Candra e

Varuna; *sa-anucaraiḥ:* con i loro seguaci; *sākam:* tutti insieme; *gīrbhiḥ:* con le loro preghiere trascendentali; *vṛṣaṇam:* Dio, la Persona Suprema che può benedire chiunque; *aiḍayan:* soddisfacendo.

TRADUZIONE

Brahmā e Śiva, accompagnati da grandi saggi come Nārada, Devala e Vyāsa, e da altri esseri celesti come Indra, Candra e Varuṇa, rendendosi invisibili, raggiunsero la stanza di Devakī, dove tutti insieme rivolsero i loro rispettosi omaggi e le loro preghiere per la soddisfazione di Dio, la Persona Suprema, che può elargire le Sue benedizioni su qualsiasi essere.

SPIEGAZIONE

Dvau bhūta-sargau loke'smin daiva āsura eva ca (*Padma Purāṇa*). Esistono due categorie di uomini —i *daiva* e gli *asura*— e tra loro c'è una grande differenza. Essendo un *asura*, Kaṁsa stava sempre progettando di uccidere Dio, la Persona Suprema, o Sua madre Devakī. In questo senso era anch'egli cosciente di Kṛṣṇa. Ma i devoti sono coscienti di Kṛṣṇa in modo favorevole (*viṣṇu-bhaktaḥ smṛto daivaḥ*). Brahmā è molto potente, tanto da avere ricevuto l'incarico di creare l'universo intero, eppure andò personalmente ad accogliere Dio, la Persona Suprema. Bhava, Śiva, trova sempre la sua felicità nel canto del santo nome del Signore. E che dire di Nārada? *Nārada-muni, bājāya vīṇā, rādhikā-ramaṇa-nāme.* Nārada Muni canta sempre le glorie del Signore, e la sua occupazione consiste nel viaggiare per tutto l'universo alla ricerca di un devoto, o per trasformare qualcuno in devoto. Perfino un cacciatore diventò devoto per la grazia di Nārada. Śrīla Sanātana Gosvāmī, nel suo *Toṣaṇī*, spiega che le parole *nārada-ādibhiḥ* indicano che Nārada e gli esseri celesti erano accompagnati da altre sante personalità come Sanaka e Sanātana, tutte venute per congratularsi o per dare il benvenuto a Dio, la Persona Suprema. Sebbene Kaṁsa avesse l'intenzione di uccidere Devakī, anch'egli attendeva l'arrivo di Dio, la Persona Suprema (*pratīkṣaṁs taj-janma*).

VERSO 26

सत्यव्रतं सत्यपरं त्रिसत्यं
सत्यस्य योनिं निहितं च सत्ये ।
सत्यस्य सत्यमृतसत्यनेत्रं
सत्यात्मकं त्वां शरणं प्रपन्नाः ॥२६॥

satya-vrataṁ satya-paraṁ tri-satyaṁ
satyasya yoniṁ nihitaṁ ca satye

satyasya satyam ṛta-satya-netraṁ
satyātmakaṁ tvām śaraṇaṁ prapannāḥ

satya-vratam: Dio, la Persona Suprema che non si allontana mai dalla Sua promessa;(1) *satya-param:* che è la Verità Assoluta (come afferma all'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, *satyaṁ paraṁ dhīmahi*); *tri-satyam:* è sempre presente come la Verità Assoluta, prima della creazione di questa manifestazione cosmica, durante il suo mantenimento e anche dopo la sua distruzione; *satyasya:* di tutte le verità relative, che sono emanazioni della Verità Assoluta, Kṛṣṇa; *yonim:* la causa; *nihitam:* entrò;(2) *ca:* e; *satye:* nei fattori che creano questo mondo materiale (cioè i cinque elementi —terra, acqua, fuoco, aria ed etere); *satyasya:* di tutto ciò che è considerato verità; *satyam:* il Signore è la verità originale; *ṛta-satya-netram:* Egli è l'origine di ogni verità piacevole (*sunetram*); *satya-ātmakam:* tutto ciò che si riferisce al Signore è verità (*sac-cid-ānanda*: il Suo corpo è verità, la Sua conoscenza è verità e anche il Suo piacere è verità); *tvām:* a Te, o Signore; *śaraṇam:* offriamo la nostra piena sottomissione; *prapannāḥ:* siamo completamente sotto la Tua protezione.

TRADUZIONE

[Gli esseri celesti pregarono:]

O Signore, Tu non Ti allontani mai dalla Tua promessa; ogni Tua promessa è sempre perfetta perché tutto ciò che decidi di fare è sempre perfettamente giusto e non può essere ostacolato da nessuno. Poiché sei presente nelle tre fasi della manifestazione cosmica —creazione, mantenimento e distruzione— Tu sei la Verità Suprema. Infatti, senza essere perfettamente veritiero, nessuno può ottenere il Tuo favore, favore che gli ipocriti non hanno alcuna possibilità di raggiungere. Tu sei il pricipio attivo, la vera realtà, in tutti gli ingredienti della creazione, perciò sei conosciuto come *antaryāmī*, la forza interna. Sei equanime verso ogni essere, e i Tuoi insegnamenti si applicano a ognuno, in ogni tempo. Tu sei l'inizio di ogni verità. Per questa ragione, nell'offrirTi i nostri omaggi, ci sottomettiamo a Te. Ti preghiamo di accordarci la Tua protezione.

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti, o i devoti, sanno perfettamente che Dio, la Persona Suprema, è la vera essenza, sia in questo mondo materiale sia nel mondo spirituale. Per questo lo *Śrīmad-Bhāgavatam* inizia con le parole *oṁ namo*

---

(1) Il Signore promette: *yadā yadā hi dharmasya glānir bhavati bhārata/ abhyutthānam adharmasya tadātmānaṁ sṛjāmy aham* (*B.g.*, 4.7).Per rispettare questa promessa il Signore apparve.

(2) Il Signore penetra in ogni cosa, anche nell'atomo; *aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-stham* (*Brahma-saṁhitā* 5.44). Perciò Egli è chiamato *antaryāmī*, la forza interna.

bhagavate vāsudevāya... satyaṁ paraṁ dhīmahi. Vāsudeva, Kṛṣṇa, è *paraṁ satyam*, la Verità Suprema. Questa Suprema Verità può essere avvicinata o compresa attraverso il metodo supremo, come la Verità Suprema stessa ha dichiarato: *bhaktyā mām abhijānāti yāvān yaś cāsmi tattvataḥ* (*B.g.*, 18.55). La *bhakti*, il servizio devozionale, è l'unico modo per comprendere la Verità Assoluta. Gli esseri celesti, per cercare protezione, si sottomettono quindi alla Verità Suprema, e non alla verità relativa. Vi sono persone che adorano i diversi esseri celesti, ma la Verità Suprema, Kṛṣṇa, dichiara nella *Bhagavad-gītā* (7.23), *antavat tu phalaṁ teṣāṁ tad bhavaty alpa-medhasām*: "Gli uomini di scarsa intelligenza adorano gli esseri celesti, e i benefici che ne ricavano sono limitati e temporanei." L'adorazione degli esseri celesti può rivelarsi utile per un certo periodo di tempo, ma il risultato è *antavat*, non è permanente. Questo mondo materiale non è permanente, come non-permanenti sono anche gli esseri celesti e le benedizioni che ne derivano, mentre l'essere individuale è eterno (*nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām*). Ogni essere vivente deve dunque cercare la felicità eterna, e non una felicità temporanea. L'espressione *satyaṁ paraṁ dhīmahi* indica che bisogna cercare la Verità Assoluta, e non la verità relativa.

Mentre offriva le sue preghiere a Dio, la Persona Suprema, Nṛsiṁhadeva, Prahlāda Mahārāja disse:

bālasya neha śaraṇaṁ pitarau nṛsiṁha
nārtasya cāgadam udanvati majjato nauḥ

Generalmente si pensa che un bambino sia protetto dai suoi genitori, il che non è vero. La vera protezione può venire solo da Dio, la Persona Suprema.

taptasya tat-prativídhir ya ihāñjaseṣṭas
tāvad vibho tanu-bhṛtāṁ tvad-upekṣitānām
(*Ś.B.*, 7.9.19)

Se è trascurato da Dio, la Persona Suprema, nonostante la presenza dei suoi genitori, il bambino soffrirà, e nonostante tutte la cure mediche, morirà. In questo mondo materiale, nella lotta per la sopravvivenza, gli uomini hanno inventato molti mezzi di difesa, ma essi si riveleranno tutti inutili se non avranno l'approvazione di Dio, la Persona Suprema. Perciò gli esseri celesti affermano, *satyātmakaṁ tvāṁ śaraṇaṁ prapannāḥ*: "Poiché la vera protezione può venire soltanto da Te, o Signore, ci sottomettiamo a Te".

Il Signore ci chiede di sottometterci a Lui (*sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*), e aggiunge:

sakṛd eva prapanno yas
tavāsmīti ca yācate
abhayaṁ sarvadā tasmai
dadāmy etad vrataṁ mama

"Se qualcuno si arrende sinceramente a Me, dicendo : 'Mio Signore, da oggi mi sottometto completamente a Te', Io lo proteggerò sempre. Questa è la Mia promessa." (*Rāmāyaṇa, Yuddha-kāṇḍa* 18.33) Gli esseri celesti offrirono le loro preghiere a Dio, la Persona Suprema, che era apparso nel grembo della Sua devota, Devakī, per proteggere tutti i devoti tormentati da Kaṁsa e dai suoi emissari. Il Signore agisce quindi come *satya-vrata*. La protezione offerta da Dio, la Persona Suprema, non può essere nemmeno paragonata alla protezione che possono offrire gli esseri celesti. Si dice che Rāvaṇa fosse un grande devoto di Śiva, ma quando Śrī Rāmacandra andò a ucciderlo, Rāvaṇa non poté usufruire della protezione di Śiva.

Brahmā e Śiva, accompagnati da grandi saggi come Nārada, e seguiti da molti altri esseri celesti, erano discesi, invisibili, nella dimora di Kaṁsa, e aveva cominciato a lodare Dio, la Persona Suprema, con preghiere scelte, capaci di soddisfare i desideri di devozione e molto gradite ai devoti. Dapprima essi affermarono con le loro parole che il Signore mantiene sempre le Sue promesse. Come è dichiarato nella *Bhagavad-gītā*, Kṛṣṇa discende in questo mondo materiale solo per proteggere i virtuosi e distruggere gli empi. Questa è la Sua promessa. Gli esseri celesti avevano capito che il Signore aveva stabilito la Sua residenza nel grembo di Devakī per mantenere questa promessa. Si sentivano dunque colmi di gioia al pensiero che il Signore stava per apparire al fine di mantenere la Sua promessa, e si rivolsero a Lui definendolo *satyaṁ param*, la Suprema Verità Assoluta.

Ogni essere stà cercando la verità. Questa è la dimensione filosofica della vita. Gli esseri celesti c'informano che la Verità Suprema e Assoluta è Kṛṣṇa. Chi diventa pienamente cosciente di Kṛṣṇa può raggiungere la Verità Assoluta. La verità relativa non è vera in tutte le tre fasi del tempo eterno. Il tempo si divide in passato, presente e futuro. Kṛṣṇa rimane sempre la Verità, nel passato, nel presente e nel futuro. Nel mondo materiale, ogni cosa è soggetta al controllo del tempo supremo, nel passato, nel presente e nel futuro. Ma ancora prima della creazione, Kṛṣṇa esisteva già, al momento della creazione tutto riposa in Lui e quando la creazione sarà distrutta, Kṛṣṇa solo esisterà. Egli è dunque la Verità Suprema e Assoluta in ogni circostanza. Se esiste una qualche verità in questo mondo materiale, essa emana da Kṛṣṇa. Se in questo mondo materiale c'è qualche opulenza, la sua causa è Kṛṣṇa. Se la fama esiste nel mondo materiale, la causa di tale fama è Kṛṣṇa. Se esiste qualche forza nel mondo materiale, anche tale forza deriva da Kṛṣṇa. E se in questo mondo esiste qualche forma di conoscenza, o di saggezza, la loro causa è Kṛṣṇa. Kṛṣṇa è dunque la fonte di ogni verità relativa.

I devoti seguono le orme di Brahmā e pregano, *govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi*, adorando così l'*ādi-puruṣa*, la Verità Suprema, Govinda. Qualsiasi cosa, in ogni luogo, è compiuta sulla base di tre princípi —*jñāna, bala* e *kriyā*—, conoscenza, forza e attività. In ogni campo se non si applicano la conoscenza, la forza e l'attività in modo completo, ogni sforzo rimarrà senza

frutto. Chi desidera quindi ottenere sempre il successo, dev'essere sostenuto da questi tre princípi. Nei *Veda* (*Śvetāśvatara Upaniṣad* 6.8) troviamo questa affermazione a proposito di Dio, la Persona Suprema:

na tasya kāryaṁ karaṇaṁ ca vidyate
na tat samaś cābhyadhikaś ca dṛśyate
parāsya śaktir vividhaiva śrūyate
svābhāvikī jñāna-bala-kriyā ca

Dio, la Persona Suprema, non ha bisogno di compiere qualcosa di persona, perché grazie al controllo della natura materiale (*svābhāvikī jñāna-bala-kriyā ca*) e per opera delle Sue molteplici potenze, tutto è perfettamente compiuto. Similmente, coloro che sono impegnati nel servizio del Signore non hanno bisogno di lottare per sopravvivere. I devoti che s'impegnano completamente nel diffondere la coscienza di Kṛṣṇa in tutto il mondo, piú di diecimila tra uomini e donne, non hanno un'occupazione fissa o permanente, eppure, come possiamo vedere, vivono con grande opulenza. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.22):

ananyāś cintayanto māṁ
ye janāḥ paryupāsate
teṣāṁ nityābhiyuktānāṁ
yoga-kṣemaṁ vahāmy aham

"Io soddisfo le necessità di coloro che Mi adorano con devozione meditando sulla Mia forma trascendentale e preservo ciò che possiedono." I devoti non sono angosciati di ciò che accadrà nel futuro —dove vivranno o cosa mangeranno— perché sanno che tutto è fornito da Dio, la Persona Suprema, il Quale ha promesso, *kaunteya pratijānīhi na me bhaktaḥ praṇaśyati*: "Dichiaralo pure con forza, o figlio di Kuntī: il Mio devoto non perirà mai." (*B.g.*, 9.31) Da ogni punto di vista, in ogni circostanza, chi si sottomette completamente a Dio, la Persona Suprema, non ha piú bisogno di lottare per sopravvivere. A questo proposito sono molto significativi il commento di Śrīpāda Madhvācārya e la citazione riportata nel *Tantra-bhāgavata*:

sac-chadba uttamaṁ brūyād
ānandantīti vai vadet
yetijñānaṁ samuddiṣṭaṁ
pūrṇānanda-dṛśis tataḥ

. . .

attṛtvāc ca tadā dānāt
satyāttya cocyate vibhuḥ

Spiegando le parole *satyasya yonim*, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma che Kṛṣṇa è l'*avatārī*, l'origine di tutti gli *avatāra*. Tutti gli *avatāra*

sono la Verità Assoluta, tuttavia Kṛṣṇa, la Persona Suprema, è l'origine di tutti gli *avatāra. Dīpārcir eva hi daśāntaram abhyupetya dīpāyate* (*Brahma-saṁhitā* 5.46). Possono esistere molte lampade, e tutte di uguale potenza, eppure c'è una prima lampada, poi la seconda, la terza e cosí via. Similmente, esistono differenti manifestazioni, che sono paragonate a tante fiamme, ma la prima fiamma, Dio, la Persona Suprema, è Kṛṣṇa. *Govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi.*

Gli esseri celesti devono offrire la loro adorazione e la loro obbedienza a Dio, la Persona Suprema. Si potrebbe tuttavia sostenere che anche il Signore Supremo si debba manifestare in un corpo materiale, visto che Si trovava nel grembo di Devakī. Perché dunque adorarLo? Perché fare una distinzione tra un essere comune e Dio, la Persona Suprema? Le risposte saranno rivelate nei versi seguenti.

VERSO 27

एकायनोऽसौ द्विफलस्त्रिमूल-
श्चतुर्रसः पञ्चविधः षडात्मा ।
सप्तत्वगष्टविटपो नवाक्षो
दशच्छदी द्विखगो ह्यादिवृक्षः ॥२७॥

ekāyano 'sau dvi-phalas tri-mūlaś
catū-rasaḥ pañca-vidhaḥ ṣaḍ-ātmā
sapta-tvag aṣṭa-viṭapo navākṣo
daśa-cchadī dvi-khago hy ādi-vṛkṣaḥ

eka-ayanaḥ: il corpo di un essere comune dipende completamente dagli elementi materiali; *asau:* questo; *dvi-phalaḥ:* in questo corpo siamo soggetti a felicità e dolore materiali, che provengono dal *karma*; *tri-mūlaḥ:* che ha tre radici, le tre influenze della natura (virtú, passione e ignoranza), sulle quali viene creato il corpo; *catuḥ-rasaḥ:* quattro *rasa*, o inclinazioni;(1) *pañca-vidhaḥ:* composto dai cinque sensi di percezione (occhi, orecchie, naso, lingua e tatto); *ṣaṭ-ātmā:* sei circostanze (lamento, illusione, vecchiaia, morte, fame e sete); *sapta-tvak:* che ha sette coperture (pelle, sangue, muscoli, grasso, ossa, midollo e seme); *aṣṭa-viṭapaḥ:* otto rami (i cinque elementi grossolani —terra, acqua, fuoco, aria ed etere— e anche la mente, l'intelligenza e l'ego); *nava-akṣaḥ:* nove aperture; *daśa-chadī:* dieci tipi di arie vitali, che somigliano alle

(1) Come la radice di un albero estrae acqua (*rasa*) dalla terra, cosí il corpo gusta *dharma*, *artha*, *kāma* e *mokṣa* —religiosità, sviluppo economico, gratificazione dei sensi e liberazione. Queste sono quattro categorie di *rasa*, di inclinazioni.

foglie di un albero; *dvi-khagaḥ:* due uccelli (l'anima individuale e l'Anima Suprema); *hi:* in verità; *ādi-vṛkṣaḥ:* questo è l'albero originale o la costruzione del corpo materiale, che sia individuale o universale.

TRADUZIONE

Il corpo [il corpo totale e il corpo individuale si compongono degli stessi elementi] può essere chiamato simbolicamente "l'albero originale". Quest'albero, che dipende completamente dal terreno della natura materiale, produce due tipi di frutti —la gioia e il dolore. La causa dell'albero, costituita dalle sue tre radici, è il contatto con le tre influenze della natura materiale —virtú, passione e ignoranza. I frutti della felicità del corpo hanno quattro gusti —la religiosità, lo sviluppo economico, la gratificazione dei sensi e la liberazione— che possono essere sperimentati mediante i cinque sensi destinati all'acquisizione della conoscenza in sei possibili circostanze: il rimpianto, l'illusione, la vecchiaia, la morte, la fame e la sete. I sette strati di corteccia che ricoprono l'albero sono la pelle, il sangue, i muscoli, il grasso, le ossa, il midollo e il seme, e gli otto rami dell'albero sono i cinque elementi grossolani e i tre elementi sottili —terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego. L'albero del corpo ha nove cavità —gli occhi, gli orecchi, le narici, la bocca, l'ano e i genitali— e dieci foglie, le dieci arie che passano attraverso il corpo. Su quest'albero del corpo vivono due uccelli: uno è l'anima individuale, e l'altro è l'Anima Suprema.

SPIEGAZIONE

Questo mondo materiale è composto di cinque elementi primari —terra, acqua, fuoco, aria ed etere— che emanano tutti da Kṛṣṇa. Sebbene gli scienziati materialisti credano che questi cinque elementi primordiali siano la causa della manifestazione materiale, in realtà questi elementi, sia allo stato grossolano sia allo stato sottile, sono prodotti da Kṛṣṇa, la cui energia marginale genera inoltre gli esseri individuali che agiscono in questo mondo materiale. Il settimo capitolo della *Bhagavad-gītā* afferma chiaramente che l'intera manifestazione cosmica è la combinazione delle due energie di Kṛṣṇa —l'energia superiore e l'energia inferiore. Gli esseri individuali appartengono all'energia superiore, mentre gli elementi materiali, inanimati, rappresentano la Sua energia inferiore. Allo stato non-manifestato ogni cosa è contenuta in Kṛṣṇa. Gli scienziati materialisti non riescono a fare tale esauriente analisi della struttura materiale del corpo. L'analisi degli scienziati materialisti può riferirsi solo alla materia inanimata, il che non è sufficiente, perché l'essere individuale è completamente separato dalla struttura materiale del corpo. Nella *Bhagavad-gītā* (7.5) il Signore afferma:

apareyam itas tv anyāṁ
prakṛtim viddhi me parām

jīva-bhūtāṁ mahā-bāho
yayedaṁ dhāryate jagat

"O Arjuna dalle braccia potenti, oltre a questa energia inferiore c'è la Mia energia superiore, costituita dagli esseri viventi che sfruttano le risorse della natura materiale e inferiore." Sebbene gli elementi materiali emanino da Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, sono in realtà elementi separati e sono sostenuti dagli elementi vitali.

Come indica l'espressione *dvi-khagaḥ*, gli elementi vitali che risiedono nel corpo assomigliano a due uccelli sullo stesso albero. *Kha* significa "cielo", e *ga* "colui che vola". La parola *dvi-khagaḥ* si riferisce dunque a due uccelli. Sull'albero del corpo si trovano due uccelli, due forze viventi, che sono sempre distinte tra loro. Nella *Bhagavad-gītā* (13.3) il Signore afferma, *kṣetra-jñaṁ cāpi māṁ viddhi sarva-kṣetreṣu bhārata*: "O discendente di Bharata, sappi che Io sono anche il conoscitore di tutti i corpi." Lo *kṣetra-jña*, il proprietario del corpo, è chiamato anche *khaga*, essere individuale. All'interno del corpo si trovano due *kṣetra-jña* —l'anima individuale e l'Anima Suprema. L'anima individuale è il proprietario del suo corpo individuale, mentre l'Anima Suprema è situata nel corpo di tutti gli esseri. Non si potrebbe ottenere un'analisi così precisa della struttura del corpo senza ricorrere alle Scritture vediche.

Quando due uccelli entrano tra le foglie di un albero, uno sciocco potrebbe pensare che si sono fusi nell'albero, diventando una cosa sola, ma non è così. Ciascuno dei due uccelli mantiene la sua individualità personale. Analogamente, l'anima individuale e l'Anima Suprema non si uniscono né si fondono nella materia. Se l'essere individuale vive in stretto contatto con la materia, ciò non significa che egli si fonda o si unisca in essa (*asaṅgo hy ayaṁ puruṣaḥ*), sebbene gli scienziati materialisti erroneamente credano che la materia organica e quella inorganica —l'animato e l'inanimato— si fondano.

La conoscenza vedica è stata celata, imprigionata, ma ogni essere umano ha bisogno di conoscerla veramente. La moderna civiltà dell'ignoranza si limita ad analizzare il corpo, inducendo gli uomini a concludere erroneamente che la forza vitale situata nel corpo si generi in determinate condizioni materiali. Gli uomini sono privi di informazioni sull'anima, ma questo verso ci dà la perfetta spiegazione: esistono due forze viventi (*dvi-khaga*), l'anima individuale e l'Anima Suprema. L'Anima Suprema è situata in ogni corpo (*īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*), mentre l'anima individuale è situata soltanto nel suo proprio corpo (*dehī*) e trasmigra da un corpo all'altro.

VERSO 28

त्वमेकः पश्यामि मतः प्रसूति
मन्यं सन्निधानं त्वमनुग्रहश्च ।

त्वन्मायया संवृतचेतसस्त्वां
पश्यन्ति नाना न विपश्चितो ये ॥२८॥

tvam eka evāsya sataḥ prasūtis
tvaṁ sannidhānaṁ tvam anugrahaś ca
tvan-māyayā saṁvṛta-cetasas tvāṁ
paśyanti nānā na vipaścito ye

tvam: Tu (o Signore); *ekaḥ:* uno senza secondi, Tu sei tutto ciò che esiste; *eva:* in verità; *asya sataḥ:* di questa manifestazione cosmica che è ora visibile; *prasūtiḥ:* la fonte originale; *tvam:* Tua Grazia; *sannidhānam:* la conservazione di tutta questa energia quando tutto viene annientato; *tvam:* Tua Grazia; *anugrahaḥ ca:* e Colui che mantiene; *tvat-māyayā:* dalla Tua energia illusoria esterna; *saṁvṛta-cetasaḥ:* coloro che hanno l'intelligenza coperta da questa energia illusoria; *tvām:* Te; *paśyanti:* osservano; *nānā:* molte varietà; *na:* non; *vipaścitaḥ:* grandi studiosi o devoti; *ye:* che sono.

TRADUZIONE

La causa efficiente di questo mondo materiale, manifestato nelle sue innumerevoli varietà come l'albero originario, sei Tu, o Signore. Tu sei anche il sostegno di questo mondo materiale, e dopo la distruzione Tu sei Colui in cui ogni cosa è conservata. Coloro che sono coperti dalla Tua energia esterna non possono vedere Te, che sei al di là di questa manifestazione, ma non è questa la visione dei saggi devoti.

SPIEGAZIONE

Esseri celesti diversi, a cominciare da Brahmā, Śiva e Viṣṇu stesso, sono considerati le forze di creazione, mantenimento e distruzione di questo mondo materiale, ma in realtà non lo sono. Il fatto è che ogni cosa è in realtà Dio, la Persona Suprema, che Si manifesta nella varietà delle Sue energie. *Ekam evādvitīyaṁ brahma.* Non c'è altra esistenza. I veri *vipaścit*, i veri saggi, sono coloro che hanno raggiunto il livello che permette di capire e di osservare il Signore Supremo in qualsiasi condizione di vita. *Premāñjana-cchurita-bhakti-vilocanena santaḥ sadaiva hṛdayeṣu vilokayanti* (*Brahma-saṁhitā* 5.38). I saggi devoti accettano perfino la sofferenza come rivelazione della presenza del Signore Supremo. Quando il devoto soffre, capisce che il Signore Si è manifestato nella forma di questo dolore solo per liberare, o purificare il devoto dalla contaminazione del mondo materiale. Nel corso dell'esistenza materiale l'essere vivente è soggetto a diverse condizioni, perciò per il devoto la condizione di sofferenza non è che un altro aspetto del Signore. *Tat te 'nukampāṁ susamīkṣamāṇaḥ* (*Ś.B.*, 10.14.8). Il devoto considera quindi la sofferenza come un grande favore del Signore, perché comprende che questa sofferenza

lo libera dalla contaminazione. *Teṣām aham samuddhartā mṛtyu-saṁsāra-sāgarāt* (*B.g.*, 12.7). La comparsa del dolore è un procedimento negativo destinato a liberare il devoto dal mondo materiale definito *mṛtyu saṁsāra*, il ciclo continuo di nascite e morti. Per salvare un'anima sottomessa dal ciclo di nascite e morti, il Signore la purifica dalla contaminazione offrendole un po' di sofferenza. Questo non può essere compreso da chi non è devoto, ma il devoto può comprendere perché è *vipaścit*, cioè saggio. Per questa ragione, la sofferenza turba il non-devoto, mentre è ben accolta dal devoto come un altro aspetto del Signore. *Saravaṁ khalv idaṁ brahma.* Il devoto può veramente vedere che esiste solo Dio, la Persona Suprema, e non c'è una seconda esistenza. *Ekam evādvitīyam.* Esiste solo il Signore, che Si manifesta in differenti energie.

Le persone che non hanno la vera conoscenza pensano che Brahmā sia il creatore, Viṣṇu il sostegno e Śiva il distruttore, e che gli altri esseri celesti siano designati per raggiungere obiettivi diversi. Immaginano quindi che esistano diversi obiettivi e per raggiungerli si dedicano all'adorazione dei vari esseri celesti (*kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ prapadyante 'nya-devatāḥ*). Il devoto invece sa che tutti questi esseri celesti non sono che differenti parti di Dio, la Persona Suprema, e che non è necessario adorare separatamente queste parti. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.23):

ye 'py anya-devatā bhaktā
yajante śraddhayānvitāḥ
te 'pi mām eva kaunteya
yajanty avidhi-pūrvakam

"Ciò che l'uomo sacrifica agli esseri celesti, o figlio di Kuntī, è in realtà destinato a Me soltanto, ma è offerto senza vera conoscenza." Non c'è bisogno di adorare gli esseri celesti, perché si tratta di una pratica irregolare, detta *avidhi*. Soltanto sottomettendosi ai piedi di loto di Kṛṣṇa, si può adempiere perfettamente ogni dovere; non c'è bisogno di adorare differenti divinità o esseri celesti. Queste diverse divinità sono prese in considerazione dai *mūḍha*, dagli sciocchi, che sono confusi a causa delle tre influenze della natura materiale (*tribhir guṇamayair bhāvair ebhiḥ sarvam idaṁ jagat*). Questi sciocchi non possono capire che la vera fonte di ogni cosa è Dio, la Persona Suprema (*mohitaṁ nābhijānīti māṁ ebhyaḥ param avyayam*). Senza farsi turbare dai differenti aspetti del Signore, bisogna concentrarsi sul Signore Supremo e adorarLo (*māṁ ekaṁ śaraṇaṁ vraja*). Questo dovrebbe essere il principio su cui orientare la nostra vita.

VERSO 29

विभर्षि रूपाण्यवधाय भारं
क्षेमाय लोकस्य चराचरस्य ।

सत्त्वोपपन्नानि सुखावहानि
सतामभद्राणि मुहुः खलानाम् ॥३०॥

bibharṣi rūpāṇy avobodha ātmā
kṣemāya lokasya carācarasya
sattvopapannāni sukhāvahāni
satām abhadrāṇi muhuḥ khalānām

bibharṣi: Tu accetti; *rūpāṇi:* diverse forme, come quelle di Matsya, Kūrma, Varāha, Rāma e Nṛsiṁha; *avabodhaḥ ātmā:* nonostante la manifestazione di differenti *avatāra*, Tu rimani il Supremo, pieno di conoscenza; *kṣemāya:* per il bene di tutti, e specialmente dei devoti; *lokasya:* di tutti gli esseri; *cara-acarasya:* mobili e immobili; *sattva-upapannāni:* tutte queste manifestazioni sono trascendentali (*śuddha-sattva*); *sukha-avahāni:* pieni di felicità trascendentale; *satām:* dei devoti; *abhadrāṇi:* ogni sfortuna o distruzione; *muhuḥ:* continuamente; *khalānām:* dei non-devoti.

TRADUZIONE

O Signore, Tu sei sempre situato nella perfetta conoscenza e appari nella forma dei differenti *avatāra* che trascendono la creazione materiale solo per il bene di tutti gli esseri viventi. Quando appari in queste manifestazioni, soddisfi i pii e religiosi devoti, ma per i non-devoti Tu sei la distruzione in persona.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega la ragione che induce il Signore ad apparire ripetutamente nei diversi *avatāra*. Tutte le manifestazioni di Dio, la Persona Suprema, hanno una diversa funzione, ma lo scopo principale della Loro venuta è *paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām*—proteggere i devoti e distruggere i miscredenti. Tuttavia, sebbene i *duṣkṛtī*, i miscredenti, siano distrutti, tale distruzione si risolve a loro beneficio.

VERSO 30

त्वय्यम्बुजाक्षाखिलसत्त्वधाम्नि
समाधिनावेशितचेतसैके
त्वत्पादपोतेन महत्कृतेन
कुर्वन्ति गोवत्सपदं भवाब्धिम् ॥३१॥

tvayy ambujākṣākhila-sattva-dhāmni
samādhināveśita-cetasaike

tvat-pāda-potena mahat-kṛtena
kurvanti govatsa-padaṁ bhavābdhim

tvayi: in Te; *ambhuja-akṣa:* o Signore dagli occhi di loto; *akhila-sattva-dhāmni:* che sei la causa originale di ogni esistenza, dal quale tutto emana e nel quale risiede ogni potenza; *samādhinā:* con la meditazione costante e la contemplazione perfetta (pensando a Te, Dio, la Persona Suprema); *āveśita:* pienamente assorto e impegnato; *cetasā:* con questa mentalità; *eke:* l'unico metodo di pensare sempre ai Tuoi piedi di loto; *tvat-pāda-potena:* salendo a bordo di un vascello come i Tuoi piedi di loto; *mahat-kṛtena:* con questa azione che è considerata l'esistenza originale piú potente o eseguita dai *mahājana*; *kurvanti:* fanno; *govatsa-padam:* come l'impronta dello zoccolo di un vitello; *bhava-abdhim:* il grande oceano dell'ignoranza.

TRADUZIONE

O Signore dagli occhi di loto, concentrandosi in meditazione sui Tuoi piedi di loto che sono l'origine di ogni esistenza, e accettando questi piedi di loto come il vascello che ci permette di attraversare l'oceano dell'ignoranza, si seguono le orme dei *mahājana* [i grandi santi, saggi e devoti]. Con questo semplice metodo è possibile attraversare l'oceano dell'ignoranza con la stessa facilità con cui si scavalca l'impronta dello zoccolo di un vitello.

SPIEGAZIONE

La vera missione della vita consiste nell'attraversare l'oceano dell'ignoranza, di nascite e morti ripetute. Tuttavia, chi è situato nelle tenebre dell'ignoranza non lo sa, e lasciandosi trasportare dalle onde della natura materiale, (*prakṛteḥ kriyamāṇāni guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ*), dovrà subire le sofferenze di *mṛtyu-saṁsāra-vartmani*, la nascita e la morte ripetuta. Invece, le persone che hanno sviluppato la conoscenza grazie al contatto con i devoti seguono i *mahājana* (*mahat-kṛtena*). Esse concentrano sempre la mente sui piedi di loto del Signore e si dedicano al servizio devozionale in uno o piú dei suoi nove differenti aspetti (*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ smaraṇaṁ pāda-sevanam*). Con questo semplice metodo diventa possibile attraversare l'insormontabile oceano dell'ignoranza.

In qualsiasi forma, il servizio devozionale ha in sé un grande potere. *Śrī-viṣṇoḥ śravaṇe parīkṣid abhavad vaiyāsakiḥ kīrtane* (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.265). Secondo questo verso, Mahārāja Parīkṣit raggiunse la liberazione concentrando pienamente i suoi pensieri nell'ascolto del santo nome del Signore, dei Suoi attributi e dei Suoi divertimenti. Similmente, a Śukadeva Gosvāmī bastò glorificare il Signore, e grazie all'esposizione dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, che è costituito essenzialmente di argomenti che riguardano Kṛṣṇa, anch'egli fu liberato. È possibile liberarsi anche solo con *sakhya*, un

atteggiamento amichevole nei confronti del Signore. Tale è il potere del servizio devozionale, come apprendiamo dagli esempi presentati da molti puri devoti del Signore.

svayambhūr nāradaḥ śambhuḥ
kumāraḥ kapilo manuḥ
prahlādo janako bhiṣmo
balir vaiyāsakir vayam
(*Ś.B.*, 6.3.20)

Dobbiamo seguire le tracce di questi grandi devoti, perché con questo semplice metodo traversare il vasto oceano dell'ignoranza è altrattanto facile che scavalcare la depressione causata dallo zoccolo di un vitello.

Il Signore è definito qui *ambujākṣa*, dagli occhi di loto. Guardando gli occhi del Signore, che sono paragonati al fiore di loto, si prova una soddisfazione cosí grande che non si desidera contemplare nient'altro. Contemplando la forma trascendentale del Signore, il cuore del devoto si assorbe completamente nel Signore. Questa concentrazione è detta *samādhi*. *Dhyānāvasthita-tad-gatena manasā paśyanti yaṁ yoginaḥ* (*Ś.B.*, 12.13.1). Uno *yogī* è sempre immerso nella meditazione su Dio, la Persona Suprema, perché non fa altro che pensare a Lui, nel suo cuore. È detto anche:

samāśritā ye pada-pallava-plavaṁ
mahat-padaṁ puṇya-yaśo murāreḥ
bhavāmbudhir vatsa-padaṁ paraṁ padaṁ
padaṁ padaṁ yad vipadāṁ na teṣām

"Per colui che ha accettato il vascello dei piedi di loto del Signore, che è il rifugio della manifestazione cosmica ed è famoso col nome di Murāri, il nemico del demone Mura, l'oceano del mondo materiale diventa simile all' acqua contenuta nell'orma dello zoccolo di un vitello. La sua destinazione è *paraṁ padaṁ*, Vaikuṇṭha, il luogo dove non esiste la sofferenza materiale, non il luogo dove a ogni passo c'è un pericolo." (*Ś.B.*, 10.14.58) Questo metodo è raccomandato qui da personalità autorevoli quali Brahmā e Śiva (*svayambhūr nāradaḥ śambhuḥ*), perciò dobbiamo dedicarci a questo metodo per trascendere l'ignoranza. È cosa facile, ma dobbiamo assolutamente seguire il cammino tracciato dalle grandi personalità se vogliamo raggiungere il successo.

Anche l'espressione *mahat-kṛtena* è significatica perché c'informa che il metodo indicato dai grandi devoti non è destinato solo a loro, ma anche a tutti gli altri. Quando si facilita un metodo, ne traggono vantaggio sia le persone che hanno reso la procedura piú facile, sia gli altri che seguono gli stessi princípi. Il metodo raccomandato nel verso per attraversare l'oceano

dell'ignoranza non è facile soltanto per il devoto, ma anche per le persone comuni che seguiranno il devoto (*mahājano yena gataḥ sa panthāḥ*).

VERSO 31

स्वयं समुत्तीर्य सुदुस्तरं द्युमन्
भवार्णवं भीममदभ्रसौहृदाः ।
भवत्पदाम्भोरुहनावमत्र ते
निधाय याताः सदनुग्रहो भवान् ॥३१॥

svayaṁ samuttīrya sudustaraṁ dyuman
bhavārṇavaṁ bhīmam adabhra-sauhṛdāḥ
bhavat-padāmbhoruha-nāvam atra te
nidhāya yātāḥ sad-anugraho bhavān

svayam: personalmente; *samuttīrya:* attraversando perfettamente; *su-dustaram:* molto difficile da attraversare; *dyuman:* o Signore, che appari proprio come il sole, che illumina l'oscurità di questo mondo d'ignoranza; *bhava-arṇavam:* l'oceano dell'ignoranza; *bhīmam:* che è estremamente terribile; *adabhra-sauhṛdāḥ:* i devoti che sono sempre amici delle anime cadute; *bhavat-pada-ambhoruha:* i Tuoi piedi di loto; *nāvam:* il vascello che permette di attraversare; *atra:* in questo mondo; *te:* essi (i *vaiṣṇava*); *nidhāya:* lasciando dietro di sé; *yātāḥ:* verso la destinazione ultima, Vaikuṇṭha; *sat-anugrahaḥ:* che sei sempre buono e gentile verso i devoti; *bhavān:* Tu.

TRADUZIONE

O Signore che sei simile al sole risplendente, Tu sei sempre pronto a soddisfare i desideri del Tuo devoto; perciò sei detto l'albero dei desideri [*vāñchā-kalpataru*]. Quando gli *ācārya* prendono completo rifugio sotto i Tuoi piedi di loto per attraversare il terribile oceano dell'ignoranza, lasciano dietro di sé sulla terra il metodo che ha permesso loro di valicarlo, e poiché Tu sei pieno di misericordia verso gli altri Tuoi devoti, accetti questo metodo per aiutarli.

SPIEGAZIONE

Quest'affermazione rivela che sia la misericordia degli *ācārya* sia la misericordia di Kṛṣṇa aiutano il devoto sincero che vuole tornare a Dio, nella sua dimora originale. Śrī Caitanya Mahāprabhu, nei Suoi insegnamenti a Rūpa Gosvāmī, ha detto:

brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jiva
guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja
(*C.c., Madhya* 19.151)

È possibile ottenere il seme del *bhakti-latā*, del servizio devozionale, per la misericordia del *guru* e di Kṛṣṇa. Il *guru* ha il dovere di trovare il mezzo —adeguato al tempo, alle circostanze e al candidato— per impegnare l'essere individuale nel servizio di devozione, servizio che Kṛṣṇa accetta da una persona desiderosa di raggiungere il successo e di tornare a Dio, nella sua dimora originale. Dopo aver vagato per tutto l'universo, una persona fortunata in questo mondo materiale cerca il rifugio di un *guru*, di un *ācārya*, che educherà il devoto nel modo appropriato per dargli la possibilità di fargli rendere un servizio secondo le circostanze, affinché Dio, la Persona Suprema, accetti questo servizio. Cosí sarà piú facile per il candidato raggiungere la destinazione suprema. È dovere dell'*ācārya* quindi far sí che il devoto possa offrire il suo servizio in conformità dei riferimenti ricavati dagli *śāstra*. Rūpa Gosvāmī, per esempio, pubblicò libri devozionali come il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, proprio per aiutare i devoti che sarebbero venuti dopo di lui. È dunque dovere dell'*ācārya* pubblicare opere che aiuteranno i futuri candidati a dedicarsi al metodo del servizio per poter diventare degni di tornare a Dio, nella nostra dimora originale, grazie alla misericordia del Signore. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa proponiamo e seguiamo questo stesso metodo. Consigliamo dunque ai devoti di astenersi dalle quattro attività colpevoli —il sesso illecito, il consumo di sostanze intossicanti, il consumo di carne e il gioco d'azzardo— e li invitiamo a cantare sedici giri di *japa* al giorno. Queste sono istruzioni autentiche. Poiché nei paesi occidentali non è possibile cantare costantemente, non dobbiamo cercare di imitare artificialmente Haridāsa Ṭhākura, ma dobbiamo seguire questo metodo. Kṛṣṇa accetterà il devoto che segue rigidamente i princípi regolatori e il metodo prescritto nei vari libri e nelle opere pubblicate dalle autorità. L'*ācārya* offre il metodo che permette di attraversare l'oceano dell'ignoranza; cosí, accettando il vascello dei piedi di loto del Signore, e seguendo rigidamente questo metodo, anche i suoi seguaci raggiungeranno alla fine la stessa destinazione, per grazia del Signore. Questo metodo è chiamato *ācārya-sampradāya*. Per questa ragione è detto, *sampradāya-vihīnā ye mantrās te niṣphalā matāḥ* (*Padma Purāṇa*). L'*ācārya-sampradāya* è veramente autentica. Dobbiamo quindi accettare l'*ācārya-sampradāya*, se vogliamo che i nostri sforzi non si rivelino inutili. Perciò Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura canta:

tāṅdera caraṇa sevi bhakta sane vāsa
janame janame haya, ei abhilāṣa

Dobbiamo adorare i piedi di loto dell'*ācārya* e vivere a contatto con i devoti. Allora sicuramente il nostro tentativo di valicare l'ignoranza avrà successo.

dell'ignoranza non è facile soltanto per il devoto, ma anche per le persone comuni che seguiranno il devoto (*mahājano yena gataḥ sa panthāḥ*).

VERSO 31

स्वयं समुत्तीर्य सुदुस्तरं द्युमन्
भवार्णवं भीममदभ्रसौहृदाः ।
भवत्पदाम्भोरुहनावमत्र ते
निधाय याताः सदनुग्रहो भवान् ॥ ३१ ॥

svayaṁ samuttīrya sudustaraṁ dyuman
bhavārṇavaṁ bhīmam adabhra-sauhṛdāḥ
bhavat-padāmbhoruha-nāvam atra te
nidhāya yātāḥ sad-anugraho bhavān

svayam: personalmente; *samuttīrya:* attraversando perfettamente; *su-dustaram:* molto difficile da attraversare; *dyuman:* o Signore, che appari proprio come il sole, che illumina l'oscurità di questo mondo d'ignoranza; *bhava-arṇavam:* l'oceano dell'ignoranza; *bhīmam:* che è estremamente terribile; *adabhra-sauhṛdāḥ:* i devoti che sono sempre amici delle anime cadute; *bhavat-pada-ambhoruha:* i Tuoi piedi di loto; *nāvam:* il vascello che permette di attraversare; *atra:* in questo mondo; *te:* essi (i *vaiṣṇava*); *nidhāya:* lasciando dietro di sé; *yātāḥ:* verso la destinazione ultima, Vaikuṇṭha; *sat-anugrahaḥ:* che sei sempre buono e gentile verso i devoti; *bhavān:* Tu.

TRADUZIONE

O Signore che sei simile al sole risplendente, Tu sei sempre pronto a soddisfare i desideri del Tuo devoto; perciò sei detto l'albero dei desideri [*vāñchā-kalpataru*]. Quando gli *ācārya* prendono completo rifugio sotto i Tuoi piedi di loto per attraversare il terribile oceano dell'ignoranza, lasciano dietro di sé sulla terra il metodo che ha permesso loro di valicarlo, e poiché Tu sei pieno di misericordia verso gli altri Tuoi devoti, accetti questo metodo per aiutarli.

SPIEGAZIONE

Quest'affermazione rivela che sia la misericordia degli *ācārya* sia la misericordia di Kṛṣṇa aiutano il devoto sincero che vuole tornare a Dio, nella sua dimora originale. Śrī Caitanya Mahāprabhu, nei Suoi insegnamenti a Rūpa Gosvāmī, ha detto:

brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jīva
guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja
(*C.c., Madhya* 19.151)

È possibile ottenere il seme del *bhakti-latā*, del servizio devozionale, per la misericordia del *guru* e di Kṛṣṇa. Il *guru* ha il dovere di trovare il mezzo —adeguato al tempo, alle circostanze e al candidato— per impegnare l'essere individuale nel servizio di devozione, servizio che Kṛṣṇa accetta da una persona desiderosa di raggiungere il successo e di tornare a Dio, nella sua dimora originale. Dopo aver vagato per tutto l'universo, una persona fortunata in questo mondo materiale cerca il rifugio di un *guru*, di un *ācārya*, che educherà il devoto nel modo appropriato per dargli la possibilità di fargli rendere un servizio secondo le circostanze, affinché Dio, la Persona Suprema, accetti questo servizio. Cosí sarà piú facile per il candidato raggiungere la destinazione suprema. È dovere dell'*ācārya* quindi far sí che il devoto possa offrire il suo servizio in conformità dei riferimenti ricavati dagli *śāstra*. Rūpa Gosvāmī, per esempio, pubblicò libri devozionali come il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, proprio per aiutare i devoti che sarebbero venuti dopo di lui. È dunque dovere dell'*ācārya* pubblicare opere che aiuteranno i futuri candidati a dedicarsi al metodo del servizio per poter diventare degni di tornare a Dio, nella nostra dimora originale, grazie alla misericordia del Signore. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa proponiamo e seguiamo questo stesso metodo. Consigliamo dunque ai devoti di astenersi dalle quattro attività colpevoli —il sesso illecito, il consumo di sostanze intossicanti, il consumo di carne e il gioco d'azzardo— e li invitiamo a cantare sedici giri di *japa* al giorno. Queste sono istruzioni autentiche. Poiché nei paesi occidentali non è possibile cantare costantemente, non dobbiamo cercare di imitare artificialmente Haridāsa Ṭhākura, ma dobbiamo seguire questo metodo. Kṛṣṇa accetterà il devoto che segue rigidamente i princípi regolatori e il metodo prescritto nei vari libri e nelle opere pubblicate dalle autorità. L'*ācārya* offre il metodo che permette di attraversare l'oceano dell'ignoranza; cosí, accettando il vascello dei piedi di loto del Signore, e seguendo rigidamente questo metodo, anche i suoi seguaci raggiungeranno alla fine la stessa destinazione, per grazia del Signore. Questo metodo è chiamato *ācārya-sampradāya*. Per questa ragione è detto, *sampradāya-vihīnā ye mantrās te niṣphalā matāḥ* (*Padma Purāṇa*). L'*ācārya-sampradāya* è veramente autentica. Dobbiamo quindi accettare l'*ācārya-sampradāya*, se vogliamo che i nostri sforzi non si rivelino inutili. Perciò Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura canta:

tāṅdera caraṇa sevi bhakta sane vāsa
janame janame haya, ei abhilāṣa

Dobbiamo adorare i piedi di loto dell'*ācārya* e vivere a contatto con i devoti. Allora sicuramente il nostro tentativo di valicare l'ignoranza avrà successo.

VERSO 32

येऽन्येऽरविन्दाक्ष विमुक्तमानिन-
स्त्वय्यस्तभावादविशुद्धबुद्धयः ।
आरुह्य कृच्छ्रेण परं पदं ततः
पतन्त्यधोऽनादृतयुष्मदङ्घ्रयः ॥३२॥

ye 'nye 'ravindākṣa vimukta-māninas
tvayy asta-bhāvād aviśuddha-buddhayaḥ
āruhya kṛcchreṇa paraṁ padaṁ tataḥ
patanty adho 'nādṛta-yuṣmad-aṅghrayaḥ

ye anye: chiunque, o tutti gli altri; *aravinda-akṣa:* o Tu che hai gli occhi di loto; *vimukta-māninaḥ:* considerandosi falsamente liberi dai legami della contaminazione materiale; *tvayi:* a Te; *asta-bhāvāt:* speculando in vari modi ma senza conoscere o desiderare altre informazioni sui Tuoi piedi di loto; *aviśuddha-buddhayaḥ:* la cui intelligenza non è ancora purificata e che non conoscono lo scopo della vita; *āruhya:* anche dopo aver raggiunto; *kṛcchreṇa:* sottoponendosi a grandi austerità, penitenze e fatiche; *param padam:* la piú alta posizione (secondo le loro immaginazioni e speculazioni); *tataḥ:* da quella posizione; *patanti:* cadono; *adhaḥ:* di nuovo nell'esistenza materiale; *anādṛta:* trascurando la devozione; *yuṣmat:* ai Tuoi; *aṅghrayaḥ:* piedi di loto.

TRADUZIONE

[Qualcuno potrebbe dire che oltre ai devoti che cercano sempre rifugio ai piedi di loto del Signore, ci sono anche altri, che non sono devoti, ma hanno scelto altre strade per raggiungere la liberazione. Quale sarà il loro destino? Per rispondere a questa domanda, Brahmā e gli altri esseri celesti dissero:]

O Signore dagli occhi di loto, sebbene i non-devoti che si dedicano a rigide austerità e penitenze per raggiungere la posizione piú elevata possono credersi liberati, non hanno ancora un'intelligenza pura. Cadono quindi dalla loro presunta posizione di superiorità perché non hanno considerazione per i Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Oltre ai devoti, esistono molte altre persone non-devote che possono essere classificate come *karmī, jñānī* o *yogī*, filantropi, altruisti, politici, impersonalisti e nichilisti. Sono molte le categorie di non-devoti che seguono una loro via personale verso la liberazione, ma per il semplice fatto di non conoscere il rifugio dei piedi di loto del Signore, cadono, pur credendo di essersi liberati e di avere raggiunto la posizione piú elevata. Il Signore stesso afferma chiaramente nella *Bhagavad-gītā* (9.3):

aśraddadhānāḥ puruṣā
dharmasyāsya parantapa

aprāpya mām nivartante
mṛtyu-saṁsāra-vartmani

"Coloro che sono privi di fede nella via del servizio di devozione non possono raggiungerMi, o vincitore dei nemici, ma tornano a nascere e a morire in questo mondo materiale." Non importa che siano *karmī*, *jñānī*, *yogī*, filantropi, politici o qualsiasi altra cosa: chi non prova amore per i piedi di loto del Signore dovrà cadere. Questo è il verdetto pronunciato da Brahmā in questo verso.

Alcune persone pretendono che ogni metodo sia buono, e dicono che ogni strada porta alla stessa mèta, ma la loro teoria è smentita in questo verso dove tali persone sono definite *vimukta-māninaḥ*, per indicare che s'ingannano quando pensano di aver raggiunto la piú alta perfezione. Oggi molti importanti uomini politici nel mondo intero pensano che basti qualche intrigo per poter arrivare a occupare i piú alti posti di governo, come quello di presidente o di primo ministro, ma in realtà possiamo vedere in questa vita stessa che tali grandi presidenti, primi ministri e altri capi, per il fatto di non essere devoti (*patanty adhaḥ*) cadono dalle posizioni raggiunte. Diventare presidente o primo ministro non è facile; raggiungere tali posizioni richiede molta fatica (*āruhya kṛcchreṇa*). E anche dopo aver finalmente raggiunto l'obiettivo, in qualsiasi momento si può essere trascinati giú dalla natura materiale. Nella storia umana sono riportati numerosi esempi di grandi uomini politici di ogni paese che sono stati destituiti dalle loro posizioni di governo e si sono persi nella totale dimenticanza. La causa di tale oblío è indicata nell'espressione *aviśuddha buddhayaḥ*: la loro intelligenza era impura. Gli *śāstra* insegnano, *na te viduḥ svārtha-gatiṁ hi viṣṇum* (*Ś.B.*, 7.5.31). Si può raggiungere la perfezione della vita diventando devoti di Viṣṇu, ma la gente non lo sa. Perciò è affermato nella *Bhagavad-gītā* (12.5), *kleśo 'dhikataras teṣām avyaktāsakta-cetasām*. Coloro che in definitiva rifiutano di accettare Dio, la Persona Suprema, e il servizio di devozione, mantenendo il loro attaccamento per l'impersonalismo e il nichilismo, dovranno sottoporsi a grandissime fatiche per raggiunge i loro obiettivi.

śreyaḥ-sṛtiṁ bhaktim udasya te vibho
kliśyanti ye kevala-bodha-labdhaye
(*Ś.B.*, 10.14.4)

Per raggiungere un certo livello di comprensione, queste persone devono faticare molto e sottoporsi a grandi austerità, ma in realtà fatica e austerità sono il loro unico risultato, perché esse non riusciranno comunque a raggiungere il fine supremo della vita.

Dapprima Dhruva Mahārāja aveva desiderato di possedere il regno piú grande e un maggior numero di ricchezze materiali di quante ne possedesse suo padre, ma non appena riuscí a raggiungere veramente il favore del Signo-

re, apparso davanti a lui per concedergli le benedizioni che aveva desiderato, Dhruva Mahārāja non volle piú accettarle, e disse, *svāmin kṛtārtho 'smi varaṁ na yace*: "Ora sono perfettamente soddisfatto. Non desidero alcuna benedizione materiale." (*Hari-bhakti-sudhodaya* 7.28) Questa è la perfezione della vita. *Yaṁ labdhvā caparaṁ lābhaṁ manyate nādhikaṁ tataḥ* (*B.g.*, 6.22). Chi raggiunge il rifugio dei piedi di loto del Signore si sente perfettamente soddisfatto e non ha piú alcun bisogno di chiedere benedizioni materiali. Di notte il fiore di loto non si vede perché i fiori di loto sbocciano soltanto durante il giorno. Perciò la parola *aravindākṣa* è significativa. Chi non è attratto dagli occhi di loto e dalla forma trascendentale del Signore Supremo è immerso nell'oscurità, proprio come colui che non può vedere il fiore di loto. Chi non è arrivato a vedere gli occhi di loto e la forma trascendentale di Śyāmasundara ha fallito. *Premāñjana-cchurita-bhakti-vilocanena santaḥ sadaiva hṛdayeṣu vilokayanti.* Chi ha invece sviluppato attrazione per Dio, la Persona Suprema, e si è legato a Lui in un sentimento d'amore, vede sempre gli occhi di loto e i piedi di loto del Signore. Gli altri invece, quelli che non riescono a vedere la bellezza del Signore, sono detti *anādṛta-yuṣmad-aṅghrayaḥ*, cioè trascurano la forma personale del Signore. Coloro che trascurano la forma del Signore costituiscono un vero fallimento su qualsiasi sentiero dell'esistenza, ma chi sviluppa anche solo un po' d'amore per Dio, la Persona Suprema, viene liberato senza difficoltà (*svalpam apy asya dharmasya trāyate mahato bhayāt*). Per questa ragione Dio, la Persona Suprema, raccomanda nella *Bhagavad-gītā* (9.34), *man-manā bhava mad-bhakto mad-yājī māṁ namaskuru*: "Pensa sempre a Me, diventa Mio devoto, offriMi qualche rispetto e adoraMi." Questo semplice metodo ci garantisce il ritorno a Dio, nella nostra dimora originale, e quindi il raggiungimento della piú alta perfezione. Il Signore afferma inoltre nella *Bhagavad-gītā* (18.54-55):

brahma-bhūtaḥ prasannātmā
na śocati na kāṅkṣati
samaḥ sarveṣu bhūteṣu
mad-bhaktiṁ labhate parām

bhaktyā mām abhijānāti
yāvān yaś cāsmi tattvataḥ
tato māṁ tattvato jñātvā
viśate tad-anantaram

"Colui che raggiunge il livello trascendentale realizza subito il Brahman Supremo e diventa pienamente felice. Non si lamenta mai e non aspira mai a niente; si mostra uguale verso tutti gli esseri viventi. In questa condizione può servirMi con una devozione pura. Si può conoscere il Signore Supremo cosí

com'è solo attraverso il servizio di devozione. E quando si diventa pienamente coscienti di Lui, grazie a questa devozione si può entrare nel regno di Dio."

VERSO 33

तथा न ते माधव तावकाः क्वचिद्
भ्रश्यन्ति मार्गात्त्वयि बद्धसौहृदाः ।
त्वयाभिगुप्ता विचरन्ति निर्भया
विनायकानीकपमूर्धसु प्रभो ॥३३॥

athā na te mādhava tāvakāḥ kvacid
bhraśyanti mārgāt tvayi baddha-sauhṛdāḥ
tvayābhiguptā vicaranti nirbhayā
vināyakānīkapa-mūrdhasu prabho

tathā: come loro (i non-devoti); *na:* non; *te:* essi (i devoti); *mādhava:* o Signore, sposo della dea della fortuna; *tāvakāḥ:* i seguaci della via della devozione, cioé i devoti; *kvacit:* in nessuna circostanza; *bhraśyanti:* cadono; *mārgāt:* dalla via del servizio devozionale; *tvayi:* a Te; *baddha-sauhṛdāḥ:* poiché sono perfettamente attaccati ai Tuoi piedi di loto; *tvayā:* da Te; *abhiguptāḥ:* sempre protetti da ogni pericolo; *vicaranti:* si muovono; *nirbhayāḥ:* senza paura; *vināyaka-anīkapa:* i nemici che mantengono diverse cose per opporsi al culto della *bhakti*; *mūrdhasu:* sulle loro teste; *prabho:* o Signore.

TRADUZIONE

O Mādhava, o Dio, o Persona Suprema, Signore della dea della fortuna, anche se i devoti completamente innamorati di Te talvolta cadono dalla via della devozione, è chiaro che la loro caduta non è come quella dei non-devoti, perché Tu continui a proteggerli. Essi possono cosi scavalcare senza paura la testa dei loro oppositori e avanzare sulla via del servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

Generalmente i devoti non cadono, ma se per qualche circostanza ciò dovesse accadere, il Signore, tenendo conto del profondo attaccamento che essi nutrono per Lui, li protegge. Cosí, anche se cade, il devoto ha ancora la forza sufficiente per scavalcare la testa dei suoi nemici. Abbiamo visto personalmente che il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa ha molti oppositori, e tra questi i cosiddetti "deprogrammatori", che hanno istituito un

pesante processo giudiziario contro i devoti. Avevamo pensato che il processo si sarebbe trascinato per lungo tempo, ma Dio, la Persona Suprema, protegge i Suoi devoti e contro ogni aspettativa abbiamo vinto la causa in un solo giorno. Cosí una causa che avrebbe potuto trascinarsi per anni si è invece risolta in un solo giorno, grazie alla protezione di Dio, la Persona Suprema, il Quale ha promesso nella *Bhagavad-gītā* (9.31), *kaunteya pratijānīhi na me bhaktaḥ praṇaśyati*: "Dichiaralo pure con forza, o figlio di Kuntī, il Mio devoto non perirà mai." Sono numerosi nella storia gli esempi di devoti come Citraketu, Indradyumna e Mahārāja Bharata, i quali per forza di circostanze caddero dalla loro posizione ma continuarono a essere protetti. Mahārāja Bharata, per esempio, a causa del suo attaccamento per un cervo, pensò al cervo al momento della morte e dovette assumere il corpo di un cervo nella vita seguente (*yaṁ yaṁ vāpi smaran bhāvaṁ tyajaty ante kalevaram*). Tuttavia, poiché si trovava sotto la protezione di Dio, la Persona Suprema, il cervo ricordò la propria relazione con il Signore, e nella vita seguente rinacque in una buona famiglia, una famiglia di *brāhmaṇa*, il che gli permise di dedicarsi al servizio devozionale (*śucīnāṁ śrīmatāṁ gehe yoga-bhraṣṭo 'bhājāyate*). Similmente, Citraketu cadde e diventò un demone, Vṛtrāsura, eppure continuò a essere protetto. Perciò, anche se si cade dal sentiero del *bhakti-yoga* è possibile essere salvati alla fine. Dio, la Persona Suprema, ha promesso di proteggere il devoto che è saldamente situato nel servizio devozionale (*kaunteya pratijānīhi na me bhaktaḥ praṇaśyati*), ma anche se il devoto cade per qualche circostanza, Mādhava lo proteggerà.

Il nome Mādhava è significativo: *mā*, madre Lakṣmī, la madre di ogni opulenza, è sempre accanto a Dio, la Persona Suprema, e se un devoto è a contatto con Dio, la Persona Suprema, tutte le opulenze del Signore sono pronte ad aiutarlo.

yatra yogeśvaraḥ kṛṣṇo
yatra pārtho dhanur-dharaḥ
tatra śrīr vijayo bhūtir
dhruvā nītir matir mama
(*B.g.*, 18.78)

"Dovunque Si trovi Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, e il Suo devoto Arjuna, Pārtha, là c'è vittoria, opulenza, potere straordinario e moralità." Le opulenze del devoto non sono il risultato di *karma-kāṇḍa-vicāra*. Il devoto è sempre protetto da tutte le opulenze del Signore Supremo, di cui nessuno potrà privarlo (*teṣaṁ nityābhiyuktānāṁ yoga-kṣemaṁ vahāmy aham*). Il devoto non può dunque essere sconfitto da nessun oppositore. Perciò il devoto non dovrebbe allontanarsi consapevolmente dalla via della devozione. Chi non se ne allontanerà sarà sicuro di godere della piena protezione di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 34

सत्त्वं विशुद्धं श्रयते भवान स्थितौ
शरीरिणां श्रेयउपायनं वपुः ।
वेदक्रियायोगतपःसमाधिभि
स्तवार्हणं येन जनः समीहते ॥३४॥

sattvaṁ viśuddhaṁ śrayate bhavān sthitau
śarīriṇāṁ śreya-upāyanaṁ vapuḥ
veda-kriyā-yoga-tapaḥ-samādhibhis
tavārhaṇaṁ yena janaḥ samīhate

sattvam: esistenza; *viśuddham:* trascendentale, al di là delle tre influenze della natura materiale; *śrayate:* accetta; *bhavān:* Tua Grazia; *sthitau:* durante il mantenimento di questo mondo materiale; *śarīriṇām:* di tutti gli esseri; *śreyaḥ:* della suprema fortuna; *upāyanam:* per il bene; *vapuḥ:* una forma o un corpo trascendentale; *veda-kriyā:* con le cerimonie rituali secondo gli insegnamenti dei *Veda*; *yoga:* con la pratica della devozione; *tapaḥ:* con le austerità; *samādhibhiḥ:* immergendosi nell'esistenza trascendentale; *tava:* Tua; *arhaṇam:* adorazione; *yena:* con queste attività; *janaḥ:* la società umana; *samīhate:* offre (la sua riconoscenza a Te).

TRADUZIONE

O Signore, durante il tempo del mantenimento Tu manifesti differenti *avatāra*, tutti dotati di un corpo trascendentale, un corpo che è al di là delle influenze della natura materiale. Quando Tu appari in questa forma, elargisci le Tue benedizioni sugli esseri viventi insegnando loro il compimento delle attività vediche, come le cerimonie rituali, lo *yoga* mistico, le austerità, le penitenze, e infine il *samādhi*, la concentrazione estatica nel pensiero di Te. Per questo Tu ricevi l'adorazione dei princípi vedici.

SPIEGAZIONE

Come insegna la *Bhagavad-gītā* (18.3), *yajña-dāna-tapaḥ-karma na tyājyam*: le cerimonie rituali vediche, la carità, l'austerità e tutti gli altri doveri prescritti non devono mai essere abbandonati. *Yajño dānaṁ tapaś caiva pāvanāni manīṣiṇām* (18.5): anche una personalità molto elevata nella realizzazione spirituale deve continuare a seguire i princípi vedici. Anche al livello piú basso, si consiglia ai *karmī* di lavorare per la causa del Signore.

yajñārthāt karmaṇo 'nyatra
loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ

"L'azione dev'essere compiuta come sacrificio a Viṣṇu, altrimenti l'azione lega il suo autore al mondo materiale." (*B.g.*, 3.9) L'espressione *yajñārthāt karmaṇaḥ* indica che nel compimento di qualsiasi dovere si deve sempre ricordare che tali doveri devono essere svolti per la soddisfazione di Dio, la Persona Suprema (*sva-karmaṇa tam abhyarcya*). Secondo i princípi vedici, la società umana dev'essere raggruppata in diverse categorie *(cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭam)*. Dovrebbero esserci *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*, e tutti dovrebbero imparare ad adorare Dio, la Persona Suprema (*tam abhyarcya*). Questa è la vera società umana: senza queste distinzioni resteremmo al livello della società animale.

Le attività compiute attualmente nella società sono definite nello *Śrīmad-Bhāgavatam* attività di *go-khara*, di mucche e asini (*sa eva go-kharaḥ*). Ognuno agisce sulla base di un concetto dell'esistenza basato sul corpo, che include la società, l'amicizia, l'amore, lo scopo di migliorare le condizioni economiche e politiche; perciò tutte queste attività si svolgono sotto l'influenza dell'ignoranza. Il Signore Supremo discende quindi per insegnarci ad agire sulla base dei princípi vedici. In quest'era di Kali, Dio, la Persona Suprema, è apparso nella forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu per informarci che in quest'era non è possibile compiere sistematicamente tutte le attività prescritte dai *Veda*, perché la gente è molto degradata. Egli perciò ci ha fatto questa raccomandazione tratta dagli *śāstra*:

harer nāma harer nāma
harer nāmaiva kevalam
kalau nāsty eva nāsty eva
nāsty eva gatir anyathā

"In quest'era di discordia e d'ipocrisia l'unica via per la liberazione è il canto del santo nome del Signore. Non c'è altro modo. Non c'è altro modo. Non c'è altro modo." Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sta dunque insegnando a tutti gli uomini del mondo il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa, che si è dimostrato molto efficace in ogni luogo e in ogni tempo. Dio, la Persona Suprema, appare per insegnare a noi i princípi vedici in modo che possiamo capirLo (*vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*). Dovremmo ricordare sempre che Śrī Kṛṣṇa e Śrī Caitanya appaiono sempre nei loro corpi *śuddha-sattva*. Non si deve pensare che Kṛṣṇa o Caitanya Mahāprabhu abbiano assunto corpi materiali come il nostro; infatti, Kṛṣṇa e Caitanya Mahāprabhu apparvero perché ciò era necessario per il bene dell'intera società umana. Per la Sua misericordia incondizionata, il Signore appare in differenti ere nel Suo originale e trascendentale corpo *śuddha-sattva* al fine di elevare la società umana al livello spirituale, dove è possibile ricevere veri benefici. Sfortunatamente, gli uomini politici e le altre guide della società oggi si curano solo degli agi destinati al corpo (*yasyātma-buddhiḥ kuṇape tri-dhātuke*) e si concentrano sulle attività racchiuse nell'ambito di questo o quell' "ismo" descriven-

dole variamente in un linguaggio fiorito. Essenzialmente, tali attività non sono che attività animali (*sa eva go-kharaḥ*). Dovremmo apprendere l'arte di agire dalla *Bhagavad-gītā*, che contiene spiegazioni adatte a essere comprese dall'intelletto umano. Così potremmo essere felici anche in quest'era di Kali.

VERSO 35

सत्त्वं न चेद्धातरिदं निजं भवेद्
विज्ञानमज्ञानभिदापमार्जनम् ।
गुणप्रकाशैरनुमीयते भवान्
प्रकाशते यस्य च येन वा गुणः ॥३५॥

sattvaṁ na ced dhātar idaṁ nijaṁ bhaved
vijñānam ajñāna-bhidāpamārjanam
guṇa-prakāśair anumīyate bhavān
prakāśate yasya ca yena vā guṇaḥ

sattvam:śuddha-sattva, trascendentale; *na:* non; *cet:* se; *dhātaḥ:* o fonte di ogni energia, causa di tutte le cause; *idam:* questo; *nijam:* personale, spirituale; *bhavet:* poteva essere; *vijñānam:* conoscenza trascendentale; *ajñāna-bhidā:* che scaccia l'ignoranza delle influenze della natura; *apamārjanam:* completamente sconfitto; *guṇa-prakāśaiḥ:* col risveglio di questa conoscenza trascendentale; *anumīyate:* si manifesta; *bhavān:* Tua grazia; *prakāśate:* mostra; *yasya:* i cui; *ca:* e; *yena:* dai quali; *vā:* oppure; *guṇaḥ:* qualità o intelligenza.

TRADUZIONE

O Signore, o causa di tutte le cause, se il Tuo corpo trascendentale non fosse al di là delle influenze della natura materiale, non sarebbe possibile comprendere la differenza tra materia e trascendenza. È solo la Tua presenza che ci permette di capire la natura trascendentale di Tua Grazia, Tu che sei signore e padrone della natura materiale. La Tua natura trascendentale è molto difficile da capire, a meno di essere benedetti dalla presenza della Tua forma trascendentale.

SPIEGAZIONE

È detto, *traiguṇya-viṣayā vedā nistraiguṇyo bhavārjuna.* Chi non è situato nella trascendenza non può capire la natura trascendentale del Signore. Come è affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.29):

athāpi te deva padāmbuja-dvaya-
prasāda-leśānugṛhīta eva hi

jānāti tattvaṁ bhagavan-mahimno
na cānya eko 'pi ciraṁ vicinvan

Solo per la misericordia di Dio, la Persona Suprema, è possibile capire Dio. Coloro che subiscono le influenze della natura materiale possono continuare a speculare per migliaia di anni, ma non potranno mai comprendere il Signore. Il Signore ha innumerevoli forme (*rāmādi-mūrtiṣu kalā-niyamena tiṣṭhan*): se queste forme, come quelle di Śrī Rāmacandra, Nṛsiṁhadeva, Kṛṣṇa e Balarāma, non fossero trascendentali, come potrebbero ricevere l'adorazione dei devoti da tempo immemorabile? *Bhaktyā mām abhijānāti yāvān yaś cāsmi tattvataḥ* (*B.g.*, 18.55). I devoti che hanno risvegliato la propria natura trascendentale in presenza del Signore e seguono le regole del servizio devozionale, possono comprendere Śrī Kṛṣṇa, Śrī Rāmacandra e gli altri *avatāra*, i Quali non appartengono a questo mondo materiale, ma discendono dal mondo spirituale per il bene di tutti gli uomini. Chi non segue il metodo stabilito non può far altro che immaginarsi o fabbricarsi qualche forma di Dio sulla base di qualità materiali, precludendosi così la possibilità di risvegliarsi alla vera comprensione di Dio, la Persona Suprema. Le parole *bhaktyā mām abhijānāti yāvān yaś cāsmi tattvataḥ* indicano che senza adorare il Signore secondo i princìpi regolatori del servizio devozionale, non è possibile risvegliare la propria natura trascendentale. L'adorazione delle divinità, anche nel caso che Dio, la Persona Suprema, non Si trovasse direttamente presente di fronte a noi, risveglia la natura trascendentale del devoto, che può così essere sempre più attratto dai piedi di loto del Signore.

L'apparizione di Kṛṣṇa è la risposta a tutta l'iconografia immaginativa su Dio, la Persona Suprema. Ognuno immagina la forma di Dio, la Persona Suprema, sulla base dell'influenza della natura materiale a cui è soggetto. La *Brahma-saṁhitā* insegna che il Signore è la prima persona che sia mai esistita. Per questa ragione una categoria di religiosi immagina che Dio debba essere molto vecchio, e Lo dipinge nella forma di un anziano Signore con la barba bianca. Ma la *Brahma-saṁhitā* respinge quest'idea: sebbene sia il primo di tutti gli esseri viventi, Egli è dotato di una forma eterna sempre nel fiore della giovinezza. Il termine preciso usato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* è *vijñānam ajñāna-bhidāpamārjanam*. *Vijñāna* significa conoscenza trascendentale della Persona Suprema e anche conoscenza sperimentata. La conoscenza trascendentale dev'essere ricevuta con il metodo discendente nella successione di maestri spirituali, sulla base della conoscenza di Kṛṣṇa che Brahmā presenta nella *Brahma-saṁhitā*. La *Brahma-saṁhitā* è *vijñāna*, in quanto è conoscenza realizzata attraverso l'esperienza trascendentale di Brahmā stesso: infatti è sulla base di questo metodo che egli presenta la forma e i divertimenti di Kṛṣṇa nella Sua dimora trascendentale. *Ajñāna-bhidā* significa "ciò che mette fine a ogni tipo di speculazione". Immersi nell'ignoranza, gli uomini immaginano la forma del Signore e secondo le loro differenti speculazioni talvolta

Gli attribuiscono una forma e talvolta no. Ma la descrizione di Kṛṣṇa contenuta nella *Brahma-saṁhitā* è *vijñāna* —conoscenza scientifica, sperimentata, trasmessa da Brahmā e accettata da Śrī Caitanya. Su questo non c'è alcun dubbio. La forma di Śrī Kṛṣṇa, il flauto di Śrī Kṛṣṇa, il colore di Śrī Kṛṣṇa, tutto è reale. In questo verso è affermato che il *vijñānam* trionfa sempre su ogni genere di conoscenza speculativa. "Perciò," pregarono gli esseri celesti, "se Tu non apparissi come Kṛṣṇa, così come Tu sei realmente, né la *ajñāna-bhidā* (l'ignoranza, frutto della speculazione mentale), né il *vijñānam* potrebbero essere realizzati. *Ajñāna-bhidāpamārjanam* —al Tuo apparire, le conoscenze speculative proprie dell'ignoranza saranno sconfitte, e la vera sperimentata conoscenza di autorità come Brahmā sarà ristabilita. Gli uomini situati sotto le tre influenze della natura materiale s'inventano il proprio Dio secondo le influenze a cui sono soggetti. Dio è quindi presentato in vari modi, ma la Tua apparizione potrà stabilire qual è la vera forma di Dio."

La piú grossa cantonata presa dagli impersonalisti consiste nel pensare che per discendere su questa Terra, l'*avatāra* divino debba munirSi di una forma fatta di materia, nell'àmbito dell'influenza della virtú. In realtà, la forma di Kṛṣṇa o di Nārāyaṇa trascende qualsiasi idea materiale. Perfino il piú grande tra gli impersonalisti, Śaṅkarācārya, ha ammesso, *nārāyaṇaḥ paro 'vyaktāt*: la creazione materiale è causata dall'*avyakta*, la manifestazione impersonale della materia, ossia l'aggregato totale non-fenomenico della materia, e Kṛṣṇa trascende questo concetto materiale. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* spiega tutto questo con l'espressione *śuddha-sattva*, "trascendentale". Il Signore non appartiene all'influenza materiale della virtú, perché è situato al di sopra del livello della virtú materiale. Egli appartiene allo status trascendentale ed eterno di felicità e conoscenza.

"Caro Signore", pregarono gli esseri celesti, "quando Tu appari nelle Tue differenti manifestazioni assumi forme e nomi differenti secondo le differenti situazioni. Il Tuo nome è Śrī Kṛṣṇa perché sei infinitamente affascinante; sei chiamato Śyāmasundara per la Tua bellezza trascendentale. *Śyāma* significa 'scuro', eppure dicono che Tu sia piú affascinante di migliaia di Cupídi. *Kandarpa-koti-kamanīya*. Sebbene Tu appaia in un colore che è paragonato a quello di una nuvola portatrice di pioggia, Tu sei l'Assoluto trascendentale; perciò la Tua bellezza supera di gran lunga il fascino della carnagione delicata di Cupído. Talvolta sei chiamato Giridhārī perché sollevasti la collina Govardhana, talvolta sei chiamato Nanda-nandana o Vāsudeva, o Devakī-nandana perchè appari come figlio di Mahārāja Nanda o di Devakī o di Vasudeva. Gli impersonalisti pensano che i Tuoi molti nomi o forme si riferiscano a un particolare tipo di attività e qualità, perché Ti considerano con gli occhi di un osservatore prigioniero della materia.

"Amato Signore di noi tutti, il metodo per capirTi non consiste nello studiare la Tua natura, la Tua forma e le Tue attività, che sono trascendentali, servendosi della speculazione mentale. Dobbiamo invece impegnarci nel

servizio di devozione; solo allora sarà possibile capire la Tua natura assoluta e la Tua forma, il Tuo nome e le Tue qualità trascendentali. In realtà, solo chi ha sviluppato almeno un po' di gusto per il servizio offerto ai Tuoi piedi di loto può comprendere le Tue qualità, il Tuo nome, la Tua forma, tutti trascendentali. Gli altri potranno continuare a speculare per milioni di anni, ma non riusciranno mai a capire nemmeno una frazione di quella che è la Tua vera posizione." In altre parole, Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, non può essere compreso dai non-devoti perché il velo di *yogamāyā* copre il Suo vero aspetto. È confermato nella *Bhagavad-gītā* (7.25), *nāhaṁ prakāśaḥ sarvasya.* Il Signore afferma: "Non Mi mostro a chiunque." Quando apparve, Kṛṣṇa era realmente presente sul campo di battaglia di Kurukṣetra, e ognuno poteva vederLo, non tutti, però, furono in grado di capire che si trattava di Dio, la Persona Suprema. Eppure, tutti coloro che morirono in Sua presenza raggiunsero la perfetta liberazione dai legami della materia e furono trasferiti nel mondo spirituale.

Poiché gli sciocchi, i *mūḍha*, non risvegliano la propria natura spirituale, non possono comprendere Kṛṣṇa o Rāma (*avajānanti māṁ mūḍhā mānuṣīṁ tanum āśritam*). Perfino i piú grandi studiosi accademici pensano che Kṛṣṇa sia un personaggio immaginario perché non prendono in considerazione gli sforzi degli *ācārya* che hanno raccomandato il servizio devozionale nei loro numerosi scritti e commenti. Ciò è dovuto alla mancanza di conoscenza trascendentale e al loro mancato risveglio interiore della coscienza di Kṛṣṇa. Ci vorrebbe solo un po' di buon senso per domandarsi perché mai grandi studiosi come Śrīdhara Svāmī, Rūpa Gosvāmī, Sanātana Gosvāmī, Vīrarāghava, Vijayadhvaja, Vallabhācārya e molti altri famosi e autorevoli *ācārya*, abbiano dedicato tanto del loro tempo a trattare argomenti che riguardano Kṛṣṇa nelle loro numerose note e commenti allo *Śrīmad-Bhāgavatam.*

VERSO 36

न नामरूपे गुणजन्मकर्मभि
निरूपितव्ये तव तस्य साक्षिणः ।
मनोवचोभ्यामनुमेयवर्त्मनो
देव क्रियायां प्रतियन्त्यथापि हि ॥३६॥

na nāma-rūpe guṇa-janma-karmabhir
nirūpitavye tava tasya sākṣiṇaḥ
mano-vacobhyām anumeya-vartmano
deva kriyāyāṁ pratiyanty athāpi hi

na: non; *nāma-rūpe:* il nome e la forma; *guṇa:* con gli attributi; *janma:* la nascita; *karmabhiḥ:* attività o divertimenti; *nirūpitavye:* non sono capaci di

accertare; *tava:* Tua; *tasya:* di Lui; *sākṣiṇaḥ:* che è diretto testimone; *manaḥ:* della mente; *vacobhyām:* con le parole; *anumeya:* ipotesi; *vartmanaḥ:* la via; *deva:* o Signore; *kriyāyām:* nelle attività devozionali; *pratiyanti:* realizzano; *atha api:* eppure; *hi:* in verità (Tu puoi essere realizzato dai devoti).

TRADUZIONE

O Signore, il Tuo nome e la Tua forma trascendentali non possono essere conosciuti da coloro che si limitano a speculare vagando sui sentieri della fantasia. Il Tuo nome, e la Tua forma e le Tue qualità possono essere conosciuti soltanto attraverso il servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

È affermato nel *Padma Purāṇa*:

ataḥ śrī-kṛṣṇa-nāmādi
na bhaved grāhyam indriyaiḥ
sevonmukhe hi jihvādau
svayam eva sphuraty adaḥ

"Non è possibile comprendere la natura trascendentale del nome, della forma, delle qualità e dei divertimenti di Śrī Kṛṣṇa attraverso i sensi contaminati dalla materia. Solo quando il servizio di devozione al Signore c'impregna di spiritualità, il nome, la forma, le qualità e i divertimenti, tutti spirituali, del Signore ci vengono rivelati." Poiché Kṛṣṇa e il Suo nome, la Sua forma e le Sue attività trascendentali partecipano tutti della medesima natura trascendentale, le persone comuni, oppure coloro che non sono sufficientemente elevati, non possono comprenderLo. Perfino i grandi studiosi, se non sono devoti, pensano che Kṛṣṇa sia un personaggio immaginario. Eppure, benché questi pretesi studiosi e commentatori non credano che Kṛṣṇa fosse veramente un personaggio storico, la cui presenza sul campo di battaglia di Kurukṣetra è testimoniata nella storia del *Mahābhārata*, si sentono obbligati a scrivere commenti sulla *Bhagavad-gītā* e su altri documenti storici. *Sevonmukhe hi jihvādau svayam eva sphuraty adaḥ*: il nome, la forma, le qualità e le attività trascendentali di Kṛṣṇa possono essere rivelate solo a chi s'impegna al Suo servizio con piena coscienza. Quest'affermazione conferma le parole di Kṛṣṇa stesso nella *Bhagavad-gītā* (18.55):

bhaktyā mām abhijānāti
yāvān yaś cāsmi tattvataḥ
tato māṁ tattvato jñātvā
viśate tad-anantaram

"Si può conoscere il Signore Supremo così com'è solo attraverso il servizio di devozione. E quando si diventa pienamente coscienti di Lui grazie a questa

devozione, si può entrare nel regno di Dio." Solo *sevonmukha*, l'impegno al servizio del Signore, può farci realizzare il nome, la forma e le qualità di Dio, la Persona Suprema.

"O Signore," dicono gli esseri celesti, "gli impersonalisti, che non sono devoti, non possono capire che il Tuo nome è identico alla Tua forma." Poiché il Signore è assoluto, non esiste differenza tra il Suo nome e la Sua forma. Nel mondo materiale vediamo che c'è differenza tra la forma e il nome. Il frutto del mango è differente dal suo nome. Non si può sperimentare il sapore del mango limitandosi a ripetere, "mango, mango, mango". Ma il devoto, consapevole che non vi è differenza tra il nome e la forma del Signore, canta

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

e realizza di stare sempre in compagnia di Kṛṣṇa.

Per coloro che non sono avanzati nella conoscenza assoluta del Supremo, Śrī Kṛṣṇa manifesta i Suoi divertimenti trascendentali. Così, è dato a tutti di pensare semplicemente alle attività del Signore, e trarne pieno beneficio. Poiché non c'è differenza tra il nome e la forma trascendentale del Signore, ne consegue che non c'è differenza nemmeno tra i divertimenti trascendentali del Signore e la Sua forma. Per le persone meno dotate d'intelligenza, come le donne e la classe lavoratrice e mercantile, il grande saggio Vyāsadeva scrisse il *Mahābhārata*, dove Kṛṣṇa è presente nelle Sue differenti attività. Il *Mahābhārata* è storia, e semplicemente studiando, ascoltando e ricordando le attività trascendentali di Kṛṣṇa anche le persone meno intelligenti possono elevarsi gradualmente al livello di puri devoti.

I puri devoti, che sono sempre assorti nel pensiero dei trascendentali piedi di loto di Kṛṣṇa, e sono sempre impegnati nel servizio devozionale in piena coscienza di Kṛṣṇa, non devono mai essere considerati come appartenenti al mondo materiale. Śrīla Rūpa Gosvāmī ha spiegato che coloro che s'impegnano ininterrottamente nella coscienza di Kṛṣṇa con il corpo, con la mente e con le azioni devono essere considerati anime liberate anche in questo corpo. Anche la *Bhagavad-gītā* lo conferma: chi s'impegna nel servizio devozionale al Signore ha già trasceso il livello materiale.

Kṛṣṇa appare per dare ai devoti e ai non-devoti la possibilità di realizzare l'obiettivo supremo della vita umana. I devoti ottengono la possibilità di vederLo personalmente e di adorarLo, mentre coloro che non hanno raggiunto tale livello ottengono la possibilità di conoscere le Sue gesta e possono essere elevati alla stessa posizione.

La *Brahma-saṁhitā* (5.38) afferma:

premāñjana-cchurita-bhakti-vilocanena
santaḥ sadaiva hṛdayeṣu vilokayanti

yaṁ śyāmasundaram acintya-guṇa-svarūpaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

Sebbene la forma trascendentale di Kṛṣṇa sia definita nera, i devoti che nutrono amore per Dio, la Persona Suprema, apprezzano il Signore nella Sua forma di Śyāmasundara, che ha una meravigliosa forma scura. La forma del Signore è cosí affascinante che la *Brahma-saṁhitā* (5.30) aggiunge:

veṇuṁ kvaṇantam aravinda-dalāyatākṣaṁ
barhāvataṁsam asitāmbuda-sundarāṅgam
kandarpa-koṭi-kamanīya-viśeṣa-śobhaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore primordiale, che suona il Suo flauto trascendentale. Ha gli occhi simili ai petali del fiore di loto, è ornato di piume di pavone, il colore del Suo corpo ricorda quello di una fresca nuvola scura e il Suo aspetto è piú affascinante di milioni di Cupídi." La bellezza del Signore Supremo può essere contemplata dai devoti che provano amore per Lui perché gli occhi di questi devoti sono unti col balsamo dell'amore per Dio (*premāñjana-cchurita-bhakti-vilocanena*).

Il Signore è famoso anche come Giridhārī, o Girivara-dhārī. Kṛṣṇa per amore dei Suoi devoti sollevò la collina Govardhana, perciò i Suoi devoti apprezzano la Sua forza inconcepibile, mentre i non-devoti, benché percepiscano direttamente l'inconcepibile forza e potenza del Signore, pensano che tali attività siano semplici leggende. Questo è ciò che distingue un devoto da un non-devoto. I non-devoti non possono assolutamente descrivere Dio, la Persona Suprema, eppure il Signore è famoso come Śyāmasundara e Giridhārī. Similmente, il Signore è conosciuto come Devakī-nandana e Yaśodānandana perché accettò di diventare figlio di madre Devakī e di madre Yaśodā. È conosciuto come Gopāla perché Si divertiva a portare al pascolo le mucche e i vitelli. Benché i Suoi nomi non siano materiali, Egli è chiamato dai Suoi devoti con il nome di Devakī-nandana, Yaśodā-nandana, Gopāla e Śyāmasundara, tutti nomi trascendentali che solo i devoti possono apprezzare, mentre ai non-devoti non è concesso.

La biografia di Kṛṣṇa è ben nota a tutti, eppure solo coloro che nutrono amore per Dio, la Persona Suprema, possono apprezzarla, mentre i non-devoti, che non hanno sviluppato in sé la capacità di amare, pensano che le attività, la forma e le qualità di Dio, la Persona Suprema, non siano altro che leggende. Per questa ragione il verso spiega, *na nāma-rūpe guṇa-janma-karmabhir nirūpitavye tava tasya sākṣiṇaḥ*. A questo proposito, Śrila Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura porta l'esempio seguente: una persona malata di itterizia non riesce a sentire la dolcezza dello zucchero sebbene tutti sappiano che lo zucchero è dolce. Similmente, affetti dalla malattia della materia, pur conoscendo le attività del Signore, attraverso l'autorità o attraverso la storia,

i non-devoti non riescono a comprendere il nome, la forma, le qualità e le attività trascendentali di Dio, la Persona Suprema. I *Purāṇa* sono antichissimi e autentici testi storici, ma i non-devoti non sono in grado di capirli, e in particolare non riescono a capire lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, l'essenza stessa della conoscenza vedica. I non-devoti non riescono a capire nemmeno lo studio preliminare della conoscenza trascendentale, la *Bhagavad-gītā*; essi si limitano a speculare e presentano commenti zeppi di assurde distorsioni. Per concludere, chi non s'innalza al livello trascendentale praticando il *bhakti-yoga* non può comprendere Dio, la Persona Suprema, o il Suo nome, la Sua forma, le Sue qualità e le Sue attività. Ma se per fortuna, grazie al contatto con i devoti, diventa possibile per qualcuno comprendere il Signore nei Suoi diversi aspetti, il livello della liberazione sarà immediatamente raggiunto. Come insegna il Signore nella *Bhagavad-gītā* (4.9):

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar janma
naiti mām eti so 'rjuna

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà piú rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna."

Perciò Śrīla Rūpa Gosvāmī afferma che l'affetto e l'amore per Dio, la Persona Suprema, permettono ai devoti di aprire la loro mente al Signore servendosi delle loro parole. Gli altri, invece, non possono farlo, com'è confermato nella *Bhagavad-gītā* (*bhaktyā mām abhijānāti yāvān yaś cāsmi tattvataḥ*).

VERSO 37

श्रृण्वन् गृणन् संस्मरयंश्च चिन्तयन्
नामानि रूपाणि च मङ्गलानि ते ।
क्रियासु यस्त्वच्चरणारविन्दयो
राविष्टचेता न भवाय कल्पते ॥३७॥

śṛṇvan gṛṇan saṁsmarayaṁś ca cintayan
nāmāni rūpāṇi ca maṅgalāni te
kriyāsu yas tvac-caraṇāravindayor
āviṣṭa-cetā na bhavāya kalpate

śṛṇvan: ascoltando costantemente parlare del Signore (*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*); *gṛṇan:* cantando o recitando (il santo nome del Signore e le Sue gesta); *saṁsmarayan:* ricordando (pensando costantemente ai piedi di loto del

Signore e alla Sua forma); *ca:* e; *cintayan:* contemplando (le gesta trascendentali del Signore); *nāmāni:* i Suoi nomi trascendentali; *rūpāṇi:* le Sue forme trascendentali; *ca:* anche; *maṅgalāni:* che sono tutte trascendentali e perciò fonti di ogni buona fortuna; *te:* di Tua Grazia; *kriyāsu:* nell'impegno al servizio di devozione; *yaḥ:* colui che; *tvat-caraṇa-aravindayoḥ:* ai Tuoi piedi di loto; *āviṣṭa-cetāḥ:* il devoto che è completamente assorto (in queste attività); *na:* non; *bhavāya:* al piano materiale; *kalpate:* è adatto.

TRADUZIONE

Anche impegnandosi nelle varie attività, i devoti che hanno la mente completamente concentrata sui Tuoi piedi di loto, e ascoltano, ripetono, contemplano e fanno ricordare agli altri i Tuoi nomi e le Tue forme trascendentali, sono sempre situati al livello trascendentale e possono quindi comprendere Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega come si può praticare il *bhakti-yoga.* Śrīla Rūpa Gosvāmī ha detto che chiunque abbia dedicato la sua vita al servizio del Signore (*īhā yasya harer dāsye*) con le sue attività, con la mente e con le parole (*karmaṇā manasā girā*) può rimanere in qualsiasi condizione di vita (*nikhilāsv apy avasthāsu*), senza essere piú veramente condizionato: questa persona è già un'anima liberata (*jīvan-muktaḥ sa ucyate*). Anche se tale devoto si trova ancora in un corpo materiale, non ha nulla a che vedere con esso, perché è situato al livello della trascendenza. *Nārāyaṇa-parāḥ sarve na kutaścana bibhyati:* poiché è impegnato in attività trascendentali, il devoto non ha paura di rimanere in un corpo materiale (*Ś.B.*, 6.17.28). Per illustrare questa posizione liberata, Śrī Caitanya Mahāprabhu pregò, *mama janmani janmanīśvare bhavatād bhaktir ahaitukī tvayi:* "Tutto ciò che desidero nella Mia vita, in questa e nella prossima, è il servizio devozionale incondizionato offerto ai Tuoi piedi di loto," (*Śikṣāṣṭaka* 4). Anche se un devoto, per la suprema volontà del Signore, dovesse rinascere nel mondo materiale continuerebbe a svolgere il suo servizio devozionale. Quando il re Bharata, per un errore, dovette rinascere come cervo, non dovette interrompere il proprio servizio devozionale, anche se dovette subire una piccola punizione a causa della sua negligenza. Nārada Muni afferma che perfino cadendo dal livello del servizio devozionale, non si è perduti, mentre i non-devoti che non s'impegnano in questo servizio sono completamente perduti. La *Bhagavad-gītā* (9.14) raccomanda dunque di impegnarsi sempre almeno nel canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa:

satataṁ kīrtayanto māṁ
yatantaś ca dṛḍha-vratāḥ

namasyantaś ca māṁ bhaktyā
nitya-yuktā upāsate

"Cantando sempre le Mie glorie, sforzandosi con grande determinazione, prosternandosi davanti a Me, queste grandi anime Mi adorano eternamente con devozione."

Non si deve abbandonare la via del servizio di devozione, che può essere compiuto in nove modi differenti (*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ smaraṇaṁ pāda-sevanam arcanam vandanam dasyam sakhyam ātmā-nivedanam*). Il metodo piú importante è l'ascolto (*śravaṇam*): esso consiste nell'ascoltare il *guru*, i *sādhu* e gli *śāstra* —il maestro spirituale, i santi *ācārya* e le Scritture vediche. *Sādhu-śāstra-guru-vākya, cittete kariyā aikya.* Non dovremmo invece ascoltare i commenti o le spiegazioni dei non-devoti, cosa che ci è stata rigidamente proibita da Śrīla Sanātana Gosvāmī, il quale cita questo verso del *Padma Purāṇa*:

avaiṣṇava-mukhodgīrṇaṁ
pūtaṁ hari-kathāmṛtam
śravaṇaṁ naiva kartavyaṁ
sarpocchiṣṭaṁ yathā payaḥ

Dovremmo seguire coscienziosamente questa istruzione e non cercare mai di ascoltare *māyāvādī*, impersonalisti, nichilisti, politici o cosiddetti studiosi. Evitando accuratamente tali contatti indesiderabili, dovremmo ascoltare soltanto i puri devoti. Śrīla Rūpa Gosvāmī perciò raccomanda, *śrī-guru-padāśrayaḥ*: bisogna cercare rifugio ai piedi di loto di un puro devoto e accettarlo come *guru*. Caitanya Mahāprabhu c'informa che è *guru* colui che segue coscienziosamente gli insegnamenti della *Bhagavad-gītā*: *yare dekha, tare kaha, 'kṛṣṇa'—upadeśa* (*C.c., Madhya* 7.128). Prestigiatori, maghi o accademici di professione che dicono assurdità non possono essere *guru*. *Guru* è colui che presenta la *Bhagavad-gītā*, gli insegnamenti di Kṛṣṇa cosí come sono. *Śravaṇa* è molto importante: bisogna ascoltare dai *sādhu*, dal *guru* e dagli *śāstra vaiṣṇava*.

L'espressione *kriyāsu*, "con la fatica fisica" ossia "col lavoro", è molto importante in questo verso. Bisogna impegnarsi in un servizio pratico offerto al Signore. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa tutte le nostre attività sono concentrate sulla distribuzione di libri coscienti di Kṛṣṇa. Si tratta di un compito di grande importanza. È necessario avvicinare le persone e invitarle a leggere opere coscienti di Kṛṣṇa in modo che in futuro esse possano diventare devote. Tali attività sono raccomandate nel verso. *Kriyāsu yas tvac-caraṇāravindayoḥ*. Queste attività permetteranno ai devoti di ricordare sempre i piedi di loto del Signore. Concentrandosi completamente nella distribuzione di libri per Kṛṣṇa si è pienamente assorti in Kṛṣṇa. Questo è *samādhi*.

VERSO 38

दिष्ट्या हरेऽस्या भवतः पदो भुवो
भारोऽपनीतस्तव जन्मनेशितुः ।
दिष्ट्याङ्कितां त्वत्पदकैः सुशोभनै-
र्द्रक्ष्याम गां द्यां च तवानुकम्पिताम् ॥३८॥

diṣṭyā hare 'syā bhavataḥ pado bhuvo
bhāro 'panītas tava janmaneśituḥ
diṣṭyāṅkitāṁ tvat-padakaiḥ suśobhanair
drakṣyāma gāṁ dyāṁ ca tavānukampitām

diṣṭyā: per fortuna; *hare:* o Signore; *asyāḥ:* di questo (mondo); *bhavataḥ:* di Tua Grazia; *padaḥ:* il luogo; *bhuvaḥ:* su questa Terra; *bhāraḥ:* il fardello costituito dai demoni; *apanītaḥ:* ora tolto; *tava:* di Tua Grazia; *janmanā:* dall'apparizione come *avatāra*; *īśituḥ:* Tu, che sei il Signore di ogni cosa; *diṣṭyā:* e per fortuna; *aṅkitām:* segnata; *tvat-padakaiḥ:* dai Tuoi piedi di loto; *su-śobhanaiḥ:* che sono decorati in modo trascendentale con i segni della conchiglia, del disco, del loto e della mazza; *drakṣyāma:* sicuramente potremo vedere; *gām:* su questa Terra; *dyām ca:* e anche nei cieli; *tava anukampitām:* a causa della Tua misericordia incondizionata verso di noi.

TRADUZIONE

O Signore, grande è la nostra fortuna, perché la Tua apparizione ha immediatamente alleggerito il pesante fardello di questa Terra, costituito dai demoni. Siamo davvero fortunati, perché ora potremo vedere su questa Terra, e sui pianeti celesti, i segni del fiore di loto, della conchiglia, della mazza e del disco che ornano i Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Le piante dei piedi di loto del Signore sono decorate con *śaṅkha-cakra-gadā-padma* —la conchiglia, il disco, la mazza e il loto— e anche con una bandiera e un fulmine. Quando Kṛṣṇa cammina su questa Terra, o sui pianeti celesti, lascia queste impronte ben visibili in tutti i luoghi che attraversa. Vṛndāvana-dhāma è un luogo trascendentale perché Kṛṣṇa camminava spesso in questo paese, e gli abitanti di Vṛndāvana erano cosí fortunati da poter vedere qua e là le impronte di Kṛṣṇa. Quando Akrūra, andando a Vṛndāvana per condurre Kṛṣṇa e Balarāma alla celebrazione organizzata da Kaṁsa, vide le impronte dei piedi di loto del Signore, cadde a terra e cominciò a lamentarsi per l'estasi. Questi sintomi si manifestano nei devoti che ricevono la misericordia incondizionata di Dio, la Persona Suprema (*tavānukampitām*). Gli

esseri celesti si sentivano pieni di gioia, non solo perché l'apparizione del Signore Supremo avrebbe spazzato via il fardello costituito dai demoni, ma anche perché avrebbe permesso loro di contemplare sul terreno le impronte trascendentali dei piedi di loto del Signore. Le *gopi* pensavano sempre ai piedi di loto del Signore, che camminava lungo i pascoli, e per il fatto di pensare ai piedi di loto del Signore, erano perfettamente assorte nella trascendenza (*āvista-cetā na bhavāya kalpate*), com'è spiegato nel verso precedente. Come le *gopi*, chiunque sia sempre intento nel pensiero del Signore si situa al di là del livello materiale e non rimarrà in questo mondo materiale. Abbiamo dunque il dovere di ascoltare, di cantare e di ricordare sempre i piedi di loto del Signore, sull'esempio dei *vaiṣṇava* che hanno deciso di vivere sempre a Vṛndāvana per pensare costantemente ai piedi di loto del Signore, giorno e notte.

VERSO 39

न तेऽभवस्येश भवस्य कारणं
विना विनोदं बत तर्कयामहे ।
भवो निरोधः स्थितिरप्यविद्यया
कृता यतस्त्वय्यभयाश्रयात्मनि ॥३९॥

na te 'bhavasyeśa bhavasya kāraṇaṁ
vinā vinodaṁ bata tarkayāmahe
bhavo nirodhaḥ sthitir apy avidyayā
kṛtā yatas tvayy abhayāśrayātmani

na: non; *te:* di Tua Grazia; *abhavasya:* di Colui che non ha nascita, morte o mantenimento come per gli esseri comuni; *īśa:* o Signore Supremo; *bhavasya:* della Tua apparizione, la Tua nascita; *kāraṇam:* la causa; *vinā:*senza; *vinodam:* i divertimenti (nonostante si affermi il contrario Tu non sei costretto a discendere in questo mondo da qualche causa); *bata:* comunque; *tarkayāmahe:* non possiamo discutere (ma dobbiamo limitarci a comprendere che questi sono i Tuoi divertimenti); *bhavaḥ:* nascita; *nirodhaḥ:* morte; *sthitiḥ:* mantenimento; *api:* anche; *avidyayā:* dall'energia illusoria, esterna; *kṛtāḥ:* fatti; *yataḥ:* poiché; *tvayi:* a Te; *abhaya-āśraya:* o rifugio di tutti che liberi da ogni paura; *ātmani:* dell'essere comune.

TRADUZIONE

O Signore Supremo, Tu non sei un essere comune che appare in questo mondo materiale per effetto delle proprie attività interessate. La Tua apparizione, la Tua nascita in questo mondo non ha altra causa che la Tua potenza di

piacere. Similmente gli esseri individuali, che sono parte della Tua persona, non hanno nulla a che vedere con le sofferenze della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte, tranne che quando sono in balía della Tua energia esterna.

SPIEGAZIONE

Come afferma la *Bhagavad-gītā* (15.7), *mamaivaṁśo jīva-loke jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ*: gli esseri individuali sono frammenti del Signore Supremo, perciò sono qualitativamente uguali al Signore. Possiamo capire che l'unica causa dell'apparizione e della scomparsa del Signore Supremo in qualità di *avatāra* è la Sua potenza di piacere. Nessuno può costringere Dio, la Persona Suprema ad apparire. Come Egli stesso dice nella *Bhagavad-gītā* (4.7):

yadā yadā hi dharmasya
glānir bhavati bhārata
abhyutthānam adharmasya
tadātmānaṁ sṛjāmy aham

"Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona." Quando si presenta la necessità di alleggerire il fardello costituito dai demoni, il Signore Supremo può farlo in diversi modi, perché può disporre di molteplici energie. Non vi è per Lui necessità di discendere personalmente come *avatāra*, perché, a differenza degli esseri comuni, non c'è nulla che possa costringerLo ad agire. Gli esseri individuali vengono in questo mondo materiale con l'intenzione di goderne, ma poiché vogliono godere senza Kṛṣṇa (*kṛṣṇa-bahirmukha haiyā bhoja-vañchā kare*), devono subire nascita, malattia, vecchiaia e morte, sotto il controllo dell'energia illusoria. Quando invece Dio, la Persona Suprema appare, tali cause non sono implicate nella Sua venuta: la Sua discesa è dovuta alla Sua potenza di piacere. Dovremmo sempre tener presente ciò che distingue l'essere individuale dal Signore, e non sostenere vanamente che il Signore non può discendere. Alcuni filosofi non credono nelle manifestazioni del Signore e chiedono: "Perché il Signore Supremo dovrebbe discendere?" Noi rispondiamo: "E perché non potrebbe farlo? Perché dovrebbe essere limitato dal desiderio degli esseri viventi?" Il Signore è libero di fare ciò che desidera. Perciò questo verso afferma, *vinā vinodaṁ bata tarkayāmahe*. È solo per il proprio piacere che Egli discende, sebbene non ne abbia alcun bisogno.

Quando gli esseri individuali discendono in questo mondo per godere della materia, rimangono invischiati nel *karma* e nel *karma-phala* per opera dell'energia illusoria del Signore. Ma chi cerca rifugio ai piedi di loto del Signore ritorna al Suo originale stato liberato. Come afferma questo verso, *kṛtā yatas tvayy abhayāśrayātmani*: chi cerca rifugio ai piedi di loto del Signore

è sempre libero dalla paura. Poiché dipendiamo da Dio, la Persona Suprema, dovremmo abbandonare l'idea che senza Kṛṣṇa potremmo godere di qualche libertà in questo mondo materiale. Questa speranza è stata la causa della nostra prigionia. Abbiamo ora il dovere di cercare di nuovo il rifugio dei piedi di loto del Signore, rifugio che è detto *abhaya*, ossia libero dalla paura. Poiché Kṛṣṇa non è soggetto alla nascita, alla malattia, alla vecchiaia e alla morte, anche noi, essendo frammenti di Kṛṣṇa, non siamo soggetti a queste sofferenze; se siamo diventati schiavi di tali problemi illusori è solo perché abbiamo dimenticato Kṛṣṇa e la nostra posizione di Suoi eterni servitori (*jīvera 'svarūpa' haya—kṛṣṇera 'nitya-dāsa'*). Perciò, se ci dedicheremo al servizio di devozione pensando sempre al Signore, glorificandoLo e cantando sempre le Sue glorie come il verso 37 suggerisce (*śṛṇvan gṛṇan saṁsmarayaṁś ca cintayan*), potremo tornare nella nostra posizione costituzionale originale e otterremo la salvezza. Gli esseri celesti vogliono dunque incoraggiare Devakī a non temere Kaṁsa, invitandola invece a pensare a Dio, la Persona Suprema, che Si trovava già nel suo grembo.

VERSO 40

मत्स्याश्वकच्छपनृसिंहवराहहंस-
राजन्यविप्रविबुधेषु कृतावतारः ।
त्वं पासि नस्त्रिभुवनं च यथाधुनेश
भारं भुवो हर यदूत्तम वन्दनं ते ॥४०॥

matsyāśva-kacchapa-nṛsiṁha-varāha-haṁsa-
rājanya-vipra-vibudheṣu kṛtāvatāraḥ
tvaṁ pāsi nas tri-bhuvanaṁ ca yathādhuneśa
bhāraṁ bhuvo hara yadūttama vandanaṁ te

matsya: l'*avatāra* pesce; *aśva:* l'*avatāra* cavallo; *kacchapa:* l'*avatāra* tartaruga; *nṛsiṁha:* l'*avatāra* Narasiṁha; *varāha:* l'*avatāra* Varāha; *haṁsa:* l'*avatāra* cigno; *rājanya: avatāra* come Śrī Rāmacandra e altri *kṣatriya*; *vipra: avatāra brāhmaṇa* come Vāmanadeva; *vibudheṣu:* tra gli esseri celesti; *kṛta-avatāraḥ:* apparsi come manifestazioni; *tvam:* di Tua Grazia; *pāsi:* Ti prego di salvare; *naḥ:* noi; *tri-bhuvanam ca:* e anche i tre mondi; *yathā:* cosí come; *adhunā:* ora; *īśa:* o Signore Supremo; *bhāram:* fardello; *bhuvaḥ:* della Terra; *hara:* Ti prego di alleviare; *yadu-uttama:* o Śrī Kṛṣṇa, migliore tra gli Yadu; *vandanam te:* offriamo a Te le nostre preghiere.

TRADUZIONE

O Signore che hai il supremo controllo, Tua Grazia ha già assunto in tempi passati la forma di pesce, di cavallo, di tartaruga, di Narasiṁhadeva, di cinghiale,

di cigno, di Śrī Rāmacandra, di Paraśurāma, e tra gli esseri celesti la forma di Vāmanadeva, per proteggere con la Tua misericordia il mondo intero. Ora Ti preghiamo, proteggici ancora con la Tua misericordia riducendo le tribolazioni di questo mondo. O Kṛṣṇa, o gloria degli Yadu, Ti offriamo i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

In ogni Sua manifestazione, Dio, la Persona Suprema, ha una particolare missione da compiere, e ciò vale anche nel caso della Sua apparizione come figlio di Devakī nella dinastia degli Yadu. Per questa ragione tutti gli esseri celesti offrirono le loro preghiere al Signore e, inchinandosi davanti a Lui, Gli chiesero di fare ciò che era necessario. Non possiamo ordinare a Dio, la Persona Suprema, di fare qualcosa per noi. Non possiamo fare altro che offrirGli i nostri rispettosi omaggi, com'è consigliato nella *Bhagavad-gītā* (*man-manābhava mad-bhakto mad-yājī māṁ namaskuru*), e pregarLo di eliminare ogni pericolo.

VERSO 41

दिष्ट्याम्ब ते कुक्षिगतः परः पुमा-
नंशेन साक्षाद् भगवान् भवाय नः ।
माभूद् भयं भोजपतेर्मुमूर्षो
र्गोप्ता यदूनां भविता तवात्मजः ॥४१॥

diṣṭyāmba te kukṣi-gataḥ paraḥ pumān
aṁśena sākṣād bhagavān bhavāya naḥ
mābhūd bhayaṁ bhoja-pater mumūrṣor
goptā yadūnāṁ bhavitā tavātmajaḥ

diṣṭyā: per fortuna; *amba:* o madre; *te:* tua; *kukṣi-gataḥ:* nel grembo; *paraḥ:* il Supremo; *pumān:* la Persona di Dio; *aṁśena:* con tutte le Sue energie e i Suoi frammenti; *sākṣāt:* direttamente; *bhagavān :* Dio, la Persona Suprema; *bhavāya:* per la fortuna; *naḥ:* di tutti noi; *mā abhūt:* non sia mai; *bhayam:* paura; *bhoja-pateḥ:* di Kaṁsa, il re delle dinastia Bhoja; *mumūrṣoḥ:* che dev'essere ucciso dal Signore; *goptā:* colui che protegge; *yadūnām:* la dinastia Yadu; *bhavitā:* diventerà; *tava ātmajaḥ:* tuo figlio.

TRADUZIONE

O madre Devakī, per tua fortuna e per nostra fortuna Dio, la Persona Suprema, Si trova ora personalmente nel tuo grembo, insieme con tutte le Sue

emanazioni plenarie come Baladeva. Non hai dunque nulla da temere da Kaṁsa, il quale ha deciso di morire per mano del Signore. Il tuo eterno figlio, Kṛṣṇa, proteggerà l'intera dinastia Yadu.

SPIEGAZIONE

Le parole *paraḥ pumān aṁśena* indicano che Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema e originale: questa è la conclusione degli *śāstra* (*kṛṣṇas tu bhagavān svayam*). Gli esseri celesti vollero assicurare Devakī: "Tuo figlio è Dio, la Persona Suprema, che appare insieme a Baladeva, la Sua espansione plenaria. Egli ti assicurerà ogni protezione e ucciderà Kaṁsa che ha deciso di continuare nella sua inimicizia verso il Signore, e per questo sarà da Lui ucciso."

VERSO 42

श्रीशुक उवाच

इत्यभिष्टूय पुरुषं यद्रूपमनिदं यथा ।
ब्रह्मेशानौ पुरोधाय देवाः प्रतियययुर्दिवम् ॥४२॥

śrī-śuka uvāca
ity abhiṣṭūya puruṣaṁ
yad-rūpam anidaṁ yathā
brahmeśānau purodhāya
devāḥ pratiyayur divam

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* in questo modo; *abhiṣṭūya:* offrendo preghiere; *puruṣam:* alla Persona Suprema; *yat-rūpam:* la cui forma; *anidam:* trascendentale; *yathā:* come; *brahma:* Brahmā; *īśānau:* e Śiva; *purodhāya:* tenendoli davanti; *devāḥ:* tutti gli esseri celesti; *pratiyayuḥ:* tornarono; *divam:* dalle loro dimore celesti.

TRADUZIONE

Dopo aver offerto queste preghiere a Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu, la Trascendenza, tutti gli esseri celesti, guidati da Brahmā e da Śiva, tornarono alle loro dimore sui pianeti celesti.

SPIEGAZIONE

È detto:

adyāpiha caitanya e saba līlā kare
yāṅ'ra bhāgye thāke, se dekhaye nirantare
(*Caitanya-bhāgavata, Madhya* 23.513)

Gli *avatāra* di Dio, la Persona Suprema, si manifestano continuamente, come le onde di un fiume o di un oceano. Non c'è limite alle manifestazioni del Signore, ma esse possono essere percepite soltanto dai devoti che sono fortunati. Per loro fortuna, i *devatā*, gli esseri celesti, compresero la manifestazione di Dio, la Persona Suprema, e Gli offrirono le loro preghiere. Poi Śiva e Brahmā tornarono alle loro dimore, seguiti dagli esseri celesti.

L'espressione *kukṣi-gataḥ*, "nel grembo di Devakī", è stata commentata da Śrī Jīva Gosvāmī nel suo *Krama-sandarbha*. Poiché è stato detto dapprima che Kṛṣṇa Si trovava nel cuore di Vasudeva, e fu trasferito nel cuore di Devakī, Śrī Jīva Gosvāmī scrive, come mai ora Kṛṣṇa Si trova nel suo grembo? Egli risponde affermando che non c'è contraddizione. Dal cuore il Signore può entrare anche nell'utero e passare dall'utero al cuore. Può andare o rimanere, dovunque desideri. Come conferma la *Brahma-saṁhitā* (5.35), *aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-sthaṁ govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi*. Il Signore può rimanere nel luogo che preferisce. Devakī, dunque, secondo il desiderio nutrito nella sua vita precedente, aveva ricevuto ora la benedizione di poter avere Dio, la Persona Suprema, come figlio, Devakī-nandana.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul secondo capitolo del decimo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Preghiere degli esseri celesti a Śrī Kṛṣṇa nel grembo di Devakī".*

Capitolo 3

Come narra questo capitolo, Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, Hari nella Sua forma originale, apparve nella forma di Viṣṇu in modo che Suo padre e Sua madre potessero capire che il loro bambino era Dio, la Persona Suprema. Poiché temevano Kaṁsa, quando il Signore Si manifestò come un bambino comune, Lo portarono a Gokula, la casa di Nanda Mahārāja.

Madre Devakī, che è pienamente trascendentale, *sac-cid-ānanda*, non appartiene a questo mondo materiale. Cosí Dio, la Persona Suprema, apparve con quattro braccia, come se nascesse dal suo grembo. Nel contemplare il Signore in quella forma di Viṣṇu, Vasudeva fu preso da una grande meraviglia, e insieme con Devakī, per la felicità trascendentale offrí in meditazione diecimila mucche in carità ai *brāhmaṇa*. Poi Vasudeva offrí le sue preghiere al Signore, rivolgendoSi a Lui come alla Persona Suprema, Parabrahman, l'Anima Suprema, che è situata al di là della dualità e che pervade ogni cosa, internamente ed esternamente. Benché sia il creatore di questo mondo materiale, il Signore, causa di tutte le cause, è al di là dell'esistenza materiale. Quando entra in questo mondo come Paramātmā, è onnipervadente, ma simultaneamente rimane nella Sua posizione trascendentale. Ai fini della creazione, del mantenimento e della distruzione di questo mondo materiale, il Signore appare nella forma dei *guṇa-avatāra* —Brahmā, Viṣṇu e Maheśvara. Vasudeva offrí dunque a Dio, la Persona Suprema, preghiere cariche di significato. Devakī seguí l'esempio di suo marito offrendo preghiere che descrivevano la natura trascendentale del Signore. Inquieta per la paura di Kaṁsa, e desiderando che il Signore non venisse compreso dai non-devoti, atei e materialisti, Devakī pregò il Signore di ritirare la Sua forma trascendentale a quattro braccia e di apparire come un bambino comune, con due braccia.

Il Signore ricordò a Vasudeva e a Devakī le due altre manifestazioni nelle quali Egli era apparso come loro figlio. Era infatti già apparso come Pṛśnigarbha e Vāmanadeva, e ora per la terza volta appariva come figlio di Devakī, al fine di soddisfare il loro desiderio. Poi il Signore decise di lasciare la dimora di Vasudeva e Devakī, nella prigione di Kaṁsa, e in quel preciso istante, Yogamāyā nacque come figlia di Yaśodā. Per opera di Yogamāyā Vasudeva poté lasciare la prigione e sottrarre il bambino alle mani di Kaṁsa. Quando Vasudeva ebbe portato Kṛṣṇa fino alla casa di Nanda Mahārāja, vide che Yaśodā e tutti gli altri erano immersi in un profondo sonno causato da Yogamāyā. Ne approfittò dunque per scambiare i due bambini, prendendo Yogamāyā dalle braccia di Yaśodā e deponendovi Kṛṣṇa. Poi, portando con sé Yogamāyā come se fosse sua figlia, Vasudeva tornò alla sua dimora, pose Yogamāyā nel letto di Devakī e si preparò a riprendere la sua posizione di

prigioniero. A Gokula, intanto, Yaśodā non ricordava piú se avesse dato alla luce un maschio o una femmina.

CAPITOLO 3



L'apparizione di Śrī Kṛṣṇa

VERSI 1-5

अथ सर्वगुणोपेतः कालः परमशोभनः

प्रसन्नतरनक्षत्रग्रहतारानुकूलवत् ।
मनस्यासीज्जनार्दनस्य जायमानेऽखिलाश्रये ॥ १ ॥
ननृतुः प्रमदास्तत्र ववृषुः कुसुमं सुराः ।
जगुः किन्नरकण्ठ्यश्च ननृतुश्चाप्सरोगणाः ॥ २ ॥
ववौ वायुः सुखस्पर्शः पुण्यगन्धवहः शुचिः ।
अग्नयश्च द्विजातीनां शान्तास्तत्र समिन्धत ॥ ३ ॥
मनांस्यासन् प्रसन्नानि साधूनामसुरद्रुहाम् ।
जायमानेऽजने तस्मिन् नेदुर्दुन्दुभयः समम् ॥ ४ ॥

śrī-śuka uvāca
atha sarva-guṇopetaḥ
kālaḥ parama-śobhanaḥ

yarhy evājana-janmarkṣaṁ
śāntarkṣa-graha-tārakam

diśaḥ prasedur gaganaṁ
nirmaloḍu-gaṇodayam
mahī maṅgala-bhūyiṣṭha-
pura-grāma-vrajākarā

nadyaḥ prasanna-salilā
hradā jalaruha-śriyaḥ
dvijāli-kula-sannāda-
stavakā vana-rājayaḥ

vavau vāyuḥ sukha-sparśaḥ
puṇya-gandhavahaḥ śuciḥ
agnayaś ca dvijātīnāṁ
śāntās tatra samindhata

manāṁsy āsan prasannāni
sādhūnām asura-druhām
jāyamāne 'jane tasmin
nedur dundubhayaḥ samam

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *atha:* in occasione dell' apparizione del Signore; *sarva:* intorno; *guṇa-upetaḥ:* dotati di qualità o facilitazioni materiali; *kālaḥ:* un momento favorevole; *parama-śobhanaḥ:* molto favorevole e fortunato da ogni punto di vista; *yarhi:* quando; *eva:* certamente; *ajana-janma-ṛkṣam:* la costellazione conosciuta come Rohiṇī; *śānta-ṛkṣa:* nessuna delle costellazioni era terribile (tutte erano molto tranquille); *graha-tārakam:* e i pianeti e le stelle come Aśvinī; *diśaḥ:* tutte le direzioni; *praseduḥ:* apparvero molto tranquille e fortunate; *gaganam:* tutto lo spazio esterno o il cielo; *nirmala-uḍu-gaṇa-udayam:* in cui erano visibili tutte le stelle di buon augurio (negli strati superiori dell'universo); *mahī:* la Terra; *maṅgala-bhūyiṣṭha-pura-grāma-vraja-ākarāḥ:* le cui molte città, villaggi, pascoli e miniere divennero di buon augurio e molto pulite e ordinate; *nadyaḥ:* i fiumi; *prasanna-salilāḥ:* le acque divennero trasparenti; *hradāḥ:* i laghi o i grandi corsi d'acqua; *jalaruha-śriyaḥ:* apparvero molto belli, a causa dei fiori di loto che sbocciavano tutt'intorno; *dvija-ali-kula-sannāda-stava-kāḥ:* gli uccelli, specialmente i cucú e sciami di api cominciarono a cantare dolcemente, come se rivolgessero preghiere a Dio, la Persona Suprema; *vana-rājayaḥ:* anche gli alberi verdi e le piante erano molto piacevoli alla vista; *vavau:* soffiò; *vāyuḥ:* la brezza; *sukha-sparśaḥ:* molto piacevole al tatto; *puṇya-gandha-vahaḥ:* che era pieno di profumi; *śuciḥ:* senza essere contaminato da polvere; *agnayaḥ ca:* e i fuochi (nei luoghi di sacrificio); *dvijātīnām:* dei *brāhmaṇa*; *śāntāḥ:* non disturbati, calmi, tranquilli e fissi; *tatra:* là;

samindhata: arsero; *manāṁsi:* la mente dei *brāhmaṇa* (che erano stati spaventati da Kaṁsa); *āsan:* divennero; *prasannāni:* perfettamente soddisfatti e liberi da ogni disturbo; *sādhūnām:* dei *brāhmaṇa*, tutti devoti *vaiṣṇava*; *asura-druhām:* che erano stati oppressi da Kaṁsa e da altri demoni che disturbavano il compimento dei riti religiosi; *jāyamāne:* per l'apparizione o la nascita; *ajane:* di Śrī Viṣṇu, che è sempre non-nato; *tasmin:* in quella situazione; *neduḥ:* risuonarono; *dundubhayaḥ:* i timpani; *samam:* simultaneamente (dai pianeti superiori).

TRADUZIONE

Nel momento propizio per l'apparizione del Signore, l'intero universo fu ricolmo delle qualità della virtú, di pace e di bellezza. La costellazione chiamata Rohiṇī apparve insieme con stelle come le Aśvinī. Il sole, la luna e tutti gli altri astri del cielo emanavano una grande serenità. Tutte le direzioni apparvero estremamente piacevoli, e le meravigliose stelle ammiccarono nel cielo limpido e senza nubi. Adorna di città, villaggi, miniere e verdi pascoli, la terra sembrava assolutamente propizia. Le acque chiare dei fiumi scorrevano, e i laghi e i grandi specchi d'acqua, adorni di ninfee e fiori di loto, manifestavano tutta la loro bellezza. Tra gli alberi e le piante, rigogliose di foglie e di corolle che allietavano lo sguardo, tutti gli uccelli, come i cuculi, e sciami di api intonavano i loro dolci canti agli esseri celesti. Una brezza pura e fresca si levò per soddisfare il senso del tatto, portando con sé il profumo di mille fiori, e quando i *brāhmaṇa* impegnati nelle cerimonie rituali accesero il fuoco secondo i princípi dei *Veda*, le fiamme si alzarono sicure, senza essere agitate dal vento. Allora, mentre Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema, Colui che non nasce mai, stava per apparire, i santi e i *brāhmaṇa*, che fino a quel momento erano stati oggetto delle persecuzioni di demoni come Kaṁsa e dei suoi accoliti, sentirono nascere nel cuore un grande senso di pace, e in quello stesso istante dai sistemi planetari superiori giunse il suono di timpani e tamburi.

SPIEGAZIONE

Come è affermato nella *Bhagavad-gītā*, il Signore dichiara che la Sua apparizione, la Sua nascita e le Sue attività sono tutte trascendentali, e chi le comprende veramente diventa immediatamente degno di elevarsi al mondo spirituale. L'apparizione o la nascita del Signore, non ha nulla a che vedere con quella di un uomo comune che è costretto ad accettare un corpo materiale come effetto delle sue azioni passate. L'apparizione del Signore è già stata spiegata nel capitolo precedente: Egli appare di propria volontà, e non vi è costretto da nessuno.

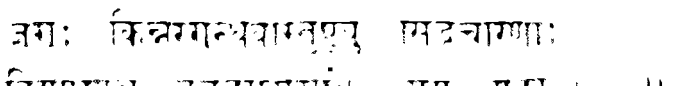
Quando i tempi furono maturi per l'apparizione del Signore, le costellazioni si disposero in modo molto favorevole; predominava l'influsso astrologico della costellazione detta Rohiṇī, che è considerata molto propizia.

Rohiṇī è soggetta al diretto controllo di Brahmā, che è nato da Viṣṇu; essa appare alla nascita di Śrī Viṣṇu, che è in realtà il Non-nato. Secondo le conclusioni astrologiche le situazioni favorevoli e sfavorevoli non sono determinate soltanto dalla particolare disposizione delle stelle, ma anche dalle differenti situazioni dei diversi sistemi planetari. Al momento della nascita di Śrī Kṛṣṇa, tutti i sistemi planetari si disposero spontaneamente nell'ordine piú propizio.

In quel momento, in tutte le direzioni —est, ovest, sud e nord, in ogni luogo— regnava un'atmosfera di pace e prosperità. Nel cielo apparvero stelle propizie, e su tutta la terra —nelle città, nei villaggi, nei pascoli e nella mente di tutti— si manifestarono segni di buona fortuna. I fiumi scorrevano ricchi di acque, e i laghi erano meravigliosamente adorni di fiori di loto. Le foreste, popolate di meravigliosi uccelli e pavoni, echeggiavano dei loro canti armoniosi, mentre i pavoni aprivano le danze insieme con le loro compagne. Un dolce vento si levò portando con sé i profumi di tutti i fiori, e il suo contatto dava grande piacere. Nelle loro case i *brāhmaṇa*, che erano soliti offrire sacrifici nel fuoco, trovarono che era molto piacevole usare quelle dimore per l'offerta di sacrifici. A causa delle persecuzioni dei re demoniaci il fuoco del sacrificio era quasi scomparso dalle dimore dei *brāhmaṇa*, i quali ora si videro di nuovo in grado di accendere serenamente il fuoco. La mente, l'intelligenza e le attività dei *brāhmaṇa* erano state turbate dalla proibizione di celebrare i sacrifici, ma nel momento stesso dell'apparizione di Kṛṣṇa, essi si sentirono immediatamente pervadere dalla gioia, udendo vibrare nel cielo suoni trascendentali che annunciavano l'apparizione di Dio, la Persona Suprema.

Per festeggiare la nascita di Śrī Kṛṣṇa le stagioni cambiarono in tutto l'universo, e benché Kṛṣṇa fosse nato nel mese di settembre, sembrava che fosse primavera. L'aria era piacevolmente fresca, ma non fredda, e i fiumi e i corsi d'acqua presero l'aspetto caratteristico della stagione di *śarat*, l'autunno. E sebbene le ninfee e i fiori di loto si aprano normalmente alla luce del sole, questi stessi fiori sbocciarono a mezzanotte e caricarono del loro profumo la brezza gentile perché Kṛṣṇa stava apparendo. A causa delle persecuzioni di Kaṁsa le cerimonie rituali vediche erano quasi cadute in disuso, e i santi e i *brāhmaṇa* non potevano piú dedicarvisi con mente serena. Ma ora, questi *brāhmaṇa* ripresero con grande piacere a celebrare le loro cerimonie quotidiane, senza alcun turbamento. Benché gli *asura* siano sempre impegnati a disturbare i *sura*, i devoti e i *brāhmaṇa*, al momento dell'apparizione di Kṛṣṇa tutti questi devoti e *brāhmaṇa* restarono indisturbati.

VERSO 6



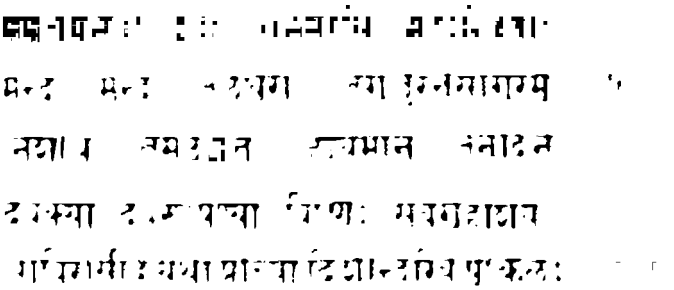
jaguḥ kinnara-gandharvās
tuṣṭuvuḥ siddha-cāraṇāḥ
vidyādharyaś ca nanṛtur
apsarobhiḥ samaṁ mudā

jaguḥ: recitarono canzoni di buon augurio; *kinnara-gandharvāḥ:* i Kinnara e i Gandharva, gli abitanti dei vari pianeti e dei sistemi planetari superiori; *tuṣṭuvuḥ:* offrirono le loro preghiere; *siddha-cāraṇāḥ:* i Siddha e i Cāraṇa, altri abitanti dei pianeti celesti; *vidyādharyaḥ ca:* e le Vidyādharī, un altro gruppo di abitanti dei pianeti celesti; *nanṛtuḥ:* danzarono pieni di gioia trascendentale; *apsarobhiḥ:* le Apsarā, meravigliose ballerine del regno celeste; *samam:* insieme; *mudā:* con grande gioia.

TRADUZIONE

I Kinnara e i Gandharva intonarono i loro canti propizi, mentre i Siddha e i Cāraṇa innalzavano le loro felici preghiere e le Vidyādharī, insieme con le Apsarā, iniziavano le loro gioiose danze.

VERSI 7-8



mumucur munayo devāḥ
sumanāṁsi mudānvitāḥ
mandaṁ mandaṁ jaladharā
jagarjur anusāgaram

niśīthe tama-udbhūte
jāyamāne janārdane
devakyāṁ deva-rūpiṇyāṁ
viṣṇuḥ sarva-guhā-śayaḥ
āvirāsīd yathā prācyāṁ
diśīndur iva puṣkalaḥ

mumucuḥ: gettarono una pioggia; *munayaḥ:* tutti i grandi saggi e i santi; *devāḥ:* e gli esseri celesti; *sumanāṁsi:* fiori bellissimi e profumati; *mudā anvitāḥ:* con un atteggiamento felice; *mandam mandam:* molto dolcemente;

jala-dharāḥ: le nuvole; *jagarjuḥ:* vibrarono; *anusāgaram:* seguendo le vibrazioni delle onde del mare; *niśīthe:* nel cuore della notte; *tamaḥ-udbhūte:* quando le tenebre erano fitte; *jāyamāne:* all'apparizione; *janārdane:* di Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu; *devakyām:* nel grembo di Devakī; *deva-rūpiṇyām:* che apparteneva alla stessa categoria di Dio, la Persona Suprema (*ānanda-cinmaya-rasa-pratibhāvitābhiḥ*); *viṣṇuḥ:* Śrī Viṣṇu, il Signore Supremo; *sarva-guhā-śayaḥ:* che è situato nel cuore di ognuno; *āvirāsīt:* apparve; *yathā:* come; *prācyām diśi:* ad oriente; *induḥ iva:* come la luna piena; *puṣkalaḥ:* perfettamente completa.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti e i grandi santi, al colmo della gioia, fecero cadere una pioggia di fiori, e le nuvole riunite nel cielo risuonarono dolcemente e il leggero brontolio del tuono ricordava il soave frangersi delle onde sulla spiaggia dell' oceano. Allora Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, situato nel piú profondo del cuore di tutti gli esseri, apparve dal cuore di Devakī in mezzo alle dense tenebre della notte come la luna piena che sorge a oriente, perché Devakī apparteneva alla medesima natura di Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-saṁhitā* (5.37) insegna:

ānanda-cinmaya-rasa-pratibhāvitābhis
tābhir ya eva nija-rūpatayā kalābhiḥ
goloka eva nivasaty akhilātma-bhūto
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

Questo verso indica che Kṛṣṇa e ciò che Lo circonda partecipano della stessa potenza spirituale (*ānanda-cinmaya-rasa*). Il padre di Kṛṣṇa, Sua madre, i Suoi amici pastorelli e le mucche sono tutte espansioni di Kṛṣṇa, come sarà spiegato nella *brahma-vimohana-līlā*. Quando Brahmā rapí i compagni di Kṛṣṇa per mettere alla prova la supremazia di Śrī Kṛṣṇa, il Signore Si manifestò di nuovo nella forma di molti pastorelli e vitelli, che, come Bramhā stesso poté vedere, erano tutti *viṣṇu-mūrti*. Poiché anche Devakī è un'espansione di Kṛṣṇa, il nostro verso dice, *devakyāṁ deva-rūpiṇyāṁ viṣṇuḥ sarva-guhā-śayaḥ*.

Al momento dell'apparizione del Signore, i grandi saggi e gli esseri celesti estremamente soddisfatti presero a lanciare una pioggia di fiori. Sulle spiagge si udivano le onde mormorare dolcemente, e sopra il mare le nuvole risposero con un piacevole brontolio di tuoni.

Quando tutto fu pronto, Śrī Viṣṇu, che risiede nel cuore di tutti gli esseri viventi, apparve nelle tenebre della notte come Dio, la Persona Suprema, davanti agli occhi di Devakī, simile a una dea. L'apparizione di Śrī Viṣṇu in quell'istante può essere paragonata al sorgere della luna piena all'orizzonte

orientale. Qualcuno potrebbe obiettare che essendo Kṛṣṇa apparso l'ottavo giorno della luna calante, la luna non poteva sorgere in tutta la sua pienezza. Ma Kṛṣṇa appariva nella dinastia che discendeva dalla luna, perciò benché essa fosse incompleta quella notte, inebriata per la gioia di vedere apparire il Signore tra i suoi discendenti, per la grazia di Kṛṣṇa poté manifestarsi in tutto il suo splendore. Al fine di accogliere degnamente Dio, la Persona Suprema, la luna calante diventò piena per la gioia.

Alcune edizioni dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, invece dell'espressione *deva-rūpiṇyām* usano chiaramente l'espressione *viṣṇu-rūpiṇyām*. In un caso o nell'altro, queste parole indicano che Devakī ha una forma spirituale uguale a quella del Signore. Il Signore è *sac-cid-ānanda-vigraha*, perciò anche Devakī è *sac-cid-ānanda-vigraha*. Nessuno può quindi trovare qualche difetto nel modo in cui Dio, la Persona Suprema, *sac-cid-ānanda-vigraha*, apparve dal grembo di Devakī.

Chi non ha la piena consapevolezza che l'apparizione e la scomparsa del Signore sono trascendentali (*janma karma ca me divyam*) rimane talvolta sorpreso nel sentire che Dio, la Persona Suprema, può nascere come un bambino comune. In realtà, la nascita del Signore non è mai ordinaria. Dio, la Persona Suprema, Si trova già nel piú profondo del cuore di ogni essere come *antaryāmī*, l'Anima Suprema. Cosí, essendo presente in tutta la Sua potenza nel cuore di Devakī, Egli poté apparire anche fuori del suo corpo.

Tra le dodici grandi personalità c'è Bhīṣmadeva (*svayambhūr nāradaḥ śambhuḥ kumāraḥ kapilo manuḥ prahlādo janako bhīṣmaḥ*). Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.9.42) Bhīṣma, questa grande autorità che tutti i devoti dovrebbero seguire, afferma che Dio, la Persona Suprema, è situato nel cuore di ogni essere, proprio come il sole può essere sopra la testa di tutti. Eppure, benché il sole sia visibile sopra la testa di milioni di persone, ciò non significa che il sole sia situato in posizioni diverse. Similmente, Dio, la Persona Suprema, è dotato di potenze inconcepibili. Può dunque trovarSi nel cuore di ogni essere e simultaneamente può non essere variamente situato. *Ekatvam anupaśyataḥ* (*Īśopaniṣad* 7). Il Signore è uno solo, ma può apparire nel cuore di ogni essere grazie alla Sua inconcepibile potenza. Sebbene il Signore Si trovasse nel cuore di Devakī, apparve come suo figlio. Secondo il *Viṣṇu Purāṇa*, citato nel *Vaiṣṇava-toṣaṇī*, il Signore apparve come il sole (*anugrahāsaya*). La *Brahma-saṁhitā* (5.35) conferma che il Signore è situato perfino all'interno dell'atomo (*aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-stham*). Egli è a Mathurā, a Vaikuṇṭha e nel profondo del cuore di ogni essere; bisogna quindi comprendere bene che Egli non visse come un bambino comune nel cuore o nell'utero di Devakī. E nemmeno apparve come un bambino comune, sebbene sembrasse nascere normalmente per confondere gli *asura* come Kaṁsa. Gli *asura* sono convinti che Kṛṣṇa sia nato come un bambino comune e abbia lasciato questo mondo morendo come un uomo comune. Tali demoniache conclusioni sono respinte da coloro che conoscono Dio, la Persona Suprema. *Ajo 'pi sann avyayātmā*

bhūtānām īśvaro 'pi san (*B.g.*, 4.6). Come insegna la *Bhagavad-gītā*, il Signore è *aja*, non-nato, ed è Colui che tutto controlla. Nondimeno, Egli apparve come il figlio di Devakī. Questo verso descrive l'inconcepibile potenza del Signore, che apparve come la luna piena. Comprendendo il significato particolare dell'apparizione della Persona Suprema, non si deve mai pensare che Egli sia nato come un bambino comune.

VERSI 9-10

तमद्भुतं बालकमम्बुजेक्षणं
चतुर्भुजं शङ्खगदाद्युदायुधम् ।
श्रीवत्सलक्ष्मं गलशोभिकौस्तुभं
पीताम्बरं सान्द्रपयोदसौभगम् ॥ ९ ॥
महार्हवैदूर्यकिरीटकुण्डल
त्विषा परिष्वक्तसहस्रकुन्तलम्
उद्दामकाञ्च्यङ्गदकङ्कणादिभि
र्विरोचमानं वसुदेव ऐक्षत ॥ १० ॥

tam adbhutaṁ bālakam ambujekṣaṇaṁ
catur-bhujaṁ śaṅkha-gadādy-udāyudham
śrīvatsa-lakṣmaṁ gala-śobhi-kaustubhaṁ
pītāmbaraṁ sāndra-payoda-saubhagam

mahārha-vaidūrya-kirīṭa-kuṇḍala-
tviṣā pariṣvakta-sahasra-kuntalam
uddāma-kāñcy-aṅgada-kaṅkaṇādibhir
virocamānaṁ vasudeva aikṣata

tam: quello; *adbhutam:* meraviglioso; *bālakam:* bambino; *ambuja-īkṣaṇam:* i cui occhi assomigliavano a dei fiori di loto; *catuḥ-bhujam:* con quattro braccia; *śaṅkha-gadā-ādi:* che portavano una conchiglia, una mazza, un disco e il loto (in quelle quattro mani); *udāyudham:* diverse armi; *śrīvatsa-lakṣmam:* decorato con un particolare tipo di peli chiamati Śrīvatsa, che si vedono solo sul petto di Dio, la Persona Suprema; *gala-śobhi-kaustubham:* sul Suo collo c'era la gemma Kaustubha, che si trova in particolare a Vaikuṇṭhaloka; *pīta-ambaram:* i Suoi abiti erano gialli; *sāndra-payoda-saubhagam:* molto bello, che aveva il colore delle nuvole scure; *mahā-arha-vaidūrya-kirīṭa-kuṇḍala:* della Sua corona e dei Suoi orecchini tempestati di preziosissime gemme Vaidūrya; *tviṣā:* della bellezza; *pariṣvakta-sahasra-kuntalam:* illuminato da lunghi capelli sciolti; *uddāma-kāñcī-aṅgada-kaṅkaṇa-ādibhiḥ:* con

una brillante cintura in vita, bracciali e braccialetti ai polsi, e così via; *virocamānam:* decorato in modo meraviglioso; *vasudevaḥ:* Vasudeva, il padre di Kṛṣṇa; *aikṣata:* vide.

TRADUZIONE

Allora Vasudeva vide il neonato, che aveva occhi meravigliosi, simili ai petali del fiore di loto, e portava nelle Sue quattro braccia le quattro armi dette *śaṅkha, cakra, gadā* e *padma*. Sul Suo petto stava il segno dello Śrīvatsa e sul Suo collo la splendida gemma Kaustubha. Coperto di abiti gialli, la carnagione scura come una nuvola di pioggia, con i lunghi capelli sciolti, la corona e gli orecchini incredibilmente risplendenti e adorni della preziosa gemma Vaidūrya, questo bambino, ornato di una splendida cintura, di bracciali, di cerchi d'oro e di altri gioielli, appariva veramente meraviglioso.

SPIEGAZIONE

Per spiegare la parola *adbhutam*, "meraviglioso", sono descritte nel verso tutte le opulenze e gli ornamenti del neonato. Come conferma la *Brahma-saṁhitā* (5.30), *barhāvataṁsam asitāmbuda-sundarāṅgam*: l'incarnato della bellissima forma del Signore ricorda il colore scuro delle nuvole cariche di pioggia (*asita* significa "nero" e *ambuda* "nuvola"). L'espressione *catur-bhujam* indica con precisione che Kṛṣṇa apparve dapprima con quattro braccia, come Śrī Viṣṇu. Nella società umana non si è mai visto nascere un bambino dotato di quattro braccia. E che dire di un bambino nato con i capelli lunghi? La discesa del Signore è quindi completamente diversa dalla nascita di un bambino comune. La gemma Vaidūrya, che talvolta appare azzurra, talvolta gialla e talvolta rossa è una gemma di Vaikuṇṭhaloka, e vediamo qui che questa particolare gemma adornava la corona e gli orecchini del Signore.

VERSO 11

स विस्मयोत्फुल्लविलोचनो हरिं
सुतं विलोक्यानकदुन्दुभिस्तदा ।
कृष्णावतारोत्सवसम्भ्रमोऽस्पृशन्
मुदा द्विजेभ्योऽयुतमाप्लुतो गवाम् ॥ ११ ॥

sa vismayotphulla-vilocano harim̐
sutam̐ vilokyānakadundubhis tadā
kṛṣṇāvatārotsava-sambhramo 'spṛśan
mudā dvijebhyo 'yutam āpluto gavām

saḥ: egli (Vasudeva, conosciuto anche come Ānakadundubhi); *vismaya-utphulla-vilocanaḥ:* con gli occhi pieni di meraviglia all'apparizione di Dio, la

Persona Suprema; *harim:* Śrī Hari, Dio, la Persona Suprema; *sutam:* come suo figlio; *vilokya:* osservando; *ānakadundubhiḥ:* Vasudeva; *tadā:* in quel momento; *kṛṣṇa-avatāra-utsava:* una festa che doveva essere osservata a causa dell'apparizione di Kṛṣṇa; *sambhramaḥ:* desiderando accogliere il Signore con grande rispetto; *aspṛśat:* approfittò per distribuire; *mudā:* con grande gioia; *dvijebhyaḥ:* ai *brāhmaṇa*; *ayutam:* diecimila; *āplutaḥ:* coperte; *gavām:* mucche.

TRADUZIONE

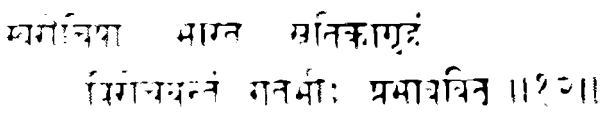
Quando Vasudeva vide il suo straordinario figlio, rimase colpito dalla meraviglia. Preso da una gioia trascendentale, raccolse in meditazione diecimila mucche e le distribuí ai *brāhmaṇa*, come festività trascendentale.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ha analizzato i sentimenti provati da Vasudeva nel vedere il suo straordinario bambino. Vasudeva tremava per lo stupore nel vedere un neonato adorno di preziosi gioielli e ornamenti; egli capí immediatamente che era apparso Dio, la Persona Suprema, non come un bambino comune, ma nella Sua forma originale a quattro braccia, riccamente adorno. La prima causa di meraviglia fu per lui vedere che il Signore non temeva di apparire nella prigione di Kaṁsa, dove erano rinchiusi Vasudeva e Devakī. Inoltre, benché il Signore fosse la Trascendenza Suprema, l'onnipresente, aveva voluto apparire dal grembo di Devakī. La terza causa di meraviglia era che il bambino fosse nato dal grembo di Devakī cosí meravigliosamente adorno. E infine, Dio, la Persona Suprema, era il Signore adorato di Vasudeva, eppure era nato come suo figlio! Per tutte queste ragioni, Vasudeva si sentí prendere da una gioia trascendentale, e volle celebrare l'avvenimento festeggiando come fanno di solito gli *kṣatriya* alla nascita dei loro figli. Ma la loro condizione di prigionia impediva loro di festeggiare esternamente. Decise allora di festeggiare l'evento in meditazione, il che aveva altrettanto valore. Chi si trova nell'impossibilità di servire esternamente Dio, la Persona Suprema, può servire il Signore in meditazione, perché le attività della mente equivalgono alle attività degli altri sensi: questo è il livello della non-dualità (*advaya-jñāna*). Generalmente la gente festeggia con cerimonie rituali la nascita di un figlio. Perché dunque Vasudeva non avrebbe dovuto festeggiare un simile evento, ora che il Signore Supremo stesso era apparso come suo figlio?

VERSO 12





athainam astaud avadhārya pūruṣaṁ
paraṁ natāṅgaḥ kṛta-dhīḥ kṛtāñjaliḥ
sva-rociṣā bhārata sūtikā-gṛhaṁ
virocayantaṁ gata-bhīḥ prabhāva-vit

atha: poi; *enam:* al bambino; *astaut:* offrí preghiere; *avadhārya:* perché aveva capito senza dubbio che questo bambino era Dio, la Persona Suprema; *pūruṣam:* la Persona Suprema; *param:* trascendentale; *nata-aṅgaḥ:* cadendo; *kṛta-dhīḥ:* con la mente concentrata; *kṛta-añjaliḥ:* a mani giunte; *sva-rociṣā:* con lo splendore della Sua bellezza; *bhārata:* o Mahārāja Parīkṣit, discendente di Mahārāja Bharata; *sūtikā-gṛham:* il luogo dove era nato il Signore; *virocayantam:* che illuminava tutt'intorno; *gata-bhīḥ:* tutta la sua paura scomparve; *prabhāva-vit:* capiva ora il potere (di Dio, la Persona Suprema).

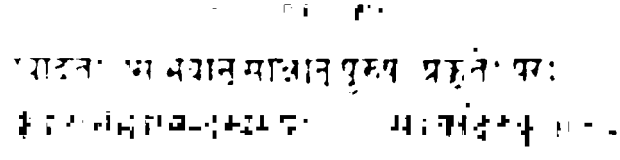
TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, o discendente del re Bharata, Vasudeva aveva capito che questo bambino non era altri che Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa. E poiché questa consapevolezza si era ormai stabilita nella sua mente, senza lasciare dubbi, egli vide svanire ogni paura. A mani giunte s'inchinò concentrando tutta la sua attenzione e cominciò a offrire preghiere al bimbo, che illuminava con la Sua naturale influenza il luogo dov'era apparso.

SPIEGAZIONE

In preda a tanta meraviglia, Vasudeva concentrò tutta la sua attenzione su Dio, la Persona Suprema. Conoscendo il potere del Signore Supremo, vide la sua paura dileguarsi, perché sapeva che il Signore era apparso per proteggerlo (*gata-bhīḥ prabhāva-vit*). Consapevole che Dio, la Persona Suprema, Si trovava di fronte a lui, Gli rivolse le seguenti preghiere.

VERSO 13



śrī-vasudeva uvāca
vidito 'si bhavān sākṣāt
puruṣaḥ prakṛteḥ paraḥ

kevalānubhavānanda-
svarūpaḥ sarva-buddhi-dṛk

śrī-vasudevaḥ uvāca: Śrī Vasudeva pregò; *viditaḥ asi:* ora sono perfettamente cosciente di Te; *bhavān:* Tua Grazia; *sākṣāt:* direttamente; *puruṣaḥ:* la Persona Suprema; *prakṛteḥ:* alla natura materiale; *paraḥ:* trascendentale, oltre tutto ciò che è materiale; *kevala-anubhava-ānanda-svarūpaḥ:* la Tua forma è *sac-cid-ānanda-vigraha*, e tutti coloro che Ti percepiscono si riempiono di una felicità trascendentale; *sarva-buddhi-dṛk:* il supremo osservatore, l'Anima Suprema, l'intelligenza di tutti.

TRADUZIONE

Vasudeva disse:

O mio Signore, Tu sei la Persona Suprema, sei situato al di là dell'esistenza materiale e sei anche l'Anima Suprema. La Tua forma può essere percepita attraverso la conoscenza trascendentale che permette di comprendere che Tu sei Dio, la Persona Suprema. Ora capisco perfettamente la Tua posizione.

SPIEGAZIONE

Nel cuore di Vasudeva si erano risvegliati insieme l'affetto per suo figlio e la conoscenza della natura trascendentale del Signore Supremo. Dapprima Vasudeva aveva pensato: "È nato un bambino così meraviglioso, ma ora Kaṁsa verrà ad ucciderLo." Ma quando capì che non si trattava di un bambino comune, bensì di Dio stesso, la Persona Suprema, vide svanire in sé ogni paura. Completamente convinto che Suo figlio era il Signore Supremo, straordinario sotto ogni aspetto, cominciò a offrire preghiere degne del Signore Supremo. Ormai non temeva più le atrocità di Kaṁsa, e accettò nel suo cuore il bambino come il suo amato figlio, e simultaneamente come l'oggetto della sua adorazione e delle sue preghiere.

VERSO 14

स एव स्वप्रकृत्येदं सृष्ट्वाग्रे त्रिगुणात्मकम् ।
तदनु त्वं ह्यप्रविष्टः प्रविष्ट इव भाव्यसे ॥१४॥

sa eva svaprakṛtyedaṁ
sṛṣṭvāgre tri-guṇātmakam
tad anu tvaṁ hy apraviṣṭaḥ
praviṣṭa iva bhāvyase

saḥ: Egli (Dio, la Persona Suprema); *eva:* in verità; *sva-prakṛtyā:* della Tua energia personale (*mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram*); *idam:*

questo mondo materiale; *sṛṣṭvā:* dopo aver creato; *agre:* all'inizio; *tri-guṇa-ātmakam:* composto dalle tre influenze di energia (*sattva-rajas-tamo-guṇa*); *tat anu:* in seguito; *tvam:* Tua Grazia; *hi:* in verità; *apraviṣṭaḥ:* sebbene tu non sia entrato; *praviṣṭaḥ iva:* Tu sembri essere entrato; *bhāvyase:* sei così compreso.

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei quella stessa Persona che all'inizio creò questo mondo materiale in virtú della Sua personale energia esterna. Dopo la creazione di questo mondo che è regolato dai tre *guṇa* [*sattva, rajas* e *tamas*], Tu sembri entrarvi, ma in realtà ciò non avviene.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (7.4) Dio, la Persona Suprema, spiega chiaramente:

bhūmir āpo 'nalo vāyuḥ
khaṁ mano buddhir eva ca
ahaṅkāra itīyaṁ me
bhinnā prakṛtir aṣṭadhā

Questo mondo materiale regolato dalle tre influenze della natura materiale —*sattva-guṇa, rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*— è una combinazione di terra, acqua, fuoco, aria, mente, intelligenza e falso ego, tutte energie che provengono da Kṛṣṇa, eppure Kṛṣṇa, che è sempre trascendentale, è estraneo a questo mondo materiale. Coloro che sono privi di una conoscenza pura pensano che Kṛṣṇa sia un prodotto della materia, e che il Suo corpo sia materiale come il nostro (*avajānanti māṁ mūḍhāḥ*). Kṛṣṇa, invece, è sempre al di sopra di questo mondo materiale.

Nelle Scritture vediche, la creazione è descritta in relazione a Mahā-Viṣṇu. Come è affermato nella *Brahma-saṁhitā* (5.35):

eko 'py asau racayituṁ jagad-aṇḍa-koṭiṁ
yac-chaktir asti jagad-aṇḍa-cayā yad-antaḥ
aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-sthaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro il Signore primordiale, Govinda, Dio, la Persona Suprema e originale. Con la Sua espansione plenaria parziale, Mahā-Viṣṇu, Egli entra nella natura materiale. Poi penetra in ogni universo come Garbhodakaśāyī Viṣṇu, e anche in ogni elemento, e perfino in ogni atomo della materia, come Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu. Tali manifestazioni della natura materiale sono innumerevoli, sia negli universi che negli atomi individuali." Govinda Si manifesta parzialmente come *antaryāmī*, l'Anima Suprema, che penetra in questo mon-

do materiale (*aṇḍāntara-stha*) e anche nell'atomo. La *Brahma-saṁhitā* (5.48) aggiunge:

yasyaika-niśvasita-kālam athāvalambya
jīvanti loma-vilajā jagad-aṇḍa-nāthāḥ
viṣṇur mahān sa iha yasya kalā-viśeṣo
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

Questo verso descrive Mahā-Viṣṇu come un'espansione plenaria di Kṛṣṇa. Mahā-Viṣṇu giace sull'Oceano Causale, e a ogni Sua espirazione, dai pori del Suo corpo escono milioni di *brahmāṇḍa*, di universi. Successivamente, a ogni inspirazione di Mahā-Viṣṇu tutti questi *brahmāṇḍa* scompaiono. In questo modo, tutti i milioni di *brahmāṇḍa*, controllati ciascuno da un Brahmā che è assistito dagli altri esseri celesti, vanno e vengono in questo mondo materiale seguendo il respiro di Mahā-Viṣṇu.

Gli sciocchi credono che nell'apparire come figlio di Vasudeva, Kṛṣṇa diventi limitato come un bambino qualsiasi. Ma Vasudeva era consapevole che sebbene il Signore fosse apparso come suo figlio, non era entrato nel grembo di Devakī e ne era poi uscito. Il Signore, invece, Si trovava sempre là. Il Signore Supremo è onnipresente e Si trova all'interno come all'esterno. *Praviṣṭa iva bhāvyase*: solo apparentemente era entrato nel grembo di Devakī ed era apparso ora come figlio di Vasudeva. Il fatto che Vasudeva esprimesse questa consapevolezza indica che Vasudeva sapeva come tutto era accaduto. Vasudeva era certamente un devoto del Signore, in piena conoscenza, e noi dobbiamo prendere esempio da devoti come lui. La *Bhagavad-gītā* (4.34) perciò raccomanda:

tad viddhi praṇipātena
paripraśnena sevayā
upadekṣyanti te jñānaṁ
jñāninas tattva-darśinaḥ

"Cerca di conoscere la verità avvicinando un maestro spirituale autentico. Ponigli delle domande con sottomissione e servilo; l'anima realizzata può rivelarti la conoscenza, perché ha visto la verità." Vasudeva aveva generato Dio, la Persona Suprema, eppure sapeva benissimo in che modo il Signore Supremo appare e scompare. Era dunque un *tattva-darśī*, una persona che ha visto la verità, perché aveva visto di persona come la Verità Suprema e Assoluta era apparsa come suo figlio. Vasudeva non subiva l'influsso dell' ignoranza e non pensava che il Signore Supremo avesse subito qualche limitazione accettando di diventare suo figlio. Il Signore esiste illimitatamente e pervade ogni cosa, all'interno come all'esterno. Perciò, nel caso del Signore, è improprio parlare della Sua apparizione e scomparsa.

VERSI 15-17

यथेमेऽविकृता भावास्तथा ते विकृतैः सह ।
नानावीर्याः पृथग्भूता विराजं जनयन्ति हि ॥१५॥
सन्निपत्य समुत्पाद्य दृश्यन्तेऽनुगता इव ।
प्राग्एव विद्यमानत्वान्न तेषामिह सम्भवः ॥१६॥
एवं भवान बुद्ध्यनुमेयलक्षणै-
ग्राह्यैर्गुणैः सन्नपि तद्गुणाग्रहः ।
अनावृतत्वाद बहिरन्तरं न ते
सर्वस्य सर्वात्मन आत्मवस्तुनः ॥१७॥

yatheme 'vikṛtā bhāvās
tathā te vikṛtaiḥ saha
nānā-vīryāḥ pṛthag-bhūtā
virājaṁ janayanti hi

sannipatya samutpādya
dṛśyante 'nugatā iva
prāg eva vidyamānatvān
na teṣām iha sambhavaḥ

evaṁ bhavān buddhy-anumeya-lakṣaṇair
grāhyair guṇaiḥ sann api tad-guṇāgrahaḥ
anāvṛtatvād bahir antaraṁ na te
sarvasya sarvātmana ātma-vastunaḥ

yathā: come; *ime:* questa creazione materiale, fatta di energia materiale; *avikṛtāḥ:* in realtà non sono disintegrate; *bhāvāḥ:* con questo concetto; *tathā:* similmente; *te:* esse; *vikṛtaiḥ saha:* con questi diversi elementi che provengono dall'insieme dell'energia materiale; *nānā-vīryāḥ:* ogni elemento possiede diverse energie; *pṛthak:* separatamente; *bhūtāḥ:* che diventano; *virājam:* l'intera manifestazione cosmica; *janayanti:* creano; *hi:* in verità; *sannipatya:* a causa del contatto con l'energia spirituale; *samutpādya:* dopo essere stati creati; *dṛśyante:* appaiono; *anugatāḥ:* entrati in esso; *iva:* come se; *prāk:* fin dall'inizio, prima della creazione di questa manifestazione cosmica; *eva:* in verità; *vidyamānatvāt:* a causa dell'esistenza di Dio, la Persona Suprema; *na:* non; *teṣām:* di questi elementi materiali; *iha:* a proposito della creazione; *sambhavaḥ:* sarebbe stato possibile entrare; *evam:* in questo modo; *bhavān:* o mio Signore; *buddhi-anumeya-lakṣa-ṇaiḥ:* con la vera intelligenza e con questi segni; *grāhyaiḥ:* con gli oggetti dei sensi; *guṇaiḥ:* con le influenze della natura

materiale; *san api:* sebbene in contatto; *tat-guṇa-agrahaḥ:* non sono toccati dalle qualità materiali; *anāvṛtatvāt:* essendo situati ovunque; *bahiḥ antaram:* nell'esterno e nell'interno; *na te:* non c'è cosa simile per Te; *sarvasya:* di tutto; *sarva-ātmanaḥ:* Tu sei la radice di ogni cosa; *ātma-vastunaḥ:* tutto appartiene a Te, ma Tu sei all'esterno e all'interno di ogni cosa.

TRADUZIONE

Il *mahat-tattva*, la totalità dell'energia materiale, è indivisibile, ma a causa delle influenze della natura materiale, sembra scindersi in terra, acqua, fuoco, aria ed etere. Per l'intervento dell'energia vivente [*jīva-bhūta*], queste energie separate si combinano tra loro per formare la manifestazione cosmica visibile, ma in realtà l'energia totale già esiste prima della creazione del cosmo. L'energia materiale totale, quindi, non entra mai veramente nella creazione. Similmente, sebbene Tu sia percepito mediante i nostri sensi grazie alla Tua presenza, i sensi non possono veramente percepirTi né puoi essere sperimentato con la mente o con le parole [*avāṅ-mānasa-gocara*]. Con i nostri sensi possiamo percepire alcune cose, ma non tutto; possiamo, per esempio, usare gli occhi per vedere, ma non per assaggiare. In conseguenza di ciò, è chiaro che Tu superi la capacità di percezione dei sensi. Benché Tu sia in contatto con le influenze della natura materiale, non ne puoi essere toccato. Tu sei il fattore primo in ogni cosa, l'Anima Suprema onnipresente e indivisibile. Per Te non c'è dunque esterno o interno. Tu non sei mai entrato nel grembo di Devakī, piuttosto, Tu ci sei sempre stato.

SPIEGAZIONE

Questo concetto è spiegato dal Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (9.4):

mayā tatam idaṁ sarvaṁ
jagad-avyakta-mūrtinā
mat-sthāni sarva-bhūtāni
na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ

"Questo universo è tutto penetrato da Me, nella Mia forma non-manifestata. Tutti gli esseri sono in Me, ma Io non sono in loro."

Dio, la Persona Suprema, non può essere percepito mediante i sensi materiali grossolani. È detto che il nome di Śrī Kṛṣṇa, la Sua fama, le Sue imprese e ciò che Lo riguarda non possono essere compresi con i sensi materiali. Egli Si rivela soltanto a colui che s'impegna nel puro servizio devozionale, sotto una guida adeguata. Come è affermato nella *Brahma-saṁhitā* (5.38):

premāñjana-cchurita-bhakti-vilocanena
santaḥ sadaiva hṛdayeṣu vilokayanti

È possibile vedere continuamente Dio, la Persona Suprema, all'interno e all'esterno di sé stessi, se si nutre verso di Lui un'attitudine di amore trascendentale. Per la massa, quindi, Egli non è visibile. Nel verso della *Bhagavad-*

gītā che abbiamo appena citato, è detto che sebbene Egli sia onnipresente e pervada ogni cosa, non può essere concepito mediante i sensi materiali. Ma in realtà, anche se noi non possiamo vederLo, tutto riposa in Lui. Come è spiegato nel settimo capitolo della *Bhagavad-gītā*, l'intera manifestazione cosmica materiale non è che la combinazione delle Sue differenti energie, quella superiore, spirituale, e quella inferiore, materiale. Come i raggi del sole si diffondono per tutto l'universo, così l'energia del Signore è presente in tutta la creazione, e ogni cosa riposa su questa energia.

Eppure, non si deve concludere che essendoSi diffuso in ogni luogo Egli abbia perso la Sua esistenza personale. Per confutare questo argomento il Signore afferma: "Io sono in ogni cosa e ogni cosa riposa in Me, eppure Io non ne sono toccato." Il re, per esempio, è a capo di un governo che può essere considerato la manifestazione della sua energia; tutti i vari ministeri e dipartimenti amministrativi non sono altro che differenti energie del re, e ogni dipartimento si basa sul potere del re. Tuttavia, ciò non significa che ci si debba aspettare di trovare il re in persona in ciascun ministero. Questo è un esempio piuttosto grossolano, ma tutto ciò che vediamo, tutto ciò che esiste in questo mondo materiale come in quello spirituale, riposa sull'energia di Dio, la Persona Suprema. La creazione ha luogo mediante la diffusione delle differenti energie del Signore e, come è affermato nella *Bhagavad-gītā*, Egli è presente in ogni luogo con quella che è la rappresentazione della Sua persona, cioè la diffusione delle Sue diverse energie.

Si potrebbe obiettare che Dio, la Persona Suprema, che crea l'intera manifestazione cosmica con un semplice sguardo, non può discendere nel grembo di Devakī, la moglie di Vasudeva. Per estirpare dalle radici questa obiezione, Vasudeva disse: "Mio caro Signore, non è affatto sorprendente vederTi apparire nel grembo di Devakī, perché anche l'intera creazione ha avuto origine nello stesso modo. Tu eri disteso nell'Oceano Causale, nella forma di Mahā-Viṣṇu, e semplicemente con il Tuo respiro, hai portato all'esistenza innumerevoli universi. Poi sei entrato in ciascuno di questi universi come Garbhodakaśāyī Viṣṇu, e ancora Ti sei espanso come Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu entrando nel cuore di tutti gli esseri viventi, e perfino nell'atomo. Perciò il fatto che Tu sia entrato nel grembo di Devakī può essere spiegato nello stesso modo. Sembra che Tu vi sia entrato, ma simultaneamente sei onnipresente. Qualche esempio materiale può aiutarci a capire questo concetto. La totalità dell' energia materiale rimane intatta anche dopo essere stata divisa in sedici elementi. Il corpo materiale non è altro che una combinazione dei cinque elementi materiali grossolani —terra, acqua, fuoco, aria ed etere. Ogni volta che appare un corpo materiale, sembra che questi elementi siano stati appena creati, ma in realtà tutti questi elementi sono sempre esistiti all'esterno del corpo. Similmente, sebbene Tu appaia come un bambino nel grembo di Devakī, esisti anche fuori di esso. Tu sei sempre nella Tua dimora, eppure puoi espanderTi simultaneamente in milioni di forme.

"È necessario comprendere la Tua apparizione con la massima intelligenza perché anche l'energia materiale emana da Te. Tu sei l'origine prima dell'energia materiale, proprio come il sole è la fonte dei raggi solari. Come la luce del sole non può coprire il sole stesso, cosí Tu non puoi essere coperto dall'energia materiale, che è solo una Tua espansione. Tu sembri discendere nelle tre influenze della natura materiale, ma in realtà non puoi esserne coperto. Questa verità può essere compresa solo dai filosofi intellettualmente piú elevati. In altre parole, benché Tu sembri essere situato nell' energia materiale, non ne sei mai coperto."

La saggezza vedica c'insegna che il Brahman Supremo manifesta il Suo splendore e in conseguenza di ciò ogni cosa è illuminata. Apprendiamo dalla *Brahma-saṁhitā* che il *brahmajyoti*, la radiosità del Brahman, emana dal corpo del Signore Supremo. E dalla radiosità del Brahman tutto trae origine. È detto inoltre nella *Bhagavad-gītā* che il Signore è il sostegno della radiosità del Brahman. È Lui in origine la causa prima di ogni esistenza. Sfortunatamente, però, le persone meno intelligenti pensano che quando Dio, la Persona Suprema, discende in questo mondo materiale, assuma qualità materiali. Tali conclusioni dedotte da persone di scarsa intelligenza non sono sintomo di maturità.

VERSO 18

य आत्मनो दृश्यगुणेषु सन्निति
व्यवस्यते व्यतिरेकतोऽबुधः ।
विनानुवादं न च तन्मनीषितं
सम्यग् यतस्त्यक्तमुपादत्त पुमान् ॥१८॥

ya ātmano dṛśya-guṇeṣu sann iti
vyavasyate sva-vyatirekato 'budhaḥ
vinānuvādaṁ na ca tan manīṣitaṁ
samyag yatas tyaktam upādadat pumān

yaḥ: chiunque; *ātmanaḥ:* la propria identità, l'anima; *dṛśya-guṇeṣu:* tra gli oggetti visibili, a cominciare con il corpo; *san:* situato in questa posizione; *iti:* cosí; *vyavasyate:* continua ad agire; *sva-vyatirekataḥ:* cosí come se il corpo fosse indipendente dall'anima; *abudhaḥ:* uno sciocco; *vinā anuvādam:* senza aver studiato adeguatamente; *na:* non; *ca:* anche; *tat:* il corpo e gli altri oggetti visibili; *manīṣitam:* avendo discusso queste considerazioni; *samyak:* pienamente; *yataḥ:* perché è uno sciocco; *tyaktam:* respinte; *upādadat:* accetta questo corpo come la realtà; *pumān:* una persona.

TRADUZIONE

Colui che considera indipendente dall'anima il suo corpo visibile, che è un prodotto delle tre influenze della natura materiale, non conosce la base stessa dell'esistenza, ed è quindi soltanto un miserabile. Le persone sagge hanno respinto questa conclusione, perché un'attenta analisi può dimostrare che senza avere una base nell'anima, il corpo visibile e i sensi non avrebbero consistenza. Tuttavia, gli sciocchi considerano questa una realtà, benché tali conclusioni siano state respinte.

SPIEGAZIONE

Senza la presenza del principio basilare dell'anima, il corpo non può prodursi. I cosiddetti scienziati hanno cercato in vari modi di produrre un corpo vivente nei loro laboratori chimici, ma nessuno è stato in grado di ottenere un risultato, perché se non è presente l'anima spirituale, nessun corpo può svilupparsi a partire dagli elementi materiali. Poiché ora gli scienziati sono infatuati di queste teorie sulla composizione chimica del corpo, noi li abbiamo sfidati a produrre anche solo un insignificante uovo. È facilissimo disporre degli elementi chimici contenuti in un uovo. L'uovo è composto di una sostanza bianca e di una sostanza gialla contenute in un guscio, e gli eminenti scienziati moderni dovrebbero poter riprodurre facilmente queste sostanze. Ma anche ammettendo che riescano a fabbricare un uovo, e lo pongano in un'incubatrice, quest'uovo non sarà mai in grado di dare nascita a un pulcino. Anche l'anima dev'essere presente, perché la vita non potrà mai essere creata da una combinazione chimica. Perciò chi pensa che la vita possa esistere anche senza l'anima è definito *abudhaḥ*, sciocco e mascalzone.

Inoltre, esistono persone che rifiutano il corpo, considerandolo inesistente. Essi appartengono alla stessa categoria degli sciocchi. Non è corretto negare il corpo, così come non è corretto considerarlo dotato di vera sostanza. La sostanza di ogni cosa è Dio, la Persona Suprema, e l'anima e il corpo sono entrambi energie del Signore Supremo, come il Signore stesso spiega nella *Bhagavad-gītā* (7.4-5):

bhūmir āpo 'nalo vāyuḥ
khaṁ mano buddhir eva ca
ahaṅkāra itīyaṁ me
bhinnā prakṛtir aṣṭadhā

apareyam itas tv anyāṁ
prakṛtiṁ viddhi me parām
jīva-bhūtāṁ mahā-bāho
yayedaṁ dhāryate jagat

"Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego, questi otto elementi, distinti da Me, costituiscono la Mia energia materiale. O Arjuna

dalle braccia potenti, oltre a questa energia inferiore, c'è la Mia energia superiore, costituita dagli esseri viventi che sfruttano le risorse di questa natura materiale inferiore."

Il corpo quindi, proprio come l'anima, ha una relazione con Dio, la Persona Suprema. L'uno e l'altra sono energie del Signore, e nessuno dei due è falso, perché entrambi hanno origine dalla realtà. Chi non conosce questo segreto della vita è definito *abudhaḥ*. Secondo gli insegnamenti dei *Veda*, *aitadātmyam idaṁ sarvam, sarvaṁ khalv idaṁ brahma*: ogni cosa è il Brahman Supremo. Perciò sia il corpo che l'anima sono Brahman perché sia la materia che lo spirito emanano dal Brahman.

Alcune persone, senza conoscere le conclusioni dei *Veda*, considerano la natura materiale come la realtà, mentre per altri la realtà è l'anima spirituale; in verità, però, la vera sostanza è il Brahman. La causa di tutte le cause è il Brahman. Gli ingredienti e la causa immediata di questo mondo materiale manifestato sono Brahman, e noi non possiamo rendere gli ingredienti di questo mondo indipendenti dal Brahman. Inoltre, poiché gli ingredienti e la causa immediata di questa manifestazione materiale sono Brahman, entrambi sono reali, *satya*; per questa ragione l'espressione *brahma satyaṁ jagan mithyā* non è valida. Il mondo non è falso.

I *jñānī* rifiutano questo mondo, e gli sciocchi lo considerano reale; in questo modo entrambi sono sviati. Sebbene il corpo non sia importante quanto l'anima, non possiamo dire che sia falso. Tuttavia, il corpo è temporaneo, e solo persone sciocche e materialiste che non hanno la completa conoscenza dell'anima possono considerare questo corpo temporaneo come la vera realtà e impegnarsi per renderlo attraente. Entrambe le trappole —rifiutare il corpo come falso o accettarlo come l'unica realtà— possono essere evitate da colui che si trova nella perfetta coscienza di Kṛṣṇa. Se consideriamo falso questo mondo, rientriamo nella categoria degli *asura*, secondo i quali il mondo è irreale, privo di alcun fondamento e di un Dio che lo controlli (*asatyam apratiṣṭhaṁ te jagad āhur anīśvaram*). Come spiega il sedicesimo capitolo della *Bhagavad-gītā*, questa è la conclusione dei demoni.

VERSO 19

त्वत्तोऽस्य जन्मस्थितिसंयमान् विभो
वदन्त्यनीहादगुणादविक्रियात् ।
त्वयीश्वरे ब्रह्मणि नो विरुध्यते
यतोऽभिपन्नानुपपद्यते गुणैः ॥१९॥

tvatto 'sya janma-sthiti-saṁyamān vibho
vadanty anīhād aguṇād avikriyāt

tvayīśvare brahmaṇi no virudhyate
tvad-āśrayatvād upacaryate guṇaiḥ

tvattaḥ: provengono da Te; *asya:* dall'intera manifestazione cosmica; *janma:* la creazione; *sthiti:* il mantenimento; *saṁyamān:* e la distruzione; *vibho:* o mio Signore; *vadanti:* i grandi studiosi dei *Veda* concludono; *anīhāt:* che sei libero dallo sforzo; *aguṇāt:* che non sei toccato dall'influenza della natura materiale; *avikriyāt:* la cui posizione spirituale è immutabile; *tvayi:* in Te; *īśvare:* Dio, la Persona Suprema; *brahmaṇi:* sei Parabrahman, il Brahman Supremo; *no:* non; *virudhyate:* c'è contraddizione; *tvat-āśrayatvāt:* poiché sono controllato da Te; *upacaryate:* le cose funzionano automaticamente; *guṇaiḥ:* per opera delle influenze della materia.

TRADUZIONE

Mio Signore, i grandi studiosi dei *Veda* concludono che la creazione, il mantenimento e la distruzione dell'intera manifestazione cosmica sono compiuti da Te, che sei libero da ogni sforzo, che non sei toccato dalle influenze della natura materiale e resti immutabile nella Tua posizione spirituale. Non esistono contraddizioni in Te che sei Dio, la Persona Suprema, Parabrahman. Poiché le tre influenze della natura materiale —*sattva, rajas* e *tamas*— sono sottoposte al Tuo controllo, ogni cosa automaticamente si verifica.

SPIEGAZIONE

Nei *Veda* è affermato:

na tasya kāryaṁ karaṇaṁ ca vidyate
na tat-samaś cābhyadhikaś ca dṛśyate
parāsya śaktir vividhaiva śrūyate
svābhāvikī jñāna-bala-kriyā ca

"Il Signore Supremo non è costretto a compiere alcuna azione, e nessuno è uguale o piú grande di Lui perché ogni cosa è compiuta naturalmente e sistematicamente dalle Sue molteplici energie." (*Śvetāśvatara Upaniṣad* 6.8) Sia la creazione che il mantenimento e la distruzione si svolgono sotto il controllo personale di Dio, la Persona Suprema, come conferma la *Bhagavad-gītā* (*mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram*). Eppure, in ultima analisi, il Signore non ha bisogno di nulla, perciò è *nirvikāra,* immutabile. Poiché tutto avviene sotto il Suo controllo, Egli è detto *sṛṣṭi-kartā,* il Signore della creazione. Similmente, Egli è anche il Signore della distruzione. Quando vediamo il padrone seduto, mentre i suoi servitori lavorano compiendo ognuno i propri doveri, tutto ciò che viene fatto dai servitori è in realtà opera del padrone, sebbene egli personalmente non stia facendo nulla (*na tasya kāryaṁ karaṇaṁ ca vidyate*). Le potenze del Signore sono cosí numerose che

tutto si svolge nel modo migliore. Egli è dunque per natura inattivo, e non è l'autore diretto di ciò che avviene nel mondo materiale.

VERSO 20

स त्वं त्रिलोकस्थितये स्वमायया
बिभर्षि शुक्लं खलु वर्णमात्मनः ।
सर्गाय रक्तं रजसोपबृंहितं
कृष्णं च वर्णं तमसा जनात्यये ॥२०॥

sa tvaṁ tri-loka-sthitaye sva-māyayā
bibharṣi śuklaṁ khalu varṇam ātmanaḥ
sargāya raktaṁ rajasopabṛṁhitaṁ
kṛṣṇaṁ ca varṇaṁ tamasā janātyaye

saḥ tvam: Tua Grazia, Tu sei la stessa persona, la Trascendenza; *tri-loka-sthitaye:* per mantenere i tre mondi, i sistemi planetari superiori, mediani e inferiori; *sva-māyayā:* con la Tua energia personale (*ātma-māyayā*); *bibharṣi:* assumi; *śuklam:* la bianca forma di Viṣṇu nella virtú; *khalu:* e anche; *varṇam:* colore; *ātmanaḥ:* della stessa categoria Tua (*viṣṇu-tattva*); *sargāya:* per la creazione del mondo intero; *raktam:* il coloro rosso del *rajo-guṇa; rajasā:* con la qualità della passione; *upabṛṁhitam:* caricato; *kṛṣṇam ca:* e la qualità dell'oscurità; *varṇam:* il colore; *tamasā:* circondato dall'ignoranza; *jana-atyaye:* per la distruzione ultima dell'intera creazione.

TRADUZIONE

Mio Signore, la Tua forma trascende le tre influenze della natura materiale, eppure per il mantenimento dei tre mondi Tu assumi il bianco colore di Viṣṇu nella virtú; per la creazione, caratterizzata dalla passione, Tu appari rosso, e alla fine, quando la distruzione propria dell'ignoranza diventa necessaria, Tu appari nero.

SPIEGAZIONE

Vasudeva pregò il Signore dicendo: "Tu sei detto *śuklam. Śuklam*, cioè il candore, è la rappresentazione simbolica della Verità Assoluta, che non è toccata dalle influenze della materia. Brahmā è detto *rakta*, rosso, perché rappresenta l'influenza della passione, necessaria per creare. Le tenebre sono affidate a Śiva, perché egli distrugge l'intero cosmo. La creazione, il mantenimento e la distruzione di questa manifestazione cosmica sono dirette dalle Tue potenze, eppure Tu non sei mai toccato da queste influenze." Come

confermano i *Veda*, *harir hi nirguṇaḥ sākṣāt*: Dio, la Persona Suprema, è sempre libero da ogni influenza materiale. È detto anche che le influenze della passione e dell'ignoranza non esistono nella persona del Signore Supremo.

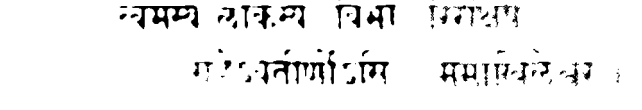
I tre colori di cui parla questo verso —*śukla, rakta* e *kṛṣṇa*— non devono essere interpretati letteralmente, cioè sulla base di ciò che è sperimentato con i sensi, ma piuttosto come simboli di *sattva-guṇa, rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*. In fin dei conti, noi vediamo bianche le anatre, che pure sono creature soggette al *tamo-guṇa*, l'ignoranza. Per illustrare la logica detta *bakāndha-nyāya*, ci si serve dell'esempio dell'anatra che è così sciocca da inseguire il toro, perché scambia i suoi testicoli per un pesce, e si aspetta che questo "pesce" cada per poterlo inghiottire. L'anatra, dunque, è completamente immersa nell'ignoranza. D'altro canto Vyāsadeva, colui che ha compilato i *Veda*, è di carnagione scura, il che tuttavia non significa che egli appartenga al *tamo-guṇa*; egli è situato invece al più alto livello di *sattva-guṇa*, al di là delle influenze della natura materiale. Talvolta questi colori (*śukla-raktas tathā pītaḥ*) sono usati per distinguere *brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya* e *śūdra*. Il Signore, Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, è famoso per la Sua carnagione scura, mentre Śiva ha la pelle bianca, e Brahmā è rosso, ma secondo quanto Śrīla Sanātana Gosvāmī afferma nel *Vaiṣṇava-toṣaṇī-ṭīkā*, questa manifestazione di colori non ha nulla a che vedere con ciò che è riferito in questo verso.

La corretta comprensione del significato di *śukla, rakta* e *kṛṣṇa* è la seguente. Il Signore è sempre trascendentale, ma per il fine della creazione assume talvolta un colore rosso come Brahmā. Inoltre, talvolta il Signore va in collera. Come Egli stesso afferma nella *Bhagavad-gītā* (16.19):

tān ahaṁ dviṣataḥ krūrān
saṁsāreṣu narādhamān
kṣipāmy ajasram aśubhān
āsurīṣv eva yoniṣu

"Gli invidiosi e i malvagi, i più degradati tra gli uomini, Io li getto perpetuamente nell'oceano dell'esistenza materiale, nelle svariate forme di vita demoniaca." Per distruggere i demoni, il Signore va in collera e assume quindi la forma di Śiva. Per concludere, Dio, la Persona Suprema, è sempre al di là delle influenze materiali, e non dovremmo essere sviati a pensare il contrario basandoci sulla percezione dei sensi. È necessario capire la posizione del Signore attraverso le autorità, i *mahājana*. È affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.3.28), *ete cāṁśa-kalāḥ puṁsaḥ kṛṣṇas tu bhagavān svayam*.

VERSO 21



राजन्यसंज्ञासुरकोटियूथपै
र्निर्व्यूह्यमाना निहनिष्यसे चमूः ॥२१॥

tvam asya lokasya vibho rirakṣiṣur
gṛhe 'vatīrṇo 'si mamākhileśvara
rājanya-saṁjñāsura-koṭi-yūthapair
nirvyūhyamānā nihaniṣyase camūḥ

tvam: Tua Grazia; *asya:* di questo mondo; *lokasya:* specialmente di questo *martya-loka*, il pianeta Terra; *vibho:* o Supremo; *rirakṣiṣuḥ:* desiderando la protezione (dai problemi causati dagli *asura*); *gṛhe:* in questa casa; *avatīrṇaḥ asi:* sei ora apparso; *mama:* mia; *akhila-īśvara:* sebbene Tu sia il proprietario dell'intera creazione; *rājanya-saṁjña-asura-koṭi-yūtha-paiḥ:* con milioni di demoni e dei loro seguaci vestiti da uomini politici e re; *nirvyūhyamānāḥ:* che si muovono qua e là per tutto il mondo; *nihaniṣyase:* ucciderai; *camūḥ:* gli eserciti, i soldati e il seguito.

TRADUZIONE

O mio Signore, proprietario dell'intera creazione, Tu sei apparso ora nella mia dimora perché desideri proteggere questo mondo. Sono sicuro che Tu annienterai gli eserciti che sono in marcia da un capo all'altro del mondo sotto la guida di politici vestiti da re *kṣatriya* che in realtà sono demoni. Essi dovranno essere uccisi da Te per la protezione del popolo innocente.

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa appare in questo mondo con due obiettivi: *paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām*, proteggere i devoti, gli innocenti e le persone religiose, e annientare tutti gli *asura*, privi di cultura e di educazione, che senza motivo ringhiano come cani e si battono per ottenere il potere politico. È detto, *kali-kāle nāma-rūpe kṛṣṇa avatāra.* Anche il movimento Hare Kṛṣṇa è una manifestazione di Kṛṣṇa nella forma del santo nome (*nāma-rūpe*). Tutti coloro che tra noi temono veramente questi politici e capi *asura*, devono accogliere con entusiasmo questa manifestazione di Kṛṣṇa:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare.

Allora, senza dubbio saremo protetti dalle persecuzioni dei governanti demoniaci. Attualmente, questi politici sono cosí potenti che in un modo o nell' altro, e per di piú con mezzi molto discutibili, riescono ad accaparrarsi i posti piú prestigiosi nel governo e perseguitano la gente con la scusa della sicurezza nazionale o di qualche emergenza. Poi, di nuovo un *asura* sconfigge un altro

asura, ma la gente continua a soffrire. Per questo il mondo intero versa in una condizione precaria, e l'unica speranza è questo movimento Hare Kṛṣṇa. Śrī Nṛsiṁhadeva apparve quando Prahlāda si trovava in grande difficoltà per le persecuzioni del suo demoniaco padre. Questi padri demoniaci —i politici al potere— sono un grosso ostacolo alla diffusione del movimento Hare Kṛṣṇa, ma poiché ora Kṛṣṇa è apparso nel Suo santo nome attraverso questo movimento, possiamo sperare che questi "padri" demoniaci siano distrutti in futuro e che il regno di Dio possa essere stabilito in tutto il mondo. Ora il mondo intero è popolato di *asura* vestiti da politici, da *guru*, da *sādhu*, da *yogī* e pretesi *avatāra*, e tutti questi individui allontanano la gente dalla coscienza di Kṛṣṇa, che invece è in grado di offrire il vero beneficio alla società umana.

VERSO 22

अयं त्वसभ्यस्तव जन्म नौ गृहे
श्रुत्वाग्रजांस्ते न्यवधीत् सुरेश्वर ।
स तेऽवतारं पुरुषैः समर्पितं
श्रुत्वाधुनैवाभिसरत्युदायुधः ॥२२॥

ayaṁ tv asabhyas tava janma nau gṛhe
śrutvāgrajāṁs te nyavadhīt sureśvara
sa te 'vatāraṁ puruṣaiḥ samarpitaṁ
śrutvādhunaivābhisaraty udāyudhaḥ

ayam: questo (sciocco); *tu:* ma; *asabhyaḥ:* che non è affatto civile (*asura* significa "incivile" e *sura* significa "civile"); *tava:* di Tua Grazia; *janma:* la nascita; *nau:* nostra; *gṛhe:* nella casa; *śrutvā:* dopo aver sentito; *agrajān te:* tutti i fratelli nati prima di Te; *nyavadhīt:* uccise; *sura-īśvara:* o Signore dei *sura*, delle persone civili; *saḥ:* egli (questo incivile Kaṁsa); *te:* Tua; *avatāram:* apparizione; *puruṣaiḥ:* dai suoi attendenti; *samarpitam:* informato; *śrutvā:* dopo aver sentito; *adhunā:* adesso; *eva:* in verità; *abhisarati:* verrà immediatamente; *udāyudhaḥ:* con le armi alzate.

TRADUZIONE

O mio Signore, o Signore degli esseri celesti, dopo avere ascoltato la profezia che Tu saresti nato nella nostra casa per ucciderlo, questo Kaṁsa, questo essere incivile, ha ucciso tanti Tuoi fratelli maggiori. Non appena saprà dai suoi assistenti che Tu sei apparso, verrà immediatamente, armato, per ucciderTi.

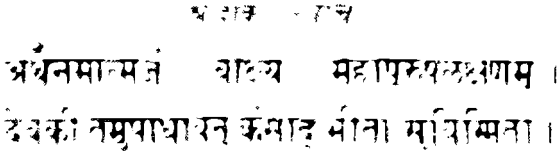
SPIEGAZIONE

Kaṁsa è stato definito qui *asabhya*, che significa "incivile" o "il piú odioso", perché aveva ucciso numerosi figli di sua sorella. Quando quest'

uomo incivile, Kaṁsa, ebbe udito la profezia che annunciava la sua futura morte per mano dell'ottavo figlio di sua sorella, si preparò immediatamente a uccidere la sua innocente sorella nell'occasione del suo matrimonio. Un uomo incivile può fare qualsiasi cosa per soddisfare i propri sensi. Può arrivare al punto di uccidere bambini, mucche, *brāhmaṇa* o vecchi: non ha pietà per nessuno. Secondo la civiltà vedica, le mucche, le donne, i bambini, i vecchi e i *brāhmaṇa* devono essere sempre perdonati, anche se si trovano in errore; ma gli *asura*, gli uomini incivili, non si preoccupano di questa regola. Attualmente, l'uccisione di mucche e di bambini ha luogo senza restrizione, perciò questa civiltà non può essere definita umana, e coloro che guidano questa civiltà condannata sono *asura* incivili.

Uomini cosí incivili non possono essere favorevoli al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. In qualità di pubblici funzionari dichiarano senza esitare che i canti del movimento Hare Kṛṣṇa sono un disturbo, benché nella *Bhagavad-gītā* sia chiaramente affermato, *satataṁ kīrtayanto māṁ yatantaś ca dṛḍha-vratāḥ*. Secondo questo verso, i *mahātmā* hanno il dovere di cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa e di cercare di diffondere questo canto in tutto il mondo con tutta la loro abilità. Sfortunatamente l'umanità è caduta in un tale stato di barbarie che genera falsi *mahātmā* disposti a uccidere mucche e bambini e a distruggere il movimento Hare Kṛṣṇa. Tali attività incivili hanno già dimostrato la loro opposizione al movimento nel centro Hare Kṛṣṇa a Bombay, l'Hare Kṛṣṇa Land. Come Kaṁsa non avrebbe mai potuto uccidere il bellissimo figlio di Vasudeva e Devakī, cosí nemmeno questa società incivile può fermare il progresso del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, per quanto possa essere disturbata dal suo avanzamento. Eppure dobbiamo affrontare difficoltà di ogni genere. Kṛṣṇa non può mai essere ucciso, ma Vasudeva, come padre di Kṛṣṇa, tremava di paura pensando per affetto che Kaṁsa si sarebbe precipitato a uccidere il suo bambino. Similmente, benché il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa non sia differente da Kṛṣṇa, il che significa che esso non può essere ostacolato da qualche *asura*, noi temiamo che prima o poi gli *asura* possano mettere fine a questo movimento in qualche parte del mondo.

VERSO 23



śrī-śuka uvāca
athainam ātmajaṁ vīkṣya
mahā-puruṣa-lakṣaṇam

devakī tam upādhāvat
kaṁsād bhītā suvismitā

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *atha:* dopo questa preghiera offerta da Vasudeva; *enam:* questo Kṛṣṇa; *ātmajam:* il loro figlio; *vīkṣya:* osservando; *mahā-puruṣa-lakṣaṇam:* con tutte le caratteristiche di Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu; *devakī:* la madre di Kṛṣṇa; *tam:* a Lui (Kṛṣṇa); *upādhāvat:* offrí preghiere; *kaṁsāt:* da Kaṁsa; *bhītā:* spaventata; *su-vismitā:* e anche stupita nel vedere un bambino cosí meraviglioso.

TRADUZIONE

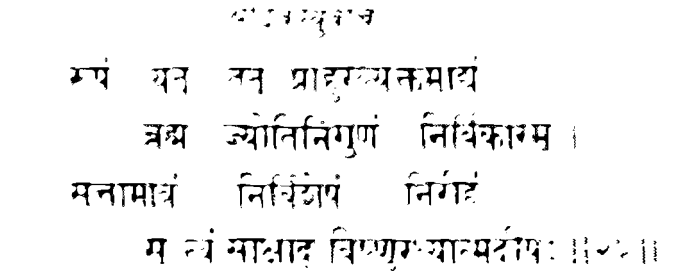
Śukadeva Gosvāmī continuò:

Poi, dopo aver visto che il loro bambino manifestava tutte le caratteristiche di Dio, la Persona Suprema, Devakī, che era terrorizzata da Kaṁsa ed era insolitamente confusa, cominciò a offrire le sue preghiere al Signore.

SPIEGAZIONE

La parola *suvismitā*, che significa "attonita", è significativa in questo verso. Devakī e suo marito Vasudeva erano ormai sicuri che il loro bambino era Dio, la Persona Suprema, e non avrebbe potuto essere ucciso da Kaṁsa, ma spinti dall'affetto, e pensando alle atrocità già commesse da Kaṁsa, temettero che Kṛṣṇa potesse venire ucciso. Per questa ragione è stato usato il termine *suvismitā*. Similmente, anche noi siamo sbigottiti quando ci chiediamo se questo movimento sarà annientato dagli *asura* o potrà continuare ad avanzare senza paura.

VERSO 24



śrī-devaky uvāca
rūpaṁ yat tat prāhur avyaktam ādyaṁ
brahma jyotir nirguṇaṁ nirvikāram
sattā-mātraṁ nirviśeṣaṁ nirīhaṁ
sa tvaṁ sākṣād viṣṇur adhyātma-dīpaḥ

śrī-devakī uvāca: Śrī Devakī disse; *rūpam:* forma o sostanza; *yat tat:* poiché Tu sei la stessa sostanza; *prāhuḥ:* talvolta sei chiamato; *avyaktam:* non percepibile dai sensi materiali (*ataḥ śrī-kṛṣṇa-nāmādi na bhaved grāhyam indriyaiḥ*); *ādyam:* Tu sei la causa originale; *brahma:* sei conosciuto come Brahman; *jyotiḥ:* luce; *nirguṇam:* senza qualità materiali; *nirvikāram:* senza cambiamento, la stessa forma di Viṣṇu eternamente; *sattā-mātram:* la sostanza originale, la causa di ogni cosa; *nirviśeṣam:* Tu sei presente ovunque come l'Anima Suprema (nel cuore di un essere umano e nel cuore di un animale c'è la stessa sostanza); *nirīham:* senza desideri materiali; *saḥ:* questa Persona Suprema; *tvam:* Tua Grazia; *sākṣāt:* direttamente; *viṣṇuḥ:* Śrī Viṣṇu; *adhyātma-dīpaḥ:* la luce per ogni conoscenza trascendentale (conoscendo Te si conosce ogni cosa: *yasmin vijñāte sarvam evaṁ vijñātaṁ bhavati*).

TRADUZIONE

Śrī Devakī disse:

Caro Signore, esistono differenti *Veda*, alcuni dei quali affermano che Tu non puoi essere percepito attraverso le parole e attraverso la mente. Eppure, Tu sei l'origine dell'intera manifestazione cosmica. Tu sei Colui che è piú grande di tutto ciò che esiste e sei il Brahman, risplendente come il sole. Tu non hai causa materiale, sei libero da ogni cambiamento o errore e non hai desideri materiali. I *Veda* affermano quindi che Tu sei la sostanza. Perciò, o mio Signore, Tu sei l'origine stessa di tutti gli insegnamenti vedici e chi riuscirà a comprenderTi potrà gradualmente capire ogni altra cosa. Tu differisci dalla luce del Brahman e del Paramātmā, eppure non sei differente da loro. Ogni cosa emana da Te. Infatti, Tu sei la causa di tutte le cause, Śrī Viṣṇu, la luce di tutta la conoscenza trascendentale.

SPIEGAZIONE

Viṣṇu è l'origine di ogni cosa, e non c'è differenza tra Śrī Viṣṇu e Śrī Kṛṣṇa, in quanto entrambi sono *viṣṇu-tattva*. Apprendiamo dal *Ṛg Veda*, *oṁ tad viṣṇoḥ paramaṁ padam*: la sostanza originale è l'onnipresente Śrī Viṣṇu, che è anche il Paramātmā e il risplendente Brahman. Anche gli esseri individuali sono frammenti di Viṣṇu, il Quale possiede differenti energie (*parāsya śaktir vividhaiva śrūyate svābhāvikī jñāna-bala-kriyā ca*). Viṣṇu, o Kṛṣṇa, è dunque tutto ciò che esiste. Śrī Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (10.8), *ahaṁ sarvasya prabhavo mattaḥ sarvaṁ pravartate*: "Io sono l'origine di tutti i mondi spirituali e materiali. Tutto emana da Me." Kṛṣṇa è dunque la causa originale di ogni cosa (*sarva-kāraṇa-kāraṇam*). Quando Viṣṇu Si espande nel Suo aspetto di onnipresenza, dimostra di essere il *nirākāra-nirviśeṣa-brahmajyoti*.

Sebbene tutto emani da Kṛṣṇa, in ultima analisi Egli è una persona. *Aham ādir hi devānām*: Egli è l'origine di Bramhā, di Viṣṇu e di Maheśvara, dai quali

molti altri esseri celesti sono manifestati. Perciò Kṛṣṇa dice nella *Bhagavad-gītā* (14.27), *brahmaṇo hi pratiṣṭhāham*: "il Brahman riposa su di Me." Il Signore dice anche:

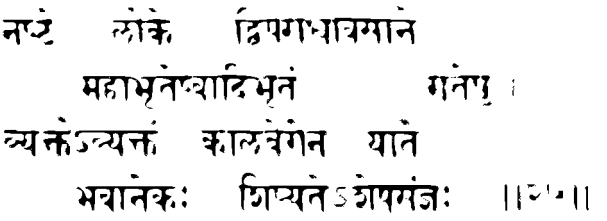
ye 'py anya-devatā-bhaktā
yajante śraddhayānvitāḥ
te 'pi mām eva kaunteya
yajanty avidhi-pūrvakam

"Ciò che l'uomo sacrifica agli esseri celesti, o figlio di Kuntī, è in realtà destinato a Me soltanto, ma è offerto senza vera conoscenza." (*B.g.*, 9.23) Molte persone adorano differenti esseri celesti, considerandoli tutti erroneamente dèi separati. In realtà, tutti gli esseri, anche gli esseri celesti, sono frammenti di Kṛṣṇa (*mamaivāṁśo jīva-loke jīva-bhūtaḥ*). Anche gli esseri celesti sono compresi nella categoria di esseri individuali; non sono divinità autonome. Ma gli uomini, la cui conoscenza è immatura e contaminata dall'influenza della natura materiale, adorano vari esseri celesti secondo il livello della propria intelligenza. Per questa ragione essi sono condannati dalla *Bhagavad-gītā* (*kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ prapadyante 'nya-devatāḥ*). Poiché mancano d'intelligenza, poiché non sono molto elevati e non hanno ben considerato la realtà, si dedicano all'adorazione dei diversi esseri celesti oppure alla speculazione seguendo le diverse filosofie, come quella *māyāvāda*.

Kṛṣṇa, Viṣṇu, è la vera origine di ogni cosa. Come è affermato nei *Veda*, *yasya bhāṣā sarvam idaṁ vibhāti*. La Verità Assoluta è definita più avanti nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.28.15) *satyaṁ jñānam anantam yad brahma-jyotiḥ sānatanam*. Il *brahmajyoti* è *sanātana*, eterno, eppure dipende da Kṛṣṇa (*brahmaṇo hi pratiṣṭhāham*). La *Brahma-saṁhitā* afferma che il Signore pervade ogni cosa. *Aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-stham*: Egli Si trova all' interno dell'universo, e anche all'interno dell'atomo, nel Suo aspetto di Paramātmā. *Yasya prabhā prabhavato jagad-aṇḍa-koṭi-koṭiṣv aśeṣa-vasudhādi-vibhūti-bhinnam*: nemmeno il Brahman è indipendente da Lui. Perciò, qualunque cosa un filosofo possa descrivere si tratterà sempre in definitiva di Kṛṣṇa, o di Śrī Viṣṇu (*sarvaṁ khalv idaṁ brahma, paraṁ brahma paraṁ dhāma pavitraṁ paramaṁ bhavān*). Secondo i diversi livelli di comprensione, Śrī Viṣṇu è descritto in differenti modi, ma in realtà Egli è sempre l'origine di ogni cosa. Essendo una pura devota, Devakī poté capire che questo stesso Viṣṇu era apparso come suo figlio. Perciò, dopo le preghiere di Vasudeva, Devakī offrí le sue preghiere. Era terrorizzata all'idea delle atrocità commesse dal fratello. Devakī disse: "Mio Signore, le Tue forme eterne, come Nārāyaṇa, Śrī Rāma, Śeṣa, Varāha, Nṛsiṁha, Vāmana, Baladeva e altri milioni di manifestazioni simili, che emanano da Viṣṇu, sono definite originali nelle opere vediche. Tu sei la persona originale perché tutte le Tue forme e manifestazioni sono situate al di là della creazione materiale. La Tua forma esisteva prima della creazione di questa manifestazione cosmica. Le Tue forme sono

eterne e pervadono tutto ciò che esiste. Sono risplendenti, immutabili e sfuggono alla contaminazione propria delle qualità materiali. Queste forme eterne sono onniscienti e piene di felicità; sono situate al livello della virtú trascendentale e sono sempre impegnate nei diversi divertimenti. Tu non sei limitato da una sola forma, tutte queste forme eterne sono sufficienti in sé stesse. Posso quindi capire, che Tu sei il Signore Supremo, Viṣṇu." Si deve quindi concludere che Śrī Viṣṇu è tutto ciò che esiste, sebbene contemporaneamente differisca da ogni cosa. Questa è la filosofia detta *acintya-bhedābheda-tattva.*

VERSO 25



naṣṭe loke dvi-parārdhāvasāne
mahā-bhūteṣv ādi-bhūtaṁ gateṣu
vyakte 'vyaktaṁ kāla-vegena yāte
bhavān ekaḥ śiṣyate 'śeṣa-saṁjñaḥ

naṣṭe: dopo la distruzione; *loke:* della manifestazione cosmica; *dvi-parārdha-avasāne:* dopo milioni e milioni di anni (la vita di Brahmā); *mahā-bhūteṣu:* quando i cinque elementi primordiali (terra, acqua, fuoco, aria ed etere); *ādi-bhūtam gateṣu:* entrano negli elementi sottili della percezione sensoriale; *vyakte:* quando tutto ciò che è manifestato; *avyaktam:* nel non-manifestato; *kāla-vegena:* per la forza del tempo; *yāte:* entra; *bhavān:* Tua Grazia; *ekaḥ:* soltanto; *śiṣyate:* rimane; *aśeṣa-saṁjñaḥ:* lo stesso con differenti nomi.

TRADUZIONE

Dopo milioni di anni, al momento della distruzione cosmica, quando ogni cosa, manifestata e non-manifestata, è annientata per la forza del tempo, i cinque elementi grossolani entrano nella concezione sottile, e le categorie manifestate entrano nella sostanza non-manifestata. In quel momento, Tu solo rimani, e sei conosciuto come Ananta Śeṣa-nāga.

SPIEGAZIONE

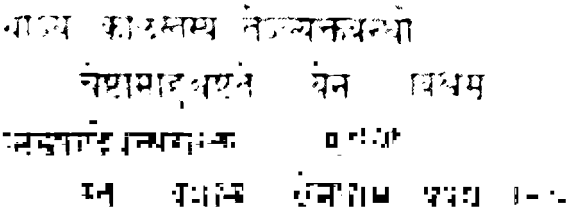
Al momento della distruzione i cinque elementi grossolani —terra, acqua, fuoco, aria ed etere— entrano nella mente, nell'intelligenza e nel falso ego

(*ahaṅkāra*), e l'intera manifestazione cosmica entra nell'energia spirituale di Dio, la Persona Suprema, il solo che resta in quanto origine di ogni cosa. Il Signore è quindi conosciuto come Śeṣa-nāga, come Ādi-puruṣa e con molti altri nomi.

Perciò Devakī prega: "Dopo molti milioni di anni, quando Brahmā raggiunge il termine della sua vita, ha luogo la distruzione del cosmo. Allora i cinque elementi —terra, acqua, fuoco, aria ed etere— entrano nel *mahat-tattva*. Per la forza del tempo il *mahat-tattva* entra di nuovo nella totalità dell'energia materiale non-manifestata, che a sua volta rientra nel *pradhāna* energetico, e il *pradhāna* entra in Te. Perciò, dopo la distruzione dell'intera manifestazione cosmica, Tu solo rimani, con il Tuo nome, la Tua forma, le Tue qualità trascendentali e con tutto ciò che Ti circonda.

"Mio Signore, offro i miei rispettosi omaggi a Te che dirigi la totalità dell' energia non-manifestata e sei la sorgente prima della natura materiale. Mio Signore, l'intera manifestazione cosmica è situata sotto l'influsso del tempo, dagli istanti alla durata degli anni. Tutti agiscono sotto il Tuo controllo. Tu sei Colui che dirige ogni cosa e sei la fonte di tutte le potenti energie."

VERSO 26



yo 'yaṁ kālas tasya te 'vyakta-bandho
ceṣṭāṁ āhuś ceṣṭate yena viśvam
nimeṣādir vatsarānto mahīyāṁs
taṁ tveśānaṁ kṣema-dhāma prapadye

yaḥ: ciò che; *ayam:* questo; *kālaḥ:* tempo (minuti, ore, secondi); *tasya:* di Lui; *te:* di Te; *avyakta-bandho:* o mio Signore, Tu sei Colui che dà origine al non-manifestato (il *mahat-tattva* originale o la *prakṛti*); *ceṣṭām:* divertimenti o gesta; *āhuḥ:* è detto; *ceṣṭate:* agisce; *yena:* dal quale; *viśvam:* l'intera creazione; *nimeṣa-ādiḥ:* cominciando con le frazioni infinitesimali di tempo; *vatsara-antaḥ:* fino alla fine di un anno; *mahīyān:* potente; *tam:* a Tua Grazia; *tvā īśānam:* a Te, il Signore Supremo; *kṣema-dhāma:* la fonte di ogni fortuna; *prapadye:* offro la mia piena sottomissione.

TRADUZIONE

O Signore che hai dato origine all'energia materiale, questa meravigliosa creazione agisce sotto il controllo del tempo possente che si divide in secondi,

minuti, ore e anni. Questo elemento tempo, che si estende per molti milioni di anni, non è che un'altra forma di Śrī Viṣṇu. Per Tuo divertimento, agisci come il padrone del tempo, ma sei la fonte di ogni fortuna. Offro quindi la mia piena sottomissione a Tua Grazia.

SPIEGAZIONE

È affermato nella *Brahma-saṁhitā* (5.52):

yac-cakṣur eṣa savitā sakala-grahāṇāṁ
rājā samasta-sura-mūrtir aśeṣa-tejāḥ
yasyājñayā bhramati saṁbhṛta-kāla-cakro
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Il sole è il re di tutti i sistemi planetari ed è dotato di una potenza illimitata, di luce e di calore. Adoro Govinda, il Signore primordiale, Dio, la Persona Suprema, sotto il cui controllo perfino il sole, considerato l'occhio del Signore, ruota nell'orbita prestabilita del tempo eterno." Sebbene la manifestazione cosmica ci appaia cosí gigantesca e prodigiosa, essa è limitata da *kāla*, il fattore tempo. Anche questo fattore tempo è soggetto al controllo di Dio, la Persona Suprema, come conferma la *Bhagavad-gītā* (*mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram*). *Prakṛti*, la manifestazione cosmica, è situata sotto il controllo del tempo. Infatti, ogni cosa è soggetta al controllo del tempo, e il tempo è controllato da Dio, la Persona Suprema. Il Signore non teme dunque l'assalto del tempo. Il tempo è calcolato sulla base dei movimenti del sole (*savitā*). Ogni minuto, ogni secondo, ogni giorno, ogni notte, ogni mese e ogni anno di tempo può essere calcolato secondo i movimenti del sole. Ma il sole non è indipendente perché è soggetto al controllo del tempo. *Bhramati saṁbhṛta-kāla-cakraḥ*: il sole si muove nel *kāla-cakra*, l'orbita del tempo. Il sole subisce il controllo del tempo, e il tempo è controllato da Dio, la Persona Suprema. Il Signore non ha dunque nulla da temere dal tempo.

Il Signore è chiamato qui *avyakta-bandhu*, Colui che ha dato origine ai movimenti dell'intera manifestazione cosmica. Talvolta il cosmo è paragonato alla ruota di un vasaio. Se la ruota del vasaio si muove, chi l'ha messa in moto? Certamente è stato il vasaio, sebbene talvolta si percepisca solo il movimento della ruota e non il vasaio in persona. Perciò il Signore, che è al di là del movimento del cosmo, è chiamato *avyakta-bandhu*. Ogni cosa esiste nei limiti del tempo, ma il tempo si muove sotto il controllo del Signore, il Quale perciò non è limitato dal tempo.

VERSO 27

मत्वा मृत्युव्यालभीतः पलायन
लोकान् सर्वान्निर्भयं नाध्यगच्छत ।

त्वत्पादाब्जं प्राप्य यदृच्छयाद्य
सुस्थः शेते मृत्युरस्मादपैति ॥२७॥

martyo mṛtyu-vyāla-bhītaḥ palāyan
lokān sarvān nirbhayaṁ nādhyagacchat
tvat-pādābjaṁ prāpya yadṛcchayādya
susthaḥ śete mṛtyur asmād apaiti

martyaḥ: gli esseri viventi che sono sicuri di morire; *mṛtyu-vyāla-bhītaḥ:* che temono il serpente della morte; *palāyan:* correndo (non appena si vede un serpente si fugge, perché tutti hanno paura della morte imminente); *lokān:* ai diversi pianeti; *sarvān:* tutti; *nirbhayam:* mancanza di paura; *na adhyagacchat:* non ottiene; *tvat-pāda-abjam:* dai Tuoi piedi di loto; *prāpya:* ottenendo il rifugio; *yadṛcchayā:* per il destino, per la misericordia di Tua Grazia e del Tuo rappresentante, il maestro spirituale (*guru-kṛpā, kṛṣṇa-kṛpā*); *adya:* attualmente; *su-sthaḥ:* non disturbati e con la mente equilibrata; *śete:* dormono; *mṛtyuḥ:* la morte; *asmāt:* da queste persone; *apaiti:* fugge.

TRADUZIONE

Nessuno in questo mondo materiale si è liberato dai quattro princípi —nascita, malattia, vecchiaia e morte— nemmeno fuggendo sui diversi pianeti. Ma ora che Tu sei apparso, o mio Signore, la morte fugge per paura di trovarsi al Tuo cospetto, e gli esseri viventi, ottenuto con la Tua grazia il rifugio dei Tuoi piedi di loto, riposano con la mente perfettamente tranquilla.

SPIEGAZIONE

Esistono differenti categorie di esseri viventi, ma tutti temono la morte. Il piú alto traguardo del *karmī* è quello di essere elevato ai pianeti celesti, dove la durata della vita è molto lunga. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (8.17), *sahasra-yuga-paryantam ahar yad brahmaṇo viduḥ:* un giorno di Brahmā equivale a mille *yuga*, e ogni *yuga* si compone di 4 300000 anni. Anche la notte di Brahmā dura 1 000 volte 4 300000 anni. Possiamo cosí calcolare il mese e l'anno di Brahmā. Ma perfino Brahmā, che pure vive milioni e milioni di anni (*dvi-parārdha-kāla*) deve morire. Secondo gli *śāstra* vedici, gli abitanti dei sistemi planetari superiori vivono per diecimila anni, e come un giorno di Brahmā equivale a 4 300000000 dei nostri anni, cosí un giorno sui sistemi planetari superiori equivale a sei dei nostri mesi. I *karmī* cercano quindi di elevarsi ai sistemi planetari superiori, ma non saranno comunque liberati dalla morte. In questo mondo materiale, tutti, da Brahmā fino alla minuscola formica, devono morire. Perciò questo mondo è chiamato *martya-loka.* Come afferma Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gīta* (8.16), *ābrahma-bhuvanāl lokāḥ*

punar āvartino 'rjuna: finché ci si trova nel mondo materiale —su Brahmaloka come su qualsiasi altro *loka* di questo universo— si dovrà subire il *kāla-cakra*, vita dopo vita (*bhūtvā bhūtvā pralīyate*). Ma per chi torna a Dio, la Persona Suprema (*yad gatvā na nivartante*), non vi è piú necessità di rientrare nei limiti del tempo. I devoti che hanno preso rifugio ai piedi di loto del Signore Supremo possono dunque riposare tranquilli, con l'assicurazione concessa loro da Dio, la Persona Suprema. Come conferma la *Bhagavad-gītā* (4.9), *tyaktvā deham punar janma naiti*: dopo aver lasciato questo corpo, il devoto che ha compreso Kṛṣṇa cosí com'è non ha piú bisogno di tornare in questo mondo materiale.

La posizione costituzionale dell'essere vivente è l'eternità (*na hanyate hanyamāne śarīre, nityaḥ śāśvato 'yam*). Ogni essere vivente è eterno. Ma per il fatto di essere caduto in questo mondo materiale, l'essere vaga in questo universo subendo continui cambiamenti di corpo. Caitanya Mahāprabhu dice:

brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jīva
guru-kṛṣṇa prasāde pāya bhakti-latā-bīja
(*C.c., Madhya* 19.151)

Tutti errano su e giú per questo universo, ma chi è abbastanza fortunato, per la misericordia del maestro spirituale entra in contatto con la coscienza di Kṛṣṇa e intraprende la via del servizio devozionale. A questo punto si ottiene la sicurezza della vita eterna, e non si teme piú la morte. Benché quando Kṛṣṇa appare tutti siano liberati dalla paura della morte, Devakī pensava: "Per quanto Tu sia apparso come nostro figlio, abbiamo ancora paura di Kaṁsa." Il pensiero di questa paura la lasciava un po' confusa, e chiese quindi al Signore di liberare lei e Vasudeva da questa paura.

A questo proposito, possiamo notare che la luna è uno dei pianeti celesti. I *Veda* ci spiegano che chi giunge sulla luna godrà di una vita lunga diecimila anni, nel corso dei quali potrà godere dei frutti delle attività virtuose. Se i nostri pretesi scienziati fossero davvero arrivati sulla Luna, perché sarebbero tornati quaggiú? Dobbiamo dunque concludere, senza alcun dubbio, che essi non l'hanno mai raggiunta. Per raggiungerla bisogna aver compiuto attività virtuose. Solo allora si può andare a vivere sulla Luna. Ma per chi arriva sulla Luna, che bisogno c'è di tornare su questo pianeta, dove la durata della vita è cosí breve?

VERSO 28

[illegible]

रूपं चेदं पौरुषं ध्यानधिष्ण्यं
मा प्रत्यक्षं मांसदृशां कृषीष्ठाः ॥२८॥

sa tvaṁ ghorād ugrasenātmajān nas
trāhi trastān bhṛtya-vitrāsa-hāsi
rūpaṁ cedaṁ pauruṣaṁ dhyāna-dhiṣṇyaṁ
mā pratyakṣaṁ māṁsa-dṛśāṁ kṛṣīṣṭhāḥ

saḥ: Tua Grazia; *tvam:* Tu; *ghorāt:* terribile; *ugrasena-ātmajāt:* dal figlio di Ugrasena; *naḥ:* noi; *trāhi:* ti prego di proteggere; *trastān:* che hanno molta paura (di lui); *bhṛtya-vitrāsa-hā asi:* Tu sei naturalmente il distruttore di ogni paura per i Tuoi servitori; *rūpam:* nella Tua forma di Viṣṇu; *ca:* anche; *idam:* questa; *pauruṣam:* come Dio, la Persona Suprema; *dhyāna-dhiṣṇyam:* che è apprezzato nella meditazione; *mā:* non; *pratyakṣam:* direttamente visibile; *māṁsa-dṛśām:* per coloro che vedono con gli occhi materiali; *kṛṣīṣṭhāḥ:* Ti prego di essere.

TRADUZIONE

Mio Signore, poiché Tu fai svanire la paura nei Tuoi devoti, Ti chiedo di salvarci e di proteggerci dalla terribile paura che Kaṁsa c'incute. La Tua forma di Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema, è apprezzata dagli *yogī* in meditazione. Ti preghiamo, rendi invisibile questa Tua forma per coloro che hanno solo occhi materiali.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'espressione *dhyāna-dhiṣṇyam* è particolarmente significativa perché la forma di Śrī Viṣṇu è oggetto di meditazione per gli *yogi* (*dhyānāvasthita-tad-gatena manasā paśyanti yaṁ yoginaḥ*). Devakī chiese al Signore, apparso nella forma di Viṣṇu, di nascondere questa Sua forma, perché voleva vedere il Signore come un bambino comune, un bambino che può essere percepito da persone che hanno occhi materiali. Devakı voleva vedere se Dio, la Persona Suprema, era veramente apparso, o se lei stava solo sognando la forma di Viṣṇu. Se Kaṁsa fosse arrivato in quel momento, pensava, avrebbe immediatamente ucciso il bambino, se questi avesse manifestato la Sua forma di Viṣṇu, ma se avesse visto un bambino comune, forse ci avrebbe ripensato. Devakī aveva paura di Ugrásena-ātmaja; non temeva Ugrasena e i suoi uomini, temeva invece il figlio di Ugrasena. Chiese quindi al Signore di dissipare questa paura, perché Egli è sempre pronto a dare protezione (*abhayam*) ai Suoi devoti. "Mio Signore," pregò, "Ti supplico, salvami dalle crudeli mani del figlio di Ugrasena, Kaṁsa. Sto pregando Tua Grazia di soccorrermi in questa situazione spaventosa perché Tu sei sempre

pronto a proteggere i Tuoi servitori." Il Signore ha confermato questa affermazione nella *Bhagavad-gītā* assicurando ad Arjuna: "Dichiaralo pure a tutto il mondo, il Mio devoto non sarà mai sconfitto."

Mentre pregava cosí il Signore di salvarla, madre Devakī espresse il suo affetto materno: "Capisco che questa forma trascendentale è di solito percepita nella meditazione dai grandi saggi, ma sono ancora piena di timore, perché non appena Kaṁsa saprà che Tu sei apparso, potrebbe farTi del male. Ti chiedo dunque di renderTi invisibile per il momento ai nostri occhi materiali." In altre parole, ella chiese al Signore di assumere la forma di un bambino comune. "La paura che provo verso mio fratello Kaṁsa è causata soltanto dalla Tua apparizione. O mio Signore, Madhusūdana, Kaṁsa forse sa già che Tu sei nato. Prego quindi Tua Grazia di nascondere questa forma a quattro braccia, dotata dei quattro simboli di Viṣṇu —la conchiglia, il disco, la mazza e il fiore di loto. Amato Signore, alla fine della distruzione di questa manifestazione cosmica Tu riassorbi l'universo nel Tuo addome; eppure, per la Tua misericordia incondizionata, sei apparso nel mio grembo. Sono stupita nel vedere come imiti le attività degli esseri comuni al solo scopo di soddisfare il Tuo devoto."

Tanta era la paura di Kaṁsa, che Devakī non riusciva a credere che Kaṁsa non sarebbe stato in grado di uccidere Śrī Viṣṇu lí presente in persona. Spinta dal suo affetto materno, ella chiese dunque al Signore di scomparire. Anche se per la scomparsa del Signore avrebbe dovuto subire maggiori tribolazioni perché Kaṁsa avrebbe potuto pensare che Devakī avesse nascosto il bambino, lei non voleva che il suo bambino trascendentale fosse maltrattato e ucciso. Chiese quindi a Śrī Viṣṇu di scomparire. Piú tardi, durante i maltrattamenti di Kaṁsa, avrebbe pensato a Lui.

VERSO 29

जन्म ते मय्यसौ पापो मा विद्वान्मधुसूदन ।
समुद्विजे भवद्धेतोः कंसादहमधीरधीः ॥२९॥

janma te mayy asau pāpo
mā vidyān madhusūdana
samudvije bhavad-dhetoḥ
kaṁsād aham adhīra-dhīḥ

janma: la nascita; *te:* di Tua Grazia; *mayi:* nel mio (grembo); *asau:* questo Kaṁsa; *pāpaḥ:* grande peccatore; *mā vidyāt:* che non riesca a comprendere; *madhusūdana:* o Madhusūdana; *samudvije:* sono piena di ansietà; *bhavat-hetoḥ:* a causa della Tua apparizione; *kaṁsāt:* a causa di Kaṁsa, del quale ho avuto una cosí cattiva esperienza; *aham:* io; *adhīra-dhīḥ:* sono diventata sempre piú ansiosa.

TRADUZIONE

O Madhusūdana, a causa della Tua apparizione, mi sento sempre piú in preda all'ansia per la paura di Kaṁsa. Perciò, Ti prego, fa in modo che Kaṁsa, questo peccatore, non comprenda che Tu sei nato dal mio grembo.

SPIEGAZIONE

Devakī si rivolse a Dio, la Persona Suprema, chiamandoLo Madhusūdana. Sapeva infatti che il Signore aveva già ucciso molti demoni come Madhu, mille e mille volte piú potenti di Kaṁsa, eppure, a causa del suo affetto verso il bambino trascendentale, credeva che Kaṁsa possesse ucciderLo. Invece di pensare all'infinito potere del Signore, pensava a Lui con amore, perciò chiese al bambino trascendentale di scomparire.

VERSO 30

उपसंहर विश्वात्मन्नदो रूपमलौकिकम् ।
शङ्खचक्रगदापद्मश्रिया जुष्टं चतुर्भुजम् ॥ ३० ॥

upasaṁhara viśvātmann
ado rūpam alaukikam
śaṅkha-cakra-gadā-padma-
śriyā juṣṭaṁ catur-bhujam

upasaṁhara: ritira; *viśvātman:* o Signore Supremo onnipervadente; *adaḥ:* quella; *rūpam:* forma; *alaukikam:* che non è naturale in questo mondo; *śaṅkha-cakra-gadā-padma:* della conchiglia, del disco, della mazza e del loto; *śriyā:* con queste opulenze; *juṣṭam:* decorato; *catuḥ-bhujam:* quattro braccia.

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei Dio, la Persona Suprema e onnipresente, e la Tua forma trascendentale a quattro braccia, coi simboli della conchiglia, del disco, della mazza e del fiore di loto, non è naturale per questo mondo. Ti prego, ritira questa forma [e diventa un comune bambino umano, in modo che possa cercare di nasconderTi].

SPIEGAZIONE

Devakī pensava al modo di nascondere Dio, la Persona Suprema, perché non voleva consegnarLo a Kaṁsa come aveva fatto con tutti i suoi figli precedenti. Sebbene Vasudeva avesse promesso di consegnare ogni bambino a Kaṁsa, questa volta egli voleva rompere la promessa e nascondere il bambino. Ma poiché il Signore era apparso in questa sorprendente forma a quattro braccia, sarebbe stato impossibile nasconderLo.

VERSO 31

विश्वं यदेतत् स्वतनौ निशान्ते
यथावकाशं पुरुषः परो भवान् ।
बिभर्ति सोऽयं मम गर्भगोऽभू-
दहो नृलोकस्य विडम्बनं हि तत् ॥३१॥

viśvaṁ yad etat sva-tanau niśānte
yathāvakāśaṁ puruṣaḥ paro bhavān
bibharti so 'yaṁ mama garbhago 'bhūd
aho nṛ-lokasya viḍambanaṁ hi tat

viśvam: l'intera manifestazione cosmica; *yat etat:* che contiene tutte le creazioni mobili e immobili; *sva-tanau:* nel Tuo corpo; *niśā-ante:* al momento della distruzione; *yathā-avakāśam:* il rifugio nel Tuo corpo, senza alcuna difficoltà; *puruṣaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *paraḥ:* trascendentale; *bhavān:* Tua Grazia; *bibharti:* tieni; *saḥ:* quello (la Persona di Dio); *ayam:* questa forma; *mama:* mio; *garbha-gaḥ:* che è entrato nel mio grembo; *abhūt:* così accadde; *aho:* ahimè; *nṛ-lokasya:* in questo mondo materiale di esseri individuali; *viḍambanam:* è impossibile pensare; *hi:* in verità; *tat:* questo (tipo di concetto).

TRADUZIONE

Al momento della devastazione, il cosmo intero con tutti gli esseri creati, mobili e immobili, entra nel Tuo corpo trascendentale e vi rimane senza difficoltà. Ma ora questa forma trascendentale è nata dal mio grembo. La gente non riuscirà a crederci, e io mi coprirò di ridicolo.

SPIEGAZIONE

Come è spiegato nel *Caitanya-caritāmṛta*, il servizio d'amore a Dio, la Persona Suprema, si manifesta in due diversi modi: *aiśvarya-pūrṇa*, pieno di opulenze, e *aiśvarya-śithila*, privo di opulenze. Il vero amore per Dio comincia con *aiśvarya-śithila*, soltanto sulla base del puro amore.

premāñjana-cchurita-bhakti-vilocanena
santaḥ sadaiva hṛdayeṣu vilokayanti
yaṁ śyāmasundaram acintya-guṇa-svarūpaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi
(*Brahma-saṁhitā* 5.38)

I puri devoti, che hanno gli occhi unti dal balsamo di *premā*, dell'amore, vogliono vedere Dio, la Persona Suprema nella forma di Śyāmasundara,

Muralidhara, con il flauto tra le due mani. Questa è la forma che Si manifesta agli abitanti di Vṛndāvana, tutti innamorati di Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma di Śyāmasundara, non nella forma di Śrī Viṣṇu, Nārāyaṇa, che è invece adorato a Vaikuṇṭha, dove i devoti ammirano la Sua opulenza. Sebbene Devakī non sia situata al livello di Vṛndāvana, vi è molto vicina. A livello di Vṛndāvana la madre di Kṛṣṇa è madre Yaśodā, e a livello di Mathurā e Dvārakā la madre di Kṛṣṇa è Devakī. A Mathurā e a Dvārakā l'amore per il Signore è misto a considerazioni sulla Sua opulenza, ma a Vṛndāvana, l'opulenza di Dio, la Persona Suprema, non si manifesta.

Esistono cinque livelli di servizio d'amore per Dio, la Persona Suprema —*śānta, dāsya, sakhya, vātsalya* e *mādhurya*. Devaki si trova sul piano di *vatsalya*. Voleva legarsi al suo eterno figlio, Kṛṣṇa, allo stadio di amore, perciò voleva che Dio, la Persona Suprema, ritirasse la Sua potente forma di Viṣṇu. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura fa luce su questo fatto nella sua spiegazione al verso.

Bhakti, bhagavān e *bhakta* non appartengono al mondo materiale, ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (14.26):

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione, senza mai deviare, trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge così il livello spirituale." Fin dall'inizio della propria relazione di *bhakti*, il devoto è già situato al livello trascendentale. Vasudeva e Devakī, situati a un livello completamente devozionale, si trovano al di là di questo mondo materiale e non possono essere soggetti alla paura materiale. Nel mondo trascendentale, tuttavia, a causa della pura devozione e in seguito all'amore intenso, si viene a creare un simile sentimento di paura.

Come afferma la *Bhagavad-gītā* (*bhaktyā mām abhijānāti yāvān yaś cāsmi tattvataḥ*), e come conferma anche lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (*bhaktyāham ekayā grāhyaḥ*), senza la *bhakti* non è possibile capire la posizione spirituale del Signore. La *bhakti* dev'essere esaminata a tre livelli —*guṇī-bhūta, pradhānī-bhūta* e *kevala*. A queste tre categorie corrispondono tre divisioni —*jñāna, jñānamayī* e *rati* o *premā*— cioè la semplice conoscenza, l'amore unito alla conoscenza, e il puro amore. Con la semplice conoscenza si può percepire la felicità spirituale senza varietà. Questa percezione è detta *māna-bhūti*. Quando si raggiunge il livello di *jñānamayī* si realizzano le opulenze trascendentali di Dio, la Persona Suprema. Ma quando si raggiunge il puro amore, si realizza la forma trascendentale del Signore, come Śrī Kṛṣṇa o come Śrī Rāma. Questo è ciò che si vuole ottenere. Specialmente nel *mādhurya-rasa* si è attratti dalla Persona di Dio (*śrī-vigraha-niṣṭha-rūpādī*). Allora la relazione

d'amore tra il Signore e il devoto ha inizio. Il particolare significato del flauto tra le mani di Kṛṣṇa a Vrajabhūmi, Vṛndāvana, è definito *mādhurī... virājate*. La forma del Signore che tiene il flauto tra le mani è la piú affascinante, e chi ne viene attratto nel modo piú sublime è Śrīmatī Rādhārāṇī, Rādhikā; è Lei che gode al massimo grado della compagnia di Kṛṣṇa, colma di felicità. Talvolta alcuni ci chiedono perché il nome di Rādhikā non sia menzionato nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. In realtà, Rādhikā può essere compresa col termine *ārādhana*, che indica Rādhārāṇī, Colei che gode della piú altra relazione d'amore con Kṛṣṇa.

Devakī non voleva diventare oggetto di riso per aver dato nascita a Viṣṇu, perciò voleva Kṛṣṇa nella Sua forma a due braccia, e chiese al Signore di cambiare forma.

VERSO 32

श्रीभगवानुवाच
त्वमेव पूर्वसर्गेऽभूः पृश्निः स्वायम्भुवे सति ।
तदायं सुतपा नाम प्रजापतिरकल्मषः ॥३२॥

śrī-bhagavān uvāca
tvam eva pūrva-sarge 'bhūḥ
pṛśniḥ svāyambhuve sati
tadāyaṁ sutapā nāma
prajāpatir akalmaṣaḥ

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema disse a Devakī; *tvam:* tu; *eva:* in verità; *pūrva-sarge:* in un'era precedente; *abhūḥ:* diventasti; *pṛśniḥ:* di nome Pṛśni; *svāyambhuve:* l'era di Svāyambhuva Manu; *sat:* o molto fedele; *tadā:* in quel momento; *ayam:* Vasudeva; *sutapā:* Sutapā; *nāma:* di nome; *prajāpatiḥ:* a Prajāpati; *akalmaṣaḥ:* una persona virtuosa e senza macchia.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, rispose:

Cara madre, cosí casta e fedele, nella tua vita precedente, nell'era di Svāyambhuva, eri conosciuta come Pṛśni, e Vasudeva, che era il Prajāpati piú virtuoso, portava il nome di Sutapā.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, chiarí che Devakī non era diventata Sua madre solo ora, ma lo era già stata un tempo. Kṛṣṇa è eterno, e sceglie eternamente

un padre e una madre dai Suoi devoti. Anche in passato Devakī era stata la madre del Signore, e Vasudeva Suo padre; a quel tempo essi si chiamavano Pṛśni e Sutapā. Quando Dio, la Persona Suprema, appare, accetta i Suoi eterni genitori, ed essi accettano Kṛṣṇa come loro figlio. Questo divertimento si svolge eternamente, perciò è detto *nitya-līlā*. Non c'era dunque motivo di stupore o di scherno. Come conferma il Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (4.9):

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar janma
naiti mām eti so 'rjuna

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà piú rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna." Bisogna dunque cercare di comprendere l'apparizione e la scomparsa di Dio, la Persona Suprema, sulla base dell'autorità dei *Veda* e non sulla base della propria immaginazione. Chi segue la propria immaginazione nel considerare Dio, la Persona Suprema, è condannato.

avajānanti māṁ mūḍhā
mānuṣīṁ tanum āśritam
paraṁ bhāvam ajānanto
mama bhūta-maheśvaram
(*B.g.*, 9.11)

Il Signore appare come figlio del Suo devoto grazie alla Sua *paraṁ bhāvam*. Il termina *bhāva* si riferisce al livello del puro amore, che non ha nulla a che vedere con le relazioni materiali.

VERSO 33

युवां वै ब्रह्मणादिष्टौ प्रजासर्गे यदा ततः ।
सन्नियम्येन्द्रियग्रामं तेपाथे परमं तपः ॥३३॥

yuvāṁ vai brahmaṇādiṣṭau
prajā-sarge yadā tataḥ
sanniyamyendriya-grāmaṁ
tepāthe paramaṁ tapaḥ

yuvām: voi due (Pṛśni e Sutapā); *vai:* in verità; *brahmaṇā ādiṣṭau:* secondo l'ordine di Brahmā (conosciuto come Pitāmaha, il padre dei Prajāpati); *prajā-sarge:* nel creare una discendenza; *yadā:* quando; *tataḥ:* poi; *sanni-*

yamya: mantenendo sotto pieno controllo; *indriya-grāmam:* i sensi; *tepāthe:* vi sottoponeste; *paramam:* molto grande; *tapaḥ:* austerità.

TRADUZIONE

Quando riceveste da Brahmā l'ordine di creare una discendenza, vi sottoponeste dapprima a grandi austerità controllando i sensi.

SPIEGAZIONE

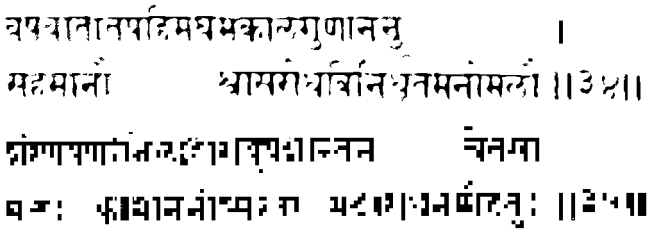
Questo è un insegnamento sul modo di usare i propri sensi per avere una discendenza. Secondo i princípi vedici, prima di generare dei figli bisogna avere il pieno controllo dei sensi. Questo controllo si attua attraverso il *garbhādhāna-saṁskāra.* In India si fa un gran parlare del controllo delle nascite mediante mezzi meccanici, ma la nascita non può essere controllata in modo meccanico. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (13.9), *janma-mṛtyu-jarā-vyādhi-duḥkha-doṣānu-darśanam*: sicuramente nascita, malattia, vecchiaia e morte, sono le principali sofferenze del mondo materiale. La gente cerca di controllare la nascita, ma non può controllare la morte; e chi non può controllare la morte non può controllare nemmeno la nascita. In altre parole, controllare artificialmente la nascita non è attuabile, come non è attuabile controllare artificialmente la morte.

Secondo la cultura vedica, la procreazione non dev'essere contraria ai princípi della religione, e in questo caso le nascite potranno essere controllate. Come insegna la *Bhagavad-gītā* (7.11), *dharmāviruddho bhūteṣu kāmo 'smi*: il sesso che non si oppone ai princípi religiosi rappresenta il Signore Supremo. La gente dovrebbe essere educata sul modo di procreare buoni figli attraverso il *saṁskāra*, a cominciare dal *garbhādhāna-saṁskāra.* Le nascite non dovrebbero essere controllate con mezzi artificiali, perché quest'uso ci condurrà verso una civiltà di tipo animale. Se si seguono i princípi religiosi, automaticamente si pratica il controllo delle nascite, perché una persona educata spiritualmente sa che il sesso porta con sé varie forme di sofferenza (*bahu-duḥkha-bhāja*). Chi è elevato sul piano spirituale non si abbandona al sesso senza riserve. Invece di essere costretti a rinunciare al sesso, o a dover rinunciare a mettere al mondo molti figli, la gente dovrebbe essere educata spiritualmente, e allora automaticamente il controllo delle nascite seguirà.

Chi è deciso veramente a progredire sulla via spirituale non dovrebbe generare un figlio a meno che sia capace di farne un devoto. Come insegna lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.5.18), *pitā na sa syāt*: non bisognerebbe diventare padre se non si è in grado di proteggere i propri figli da *mṛtyu*, la via della nascita e della morte. Ma in quale luogo questa educazione è assicurata? Un padre responsabile non genererà mai figli come fanno cani e gatti. Invece di essere incoraggiato a scegliere metodi artificiali per il controllo delle nascite, la gente dovrebbe essere educata nella coscienza di Kṛṣṇa perché solo allora

riuscirà a capire le proprie responsabilità verso i figli. Se una persona può generare figli adatti a diventare devoti e a essere educati ad abbandonare la via delle nascite e delle morti (*mṛtyu-saṁsāra-vartmani*), non ci sarà piú bisogno del controllo delle nascite. Anzi, la gente dovrebbe essere incoraggiata a generare figli. I metodi artificiali di controllo delle nascite non hanno alcun valore. Che generi figli o no, una popolazione umana che vive alla maniera dei cani e dei gatti non potrà mai trovare la felicità. È necessario che gli uomini siano spiritualmente educati, cosí, invece di procreare figli come cani e gatti, si sottoporranno ad austerità per produrre devoti. In questo modo la loro vita sarà coronata dal successo.

VERSI 34-35



varṣa-vātātapa-hima-
gharma-kāla-guṇān anu
sahamānau śvāsa-rodha-
vinirdhūta-mano-malau

śīrṇa-parṇānilāhārāv
upaśāntena cetasā
mattaḥ kāmān abhīpsantau
mad-ārādhanam īhatuḥ

varṣa: la pioggia; *vāta:* forte vento; *ātapa:* calore insopportabile; *hima:* freddo pungente; *gharma:* calore; *kāla-guṇān anu:* secondo i cambiamenti delle stagioni; *sahamānau:* sopportando; *śvāsa-rodha:* praticando lo *yoga* e controllando il respiro; *vinirdhūta:* la sporcizia accumulata nella mente fu completamente spazzata via; *manaḥ-malau:* la mente divenne pulita e libera dalla contaminazione materiale; *śīrṇa:* cadute, secche; *parṇa:* foglie degli alberi; *anila:* e aria; *āhārau:* mangiando; *upaśāntena:* tranquilli; *cetasā:* con una mente controllata; *mattaḥ:* da Me; *kāmān abhīpsantau:* desiderando chiedere una benedizione; *mat:* Mia; *ārādhanam:* adorazione; *īhatuḥ:* vi dedicaste entrambi.

TRADUZIONE

Caro padre, cara madre, voi avete sopportato la pioggia, il vento, il sole cocente, il caldo torrido e il gelo dell'inverno, sottoponendovi a numerosi incon-

venienti nel corso delle diverse stagioni. Praticando il *prāṇāyāma* destinato a controllare le arie nel corpo attraverso lo *yoga* e mangiando solo aria e foglie secche cadute dagli alberi, avete purificato la vostra mente da ogni impurità. In questo modo, desiderando ottenere la Mia benedizione, Mi avete adorato con mente serena.

SPIEGAZIONE

Vasudeva e Devakī non ottennero così facilmente come loro figlio Dio, la Persona Suprema, né il Signore Supremo accetta persone qualsiasi come padre e come madre. Vediamo qui che Vasudeva e Devakī ottennero Kṛṣṇa come loro eterno figlio. Anche noi, nel corso della nostra vita, dovremmo seguire i princípi indicati qui per avere dei buoni figli. Certo, non è possibile per tutti ottenere Kṛṣṇa come figlio, ma almeno tutti potranno avere ottimi figli e figlie per il bene della società umana. Nella *Bhagavad-gītā* è detto che se gli esseri umani non seguono un modo di vivere ispirato alla spiritualità, ci sarà un aumento della popolazione di *varṇa-saṅkara*, persone nate come cani e gatti, e il mondo intero diventerà un inferno. Limitarsi a incoraggiare i metodi artificiali per frenare l'aumento demografico senza praticare la coscienza di Kṛṣṇa non servirà a niente; la popolazione aumenterà e sarà composta di *varṇa-saṅkara*, di figli indesiderati. È meglio insegnare alla gente come generare figli secondo un modo di vivere controllato, non come cani e gatti.

La vita umana non è destinata a farci diventare come cani o maiali, ma è destinata al *tapo divyam*, l'austerità trascendentale. Tutti dovrebbero imparare a come sottoporsi all'austerità, al *tapasya*. Non sarà forse possibile compiere austerità come quelle di Pṛśni e Sutapā, ma gli *śāstra* ci offrono un metodo di *tapasya* molto facile e praticabile —il movimento del *saṅkīrtana*. Non è possibile pensare di sottoporsi al *tapasya* allo scopo di avere Kṛṣṇa come figlio, eppure basterà cantare il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa (*kīrtanād eva kṛṣṇasya*) per diventare così puri da poter spazzar via tutte le contaminazioni di questo mondo materiale (*mukta-saṅgaḥ*) e tornare a Dio, nella nostra dimora originale (*paraṁ vrajet*). Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa vuole dunque insegnare alla gente a non adottare vie artificiali verso la felicità, ma seguire la vera via della felicità indicata dagli *śāstra* —il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa— per diventare perfetti in ogni aspetto dell'esistenza materiale.

VERSO 36

एवं वां तप्यतोस्तीव्रं तपः परमदुष्करम् ।
दिव्यवर्षसहस्राणि द्वादशेयुर्मदात्मनोः ॥३६॥

evaṁ vāṁ tapyatos tīvraṁ
tapaḥ parama-duṣkaram

divya-varṣa-sahasrāṇi
dvādaśeyur mad-ātmanoḥ

evam: in questo modo; *vām:* per voi due; *tapyatoḥ:* che avevate eseguito austerità; *tīvram:* molto rigide; *tapaḥ:* austerità; *parama-duṣkaram:* molto difficili da eseguire; *divya-varṣa:* anni celesti, o anni contati secondo il sistema planetario superiore; *sahasrāṇi:* migliaia; *dvādaśa:* dodici; *īyuḥ:* passarono; *mat-ātmanoḥ:* semplicemente immersi nella coscienza di Me.

TRADUZIONE

Avete così trascorso dodicimila anni celesti dedicandovi a difficili attività di *tapasya* in piena coscienza della Mia Persona [coscienza di Kṛṣṇa].

VERSI 37-38

तदा वां परितुष्टोऽहममुना वपुषानघे ।
तपसा श्रद्धया नित्यं भक्त्या च हृदि भावितः ॥३७॥
प्रादुरासं वरदराड् युवयोः कामदित्सया ।
व्रियतां वर इत्युक्ते मादृशो वां वृतः सुतः ॥३८॥

tadā vāṁ parituṣṭo 'ham
amunā vapuṣānaghe
tapasā śraddhayā nityaṁ
bhaktyā ca hṛdi bhāvitaḥ

prādurāsaṁ varada-rāḍ
yuvayoḥ kāma-ditsayā
vriyatāṁ vara ity ukte
mādṛśo vāṁ vṛtaḥ sutaḥ

tadā: allora (alla fine dei dodicimila anni celesti); *vām:* voi due; *parituṣṭaḥ aham:* fui molto soddisfatto; *amunā:* da questo; *vapuṣā:* in questa forma di Kṛṣṇa; *anaghe:* Mia cara madre, che sei senza peccato; *tapasā:* con l'austerità; *śraddhayā:* con la fede; *nityam:* costantemente (impegnati); *bhaktyā:* con il servizio devozionale; *ca:* e anche; *hṛdi:* nel profondo del cuore; *bhāvitaḥ:* fissa (determinazione); *prādurāsam:* sono apparso davanti a voi (in questo stesso modo); *vara-da-rāṭ:* il migliore tra tutti coloro che possono dare benedizioni; *yuvayoḥ:* di voi due; *kāma-ditsayā:* desiderando soddisfare il desiderio; *vriyatām:* vi chiesi di aprire la mente; *varaḥ:* per una benedizione; *iti ukte:* a questa Mia richiesta; *mādṛśaḥ:* esattamente come Me; *vām:* voi due; *vṛtaḥ:* chiesto; *sutaḥ:* con il vostro figlio (volevate un figlio esattamente come Me).

TRADUZIONE

O madre Devakī che sei senza macchia, alla fine di questi dodicimila anni celesti, durante i quali Mi avete sempre contemplato nel profondo del vostro cuore con grande fede, devozione e austerità, Mi sono sentito molto contento di voi. Poiché Io sono l'elargitore sovrano di ogni benedizione, sono apparso a voi in questa stessa forma di Kṛṣṇa per chiedervi di ricevere da Me la benedizione che desideravate. Allora, voi avete espresso il desiderio di avere un figlio che fosse esattamente come Me.

SPIEGAZIONE

Dodicimila anni celesti non sono un periodo molto lungo per gli abitanti dei sistemi planetari superiori, anche se può sembrare che lo siano per coloro che vivono su questo pianeta. Sutapā era figlio di Brahmā, e abbiamo già appreso dalla *Bhagavad-gītā* (8.17) che un giorno di Brahmā equivale a molti milioni di anni secondo il nostro calcolo (*sahasra-yuga-paryantam ahar yad brahmaṇo viduḥ*). Dovremmo capire bene che per ottenere Kṛṣṇa come figlio è necessario sottoporsi a tali austerità. Se vogliamo che Dio, la Persona Suprema, diventi uno di noi in questo mondo materiale, dovremo sottoporci a grandi austerità, ma se vogliamo tornare a Kṛṣṇa (*tyaktvā deham punar janma naiti mām eti so 'rjuna*), ci basta comprenderLo e amarLo. Soltanto l'amore ci può permettere di tornare facilmente a Dio, nella nostra dimora originale. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha dùnque dichiarato, *premā pum-artho mahān*: l'amore per Dio è l'obiettivo piú elevato per qualsiasi persona.

Come abbiamo già spiegato, nell'adorazione del Signore si distinguono tre livelli —*jñāna, jñānamayī* e *rati*, ossia l'amore. Sutapā e sua moglie Pṛśni avevano iniziato le loro attività devozionali sulla base di una perfetta conoscenza. Gradualmente poterono sviluppare amore per Dio, la Persona Suprema, e quando questo amore fu maturo, il Signore apparve come Viṣṇu, sebbene Devakī Gli chiedesse di assumere la forma di Kṛṣṇa. Per amare di piú Dio, la Persona Suprema, abbiamo bisogno di una forma del Signore come Kṛṣṇa o Rāma. Con Kṛṣṇa soprattutto è possibile impegnarsi in una relazione d'amore.

In quest'epoca siamo tutti degradati, ma Dio, la Persona Suprema, è apparso come Caitanya Mahāprabhu per concederci direttamente l'amore per Dio, il che fu pienamente apprezzato dai compagni di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Rūpa Gosvāmī disse:

namo mahā-vadānyāya
kṛṣṇa-prema-pradāya te
kṛṣṇāya kṛṣṇa-caitanya-
nāmne gaura-tviṣe namaḥ

In questo verso, Śrī Caitanya Mahāprabhu è descritto come *mahā-vadānya*, la piú generosa tra le persone caritatevoli; Egli infatti concede Kṛṣṇa cosí facil-

mente che tutti possono raggiungerLo mediante il semplice canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. Dovremmo dunque approfittare della benedizione di Śrī Caitanya Mahāprabhu, e quando cantando il *mantra* Hare Kṛṣṇa ci saremo purificati da tutta la sporcizia che ci ricopre (*ceto-darpaṇa-mārjanam*), riusciremo facilmente a capire che Kṛṣṇa è l'unico oggetto d'amore (*kīrtanād eva kṛṣṇasya mukta-saṅgaḥ paraṁ vrajet*).

Perciò, non è necessario sottoporsi a rigide austerità per molte migliaia di anni; dobbiamo solo imparare ad amare Kṛṣṇa e ad essere sempre impegnati al Suo servizio (*sevonmukhe hi jihvādau svayam eva sphuraty adaḥ*). Allora potremo facilmente tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Invece di portare il Signore quaggiú per qualche scopo materiale, per avere un figlio o per qualche altro motivo, se torneremo a Dio, nella nostra dimora originale, potremo conoscere la vera relazione che ci unisce al Signore, e potremo impegnarci per sempre in questa relazione eterna. Col canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa svilupperemo gradualmente la nostra eterna relazione con la Persona Suprema, il che ci permetterà di raggiungere la perfezione detta *svarūpa-siddhi*. Dovremmo trarre vantaggio da questa benedizione e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Perciò, Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura canta: *patita-pāvana-hetu tava avatāra*: Caitanya Mahāprabhu apparve come *avatāra* per liberare tutte le anime cadute come noi e per concederci direttamente l'amore per Dio. Dobbiamo dunque trarre vantaggio da questa grande benedizione che Dio, la Persona Suprema, ci ha dato.

VERSO 39

अजुष्टग्राम्यविषयावनपत्यौ च दम्पती ।
न वव्राथेऽपवर्गं मे मोहितौ देवमायया ॥३९॥

ajuṣṭa-grāmya-viṣayav
anapatyau ca dam-patī
na vavrāthe 'pavargaṁ me
mohitau deva-māyayā

ajuṣṭa-grāmya-viṣayau: in un rapporto sessuale per generare un figlio come Me; *anapatyau:* poiché non avevate figli; *ca:* anche; *dam-patī:* marito e moglie insieme; *na:* mai; *vavrāthe:* chiedeste (qualche altra benedizione); *apavargam:* liberazione da questo mondo; *me:* da Me; *mohitau:* cosí attratti; *deva-māyayā:* dall'amore trascendentale per Me (desiderandoMi come il vostro amato figlio).

TRADUZIONE

Essendo marito e moglie, ma privi di figli, eravate attratti dal desiderio sessuale, perché per l'influenza di *devamāyā*, l'amore trascendentale, volevate

avere Me come figlio. Per questa ragione non avete mai desiderato di essere liberati da questo mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Vasudeva e Devakī, fin dai tempi di Sutapā e Pṛśni, erano stati *dam-patī*, marito e moglie, e avevano desiderato di rimanere marito e moglie per potere avere come figlio Dio, la Persona Suprema. Questo attaccamento era dovuto al potere di *devamāyā*. Amare Kṛṣṇa come proprio figlio è un principio vedico. Vasudeva e Devakī non desiderarono mai altro che avere il Signore come figlio, eppure a questo fine vissero apparentemente come comuni *gṛhastha*, legati da una relazione sessuale. Benché ciò fosse opera della potenza spirituale, il loro desiderio sembrava attaccamento al sesso nella vita coniugale. Chi desidera tornare a Dio, nella sua dimora originale, deve abbandonare tali desideri. Ciò diventa possibile solo quando si sviluppa un intenso amore verso Dio, la Persona Suprema. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha detto:

niṣkiñcanasya bhagavad-bhajanonmukhasya
pāraṁ paraṁ jigamiṣor bhava-sāgarasya
(*C.c., Madhya* 11.8)

Chi desidera tornare a Dio, nella sua dimora originale, deve diventare *niṣkiñcana*, libero da ogni desiderio materiale. Perciò, invece di desiderare che il Signore discenda per diventare nostro figlio, dovremmo desiderare di liberarci da ogni desiderio materiale (*anyābhilāṣitā-śūnyam*) e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Śrī Caitanya Mahāprabhu ci insegna nel Suo *Śikṣāṣṭaka*:

na dhanaṁ na janaṁ na sundarīṁ
kavitāṁ vā jagad-īśa kāmaye
mama janmani janmanīśvare
bhavatād bhaktir ahaitukī tvayi

"O Signore onnipotente, non desidero accumulare ricchezze, non desidero belle donne né un gran numero di seguaci. Desidero soltanto il Tuo servizio di devozione incondizionato, vita dopo vita." Non bisogna chiedere al Signore di soddisfare eventuali nostri desideri contaminati dalla materia.

VERSO 40

गते मयि युवां लब्ध्वा वरं मत्सदृशं सुतम् ।
ग्राम्यान् भोगानभुङ्क्तां युवां प्राप्तमनोरथौ ॥४०॥

gate mayi yuvāṁ labdhvā
varaṁ mat-sadṛśaṁ sutam

grāmyān bhogān abhuñjāthāṁ
yuvāṁ prāpta-manorathau

gate mayi: dopo la Mia partenza; *yuvām:* voi due (marito e moglie); *labdhvā:* dopo aver ricevuto; *varam:* la benedizione (di avere un figlio); *mat-sadṛśam:* esattamente come Me; *sutam:* un figlio; *grāmyān bhogān:* impegno nel rapporto sessuale; *abhuñjāthām:* godeste; *yuvām:* entrambi; *prāpta:* dopo aver raggiunto; *manorathau:* il risultato dei vostri desideri.

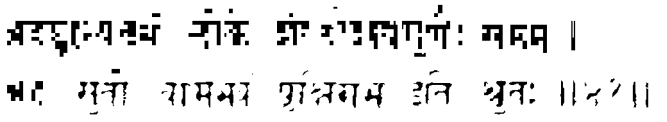
TRADUZIONE

Dopo avervi concesso questa benedizione, Mi sono sottratto alla vostra vista, voi vi siete impegnati in un rapporto sessuale per avere un figlio come Me, e Io ho soddisfatto il vostro desiderio.

SPIEGAZIONE

Secondo il dizionario vedico *Amara-kośa*, la vita sessuale è detta anche *grāmya-dharma*, desiderio materiale, ma nella vita spirituale questo *grāmya-dharma*, il desiderio materiale per il sesso, non è molto apprezzato. Chi è ancora contaminato da qualche traccia di attaccamento per il godimento materiale legato al mangiare, al dormire, all'accoppiarsi e al difendersi, non è *niṣkiñcana*. Dobbiamo, invece, diventare veri *niṣkiñcana*. Dobbiamo quindi liberarci dal desiderio di avere un figlio come Kṛṣṇa attraverso un rapporto sessuale. Questo è il suggerimento implicito nel verso.

VERSO 41



adṛṣṭvānyatamaṁ loke
śīlaudārya-guṇaiḥ samam
ahaṁ suto vām abhavaṁ
pṛśnigarbha iti śrutaḥ

adṛṣṭvā: non trovando; *anyatamam:* nessun altro; *loke:* in questo mondo; *śīla-audārya-guṇaiḥ:* con le qualità trascendentali del carattere e della generosità; *samam:* uguale a voi; *aham:* Io; *sutaḥ:* il figlio; *vām:* di voi due; *abhavam:* divenni; *pṛśni-garbhaḥ:* celebrato come nato da Pṛśni; *iti:* così; *śrutaḥ:* sono conosciuto.

TRADUZIONE

Poiché non ho trovato nessuno che fosse superiore a voi per semplicità e per altre qualità di carattere positivo, sono apparso in questo mondo come Pṛśnigarbha, Colui che è famoso per essere nato da Pṛśni.

SPIEGAZIONE

Nel *tretā-yuga* il Signore apparve come Pṛśnigarbha. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma: *pṛśnigarbha iti so 'yaṁ tretā-yugāvatāro lakṣyate.*

VERSO 42

तयोर्वां पुनरेवाहमदित्यामास कश्यपात् ।
उपेन्द्र इति विख्यातो वामनत्वाच्च वामनः ॥४२॥

tayor vāṁ punar evāham
adityām āsa kaśyapāt
upendra iti vikhyāto
vāmanatvāc ca vāmanaḥ

tayoḥ: di voi due, marito e moglie; *vām:* in entrambi; *punaḥ eva:* ancora; *aham:* Io stesso; *adityām:* nel grembo di Aditi; *āsa:* sono apparso; *kaśyapāt:* dal seme di Kaśyapa Muni; *upendraḥ:* di nome Upendra; *iti:* così; *vikhyātaḥ:* famoso; *vāmanatvāt ca:* e poiché ero un nano; *vāmanaḥ:* fui conosciuto come Vāmana.

TRADUZIONE

Nell'era successiva sono di nuovo apparso da voi, che eravate Mia madre e Mio padre, Aditi e Kaśyapa. Fui conosciuto allora come Upendra, ed essendo un nano, ero chiamato anche Vāmana.

VERSO 43

तृतीयेऽस्मिन् भवेऽहं वै तेनैव वपुषाथ वाम् ।
जातो भूयस्तयोरेव सत्यं मे व्याहृतं सति ॥४३॥

tṛtīye 'smin bhave 'haṁ vai
tenaiva vapuṣātha vām
jāto bhūyas tayor eva
satyaṁ me vyāhṛtaṁ sati

tṛtīye: per la terza volta; *asmin bhave:* in questa apparizione (come Kṛṣṇa); *aham:* Io stesso; *vai:* in verità; *tena:* con la stessa persona; *eva:* in

questo modo; *vapuṣā:* con la forma; *atha:* come; *vām:* di voi due; *jātaḥ:* nato; *bhūyaḥ:* di nuovo; *tayoḥ:* di voi; *eva:* in verità; *satyam:* considerate come verità; *me:* Mie; *vyāhṛtam:* parole; *sati:* o molto fedele.

TRADUZIONE

O madre, la piú casta, Io, che sono la stessa persona, sono ora apparso da voi come vostro figlio per la terza volta. Credete alla Mia parola.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, sceglie continuamente il padre e la madre da cui nascere. Il Signore nacque dapprima da Sutapā e Pṛśni, poi da Kaśyapa e Aditi, e poi ancora dagli stessi genitori, che erano Vasudeva e Devakī. "Anche nelle Mie altre apparizioni," disse il Signore, "ho preso la forma di un bambino comune soltanto per diventare vostro figlio e scambiare con voi una relazione d'amore eterna." Nel capitolo novantasei del suo *Kṛṣṇa-sandarbha*, Jīva Gosvāmī ha spiegato questo verso precisando che nel verso trentasette il Signore usa l'espressione *amunā vapuṣa*, che significa "in questa stessa forma". In altre parole, il Signore disse a Devakī: "Questa volta sono apparso nella Mia forma originale di Śrī Kṛṣṇa."Śrīla Jīva Gosvāmī spiega che le altre forme erano espansioni parziali della forma originale del Signore, ma a causa dell'intenso amore di Pṛśni e di Sutapā, il Signore apparve da Devakī e Vasudeva nel pieno delle Sue opulenze, come Śrī Kṛṣṇa. In questo verso il Signore conferma: "Io sono quella stessa Persona Suprema, ma Mi manifesto nel pieno delle Mie opulenze, come Śrī Kṛṣṇa." Questo è il significato delle parole *tenaiva vapuṣā.* Quando il Signore parlò della nascita di Pṛśnigarbha, non disse *tenaiva vapuṣā*, ma assicurò a Devakī che nella Sua terza apparizione, era apparso proprio come Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, e non come una Sua espansione parziale. Pṛśnigarbha e Vāmana erano espansioni parziali di Kṛṣṇa, ma questa volta, la terza, Kṛṣṇa stesso apparve. Questa è la spiegazione che Śrīla Jīva Gosvāmī ci ha lasciato nel suo *Śrī Kṛṣṇa-sandarbha.*

VERSO 44

एतद् वां दर्शितं रूपं प्राग्जन्मस्मरणाय मे ।
नान्यथा मद्भवं ज्ञानं मर्त्यलिङ्गेन जायते ॥४४॥

etad vāṁ darśitaṁ rūpaṁ
prāg-janma-smaraṇāya me
nānyathā mad-bhavaṁ jñānaṁ
martya-liṅgena jāyate

etat: questa forma di Viṣṇu; *vām:* a voi due; *darśitam:* è stata mostrata; *rūpam:* la Mia forma di Dio, la Persona Suprema, con quattro braccia; *prāk-janma:* delle Mie apparizioni precedenti; *smaraṇāya:* solo per ricordarvi; *me:* Mie; *na:* non; *anyathā:* altrimenti; *mat-bhavam:* l'apparizione di Viṣṇu; *jñānam:* questa conoscenza trascendentale; *martya-liṅgena:* nascendo come un bambino umano; *jayate:* si risveglia.

TRADUZIONE

Vi ho mostrato questa forma di Viṣṇu soltanto per ricordarvi le Mie nascite precedenti. Altrimenti, se Io fossi apparso come un bambino comune, non avreste creduto che in realtà era apparso Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu.

SPIEGAZIONE

Devakī non aveva bisogno che il Signore, Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu, le ricordasse che era apparso come suo figlio, per lei era una cosa già accettata. Ma era in ansia, perché pensava che se i vicini avessero sentito dire che Viṣṇu era apparso come suo figlio, nessuno ci avrebbe creduto. Per questo voleva che Śrī Viṣṇu Si trasformasse in un bambino comune. D'altra parte, anche il Signore Supremo era in ansia, perché pensava che se fosse apparso come un bambino comune, Devakī non avrebbe creduto all'apparizione di Śrī Viṣṇu. Di questa natura è la relazione che i devoti stabiliscono col Signore. Il Signore Si comporta con i Suoi devoti proprio come farebbe un essere umano, ma questo non significa che il Signore sia un semplice essere umano, come concludono i non-devoti (*avajānanti māṁ mūḍhā mānuṣīṁ tanum āśritam*). I devoti riconoscono Dio, la Persona Suprema, in qualsiasi circostanza. Questo è ciò che distingue un devoto da un non-devoto. Il Signore afferma, *man-manā bhava mad-bhakto mad-yājī māṁ namaskuru*: "Impegna sempre la tua mente nel pensare a Me, diventa Mio devoto, offriMi i tuoi omaggi e adoraMi." Un non-devoto non riesce a credere che basti pensare a una persona per poter ottenere la liberazione da questo mondo materiale e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Eppure è così. Il Signore discende nella forma di un essere umano, e chi sarà attratto da Lui al livello del servizio d'amore, sicuramente sarà elevato al mondo trascendentale.

VERSO 45

युवां मां पुत्रभावेन ब्रह्मभावेन चासकृत ।
चिन्तयन्तौ कृतस्नेहौ यास्येथे मद्गतिं परम् ॥४५॥

yuvāṁ māṁ putra-bhāvena
brahma-bhāvena cāsakṛt

cintayantau kṛta-snehau
yāsyethe mad-gatiṁ parām

yuvām: voi due (marito e moglie); *mām:* a Me; *putra-bhāvena:* come vostro figlio; *brahma-bhāvena:* sapendo che Io sono Dio, la Persona Suprema; *ca:* e; *asakṛt:* costantemente; *cintayantau:* pensando così; *kṛta-snehau:* trattando con amore e affetto; *yāsyethe:* otterrete; *mat-gatim:* la Mia dimora suprema; *parām:* che è trascendentale, al di là di questo mondo materiale.

TRADUZIONE

Come marito e moglie, pensate entrambi a Me come vostro figlio, ma siate sempre consapevoli che Io sono Dio, la Persona Suprema. Pensando così a Me costantemente con amore e affetto, raggiungerete la più alta perfezione, quella di tornare a Dio, nella vostra dimora originale.

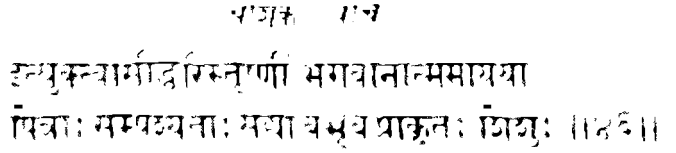
SPIEGAZIONE

Questo insegnamento rivolto da Dio, la Persona Suprema ai Suoi genitori che sono eternamente legati a Lui, è destinato in particolare alle persone che desiderano tornare a Dio, nella loro dimora originale. Non bisogna mai pensare che Dio, la Persona Suprema, sia un essere umano comune, come accade ai non-devoti. Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, apparve personalmente e lasciò i Suoi insegnamenti per il bene della società intera, ma sfortunatamente sciocchi e mascalzoni pensano che Egli sia un essere comune, e alterano gli insegnamenti della *Bhagavad-gītā* allo scopo di soddisfare i propri sensi. Praticamente, tutti coloro che commentano la *Bhagavad-gītā* la interpretano ai fini della gratificazione dei sensi. Oggi, in particolare, è diventato molto di moda tra gli studiosi e i politici interpretare la *Bhagavad-gītā* come se si trattasse di un romanzo; con le loro errate interpretazioni essi rovinano la propria carriera e quella degli altri. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, però, sta combattendo contro questa moda di considerare Kṛṣṇa un personaggio fittizio, di pensare che la battaglia di Kurukṣetra non abbia mai avuto luogo, o che ogni cosa nella *Bhagavad-gītā* sia simbolica, non corrispondente alla realtà. In ogni caso, chi desidera veramente il successo potrà raggiungerlo leggendo il testo della *Bhagavad-gītā* così com'è. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha posto in particolare evidenza gli insegnamenti della *Bhagavad-gītā*: *yāre dekha, tāre kaha 'kṛṣṇa'-upadeśa.* Chi desidera raggiungere il successo più elevato della vita, deve accettare la *Bhagavad-gītā* così come essa fu presentata dal Signore Supremo. Avendo tale considerazione della *Bhagavad-gītā*, l'intera società umana potrà diventare perfetta e felice.

Bisogna notare poi che il Signore disse personalmente a Vasudeva e a Devakī che avrebbero dovuto sempre rivolgere il loro pensiero a Lui come figlio e come Dio, la Persona Suprema perché essi sarebbero stati separati da

Kṛṣṇa, il Quale sarebbe stato condotto a Gokula, la dimora di Nanda Mahārāja. Questo pensiero li avrebbe mantenuti in contatto con Lui. Dopo undici anni, il Signore sarebbe tornato a Mathurā per essere il loro figlio, perciò non si poteva pensare di separazione.

VERSO 46



śrī-śuka uvāca
ity uktvāsīd dharis tūṣṇīṁ
bhagavān ātma-māyayā
pitroḥ sampaśyatoḥ sadyo
babhūva prākṛtaḥ śiśuḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti uktvā:* dopo aver così parlato; *āsīt:* rimase; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *tūṣṇīm:* in silenzio; *bhagavān:* Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema; *ātma-māyayā:* agendo nella Sua energia spirituale; *pitroḥ sampaśyatoḥ:* mentre Sua madre e Suo padre lo stavano guardando; *sadyaḥ:* immediatamente; *babhūva:* diventò; *prākṛtaḥ:* come un essere comune; *śiśuḥ:* un bambino.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Dopo aver così parlato ai Suoi genitori, Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, rimase in silenzio. In loro presenza, in virtú della Sua energia interna, Si trasformò allora in un bambino umano. [In altre parole, Egli Si trasformò nella Sua forma originale: *kṛṣṇas tu bhagavān svayam.*]

SPIEGAZIONE

Come afferma la *Bhagavad-gītā* (4.6) *sambhavāmy ātma-māyayā*: tutto ciò che è compiuto da Dio, la Persona Suprema, è compiuto in virtú della Sua energia spirituale; l'energia materiale non può in alcun modo costringerLo. Questa è la differenza tra il Signore e l'essere comune. I *Veda* affermano:

parāsya śaktir vividhaiva śrūyate
svābhāvikī jñāna-bala-kriyā ca
(*Svetāśvatara Upaniṣad* 6.8)

È naturale che il Signore non sia contaminato dalle influenze materiali; poiché tutto è perfettamente presente nella Sua energia spirituale, non appena

Egli desidera qualcosa, il Suo desiderio diventa immediatamente realtà. Il Signore non è un *prākṛta-śiśu*, un bambino di questo mondo, ma per opera della Sua energia personale sembrò che lo fosse. Le persone comuni potrebbero avere difficoltà nell'accettare il Signore Supremo, Dio, come un essere umano perché dimenticano che Egli può fare qualsiasi cosa grazie alla Sua energia spirituale (*ātma-māyayā*). I non-credenti dicono: "Come potrebbe il Signore Supremo discendere nella forma di un essere vivente comune?" Questo modo di pensare è materiale. Śrīla Jīva Gosvāmī afferma che se non comprendiamo che l'energia di Dio, la Persona Suprema, è inconcepibile, situata al di là di ciò che può essere concepito con le nostre parole e con la nostra mente, non riusciremo mai a capire il Signore Supremo. Chi dubita pensando che Dio, la Persona Suprema, non possa discendere come un essere umano e non possa trasformarSi in un bambino comune è sciocco perché, considerando materiale il corpo di Kṛṣṇa, pensa che Egli nasca e debba quindi morire.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.4.28-29) c'è una descrizione di Kṛṣṇa che lascia il corpo. Mahārāja Parīkṣit chiese a Śukadeva Gosvāmī: "Quando tutti i componenti della dinastia Yadu incontrarono la propria fine, anche Kṛṣṇa mise fine a Sé stesso, e l'unico a rimanere vivo fu Uddhava. Come fu possibile ciò?" Śukadeva Gosvāmī rispose che Kṛṣṇa, in virtú della Sua energia, distrusse tutta la Sua famiglia e poi fece in modo che il Suo corpo scomparisse. A questo proposito Śukadeva Gosvāmī spiega in che modo il Signore lasciò il corpo. In questo caso, tuttavia, non si trattava della distruzione del corpo di Kṛṣṇa, ma della scomparsa del Signore Supremo, compiuta per opera della Sua energia personale.

In realtà, il Signore non lascia mai il Suo corpo, che è eterno, ma può cambiare il Suo corpo passando dalla forma di Viṣṇu a quella di un comune bambino, o assumendo qualunque forma desideri. Questo non significa che Egli lasci il corpo. In virtú della Sua energia spirituale il Signore può apparire in un corpo fatto di legno o di pietra. Può trasformare il Suo corpo in qualsiasi cosa perché ogni cosa è una Sua energia (*parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*). Come è affermato chiaramente nella *Bhagavad-gītā* (7.4), *bhinnā prakṛtir aṣṭadhā*: gli elementi materiali sono energie separate del Signore Supremo. Se Si trasforma nell'*arcā-mūrti*, la Divinità degna di adorazione che noi vediamo come pietra o legno, Egli è sempre Kṛṣṇa. Perciò gli *śāstra* ci avvertono, *arcye viṣṇau śilā-dhīr guruṣu nara-matiḥ*. Chi pensa che la Divinità nel tempio sia fatta di pietra o di legno, o chi considera il *guru vaiṣṇava* un essere umano comune, o pensa che il *vaiṣṇava* appartenga a una particolare casta, è *nārakī*, un abitante dell'inferno. Dio, la Persona Suprema, può apparire davanti a noi in molte forme, come preferisce, ma noi dobbiamo conoscere la verità dei fatti: *janma karma ca me divyam evaṁ yo vetti tattvataḥ* (*B.g.*, 4.9). Seguendo gli insegnamenti di *sādhu*, *guru* e *śāstra* —le persone sante, il maestro spirituale e le Scritture autentiche— è possibile comprendere

Kṛṣṇa, e allora diventa possibile raggiungere il successo della vita che consiste nel tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 47

ततश्च शौरिर्भगवत्प्रचोदितः
सुतं समादाय स सूतिकागृहात् ।
यदा बहिर्गन्तुमियेष तर्ह्यजा
या योगमायाजनि नन्दजायया ॥४७॥

tataś ca śaurir bhagavat-pracoditaḥ
sutaṁ samādāya sa sūtikā-gṛhāt
yadā bahir gantum iyeṣa tarhy ajā
yā yogamāyājani nanda-jāyayā

tataḥ: poi; *ca:* in verità; *śauriḥ:* Vasudeva; *bhagavat-pracoditaḥ:* secondo gli insegnamenti di Dio, la Persona Suprema; *sutam:* suo figlio; *samādāya:* portando con grande attenzione; *saḥ:* egli; *sūtikā-gṛhāt:* dalla stanza in cui era avvenuto il parto; *yadā:* quando; *bahiḥ gantum:* di uscire; *iyeṣa:* desiderò; *tarhi:* proprio in quel momento; *ajā:* l'energia trascendentale, anch'essa non-nata; *yā:* che; *yogamāyā:* conosciuta come Yogamāyā; *ajani:* nacque; *nanda-jāyayā:* dalla moglie di Nanda Mahārāja.

TRADUZIONE

Poi, proprio mentre Vasudeva, ispirato da Dio, la Persona Suprema, stava per condurre il neonato lontano dal luogo dove era apparso, Yogamāyā, l' energia spirituale del Signore, nacque come figlia della moglie di Mahārāja Nanda.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che Kṛṣṇa apparve simultaneamente come figlio di Devakī e come figlio di Yaśodā, insieme con la Sua energia spirituale, Yogamāyā. Come figlio di Devakī, Egli apparve dapprima nella forma di Viṣṇu, e poiché Vasudeva non aveva un affetto puro per Kṛṣṇa, Lo adorò come Śrī Viṣṇu. Yaśodā, invece, soddisfaceva Suo figlio, Kṛṣṇa, senza capire la Sua natura divina. Questa è la differenza tra Kṛṣṇa in quanto figlio di Yaśodā e Kṛṣṇa in quanto figlio di Devakī. Tutto ciò è spiegato da Viśvanātha Cakravartī sulla base dell'autorità dell'*Hari-vaṁśa.*

VERSI 48-49

तया हृतप्रत्ययसर्ववृत्तिषु
द्वाःस्थेषु पौरेष्वपि शायितेष्वथ ।
द्वाराश्च सर्वाः पिहिता दुरत्यया
बृहत्कपाटायसकीलशृङ्खलैः ॥४८॥

ताः कृष्णवाहे वसुदेव आगते
स्वयं व्यवर्यन्त यथा तमो रवेः ।
ववर्ष पर्जन्य उपांशुगर्जितः
शेषोऽन्वगाद् वारि निवारयन् फणैः ॥४९॥

tayā hṛta-pratyaya-sarva-vṛttiṣu
dvāḥ-stheṣu pureṣv api śāyiteṣv atha
dvāraś ca sarvāḥ pihitā duratyayā
bṛhat-kapāṭāyasa-kīla-śṛṅkhalaiḥ

tāḥ kṛṣṇa-vāhe vasudeva āgate
svayaṁ vyavaryanta yathā tamo raveḥ
vavarṣa parjanya upāṁśu-garjitaḥ
śeṣo 'nvagād vāri nivārayan phaṇaiḥ

tayā: per il potere di Yogamāyā; *hṛta-pratyaya:* priva di sensi; *sarva-vṛttiṣu:* con tutti i sensi; *dvāḥ-stheṣu:* tutti i guardiani; *pureṣu api:* e anche gli altri abitanti della casa; *śāyiteṣu:* immersi in un sonno profondo; *atha:* quando Vasudeva cercò di portare fuori dalla prigione il suo figlio trascendentale; *dvāraḥ ca:* e anche le porte; *sarvāḥ:* tutte; *pihitāḥ:* costruite; *duratyayā:* molto solide e dure; *bṛhat-kapāṭa:* e su grandi portoni; *āyasa-kīla-śṛṅkhalaiḥ:* costruite solidamente con chiodi di ferro e chiuse con catenacci di ferro; *tāḥ:* tutte quelle; *kṛṣṇa-vāhe:* portando Kṛṣṇa; *vasudeve:* quando Vasudeva; *āgate:* apparve; *svayam:* da sole; *vyavaryanta:* si spalancarono; *yathā:* come; *tamaḥ:* l'oscurità; *raveḥ:* all'apparizione del sole; *vavarṣa:* gettarono una pioggia; *parjanyaḥ:* le nuvole nel cielo; *upāṁśu-garjitaḥ:* risuonando dolcemente e facendo cadere una fine pioggia; *śeṣaḥ:* Ananta-nāga; *anvagāt:* seguí; *vāri:* la pioggia; *nivārayan:* fermando; *phaṇaiḥ:* gonfiando le teste.

TRADUZIONE

Per l'influenza di Yogamāyā, tutti i guardiani caddero in un sonno profondo, con i sensi completamente incapaci di agire, e anche tutti gli altri abitanti della casa si addormentarono profondamente. Quando il sole sorge, le tenebre si

dissolvono automaticamente: così, all'apparire di Vasudeva, le porte sbarrate, che erano state rinforzate con chiodi di ferro e pesanti catenacci, automaticamente si aprirono. Poiché le nuvole nel cielo emettevano suoni sommessi e una pioggia leggera, Ananta-nāga, un'emanazione di Dio, la Persona Suprema, fin dall'uscita seguì Vasudeva, allargando le teste per proteggere lui e il bambino trascendentale.

SPIEGAZIONE

Śeṣa-nāga è un'espansione di Dio, la Persona Suprema, sempre impegnato a servire il Signore con tutto il necessario. Mentre Vasudeva trasportava il bambino, Śeṣa-nāga venne per servire il Signore e per riparare Lo dalla lieve pioggia.

VERSO 50

मघोनि वर्षत्यसकृद् यमानुजा
गम्भीरतोयौघजवोर्मिफेनिला
भयानकावर्तशताकुला नदी
मार्गं ददौ सिन्धुरिव श्रियः पतेः ॥५०॥

maghoni varṣaty asakṛd yamānujā
gambhīra-toyaugha-javormi-phenilā
bhayānakāvarta-śatākulā nadī
mārgaṁ dadau sindhur iva śriyaḥ pateḥ

maghoni varṣati: poiché Indra faceva scendere la pioggia; *asakṛt:* costantemente; *yama-anujā:* il fiume Yamunā, considerato la sorella minore di Yamarāja; *gambhīra-toya-ogha:* dell'acqua profonda; *java:* dalla forza; *ūrmi:* dalle onde; *phenilā:* schiumose; *bhayānaka:* terribili; *āvarta-śata:* dai mulinelli; *ākulā:* agitato; *nadī:* il fiume; *mārgam:* strada; *dadau:* fece; *sindhuḥ iva:* come l'oceano; *śriyaḥ pateḥ:* a Śrī Rāmacandra, il marito della dea Sītā.

TRADUZIONE

A causa delle piogge costanti mandate dal dio Indra, il fiume Yamunā era in piena e schiumeggiava di mulinelli e onde terribili. Ma come un tempo il grande Oceano Indiano aveva lasciato un varco affinché Śrī Rāmacandra potesse costruire un ponte, così il fiume Yamunā si ritrasse al passaggio di Vasudeva per permettergli di attraversare le sue acque.

VERSO 51

नन्दव्रजं शौरिरुपेत्य तत्र तान्
गोपान् प्रसुप्तानुपलभ्य निद्रया ।
सुतं यशोदाशयने निधाय त-
त्सुतामुपादाय पुनर्गृहानगात् ॥५१॥

nanda-vrajaṁ śaurir upetya tatra tān
gopān prasuptān upalabhya nidrayā
sutaṁ yaśodā-śayane nidhāya tat-
sutām upādāya punar gṛhān agāt

nanda-vrajam: il villaggio o la casa di Nanda Mahārāja; *śaurih:* Vasudeva; *upetya:* raggiungendo; *tatra:* là; *tān:* tutti gli abitanti; *gopān:* i pastori; *prasuptān:* erano immersi in un sonno profondo; *upalabhya:* comprendendo; *nidrayā:* nel sonno profondo; *sutam:* il figlio (il figlio di Vasudeva); *yaśodā-śayane:* sul letto dove dormiva madre Yaśodā; *nidhāya:* mettendo; *tat-sutām:* sua figlia; *upādāya:* raccogliendo; *punah:* di nuovo; *gṛhān:* nella sua casa; *agāt:* tornò.

TRADUZIONE

Quando Vasudeva raggiunse la casa di Nanda Mahārāja, vide che tutti i pastori erano immersi in un sonno profondo. Allora pose il proprio figlio sul letto di Yaśodā, raccolse la sua bambina, che era un'espansione di Yogamāyā, e tornò alla sua dimora, nella prigione di Kaṁsa.

SPIEGAZIONE

Vasudeva sapeva bene che non appena la bambina fosse giunta nella prigione di Kaṁsa, questi l'avrebbe immediatamente uccisa; ma per proteggere il suo bambino egli doveva uccidere la bambina dell'amico. Nanda Mahārāja era suo amico, ma per l'amore e l'attaccamento che portava a suo figlio, agí in piena consapevolezza. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che non si può biasimare la persona che tenta di proteggere il proprio figlio con il sacrificio di quello di un altro. Inoltre, Vasudeva non può essere accusato di insensibilità perché egli era spinto dalle sue azioni dalla forza di Yogamāyā.

VERSO 52

देवक्याः जगृहे गर्भं यमुदेवोऽथ दार्भिकम् ।
प्रतिमुच्य पदोर्लोहमगृहे पर्यदावृतः ॥५२॥

devakyāḥ śayane nyasya
vasudevo 'tha dārikām
pratimucya pador loham
āste pūrvavad āvṛtaḥ

devakyāḥ: di Devakī; *śayane:* sul letto; *nyasya:* mettendo; *vasudevaḥ:* Vasudeva; *atha:* cosí; *dārikām:* la bambina; *pratimucya:* richiudendo su di sé le catene; *padoḥ loham:* ceppi di ferro ai piedi; *āste:* rimase; *pūrva-vat:* come prima; *āvṛtaḥ:* incatenato.

TRADUZIONE

Vasudeva pose la bambina sul letto di Devakī, fissò di nuovo le catene ai piedi e tutto tornò come prima.

VERSO 53

यशोदा नन्दपत्नी च जातं परमबुध्यत
न तल्लिङ्गं परिश्रान्ता निद्रयापगतस्मृतिः ॥५३॥

yaśodā nanda-patnī ca
jātaṁ param abudhyata
na tal-liṅgaṁ pariśrāntā
nidrayāpagata-smṛtiḥ

yaśodā: Yaśodā, la madre di Kṛṣṇa a Gokula; *nanda-patnī:* la moglie di Nanda Mahārāja; *ca:* anche; *jātam:* era nato un bambino; *param:* la Persona Suprema; *abudhyata:* poté capire; *na:* non; *tat-liṅgam:* se il bambino era maschio o femmina; *pariśrāntā:* per la troppa fatica; *nidrayā:* quando fu presa da un sonno profondo; *apagata-smṛtiḥ:* perse la coscienza.

TRADUZIONE

Esausta per il parto, Yaśodā era stata sopraffatta dal sonno e non riusciva a capire che genere di bambino fosse nato da lei.

SPIEGAZIONE

Nanda Mahārāja e Vasudeva erano intimi amici, e anche le loro mogli, Yaśodā e Devakī, lo erano. Benché avessero nomi differenti, non erano personalità differenti. L'unica differenza era che Devakī poteva capire che Dio, la Persona Suprema era nato da lei e Si era trasformato in Kṛṣṇa, mentre Yaśodā non era in grado di stabilire che genere di bambino fosse nato da lei. Yaśodā era una devota cosí avanzata che non considerò mai Kṛṣṇa come Dio,

la Persona Suprema, ma semplicemente Lo amò come se fosse suo figlio. Devakī, invece, aveva saputo fin dall'inizio che sebbene fosse suo figlio, Kṛṣṇa era in realtà Dio, la Persona Suprema. A Vṛndāvana, nessuno pensava che Kṛṣṇa fosse Dio, la Persona Suprema. Quando a causa delle attività di Kṛṣṇa si verificava qualche avvenimento straordinario, gli abitanti di Vṛndāvana —pastori, bambini, Nanda Mahārāja, Yaśodā e tutti gli altri— rimanevano sorpresi, ma non pensarono mai che il loro bambino, Kṛṣṇa, fosse Dio, la Persona Suprema. Talvolta sospettarono che qualche grande essere celeste fosse apparso tra loro nella forma di Kṛṣṇa. A un livello così elevato di servizio devozionale il devoto dimentica la posizione di Kṛṣṇa e ama intensamente Dio, la Persona Suprema, senza comprendere la Sua vera posizione. Questo stadio è definito *kevala-bhakti*, e differisce tra i livelli di *jñāna* e *jñānamayī bhakti*.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul terzo capitolo del decimo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "L'apparizione di Śrī Kṛṣṇa".*

Capitolo 4

Questo capitolo spiega che Kaṁsa, seguendo il consiglio dei suoi amici demoniaci, considerò lo sterminio dei neonati una forma di diplomazia.

Dopo che Vasudeva ebbe richiuso su di sè i ceppi che lo incatenavano, tutte le porte della prigione per il potere di Yogamāyā si richiusero, e Yogamāyā cominciò a strillare come un neonato. I suoi pianti svegliarono le sentinelle, ed esse immediatamente andarono da Kaṁsa per annunciargli che a Devakī era nato un figlio. A questa notizia, Kaṁsa si precipitò sul luogo dov'era avvenuto il parto, e nonostante le suppliche di Devakī che lo pregava di risparmiare sua figlia, le strappò a forza la bambina dalle braccia per sfracellarla su una pietra. Ma sfortunatamente per Kaṁsa, la bambina le sfuggí di mano, s'innalzò al di sopra della sua testa e apparve nella forma di Durgā, a otto braccia. Allora Durgā disse a Kaṁsa: "Il nemico sul quale mediti è già nato altrove. Il tuo piano di sterminare tutti i bambini si rivelerà dunque inutile."

Secondo la profezia, l'ottavo figlio di Devakī avrebbe dovuto uccidere Kaṁsa, e quando questi vide che l'ottavo figlio era una bambina, e sentí dire che il suo cosiddetto nemico era già nato altrove, fu preso da un grande stupore. Decise dunque di liberare Devakī e Vasudeva, e ammise davanti a loro che le sue atrocità erano state un errore. Cadendo ai piedi di Devakī e Vasudeva, li pregò di perdonarlo e cercò di convincerli che quanto era accaduto era stato voluto dal destino; essi quindi non avrebbero dovuto sentirsi addolorati per il fatto che lui aveva ucciso tanti dei loro figli. Devakī e Vasudeva, che per natura erano molto virtuosi, perdonarono subito Kaṁsa per le sue atrocità, e Kaṁsa, dopo essersi assicurato che sua sorella e suo cognato erano ormai tranquilli, tornò a casa.

Trascorsa la notte, tuttavia, Kaṁsa fece chiamare i suoi ministri e li informò dell'accaduto. I ministri, che erano tutti demoni, gli consigliarono di fare uccidere tutti i bambini nati negli ultimi dieci giorni in tutti i villaggi del regno di Kaṁsa, visto che il suo nemico era già nato altrove. Sebbene gli esseri celesti temessero Kaṁsa, essi dicevano, non dovevano essere trattati con troppa condiscendenza, perché gli erano nemici. Kaṁsa avrebbe dovuto fare del suo meglio per estirpare la loro stessa esistenza. I ministri demoniaci consigliarono Kaṁsa affinché, assistito dai demoni, persistesse nella sua inimicizia verso Viṣṇu, che era la Persona originale tra tutti gli esseri celesti. I *brāhmaṇa*, le mucche, i *Veda*, l'austerità, la veridicità, il controllo dei sensi e della mente, la fedeltà e la misericordia sono alcune tra le differenti parti del corpo di Viṣṇu, che è l'origine di tutti gli esseri celesti, compresi Brahmā e Śiva. I ministri gli consigliarono quindi di perseguitare sistematicamente gli esseri celesti, le persone sante, le mucche e i *brāhmaṇa*. Per la violenza dei

suggerimenti dei suoi accoliti, i ministri demoniaci, Kaṁsa accettò le loro istruzioni e pensò che fosse bene odiare i *brāhmaṇa*. Perciò, seguendo gli ordini di Kaṁsa, i demoni cominciarono a commettere i loro crimini per tutta Vrajabhūmi.

CAPITOLO 4



Le atrocità del re Kaṁsa

VERSO 1

śrī-śuka uvāca
bahir-antaḥ-pura-dvāraḥ
sarvāḥ pūrvavad āvṛtāḥ
tato bāla-dhvaniṁ śrutvā
gṛha-pālāḥ samutthitāḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *bahiḥ-antaḥ-pura-dvāraḥ:* le porte all'interno e all'esterno della casa; *sarvāḥ:* tutte; *pūrvavat:* come prima; *āvṛtāḥ:* chiuse; *tataḥ:* poi; *bāla-dhvanim:* il pianto del neonato; *śrutvā:* sentendo; *gṛha-pālāḥ:* tutti gli abitanti della casa, specialmente i guardiani; *samutthitāḥ:* risvegliati.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

Mio caro re Parīkṣit, le porte esterne e interne della casa si richiusero come prima. Allora, quelli che risiedevano nella casa, e specialmente le sentinelle, udirono il pianto del neonato e lasciarono il letto.

SPIEGAZIONE

In questo capitolo risultano evidenti le attività di Yogamāyā; Devakī e Vasudeva perdonano Kaṁsa per i suoi molti e atroci crimini, e Kaṁsa si pente gettandosi ai loro piedi. Ma molte altre cose erano accadute prima che si svegliassero le sentinelle e gli altri che dormivano nella prigione. Kṛṣṇa era nato ed era stato trasferito nella casa di Yaśodā a Gokula, le pesanti porte si erano aperte e poi richiuse, e Vasudeva aveva ripreso la posizione di prigioniero. Le sentinelle, però, non si erano accorte di nulla e si svegliarono solo agli strilli della neonata, Yogamāyā.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura fa notare che le sentinelle erano proprio simili a cani. Di notte i cani per la strada si comportano come sentinelle: se uno abbaia, tutti gli altri lo imitano e cominciano ad abbaiare. Benché nessuno abbia incaricato i cani di strada di fungere da sentinella, questi pensano di essere responsabili della protezione della zona, e cominciano ad abbaiare non appena compare uno sconosciuto. Sia Yogamāyā che Mahāmāyā agiscono in tutte le attività materiali (*prakṛteḥ kriyamāṇāni guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ*), ma sebbene l'energia di Dio, la Persona Suprema, agisca sotto il controllo del Signore Supremo (*mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram*), queste sentinelle, simili a cani come i politici e i diplomatici, pensano di proteggere il loro paese dai pericoli del mondo esterno. Questo è il potere di *māyā*. Tuttavia, chi si sottomette a Kṛṣṇa è liberato dalla protezione dei cani e dei guardiani simili ai cani di questo mondo materiale.

VERSO 2

ते तु तूर्णमुपव्रज्य देवक्या गर्भजन्म तत्
आचख्युर्भोजराजाय यदुद्विग्नः प्रतीक्षते ॥ २ ॥

te tu tūrṇam upavrajya
devakyā garbha-janma tat
ācakhyur bhoja-rājāya
yad udvignaḥ pratīkṣate

te: tutte le sentinelle; *tu:* in verità; *tūrṇam:* in gran fretta; *upavrajya:* andando (dal re); *devakyāḥ:* di Devakī; *garbha-janma:* il parto; *tat:* quel (bambino); *ācakhyuḥ:* presentarono; *bhoja-rājāya:* al re dei Bhoja, Kaṁsa; *yat:* del quale; *udvignaḥ:* con grande ansietà; *pratīkṣate:* aspettava (la nascita del bambino).

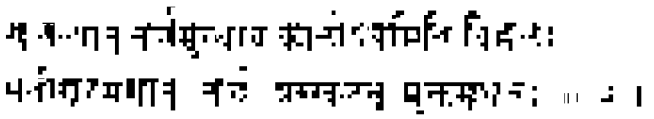
TRADUZIONE

Poi, tutti i guardiani si precipitarono dal re Kaṁsa, il sovrano della dinastia Bhoja, e gli annunciarono la nascita del figlio di Devakī. Kaṁsa, che aspettava ansiosamente questa notizia, agí immediatamente.

SPIEGAZIONE

A causa della profezia che prevedeva la sua morte per mano dell'ottavo figlio di Devakī, Kaṁsa aspettava con grande ansia. Naturalmente era ben sveglio e aspettava, e quando vide le sentinelle che si avvicinavano si precipitò subito per uccidere il bambino.

VERSO 3



sa talpāt tūrṇam utthāya
kālo 'yam iti vihvalaḥ
sūtī-gṛham agāt tūrṇaṁ
praskhalan mukta-mūrdhajaḥ

saḥ: egli (il re Kaṁsa); *talpāt:* dal letto; *tūrṇam:* in gran fretta; *utthāya:* alzandosi; *kālaḥ ayam:* ecco la mia morte, il tempo supremo; *iti:* in questo modo; *vihvalaḥ:* sconvolto; *sūtī-gṛham:* nel luogo dove si era svolto il parto; *agāt:* andò; *tūrṇam:* senza indugio; *praskhalan:* sciogliendo; *mukta:* slegati; *mūrdha-jaḥ:* i capelli.

TRADUZIONE

Immediatamente Kaṁsa si alzò dal letto pensando: "Ecco Kāla, il supremo fattore tempo, che è nato per uccidermi!" Cosí sconvolto, con i capelli scarmigliati, Kaṁsa si precipitò sul luogo dov'era nato il bambino.

SPIEGAZIONE

Il termine *kālaḥ* è molto significativo. Sebbene il bambino fosse nato per uccidere Kaṁsa, Kaṁsa pensò che fosse arrivato il momento giusto per uccidere il bambino, salvando sé stesso. In realtà, *kāla* è un altro nome che Dio, la Persona Suprema, assume quando appare solo allo scopo di uccidere. Quando Arjuna chiese a Kṛṣṇa nella Sua forma universale: "Chi sei?", il Signore Si presentò come *kāla*, la morte personificata per uccidere. Per legge di natura, quando c'è un aumento indesiderato della popolazione, *kāla* appare, e secondo il piano di Dio, la Persona Suprema, la gente è uccisa in massa in vari modi, con le guerre, le epidemie, le carestie e via dicendo. In quei momenti, perfino i capi politici atei vanno in chiesa, nella moschea o nel tempio per chiedere la protezione di Dio, e degli dèi, e dicono umilmente: "Sia fatta la volontà di Dio." Prima di allora non davano la minima importanza a Dio, e non si curavano di Lui o della Sua volontà, ma con l'arrivo di *kāla* dicono:

"Sia fatta la volontà di Dio." La morte è solo un altro aspetto del *kāla* supremo, Dio, la Persona Sovrana. Al momento della morte l'ateo deve sottomettersi a questo *kāla* supremo, e allora Dio, la Persona Sovrana, gli porta via tutto ciò che possiede (*mṛtyuḥ sarva-haraś cāham*) e lo costringe ad assumere un altro corpo (*tathā dehāntara-prāptiḥ*). Questo gli atei non lo sanno o, se anche lo sanno, non vi attribuiscono molta importanza, in modo da poter continuare normalmente la loro vita. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa cerca di insegnare loro che anche se per qualche anno si può agire nelle vesti di un grande guardiano, o di un grande protettore, tuttavia con l'apparizione di *kāla*, della morte, siamo costretti ad assumere un altro corpo secondo le leggi della natura. Inconsapevoli di ciò, sprecano inutilmente il loro tempo a occuparsi come cani da guardia, senza cercare la misericordia di Dio, la Persona Suprema. Come è chiaramente affermato, *aprāpya mām nivartante mṛtyu-saṁsāra-vartmani:* senza la coscienza di Kṛṣṇa, siamo condannati al continuo peregrinare tra nascite e morti, senza sapere che cosa accadrà nella prossima vita.

VERSO 4

तमाह भ्रातरं देवी कृपणा करुणं सती
स्नुषेयं तव कल्याण स्त्रियं मा हन्तुमर्हसि ॥ ४ ॥

tam āha bhrātaraṁ devī
kṛpaṇā karuṇaṁ satī
snuṣeyaṁ tava kalyāṇa
striyaṁ mā hantum arhasi

tam: a Kaṁsa; *āha:* disse; *bhrātaram:* suo fratello; *devī:* madre Devakī; *kṛpaṇā:* disperata; *karuṇam:* pietosamente; *satī:* la casta signora; *snuṣā iyam tava:* questa bambina sarà tua nuora, la moglie del tuo futuro figlio; *kalyāṇa:* avrai grande fortuna; *striyam:* una donna; *mā:* non; *hantum:* uccidere; *arhasi:* dovresti.

TRADUZIONE

La povera Devakī supplicò pietosamente Kaṁsa:

"Caro fratello, ti auguro ogni buona fortuna. Non uccidere questa bambina destinata a essere tua nuora. In verità, non è degno di te uccidere una donna.

SPIEGAZIONE

Kaṁsa aveva già risparmiato Devakī perché pensava che non sia giusto uccidere una donna, specialmente se incinta. Ma ora, per l'influenza di *māyā*,

era pronto a uccidere una donna —non solo una donna, ma una piccola, indifesa neonata. Devakī voleva salvare suo fratello da questo terribile peccato, perciò gli disse: "Non essere così crudele da uccidere una bambina. Che la fortuna ti assista." I demoni possono compiere qualsiasi gesto per il proprio beneficio personale, senza considerare se la loro azione è virtuosa o colpevole. Devakī, invece, benché fosse ormai al sicuro per il fatto di aver già dato alla luce il suo bambino, Kṛṣṇa, era ansiosa di salvare la figlia di altri. Ciò era naturale per lei.

VERSO 5

बहवो हिंसिता भ्रातः शिशवः पावकोपमाः
त्वया दैवनिसृष्टेन पुत्रिकैका प्रदीयताम् ॥ ५ ॥

bahavo hiṁsitā bhrātaḥ
śiśavaḥ pāvakopamāḥ
tvayā daiva-nisṛṣṭena
putrikaikā pradīyatām

bahavaḥ: molti; *hiṁsitāḥ:* uccisi per invidia; *bhrātaḥ:* mio caro fratello; *śiśavaḥ:* bambini piccoli; *pāvaka-upamāḥ:* tutti belli e splendenti come il fuoco; *tvayā:* da te; *daiva-nisṛṣṭena:* come predetto dal destino; *putrikā:* figlia; *ekā:* una; *pradīyatām:* dammi come dono.

TRADUZIONE

"Caro fratello, per il volere della provvidenza hai già ucciso molti bambini, tutti belli e splendenti come il fuoco. Ma ti prego, risparmia questa bambina. Lasciamela come tuo regalo.

SPIEGAZIONE

Vediamo qui che Devakī attrae dapprima l'attenzione di Kaṁsa sulle atrocità da lui commesse, l'uccisione dei suoi molti figli. Poi vuole scendere a compromessi con lui e gli dice che ciò che egli aveva compiuto non era veramente accaduto per sua colpa, ma piuttosto per il volere del destino. Poi lo supplica di darle in dono la bambina. Devakī era figlia di *kṣatriya*, e conosceva bene i giochi diplomatici. In politica sono numerosi i modi di raggiungere il successo: la repressione (*dama*), il compromesso (*sāma*) e la richiesta di un dono (*dāna*). Devakī dapprima scelse la repressione attaccando direttamente Kaṁsa per la crudele uccisione dei suoi bambini. Poi presentò un compromesso, sostenendo che quegli avvenimenti non erano accaduti per colpa sua, infine lo pregò di farle un regalo. Come apprendiamo dalla

storia del *Mahābhārata*, "la Grande India", le mogli e le figlie degli *kṣatriya*, la classe governante, conoscevano bene gli intrighi politici, ma vediamo che mai si verificò che una donna ottenesse il posto di capo del governo. Questo concorda con gli insegnamenti della *Manu-saṁhitā*. Sfortunatamente la *Manu-saṁhitā* viene ora insultata, e gli Ārya, i componenti della socità vedica, non possono farci nulla. Tale è la natura del *kali-yuga*.

Niente accade contro la volontà del destino.

tasyaiva hetoḥ prayateta kovido
na labhyate yad bhramatām upary adhaḥ
tal labhyate duḥkhavad anyataḥ sukhaṁ
kālena sarvatra gabhīra-raṁhasā
(*Ś.B.*, 1.5.18)

Devakī sapeva perfettamente che l'uccisione dei suoi numerosi figli era stata ordinata dal destino, e quindi Kaṁsa non era il vero responsabile. Non c'era ragione di dare buoni consigli a Kaṁsa. *Upadeśo hi murkhāṇāṁ prakopāya na śāntaye* (Cāṇakya Paṇḍita). Se si danno buoni consigli a uno sciocco, la collera s'impadronirà sempre piú di lui. Inoltre, una persona crudele è piú pericolosa di un serpente. Il serpente e una persona crudele sono ugualmente malvagi, ma una persona crudele è ancora piú pericolosa; infatti, mentre un serpente può essere incantato con *mantra* o reso innocuo con erbe, una persona crudele non può essere ammansita in nessun modo. Tale era la natura di Kaṁsa.

VERSO 6

नन्वहं ते ह्यवरजा दीना हतसुता प्रभो
दातुमर्हसि मन्दाया अङ्गेमां चरमां प्रजाम् ॥ ६ ॥

nanv ahaṁ te hy avarajā
dīnā hata-sutā prabho
dātum arhasi mandāyā
aṅgemāṁ caramāṁ prajām

nanu: comunque; *aham:* io sono; *te:* tua; *hi:* in verità; *avarajā:* sorella minore; *dīnā:* povera; *hata-sutā:* priva di tutti i suoi figli; *prabho:* o mio signore; *dātum arhasi:* dovresti darmi (qualche regalo); *mandāyāḥ:* a me, che sono cosí povera; *aṅga:* mio caro fratello; *imām:* questo; *caramām:* ultimo; *prajām:* bambino.

TRADUZIONE

"Mio signore, fratello mio, io sono molto povera perché sono stata privata di tutti i miei bambini, ma sono ancora la tua sorella minore. Sarebbe quindi degno di te lasciarmi quest'ultimo figlio come regalo."

VERSO 7

श्री-शुक उवाच
उपगुह्यात्मजामेवं रुदत्या दीनदीनवत्
याचितस्तां विनिर्भर्त्स्य हस्तादाचिच्छिदे खलः ॥७॥

śrī-śuka uvāca
upaguhyātmajām evaṁ
rudatyā dīna-dīnavat
yācitas tāṁ vinirbhartsya
hastād ācicchide khalaḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *upaguhya:* abbracciando; *ātmajām:* la figlia; *evam:* in questo modo; *rudatyā:* da Devakı che piangeva; *dına-dīna-vat:* molto pietosamente, come una povera donna; *yācitaḥ:* che supplicava; *tām:* lei (Devakī); *vinirbhartsya:* rimproverando; *hastāt:* dalle sue mani; *ācicchide:* tolse il bambino con la forza; *khalaḥ:* Kaṁsa, che era cosí crudele.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

Stringendo disperatamente a sé la bambina e piangendo, Devakī supplicò Kaṁsa di lasciargliela, ma Kaṁsa fu cosí crudele da insultarla e a forza le strappò dalle braccia la piccola.

SPIEGAZIONE

Devakī piangeva come una povera donna, sebbene non fosse affatto una donna povera; perciò il verso usa la parola *dīnavat.* Poiché aveva già dato alla luce Kṛṣṇa, chi avrebbe potuto essere piú ricca di lei? Perfino gli esseri celesti erano scesi per offrire le loro preghiere a Devakī, ma lei aveva scelto il ruolo di una povera donna afflitta perché voleva salvare la figlia di Yaśodā.

VERSO 8

तां गृहीत्वा चरणयोर्जातमात्रां स्वसुः सुताम्
अपोथयच्छिलापृष्ठे स्वार्थोन्मूलितसौहृदः ॥८॥

tāṁ gṛhītvā caraṇayor
jāta-mātrāṁ svasuḥ sutām
apothayac chilā-pṛṣṭhe
svārthonmūlita-sauhṛdaḥ

tām: la bambina; *gṛhītvā:* prendendo con la forza; *caraṇayoḥ:* per i piedi; *jāta-mātrām:* la neonata; *svasuḥ:* di sua sorella; *sutām:* la figlia; *apothayat:* sfracellò; *śilā-pṛṣṭhe:* su una pietra; *sva-artha-unmūlita:* sradicata a causa di un grande egoismo; *sauhṛdaḥ:* ogni amicizia o relazione familiare.

TRADUZIONE

Nel suo grande egoismo Kaṁsa, che aveva sradicato ogni relazione con sua sorella, stando in ginocchio afferrò la bambina per le gambe e cercò di sfracellarla contro una superficie di pietra.

VERSO 9

मा तद्धस्तात् समुत्पत्य सद्यो देव्यम्बरं गता ।
अदृश्यतानुजा विष्णोः सायुधाष्टमहाभुजा ॥ ९ ॥

sā tad-dhastāt samutpatya
sadyo devy ambaraṁ gatā
adṛśyatānujā viṣṇoḥ
sāyudhāṣṭa-mahābhujā

sā: questa bambina; *tat-hastāt:* dalle mani di Kaṁsa; *samutpatya:* scivolò verso l'alto; *sadyaḥ:* immediatamente; *devī:* la forma di una dea; *ambaram:* nel cielo; *gatā:* andò; *adṛśyata:* fu vista; *anujā:* la sorella minore; *viṣṇoḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *sa-āyudhā:* con le armi; *aṣṭa:* otto; *mahā-bhujā:* con braccia potenti.

TRADUZIONE

La bambina, Yogamāyā-devī, la sorella minore di Śrī Viṣṇu, scivolò via dalle mani di Kaṁsa, e innalzandosi nel cielo si manifestò come Devī, la dea Durgā con otto braccia, completamente armata.

SPIEGAZIONE

Kaṁsa cercò di sbattere la bambina contro una superficie di pietra, ma trattandosi di Yogamāyā, la sorella minore di Śrī Viṣṇu, ella gli sfuggì e innalzandosi in aria assunse la forma della dea Durgā. La parola *anujā*, che significa "sorella minore" è significativa. Quando Viṣṇu, o Kṛṣṇa, nacque da Devakī, Egli doveva essere nato simultaneamente anche da Yaśodā. Altrimenti, come avrebbe potuto Yogamāyā essere *anujā*, la sorella minore del Signore?

VERSI 10-11

दिव्यस्रगम्बरालेपरत्नाभरणभूषिता ।
धनुःशूलेषुचर्मासिशङ्खचक्रगदाधरा ॥१०॥
सिद्धचारणगन्धर्वैरप्सरःकिन्नरोरगैः ।
उपाहृतोरुबलिभिः स्तूयमानेदमब्रवीत् ॥११॥

divya-srag-ambarālepa-
ratnābharaṇa-bhūṣitā
dhanuḥ-śūleṣu-carmāsi-
śaṅkha-cakra-gadā-dharā

siddha-cāraṇa-gandharvair
apsaraḥ-kinnaroragaiḥ
upāhṛtoru-balibhiḥ
stūyamānedam abravīt

divya-srak-ambara-ālepa: poi prese la forma di una dea completamente decorata di polpa di sandalo, ghirlande di fiori e di un bel vestito; *ratna-ābharaṇa-bhūṣitā:* decorata con gioielli preziosi; *dhanuḥ-śūla-iṣu-carma-asi:* con l'arco, il tridente, le frecce, lo scudo e la spada; *śaṅkha-cakra-gadā-dharā:* e portando le armi di Viṣṇu (la conchiglia, il disco e la mazza); *siddha-cāraṇa-gandharvaiḥ:* dai Siddha, Cāraṇa e Gandharva; *apsaraḥ-kinnara-uragaiḥ:* e dalle Apsarā, dai Kinnara e dagli Uraga; *upāhṛta-uru-balibhiḥ:* che le portavano diverse offerte; *stūyamānā:* glorificata; *idam:* queste parole; *abravīt:* disse.

TRADUZIONE

La dea Durgā, adorna di ghirlande di fiori e di polpa di sandalo, era vestita di stoffe meravigliose e coperta di gioielli preziosi. Tenendo nelle mani un arco, un tridente, delle frecce, uno scudo, una spada, una conchiglia, un disco e una mazza, tra le lodi di esseri celesti, quali le Apsarā, i Kinnara, gli Uraga, i Siddha, i Cāraṇa e i Gandharva che l'adoravano con ogni genere di offerta, pronunciò queste parole.

VERSO 12

किं मयाहतया मन्द जातः खलु तवान्तकृत् ।
यत्र क्व वा पूर्वशत्रुर्मा हिंसीः कृपणान् वृथा ॥१२॥

kiṁ mayā hatayā manda
jātaḥ khalu tavānta-kṛt

yatra kva vā pūrva-śatrur
mā himsīḥ kṛpaṇān vṛthā

kim: a che serve; *mayā:* di me; *hatayā:* l'uccisione; *manda:* o sciocco; *jātaḥ:* è già nato; *khalu:* in verità; *tava anta-kṛt:* colui che ti ucciderà; *yatra kva vā:* in un altro luogo; *pūrva-śatruḥ:* il tuo antico nemico; *mā:* non; *himsīḥ:* uccidere; *kṛpaṇān:* gli altri poveri bambini; *vṛthā:* inutilmente.

TRADUZIONE

"Sciocco Kaṁsa, a che ti servirà uccidermi? Dio, la Persona Suprema, che è stato tuo nemico fin dall'inizio e che certamente ti ucciderà, è già nato altrove. Perciò, non uccidere inutilmente altri bambini."

VERSO 13

इति प्रभाष्य तं देवी माया भगवती भुवि ।
बहुनामनिकेतेषु बहुनामा बभूव ह ॥१३॥

iti prabhāṣya taṁ devī
māyā bhagavatī bhuvi
bahu-nāma-niketeṣu
bahu-nāmā babhūva ha

iti: in questo modo; *prabhāṣya:* rivolgendosi; *tam:* a Kaṁsa; *devī:* la dea Durgā; *māyā:* Yogamāyā; *bhagavatī:* che possiede immenso potere, simile a quello di Dio, la Persona Suprema; *bhuvi:* sulla superficie della terra; *bahu-nāma:* di differenti nomi; *niketeṣu:* in differenti luoghi; *bahu-nāma:* differenti nomi; *babhūva:* divenne; *ha:* in verità.

TRADUZIONE

Dopo essersi rivolta a Kaṁsa con queste parole, la dea Durgā, Yogamāyā, apparve in differenti luoghi, come a Vārāṇasī, e diventò famosa con nomi differenti come Annapūrṇā, Durgā, Kālī e Bhadrā.

SPIEGAZIONE

La dea Durgā è famosa a Calcutta come Kālī, a Bombay come Mumbādevī, a Vārāṇasī come Annapūrṇā, a Cuttack come Bhadrakālī e ad Ahmedabad come Bhadrā. In luoghi differenti Durgā è quindi conosciuta con differenti nomi. I suoi devoti sono detti *śākta*, ossia adoratori dell'energia di Dio, la Persona Suprema, mentre gli adoratori di Dio, la Persona Suprema, sono detti *vaiṣṇava*. I *vaiṣṇava* torneranno a Dio, nella loro dimora originale, nel

mondo spirituale, mentre i *śākta* sono destinati a vivere in questo mondo materiale per godere delle diverse forme di felicità materiale. Nel mondo materiale, l'essere vivente deve assumere differenti forme corporee. *Bhrāmayan sarva-bhūtāni yantrārūḍhāni māyayā* (*B.g.*, 18.61). Secondo il desiderio dell' essere, Yogamāyā, o Māyā, la dea Durgā, gli assegna una particolare forma corporea detta *yantra*, veicolo. Invece gli esseri viventi che si elevano al mondo spirituale non tornano piú nella prigione di un corpo materiale (*tyaktvā dehaṁ punar janma naiti mām eti so 'rjuna*). Le parole *janma na eti* indicano che questi esseri viventi rimangono nei loro corpi spirituali originali per godere della compagnia di Dio, la Persona Suprema, nelle dimore trascendentali di Vaikuṇṭha e di Vṛndāvana.

VERSO 14

तयाभिहितमाकर्ण्य कंसः परमविस्मितः ।
देवकीं वसुदेवं च विमुच्य प्रश्रितोऽब्रवीत् ॥१४॥

tayābhihitam ākarṇya
kaṁsaḥ parama-vismitaḥ
devakīṁ vasudevaṁ ca
vimucya praśrito 'bravīt

tayā: dalla dea Durgā; *abhihitam:* le parole pronunciate; *ākarṇya:* sentendo; *kaṁsaḥ:* Kaṁsa; *parama-vismitaḥ:* colpito da una grande meraviglia; *devakīm:* a Devakī; *vasudevam ca:* e Vasudeva; *vimucya:* liberando immediatamente; *praśritaḥ:* con grande umiltà; *abravīt:* disse queste parole.

TRADUZIONE

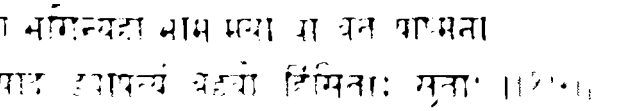
Dopo aver udito le parole della dea Durgā, Kaṁsa fu preso da un grande stupore. Si avvicinò a sua sorella, Devakī, e a suo cognato, Vasudeva, li liberò immediatamente dalle catene e con grande umiltà rivolse loro le seguenti parole.

SPIEGAZIONE

Kaṁsa era stupefatto perché la dea Durgā era diventata la figlia di Devakī. Poiché Devakī era un essere umano, come poteva avere avuto la dea Durgā come figlia? Questo era per lui causa di grande stupore. Inoltre, com'era possibile che l'ottavo figlio di Devakī fosse una bambina? Anche questo lo sorprendeva. Generalmente gli *asura* sono devoti di madre Durgā, Śakti, o di qualche essere celeste, specialmente di Śiva. L'apparizione di Durgā nella sua forma originale a otto braccia, che reggevano le diverse armi, immediatamente indusse Kaṁsa a pensare che Devakī non doveva essere un comune essere

umano. Devakī doveva possedere qualche qualità trascendentale, altrimenti come avrebbe potuto dare alla luce la dea Durgā? Date le circostanze, Kaṁsa, preso da una grande meraviglia, volle espiare le atrocità commesse contro sua sorella Devakī.

VERSO 15



aho bhaginy aho bhāma
mayā vāṁ bata pāpmanā
puruṣāda ivāpatyaṁ
bahavo hiṁsitāḥ sutāḥ

aho: ahimè; *bhagini:* mia cara sorella; *aho:* ahimè; *bhāma:* mio caro cognato; *mayā:* da me; *vām:* di voi; *bata:* in verità; *pāpmanā:* a causa delle attività peccaminose; *puruṣa-adaḥ:* un Rākṣasa, mangiatore di uomini; *iva:* come; *apatyam:* bambini; *bahavaḥ:* molti; *hiṁsitāḥ:* sono stati uccisi; *sutāḥ:* figli.

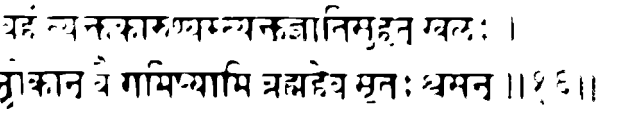
TRADUZIONE

"Ahimè, sorella mia! Ahimè, cognato mio! In realtà, sono un odioso peccatore; infatti, proprio come un cannibale [Rākṣasa] che si nutre dei propri figli, ho ucciso tanti figli nati da voi.

SPIEGAZIONE

Si deve sapere che i Rākṣasa si nutrono abitualmente dei propri figli, come fanno talvolta i serpenti e molti altri animali. Attualmente, nel *kali-yuga*, i padri e le madri Rākṣasa uccidono i loro figli prima che siano nati, e alcuni arrivano perfino a mangiarne il feto con grande gusto. Questa cosiddetta civiltà sta quindi avanzando verso la produzione di Rākṣasa.

VERSO 16



sa tv ahaṁ tyakta-kāruṇyas
tyakta-jñāti-suhṛt khalaḥ
kān lokān vai gamiṣyāmi
brahma-heva mṛtaḥ śvasan

saḥ: questa persona (Kaṁsa); *tu:* in verità; *aham:* io; *tyakta-kāruṇyaḥ:* priva di ogni misericordia; *tyakta-jñāti-suhṛt:* i miei parenti e amici sono stati respinti da me; *khalaḥ:* crudele; *kān lokān:* quali pianeti; *vai:* in verità; *gamiṣyāmi:* andrò; *brahma-hā iva:* come l'uccisore di un *brāhmaṇa*; *mṛtaḥ śvasan:* dopo la morte o mentre ancora respira.

TRADUZIONE

"Comportandomi in modo crudele e spietato, ho abbandonato tutti i miei parenti e amici. Perciò, come una persona che ha ucciso un *brāhmaṇa*, non so su quale pianeta dovrò andare dopo la morte o mentre ancora respiro.

VERSO 17

दैवमप्यनृतं वक्ति न मर्त्या एव केवलम् ।
यद्विश्रम्भादहं पापः स्वसुर्निहतवाञ्छिशून् ॥१७॥

daivam apy anṛtaṁ vakti
na martyā eva kevalam
yad-viśrambhād ahaṁ pāpaḥ
svasur nihatavāñ chiśūn

daivam: destino; *api:* anche; *anṛtam:* mente; *vakti:* dice; *na:* non; *martyāḥ:* gli esseri umani; *eva:* certamente; *kevalam:* soltanto; *yat-viśrambhāt:* poiché ho creduto a questa profezia; *aham:* io; *pāpaḥ:* il piú grande peccatore; *svasuḥ:* di mia sorella; *nihatavān:* ho ucciso; *śiśūn:* tanti bambini.

TRADUZIONE

"Ahimè, non solo gli esseri umani mentono, talvolta perfino la provvidenza c'inganna. E io sono cosí miserabile da aver creduto alla profezia, al punto di aver privato mia sorella di tanti figli.

VERSO 18

मा शोचतं महाभागावात्मजान् स्वकृतंभुजः ।
जान्तवो न सदैकत्र दैवाधीनास्तदासते ॥१८॥

mā śocataṁ mahā-bhāgāv
ātmajān sva-kṛtaṁ bhujaḥ
jāntavo na sadaikatra
daivādhīnās tadāsate

mā śocatam: vi prego di non addolorarvi (di ciò che è successo nel passato); *mahā-bhāgau:* voi che siete saggi e fortunati nella conoscenza spirituale; *ātmajān:* per i vostri figli; *sva-kṛtam:* solo per le loro proprie azioni; *bhujaḥ:* che soffrono; *jāntavaḥ:* tutti gli esseri viventi; *na:* non; *sadā:* sempre; *ekatra:* in un solo luogo; *daiva-adhīnaḥ:* che sono sotto il controllo del destino; *tadā:* per questo motivo; *āsate:* vivono.

TRADUZIONE

"O grandi anime, i vostri bambini hanno sofferto per la loro stessa sfortuna. Vi prego, dunque, non lamentatevi per loro. Tutti gli esseri viventi sono sottoposti al controllo del Supremo, e non possono sempre vivere insieme.

SPIEGAZIONE

Kaṁsa si rivolse a sua sorella e a suo cognato chiamandoli *mahā-bhāgau* perché sebbene egli avesse ucciso i loro bambini, da loro aveva visto la luce la dea Durgā. Poiché Devakī aveva portato Durgādevī nel grembo, Kaṁsa la glorificò e con lei glorificò anche suo marito. Gli *asura* sono spesso devoti della dea Durgā, della dea Kālī e così via, perciò Kaṁsa, sinceramente sorpreso, apprezzò l'elevata posizione della sorella e del cognato. Certamente Durgā non è soggetta alle leggi della natura, perché lei stessa controlla le leggi della natura. Gli esseri comuni, invece, sono controllati da queste leggi (*prakṛteḥ kriyamāṇāni guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ*). Per conseguenza, nessuno di noi può vivere insieme con qualcuno a lungo. Con queste parole, Kaṁsa cercava di tranquillizzare la sorella e il cognato.

VERSO 19

भुवि भौमानि भूतानि यथा यान्त्यपयान्ति च ।
नायमात्मा तथैतेषु विपर्येति यथैव भूः ॥१९॥

bhuvi bhaumāni bhūtāni
yathā yānty apayānti ca
nāyam ātmā tathaiteṣu
viparyeti yathaiva bhūḥ

bhuvi: sulla faccia della terra; *bhaumāni:* tutti i prodotti materiali della terra, come i vasi; *bhūtāni:* che sono prodotti; *yathā:* come; *yānti:* appaiono (nella forma); *apayānti:* scompaiono (spezzati o mescolati alla terra); *ca:* e; *na:* non; *ayam ātmā:* l'anima o l'identità spirituale; *tathā:* similmente; *eteṣu:* tra tutti questi (prodotti di elementi materiali); *viparyeti:* è cambiato o spezzato; *yathā:* come; *eva:* certamente; *bhūḥ:* la terra.

TRADUZIONE

"In questo mondo, possiamo vedere che vasi, bambole e altri oggetti prodotti dalla terra appaiono, si spezzano e scompaiono mescolandosi di nuovo alla terra. Similmente, i corpi degli esseri viventi vengono annientati, ma gli esseri individuali, come la terra stessa, sono immutabili e non vengono mai distrutti [*na hanyate hanyamāne śarīre*].

SPIEGAZIONE

Pur essendo definito un demone, Kaṁsa possedeva una buona conoscenza dell'*ātma-tattva*, la verità che riguarda il sé. Cinquemila anni fa c'erano re come Kaṁsa, che per quanto sia definito un *asura*, è comunque migliore dei politici e dei diplomatici attuali, che non hanno la minima conoscenza dell'*ātma-tattva*. Come affermano i *Veda*, *asaṅgo hy ayaṁ puruṣaḥ*: l'anima spirituale non ha nulla a che vedere con i cambiamenti del corpo materiale. Il corpo subisce sei cambiamenti —nascita, crescita, mantenimento, riproduzione, decadimento e infine distruzione—, ma l'anima non subisce simili cambiamenti. Anche dopo la distruzione di una particolare forma corporea, la fonte originale degli elementi del corpo non cambia. L'essere individuale gode del corpo materiale, che appare e scompare, ma i cinque elementi —terra, acqua, fuoco, aria ed etere— rimangono sempre gli stessi. Nell'esempio di questo verso i corpi sono paragonati a vasi e bambole che, prodotti a partire dalla terra, dopo essere stati rotti o distrutti tornano a mescolarsi con gli ingredienti originali. In ogni caso, la fonte da cui proviene il materiale rimane sempre la stessa.

Come abbiamo già detto, il corpo è costruito sulla base dei desideri dell'anima. L'anima desidera, e il corpo si forma. Kṛṣṇa dice dunque nella *Bhagavad-gītā* (18.61):

īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ
hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati
bhrāmayan sarva-bhūtāni
yantrārūḍhāni māyayā

"Il Signore Supremo è situato nel cuore di ognuno, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi, che si trovano, ciascuno, come in una macchina costituita di energia materiale." Né l'Anima Suprema, Paramātmā, né l'anima individuale subiscono qualche cambiamento nella propria identità spirituale originale. L'*ātmā* non subisce nascita, morte o qualsiasi altro cambiamento come il corpo. Perciò un aforisma vedico afferma, *asaṅgo hy ayaṁ puruṣaḥ*: sebbene l'anima sia condizionata in questo mondo materiale, non ha alcun legame con i cambiamenti del corpo materiale.

VERSO 20

यथानेवंविदो भेदो यत आत्मविपर्ययः ।
देहयोगवियोगौ च संसृतिर्न निवर्तते ॥२०॥

yathānevaṁ-vido bhedo
yata ātma-viparyayaḥ
deha-yoga-viyogau ca
saṁsṛtir na nivartate

yathā: come; *an-evam-vidaḥ:* di una persona che non ha conoscenza (dell'*ātma-tattva* e dell'immutabilità dell'*ātmā* nella sua identità nonostante i cambiamenti del corpo); *bhedaḥ:* l'idea della differenza tra il corpo e il sé; *yataḥ:* per questo motivo; *ātma-viparyayaḥ:* la sciocca idea di essere il corpo; *deha-yoga-viyogau ca:* e questo porta il collegamento e la separazione tra differenti corpi; *saṁsṛtiḥ:* la continuazione della vita condizionata; *na:* non; *nivartate:* si ferma.

TRADUZIONE

Chi non comprende la posizione costituzionale del corpo e dell'anima [*ātmā*] è troppo attratto dalla concezione della vita basata sul corpo. Per conseguenza, a causa dell'attaccamento al corpo e ai suoi sottoprodotti, si sente turbato dall'unione e dalla separazione nell'ambito della famiglia, della società e della nazione. Finché questo stato di cose continua, continua anche per l'essere individuale la vita materiale. [Altrimenti, ci si libera].

SPIEGAZIONE

È confermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.6):

sa vai puṁsāṁ paro dharmo
yato bhaktir adhokṣaje
ahaituky apratihatā
yayātmā suprasīdati

La parola *dharma* significa "impegno". Chi senza conoscere ostacoli o sosta, s'impegna al servizio del Signore (*yato bhaktir adhokṣaje*), è situato in realtà nella sua condizione originale, spirituale. Chi si eleva a questo stadio gode sempre di una felicità trascendentale. Altrimenti, finché restiamo in una concezione dell'esistenza basata sul corpo, dovremo soffrire per le condizioni materiali. *Janma-mṛtyu-jarā-vyādhi-duḥkha-doṣānudarśanam.* Il corpo è soggetto ai princípi intrinsechi di nascita, malattia, vecchiaia e morte, ma chi si situa nella vita spirituale (*yato bhaktir adhokṣaje*) non conosce né nascita né malattia né vecchiaia né morte. Qualcuno potrebbe obiettare che esistono

persone impegnate spiritualmente per ventiquattr'ore, che pure soffrono di qualche malattia. In realtà, queste persone non subiscono né la sofferenza né la malattia, altrimenti non potrebbero impegnarsi in attività spirituali incessantemente. A questo proposito possiamo fare l'esempio dell'acqua del Gange, sulla cui superficie talvolta si vedono galleggiare schiuma e sporcizia. Questo fenomeno costituisce il *nīra-dharma*, la funzione dell'acqua. Ma chi va al Gange non si preoccupa della schiuma e delle immondizie sull'acqua; con la mano allontana la sporcizia, si bagna nel Gange e ne ottiene benefici. Similmente, chi è situato a un livello di vita spirituale non è turbato dalla schiuma e dalla sporcizia —o da qualche altra impurità superficiale. Lo conferma anche Śrīla Rūpa Gosvāmī:

īhā yasya harer dāsye
karmaṇā manasā girā
nikhilāsv apy avasthāsu
jīvan-muktaḥ sa ucyate

"Una persona che agisce nel servizio di Kṛṣṇa con il corpo, la mente e le parole è una persona liberata, anche in questo mondo materiale." (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.187) È quindi proibito considerare il *guru* come un essere umano comune (*guruṣu nara-matir...nārakī saḥ*). Il maestro spirituale, l'*ācārya*, è sempre situato in uno stato di vita spirituale. Nascita, malattia, vecchiaia e morte non lo toccano. Perciò, secondo l'*Hari-bhakti-vilāsa*, quando un *ācārya* scompare, il suo corpo non viene mai ridotto in cenere, perché si tratta di un corpo spirituale. Il corpo spirituale non è mai toccato dalle condizioni materiali.

VERSO 21

तस्माद् भद्रे स्वतनयान् मया व्यापादितानपि ।
मानुशोच यतः सर्वः स्वकृतं विन्दतेऽवशः ॥२१॥

tasmād bhadre sva-tanayān
mayā vyāpāditān api
mānuśoca yataḥ sarvaḥ
sva-kṛtaṁ vindate 'vaśaḥ

tasmāt: perciò; *bhadre:* mia cara sorella (ti auguro ogni buona fortuna); *sva-tanayān:* per i tuoi figli; *mayā:* da me; *vyāpāditān:* sfortunatamente uccisi; *api:* sebbene; *mā anuśoca:* non addolorarti; *yataḥ:* poiché; *sarvaḥ:* tutti; *sva-kṛtam:* i risultati delle proprie azioni interessate; *vindate:* gode o soffre; *avaśaḥ:* sotto il controllo del destino.

TRADUZIONE

"Devakī, sorella mia, ti auguro ogni buona fortuna. Tutti soffrono o godono dei risultati delle proprie azioni sotto il controllo della provvidenza. Perciò, benché sfortunatamente i tuoi figli siano stati uccisi da me, ti prego di non lamentarti per loro.

SPIEGAZIONE

È affermato nella *Brahma-saṁhitā* (5.54):

yas tv indra-gopam athavendram aho sva-karma-
bandhānurūpa-phala-bhājanam ātanoti
karmāṇi nirdahati kintu ca bhakti-bhājāṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

Tutti, dall'insetto piú minuscolo conosciuto come *indra-gopa*, fino a Indra, il re dei pianeti celesti, sono obbligati a subire i risultati delle loro azioni passate. In apparenza può sembrare che una persona goda o soffra a causa di qualche fattore esterno, ma in realtà la causa risiede nelle sue attività interessate. Perfino nel caso in cui una persona uccide un'altra persona, dev'essere sottinteso che la persona uccisa ha incontrato l'effetto risultante dalle sue stesse azioni, e che l'uccisore ha agito come strumento della natura materiale. Dopo aver fatto un'approfondita analisi dei fatti, Kaṁsa chiese quindi perdono a Devakī. La causa della morte dei figli di Devakī non era lui, ma piuttosto il loro stesso destino. Date le circostanze, Devakī avrebbe dovuto perdonarlo e dimenticare senza rancore il passato. Kaṁsa ammetteva il proprio errore, ma tutto ciò che aveva compiuto si era svolto sotto il controllo della provvidenza. Kaṁsa era forse la causa immediata della morte dei figli di Devakī, ma la causa remota erano le loro stesse azioni. Questo era un fatto.

VERSO 22

यावद्धतोऽस्मि हन्तास्मीत्यात्मानं मन्यतेऽस्वदृक् ।
तावत्तदभिमान्यज्ञो बाध्यबाधकतामियात् ॥२२॥

yāvad dhato 'smi hantāsmī-
ty ātmānaṁ manyate 'sva-dṛk
tāvat tad-abhimāny ajño
bādhya-bādhakatām iyāt

yāvat: per quanto; *hataḥ asmi:* ora sono ucciso (da altri); *hantā asmi:* ora sono l'uccisore (di altri); *iti:* cosí; *ātmānam:* il sé; *manyate:* considera; *a-sva-dṛk:* una persona che non vede sé stesso (a causa dell'oscurità del con-

cetto corporale della vita); *tāvat:* fino a quel momento; *tat-abhimānī:* considerandosi come ucciso o uccisore; *ajñaḥ:* uno sciocco; *bādhya-bādhakatām:* l'attività materiale di essere obbligato a eseguire qualche dovere; *iyāt:* continua.

TRADUZIONE

"Immerso in una concezione dell'esistenza basata sul corpo, l'essere rimane nelle tenebre, privo di realizzazione spirituale e pensa: 'Mi uccidono', oppure: 'Ho ucciso i miei nemici'. Finché questo sciocco considera cosí il sé come l'uccisore o l'ucciso, continua a essere responsabile dei doveri materiali e per conseguenza subisce le reazioni della gioia e del dolore."

SPIEGAZIONE

Per la grazia del Signore, Kaṁsa si pentí sinceramente di aver perseguitato inutilmente dei *vaiṣṇava* come Devakī e Vasudeva, e giunse cosí a un livello trascendentale di conoscenza. "Poiché sono situato al livello della conoscenza," disse Kaṁsa, "e comprendo che non sono io l'uccisore dei vostri figli, non sono responsabile della loro morte. Finché pensavo di poter essere ucciso da vostro figlio, ero nell'ignoranza, ma ora mi sono liberato da questa ignoranza dovuta a una concezione della vita basata sul corpo." Come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (18.17):

yasya nāhaṅkṛto bhāvo
buddhir yasya na lipyate
hatvāpi sa imāl lokān
na hanti na nibadhyate

"Colui che non è motivato dal falso ego e la cui intelligenza non è condizionata, anche se uccidesse in questo mondo, non uccide. Egli non è mai legato dalle sue azioni." Secondo questa verità assiomatica, Kaṁsa sostenne di non essere responsabile dell'uccisione dei figli di Devakī e Vasudeva. "Vi prego, cercate di perdonarmi per queste azioni false ed esterne," disse, "e trovate la pace in questa stessa conoscenza."

VERSO 23

क्षमध्वं मम दौरात्म्यं साधवो दीनवत्सलाः
इत्युक्त्वाश्रुमुखः पादौ श्यालः स्वस्रोरथाग्रहीत् ॥ २३ ॥

kṣamadhvaṁ mama daurātmyaṁ
sādhavo dīna-vatsalāḥ
ity uktvāśru-mukhaḥ pādau
śyālaḥ svasror athāgrahīt

kṣamadhvam: vi prego di scusare; *mama:* mie; *daurātmyam:* azioni atroci; *sādhavaḥ:* voi due siete grandi santi; *dīna-vatsalāḥ:* e siete molto gentili verso i poveri miserabili; *iti uktvā:* dicendo così; *aśru-mukhaḥ:* con le guance rigate di lacrime; *pādau:* i piedi; *śyālaḥ:* suo cognato Kaṁsa; *svasroḥ:* di sua sorella e di suo cognato; *atha:* così; *agrahīt:* afferrò.

TRADUZIONE

[Kaṁsa supplicò:]

"Cara sorella, caro cognato, vi prego, siate misericordiosi con un miserabile come me, perché siete entrambi sante persone. Vi prego, perdonatemi per le mie atrocità." Dopo aver pronunciato queste parole, Kaṁsa si gettò ai piedi di Vasudeva e Devakī, con gli occhi gonfi di lacrime di rimorso.

SPIEGAZIONE

Sebbene Kaṁsa avesse parlato in termini molto precisi della vera conoscenza, le sue azioni passate erano atroci e abominevoli; perciò implorò ulteriormente il perdono della sorella e del cognato gettandosi ai loro piedi e ammettendo di essere un grande peccatore.

VERSO 24

मोचयाम आस निगडाद् विश्रब्धः कन्यकागिरा
देवकीं वसुदेवं च दर्शयन्नात्मसौहृदम् ॥ २४ ॥

mocayām āsa nigaḍād
viśrabdhaḥ kanyakā-girā
devakīṁ vasudevaṁ ca
darśayann ātma-sauhṛdam

mocayām āsa: Kaṁsa li liberò; *nigaḍāt:* dalle loro catene di ferro; *viśrabdhaḥ:* pieno di fiducia; *kanyakā-girā:* nelle parole della dea Durgā; *devakīm:* a sua sorella Devakī; *vasudevam ca:* e a suo cognato Vasudeva; *darśayan:* mostrando pienamente; *ātma-sauhṛdam:* la relazione familiare.

TRADUZIONE

Credendo fermamente nelle parole della dea Durgā, Kaṁsa manifestò il suo affetto familiare per Devakī e Vasudeva liberandoli immediatamente dai ceppi di ferro.

VERSO 25

भ्रातुः समनुतप्तस्य क्षान्तरोषा च देवकी ।
व्यसृजद् वसुदेवश्च प्रहस्य तमुवाच ह ॥२५॥

bhrātuḥ samanutaptasya
kṣānta-roṣā ca devakī
vyasṛjad vasudevaś ca
prahasya tam uvāca ha

bhrātuḥ: verso suo fratello Kaṁsa; *samanutaptasya:* che si era pentito; *kṣānta-roṣā:* lasciata la collera; *ca:* anche; *devakī:* la madre di Kṛṣṇa, Devakī; *vyasṛjat:* lasciò; *vasudevaḥ ca:* e anche Vasudeva; *prahasya:* sorridendo; *tam:* a Kaṁsa; *uvāca:* disse; *ha:* nel passato.

TRADUZIONE

Quando Devakī vide che suo fratello, sinceramente pentito, spiegava gli eventi voluti dal destino, sentí la propria collera svanire. Similmente, anche Vasudeva si liberò dalla collera e sorridendo rivolse a Kaṁsa queste parole.

SPIEGAZIONE

Devakī e Vasudeva, che erano entrambi personalità elevate, accettarono la verità esposta da Kaṁsa, secondo cui ogni cosa è voluta dalla provvidenza. Secondo la profezia, Kaṁsa doveva essere ucciso dall'ottavo figlio di Devakī. Vasudeva e Devakī vedevano dunque, dietro tutti questi eventi, un grande piano predisposto da Dio, la Persona Suprema. Poiché il Signore era già nato proprio come un bambino comune, ed era al sicuro vicino a Yaśodā, tutto si stava svolgendo secondo quel piano, e non era necessario mantenere sentimenti di rancore verso Kaṁsa. Accettarono quindi le parole di Kaṁsa.

VERSO 26

एवमेतन्महाभाग यथा वदसि देहिनाम् ।
अज्ञानप्रभवाहंधीः स्वपरेति भिदा यतः ॥२६॥

evam etan mahā-bhāga
yathā vadasi dehinām
ajñāna-prabhavāhaṁ-dhīḥ
sva-pareti bhidā yataḥ

evam: sí, è giusto; *etat:* ciò che tu hai detto; *mahā-bhāga:* o grande personaggio; *yathā:* come; *vadasi:* tu dici; *dehinām:* degli esseri viventi (che

hanno accettato un corpo materiale); *ajñāna-prabhavā:* per l'influsso dell' ignoranza; *aham-dhīḥ:* questo è il mio interesse (falso ego); *sva-parā iti:* questo è l'interesse di un altro; *bhidā:* differenza; *yataḥ:* a causa di questo concetto della vita.

TRADUZIONE

O grande Kaṁsa, solo per influsso dell'ignoranza si accetta il corpo materiale e l'ego materiale. Ciò che hai detto a proposito di questa filosofia è corretto. Le persone che hanno un concetto della vita basato sul corpo, e sono prive di realizzazione spirituale, discriminano pensando: "Questo è mio", e "questo appartiene a un altro".

SPIEGAZIONE

Ogni cosa si compie automaticamente secondo le leggi della natura che agisce secondo il controllo di Dio, la Persona Suprema. Non si può dunque fare nulla in modo indipendente, perché chi s'immerge nell'atmosfera materiale subisce il completo controllo delle leggi della natura. La nostra prima preoccupazione dovrebbe essere quindi quella di uscire da questa vita condizionata per potersi situare di nuovo nell'esistenza spirituale. Solo per ignoranza qualcuno pensa: "Sono un essere celeste", oppure "sono un essere umano", "sono un cane", "sono un gatto", oppure, quando l'ignoranza si fa ancora piú tenebrosa, "sono Dio". A meno di essere pienamente realizzati, continueremo a vivere nell'ignoranza.

VERSO 27

शोकहर्षभयद्वेषलोभमोहमदान्विताः ।
मिथो घ्नन्तं न पश्यन्ति भावैर्भावं पृथग्दृशः ॥ २७ ॥

śoka-harṣa-bhaya-dveṣa-
lobha-moha-madānvitāḥ
mitho ghnantaṁ na paśyanti
bhāvair bhāvaṁ pṛthag-dṛśaḥ

śoka: lamento; *harṣa:* gioia; *bhaya:* paura; *dveṣa:* invidia; *lobha:* avidità; *moha:* illusione; *mada:* pazzia; *anvitāḥ:* che possiedono queste qualità; *mithaḥ:* l'un l'altro; *ghnantam:* impegnati nell'uccidere; *na paśyanti:* non vedono; *bhāvaiḥ:* a causa di questa differenza; *bhāvam:* la posizione in relazione al Signore Supremo; *pṛthak-dṛśaḥ:* le persone che vedono tutto come separato dal controllo del Signore.

TRADUZIONE

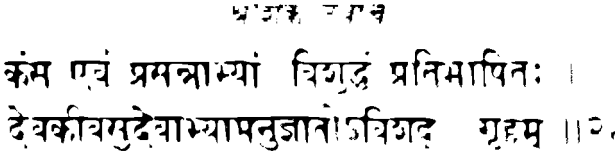
Le persone che hanno una visione che porta a fare differenziazioni sono imbevute di caratteristiche materiali: lamento, gioia, invidia, avidità, illusione e pazzia. Influenzati dalla causa immediata, si affannano a combatterla, mentre non hanno la minima conoscenza della causa remota, della causa suprema, la Persona di Dio.

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa è la causa di tutte le cause (*sarva-kāraṇa-kāraṇam*), ma chi non è collegato con Kṛṣṇa si lascia turbare dalle cause immediate, e non può modificare la sua visione separatista o differenziata. Quando un medico esperto cura un paziente, cerca di scoprire la causa originaria della malattia, e non si lascia distrarre dai sintomi di questa causa originaria. Similmente, un devoto non è mai turbato dalle difficoltà della vita. *Tat te 'nukampāṁ susamīkṣamāṇaḥ* (*Ś.B.*, 10.14.8). Il devoto capisce che quando si trova a dover soffrire, ciò accade a causa delle azioni sbagliate commesse in passato; esse stanno portando ora i loro frutti, anche se per grazia di Dio, la Persona Suprema, si tratta solo di reazioni molto lievi. *Karmāṇi nirdahati kintu ca bhakti-bhājām* (*Brahma-saṁhitā* 5.54). Quando un devoto che è protetto da Dio, la Persona Suprema soffre a causa di qualche azione sbagliata commessa in passato, soffre in misura molto ridotta, per grazia del Signore. Sebbene la malattia del devoto sia dovuta talvolta a errori commessi nel passato, egli accetta di soffrire e tollerare il dolore, e si affida completamente a Dio, la Persona Suprema. Così non è mai turbato dalle condizioni materiali, dal lamento, dalla gioia, dalla paura e così via. Un devoto vede ogni cosa collegata con Dio, la Persona Suprema. Śrīla Madhvācārya, citando il *Bhaviṣya Purāṇa*, afferma:

bhagavad-darśanād yasya
virodhād darśanaṁ pṛthak
pṛthag-dṛṣṭiḥ sa vijñeyo
na tu sad-bheda-darśanaḥ

VERSO 28



śrī-śuka uvāca
kaṁsa evaṁ prasannābhyāṁ
viśuddhaṁ pratibhāṣitaḥ

devakī-vasudevābhyām
anujñāto 'viśad gṛham

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *kaṁsaḥ:* il re Kaṁsa; *evam:* così; *prasannābhyām:* che erano molto più tranquilli; *viśuddham:* nella purezza; *pratibhāṣitaḥ:* ottenuta la risposta; *devakī-vasudevābhyām:* da Devakī e Vasudeva; *anujñātaḥ:* ricevendo il permesso; *aviśat:* entrò; *gṛham:* nel suo palazzo.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

In seguito alle parole pure di Devakī e Vasudeva che si erano rasserenati, Kaṁsa si sentì contento, e con il loro permesso tornò alla sua abitazione.

VERSO 29

तस्यां रात्र्यां व्यतीतायां कंस आहूय मन्त्रिणः ।
तेभ्य आचष्ट तत् सर्वं यदुक्तं योगनिद्रया ॥२९॥

tasyāṁ rātryāṁ vyatītāyāṁ
kaṁsa āhūya mantriṇaḥ
tebhya ācaṣṭa tat sarvaṁ
yad uktaṁ yoga-nidrayā

tasyām: quella; *rātryām:* notte; *vyatītāyām:* quando fu passata; *kaṁsaḥ:* il re Kaṁsa; *āhūya:* chiamando; *mantriṇaḥ:* tutti i ministri; *tebhyaḥ:* loro; *ācaṣṭa:* informò; *tat:* quello; *sarvam:* tutto; *yat uktam:* ciò che era stato detto (cioè che l'uccisore di Kaṁsa era già da un'altra parte); *yoga-nidrayā:* da Yogamāyā, la dea Durgā.

TRADUZIONE

Quando la notte fu trascorsa, Kaṁsa convocò i suoi ministri per informarli di ciò che gli era stato comunicato da Yogamāyā [cioè che Colui che doveva uccidere Kaṁsa era già nato altrove].

SPIEGAZIONE

La Scrittura vedica detta *Caṇḍī* definisce *māyā*, l'energia del Signore Supremo, con il termine *nidrā*: *durgā devī sarva-bhūteṣu nidrā-rūpeṇa samāsthitaḥ.* L'energia di Yogamāyā e di Mahāmāyā prolunga il sonno degli esseri addormentati in questo mondo materiale nelle profonde tenebre dell'ignoranza. Yogamāyā, la dea Durgā, teneva Kaṁsa all'oscuro della nascita di Kṛṣṇa

confondendolo per fargli credere che il suo nemico, Kṛṣṇa, era già nato altrove. Kṛṣṇa era nato come figlio di Devakī, ma secondo il piano originario del Signore, come Egli stesso aveva predetto a Brahmā, era andato a Vṛndāvana per dare piacere a madre Yaśodā e a Nanda Mahārāja e ad altri Suoi compagni intimi e devoti per undici anni. Poi sarebbe tornato per uccidere Kaṁsa. Ma poiché Kaṁsa ignorava questo piano, credette alle parole di Yogamāyā che lo informavano della nascita di Kṛṣṇa in un luogo diverso, e non da Devakī.

VERSO 30

आकर्ण्य भर्तुर्गदितं तमूचुर्देवशत्रवः ।
देवान् प्रति कृतामर्षा दैतेया नातिकोविदाः ॥ ३० ॥

ākarṇya bhartur gaditaṁ
tam ūcur deva-śatravaḥ
devān prati kṛtāmarṣā
daiteyā nāti-kovidāḥ

ākarṇya: dopo aver ascoltato; *bhartuḥ:* del loro signore; *gaditam:* le parole o le affermazioni; *tam ūcuḥ:* gli risposero; *deva-śatravaḥ:* tutti gli *asura* che erano nemici degli esseri celesti; *devān:* gli esseri celesti; *prati:* verso; *kṛta-amarṣāḥ:* che odiavano; *daiteyāḥ:* gli *asura*; *na:* non; *ati-kovidāḥ:* che erano molto esperti nell'eseguire i loro affari.

TRADUZIONE

Alle parole del loro signore, gli *asura* invidiosi, nemici degli esseri celesti e non molto esperti nel prendere decisioni, dettero a Kaṁsa questi suggerimenti.

SPIEGAZIONE

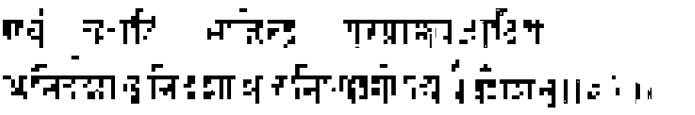
Esistono due diverse categorie di uomini —gli *asura* e i *sura.*

dvau bhūta-sargau loke 'smin
daiva āsura eva ca
viṣṇu-bhakta smṛto daiva
āsuras tad-viparyayaḥ
(*Padma Purāṇa*)

Coloro che sono devoti di Śrī Viṣṇu, Kṛṣṇa, sono *sura,* o *deva,* mentre coloro che si oppongono ai devoti sono detti *asura.* I devoti sono esperti in ogni campo (*yasyāsti bhaktir bhagavaty akiñcanā sarvair guṇais tatra samāsate surāḥ*). Perciò sono detti *kovida,* che significa "esperti". Gli *asura,* invece,

pur mostrando superficialmente una certa esperienza nelle attività influenzate dalla passione, in realtà sono sciocchi. Non sono né saggi né esperti. Tutto ciò che essi compiono è imperfetto. *Moghāśā mogha-karmāṇaḥ.* Secondo questa descrizione degli *asura* data dalla *Bhagavad-gītā* (9.12), tutte le attività degli *asura* alla fine resteranno infruttuose. I consiglieri di Kaṁsa erano persone di questo genere perché erano i suoi piú grandi amici e ministri.

VERSO 31



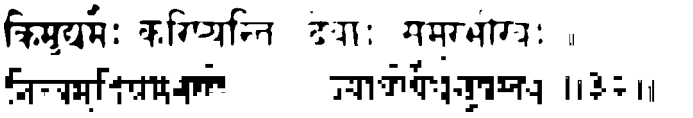
evaṁ cet tarhi bhojendra
pura-grāma-vrajādiṣu
anirdaśān nirdaśāṁś ca
haniṣyāmo 'dya vai śiśūn

evam: così; *cet:* se è così; *tarhi:* allora; *bhoja-indra:* o re di Bhoja; *pura-grāma-vraja-ādiṣu:* in tutte le città, villaggi e pascoli; *anirdaśān:* quelli che hanno meno di dieci giorni; *nirdaśān ca:* e quelli che sono nati da circa dieci giorni; *haniṣyāmaḥ:* noi uccideremo; *adya:* a cominciare da oggi; *vai:* in verità; *śiśūn:* tutti questi bambini.

TRADUZIONE

Se le cose stanno così, o re della dinastia Bhoja, a cominciare da oggi uccideremo tutti i neonati che abbiano piú o meno l'età di dieci giorni in tutti i villaggi, nelle città e sui pascoli.

VERSO 32



kim udyamaiḥ kariṣyanti
devāḥ samara-bhīravaḥ
nityam udvigna-manaso
jyā-ghoṣair dhanuṣas tava

kim: che cosa; *udyamaiḥ:* con i loro sforzi; *kariṣyanti:* faranno; *devāḥ:* tutti gli esseri celesti; *samara-bhīravaḥ:* che hanno paura di combattere; *nityam:* sempre; *udvigna-manasaḥ:* con la mente turbata; *jyā-ghoṣaiḥ:* dal suono della corda; *dhanuṣaḥ:* dell'arco; *tava:* tuo.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti temono sempre il suono della corda del tuo arco. Sono sempre in preda all'ansia e hanno paura di combattere. Che possono dunque fare, anche se cercano di farti del male?

VERSO 33

अस्यतस्ते शरव्रातैर्हन्यमानाः समन्ततः
जिजीविषव उत्सृज्य पलायनपरा ययुः ॥ ३३ ॥

asyatas te śara-vrātair
hanyamānāḥ samantataḥ
jijīviṣava utsṛjya
palāyana-parā yayuḥ

asyataḥ: trafitti dalle frecce lanciate da te; *te:* tue; *śara-vrātaiḥ:* dalla moltitudine di frecce; *hanyamānāḥ:* uccisi; *samantataḥ:* qua e là; *jijīviṣavaḥ:* desiderando vivere; *utsṛjya:* lasciando il campo di battaglia; *palāyana-parāḥ:* preoccupati solo di fuggire; *yayuḥ:* scapparono (dalla battaglia).

TRADUZIONE

Trafitti dalle frecce che tu hai lanciato in ogni direzione, alcuni di loro, feriti ma desiderosi di sopravvivere, fuggirono dal campo di battaglia, preoccupati solo di mettersi in salvo.

VERSO 34

केचित् प्राञ्जलयो दीना न्यस्तशस्त्रा दिवौकसः
मुक्तकच्छशिखाः केचिद् भीताः स्म इति वादिनः ॥ ३४ ॥

kecit prāñjalayo dīnā
nyasta-śastrā divaukasaḥ
mukta-kaccha-śikhāḥ kecid
bhītāḥ sma iti vādinaḥ

kecit: alcuni di loro; *prāñjalayaḥ:* a mani giunte per soddisfarti; *dīnāḥ:* molto poveri; *nyasta-śastrāḥ:* privi di ogni arma; *divaukasaḥ:* gli esseri celesti; *mukta-kaccha-śikhāḥ:* con gli abiti e i capelli sciolti e sparsi; *kecit:* alcuni di loro; *bhītāḥ:* abbiamo molta paura; *sma:* così divennero; *iti vādinaḥ:* così dissero.

TRADUZIONE

Sconfitti e privi di armi, alcuni tra gli esseri celesti interruppero la lotta e ti glorificarono a mani giunte, mentre altri, presentandosi dinanzi a te con gli abiti in disordine e i capelli sciolti esclamavano: "Signore, abbiamo molta paura di te."

VERSO 35

न त्वं विस्मृतशस्त्रास्त्रान् विरथान् भयसंवृतान्
हंस्यन्यासक्तविमुखान् भग्नचापानयुध्यतः ॥ ३५ ॥

na tvaṁ vismṛta-śastrāstrān
virathān bhaya-saṁvṛtān
haṁsy anyāsakta-vimukhān
bhagna-cāpān ayudhyataḥ

na: non; *tvam:* tua maestà; *vismṛta-śastra-astrān:* coloro che hanno dimenticato l'uso delle armi; *virathān:* senza carri; *bhaya-saṁvṛtān:* travolti dalla paura; *haṁsi:* uccisi; *anya-āsakta-vimukhān:* le persone attaccate non al combattimento, ma a qualche altra cosa; *bhagna-cāpān:* con gli archi spezzati; *ayudhyataḥ:* non potevano combattere.

TRADUZIONE

E tua maestà non uccide questi esseri celesti privi di carro, che hanno dimenticato l'uso delle armi, terrorizzati, completamente alieni dal combattimento, o con gli archi spezzati e incapaci ormai di difendersi.

SPIEGAZIONE

Esistono regole precise anche per il combattimento. Se un nemico è rimasto senza carro o, in preda alla paura, non sa piú combattere, o ha perso il desiderio di combattere, allora non dev'essere ucciso. I ministri di Kaṁsa gli ricordarono che nonostante il suo potere egli conosceva i princípi del combattimento, e aveva quindi perdonato gli esseri celesti che si erano dimostrati cosí incapaci. "Ma l'emergenza del momento" dissero i ministri "richiede che non si faccia uso della pietà o della cavalleria. Ora devi essere pronto a combattere in qualsiasi circostanza." Consigliarono dunque a Kaṁsa di trascurare le regole della cavalleria e di distruggere il nemico a ogni costo.

VERSO 36

किं क्षेमशूरैर्विबुधैरसंयुगविकत्थनैः ।
रहोजुषा किं हरिणा शम्भुना वा वनौकसा ।
किमिन्द्रेणाल्पवीर्येण ब्रह्मणा वा तपस्यता ॥३६॥

kiṁ kṣema-śūrair vibudhair
asaṁyuga-vikatthanaiḥ
raho-juṣā kiṁ hariṇā
śambhunā vā vanaukasā
kim indreṇālpa-vīryeṇa
brahmaṇā vā tapasyatā

kim: che c'è da temere; *kṣema:* in un luogo dove manca l'abilità di combattere; *śūraiḥ:* degli esseri celesti; *vibudhaiḥ:* da queste persone così potenti; *asaṁyuga-vikatthanaiḥ:* che si vantano e parlano inutilmente, lontani dal campo di battaglia; *rahaḥ-juṣā:* che vive in un luogo solitario nel profondo del cuore; *kim hariṇā:* che c'è da temere da Śrī Viṣṇu; *śambhunā:* (e che c'è da temere) da Śiva; *vā:* oppure; *vana-okasā:* che vive nella foresta; *kim indreṇa:* che c'è da temere da Indra; *alpa-vīryeṇa:* che non è affatto potente (non ha la forza di combattere contro di te); *brahmaṇā:* e che c'è da temere da Brahmā, *vā:* oppure; *tapasyatā:* che è sempre impegnato nella meditazione.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti fanno gli sbruffoni, quando sono lontani dal campo di battaglia. Solo quando non si combatte possono mostrare il loro valore. Perciò, da questi esseri celesti non abbiamo nulla da temere. E per quanto riguarda Viṣṇu, Egli Si è ritirato nel piú profondo del cuore degli *yogī*. Śiva è andato a stare nella foresta, e Brahmā è sempre impegnato nell'austerità e nella meditazione. Gli altri esseri celesti, guidati da Indra, sono pusillanimi. Non hai dunque nulla da temere.

SPIEGAZIONE

I ministri di Kaṁsa gli dissero che tutti i grandi esseri celesti erano fuggiti per la paura davanti a lui. Uno era andato nella foresta, uno nel profondo del cuore, e un altro era impegnato nel *tapasya*. "Non hai dunque nulla da temere dagli esseri celesti," dissero. "Devi solo prepararti a combattere."

VERSO 37

तथापि देवाः सापत्न्यान्नोपेक्ष्या इति मन्महे ।
तत्सन्नह्यतां भवान् निर्व्यलीकान् विग्रहानुभान्

tathāpi devāḥ sāpatnyān
nopekṣyā iti manmahe
tatas tan-mūla-khanane
niyuṅkṣvāsmān anuvratān

tathā api: eppure; *devāḥ:* gli esseri celesti; *sāpatnyāt:* a causa dell'inimicizia; *na upekṣyāḥ:* non dovrebbero essere trascurati; *iti manmahe:* questa è la nostra opinione; *tataḥ:* perciò; *tat-mūla-khanane:* per sradicarli completamente; *niyuṅksva:* impegna; *asmān:* noi; *anuvratān:* che siamo pronti a seguirti.

TRADUZIONE

Malgrado ciò, a causa della loro ostilità, è nostra opinione che non si debbano trascurare questi nemici. Per sradicarli completamente, lascia che combattiamo contro di loro, perché siamo pronti a seguirti.

SPIEGAZIONE

Alcuni istruzioni morali avvertono che non bisogna trascurare di spegnere completamente un incendio, di curare completamente una malattia, e di estinguere completamente un debito. Altrimenti, essi potrebbero riprendere forza e in seguito diventerebbe difficile eliminarli. I ministri consigliarono dunque a Kaṁsa di sradicare completamente i suoi nemici.

VERSO 38

यथामयोऽङ्गे समुपेक्षितो नृभि-
न शक्यते रूढपदोऽधिकिंचितम्
यथेन्द्रियग्राम उपेक्षितस्तथा
रिपुर्महान् बद्धबलो न चाल्यते ॥ ३८ ॥

yathāmayo 'ṅge samupekṣito nṛbhir
na śakyate rūḍha-padaś cikitsitum
yathendriya-grāma upekṣitas tathā
ripur mahān baddha-balo na cālyate

yathā: come; *āmayaḥ:* una malattia; *aṅge:* nel corpo; *samupekṣitaḥ:* trascurata; *nṛbhiḥ:* dagli uomini; *na:* non; *śakyate:* è capace; *rūḍha-padaḥ:* quando è nella fase acuta; *cikitsitum:* di essere curata; *yathā:* e come; *indriya-grāmaḥ:* i sensi; *upekṣitaḥ:* non controllati all'inizio; *tathā:* similmente; *ripuḥ mahān:* un grande nemico; *baddha-balaḥ:* se diventa forte; *na:* non; *cālyate:* può essere controllato.

TRADUZIONE

Come una malattia, se è trascurata al suo apparire, diventa cronica e non si può piú curare, e come i sensi, se non sono controllati fin dall'inizio in seguito non si lasciano piú domare, cosí un nemico, se è trascurato all'inizio, diventerà piú tardi invincibile.

VERSO 39

मूलं हि विष्णुर्देवानां यत्र धर्मः सनातनः
तस्य च ब्रह्म गोविप्रास्तपो यज्ञाः सदक्षिणाः ॥ ३९ ॥

mūlaṁ hi viṣṇur devānāṁ
yatra dharmaḥ sanātanaḥ
tasya ca brahma-go-viprās
tapo yajñāḥ sa-dakṣiṇāḥ

mūlam: il fondamento; *hi:* in verità; *viṣṇuḥ:* è Śrī Viṣṇu; *devānām:* degli esseri celesti; *yatra:* dove; *dharmaḥ:* i princípi religiosi; *sanātanaḥ:* tradizionali o eterni; *tasya:* di questo (fondamento); *ca:* anche; *brahma:* la cultura braminica; *go:* la protezione delle mucche; *viprāḥ:* i *brāhmaṇa*; *tapaḥ:* austerità; *yajñāḥ:* il compimento di sacrifici; *sa-dakṣiṇāḥ:* con adeguate ricompense.

TRADUZIONE

Il fondamento di tutti gli esseri celesti è Viṣṇu, che vive ed è adorato dovunque si rispettino i princípi religiosi, la cultura tradizionale, i *Veda*, le mucche, i *brāhmaṇa*, le austerità e i sacrifici degnamente ricompensati.

SPIEGAZIONE

Si fa qui una descrizione del *sanātana-dharma*, gli eterni princípi religiosi che devono comprendere la cultura braminica, i *brāhmaṇa*, i sacrifici e la religione. Su questi princípi si fonda il regno di Viṣṇu. Senza il regno di Viṣṇu, il regno di Dio, nessuno può essere felice. *Na te viduḥ svārtha-gatiṁ hi viṣṇum*: in questa civiltà demoniaca, gli uomini sfortunatamente non capiscono che il vero interesse dell'umanità risiede in Viṣṇu. *Durāśayā ye bahir-artha-māninaḥ*: essi cosí restano coinvolti in speranze impossibili. La gente vuole la felicità senza la coscienza di Dio, la coscienza di Kṛṣṇa, perché è guidata da capi ciechi che dirigono la società umana verso il caos. Gli *asura* che sostenevano Kaṁsa volevano fare in pezzi la tradizionale condizione di umana felicità e sconfiggere cosí i *devatā*, i devoti e gli esseri celesti. A meno che i devoti e gli esseri celesti non predominino, gli *asura* non faranno che aumentare e la società umana precipiterà nel caos.

VERSO 40

तस्मात् सर्वात्मना राजन् ब्राह्मणान् ब्रह्मवादिनः।
तपस्विनो यज्ञशीलान् गाश्च हन्मो हविर्दुघाः ॥४०॥

tasmāt sarvātmanā rājan
brāhmaṇān brahma-vādinaḥ
tapasvino yajña-śīlān
gāś ca hanmo havir-dughāḥ

tasmāt: perciò; *sarva-ātmanā:* sotto ogni aspetto; *rājan:* o re; *brāhmaṇān:* i *brāhmaṇa*; *brahma-vādinaḥ:* che mantengono la cultura braminica, centrata intorno a Viṣṇu; *tapasvinaḥ:* le persone che sono impegnate nell'austerità; *yajña-śīlān:* le persone impegnate nell'offerta di sacrifici; *gāḥ ca:* mucche e persone impegnate nella protezione delle mucche; *hanmaḥ:* uccideremo; *haviḥ-dughāḥ:* poiché forniscono il latte, dal quale si ottiene il burro chiarificato per l'offerta dei sacrifici.

TRADUZIONE

Per questa ragione, o re, noi che ti sosteniamo senza riserve, uccideremo i *brāhmaṇa* vedici, le persone impegnate nell'offerta di sacrifici e nelle austerità, e le mucche che forniscono il latte, dal quale si ottiene il burro chiarificato, ingrediente necessario per i sacrifici.

VERSO 41

विप्रा गावश्च वेदाश्च तपः सत्यं दमः शमः
श्रद्धा दया तितिक्षा च क्रतवश्च हरेस्तनूः ॥४१॥

viprā gāvaś ca vedāś ca
tapaḥ satyaṁ damaḥ śamaḥ
śraddhā dayā titikṣā ca
kratavaś ca hares tanūḥ

viprāḥ: i *brāhmaṇa*; *gāvaḥ ca:* e le mucche; *vedāḥ ca:* e la conoscenza vedica; *tapaḥ:* austerità; *satyam:* veridicità; *damaḥ:* controllo dei sensi; *śamaḥ:* controllo della mente; *śraddhā:* fede; *dayā:* misericordia; *titikṣā:* tolleranza; *ca:* anche; *kratavaḥ ca:* e anche sacrifici; *hareḥ tanūḥ:* sono differenti parti del corpo di Śrī Viṣṇu.

TRADUZIONE

I *brāhmaṇa*, le mucche, la conoscenza vedica, l'austerità, la veridicità, il controllo della mente e dei sensi, la fede, la misericordia, la tolleranza e il sacrificio sono le differenti parti del corpo di Śrī Viṣṇu, e sono gli elementi necessari per una civiltà divina.

SPIEGAZIONE

Nell'offrire i nostri omaggi a Dio, la Persona Suprema, diciamo:

namo brahmaṇya-devāya
go-brāhmaṇa-hitāya ca
jagad-dhitāya kṛṣṇāya
govindāya namo namaḥ

Quando Kṛṣṇa viene a stabilire la vera perfezione nell'ordine sociale, protegge personalmente le mucche e i *brāhmaṇa* (*go-brāhmaṇa-hitāya ca*). Questa è la Sua prima preoccupazione, perché là dove i *brāhmaṇa* e le mucche non sono protetti non ci può essere una vera civiltà umana o una vita tranquilla e felice. È quindi interesse degli *asura* uccidere i *brāhmaṇa* e le mucche. Specialmente in quest'era, il *kali-yuga*, in tutto il mondo le mucche vengono uccise e non appena sorge un movimento teso a ristabilire la cultura braminica, gli uomini si ribellano. Essi considerano il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa una forma di "lavaggio del cervello". Come possono queste persone invidiose trovare la felicità nella loro civiltà atea? Dio, la Persona Suprema, li punisce mantenendoli nelle tenebre, vita dopo vita, e facendoli cadere sempre piú in basso, nelle piú miserabili condizioni di vita infernale. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa ha dato origine a una civiltà braminica, ma specialmente quando essa è introdotta nei paesi occidentali, gli *asura* cercano di ostacolarlo in vari modi. Dobbiamo comunque sostenere con grande tolleranza questo movimento, per il bene della società umana.

VERSO 42

स हि सर्वसुराध्यक्षो
ह्यसुरद्विड् गुहाशयः
तन्मूला देवताः सर्वाः
सेश्वराः सचतुर्मुखाः
अयं वै तदधोपायो
यद्ऋषीणां विहिंसनम् ॥४२॥

sa hi sarva-surādhyakṣo
hy asura-dviḍ guhā-śayaḥ
tan-mūlā devatāḥ sarvāḥ
seśvarāḥ sa-catur-mukhāḥ
ayaṁ vai tad-vadhopāyo
yad ṛṣīṇāṁ vihiṁsanam

saḥ: Egli (Śrī Viṣṇu); *hi:* in verità; *sarva-sura-adhyakṣaḥ:* il capo di tutti gli esseri celesti; *hi:* in verità; *asura-dviṭ:* il nemico degli *asura*; *guhā-śayaḥ:* Egli è l'Anima Suprema nel cuore di ognuno; *tat-mūlāḥ:* avendo preso rifugio ai Suoi piedi di loto; *devatāḥ:* gli esseri celesti possono esistere; *sarvāḥ:* tutti loro; *sa-īśvarāḥ:* compreso Śiva; *sa-catuḥ-mukhāḥ:* e anche Brahmā, che ha quattro teste; *ayam:* questo è; *vai:* in verità; *tat-vadha-upāyaḥ:* l'unico mezzo di ucciderLo (Viṣṇu); *yat:* ciò che; *ṛṣīṇām:* dei grandi saggi, delle persone sante o dei *vaiṣṇava*; *vihiṁsanam:* la distruzione con ogni tipo di persecuzione.

TRADUZIONE

Śrī Viṣṇu, l'Anima Suprema nel cuore di tutti gli esseri, è il supremo nemico degli *asura*, e per questa ragione è conosciuto come *asura-dviṭ*. È il capo di tutti gli esseri celesti, perché tutti i *deva*, compresi Śiva e Brahmā, vivono sotto la Sua protezione. Anche i grandi santi, i saggi e i *vaiṣṇava* dipendono da Lui. La persecuzione dei *vaiṣṇava* è quindi l'unico modo di uccidere Viṣṇu.

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti, in particolare i *vaiṣṇava*, sono frammenti del Signore Supremo, Viṣṇu, perché obbediscono sempre ai Suoi ordini (*oṁ tad viṣṇoḥ paramaṁ padaṁ sadā paśyanti sūrayaḥ*). I demoniaci seguaci di Kaṁsa pensarono che se i *vaiṣṇava*, le persone sante e i saggi fossero stati perseguitati, naturalmente il corpo originale di Viṣṇu sarebbe stato distrutto. Essi decisero quindi di sopprimere il *vaiṣṇavismo*. Da sempre gli *asura* lottano per perseguitare i *vaiṣṇava* perché non vogliono che il *vaiṣṇavismo* si diffonda. I *vaiṣṇava* predicano soltanto il servizio di devozione, senza incoraggiare *karmī*, *jñānī* e *yogī*, perché per riuscire a liberarsi veramente dalla vita materiale, condizionata, bisogna in ultima analisi diventare *vaiṣṇava*. Il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è diretto secondo questo principio, ed è per questa ragione che gli *asura* cercano sempre di fermarlo.

VERSO 43

एवं दुर्मन्त्रिभिः कंसः सह सम्मन्त्र्य दुर्मतिः
ब्रह्महिंसां हितं मेने कालपाशावृतोऽसुरः ॥ ४३ ॥

śrī-śuka uvāca
evaṁ durmantribhiḥ kaṁsaḥ
saha sammantrya durmatiḥ
brahma-hiṁsāṁ hitaṁ mene
kāla-pāśāvṛto 'suraḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* in questo modo; *durmantribhiḥ:* i suoi cattivi ministri; *kaṁsaḥ:* il re Kaṁsa; *saha:* insieme; *sammantrya:* dopo aver considerato in modo elaborato; *durmatiḥ:* senza molta intelligenza; *brahma-hiṁsām:* la persecuzione dei *brāhmaṇa*; *hitam:* il modo migliore; *mene:* accettò; *kāla-paśa-āvṛtaḥ:* legato dalle regole di Yamarāja; *asuraḥ:* poiché era un demone.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

Così, dopo aver preso in considerazione i suggerimenti dei suoi malvagi ministri, Kaṁsa, che era legato dalle leggi di Yamarāja e non era dotato di una vera intelligenza perché era un demone, decise di perseguitare le persone sante, i *brāhmaṇa*, credendo che questo fosse l'unico modo di realizzare la propria fortuna.

SPIEGAZIONE

Śrīla Locana dāsa Ṭhākura cantava, *āpana karama, bhuñjāye śamana, kahaye locana dāsa.* Invece di seguire i buoni consigli dei saggi e degli *śāstra*, gli atei non-devoti agiscono a loro capriccio, secondo i piani che si sono prefissi. Ma in realtà, nessuno può avere un suo piano, perché tutti sono legati dalle leggi della natura e devono agire secondo le proprie tendenze nella vita materiale, condizionata. È necessario quindi cambiare idea, e seguire le decisioni di Kṛṣṇa e dei Suoi devoti. Allora ci si può salvare dalla punizione di Yamarāja. Kaṁsa non era una persona priva di educazione. Risulta dal suo colloquio con Vasudeva e Devakī che egli conosceva bene le leggi della natura. Ma a causa del contatto che manteneva con i ministri malvagi, non fu in grado di prendere una decisione chiara per il proprio bene. Il *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 22.54) afferma dunque:

'sādhu-saṅga,' 'sādhu-saṅga' — sarva śāstre kaya
lava-mātra sādhu-saṅge sarva-siddhi haya

Chi desidera il proprio bene deve stare accanto ai devoti e a persone sante, e in questo modo modificherà le condizioni materiali della sua vita.

VERSO 44

सन्दिश्य साधुलोकस्य कदने कदनप्रियान् ।
कामरूपधरान् दिक्षु दानवान् गृहमाविशत् ॥४४॥

sandiśya sādhu-lokasya
kadane kadana-priyān

kāma-rūpa-dharān dikṣu
dānavān gṛham āviśat

sandiśya: dopo aver dato il permesso; *sādhu-lokasya:* delle persone sante; *kadane:* per la persecuzione; *kadana-priyān:* ai demoni, che erano molto esperti nel perseguitare gli altri; *kāma-rūpa-dharān:* che potevano assumere qualunque forma, secondo il loro desiderio; *dikṣu:* in tutte le direzioni; *dānavān:* ai demoni; *gṛham āviśat:* Kaṁsa entrò nel proprio palazzo.

TRADUZIONE

Questi demoni, sostenitori di Kaṁsa, erano molto esperti nel perseguitare gli altri, specialmente i *vaiṣṇava*, e potevano assumere qualunque forma desiderassero. Dopo aver dato licenza ai demoni di perseguitare le persone sante in qualsiasi luogo, Kaṁsa entrò nel suo palazzo.

VERSO 45

ते वै रजःप्रकृतयस्तमसा मूढचेतसः
सतां विद्वेषमाचेरुरागदागतमृत्यवः ॥४५॥

te vai rajaḥ-prakṛtayas
tamasā mūḍha-cetasaḥ
satāṁ vidveṣam ācerur
ārād āgata-mṛtyavaḥ

te: tutti i ministri demoniaci; *vai:* in verità; *rajaḥ-prakṛtayaḥ:* carichi di passione; *tamasā:* carichi d'ignoranza; *mūḍha-cetasaḥ:* persone sciocche; *satām:* delle persone sante; *vidveṣam:* la persecuzione; *āceruḥ:* compirono; *ārāt āgata-mṛtya-vaḥ:* poiché la morte imminente li aveva già ghermiti.

TRADUZIONE

Travolti dalla passione e dall'ignoranza, senza sapere cosa fosse bene e male per loro, questi *asura*, su cui incombeva una morte imminente, dettero inizio alla persecuzione delle persone sante.

SPIEGAZIONE

È affermato nella *Bhagavad-gītā* (2.13):

dehino 'smin yathā dehe
kaumāraṁ yauvanaṁ jarā
tathā dehāntara-prāptir
dhīras tatra na muhyati

"Come l'anima incarnata passa, in questo corpo, dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, cosí l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. L'anima realizzata non è turbata da questo cambiamento." Persone irresponsabili, travolte dalla passione e dall'ignoranza, compiono sciocca-mente azioni che non dovrebbero essere compiute (*nūnaṁ pramattaḥ kurute vikarma*). Ma è necessario conoscere i risultati delle azioni irresponsabili; tali risultati sono illustrati nel verso seguente.

VERSO 46

आयुः श्रियं यशो धर्मं लोकानाशिष एव च ।
हन्ति श्रेयांसि सर्वाणि पुंसो महदतिक्रमः ॥४६॥

āyuḥ śriyaṁ yaśo dharmaṁ
lokān āśiṣa eva ca
hanti śreyāṁsi sarvāṇi
puṁso mahad-atikramaḥ

āyuḥ: la durata di vita; *śriyam:* la bellezza; *yaśaḥ:* la fama; *dharmam:* la religione; *lokān:* l'elevazione ai pianeti superiori; *āśiṣaḥ:* le benedizioni; *eva:* in verità; *ca:* anche; *hanti:* distruggono; *śreyāṁsi:* le benedizioni; *sarvāṇi:* tutte; *puṁsaḥ:* di una persona; *mahat-atikramaḥ:* che insultano grandi personaggi.

TRADUZIONE

Caro re, quando un uomo perseguita le grandi anime vedrà distrutti tutti i beni che possiede, la longevità, la bellezza, la fama, la religione, tutte le benedizioni e la possibilità di elevarsi ai pianeti superiori.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarto capitolo del decimo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Le atrocità del re Kaṁsa".*

Capitolo 5

Come narra questo capitolo, Nanda Mahārāja celebrò con grande fasto la cerimonia della nascita per il bambino che gli era appena nato. Poi andò da Kaṁsa per pagare il solito tributo e incontrò il suo intimo amico Vasudeva.

L'intera Vṛndāvana era piena di gioia per la nascita di Kṛṣṇa. Ognuno si sentiva pienamente felice; perciò il re di Vraja, Mahārāja Nanda, volle celebrare la cerimonia per la nascita del bambino. Durante questa grande festa, Nanda Mahārāja distribuí in carità a tutti i presenti qualunque cosa desiderassero. Dopo la festa Nanda Mahārāja affidò ai pastori la protezione di Gokula e partí per Mathurā allo scopo di consegnare il tributo ufficiale a Kaṁsa. A Mathurā, Nanda Mahārāja incontrò Vasudeva. Nanda Mahārāja e Vasudeva erano fratelli, e Vasudeva si rallegrò della fortuna di Nanda, perché sapeva che Kṛṣṇa lo aveva accettato come padre. Quando Vasudeva chiese a Nanda come stesse il bambino, Nanda Mahārāja gli parlò molto di Vṛndāvana, e Vasudeva si sentí molto soddisfatto, benché egli avesse espresso il suo dolore per tutti i figli di Devakī uccisi da Kaṁsa. Nanda Mahārāja lo consolò dicendo che tutto avviene per volontà del destino, e chi ne è cosciente non si lascia turbare. Aspettandosi molti guai a Gokula, Vasudeva consigliò allora a Nanda Mahārāja di non fermarsi a lungo a Mathurā, ma di tornare a Vṛndāvana al piú presto. Poi, congedatosi da Vasudeva, Nanda Mahārāja e gli altri pastori, sui loro carri a buoi tornarono a Vṛndāvana.

CAPITOLO 5



Nanda Mahārāja incontra Vasudeva

VERSI 1-2

श्रीशुक उवाच

नन्दस्त्वात्मज उत्पन्ने जाताह्लादो महामनाः ।
आहूय विप्रान् वेदज्ञान् स्नातः शुचिरलङ्कृतः ॥ १ ॥
वाचयित्वा स्वस्त्ययनं जातकर्मात्मजस्य वै ।
कारयाम आस विधिवत् पितृदेवार्चनं तथा ॥ २ ॥

śrī-śuka uvāca
nandas tv ātmaja utpanne
jātāhlādo mahā-manāḥ
āhūya viprān veda-jñān
snātaḥ śucir alaṅkṛtaḥ

vācayitvā svastyayanaṁ
jāta-karmātmajasya vai
kārayām āsa vidhivat
pitṛ-devārcanaṁ tathā

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *nandaḥ:* Mahārāja Nanda; *tu:* in verità; *ātmaje:* suo figlio; *utpanne:* che era nato; *jāta:* travolto;

āhlādaḥ: dalla grande gioia; *mahā-manāḥ:* che aveva una mente generosa; *āhūya:* invitò; *viprān:* i *brāhmaṇa*; *veda-jñān:* che conoscevano perfettamente i *Veda*; *snātaḥ:* dopo aver fatto un bagno completo; *śuciḥ:* dopo essersi purificato; *alaṅkṛtaḥ:* vestito elegantemente con abiti puliti e ornamenti; *vācayitvā:* dopo aver fatto recitare; *svasti-ayanam:* i *mantra* vedici (dai *brāhmaṇa*); *jāta-karma:* la festa per la nascita del bambino; *ātmajasya:* di suo figlio; *vai:* in verità; *kārayām āsa:* fece compiere; *vidhi-vat:* secondo le regole dei *Veda*; *pitṛ-deva-arcanam:* l'adorazione degli esseri celesti e degli antenati; *tathā:* e anche.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Nanda Mahārāja era per natura molto generoso, e quando il Signore, Śrī Kṛṣṇa, apparve come suo figlio, fu sommerso dalla gioia. Dopo aver fatto un bagno, essersi purificato e indossato abiti adatti, invitò i *brāhmaṇa* che sapevano recitare i *mantra* vedici. Dopo che essi ebbero cantato inni vedici propiziatori, fece celebrare secondo tutte le regole la cerimonia vedica per la nascita del suo bambino, e provvide anche all'adorazione degli esseri celesti e degli antenati.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ha commentato il significato delle parole *nandas tu*. Il termine *tu*, secondo il suo commento, non è stato usato per completare la frase che sarebbe stata completa anche senza questo termine. Il termine *tu* deve quindi essere stato usato con un diverso intendimento. Sebbene Kṛṣṇa fosse apparso come figlio di Devakī, lei e Vasudeva non poterono godere del *jāta-karma*, la festa della cerimonia della nascita, che fu invece motivo di gioia per Nanda Mahārāja, come è affermato nel verso (*nandas tu āmaja utpanne jātāhlādo mahā-manāḥ*). Quando Nanda Mahārāja incontrò Vasudeva, questi non poté rivelargli la verità: "Tuo figlio Kṛṣṇa è in realtà mio figlio. Tu sei Suo padre in un altro senso, in un senso spirituale." Per paura di Kaṁsa, Vasudeva non poté celebrare la festa per la nascita di Kṛṣṇa. Nanda Mahārāja, invece, approfittò degnamente dell'opportunità.

La cerimonia detta *jāta-karma* può essere celebrata quando il cordone ombelicale che collega il bambino con la placenta è stato tagliato. Ma Kṛṣṇa era stato portato da Vasudeva fino alla casa di Nanda Mahārāja: come ciò avrebbe potuto verificarsi? A questo proposito, Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura desidera provare, con testimonianze dedotte da molti *śāstra*, che in realtà Kṛṣṇa era nato come figlio di Yaśodā prima di Yogamāyā, che per questa ragione è considerata la sorella minore del Signore. Nonostante i dubbi che potrebbero rimanere sul taglio del cordone ombelicale, e anche se questo non ci fosse stato, quando appare Dio, la Persona Suprema, questi avvenimenti sono considerati reali. Kṛṣṇa apparve come Varāhadeva dalla

nurice di Brahmā, perciò Brahmā è considerato il padre di Varāhadeva. Sono significative anche le parole *kārayām āsa vidhivat*. Sommerso dalla gioia per la nascita di suo figlio, Nanda Mahārāja non pensò a controllare se il cordone ombelicale fosse stato tagliato oppure no, e senza indugio celebrò la festa con grande opulenza. Secondo l'opinione di molte autorità, Kṛṣṇa nacque effettivamente come figlio di Yaśodā. In ogni caso, senza preoccuparci di comprendere materialmente questi fatti, possiamo considerare del tutto appropriata la cerimonia celebrata da Nanda Mahārāja per la nascita di Kṛṣṇa. Questa cerimonia è famosa dappertutto come Nandotsava.

VERSO 3

धेनूनां नियुते प्रादाद् विप्रेभ्यः समलङ्कृते ।
तिलाद्रीन् सप्त रत्नौघशातकौम्भाम्बरावृतान् ॥ ३ ॥

dhenūnāṁ niyute prādād
viprebhyaḥ samalaṅkṛte
tilādrīn sapta ratnaugha-
śātakaumbhāmbarāvṛtān

dhenūnām: di mucche da latte; *niyute:* due milioni; *prādāt:* diede in carità; *viprebhyaḥ:* ai *brāhmaṇa*; *samalaṅkṛte:* completamente decorate; *tila-adrīn:* montagne di cereali; *sapta:* sette; *ratna-ogha-śāta-kaumbha-ambara-āvṛtān:* coperte di gioielli e di broccati d'oro.

TRADUZIONE

Nanda Mahārāja distribuí ai *brāhmaṇa* due milioni di mucche, completamente decorate di stoffe e gioielli. Inoltre, diede loro sette colline di cereali, coperte di gemme e di tessuti ricamati d'oro.

VERSO 4

कालेन स्नानशौचाभ्यां संस्कारैस्तपसेज्यया ।
शुध्यन्ति दानैः सन्तुष्ट्या द्रव्याण्यात्मात्मविद्यया ॥ ४ ॥

kālena snāna-śaucābhyāṁ
saṁskārais tapasejyayā
śudhyanti dānaiḥ santuṣṭyā
dravyāṇy ātmātma-vidyayā

kālena: nel corso del tempo (la terra e le altre cose materiali vennero purificate); *snāna-śaucābhyām:* con il bagno (il corpo si purifica) e con la pulizia (le cose sporche sono purificate); *saṁskāraiḥ:* con i metodi di purificazione (si purifica la nascita); *tapasā:* con l'austerità (si purificano i sensi); *ijyayā:* con l'adorazione (i *brāhmaṇa* si purificano); *śudhyanti:* si purificano; *dānaiḥ:* dalla carità (si purifica la ricchezza); *santuṣṭyā:* dalla soddisfazione (la mente si purifica); *dravyāṇi:* tutti i possedimenti materiali, come le mucche, la terra e l'oro; *ātma:* l'anima (si purifica); *ātma-vidyayā:* con la realizzazione spirituale.

TRADUZIONE

O re, col trascorrere del tempo la terra e gli altri possedimenti materiali si purificano, con un bagno si purifica il corpo, e con la pulizia le cose sporche. Con le cerimonie di purificazione si purifica la nascita, con l'austerità si purificano i sensi, e con l'adorazione e la carità offerta ai *brāhmaṇa* si purificano i possedimenti materiali. Con la soddisfazione si purifica la mente, e con la realizzazione spirituale, la coscienza di Kṛṣṇa, si purifica l'anima.

SPIEGAZIONE

Questi insegnamenti degli *śāstra* si riferiscono al metodo di purificazione secondo la civiltà vedica. Qualsiasi cosa, se non è purificata, ci contaminerà senza dubbio. Cinquemila anni fa, in India, anche nei villaggi come quello di Nanda Mahārāja, la gente sapeva come procedere alla purificazione, perciò tutti godevano perfino della vita materiale senza esserne contaminati.

VERSO 5

सौमङ्गल्यगिरो विप्राः सूतमागधवन्दिनः ।
गायकाश्च जगुर्नेदुर्भेर्यो दुन्दुभयो मुहुः ॥ ५ ॥

saumaṅgalya-giro viprāḥ
sūta-māgadha-vandinaḥ
gāyakāś ca jagur nedur
bheryo dundubhayo muhuḥ

saumaṅgalya-giraḥ: il cui canto dei *mantra* e degli inni purificava tutto il luogo con le sue vibrazioni; *viprāḥ:* i *brāhmaṇa*; *sūta:* esperti nel recitare tutte le storie; *māgadha:* esperti nel recitare le storie di particolari famiglie regali; *vandinaḥ:* recitatori professionisti; *gāyakāḥ:* cantori; *ca:* anche; *jaguḥ:* cantarono; *neduḥ:* suonarono; *bheryaḥ:* una specie di strumento musicale; *dundubhayaḥ:* un altro strumento musicale; *muhuḥ:* costantemente.

TRADUZIONE

I *brāhmaṇa* recitarono inni vedici di buon augurio, che purificarono l'ambiente circostante con le loro vibrazioni. Gli esperti nella recitazione di storie antiche, come i *Purāṇa*, gli esperti nella recitazione delle storie delle dinastie regali, e i narratori generici si misero tutti a raccontare, mentre i cantori, accompagnati da differenti strumenti musicali, come *bherī* e *dundubhi*, intonarono i loro canti.

VERSO 6

व्रजः सम्मृष्टसंसिक्तद्वाराजिरगृहान्तरः ।
चित्रध्वजपताकाम्रक्कॅचिल्लपल्लवतोरणैः ॥ ६ ॥

vrajaḥ sammṛṣṭa-saṁsikta-
dvārājira-gṛhāntaraḥ
citra-dhvaja-patākā-srak-
caila-pallava-toraṇaiḥ

vrajaḥ: la terra occupata da Nanda Mahārāja; *sammṛṣṭa:* molto pulita; *saṁsikta:* ben lavata; *dvāra:* tutte le porte o le entrate; *ajira:* cortili; *gṛha-antaraḥ:* tutto ciò che era nella casa; *citra:* vari; *dhvaja:* di festoni; *patākā:* e bandiere; *srak:* di ghirlande di fiori; *caila:* di stoffe; *pallava:* delle foglie degli alberi di mango; *toraṇaiḥ:* (decorati) da archi in differenti luoghi.

TRADUZIONE

Vrajapura, la dimora di Nanda Mahārāja, era riccamente decorata di bandiere e festoni, e in vari luoghi erano stati eretti archi con le piú varie ghirlande di fiori, con stoffe e foglie di mango. I cortili, i portali vicino alle strade e tutti gli interni delle case erano stati perfettamente spazzati e lavati con acqua.

VERSO 7

गावो वृषा वत्सतरा हरिद्रातैलरूषिताः ।
विचित्रधातुबर्हस्रग्वस्त्रकाञ्चनमालिनः ॥ ७ ॥

gāvo vṛṣā vatsatarā
haridrā-taila-rūṣitāḥ
vicitra-dhātu-barhasrag-
vastra-kāñcana-mālinaḥ

gāvaḥ: le mucche; *vṛṣāḥ:* i tori; *vatsatarāḥ:* i vitelli; *haridrā:* con un misto di curcuma; *taila:* e olio; *rūṣitāḥ:* con tutto il corpo spalmato; *vicitra:* diverse

decorazioni; *dhātu:* di polveri minerali colorate; *barha-srak:* ghirlande di piume di pavone; *vastra:* abiti; *kāñcana:* gioielli d'oro; *mālinaḥ:* decorati di ghirlande.

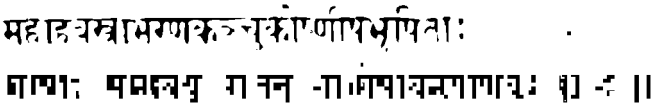
TRADUZIONE

Le mucche, i tori e i vitelli furono completamente spalmati di un misto di curcuma e olio, arricchito con polveri minerali di vario genere. Avevano il capo ornato di piume di pavone, e il corpo coperto di ghirlande, di stoffe e ornamenti d'oro.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, insegna nella *Bhagavad-gītā* (18.44), *kṛṣi-go-rakṣya-vāṇijyaṁ vaiśya-karma-svabhāvajam*: "La coltivazione della terra, la protezione delle mucche e il commercio caratterizzano il lavoro dei *vaiśya*." Nanda Mahārāja apparteneva alla comunità dei *vaiśya*, la classe degli agricoltori. Questi versi c'insegnano a proteggere le mucche e a incrementare la ricchezza della comunità. Riesce difficile perfino immaginare che le mucche, i tori e i vitelli fossero cosí ben curati e ornati tanto sontuosamente di stoffe e gioielli preziosi. Come dovevano essere felici! Come è descritto in un altro passo dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, durante il regno di Mahārāja Yudhiṣṭhira le mucche erano cosí felici che impregnavano del loro latte la terra sui pascoli. Questa è la civiltà indiana. Eppure, in questo stesso luogo, in India, Bhāratavarṣa, quanta gente soffre per aver abbandonato il modo di vivere vedico e non aver compreso gli insegnamenti della *Bhagavad-gītā*.

VERSO 8



mahārha-vastrābharaṇa-
kañcukoṣṇīṣa-bhūṣitāḥ
gopāḥ samāyayū rājan
nānopāyana-pāṇayaḥ

mahā-arha: molto prezioso; *vastra-ābharaṇa:* con abiti e ornamenti; *kañcuka:* con un particolare tipo di abiti usati a Vṛndāvana; *uṣṇīṣa:* con turbanti; *bhūṣitāḥ:* essendo ben vestiti; *gopāḥ:* tutti i pastori; *samāyayuḥ:* andarono là; *rājan:* o re (Mahārāja Parīkṣit); *nānā:* vari; *upāyana:* doni; *pāṇayaḥ:* tenendo nelle mani.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, i pastori erano riccamente vestiti di stoffe preziose e abiti, come giacche e turbanti. Così abbigliati, e portando vari doni, si diressero verso la casa di Nanda Mahārāja.

SPIEGAZIONE

Quando prendiamo in considerazione le condizioni dei contadini di villaggio nel passato possiamo vedere di quale opulenza i contadini godessero, grazie alla semplice produzione agricola e alla protezione delle mucche. Oggi, invece, l'agricoltura è trascurata, così come la protezione delle mucche, e i contadini soffrono terribilmente e sono miseramente vestiti di logori stracci. Questa è la differenza tra l'India antica e l'India di oggi. Con le atroci attività dell'*ugra-karma* stiamo distruggendo ogni opportunità per la civiltà umana!

VERSO 9

गोप्यश्चाकर्ण्य मुदिता यशोदायाः सुतोद्भवम् ।
आत्मानं भूषयाञ्चक्रुर्वस्त्राकल्पाञ्जनादिभिः ॥ ९ ॥

gopyaś cākarṇya muditā
yaśodāyāḥ sutodbhavam
ātmānaṁ bhūṣayāṁ cakrur
vastrākalpāñjanadibhiḥ

gopyaḥ: tutte le donne, mogli dei pastori; *ca:* anche; *ākarṇya:* dopo aver sentito; *muditāḥ:* furono piene di gioia; *yaśodāyāḥ:* di madre Yaśodā; *suta-udbhavam:* la nascita di un bambino; *ātmānam:* personalmente; *bhūṣayām cakruḥ:* si vestirono in modo meraviglioso per partecipare alla celebrazione; *vastra-ākalpa-añjana-ādibhiḥ*: con abiti adatti, ornamenti, unguento nero e così via.

TRADUZIONE

Le *gopī*, le mogli dei pastori, furono così felici di sentire che madre Yaśodā aveva dato alla luce un figlio che cominciarono subito a ornarsi elegantemente di abiti adatti, di gioielli, di unguento nero per gli occhi, e così via.

VERSO 10

नवकुङ्कुमकिञ्जल्कमुखपङ्कजभृतयः ।
बलिभिस्त्वरितं जग्मुः पृथुश्रोण्यश्चलत्कुचाः ॥ १० ॥

nava-kuṅkuma-kiñjalka-
mukha-paṅkaja-bhūtayaḥ
balibhis tvaritaṁ jagmuḥ
pṛthu-śroṇyaś calat-kucāḥ

nava-kuṅkuma-kiñjalka: con zafferano e il fiore di *kuṅkuma* appena sbocciato; *mukha-paṅkaja-bhūtayaḥ:* che manifestavano una bellezza straordinaria nei loro volti di loto; *balibhiḥ:* con offerte tra le mani; *tvaritam:* in gran fretta; *jagmuḥ:* andarono (alla casa di madre Yaśodā); *pṛthu-śroṇyaḥ:* con i fianchi larghi, segno di bellezza femminile; *calat-kucāḥ:* con il seno ondeggiante.

TRADUZIONE

Coi volti di loto nel pieno della loro bellezza, ornate di zafferano e *kuṅkuma* fresca, le mogli dei pastori accorsero alla casa di madre Yaśodā portando con sé molti regali. Dotate di naturale bellezza, queste donne avevano fianchi larghi e seno fiorente che l'andatura frettolosa faceva ondeggiare.

SPIEGAZIONE

I pastori e le loro spose vivevano in modo molto naturale nel loro villaggio, le donne sviluppavano una bellezza naturale, caratterizzata da larghi fianchi e da un seno florido. Le donne della civiltà moderna non vivono in modo naturale, perciò il seno e i fianchi non si sviluppano nella loro pienezza. La vita artificiale ha fatto perdere alle donne la loro bellezza naturale, anche se esse pretendono di essere indipendenti e progredite nella società materialista. La descrizione di queste donne di villaggio ci offre un chiaro esempio del contrasto che esiste tra la vita naturale e quella artificiale di una società condannata, come quella dei paesi occidentali, dove la bellezza basata sul seminudo o sul nudo può essere facilmente acquistata nei club, nei negozi o destinata alla pubblicità. Il termine *balibhiḥ* indica che queste donne portavano monete d'oro, collane di pietre preziose, belle stoffe, erba fresca, polpa di sandalo, ghirlande di fiori e simili offerte su piatti d'oro. Queste offerte sono dette *bali*. Le parole *tvaritaṁ jagmuḥ* indicano la felicità delle donne del villaggio alla notizia che madre Yaśodā aveva dato alla luce un bambino meraviglioso, di nome Kṛṣṇa.

VERSO 11

गोप्यः सुमृष्टमणिकुण्डलनिष्ककण्ठ्य-
श्चित्राम्बराः पथि शिखाच्युतमाल्यबर्हाः ।

नन्दालयं सपदि वव्रुरवेद्य नित्यं
व्यालोलकुण्डलपयोधरहारशोभाः ॥११॥

gopyaḥ sumṛṣṭa-maṇi-kuṇḍala-niṣka-kaṇṭhyaś
citrāmbarāḥ pathi śikhā-cyuta-mālya-varṣāḥ
nandālayaṁ sa-valayā vrajatīr virejur
vyālola-kuṇḍala-payodhara-hāra-śobhāḥ

gopyaḥ: le *gopī*; *su-mṛṣṭa:* scintillanti; *maṇi:* fatti di gioielli; *kuṇḍala:* che portavano orecchini; *niṣka-kaṇṭhyaḥ:* e con al collo medaglioni e decorazioni; *citra-ambarāḥ:* vestite di stoffe ricamate di vari colori; *pathi:* mentre andavano alla casa di Yaśodāmayī; *śikhā-cyuta:* cadevano dai loro capelli; *mālya-varṣāḥ:* una pioggia di ghirlande di fiori; *nanda-ālayam:* la casa di Mahārāja Nanda; *savalayāḥ:* con i polsi carichi di braccialetti; *vrajatīḥ:* mentre andavano (cosí abbigliate); *virejuḥ:* apparivano molto belle; *vyālola:* ondeggianti; *kuṇḍala:* con gli orecchini; *payodhara:* con il seno; *hāra:* di ghirlande di fiori; *śobhāḥ:* che apparivano cosí belle.

TRADUZIONE

Agli orecchi delle *gopī* scintillavano orecchini tempestati di pietre preziose, e dal collo pendevano medaglioni di metallo. Le loro mani erano cariche di bracciali, i loro abiti erano variopinti, e dalle loro chiome cadeva una pioggia di fiori. Mentre si affrettavano verso la casa di Mahārāja Nanda, le *gopī*, con gli orecchini, il petto e le ghirlande ondeggianti, risplendevano di bellezza.

SPIEGAZIONE

Questa descrizione delle *gopī* che si affrettavano verso la casa di Mahārāja Nanda per accogliere Kṛṣṇa è particolarmente significativa. Le *gopī* non erano donne comuni, ma espansioni della potenza di piacere di Kṛṣṇa, come spiega la *Brahma-saṁhitā*:

ānanda-cinmaya-rasa-pratibhāvitābhis
tābhir ya eva nija-rūpatayā kalābhiḥ
goloka eva nivasaty akhilātma-bhūto
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi
(5.37)

cintāmaṇi-prakara-sadmasu kalpa-vṛkṣa-
lakṣāvṛteṣu surabhīr abhipālayantam
lakṣmī-sahasra-śata-sambhrama-sevyamānaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi
(5.29)

Kṛṣṇa è sempre adorato dalle *gopī*, dovunque vada. Per questo Kṛṣṇa è descritto cosí vivacemente nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Anche Śrī Caitanya Mahāprabhu ha cosí descritto Kṛṣṇa: *ramyā kācid upāsanā vrajavadhū-vargeṇa yā kalpitā*. Tutte queste *gopī* andavano a offrire i loro doni a Kṛṣṇa perché erano eterne compagne del Signore. Ora le *gopī* erano ancora piú felici per la notizia che Kṛṣṇa era apparso a Vṛndāvana.

VERSO 12

ता आशिषः प्रयुञ्जानाश्चिरं पाहीति बालके ।
हरिद्राचूर्णतैलाद्भिः सिञ्चन्त्योऽजनमुज्जगुः ॥१२॥

tā āśiṣaḥ prayuñjānāś
ciraṁ pāhīti bālake
haridrā-cūrṇa-tailādbhiḥ
siñcantyo 'janam ujjaguḥ

tāḥ: tutte le donne, figlie e mogli dei pastori; *āśiṣaḥ:* benedizioni; *prayuñjānāḥ:* offerte; *ciram:* per lungo tempo; *pāhi:* che Tu possa diventare il re di Vraja e mantenere tutti i suoi abitanti; *iti:* cosí; *bālake:* al bambino appena nato; *haridrā-cūrṇa:* polvere di curcuma; *taila-adbhiḥ:* mischiata con olio; *siñcantyaḥ:* spruzzando; *ajanam:* Dio, la Persona Suprema, che è non-nato; *ujjaguḥ:* offrirono preghiere.

TRADUZIONE

Offrendo le loro benedizioni al neonato, Kṛṣṇa, le mogli e le figlie dei pastori dissero: "Che Tu possa diventare il re di Vraja e rimanere per lungo tempo il sostegno dei suoi abitanti." Poi spruzzarono un misto di curcuma, olio e acqua sul Signore Supremo, che non è mai nato, e offrirono le loro preghiere.

VERSO 13

अवाद्यन्त विचित्राणि वादित्राणि महोत्सवे ।
कृष्णे विश्वेश्वरेऽनन्ते नन्दस्य व्रजमागते ॥१३॥

avādyanta vicitrāṇi
vāditrāṇi mahotsave
kṛṣṇe viśveśvare 'nante
nandasya vrajam āgate

avādyanta: suonati per festeggiare il figlio di Vasudeva; *vicitrāṇi:* diversi; *vāditrāṇi:* strumenti musicali; *mahā-utsave:* nella grande festa; *kṛṣṇe:* quando

Śrī Kṛṣṇa; *viśva-īśvare:* il padrone dell'intera manifestazione cosmica; *anante:* all'illimitato; *nandasya:* di Mahārāja Nanda; *vrajam:* dei pascoli; *āgate:* era arrivato.

TRADUZIONE

Ora che l'illimitato, onnipresente Śrī Kṛṣṇa, il Signore della manifestazione cosmica, era arrivato sulle terre di Mahārāja Nanda, vari tipi di strumenti musicali risuonarono per celebrare il festoso avvenimento.

SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.7):

yadā yadā hi dharmasya
glānir bhavati bhārata
abhyutthānam adharmasya
tadātmānaṁ sṛjāmy aham

"Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona." Quando Egli discende, una volta ogni giorno di Bramhā, Kṛṣṇa va nella casa di Nanda Mahārāja a Vṛndāvana. Kṛṣṇa è il Signore dell'intera creazione (*sarva-loka-maheśvaram*). Perciò, non solo sulle terre di Nanda Mahārāja, ma per tutto l'universo —e in tutti gli altri universi— vibrazioni musicali festeggiarono l'arrivo propizio del Signore.

VERSO 14

गोपाः परस्परं हृष्टा दधिक्षीराघृताम्बुभिः ।
आसिञ्चन्तो विलिम्पन्तो नवनीतैश्च चिक्षिपुः ॥१४॥

gopāḥ parasparaṁ hṛṣṭā
dadhi-kṣīra-ghṛtāmbubhiḥ
āsiñcanto vilimpanto
navanītaiś ca cikṣipuḥ

gopāḥ: i pastori; *parasparam:* l'un l'altro; *hṛṣṭāḥ:* così soddisfatti; *dadhi:* con yogurt; *kṣīra:* con latte condensato; *ghṛta-ambubhiḥ:* con acqua mista a burro; *āsiñcantaḥ:* spruzzandosi; *vilimpantaḥ:* spalmando; *navanītaiḥ ca:* e con il burro; *cikṣipuḥ:* si gettavano l'un l'altro.

TRADUZIONE

Pieni di gioia, i pastori godettero di quella grande festa lanciandosi l'un l'altro una mistura di yogurt, di latte condensato, di burro e di acqua. Vicendevolmente si gettarono del burro e se lo spalmarono sul corpo.

SPIEGAZIONE

Da questa affermazione possiamo capire che cinquemila anni fa non solo c'era latte, burro e yogurt a sufficienza per mangiare, bere e cucinare, ma in occasione delle feste questi prodotti venivano lanciati tutt'intorno senza restrizione. Non c'era limite all'uso di latte, burro, yogurt e di altri prodotti simili nella società umana. Tutti avevano latte in abbondanza, e usandolo nella preparazione delle piú svariate vivande, la gente manteneva la propria salute in modo naturale, e godeva cosí della vita in un'atmosfera cosciente di Kṛṣṇa.

VERSI 15-16

नन्दो महामनास्तेभ्यो वासोऽलङ्कारगोधनम् ।
सूतमागधवन्दिभ्यो येऽन्ये विद्योपजीविनः ॥१५॥
तैस्तैः कामैरदीनात्मा यथोचितमपूजयत् ।
विष्णोराराधनार्थाय स्वपुत्रस्योदयाय च ॥१६॥

nando mahā-manās tebhyo
vāso 'laṅkāra-go-dhanam
sūta-māgadha-vandibhyo
ye 'nye vidyopajīvinaḥ

tais taiḥ kāmair adīnātmā
yathocitam apūjayat
viṣṇor ārādhanārthāya
sva-putrasyodayāya ca

nandaḥ: Mahārāja Nanda; *mahā-manāḥ:* che tra i pastori era la persona piú onesta; *tebhyaḥ:* ai pastori; *vāsaḥ:* abiti; *alaṅkāra:* ornamenti; *go-dhanam:* e mucche; *sūta-māgadha-vandibhyaḥ:* ai *sūta* (recitatori professionisti delle storie antiche), i *māgadha* (i recitatori professionisti delle storie delle dinastie regali) e i *vandī* (cantori di preghiere); *ye anye:* e anche gli altri; *vidyā-upajīvinaḥ:* che continuavano a guadagnarsi da vivere sulla base della loro cultura; *taiḥ taiḥ:* con tutto ciò; *kāmaiḥ:* con desideri elevati; *adīna-ātmā:* Mahārāja Nanda, che era cosí generoso; *yathā-ucitam:* come era degno; *apūjayat:* li adorò o li soddisfece; *viṣṇoḥ ārādhana-arthāya:* per soddisfare Śrī Viṣṇu; *sva-putrasya:* di suo figlio; *udayāya:* per il miglioramento; *ca:* e.

TRADUZIONE

Il generoso Mahārāja Nanda distribuí stoffe, ornamenti e mucche in carità ai pastori per soddisfare Śrī Viṣṇu, e cosí facendo favorí la condizione di suo figlio sotto ogni aspetto. Distribuí in carità anche ai *sūta*, ai *māgadha*, ai *vandī* e agli altri professionisti, secondo il loro livello culturale, soddisfacendo i desideri di ognuno.

SPIEGAZIONE

È oggi di moda parlare di *daridra-nārāyaṇa*, ma le parole *viṣṇor ārādha-nārthāya* non significano che tutte le persone soddisfatte da Nanda Mahārāja in questa grande cerimonia fossero altrettanti Viṣṇu. Non erano né *daridra*, né Nārāyaṇa. Erano piuttosto devoti di Nārāyaṇa, e grazie alla qualità della loro educazione avrebbero soddisfatto Nārāyaṇa. Soddisfarli, quindi, era un modo indiretto per soddisfare Śrī Viṣṇu. *Mad-bhakta-pūjābhyadhikā* (*Ś.B.*, 11.19.21). Il Signore afferma: "Adorare i Miei devoti è meglio che adorare Me direttamente." Il sistema del *varṇāśrama* è interamente destinato al *viṣṇu-ārādhana*, all'adorazione di Śrī Viṣṇu. *Varṇāśramācāravatā puruṣeṇa paraḥ pumān/ viṣṇur ārādhyate* (*Viṣṇu Purāṇa* 3.8.9). Il fine supremo dell'esistenza umana consiste nel soddisfare Śrī Viṣṇu, il Signore Supremo. Gli uomini incivili e i materialisti, però, non conoscono questo scopo della vita. *Na te viduḥ svārtha-gatiṁ hi viṣṇum* (*Ś.B.*, 7.5.31). Il nostro vero interesse consiste nel soddisfare Śrī Viṣṇu. Cercare la felicità servendosi di qualche piano materiale (*bahir-artha-māninaḥ*), senza soddisfare Śrī Viṣṇu, significa intraprendere una via sbagliata che non porta alla felicità. Poiché Viṣṇu è la radice di ogni cosa, quando Viṣṇu è soddisfatto, tutti sono contenti; in particolare, i nostri bambini e i nostri familiari saranno perfettamente felici. Nanda Mahārāja voleva che il suo bambino appena nato fosse felice. Questo era il suo scopo. Voleva dunque soddisfare Śrī Viṣṇu, e per soddisfare Śrī Viṣṇu, era necessario soddisfare i Suoi devoti, come i saggi *brāhmaṇa*, i *māgadha* e i *sūta*. Cosí, in definitiva, era la soddisfazione di Śrī Viṣṇu quella che Nanda Mahārāja cercava.

VERSO 17

rohiṇī ca mahā-bhāgā
nanda-gopābhinanditā
vyacarad divya-vāsa-srak-
kaṇṭhābharaṇa-bhūṣitā

rohiṇī: Rohiṇī, la madre di Baladeva; *ca:* anche; *mahā-bhāgā:* la fortunata madre di Baladeva (molto fortunata perché ebbe l'occasione di allevare insieme Kṛṣṇa e Balarāma); *nanda-gopā-abhinanditā:* onorata da Mahārāja Nanda e da madre Yaśodā; *vyacarat:* se ne andava qua e là; *divya:* bellissimo; *vāsa:* con un vestito; *srak:* con una ghirlanda; *kaṇṭha-ābharaṇa:* e con un ornamento al collo; *bhūṣitā:* decorata.

TRADUZIONE

La fortunata Rohiṇī, la madre di Baladeva, era onorata da Nanda Mahārāja e da Yaśodā; anche lei quindi si vestí elegantemente e indossò una collana, una ghirlanda e altri ornamenti. Si muoveva qua e là, impegnata a ricevere le donne che erano ospiti alla festa.

SPIEGAZIONE

Anche Rohiṇī, un'altra moglie di Vasudeva, era stata affidata a Nanda Mahārāja insieme con suo figlio Baladeva. Poiché suo marito era stato imprigionato da Kaṁsa non era molto felice, ma in occasione del Kṛṣṇa-*janmāṣṭamī*, Nandotsava, quando distribuí a tutti abiti e ornamenti, Nanda Mahārāja fornì anche a Rohiṇī bellissimi abiti e gioielli, in modo che anche lei potesse partecipare ai festeggiamenti. Cosí anche Rohiṇī era occupata a ricevere le donne in visita. Per aver avuto la fortuna di poter allevare insieme Kṛṣṇa e Balarāma, è definita qui *mahā-bhāgā*, molto fortunata.

VERSO 18

तत आरभ्य नन्दस्य व्रजः सर्वसमृद्धिमान्
हरेर्निवासात्मगुणै रमाक्रीडमभून्नृप ॥१८॥

tata ārabhya nandasya
vrajaḥ sarva-samṛddhimān
harer nivāsātma-guṇai
ramākrīḍam abhūn nṛpa

tataḥ ārabhya: a cominciare da quel momento; *nandasya:* di Mahārāja Nanda; *vrajaḥ:* Vrajabhūmi, la terra dove si proteggono e si allevano le mucche; *sarva-samṛddhimān:* si arricchí di ogni bene; *hareḥ nivāsa:* dell' abitazione di Dio, la Persona Suprema; *ātma-guṇaiḥ:* delle qualità trascendentali; *ramā-ākrīḍam:* il luogo di giochi della dea della fortuna; *abhūt:* divenne; *nṛpa:* o re (Mahārāja Parīkṣit).

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, la casa di Nanda Mahārāja è eternamente la dimora di Dio, la Persona Suprema, e delle Sue qualità trascendentali, perciò è sempre dotata di ogni opulenza e ricchezza. Eppure, da quando vi apparve Śrī Kṛṣṇa, diventò il teatro dei divertimenti della dea della fortuna.

SPIEGAZIONE

Come afferma la *Brahma-saṁhitā* (5.29), *lakṣmī-sahasra-śata-sambhrama-sevyamānaṁ govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi.* La dimora di Kṛṣṇa è sempre servita da centinaia di migliaia di dee della fortuna. Ovunque Kṛṣṇa vada, là va ad abitare la dea della fortuna. La prima tra le dee della fortuna è Śrīmatī Rādhārāṇī. L'apparizione di Kṛṣṇa sulla terra di Vraja indicava dunque che la piú grande tra le dee della fortuna, Rādhārāṇī, sarebbe apparsa là ben presto. La dimora di Nanda Mahārāja era già molto ricca, e dal momento dell'apparizione di Kṛṣṇa, sarebbe stata perfetta sotto tutti i punti di vista.

VERSO 19

गोपान् गोकुलरक्षायां निरूप्य मथुरां गतः ।
नन्दः कंसस्य वार्षिक्यं कर दातुं कुरूद्वह ॥१९॥

gopān gokula-rakṣāyāṁ
nirūpya mathurāṁ gataḥ
nandaḥ kaṁsasya vārṣikyaṁ
karaṁ dātuṁ kurūdvaha

gopān: i pastori; *gokula-rakṣāyām:* nel proteggere lo Stato di Gokula; *nirūpya:* dopo aver nominato; *mathurām:* a Mathurā; *gataḥ:* andò; *nandaḥ:* Nanda Mahārāja; *kaṁsasya:* di Kaṁsa; *vārṣikyam:* le tasse annuali; *karam:* la parte di profitto; *dātum:* per pagare; *kuru-udvaha:* o Mahārāja Parīkṣit, il migliore tra coloro che sostengono la dinastia Kuru.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

O re Parīkṣit, il piú potente tra coloro che proteggono la dinastia Kuru, sappi che in seguito Nanda Mahārāja affidò la protezione di Gokula ad alcuni pastori e partì per Matburā allo scopo di consegnare i tributi annuali al re Kaṁsa.

SPIEGAZIONE

Poiché la strage di bambini era già cominciata, e la notizia si era già diffusa, Nanda Mahārāja temeva per la salvezza del suo bambino. Affidò dunque ai

pastori del villaggio l'incarico di proteggere la sua casa e il bambino. Voleva recarsi immediatamente a Mathurā per pagare le tasse dovute e offrire qualche regalo per il bene del figlio che gli era appena nato. Per proteggere Kṛṣṇa, aveva adorato vari esseri celesti e antenati e aveva distribuito la carità per la soddisfazione di ognuno. Cosí l'intenzione di Nanda Mahārāja non era solo quella di pagare le tasse annuali a Kaṁsa, ma anche quella di presentargli qualche regalo in modo che anche Kaṁsa potesse essere soddisfatto. La sua unica preoccupazione era quella di proteggere il suo bambino trascendentale, Kṛṣṇa.

VERSO 20

वसुदेव उपश्रुत्य भ्रातरं नन्दमागतम् ।
ज्ञात्वा दत्तकरं राज्ञे ययौ तदवमोचनम् ॥२०॥

vasudeva upaśrutya
bhrātaraṁ nandam āgatam
jñātvā datta-karaṁ rājñe
yayau tad-avamocanam

vasudevaḥ: Vasudeva; *upaśrutya:* quando seppe; *bhrātaram:* che il suo caro amico e fratello; *nandam:* Nanda Mahārāja; *āgatam:* era arrivato a Mathurā; *jñātvā:* quando seppe; *datta-karam:* e aveva già pagato le tasse; *rājñe:* al re; *yayau:* andò; *tat-avamocanam:* dove abitava Nanda Mahārāja.

TRADUZIONE

Quando Vasudeva seppe che Nanda Mahārāja, il suo carissimo amico e fratello, era giunto a Mathurā e aveva già pagato il suo tributo a Kaṁsa, andò a trovarlo sul luogo dove egli aveva stabilito la sua residenza.

SPIEGAZIONE

La relazione tra Vasudeva e Nanda Mahārāja era cosí intima che si consideravano fratelli. Inoltre, sappiamo dalle note di Śrīpāda Madhvācārya che Nanda Mahārāja e Vasudeva erano effettivamente fratellastri. Il padre di Vasudeva, Śūrasena, aveva sposato una ragazza *vaiśya*, dalla quale era nato Nanda Mahārāja. Piú tardi, anche Nanda Mahārāja aveva sposato una ragazza *vaiśya*, Yaśodā. Perciò la sua famiglia era conosciuta come una famiglia di *vaiśya*, e Kṛṣṇa, considerandoSi Suo componente, S'incaricò di compiere le attività dei *vaiśya* (*kṛṣi-go-rakṣya-vāṇijyam*). Balarāma rappresenta l'attività agricola e per questo porta con sé un aratro, mentre Kṛṣṇa Si cura delle mucche, e porta un flauto tra le mani. I due fratelli rappresentano dunque *kṛṣi-rakṣya* e *go-rakṣya*.

VERSO 21

तं दृष्ट्वा सहसोत्थाय देहः प्राणमिवागतम् ।
प्रीतः प्रियतमं दोर्भ्यां सस्वजे प्रेमविह्वलः ॥२१॥

taṁ dṛṣṭvā sahasotthāya
dehaḥ prāṇam ivāgatam
prītaḥ priyatamaṁ dorbhyāṁ
sasvaje prema-vihvalaḥ

tam: lui (Vasudeva); *dṛṣṭvā:* vedendo; *sahasā:* improvvisamente; *utthāya:* alzandosi; *dehaḥ:* lo stesso corpo; *prāṇam:* la vita; *iva:* come se; *āgatam:* fosse tornata; *prītaḥ:* cosí soddisfatto; *priya-tamam:* il suo caro amico e fratello; *dorbhyām:* con le braccia; *sasvaje:* abbracciò; *prema-vihvalaḥ:* pieno di amore e di affetto.

TRADUZIONE

Quando Nanda Mahārāja sentí che era arrivato Vasudeva, si sentí invadere da un grande affetto, e fu felice come se il suo corpo avesse ritrovato la vita. Vedendo Vasudeva lí, di fronte a sé, si alzò e lo strinse tra le braccia.

SPIEGAZIONE

Nanda Mahārāja era piú anziano di Vasudeva. Perciò Nanda Mahārāja lo abbracciò, mentre Vasudeva gli offrí *namaskāra.*

VERSO 22

पूजितः सुखमासीनः पृष्वानामयमादृतः ।
प्रसक्तधीः स्वात्मजयोरिदमाह विशाम्पते ॥२२॥

pūjitaḥ sukham āsīnaḥ
pṛṣṭvānāmayam ādṛtaḥ
prasakta-dhīḥ svātmajayor
idam āha viśāmpate

pūjitaḥ: quando Vasudeva fu cosí calorosamente accolto; *sukham āsīnaḥ:* dopo che ebbe ricevuto un seggio comodo; *pṛṣṭvā:* chiedendo; *anāmayam:* domande di buon augurio; *ādṛtaḥ:* onorato e ricevuto con rispetto; *prasakta-dhīḥ:* poiché era molto attaccato; *sva-ātmajayoḥ:* ai suoi due figli, Kṛṣṇa e Balarāma; *idam:* questo; *āha:* chiese; *viśām-pate:* o Mahārāja Parikṣit.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, dopo essere stato ricevuto e accolto con tanto onore da Nanda Mahārāja, Vasudeva si sedette tranquillamente, e spinto da un amore intenso gli chiese notizie dei suoi due figli.

VERSO 23

दिष्ट्या भ्रातः प्रवयस इदानीमप्रजस्य ते ।
प्रजायाया निवृत्तस्य प्रजा यत् समपद्यत ॥२३॥

diṣṭyā bhrātaḥ pravayasa
idānīm aprajasya te
prajāśāyā nivṛttasya
prajā yat samapadyata

diṣṭyā: è per grande fortuna; *bhrātaḥ:* mio caro fratello; *pravayasaḥ:* di te che hai già una certa età; *idānīm:* attualmente; *aprajasya:* che non aveva mai avuto figli; *te:* di te; *prajā-āśāyāḥ nivṛttasya:* di una persona che aveva quasi perso speranza di avere figli a quest'età; *prajā:* un figlio; *yat:* tutto ciò; *samapadyata:* è stato ottenuto per fortuna.

TRADUZIONE

"Caro fratello Nanda, eri già arrivato a una certa età senza avere figli, e avevi quasi perso la speranza di avere un erede. Il fatto che tu abbia ora un figlio mi sembra un segno di grande fortuna.

SPIEGAZIONE

Generalmente una persona avanzata nell'età non può generare un figlio maschio. Se a quell'età capita di avere un figlio, generalmente si tratta di una femmina. Vasudeva stava dunque chiedendo a Nanda Mahārāja se suo figlio fosse maschio o femmina. Vasudeva era a conoscenza del fatto che Yaśodā aveva dato alla luce una femmina, quella che lui aveva rapito e sostituito con un bambino maschio, si trattava certamente di un segreto, e Vasudeva stava cercando di capire se Nanda Mahārāja ne fosse venuto a conoscenza. Informandosene si sentí fiducioso che il segreto della nascita di Kṛṣṇa e del Suo affidamento a Yaśodā non era ancora stato svelato. Non c'era alcun pericolo, perché Kaṁsa almeno non avrebbe saputo ciò che era accaduto.

VERSO 24

दिष्ट्या संसारचक्रेऽस्मिन् वर्तमानः पुनर्भवः ।
उपलब्धो भवानद्य दुर्लभं प्रियदर्शनम् ॥२४॥

diṣṭyā saṁsāra-cakre 'smin
vartamānaḥ punar-bhavaḥ
upalabdho bhavān adya
durlabhaṁ priya-darśanam

diṣṭyā: è anche per grande fortuna; *saṁsāra-cakre asmin:* nel mondo di nascita e morte; *vartamānaḥ:* sebbene esistessi; *punaḥ-bhavaḥ:* il mio incontro con te è proprio come un'altra nascita; *upalabdhaḥ:* ottenuta da me; *bhavān:* te; *adya:* oggi; *durlabham:* sebbene non avrebbe mai dovuto succedere; *priya-darśanam:* di vederti di nuovo, mio caro e amato fratello e amico.

TRADUZIONE

È una grande fortuna per me vederti ora. Con questa opportunità mi sembra di aver riacquistato la vita. Pur trovandosi in questo mondo, è molto difficile incontrare amici intimi e cari parenti.

SPIEGAZIONE

Vasudeva era stato imprigionato da Kaṁsa, perciò, pur essendo a Mathurā, non aveva potuto vedere Nanda Mahārāja per molti anni. Incontrandolo di nuovo, Vasudeva ebbe quindi la sensazione di rinascere.

VERSO 25

नैकत्र प्रियसंवासः सुहृदां चित्रकर्मणाम् ।
ओघेन व्यूह्यमानानां प्लवानां स्रोतसो यथा ॥२५॥

naikatra priya-saṁvāsaḥ
suhṛdāṁ citra-karmaṇām
oghena vyūhyamānānāṁ
plavānāṁ srotaso yathā

na: non; *ekatra:* in un luogo; *priya-saṁvāsaḥ:* vivendo insieme con amici e parenti; *suhṛdām:* degli amici; *citra-karmaṇām:* di tutti noi che abbiamo ricevuto diverse reazioni al nostro *karma* passato; *oghena:* dalla forza; *vyūhyamānānām:* portati via; *plavānām:* come pezzi di legno e altri oggetti che galleggiano sull'acqua; *srotasaḥ:* dalle onde; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Incapaci di rimanere insieme, assi e bastoni sono trasportati dalla forza delle onde di un fiume. Similmente, nonostante le nostre intime relazioni con amici e

familiari, non ci è concesso di restare insieme a causa delle nostre diverse attività passate e delle onde del tempo.

SPIEGAZIONE

Vasudeva si rammaricava perché lui e Nanda Mahārāja non potevano vivere insieme. Ma come avrebbero potuto? Vasudeva ci avverte che noi tutti, nonostante le relazioni intime che ci uniscono, siamo sospinti dalle onde del tempo secondo i risultati del nostro *karma* passato.

VERSO 26

कच्चिन् पशव्यं निरुजं भूयस्तृणपरोधसम् ।
बृहद्वनं तदधुना यत्रास्से त्वं सुहृद्वृतः ॥२६॥

kaccit paśavyaṁ nirujaṁ
bhūry-ambu-tṛṇa-vīrudham
bṛhad vanaṁ tad adhunā
yatrāsse tvaṁ suhṛd-vṛtaḥ

kaccit: se; *paśavyam:* protezione delle mucche; *nirujam:* senza difficoltà o malattie; *bhūri:* sufficiente; *ambu:* acqua; *tṛṇa:* erba; *vīrudham:* piante; *bṛhat vanam:* la grande foresta; *tat:* ci sono tutte queste facilitazioni; *adhunā:* ora; *yatra:* dove; *āsse:* tu vivi; *tvam:* tu; *suhṛt-vṛtaḥ:* circondato da amici.

TRADUZIONE

"Caro amico Nanda Mahārāja, nel luogo dove vivi con i tuoi amici la foresta è adatta per gli animali, per le mucche? Spero che non ci siano malattie o inconvenienti. Quel luogo dev'essere ricco d'acqua, di erba e di altre piante.

SPIEGAZIONE

Ai fini della felicità umana, bisogna preoccuparsi degli animali, specialmente delle mucche. Vasudeva s'informava quindi se sulle terre dove Nanda Mahārāja abitava ci fossero facilitazioni per la vita degli animali. Per una ricerca appropriata della felicità l'uomo deve provvedere alla protezione delle mucche. Questo significa avere foreste e pascoli adatti, ricchi d'erba e d'acqua. Se gli animali sono felici daranno latte in abbondanza, e gli esseri umani ne trarranno un grande beneficio producendo latticini in quantità per vivere felicemente. Come è raccomandato nella *Bhagavad-gītā* (18.44), *kṛṣi-go-rakṣya-*

vāṇijyaṁ vaiśya-karma-sva-bhāvajam. Senza dare sufficienti facilitazioni agli animali, come potranno gli uomini essere felici? La gente alleva bestiame per mandarlo al macello, ma questo è un grave peccato. Con queste imprese demoniache, gli uomini si stanno giocando la possibilità di una vita veramente umana. Poiché non danno alcuna importanza agli insegnamenti di Kṛṣṇa, il progresso della loro cosiddetta civiltà ricorda gli sforzi sconclusionati di un pazzo in un manicomio.

VERSO 27

भ्रातर्मम सुतः कच्चिन्मात्रा सह भवद्व्रजे ।
तातं भवन्तं मन्वानो भवद्भ्यामुपलालितः ॥ २७ ॥

bhrātar mama sutaḥ kaccin
mātrā saha bhavad-vraje
tātaṁ bhavantaṁ manvāno
bhavadbhyām upalālitaḥ

bhrātaḥ: mio caro fratello; *mama:* mio; *sutaḥ:* figlio (Baladeva, nato da Rohiṇī); *kaccit:* se; *mātrā saha:* con Sua madre, Rohiṇī; *bhavat-vraje:* nella tua casa; *tātam:* come un padre; *bhavantam:* a te; *manvānaḥ:* che pensa; *bhavadbhyām:* da te e da tua moglie Yaśodā; *upalālitaḥ:* allevato adeguatamente.

TRADUZIONE

"Mio figlio Baladeva, allevato da te e da tua moglie, Yaśodādevī, vi considera i Suoi veri genitori. Vive tranquillamente nella tua casa insieme alla Sua vera madre, Rohiṇī?"

VERSO 28

पुंसस्त्रिवर्गो विहितः सुहृदो ह्यनुभावितः ।
न तेषु क्लिश्यमानेषु त्रिवर्गोऽर्थाय कल्पते ॥ २८ ॥

puṁsas tri-vargo vihitaḥ
suhṛdo hy anubhāvitaḥ
na teṣu kliśyamāneṣu
tri-vargo 'rthāya kalpate

puṁsaḥ: di una persona; *tri-vargaḥ:* i tre scopi della vita (religione, sviluppo economico e piacere dei sensi); *vihitaḥ:* secondo gli insegnamenti dei *Veda* sulle cerimonie rituali; *suhṛdaḥ:* verso i parenti e gli amici; *hi:* in verità;

anubhāvitaḥ: quando sono nella posizione giusta; *na:* non; *teṣu:* in loro; *kliśyamāneṣu:* se si trovano veramente in difficoltà; *tri-vargaḥ:* questi tre scopi della vita; *arthāya:* per qualche scopo; *kalpate:* diventa.

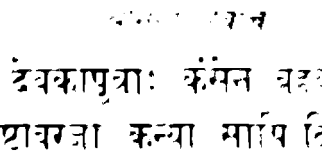
TRADUZIONE

Come spiegano le Scritture vediche, quando amici e parenti stanno bene, l'uomo trae veri benefici dalla religione, dallo sviluppo economico e dal piacere dei sensi. Altrimenti, se amici e parenti soffrono, l'uomo non può derivare alcuna gioia da questi tre beni.

SPIEGAZIONE

Vasudeva con rammarico informò Nanda Mahārāja che pur avendo moglie e figli, non poteva compiere bene il suo dovere di proteggerli, e per questa ragione si sentiva infelice.

VERSO 29



śrī-nanda uvāca
aho te devakī-putrāḥ
kaṁsena bahavo hatāḥ
ekāvaśiṣṭāvarajā
kanyā sāpi divaṁ gatā

śrī-nandaḥ uvāca: Nanda Mahārāja disse; *aho:* ahimè; *te:* tuoi; *devakī-putrāḥ:* tutti i figli di tua moglie Devakī; *kaṁsena:* dal re Kaṁsa; *bahavaḥ:* molti; *hatāḥ:* sono stati uccisi; *ekā:* uno; *avaśiṣṭā:* figlio rimasto; *avarajā:* il piú giovane; *kanyā:* una figlia; *sā api:* anche lei; *divam gatā:* andata nei pianeti celesti.

TRADUZIONE

Nanda Mahārāja disse:

Ahimè, so che il re Kaṁsa ha ucciso tanti dei tuoi figli, nati da Devakī. E la tua unica figlia, la piú giovane, è salita ai pianeti celesti.

SPIEGAZIONE

Quando Vasudeva comprese dalle parole di Nanda Mahārāja che il segreto della nascita di Kṛṣṇa e la Sua sostituzione con la figlia di Yaśodā non era

ancora stato svelato, fu lieto che tutto andasse per il meglio. Dicendo che l'ultimo figlio di Vasudeva, la bambina, era salita ai pianeti celesti, Nanda Mahārāja dimostrava di non sapere che la bambina era nata da Yaśodā e che Vasudeva l'aveva scambiata con Kṛṣṇa. Così tutti i dubbi di Vasudeva si dileguarono.

VERSO 30

नूनं ह्यदृष्टनिष्ठोऽयमदृष्टपरमो जनः ।
अदृष्टमात्मनस्तत्त्वं यो वेद न स मुह्यति ॥३०॥

nūnaṁ hy adṛṣṭa-niṣṭho 'yam
adṛṣṭa-paramo janaḥ
adṛṣṭam ātmanas tattvaṁ
yo veda na sa muhyati

nūnam: certamente; *hi:* in verità; *adṛṣṭa:* invisibile; *niṣṭhaḥ ayam:* qualcosa che finisce lí; *adṛṣṭa:* il destino invisibile; *paramaḥ:* ultimo; *janaḥ:* tutti gli esseri di questo mondo materiale; *adṛṣṭam:* questo destino; *ātmanaḥ:* di sé stesso; *tattvam:* la verità ultima; *yaḥ:* chiunque; *veda:* conosce; *na:* non; *saḥ:* egli; *muhyati:* viene confuso.

TRADUZIONE

Tutti gli uomini sono certamente controllati dal destino, il quale determina i risultati delle attività interessate di ognuno. In altre parole, è la mano invisibile del destino che ci assegna un figlio o una figlia, e quando questi figli scompaiono, è sempre a causa della forza invisibile del destino. Il destino è colui che ha il supremo controllo su tutti. Chi è consapevole di questo fatto non è mai turbato.

SPIEGAZIONE

Nanda Mahārāja consolò suo fratello minore, Vasudeva, dicendo che in definitiva è il destino il vero responsabile di ogni avvenimento. Vasudeva non avrebbe dovuto rattristarsi perché i suoi molti figli erano stati uccisi da Kaṁsa, o che l'ultima nata, la bambina, fosse salita ai pianeti celesti.

VERSO 31

श्रीबादरायणिरुवाच

कर्मणे वार्पिको दण्डो गत्रे दृष्टा वयं च वः ।
नेह स्थेयं बहुतिथं सन्त्युत्पाताश्च गोकुले ॥३१॥

śrī-vasudeva uvāca
karo vai vārṣiko datto
rājñe dṛṣṭā vayaṁ ca vaḥ
neha stheyaṁ bahu-tithaṁ
santy utpātāś ca gokule

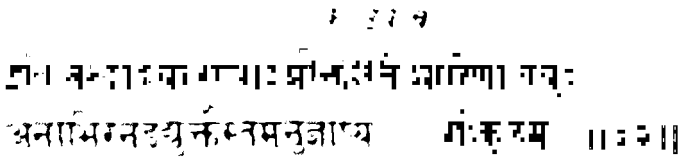
śrī-vasudevaḥ uvāca: Śrī Vasudeva rispose; *karaḥ:* le tasse; *vai:* in verità; *vārṣikaḥ:* annuali; *dattaḥ:* sono già state pagate da te; *rājñe:* al re; *dṛṣṭāḥ:* sono stati visti; *vayam ca:* noi due; *vaḥ:* di voi; *na:* non; *iha:* in questo luogo *stheyam:* dovreste rimanere; *bahu-titham:* per molti giorni; *santi:* ci potrebbero essere; *utpātāḥ ca:* molti disturbi; *gokule:* nella tua dimora, Gokula.

TRADUZIONE

Vasudeva disse a Nanda Mahārāja:

Ora, caro fratello, poiché hai già pagato le tasse annuali a Kaṁsa, e ci siamo incontrati, non rimanere qui per molti giorni. È meglio che tu torni a Gokula, perché so che là sorgeranno degli inconvenienti.

VERSO 32



śrī-śuka uvāca
iti nandādayo gopāḥ
proktās te śauriṇā yayuḥ
anobhir anaḍud-yuktais
tam anujñāpya gokulam

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *nanda-ādayaḥ:* Nanda Mahārāja e i suoi compagni; *gopāḥ:* i pastori; *proktāḥ:* consigliati; *te:* loro; *śauriṇā:* da Vasudeva; *yayuḥ:* partirono da quel luogo; *anobhiḥ:* con i carri a buoi; *anaḍut-yuktaiḥ:* aggiogati i buoi; *tam anujñāpya:* ricevuto il permesso da Vasudeva; *gokulam:* per Gokula.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Dopo che Vasudeva gli ebbe dato questi consigli, Nanda Mahārāja con i suoi

compagni pastori si congedò da Vasudeva. Poi essi aggiogarono i buoi ai carri e ripartirono verso Gokula.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quinto capitolo del decimo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Nanda Mahārāja incontra Vasudeva".*

Capitolo 6

Quello che segue è il riassunto del sesto capitolo: mentre Nanda Mahārāja, che aveva seguito i consigli di Vasudeva, stava tornando alla sua dimora, vide distesa sulla strada una donna gigantesca dall'aspetto demoniaco e apprese le notizie riguardanti le circostanze della sua morte.

Pensando alle parole di Vasudeva che aveva previsto dei guai per Gokula, Nanda Mahārāja, re di Vraja, si sentiva preoccupato e cercò rifugio ai piedi di loto di Śrī Hari. Nel frattempo, Kaṁsa aveva mandato al villaggio di Gokula una Rākṣasī di nome Pūtanā, che se ne andava in giro qua e là uccidendo neonati. Certamente, dove non c'è la coscienza di Kṛṣṇa, il pericolo che arrivi una simile Rākṣasī è sempre presente, ma poiché a Gokula si trovava Dio stesso, la Persona Suprema, per Pūtanā non c'è altra possibilità che quella d'incontrare la morte.

Un giorno, Pūtanā giunse dallo spazio a Gokula, la dimora di Nanda Mahārāja, e servendosi dei suoi poteri mistici prese la forma di una donna bellissima. Senza chiedere il permesso a nessuno, entrò subito coraggiosamente nella camera di Kṛṣṇa. Per la grazia di Kṛṣṇa, nessuno le impedí di entrare nella casa o nella stanza, perché questo era il volere di Kṛṣṇa. Il piccolo Kṛṣṇa, simile a un fuoco nascosto nella cenere, guardò Pūtanā e pensò che ora avrebbe dovuto uccidere questo demone nella forma di una donna affascinante. Incantata dal potere di *yogamāyā* e da Dio, la Persona Suprema, Pūtanā prese sulle ginocchia Kṛṣṇa, e né Rohiṇī né Yaśodā si opposero. La demoniaca Pūtanā offrí allora il suo seno a Kṛṣṇa perché ne bevesse, ma i suoi capezzoli erano unti di veleno. Il piccolo Kṛṣṇa le succhiò il seno con tanta forza che per l'insopportabile dolore la strega dovette riprendere la sua vera forma e cadde a terra. Allora Kṛṣṇa cominciò a giocare sul suo petto proprio come un bambino. Vedendo Kṛṣṇa che giocava tranquillamente, le *gopī* si sentirono tranquille e portarono via il bambino, prendendolo in braccio. Dopo questi avvenimenti, a causa dell'attacco della Rākṣasī, le *gopī* si vollero premunire contro ogni pericolo. Madre Yaśodā offrí il suo latte al bambino e poi Lo mise a letto.

Nel frattempo, Nanda e i pastori che lo accompagnavano stavano tornando da Mathurā, e alla vista del gigantesco cadavere di Pūtanā furono presi da un grande stupore. Tutti rimasero meravigliati nel constatare che gli avvertimenti di Vasudeva erano tutt'altro che infondati, e lo glorificarono per la sua chiaroveggenza. Gli abitanti di Vraja fecero a pezzi il gigantesco corpo di Pūtanā, ma poiché Kṛṣṇa aveva preso il suo latte, la strega era stata liberata da ogni peccato; perciò, quando i pastori gettarono i pezzi del cadavere nel fuoco, si alzò un fumo dall'odore molto gradevole. In ultima analisi, pur avendo cercato di uccidere Kṛṣṇa, Pūtanā aveva raggiunto la dimora del

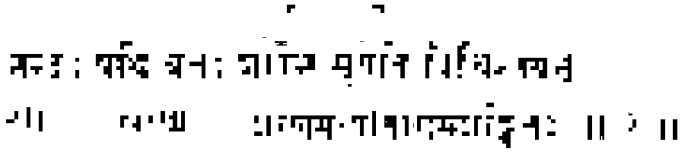
Signore. Da questo avvenimento apprendiamo che se una persona, in un modo o nell'altro, si attacca a Kṛṣṇa, anche come nemico, alla fine raggiunge il successo. Che dire dunque dei devoti che sono per natura legati a Kṛṣṇa da un sentimento d'amore? Quando gli abitanti di Vraja seppero dell'uccisione di Pūtanā e sentirono che il bambino stava bene, furono molto contenti. Prendendo il piccolo Kṛṣṇa sulle ginocchia, Nanda Mahārāja si sentí colmo di soddisfazione.

CAPITOLO 6



L'uccisione del demone Pūtanā

VERSO 1



śrī-śuka uvāca
nandaḥ pathi vacaḥ śaurer
na mṛṣeti vicintayan
hariṁ jagāma śaraṇam
utpātāgama-śaṅkitaḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *nandaḥ:* Nanda Mahārāja; *pathi:* sulla via del ritorno a casa; *vacaḥ:* le parole; *śaureḥ:* di Vasudeva; *na:* non; *mṛṣā:* senza scopo o causa; *iti:* così; *vicintayan:* mentre pensava che al suo piccolo Kṛṣṇa poteva accadere qualcosa di sfavorevole; *harim:* al Signore Supremo, Colui che controlla; *jagāma:* prese; *śaraṇam:* rifugio; *utpāta:* dei disturbi; *āgama:* che si aspettava; *śaṅkitaḥ:* spaventato.

TRADUZIONE

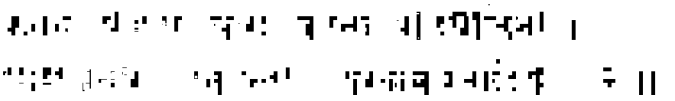
Śukadeva Gosvāmī continuò:

Caro re, mentre Nanda Mahārāja era sulla via del ritorno, pensava che le parole di Vasudeva non potevano essere vane o false. Senz'altro, ci doveva essere qualche inconveniente o qualche pericolo a Gokula. Pensando che il suo bellissimo bambino, Kṛṣṇa, potesse trovarSi in pericolo, Nanda Mahārāja ebbe paura, e prese rifugio ai piedi di loto del Signore, Colui che controlla ogni cosa.

SPIEGAZIONE

Ogni volta che si presenta un pericolo, il puro devoto pensa alla protezione e al rifugio di Dio, la Persona Suprema. Questo comportamento è raccomandato anche nella *Bhagavad-gītā* (9.33): *anityam asukhaṁ lokam imaṁ prāpya bhajasva mām*. In questo mondo materiale il pericolo è presente a ogni passo (*padaṁ padaṁ yad vipadām*). Perciò a ogni passo il devoto non ha altra via che quella di prendere rifugio nel Signore.

VERSO 2



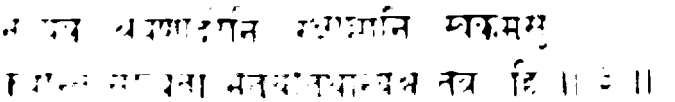
kaṁsena prahitā ghorā
pūtanā bāla-ghātinī
śiśūṁś cacāra nighnantī
pura-grāma-vrajādiṣu

kaṁsena: dal re Kaṁsa; *prahitā:* già impegnata; *ghorā:* molto terribile; *pūtanā:* di nome Pūtanā; *bāla-ghātinī:* una Rākṣasī che uccideva; *śiśūn:* bambini piccoli; *cacāra:* vagava; *nighnantī:* per uccidere; *pura-grāma-vraja-ādiṣu:* nelle città e nei villaggi, qua e là.

TRADUZIONE

Mentre Nanda Mahārāja tornava a Gokula, quella stessa Pūtanā, la terribile strega alla quale Kaṁsa aveva dato l'incarico di uccidere tutti i neonati, si stava aggirando per città e villaggi, compiendo il suo nefasto dovere.

VERSO 3



na yatra śravaṇādīni
rakṣo-ghnāni sva-karmasu
kurvanti sātvatāṁ bhartur
yātudhānyaś ca tatra hi

na: non; *yatra:* ovunque; *śravaṇa-ādīni:* le attività del *bhakti-yoga*, che cominciano con l'ascolto e il canto; *rakṣaḥ-ghnāni:* la vibrazione sonora che uccide ogni pericolo e ogni elemento negativo; *sva-karmasu:* se una persona è impegnata nel proprio dovere prescritto; *kurvanti:* queste cose vengono fatte; *sātvatām bhartuḥ:* del protettore dei devoti; *yātudhānyaḥ:* elementi di disturbo o malvagi; *ca:* anche; *tatra hi:* devono esserci.

TRADUZIONE

Caro re, in qualunque luogo e in qualunque posizione gli uomini compiano il dovere prescritto nel servizio devozionale cantando e ascoltando [*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*], non vi può essere pericolo a causa di persone malvage. Non c'era dunque nulla da temere per Gokula finché Dio, la Persona Suprema, vi Si trovava in persona.

SPIEGAZIONE

Śukadeva Gosvāmī pronunciò questo verso per alleviare l'ansia di Mahārāja Parīkṣit. Mahārāja Parīkṣit era un devoto di Kṛṣṇa, e quando capí che a Gokula Pūtanā stava cercando di creare guai, si sentí in qualche modo turbato. Śukadeva Gosvāmī lo rassicurò allora dicendo che Gokula non correva alcun pericolo. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura ha cantato: *nāmāśraya kari' yatane tumi, thākaha āpana kāje*. Seguendo il suo consiglio, tutti dovrebbero cercare rifugio nel canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa e rimanere impegnati nei propri doveri perscritti. Allora non ci sarà nulla da perdere, e moltissimo da guadagnare. Anche solo da un punto di vista materiale, tutti dovrebbero praticare il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa per salvarsi da ogni forma di pericolo. Il mondo è pieno di pericoli (*padaṁ padaṁ yad vipadām*). Dovremmo dunque essere incoraggiati a cantare il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa in modo che nella nostra famiglia, nella società, nella comunità e nella nazione, tutto vada per il meglio e non ci siano pericoli.

VERSO 4

[illegible]

sā khe-cary ekadotpatya
pūtanā nanda-gokulam

yoṣitvā māyayātmānaṁ
prāviśat kāma-cāriṇī

sā: questa (Pūtanā); *khe-carī:* che viaggiava nello spazio esterno; *ekadā:* una volta; *utpatya:* volando; *pūtanā:* il demone Pūtanā; *nanda-gokulam:* alla dimora di Nanda Mahārāja, Gokula; *yoṣitvā:* trasformandosi in una donna molto bella; *māyayā:* con i suoi poteri mistici; *ātmānam:* sé stessa; *prāviśat:* entrò; *kāma-cāriṇī:* che poteva muoversi secondo i propri desideri.

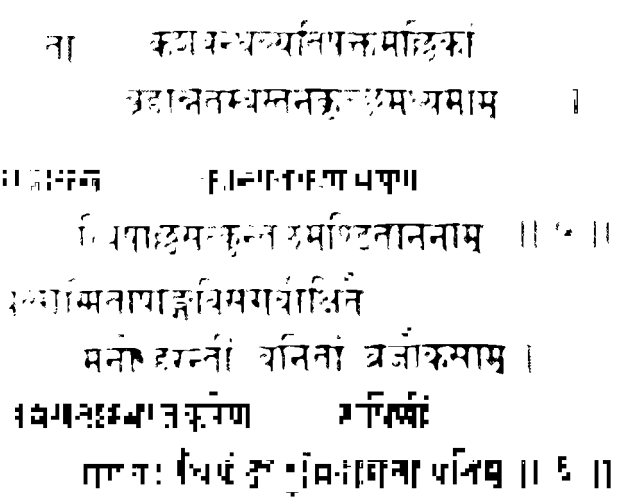
TRADUZIONE

Un giorno Pūtanā Rākṣasī, che poteva muoversi a suo piacere e si aggirava nello spazio, si trasformò con i suoi poteri mistici in una donna molto bella ed entrò così a Gokula, la dimora di Nanda Mahārāja.

SPIEGAZIONE

Le Rākṣasī sviluppano dei poteri mistici grazie ai quali possono viaggiare nello spazio senza bisogno di astronavi. In alcune parti dell'India esistono ancora queste streghe, che semplicemente sedendosi su un bastone possono volare velocemente da un luogo all'altro. Pūtanā conosceva quest'arte. Assumendo l'aspetto di una donna bellissima entrò nella dimora di Nanda Mahārāja a Gokula.

VERSI 5-6



tāṁ keśa-bandha-vyatiṣakta-mallikāṁ
bṛhan-nitamba-stana-kṛcchra-madhyamām
suvāsasaṁ kalpita-karṇa-bhūṣaṇa-
tviṣollasat-kuntala-maṇḍitānanām

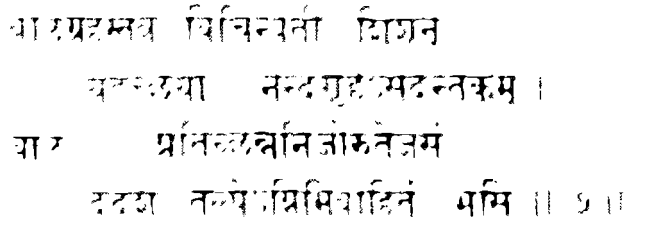
valgu-samitāpāṅga-visarga-vīkṣitair
mano harantīṁ vanitāṁ vrajaukasām
amaṁsatāmbhoja-kareṇa rūpiṇīṁ
gopyaḥ śriyaṁ draṣṭum ivāgatāṁ patim

tām: lei; *keśa-bandha-vyatiṣakta-mallikām:* la cui acconciatura era decorata con una ghirlanda di fiori *mallikā*; *bṛhat:* molto grandi; *nitamba-stana:* con i fianchi e il seno sodo; *kṛcchra-madhyamām:* la cui vita sottile era appesantita; *su-vāsasam:* ben dipinta o vestita in modo molto attraente; *kalpita-karṇa-bhūṣaṇa:* degli orecchini che portava alle orecchie; *tviṣā:* con lo splendore; *ullasat:* affascinante; *kuntala-maṇḍita-ānanām:* il cui bel volto era circondato da capelli neri; *valgu-smita-apāṅga-visarga-vīkṣitaiḥ:* con i suoi sguardi e i suoi sorrisi attraeva tutti; *manaḥ harantīm:* l'attenzione di tutti era fissa (su di lei); *vanitām:* una donna specialmente affascinante; *vraja-okasām:* degli abitanti di Gokula; *amaṁsata:* pensarono; *ambhoja:* che porta un fiore di loto; *kareṇa:* con la mano; *rūpiṇīm:* molto bella; *gopyaḥ:* le *gopī* di Gokula; *śriyam:* la dea della fortuna; *draṣṭum:* di vedere; *iva:* come se; *āgatām:* è venuta; *patim:* suo marito.

TRADUZIONE

I suoi fianchi erano pieni e il seno sodo e pesante sembrava affaticare la sua vita sottile. Era vestita in modo molto elegante, e le sue chiome, adorne di una ghirlanda di fiori *mallikā*, erano sciolti attorno al bel viso. I suoi orecchini scintillavano, e mentre sorrideva in modo affascinante lanciando intorno sguardi ammaliatori, la sua bellezza incantò tutti gli abitanti di Vraja, specialmente gli uomini. Quando le *gopī* la videro, pensarono che la bellissima dea della fortuna con un fiore di loto nella mano fosse venuta a trovare suo marito, Kṛṣṇa.

VERSO 7



bāla-grahas tatra vicinvatī śiśūn
yadṛcchayā nanda-gṛhe 'sad-antakam
bālaṁ praticchanna-nijoru-tejasaṁ
dadarśa talpe 'gnim ivāhitaṁ bhasi

bāla-grahaḥ: la strega, che si occupava di uccidere bambini piccoli; *tatra:* che stava là; *vicinvatī:* pensava, e cercava; *śiśūn:* i bambini; *yadṛcchayā:*

indipendentemente; *nanda-gṛhe:* nella casa di Nanda Mahārāja; *asat-antakam:* che poteva uccidere tutti i demoni; *bālam:* il bambino; *praticchanna:* coperto; *nija-uru-tejasam:* il cui potere illimitato; *dadarśa:* ella vide; *talpe:* (steso) sul letto; *agnim:* il fuoco; *iva:* proprio come; *āhitam:* coperto; *bhasi:* nella cenere.

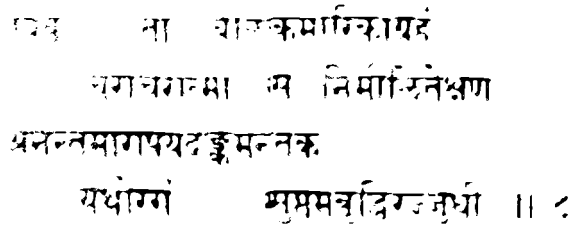
TRADUZIONE

Cercando bambini piccoli, Pūtanā, che aveva il compito di ucciderli, entrò nella casa di Nanda Mahārāja senza che nessuno la fermasse, essendo stata inviata dalla potenza superiore del Signore. Senza chiedere il permesso a nessuno, entrò nella camera di Nanda Mahārāja, dove vide il bambino addormentato nel letto: il Suo potere illimitato era nascosto, come un terribile fuoco coperto dalla cenere. Capì subito che non si trattava di un bambino come gli altri, ma che era venuto per uccidere tutti i demoni.

SPIEGAZIONE

I demoni sono sempre molto occupati a provocare disturbo e a uccidere. Ma il bambino che giaceva sul letto nella casa di Nanda Mahārāja era venuto per uccidere molti demoni.

VERSO 8



vibudhya tāṁ bālaka-mārikā-grahaṁ
carācarātmā sa nimīlitekṣaṇaḥ
anantam āropayad aṅkam antakaṁ
yathoragaṁ suptam abuddhi-rajju-dhīḥ

vibudhya: comprendendo; *tām:* lei (Pūtanā); *bālaka-mārikā-graham:* una strega molto esperta nell'uccidere bambini; *cara-acara-ātmā:* Kṛṣṇa, l'Anima Suprema onnipervadente; *saḥ:* Egli; *nimīlita-īkṣaṇaḥ:* chiuse i Suoi occhi; *anantam:* l'illimitato; *āropayat:* mise; *aṅkam:* sulle ginocchia; *antakam:* per la propria fine; *yathā:* come; *uragam:* un serpente; *suptam:* addormentato; *abuddhi:* una persona sciocca; *rajju-dhīḥ:* uno che scambia un serpente per una corda.

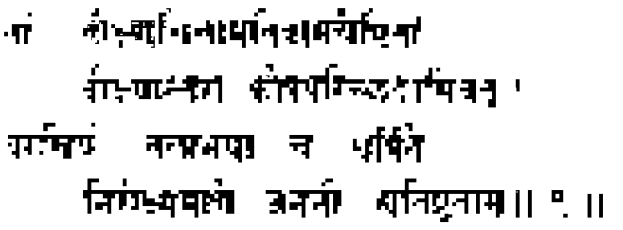
TRADUZIONE

Il Signore, Śrī Kṛṣṇa, l'Anima Suprema che pervade ogni cosa, sdraiato sul letto, capí che Pūtanā, la strega esperta nell'uccidere i bambini, era venuta per farLo morire. Perciò, come se avesse paura di lei, Kṛṣṇa chiuse gli occhi. Pūtanā Lo prese allora in braccio, Lui che doveva essere la sua distruzione, proprio come una persona insensata prende sulle ginocchia un serpente addormentato, pensando che sia una corda.

SPIEGAZIONE

In questo verso vediamo che ci sono due motivi di perplessità. Quando Kṛṣṇa vide che Pūtanā era venuta per ucciderLo, pensò che comunque la donna si era presentata a Lui con un atteggiamento materno, anche se falso, perciò sentí di doverle offrire una benedizione. Per questo la guardò un po' perplesso, e chiuse di nuovo gli occhi. Anche Pūtanā Rākṣasī rimase perplessa. Non era abbastanza intelligente da capire che stava prendendo tra le braccia un serpente addormentato; pensava infatti che il serpente fosse una comunissima corda. Le due parole *antakam* e *anantam* sono di significato opposto. Non essendo molto intelligente, Pūtanā pensò di poter uccidere il suo *antakam*, la causa della sua fine; ma poiché Egli è *ananta*, illimitato, nessuno può ucciderLo.

VERSO 9



tāṁ tīkṣṇa-cittāṁ ativāma-ceṣṭitāṁ
vīkṣyāntarā kośa-paricchadāsivat
vara-striyaṁ tat-prabhayā ca dharṣite
nirīkṣyamāṇe jananī hy atiṣṭhatām

tām: quella (Pūtanā Rākṣasī); *tīkṣṇa-cittām:* che aveva nel cuore un sentimento malvagio e il desiderio di uccidere il bambino; *ati-vāma-ceṣṭitām:* sebbene cercasse esternamente di trattare il bambino meglio di una madre stessa; *vīkṣya antarā:* vedendola nella stanza; *kośa-paricchada-asi-vat:* come una spada affilata in un fodero morbido; *vara-striyam:* la meravigliosa donna; *tat-prabhayā:* con il suo potere; *ca:* anche; *dharṣite:* travolti; *nirīkṣyamāṇe:* stavano vedendo; *jananī:* le due madri; *hi:* in verità; *atiṣṭhatām:* rimasero in silenzio, senza proibirglielo.

TRADUZIONE

Il cuore di Pūtanā Rākṣasī era duro e crudele, ma esternamente era simile a una madre affettuosa. Sembrava una spada affilata in un morbido fodero. Pur avendola vista entrare nella stanza, Yaśodā e Rohiṇī, confuse dalla sua bellezza, non cercarono di fermarla, e rimasero in silenzio perché lei trattava il bambino come avrebbe fatto una madre.

SPIEGAZIONE

Pūtanā era un'estranea, e benché per la sua determinazione a uccidere il bambino fosse la personificazione di una morte terribile, quando entrò decisa e prese il bambino in braccio per allattarlo, le due madri erano cosí confuse dalla sua bellezza che non glielo impedirono. Talvolta una bella donna può essere pericolosa perché, affascinato dalla bellezza (*māyā-mohita*), ognuno è incapace di capire le sue vere intenzioni. Le persone affascinate dalla bellezza dell'energia esterna sono dette *māyā-mohita. Mohitaṁ nābhijānāti mām ebhyaḥ param avyayam*(*B.g.*, 7.13). *Na te viduḥ svārtha-gatiṁ hi viṣṇuṁ durāśayā ye bahir-artha-māninaḥ* (*Ś.B.*, 7.5.31). Certamente qui le due madri, Rohiṇī e Yaśodā, non erano *māyā-mohita*, cioè illuse dall'energia esterna, ma erano sotto l'influsso di *yogamāyā*, affinché i divertimenti del Signore si potessero svolgere. Questa *māyā-moha* fu dunque opera di *yogamāyā*.

VERSO 10

तस्मिन् स्तनं दुर्जरवीर्यमुल्बणं
घोराङ्कमादाय शिशोर्ददावथ ।
गाढं कराभ्यां भगवान् प्रपीड्य तत्
प्राणैः समं रोषसमन्वितोऽपिबत् ॥१०॥

tasmin stanaṁ durjara-vīryam ulbaṇaṁ
ghorāṅkam ādāya śiśor dadāv atha
gāḍhaṁ karābhyāṁ bhagavān prapīḍya tat-
prāṇaiḥ samaṁ roṣa-samnvito 'pibat

tasmin: in quello stesso luogo; *stanam:* il petto; *durjara-vīryam:* un'arma molto potente mista a veleno; *ulbaṇam:* terribile; *ghorā:* la feroce Pūtanā; *aṅkam:* sulle ginocchia; *ādāya:* mettendo; *śiśoḥ:* nella bocca del bambino; *dadau:* spinse; *atha:* allora; *gāḍham:* molto forte; *karābhyām:* con le due mani; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *prapīḍya:* dandole grande dolore; *tat-prāṇaiḥ:* la sua vita; *samam:* insieme; *roṣa-samanvitaḥ:* molto arrabbiato con lei; *apibat:* succhiò il suo seno.

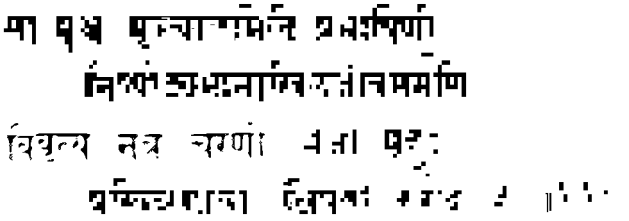
TRADUZIONE

In quello stesso luogo, la terribile Rākṣasī prese Kṛṣṇa sulle ginocchia e spinse il suo seno nella Sua bocca. I suoi capezzoli erano unti di un veleno terribile, di effetto immediato, ma Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, incollerito verso di lei, le afferrò il seno, lo strinse forte con le due mani, e le succhiò via il veleno e la sua stessa vita.

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa non era in collera con Pūtanā per Sé stesso. Lo irritava invece il fatto che la Rākṣasī avesse ucciso tanti bambini indifesi a Vrajabhūmi. Decise dunque che per punizione doveva pagare con la vita.

VERSO 11



sā muñca muñcālam iti prabhāṣiṇī
niṣpīḍyamānākhila-jīva-marmaṇi
vivṛtya netre caraṇau bhujau muhuḥ
prasvinna-gātrā kṣipatī ruroda ha

sā: ella (Pūtanā Rākṣasī); *muñca:* lascia; *muñca:* lascia; *alam:* non succhiarmi piú il seno; *iti:* cosí; *prabhāṣiṇī:* che gridava; *niṣpīḍyamānā:* schiacciata terribilmente; *akhila-jīva-marmaṇi:* in ogni centro di forza vitale; *vivṛtya:* spalancando; *netre:* gli occhi; *caraṇau:* le gambe; *bhujau:* le braccia; *muhuḥ:* continuamente; *prasvinna-gātrā:* con il corpo coperto di sudore; *kṣipatī:* gettando; *ruroda:* gridò e pianse; *ha:* in verità.

TRADUZIONE

Schiacciata in modo intollerabile in ogni punto vitale, la demone Pūtanā prese a gridare: "Ti prego, lasciami, lasciami! Non succhiarmi piú il seno!" Coperta di sudore, con gli occhi sbarrati e agitando braccia e gambe, continuava a gridare disperata.

SPIEGAZIONE

La Rākṣasī fu severamente punita da Kṛṣṇa: agitava braccia e gambe, e Kṛṣṇa cominciò anche a prenderla a calci per punirla adeguatamente dei suoi misfatti.

VERSO 12

तस्याः स्वनेनातिगभीररंहसा
सादिर्महीद्यौश्च चचाल सग्रहा ।
रसा दिशश्च प्रतिनेदिरे जनाः
पेतुः क्षितौ वज्रनिपातशङ्कया ॥१२॥

tasyāḥ svanenātigabhīra-raṁhasā
sādrir mahī dyauś ca cacāla sa-grahā
rasā diśaś ca pratinedire janāḥ
petuḥ kṣitau vajra-nipāta-śaṅkayā

tasyāḥ: della grande Rākṣasī Pūtanā; *svanena:* con la vibrazione sonora; *ati:* molto; *gabhīra:* profonda; *raṁhasā:* potente; *sa-adriḥ:* con le montagne; *mahī:* la superficie del mondo; *dyauḥ ca:* e lo spazio esterno; *cacāla:* tremò; *sa-grahā:* con le stelle; *rasā:* sotto il pianeta Terra; *diśaḥ ca:* e tutte le direzioni; *pratinedire:* vibrarono; *janāḥ:* tutte le persone; *petuḥ:* caddero; *kṣitau:* sulla faccia della terra; *vajra-nipāta-śaṅkayā:* sospettando che si trattasse di fulmini che si abbattevano sulla terra.

TRADUZIONE

Mentre Pūtanā gridava con grande forza, la terra tremò con le sue montagne, e tremò lo spazio con tutti i suoi pianeti. I pianeti inferiori e tutte le direzioni vibrarono, e gli uomini caddero a terra, temendo che la folgore stesse cadendo su di loro.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura fa notare che in questo verso il termine *rasā* si riferisce ai sistemi planetari sotto la Terra, come Rasātala, Atala, Vitala, Sutala e Talātala.

VERSO 13

निशाचरैत्थं व्यथितस्तना व्यसु
र्व्यादाय केशाधरणा भुजावपि ।
प्रसार्य गोष्ठे निजरूपमास्थिता
वत्राहनो घ्नन्ति हयापतन्मृधे ॥१३॥

niśā-carītthaṁ vyathita-stanā vyasur
vyādāya keśāṁś caraṇau bhujāv api

prasārya goṣṭhe nija-rūpam āsthitā
vajrāhato vṛtra ivāpatan nṛpa

niśā-carī: la Rākṣasī; *ittham:* in questo modo; *vyathita-stanā:* molto tormentata per la pressione sul suo petto; *vyasuḥ:* perse la vita; *vyādāya:* spalancando la bocca; *keśān:* ciocche di capelli; *caraṇau:* le due gambe; *bhujau:* le due braccia; *api:* anche; *prasārya:* allargando; *goṣṭhe:* nei pascoli; *nija-rūpam āsthitā:* ritornò nella sua forma originale demoniaca; *vajra-āhataḥ:* ucciso dal fulmine di Indra; *vṛtraḥ:* Vṛtrāsura; *iva:* come se; *apatat:* cadde; *nṛpa:* o re.

TRADUZIONE

Così la demone Pūtanā perse la vita, soffrendo terribilmente perché Kṛṣṇa aveva attaccato il suo seno. O re Parīkṣit, allora Pūtanā spalancò la bocca, e allargando braccia e gambe, con i capelli scarmigliati cadde tra i pascoli nella sua vera forma di Rakṣāsī, così com'era caduto Vṛtrāsura, colpito dalla folgore di Indra.

SPIEGAZIONE

Pūtanā, la grande Rākṣasī, conosceva l'arte di trasformare il suo aspetto grazie ai poteri mistici, ma una volta uccisa i suoi poteri mistici non potevano più celarla, e Pūtanā si manifestò nella sua vera forma.

VERSO 14

पतमानोऽपि तद्देहस्त्रिगव्यूत्यन्तरद्रुमान् ।
चूर्णयाम्मास राजेन्द्र महदासीत्तदद्भुतम् ॥१४॥

patamāno 'pi tad-dehas
tri-gavyūty-antara-drumān
cūrṇayām āsa rājendra
mahad āsīt tad adbhutam

patamānaḥ api: anche mentre cadeva; *tat-dehaḥ:* il suo corpo gigantesco; *tri-gavyūti-antara:* in uno spazio di diciotto chilometri; *drumān:* tutti i tipi di alberi; *cūrṇayām āsa:* schiacciò; *rājendra:* o re Parīkṣit; *mahat āsīt:* era gigantesco; *tat:* quel corpo; *adbhutam:* e straordinario.

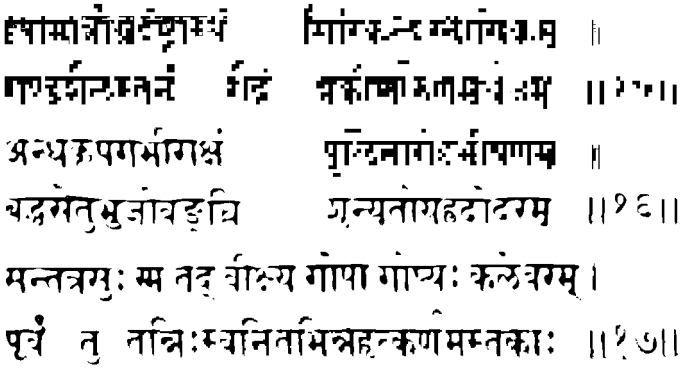
TRADUZIONE

O re Parīkṣit, quando il gigantesco corpo di Pūtanā cadde a terra, abbatté tutti gli alberi nel raggio di diciotto chilometri. Vederla apparire in quel gigantesco corpo era una cosa davvero straordinaria.

SPIEGAZIONE

Per l'intollerabile dolore provocato da Kṛṣṇa che le aveva succhiato il seno, l'agonizzante Pūtanā non solo aveva lasciato la stanza ma aveva anche abbandonato il villaggio ed era caduta in mezzo ai pascoli col suo corpo gigantesco.

VERSI 15-17



īṣā-mātrogra-daṁṣṭrāsyaṁ
giri-kandara-nāsikam
gaṇḍa-śaila-stanaṁ raudraṁ
prakīrṇāruṇa-mūrdhajam

andha-kūpa-gabhīrākṣaṁ
pulināroha-bhīṣaṇam
baddha-setu-bhujorv-aṅghri
śūnya-toya-hradodaram

santatrasuḥ sma tad vīkṣya
gopā gopyaḥ kalevaram
pūrvaṁ tu tan-niḥsvanita-
bhinna-hṛt-karṇa-mastakāḥ

īṣā-mātra: come la punta di una piccozza o di un aratro; *ugra:* terribile; *daṁṣṭra:* i denti; *āsyam:* nella sua bocca; *giri-kandara:* come caverne di montagne; *nāsikam:* le sue narici; *gaṇḍa-śaila:* come grandi lastre di pietra; *stanam:* il suo petto; *raudram:* terribile; *prakīrṇa:* sciolti; *aruṇa-mūrdha-jam:* i capelli che avevano il colore del rame; *andha-kūpa:* come pozzi oscuri; *gabhīra:* profondi; *akṣam:* le orbite degli occhi; *pulina-āroha-bhīṣaṇam:* le cui coscee erano terribili come le sponde di un fiume; *baddha-setu-bhuja-uru-aṅghri:* le cui braccia, gambe e piedi erano come solidi ponti; *śūnya-toya-hrada-udaram:* il cui addome era come un lago senz'acqua; *santatrasuḥ sma:* furono spaventati; *tat:* quello; *vīkṣya:* vedendo; *gopāḥ:* i pastori; *gopyaḥ:* e le *gopī*; *kalevaram:* un corpo cosí gigantesco; *pūrvam tu:* prima di allora; *tat-*

niḥsvanita: per le sue alte grida; *bhinna:* furono sconvolti; *hṛt:* il cuore; *karṇa:* le orecchie; *mastakāḥ:* e la testa.

TRADUZIONE

La bocca della Rākṣasī era irta di denti, simili alle punte di un aratro, le sue narici erano profonde come caverne, e il suo petto sembrava una lastra di roccia precipitata da una collina. I suoi capelli scarmigliati erano del colore del rame, le sue orbite sembravano pozzi, le sue cosce terribili erano come le rive di un fiume, braccia, gambe e piedi sembravano enormi ponti, il suo addome ricordava un lago in secca. Già il cuore, gli orecchi e la testa dei pastori e delle loro compagne erano stati scossi dalle urla della Rākṣasī, e quando essi videro la terribile meraviglia del suo corpo, sentirono che il loro terrore s'intensificava.

VERSO 18

बालं च तस्या उरसि क्रीडन्तमकुतोभयम् ।
गोप्यस्तूर्णं समभ्येत्य जगृहुर्जातसम्भ्रमाः ॥१८॥

bālaṁ ca tasyā urasi
krīḍantam akutobhayam
gopyas tūrṇaṁ samabhyetya
jagṛhur jāta-sambhramāḥ

bālam ca: anche il bambino; *tasyāḥ:* di quella (Rākṣasī Pūtanā); *urasi:* sul petto; *krīḍantam:* che giocava; *akutobhayam:* senza paura; *gopyaḥ:* tutte le *gopī*; *tūrṇam:* immediatamente; *samabhyetya:* avvicinandosi; *jagṛhuḥ:* raccolsero; *jāta-sambhramāḥ:* sempre con lo stesso amore e rispetto.

TRADUZIONE

Senza timore, il piccolo Kṛṣṇa giocava sulla parte superiore del petto di Pūtanā Rākṣasī, e le *gopī*, alla vista delle meravigliose attività di Kṛṣṇa, si fecero avanti piene di gioia e Lo portarono via.

SPIEGAZIONE

Ecco qui Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa. La Rākṣasī Pūtanā poteva sí ingrandire o rimpicciolire il suo corpo con le sue arti magiche, e ottenere cosí un potere adeguato alla sua mole, ma Dio, la Persona Suprema, è ugualmente potente in qualsiasi Sua forma trascendentale. Kṛṣṇa è veramente Dio, la Persona Suprema, perché sia come bambino sia come giovane uomo, è sempre la stessa persona. Non ha bisogno di ottenere qualche potere con la meditazione o con qualche altro sforzo esterno. Perciò, quando la potente

Pūtanā ingrandí il proprio corpo, Kṛṣṇa rimase un bambino, e Si mise a giocare tranquillamente sulla parte superiore del suo seno. *Ṣaḍ-aiśvarya-pūrṇa.* Bhagavān, Dio, la Persona Suprema, possiede sempre ogni potenza, indipendentemente dal fatto di essere presente in una forma o in un'altra. Le Sue potenze sono sempre perfette. *Parāsya śaktir vividhaiva śrūyate.* Può manifestare tutta la Sua potenza in qualsiasi circostanza.

VERSO 19

यशोदारोहिणीभ्यां तां: समं बालस्य सर्वत:
रक्षां विदधिरे सम्यग्गोपुच्छभ्रमणादिभि: ॥१९॥

yaśodā-rohiṇībhyāṁ tāḥ
samaṁ bālasya sarvataḥ
rakṣāṁ vidadhire samyag
go-puccha-bhramaṇādibhiḥ

yaśodā-rohiṇībhyām: con madre Yaśodā e madre Rohiṇī, che si prendevano speciale cura del bambino; *tāḥ:* le altre *gopī*; *samam:* importanti come Yaśodā e Rohiṇī; *bālasya:* del bambino; *sarvataḥ:* da ogni pericolo; *rakṣām:* la protezione; *vidadhire:* eseguirono; *samyak:* completamente; *go-puccha-bhramaṇa-ādibhiḥ:* sventolando una coda di mucca.

TRADUZIONE

Allora, madre Yaśodā e Rohiṇī, insieme con le altre *gopī* anziane, agitarono intorno un ciuffo di peli di mucca per dare piena protezione al piccolo Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Vedendo che Kṛṣṇa era scampato a un cosí grande pericolo, madre Yaśodā e Rohiṇī si sentirono molto preoccupate, e anche le altre *gopī* anziane, ugualmente preoccupate, seguirono i gesti di madre Yaśodā e di Rohiṇī. Vediamo qui che per tutto ciò che riguardava la famiglia, le donne potevano proteggere un bambino col semplice aiuto della mucca. Come spiega questo verso, sapevano come agitare una coda di mucca per proteggere il bambino da ogni pericolo. La protezione della mucca offre molti vantaggi, ma oggi queste arti sono state dimenticate. Perciò nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa mette in rilievo l'importanza della protezione delle mucche (*kṛṣi-go-rakṣya-vāṇijyaṁ vaiśya-karma svabhāvajam*). Anche oggi, nei villaggi indiani intorno a Vṛndāvana, gli abitanti vivono felici semplicemente proteggendo le mucche. Raccolgono accuratamente lo sterco di mucca e lo fanno seccare per usarlo come combustibile. Hanno buone riserve di cereali e poiché proteggono le mucche, hanno

latte e latticini a sufficienza per risolvere ogni problema economico. Questi abitanti di villaggio vivono così tranquillamente, limitandosi a proteggere le mucche. Perfino lo sterco e l'urina di mucca hanno valore medicinale.

VERSO 20

गोमूत्रेण स्नापयित्वा पुनर्गोरजसार्भकम्
रक्षां चक्रुश्च शकृता द्वादशाङ्गेषु नामभिः ॥ २० ॥

go-mūtreṇa snāpayitvā
punar go-rajasārbhakam
rakṣāṁ cakruś ca śakṛtā
dvādaśāṅgeṣu nāmabhiḥ

go-mūtreṇa: con l'urina delle mucche; *snāpayitvā:* dopo aver lavato completamente; *punaḥ:* di nuovo; *go-rajasā:* con la polvere sollevata dagli zoccoli delle mucche; *arbhakam:* al bambino; *rakṣām:* la protezione; *cakruḥ:* fecero; *ca:* anche; *śakṛtā:* con lo sterco di mucca; *dvādaśa-aṅgeṣu:* in dodici punti (*dvādaśa-tilaka*); *nāmabhiḥ:* imprimendo i santi nomi del Signore.

TRADUZIONE

Il bambino fu completamente lavato con urina di mucca, e poi cosparso con la polvere sollevata dagli zoccoli delle mucche. Poi con lo sterco di mucca furono applicati al Suo corpo differenti nomi del Signore, su dodici diverse parti del Suo corpo, a cominciare dalla fronte, con lo stesso metodo usato per applicare il *tilaka*. In questo modo il bambino fu protetto.

VERSO 21

गोप्यः संस्पृष्ट-सलिला अङ्गेषु करयोः पृथक्
न्यस्यात्मन्यथ बालस्य बीज-न्यासमकुर्वत ॥ २१ ॥

gopyaḥ saṁspṛṣṭa-salilā
aṅgeṣu karayoḥ pṛthak
nyasyātmany atha bālasya
bīja-nyāsam akurvata

gopyaḥ: le *gopī*; *saṁspṛṣṭa-salilāḥ:* toccando una tazza d'acqua e bevendo; *aṅgeṣu:* sul loro corpo; *karayoḥ:* con le due mani; *pṛthak:* separatamente; *nyasya:* dopo aver messo le lettere del *mantra*; *ātmani:* sul proprio; *atha:* poi; *bālasya:* del bambino; *bīja-nyāsam:* il metodo del *mantra-nyāsa; akurvata:* fecero.

TRADUZIONE

Le *gopī* compirono dapprima l'*ācamana*, bevendo un sorso d'acqua dalla mano destra. Poi si purificarono il corpo e le mani col *nyāsa-mantra*, indi applicarono lo stesso *mantra* sul corpo del bambino.

SPIEGAZIONE

Il *nyāsa-mantra* comprende anche l'*ācamana*, cioè l'uso di bere dapprima un sorso d'acqua tenuto nella mano destra. Ci sono diversi *viṣṇu-mantra* per purificare il corpo. Le *gopī*, come ogni altro abitante del villaggio, conoscevano il modo di purificarsi cantando inni vedici. Dapprima le *gopī* compirono questa purificazione su sé stesse, poi sul piccolo Kṛṣṇa. Il metodo dell' *aṅga-nyāsa* e del *kara-nyāsa* è applicato semplicemente bevendo un piccolo sorso d'acqua e recitando il *mantra*. Il *mantra* dev'essere preceduto dalla prima lettera del nome, poi dall'*anusvāra* e dalla parola *namaḥ*: *aṁ namo 'jas tavāṅghri avyāt, maṁ mano maṇimāṁs tava jānunī avyāt*, e così via. Trascurando la cultura indiana, gli uomini di famiglia indiana hanno dimenticato come eseguire l'*aṅga-nyāsa* e s'impegnano solo nel piacere dei sensi, senza alcuna vera conoscenza della civiltà umana.

VERSI 22-23

अव्याद्अजोऽङ्घ्रि मणिमांस्तव जान्वथोऊ
यज्ञोऽच्युतः कटितटं जठरं हयास्यः ।
हृत केशवस्त्वद्उर इश इनस्तु कण्ठं
विष्णुर्भुजं मुखमुरुक्रम ईश्वरः कम् ॥२२॥
चक्र्यग्रतः सहगदो हरिरस्तु पश्चात्
त्वत्पार्श्वयोर्धनुरसी मधुहाजनश्च ।
कोणेषु शङ्ख उरुगाय उपर्युपेन्द्र
स्तार्क्ष्यः क्षितौ हलधरः पुरुषः समन्तात् ॥२३॥

avyād ajo 'ṅghri maṇimāṁs tava jānv athorū
yajño 'cyutaḥ kaṭi-taṭaṁ jaṭharaṁ hayāsyaḥ
hṛt keśavas tvad-ura īśa inas tu kaṇṭhaṁ
viṣṇur bhujaṁ mukham urukrama īśvaraḥ kam

cakry agrataḥ saha-gado harir astu paścāt
tvat-pārśvayor dhanur-asī madhu-hājanaś ca
koṇeṣu śaṅkha urugāya upary upendras
tārkṣyaḥ kṣitau haladharaḥ puruṣaḥ samantāt

avyāt: che possa proteggere; *ajaḥ:* il Signore Aja; *aṅghri:* le gambe; *maṇimān:* Maṇimān; *tava:* Tuoi; *jānu:* ginocchi; *atha:* poi; *urū:* cosce; *yajñaḥ:* Yajña; *acyutaḥ:* Acyuta; *kaṭi-taṭam:* la parte superiore della vita; *jatharam:* l'addome; *hayāsyaḥ:* Hayagrīva; *hṛt:* il cuore; *keśavaḥ:* Keśava; *tvat:* Tuo; *uraḥ:* petto; *īśaḥ:* Colui che tutto controlla, Īśa; *inaḥ:* Sūrya, il dio del sole; *tu:* ma; *kaṇṭham:* il collo; *viṣṇuḥ:* Śrī Viṣṇu; *bhujam:* le braccia; *mukham:* la bocca; *urukramaḥ:* Urukrama; *īśvaraḥ:* Iśvara; *kam:* la testa; *cakrī:* Colui che porta il disco; *agrataḥ:* davanti; *saha-gadaḥ:* Colui che porta la mazza; *hariḥ:* Hari; *astu:* che rimanga; *paścāt:* sulla schiena; *tvat-pārśvayoḥ:* dai due lati; *dhanuḥ-asī:* Colui che porta la spada e l'arco; *madhu-hā:* l'uccisore del demone Madhu; *ajanaḥ:* Śrī Viṣṇu; *ca:* e; *koṇeṣu:* negli angoli; *śaṅkhaḥ:* Colui che porta la conchiglia; *urugāyaḥ:* che è degnamente adorato; *upari:* dal di sopra; *upendraḥ:* Upendra; *tārkṣyaḥ:* Garuḍa; *kṣitau:* sulla superficie; *haladharaḥ:* Haladhara; *puruṣaḥ:* la Persona Suprema; *samantāt:* da tutte le parti.

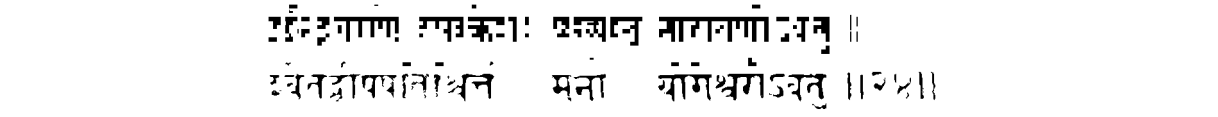
TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī informò Mahārāja Parīkṣit che le *gopī*, seguendo il procedimento corretto, protessero il loro piccolo Kṛṣṇa con questo *mantra*.] Che Aja protegga le Tue gambe, che Maṇimān protegga i Tuoi ginocchi, Yajña le Tue cosce, Acyuta la parte superiore della Tua vita, e Hayagrīva il Tuo addome. Possa Keśava proteggere il Tuo cuore, Īśa il Tuo petto, il dio del sole il Tuo collo, Viṣṇu le Tue braccia, Urukrama il Tuo volto, e Īśvara la Tua testa. Che Cakrī Ti protegga dal davanti, che Śrī Hari, Gadādharī, che porta la mazza, Ti protegga da dietro, e che Colui che porta l'arco, che è famoso come il nemico di Madhu, e il Signore Ajana, che brandisce la spada, Ti proteggano dai due lati. Che il Signore Urugāya, che porta la conchiglia, Ti protegga da tutti gli angoli, che Upendra Ti protegga dal di sopra, che Garuḍa Ti protegga sulla terra, e che Śrī Haladhara, la Persona Suprema, Ti protegga da ogni lato.

SPIEGAZIONE

Perfino nelle case dei contadini, che non erano molto esperti nel modo di vivere civile, le donne sapevano come cantare i *mantra* per proteggere i bambini, con l'aiuto dello sterco e dell'urina di mucca. Si trattava di un modo semplice e pratico per garantire la massima sicurezza dai piú grandi pericoli. Tutti dovrebbero dunque imparare questi aspetti che fanno parte della civiltà vedica.

VERSO 24



indriyāṇi hṛṣīkeśaḥ
prāṇān nārāyaṇo 'vatu
śvetadvīpa-patiś cittaṁ
mano yogeśvaro 'vatu

indriyāṇi: tutti i sensi; *hṛṣīkeśaḥ:* Hṛṣīkeśa, il proprietario di tutti i sensi; *prāṇān:* ogni tipo di aria vitale; *nārāyaṇaḥ:* Śrī Nārāyaṇa; *avatu:* che possa dare protezione; *śvetadvīpa-patiḥ:* il Signore di Śvetadvīpa, Viṣṇu; *cittam:* il profondo del cuore; *manaḥ:* la mente; *yogeśvaraḥ:* Yogeśvara; *avatu:* che possa proteggere.

TRADUZIONE

Che Hṛṣīkeśa protegga i Tuoi sensi, e Nārāyaṇa la Tua aria vitale. Che il Signore di Śvetadvīpa protegga l'interno del Tuo cuore, e che Yogeśvara protegga la Tua mente.

VERSI 25-26

पृश्निगर्भस्तु ते बुद्धिमात्मानं भगवान् परः ।
क्रीडन्तं पातु गोविन्दः शयानं पातु माधवः ॥२५॥
व्रजन्तमव्याद् वैकुण्ठ आसीनं त्वां श्रियः पतिः ।
भुञ्जानं यज्ञभुक् पातु सर्वग्रहभयङ्करः ॥२६॥

pṛśnigarbhas tu te buddhim
ātmānaṁ bhagavān paraḥ
krīḍantaṁ pātu govindaḥ
śayānaṁ pātu mādhavaḥ

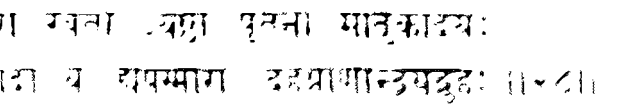
vrajantam avyād vaikuṇṭha
āsīnaṁ tvāṁ śriyaḥ patiḥ
bhuñjānaṁ yajñabhuk pātu
sarva-graha-bhayaṅkaraḥ

pṛśnigarbhaḥ: Pṛśnigarbha; *tu:* in verità; *te:* Tua; *buddhim:* intelligenza; *ātmānam:* la Tua anima; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *paraḥ:* trascendentale; *krīḍantam:* mentre giochi; *pātu:* possa proteggere; *govindaḥ:* il Signore Govinda; *śayānam:* mentre dormi; *pātu:* che Ti protegga; *mādhavaḥ:* Mādhava; *vrajantam:* mentre cammini; *avyāt:* possa proteggerTi; *vaikuṇṭhaḥ:* Vaikuṇṭha; *āsīnam:* mentre siedi; *tvām:* a Te; *śriyaḥ patiḥ:* Nārāyaṇa, il marito della dea della fortuna (Ti possa proteggere); *bhuñjānam:* mentre godi della vita; *yajñabhuk:* Yajñabhuk; *pātu:* possa proteggerTi; *sarva-graha-bhayam-karaḥ:* che è il terrore per tutti i pianeti maligni.

TRADUZIONE

Che Śrī Pṛśnigarbha protegga la Tua intelligenza, e Dio, la Persona Suprema, protegga la Tua anima. Mentre giochi, che Govinda Ti protegga, e mentre dormi Ti protegga Mādhava. Che Śrī Vaikuṇṭha Ti protegga mentre cammini, e che Śrī Nārāyaṇa, il marito della dea della fortuna, Ti protegga mentre sei seduto. Similmente, possa Śrī Yajñabhuk, il terribile nemico dei pianeti maligni, proteggerTi sempre mentre godi della vita.

VERSI 27-29



ḍākinyo yātudhānyaś ca
kuṣmāṇḍā ye 'rbhaka-grahāḥ
bhūta-preta-piśācāś ca
yakṣa-rakṣo-vināyakāḥ

koṭarā revatī jyeṣṭhā
pūtanā mātṛkādayaḥ
unmādā ye hy apasmārā
deha-prāṇendriya-druhaḥ

svapna-dṛṣṭā mahotpātā
vṛddhā bāla-grahāś ca ye
sarve naśyantu te viṣṇor
nāma-grahaṇa-bhīravaḥ

ḍākinyaḥ yātudhānyaḥ ca kuṣmāṇḍāḥ: le streghe e i diavoli, nemici dei bambini; *ye:* che sono; *arbhaka-grahāḥ:* come stelle maligne per i bambini; *bhūta:* gli spiriti del male; *preta:* i cattivi folletti; *piśācāḥ:* e altri spiriti maligni; *ca:* anche; *yakṣa:* gli esseri conosciuti come Yakṣa; *rakṣaḥ:* e quelli conosciuti come Rākṣasa; *vināyakāḥ:* quelli di nome Vināyaka; *koṭarā:* di nome Koṭarā; *revatī:* di nome Revatī; *jyeṣṭhā:* di nome Jyeṣṭhā; *pūtanā:* di nome Pūtanā; *mātṛkā-ādayaḥ:* e le donne malvage come Mātṛkā; *unmādāḥ:* che causano la pazzia; *ye:* quelle altre; *hi:* in verità; *apasmārāḥ:* che portano la perdita della memoria; *deha-prāṇa-indriya:* al corpo, all'aria vitale e ai

sensi; *druhaḥ:* creano problemi; *svapna-dṛṣṭāḥ:* gli spiriti maligni che provocano gli incubi; *mahā-utpātāḥ:* coloro che provano grandi problemi; *vṛddhāḥ:* molto esperti; *bāla-grahāḥ ca:* e coloro che attaccano i bambini; *ye:* quelli; *sarve:* tutti loro; *naśyantu:* che siano distrutti; *te:* quelli; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *nāma-grahaṇa:* con il canto del nome; *bhīravaḥ:* provano una grande paura.

TRADUZIONE

Le streghe malefiche conosciute come Ḍākinī, Yātudhānī e Kuṣmāṇḍa sono le piú grandi nemiche dei bambini, e gli spiriti maligni, come i Bhūta, i Preta, i Piśāca, gli Yakṣa, i Rākṣasa e i Vināyaka, e anche le streghe come Koṭarā, Revatī, Jyeṣṭhā, Pūtanā e Mātṛkā, sono sempre pronte ad agitare il corpo, l'aria vitale e i sensi, causando la perdita della memoria, la pazzia e gli incubi. Come gli espertissimi astri del male, essi creano tutti gravi turbamenti, specialmente ai bambini, ma per poterli sconfiggere basta pronunciare il nome di Śrī Viṣṇu, perché al suono del santo nome di Viṣṇu, tutti questi esseri malvagi fuggono terrorizzati.

SPIEGAZIONE

È affermato nella *Brahma-saṁhitā* (5.33):

advaitam acyutam anādim ananta-rūpam
ādyaṁ purāṇa-puruṣaṁ nava-yauvanaṁ ca
vedeṣu durlabham adurlabham ātma-bhaktau
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Dio, la Persona Suprema, Govinda, che è la Persona originale —non duale, infallibile e senza inizio. Sebbene Egli Si espanda in innumerevoli forme, è la fonte originale, e sebbene sia la Persona piú anziana, appare sempre nel fiore della giovinezza. Queste forme del Signore, eterne e piene di felicità e conoscenza non possono essere comprese mediante lo studio accademico dei *Veda*, ma si manifestano sempre ai devoti puri e incontaminati."

Mentre decoriamo il corpo con il *tilaka*, diamo protezione al corpo pronunciando dodici nomi di Viṣṇu. Sebbene Govinda, o Śrī Viṣṇu, sia uno, possiede diversi nomi e forme con i quali agisce in modo differente. Ma se non ci ricordiamo tutti i nomi contemporaneamente basta cantare: "Śrī Viṣṇu, Śrī Viṣṇu, Śrī Viṣṇu" e pensare sempre a Śrī Viṣṇu. *Viṣṇor ārādhanaṁ param:* questa è la piú alta forma di adorazione. Chi ricorda sempre Viṣṇu sarà sempre protetto, nonostante la presenza di molti elementi negativi. L'*Āyurveda-śāstra* raccomanda, *auṣadhi cintayet viṣṇum:* anche mentre si prende una medicina, bisogna ricordare Viṣṇu, perché la medicina non è onnipotente, ed è Śrī Viṣṇu che ci può veramente proteggere. Il mondo materiale è pieno di pericoli (*padaṁ padaṁ yad vipadām*). Dobbiamo quindi diventare *vaiṣṇava* e pensare costantemente a Viṣṇu. Questo è reso piú facile dal canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. Śrī Caitanya ci ha dunque racco-

mandato, *kīrtanīyaḥ sadā hariḥ, paraṁ vijayate śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtanam,* e *kīrtanād eva kṛṣṇasya mukta-saṅgaḥ paraṁ vrajet.*

VERSO 30

[illegible]

इति प्रणयबद्धाभिर्गोपीभिः कृतरक्षणम् ।
पाययित्वा स्तनं माता सन्यवेशयदात्मजम् ॥३०॥

śrī-śuka uvāca
iti praṇaya-baddhābhir
gopībhiḥ kṛta-rakṣaṇam
pāyayitvā stanaṁ mātā
sannyaveśayad ātmajam

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* in questo modo; *praṇaya-baddhābhiḥ:* che erano legate dall'affetto materno; *gopībhiḥ:* dalle *gopī* anziane guidate da madre Yaśodā; *kṛta-rakṣaṇam:* furono prese tutte le precauzioni per proteggere il bambino; *pāyayitvā:* e dopo tutto questo nutrirono il bambino; *stanam:* il seno; *mātā:* madre Yaśodā; *sannyaveśayat:* fece stendere sul letto; *ātmajam:* suo figlio.

TRADUZIONE

Śrīla Śukadeva Gosvāmī continuò:

Tutte le *gopī*, con madre Yaśodā a capo, erano immerse in un profondo sentimento d'affetto materno. Dopo che ebbero cantato questi *mantra* per proteggere il bambino, madre Yaśodā diede al bambino il seno per allattarLo e poi Lo mise a dormire sul letto.

SPIEGAZIONE

Quando un bambino prende il latte dal seno della madre, significa che sta bene. Le *gopī* anziane non si accontentarono dunque di cantare i *mantra* per proteggere Kṛṣṇa, ma vollero anche controllare se il bambino stava bene. Quando il piccolo prese il latte di Sua madre, fu evidente che era in buona salute, e quando furono completamente soddisfatte, le *gopī* misero a letto il bambino.

VERSO 31

तावन्नन्दादयो गोपा मथुरायां व्रजं गताः ।
विलोक्य पूतनादेहं बभूवुर्विस्मिताः ॥३१॥

tāvan nandādayo gopā
mathurāyā vrajaṁ gatāḥ
vilokya pūtanā-dehaṁ
babhūvur ativismitāḥ

tāvat: nel frattempo; *nanda-ādayaḥ:* guidati da Nanda Mahārāja; *gopāḥ:* tutti i pastori; *mathurāyāḥ:* da Mathurā; *vrajam:* a Vṛndāvana; *gatāḥ:* tornati; *vilokya:* quando videro; *pūtanā-deham:* il gigantesco corpo di Pūtanā steso a terra morto; *babhūvuḥ:* divennero; *ati:* molto; *vismitāḥ:* colpiti dalla meraviglia.

TRADUZIONE

Nel frattempo tutti i pastori, guidati da Nanda Mahārāja, stavano ritornando da Mathurā, e alla vista del gigantesco corpo di Pūtanā che si allungava sulla strada furono colti da un grande stupore.

SPIEGAZIONE

Lo stupore di Nanda Mahārāja può essere spiegato in differenti modi. Innanzitutto i pastori non avevano mai visto un corpo così gigantesco a Vṛndāvana, perciò ne rimasero meravigliati. Poi cominciarono a chiedersi da dove fosse venuto quel corpo, e se fosse caduto dal cielo, oppure se loro per sbaglio, o ingannati dal potere mistico di qualche *yoginī* fossero arrivati in qualche luogo che non era Vṛndāvana. Non potevano nemmeno immaginare cosa fosse veramente accaduto, perciò rimasero sconcertati.

VERSO 32

नूनं बतर्षिः सञ्जातो योगेशो वा समास सः ।
स एव दृष्टो ह्युत्पातो यदाहानकदुन्दुभिः ॥ ३२ ॥

nūnaṁ batarṣiḥ sañjāto
yogeśo vā samāsa saḥ
sa eva dṛṣṭo hy utpāto
yad āhānakadundubhiḥ

nūnam: certamente; *bata:* amici miei; *ṛṣiḥ:* un grande santo; *sañjātaḥ:* è diventato; *yoga-īśaḥ:* un padrone del potere mistico; *vā:* oppure; *samāsa:* è diventato; *saḥ:* egli (Vasudeva); *saḥ:* quello; *eva:* in verità; *dṛṣṭaḥ:* è stato visto (da noi); *hi:* perché; *utpātaḥ:* un problema che disturba; *yat:* ciò che; *āha:* predisse; *ānakadundubhiḥ:* Ānakadundubhi (un altro nome di Vasudeva).

TRADUZIONE

[Nanda Mahārāja e gli altri *gopa* esclamarono:]

Cari amici, senz'altro Ānakadundubhi, Vasudeva, è diventato un grande santo o ha sviluppato qualche potere mistico. Altrimenti, come avrebbe potuto prevedere una simile calamità e avvertircene?

SPIEGAZIONE

Questo verso illustra la differenza che separa gli *kṣatriya* dagli innocenti *vaiśya*. Studiando la situazione politica, Vasudeva aveva previsto ciò che sarebbe accaduto, mentre Nanda Mahārāja, il re dei contadini, poteva soltanto immaginare che Vasudeva fosse un santo e avesse sviluppato dei poteri mistici. In realtà Vasudeva possedeva tutti i poteri mistici, altrimenti non avrebbe potuto diventare il padre di Kṛṣṇa. Ma aveva previsto la calamità per Vraja studiando il comportamento politico di Kaṁsa, e per questa ragione aveva messo in guardia Nanda Mahārāja, il quale pensò che la previsione di Vasudeva fosse dovuta a qualche meraviglioso potere mistico. Con i poteri mistici ottenuti con la pratica dell'*haṭha-yoga* si può studiare e capire il futuro.

VERSO 33

[illegible]

kalevaraṁ paraśubhiś
chittvā tat te vrajaukasaḥ
dūre kṣiptvāvayavaśo
nyadahan kāṣṭha-veṣṭitam

kalevaram: il gigantesco cadavere di Pūtanā; *paraśubhiḥ:* con l'aiuto di accette; *chittvā:* dopo aver tagliato a pezzi; *tat:* quel (corpo); *te:* tutti quelli; *vraja-okasaḥ:* gli abitanti di Vraja; *dūre:* molto lontano; *kṣiptvā:* dopo aver gettato; *avayavaśaḥ:* diverse parti del corpo, pezzo per pezzo; *nyadahan:* ridussero in cenere; *kāṣṭha-veṣṭitam:* coperti di legna

TRADUZIONE

Con l'aiuto di asce gli abitanti di Vraja tagliarono a pezzi il gigantesco corpo di Pūtanā, poi gettarono i pezzi lontano, li coprirono di legna e li bruciarono.

SPIEGAZIONE

Quando un serpente viene ucciso, è tradizione tagliare a pezzi il suo corpo nel timore che esso possa tornare in vita per interazione con l'aria. Limitarsi

a uccidere il serpente non basta; dopo averlo ucciso, bisogna tagliarlo a pezzi e bruciarlo, e allora il pericolo sarà scongiurato. Pūtanā assomigliava a un'enorme serpente, perciò i pastori presero le stesse precauzioni riducendo in cenere il suo corpo.

VERSO 34

दह्यमानस्य देहस्य धूमश्चागुरुसौरभः ।
उत्थितः कृष्णनिर्भुक्तसद्याहतपाप्मनः ॥३४॥

dahyamānasya dehasya
dhūmaś cāguru-saurabhaḥ
utthitaḥ kṛṣṇa-nirbhukta-
sapady āhata-pāpmanaḥ

dahyamānasya: mentre era bruciato; *dehasya:* del corpo di Pūtanā; *dhūmaḥ:* il fumo; *ca:* e; *aguru-saurabhaḥ:* si trasformò nel fumo della pianta detta *aguru* che possiede un profumo divino; *utthitaḥ:* che si alzava dal suo corpo; *kṛṣṇa-nirbhukta:* perché Kṛṣṇa aveva preso il suo latte; *sapadi:* immediatamente; *āhata-pāpmanaḥ:* il suo corpo materiale divenne spiritualizzato o alleviato da ogni condizione materiale.

TRADUZIONE

Poiché il suo seno era stato succhiato da Kṛṣṇa, la Rākṣasī Pūtanā, uccisa da Kṛṣṇa, fu immediatamente liberata da ogni contaminazione materiale. Le reazioni dei suoi peccati svanirono automaticamente, e quando il suo gigantesco corpo fu bruciato, il fumo che si alzò nell'aria profumava come incenso di *aguru*.

SPIEGAZIONE

Questi sono gli effetti della coscienza di Kṛṣṇa. Se in un modo o nell'altro diventiamo coscienti di Kṛṣṇa impegnando i sensi al servizio del Signore, siamo subito liberati dalla contaminazione materiale. *Śṛṇvatāṁ sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ puṇya-śravaṇa-kīrtanaḥ* (*Ś.B.*, 1.2.17). Ascoltare le imprese di Kṛṣṇa segna l'inizio di una vita purificata. *Puṇya-śravaṇa-kīrtanaḥ*: semplicemente ascoltando e ripetendo, ci si purifica. Perciò la pratica del servizio devozionale, *śravaṇa-kīrtana* (ascoltare e ripetere) è la piú importante. Poi, con i sensi purificati, si comincia a offrire un servizio al Signore (*hṛṣīkeṇa hṛṣīkeśa-sevanam*). *Bhaktir ucyate*: questa è *bhakti*. Quando Pūtanā, in un modo o nell'altro, direttamente o indirettamente, si trovò nella situazione di offrire un servizio al Signore allattandoLo, fu immediatamente purificata; infatti, mentre veniva ridotta in cenere, il suo orribile corpo materiale emanò il profumo dell'*aguru*, la pianta che diffonde l'aroma piú gradevole.

VERSI 35-36

पूतना लोकबालघ्नी राक्षसी रुधिराशना ।
जिघांसयापि हरये स्तनं दत्त्वाप सद्गतिम् ॥३५॥
किं पुनः श्रद्धया भक्त्या कृष्णाय परमात्मने ।
यच्छन् प्रियतमं किं नु रक्तास्तन्मातरो यथा ॥३६॥

pūtanā loka-bāla-ghnī
rākṣasī rudhirāśanā
jighāṁsayāpi haraye
stanaṁ dattvāpa sad-gatim

kiṁ punaḥ śraddhayā bhaktyā
kṛṣṇāya paramātmane
yacchan priyatamaṁ kiṁ nu
raktās tan-mātaro yathā

pūtanā: Pūtanā, la Rākṣasī di professione; *loka-bāla-ghnī:* che era solita uccidere bambini umani; *rākṣasī:* la demone; *rudhira-aśanā:* che cercava solo il sangue; *jighāṁsayā:* con il desiderio di uccidere Kṛṣṇa (invidiosa di Kṛṣṇa e sotto le istruzioni di Kaṁsa); *api:* eppure; *haraye:* a Dio, la Persona Suprema; *stanam:* il suo seno; *dattvā:* dopo aver offerto; *āpa:* ottenne; *sat-gatim:* la posizione piú elevata nell'esistenza spirituale; *kim:* che dire dunque; *punaḥ:* di nuovo; *śraddhayā:* con fede; *bhaktyā:* con devozione; *kṛṣṇāya:* a Śrī Kṛṣṇa; *paramātmane:* che è la Persona Suprema; *yacchan:* offrendo; *priya-tamam:* la cosa piú cara; *kim:* qualcosa; *nu:* in verità; *raktāḥ:* coloro che hanno una relazione d'affetto; *tat-mātaraḥ:* le affettuose madri di Kṛṣṇa (che offrivano il loro latte al loro amato bambino); *yathā:* esattamente in questo modo.

TRADUZIONE

Pūtanā era sempre assetata del sangue di bambini umani ed era venuta col desiderio di uccidere Kṛṣṇa; ma per il fatto di aver offerto il suo seno al Signore, ottenne il piú grande successo. Che dire dunque di chi nutre una naturale devozione e un affetto materno per Kṛṣṇa, e di chi Gli offrí il suo latte, o qualcosa di molto caro, come una madre fa col suo bambino?

SPIEGAZIONE

Pūtanā non provava alcun affetto per Kṛṣṇa; anzi, Ne era invidiosa e voleva ucciderLo. Ma poiché, consapevolmente o no, Gli aveva offerto il suo latte, ottenne la realizzazione piú elevata della vita. Ma le offerte dei devoti

attratti da Kṛṣṇa nell'amore parentale sono sempre sincere. Una madre desidera offrire qualcosa al suo bambino per un sentimento d'amore, non c'è in lei alcuna traccia d'invidia. Possiamo dunque fare un paragone: se Pūtanā ha potuto raggiungere una posizione cosí elevata nella vita spirituale, senza preoccuparsene affatto, semplicemente presentando un'offerta a Kṛṣṇa spinta da un sentimento d'invidia, che dire dunque di madre Yaśodā e delle altre *gopī*, che servirono Kṛṣṇa con tanto amore e affetto, offrendo tutto per la Sua soddisfazione? Le *gopī* naturalmente raggiunsero la piú alta perfezione. Perciò Śrī Caitanya Mahāprabhu insegnò che l'amore delle *gopī*, nel sentimento materno e nell'amore coniugale, rappresenta la piú alta perfezione della vita (*ramyā kācid upāsanā vrajavadhū-vargeṇa-yā kalpitā*).

VERSI 37-38

padbhyāṁ bhakta-hṛdi-sthābhyāṁ
vandyābhyāṁ loka-vanditaiḥ
aṅgaṁ yasyāḥ samākramya
bhagavān api tat-stanam

yātudhāny api sā svargam
avāpa jananī-gatim
kṛṣṇa-bhukta-stana-kṣīrāḥ
kim u gāvo 'numātaraḥ

padbhyām: dei due piedi di loto; *bhakta-hṛdi-sthābhyām:* che sono sempre oggetto della meditazione dei puri devoti, nel cui cuore il Signore Si trova sempre e costantemente; *vandyābhyām:* che devono essere sempre glorificati; *loka-vanditaiḥ:* da Brahmā e Śiva, che sono glorificati da tutti gli abitanti dei tre mondi; *aṅgam:* il corpo; *yasyāḥ:* dalla quale (Putanā); *samākramya:* abbracciando; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *api:* anche; *tat-stanam:* quel seno; *yātudhānī api:* sebbene fosse una strega (che si occupava solo di uccidere bambini piccoli e che aveva cercato anche di uccidere Kṛṣṇa); *sā:* ella; *svargam:* la dimora trascendentale; *avāpa:* raggiunse; *janani-gatim:* la posizione di madre; *kṛṣṇa-bhukta-stana-kṣīrāḥ:* perché avevano allattato Kṛṣṇa, che aveva bevuto il loro latte; *kim u:* che dire dunque; *gāvaḥ:* delle mucche; *anumātaraḥ:* esattamente come madri (che permettevano a Kṛṣṇa di prendere il latte dalle loro mammelle).

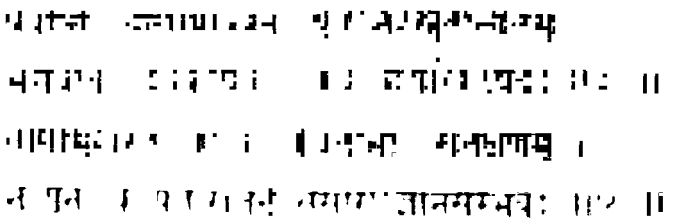
TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, è sempre situato nel profondo del cuore dei puri devoti e riceve sempre le preghiere di personalità degne di adorazione, come Brahmā e Śiva. Poiché Kṛṣṇa aveva abbracciato il corpo di Pūtanā con grande piacere e aveva succhiato il suo seno, Pūtanā, che pure era una grande strega, raggiunse la posizione di madre nel mondo trascendentale e raggiunse così la più alta perfezione. Che dire dunque delle mucche, alle cui mammelle Kṛṣṇa succhiò con grande piacere, mentre esse piene di un amore materno Gli offrivano con grande gioia il loro latte?

SPIEGAZIONE

Questi versi spiegano che il servizio devozionale offerto a Dio, la Persona Suprema, sia direttamente che indirettamente, consapevolmente o no, permette di raggiungere il successo. Pūtanā non era né devota né non-devota, era in realtà una strega dal carattere demoniaco che aveva ricevuto da Kaṁsa l'incarico di uccidere Kṛṣṇa. Tuttavia, dapprima prese la forma di una bellissima donna e si avvicinò a Kṛṣṇa proprio come una madre affettuosa, tanto che Yaśodā e Rohiṇī non ebbero dubbi sulla sua sincerità. Il Signore prese in considerazione tutti questi elementi e la elevò subito a una posizione simile a quella di Yaśodā. Come spiega Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, in questa posizione sono diverse le funzioni che si possono ricoprire. Pūtanā fu immediatamente elevata a Vaikuṇṭhaloka, che è talvolta denominata anche col nome di Svarga. Lo Svarga di questo verso non indica i pianeti celesti materiali, ma il mondo trascendentale. Come spiega Uddhava, a Vaikuṇṭhaloka Pūtanā ottenne la posizione di bàlia (*dhātry-ucitām*). Pūtanā fu elevata alla posizione di bàlia e di serva per aiutare madre Yaśodā a Goloka Vṛndāvana.

VERSI 39-40



payāṁsi yāsām apibat
putra-sneha-snutāny alam
bhagavān devakī-putraḥ
kaivalyādy-akhila-pradaḥ

tāsām aviratam kṛṣṇe
kurvatīnām sutekṣaṇam

na punaḥ kalpate rājan
saṁsāro 'jñāna-sambhavaḥ

payāṁsi: il latte (che viene dal corpo); *yāsām:* di tutte loro; *apibat:* Śrī Kṛṣṇa bevve; *putra-sneha-snutāni:* questo latte usciva dal corpo delle *gopī* non artificialmente ma a causa dell'affetto materno; *alam:* a sufficienza; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *devakī-putraḥ:* che apparve come figlio di Devakī; *kaivalya-ādi:* come la liberazione o fondersi nello splendore del Brahman; *akhila-pradaḥ:* che può dare tutto questo genere di benedizioni; *tāsām:* a tutte loro (alle *gopī*); *aviratam:* costantemente; *kṛṣṇe:* a Śrī Kṛṣṇa; *kurvatīnām:* che facevano; *suta-īkṣaṇam:* come una madre considera il proprio bambino; *na:* mai; *punaḥ:* di nuovo; *kalpate:* può essere immaginato; *rājan:* o re Parīkṣit; *saṁsāraḥ:* il legame materiale di nascite e morti; *ajñāna-sambhavaḥ:* dev'essere accettato dagli sciocchi che cercano stupidamente di trovare la felicità.

TRADUZIONE

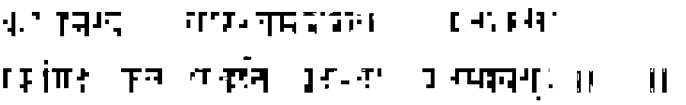
Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, elargisce molte benedizioni, compresa la liberazione [*kaivalya*], o unità nella radiosità del Brahman. Verso questa Persona Suprema, le *gopī* sentivano sempre un grande amore materno, e Kṛṣṇa succhiava il loro latte con grande soddisfazione. Perciò, grazie alla loro relazione di madre e di figlio, pur essendo impegnate in differenti attività familiari, le *gopī* non tornarono piú in questo mondo materiale dopo aver lasciato il corpo.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono descritti i vantaggi della coscienza di Kṛṣṇa. La coscienza di Kṛṣṇa si sviluppa gradualmente a livello trascendentale. Si può pensare a Kṛṣṇa come alla Persona Suprema, si può pensare a Kṛṣṇa come al padrone supremo, cosí come si può pensare a Kṛṣṇa come all'amico supremo, o al figlio supremo, o al supremo amante. Chi si lega a Kṛṣṇa in una di queste relazioni trascendentali, certamente ha già messo fine alla sua vita materiale. Come è confermato nella *Bhagavad-gītā* (4.9) *tyaktvā deham punar janma naiti mām eti*: per questi devoti il ritorno a Dio, nella loro dimora originale, è garantito. *Na punaḥ kalpate rājan saṁsāro 'jñāna-sambhavaḥ.* Questo verso garantisce anche che i devoti, fissi nel pensiero costante di Kṛṣṇa in una particolare relazione, non torneranno mai piú in questo mondo materiale. In questo mondo materiale caratterizzato dal *saṁsāra* esistono le stesse relazioni. Si pensa: "Ecco mio figlio", "ecco mia moglie", "ecco il mio amante", oppure "ecco il mio amico". Ma queste relazioni sono temporanee e illusorie. *Ajñāna-sambhavaḥ*: una simile coscienza ci mantiene nell'ignoranza. Ma quando questa relazione si sviluppa nella coscienza di Kṛṣṇa, la vita spirituale si risveglia in noi e abbiamo cosí la garanzia di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Anche se le *gopī* amiche di Rohiṇī e di madre Yaśodā che

allattarono Kṛṣṇa non erano direttamene madri di Kṛṣṇa, tutte ebbero lo stesso beneficio di Rohiṇī e Yaśodā: quello di tornare a Dio, e agire come suoceri di Kṛṣṇa, come Sue serve e cosí via. La parola *saṁsāra* si riferisce all'attaccamento per il proprio corpo, per la casa, il marito, la moglie, i figli; ma benché anche le *gopī* di Vṛndāvana provassero affetto e attaccamento per il marito e la casa, il centro del loro amore era Kṛṣṇa, in una relazione trascendentale; esse avevano quindi la garanzia di tornare a Goloka Vṛndāvana nella vita successiva, per vivere eternamente accanto a Kṛṣṇa nella felicità spirituale. Il modo piú semplice di elevarsi spiritualmente, di liberarsi da questo mondo materiale e di tornare a Dio, nella nostra dimora originale, è raccomandato da Bhaktivinoda Ṭhākura: *kṛṣṇera saṁsāra kara chāḍi' anācāra.* Bisogna abbandonare tutte le attività colpevoli e rimanere nella famiglia di Kṛṣṇa. Allora la nostra liberazione sarà garantita.

VERSO 41



kaṭa-dhūmasya saurabhyam
avaghrāya vrajaukasaḥ
kim idaṁ kuta eveti
vadanto vrajam āyayuḥ

kaṭa-dhūmasya: dal fumo che emanava dal fuoco nel quale ardevano i pezzi del corpo di Pūtanā; *saurabhyam:* il profumo; *avaghrāya:* quando percepirono nelle narici; *vraja-okasaḥ:* gli abitanti di Vrajabhūmi che abitavano lontano; *kim idam:* che cos'è questo profumo; *kutaḥ:* da dove viene; *eva:* in verità; *iti:* in questo modo; *vadantaḥ:* che dicevano; *vrajam:* la dimora di Nanda Mahārāja, Vrajabhūmi; *āyayuḥ:* raggiunsero.

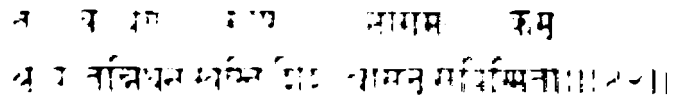
TRADUZIONE

Sentendo il profumo che si alzava dal corpo in fiamme di Pūtanā, molti abitanti di Vrajabhūmi, in luoghi diversi, rimasero stupiti. "Da dove viene questo profumo?" si chiedevano. Cosí raggiunsero il luogo dove il corpo di Pūtanā stava bruciando.

SPIEGAZIONE

L'odore del fumo che si alza da un fuoco non è sempre molto piacevole. Perciò, sentendo una cosí meravigliosa fragranza, gli abitanti di Vraja rimasero sconcertati.

VERSO 42



te tatra varṇitaṁ gopaiḥ
pūtanāgamanādikam
śrutvā tan-nidhanaṁ svasti
śiśoś cāsan suvismitāḥ

te: tutte quelle persone che erano arrivate; *tatra:* là (vicino alle proprietà di Nanda Mahārāja); *varṇitam:* descritto; *gopaiḥ:* dai pastori; *pūtanā-āgamana-ādikam:* tutto ciò che riguardava la strega Pūtanā che era arrivata là per portare la disgrazia; *śrutvā:* dopo aver sentito; *tat-nidhanam:* e di come Pūtanā era morta; *svasti:* ogni buona fortuna; *śiśoḥ:* per il bambino; *ca:* e; *āsan:* offrirono; *su-vismitāḥ:* presi da grande meraviglia pensando all'accaduto.

TRADUZIONE

Quando gli abitanti di Vraja che erano venuti da piú lontano ebbero ascoltato tutta la storia di Pūtanā, di come era arrivata e di come era stata poi uccisa da Kṛṣṇa, rimasero naturalmente stupiti, e offrirono le loro benedizioni al bambino, che aveva compiuto il gesto straordinario di uccidere Pūtanā. Nanda Mahārāja, certamente, era molto grato a Vasudeva che aveva previsto l'accaduto, e lo ringraziò, pensando che Vasudeva era veramente meraviglioso.

VERSO 43

nandaḥ sva-putram ādāya
pretyāgatam udāra-dhīḥ
mūrdhny upāghrāya paramāṁ
mudaṁ lebhe kurūdvaha

nandaḥ: Mahārāja Nanda; *sva-putram ādāya:* prendendo sulle ginocchia il suo piccolo Kṛṣṇa; *pretya-āgatam:* come se Kṛṣṇa fosse tornato dalla morte (nessuno poteva nemmeno immaginare che un bambino potesse scampare a un simile pericolo); *udāra-dhīḥ:* che era molto generoso e semplice; *mūrdhni:* sulla testa di Kṛṣṇa; *upāghrāya:* odorando per tradizione; *paramām:* la piú alta; *mudam:* pace; *lebhe:* raggiunse; *kuru-udvaha:* o Mahārāja Parīkṣit.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, il migliore tra i Kuru, Nanda Mahārāja era di animo molto semplice e generoso. Immediatamente prese sulle ginocchia suo figlio Kṛṣṇa, come se fosse tornato dalla morte e odorando, com'è d'uso, la testa di suo figlio, Nanda Mahārāja godette senza dubbio di una felicità trascendentale.

SPIEGAZIONE

Nanda Mahārāja non riusciva a capire come le persone che vivevano nella sua casa avessero potuto permettere a Pūtanā di entrarvi, né poteva immaginare la gravità della situazione. Non capiva che Kṛṣṇa aveva voluto uccidere Pūtanā e che i Suoi divertimenti si erano svolti per opera di *yogamāyā.* Nanda Mahārāja pensò soltanto che qualcuno era riuscito a entrare nella sua casa a portarvi lo scompiglio. Tanta era la semplicità di Nanda Mahārāja!

VERSO 44

[illegible]

ya etat pūtanā-mokṣaṁ
kṛṣṇasyārbhakam adbhutam
śṛṇuyāc chraddhayā martyo
govinde labhate ratim

yaḥ: chiunque; *etat:* questa; *pūtanā-mokṣam:* la liberazione di Pūtanā; *kṛṣṇasya:* di Kṛṣṇa; *ārbhakam:* i divertimenti d'infanzia; *adbhutam:* meravigliosi; *śṛṇuyāt:* dovrebbe ascoltare; *śraddhayā:* con fede e devozione; *martyaḥ:* qualunque persona in questo mondo materiale; *govinde:* per la Persona Suprema, Govinda, Ādi-puruṣa; *labhate:* raggiunge; *ratim:* l'attaccamento.

TRADUZIONE

Chiunque ascolti con fede e devozione questo racconto che descrive come Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, uccise Pūtanā, e investe tutta la sua capacità di ascolto in questi divertimenti d'infanzia di Kṛṣṇa, certamente raggiungerà l' attaccamento per Govinda, la Persona Suprema e originale.

SPIEGAZIONE

L'episodio in cui la grande strega tentò di uccidere il bambino, ma fu da lui uccisa, è certamente prodigiosa. Perciò nel verso è usato il termine *adbhutam* che significa "prodigioso in modo particolare". Sono molti i racconti meravigliosi che Kṛṣṇa ci ha lasciato su di Lui. È sufficiente leggere

questi racconti, così come essi sono descritti nel *Libro di Kṛṣṇa*, per ottenere la liberazione da questo mondo materiale e sviluppare gradualmente attaccamento e devozione per Govinda, l'Ādi-puruṣa.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sesto capitolo del decimo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "L'uccisione del demone Pūtanā".*

Capitolo 7

I divertimenti di Kṛṣṇa che rompe il carro (*śakaṭa-bhañjana*), che uccide l'*asura* Tṛṇāvarta e che mostra l'universo interò nella Sua bocca sono descritti in particolare in questo capitolo.

Quando Śukadeva Gosvāmī vide che Mahārāja Parīkṣit aspettava con ansia di ascoltare i divertimenti di Kṛṣṇa bambino, fu molto soddisfatto e continuò a parlare. Quando Śrī Kṛṣṇa aveva solo tre mesi e stava appena cominciando a cercare di girarSi da solo, prima ancora che cominciasse ad andare carponi, madre Yaśodā volle celebrare con le sue amiche una cerimonia rituale per favorire la fortuna del bambino. Queste cerimonie rituali si compiono generalmente insieme con altre donne che hanno bambini piccoli. Quando madre Yaśodā vide che Kṛṣṇa Si stava addormentando, a causa dei suoi altri impegni pose il bambino sotto un carro chiamato *śakaṭa*, adibito a usi domestici, e mentre il bambino dormiva, si dedicò ad altri doveri che riguardavano la cerimonia rituale. Sotto il carro c'era una culla e madre Yaśodā vi depose il bambino. Il bambino dormiva, ma d'un tratto Si svegliò e come fanno tutti i bambini cominciò ad agitare le Sue gambine. I Suoi movimenti scossero il carro, che crollò in pezzi con grande fracasso, mentre tutto ciò che vi era contenuto si sparpagliava attorno. I bambini che stavano giocando lí vicino corsero ad avvertire madre Yaśodā che il carro si era rotto, e lei si precipitò subito, insieme con le altre *gopī*, presa da una grande ansia. Immediatamente madre Yaśodā prese il bambino in braccio e Lo allattò. Poi, con l'aiuto dei *brāhmaṇa*, vennero celebrate cerimonie rituali vediche di vario genere. Senza conoscere la vera identità del bambino, i *brāhmaṇa* Lo coprirono di benedizioni.

Un altro giorno, mentre madre Yaśodā era seduta con il Suo bambino in braccio, notò improvvisamente che era diventato pesante quanto l'universo intero. Ne fu cosí stupita che dovette posare a terra il bambino, e nel frattempo Tṛṇāvarta, uno dei servitori di Kaṁsa, apparve là nella forma di tornado e si portò via il bambino. Tutta la terra di Gokula si riempí di polvere, e nessuno riusciva a vedere dove fosse stato portato il bambino. Tutte le *gopī* erano sconvolte perché Kṛṣṇa era sparito nella tempesta di polvere. Ma su in alto, nel cielo, l'*asura* cominciò a sentire il peso di quel bambino e non riusciva piú a trasportarLo via; non riusciva nemmeno a farLo cadere perché Si era aggrappato a lui con tale forza che per l'*asura* era diventato impossibile separarLo dal proprio corpo. Cosí Tṛṇāvarta stesso cadde da un'altezza enorme, con il bambino aggrappato strettamente alla sua schiena, e morí sul colpo. Quando videro che il demone era caduto, le *gopī* raccolsero il bambino e Lo misero tra le braccia di madre Yaśodā. Yaśodā ne rimase completamente meravigliata, ma per il potere di *yogamāyā* nessuno riuscí a capire chi fosse

veramente quel bambino, e che cosa fosse accaduto veramente. Anzi, tutti lodarono la fortuna che aveva salvato il bambino da una simile calamità. Nanda Mahārāja, certamente, pensava alle incredibili profezie di Vasudeva e cominciò a elogiarlo dicendo che Vasudeva era un grande *yogī*. Piú tardi, quando fu in braccio a Yaśodā, il bambino sbadigliò, e madre Yaśodā vide nella Sua bocca l'intera manifestazione cosmica.

CAPITOLO 7



L'uccisione del demone Tṛṇāvarta

VERSO 1

śrī-rājovāca
yena yenāvatāreṇa
bhagavān harir īśvaraḥ
karoti karṇa-ramyāṇi
mano-jñāni ca naḥ prabho

yac-chṛṇvato 'paity aratir vitṛṣṇā
sattvaṁ ca śuddhyaty acireṇa puṁsaḥ
bhaktir harau tat-puruṣe ca sakhyaṁ
tad eva hāraṁ vada manyase cet

śrī-rājā uvāca: il re chiese (a Śukadeva Gosvāmī); *yena yena avatāreṇa:* i divertimenti manifestati da differenti *avatāra*; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *hariḥ:* il Signore; *īśvaraḥ:* Colui che controlla; *karoti:* presenta; *karṇa-ramyāṇi:* che sono tutti molto piacevoli da ascoltare; *manaḥ-jñāni:* molto attraenti per la mente; *ca:* anche; *naḥ:* di noi; *prabho:* mio signore, Śukadeva Gosvāmī; *yat-śṛṇvataḥ:* di chiunque ascolti semplicemente questi racconti; *apaiti:* svanisce; *aratiḥ:* mancanza di attrazione; *vitṛṣṇā:* tutta la sporcizia nella mente che ci toglie interesse per la coscienza di Kṛṣṇa; *sattvam ca:* la vera posizione nel profondo del cuore; *śuddhyati:* si purifica; *acireṇa:* molto presto; *puṁsaḥ:* qualunque persona; *bhaktiḥ harau:* l'attaccamento devozionale e il servizio al Signore; *tat-puruṣe:* con i *vaiṣṇava*; *ca:* anche; *sakhyam:* il desiderio di stare in compagnia; *tat eva:* questo soltanto; *hāram:* le attività del Signore, che dovrebbero essere ascoltate e tenute sul collo come una ghirlanda; *vada:* ti prego di dire; *manyase:* tu pensi che sia conveniente; *cet:* se.

TRADUZIONE

Il re Parīkṣit disse:

Mio signore, o Śukadeva Gosvāmī, tutte le attività manifestate dagli *avatāra* di Dio, la Persona Suprema, sono certamente fonte di gioia per l'orecchio e per la mente. Col semplice ascolto di queste imprese la sporcizia della mente immediatamente si dissolve. In genere, siamo riluttanti ad ascoltare le attività del Signore, ma i divertimenti d'infanzia di Kṛṣṇa sono cosí affascinanti che soddisfano subito la mente e gli orecchi. Cosí, l'attaccamento per l'ascolto di argomenti materiali, causa prima dell'esistenza materiale, svanisce, e noi possiamo sviluppare gradualmente il servizio devozionale offerto al Signore Supremo, l'attaccamento per Lui e l'amicizia per i devoti che contribuiscono a offrirci la coscienza di Kṛṣṇa. Se pensi che sia cosa adatta, ti prego, parla di quelle attività del Signore.

SPIEGAZIONE

È affermato nel *Prema-vivarta*:

kṛṣṇa-bahirmukha haiyā bhoga-vāñchā kare
nikaṭa-stha māyā tāre jāpaṭiyā dhare

La nostra esistenza materiale è *māyā*, illusione, e nel corso di questa esistenza noi desideriamo differenti varietà di piacere materiale, e per questa ragione cambiamo differenti forme corporee (*bhrāmayan sarva-bhūtāni yantrārūḍhāni māyayā*). *Asann api kleśada āsa dehaḥ*: finché avremo questi corpi temporanei, soffriremo sempre delle piú svariate tribolazioni —*ādhyātmika, ādhibhautika* e *ādhidaivika*. Questa è la causa prima di ogni sofferenza. Ma la causa prima di questa sofferenza può essere rimossa risvegliando la nostra coscienza di

Kṛṣṇa. Tutte le Scritture vediche presentate da Vyāsadeva e da altri grandi saggi esistono quindi al solo scopo di ravvivare la nostra coscienza di Kṛṣṇa, e questo risveglio ha inizio con *śravaṇa-kīrtanam. Śṛṇvatām sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ* (*Ś.B.*, 1.2.17). Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e le altre opere vediche esistono soltanto per darci la possibilità di sentir parlare di Kṛṣṇa. Kṛṣṇa ha differenti *avatāra*, differenti manifestazioni tutte meravigliose, ed esse rivegliano la nostra curiosità, ma generalmente *avatāra* come Matsya, Kūrma e Varāha non sono affascinanti tanto quanto Kṛṣṇa. Comunque, tanto per cominciare, noi non proviamo alcuna attrazione per l'ascolto di ciò che riguarda Kṛṣṇa e questa è la causa prima delle nostre sofferenze.

Parīkṣit Mahārāja afferma tuttavia che le meravigliose attività del piccolo Kṛṣṇa, che riempirono di meraviglia madre Yaśodā e gli altri abitanti di Vraja, sono particolarmente affascinanti. Fin dall'inizio della Sua infanzia, Kṛṣṇa uccise Pūtāna, Tṛṇāvarta e Śakaṭāsura, e manifestò l'intero universo nella Sua bocca. I divertimenti di Kṛṣṇa, uno dopo l'altro, riempivano di stupore madre Yaśodā e tutti gli abitanti di Vraja. Il metodo per risvegliare la propria coscienza di Kṛṣṇa è definito *ādau śraddhā tataḥ sādhu-saṅgaḥ* (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.4.15). I divertimenti di Kṛṣṇa possono essere ricevuti nel modo adatto ascoltando i devoti. Chi ha sviluppato anche soltanto in parte la propria coscienza di Kṛṣṇa ascoltando i *vaiṣṇava* parlare delle attività di Kṛṣṇa, sarà attratto dai *vaiṣṇava* che s'interessano solo della coscienza di Kṛṣṇa. Parīkṣit Mahārāja raccomanda quindi di ascoltare i divertimenti d'infanzia di Kṛṣṇa, che sono piú affascinanti di quelli di altri *avatāra*, come Matsya, Kūrma e Varāha. Per il desiderio sempre crescente di ascoltare Śukadeva Gosvāmī, Mahārāja Parīkṣit gli chiese di continuare a descrivere le attività di Kṛṣṇa bambino, che sono particolarmente facili da ascoltare e risvegliano progressivamente la curiosità in chi ascolta.

VERSO 3

अथान्यदपि कृष्णस्य तोकाचरितमद्भुतम् ।
मानुषं लोकमासाद्य तज्जातिमनुरुन्धतः ॥ ३ ॥

athānyad api kṛṣṇasya
tokācaritam adbhutam
mānuṣaṁ lokam āsādya
taj-jātim anurundhataḥ

atha: anche; *anyat api:* anche altri divertimenti; *kṛṣṇasya:* del piccolo Kṛṣṇa; *toka-ācaritam adbhutam:* anch'essi erano meravigliosi divertimenti d'infanzia; *mānuṣam:* come se giocasse come un bambino umano; *lokam āsādya:* che appare su questo pianeta Terra nella società umana; *tat-jātim:* esattamente come un bambino umano; *anurundhataḥ:* che imitava.

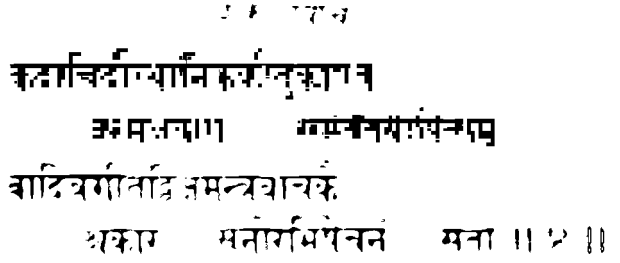
TRADUZIONE

Ti prego, descrivi altri divertimenti di Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, che apparve su questo pianeta Terra, imitando i gesti di un bambino ordinario e compi azioni meravigliose, come quella di uccidere Pūtanā.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Parīkṣit chiese a Śukadeva Gosvāmī di raccontare altri divertimenti d'infanzia manifestati da Kṛṣṇa quando giocava come un bambino umano. Dio, la Persona Suprema, Si manifesta in tempi differenti su differenti pianeti e universi, e secondo la natura di questi luoghi, manifesta la Sua infinita potenza. Che un bambino ancora tanto piccolo da stare nelle braccia di sua madre potesse uccidere la gigantesca Pūtanā è certamente cosa straordinaria per gli abitanti di questo pianeta, ma su altri pianeti gli abitanti sono piú avanzati e per questa ragione i divertimenti che Kṛṣṇa manifesta là sono ancora piú prodigiosi. L'apparizione di Kṛṣṇa su questo pianeta nella forma di un essere umano ci rende ancora piú fortunati degli esseri celesti sui pianeti superiori, il che rende Mahārāja Parīkṣit ancora piú interessato a sentir parlare di Lui.

VERSO 4



śrī-śuka uvāca
kadācid anutthānika-kautukāplave
janmarkṣa-yoge samaveta-yoṣitām
vāditra-gīta-dvija-mantra-vācakaiś
cakāra sūnor abhiṣecanaṁ satī

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò a parlare (su richiesta di Mahārāja Parīkṣit); *kadācit:* un tempo (quando Kṛṣṇa aveva solo tre mesi); *autthānika-kautuka-āplave:* quando Kṛṣṇa aveva tre o quattro mesi e il Suo corpo Si stava sviluppando, cercò di rigirarSi e questa occasione piacevole fu celebrata con una festa e con una cerimonia del bagno; *janma-ṛkṣa-yoge:* in quel momento c'era anche una congiunzione della luna con la costellazione Rohiṇī, considerata di buon augurio; *samaveta-yoṣitām*: (la cerimonia fu

osservata) dalle donne riunite, era infatti una cerimonia di madri; *vāditra-gīta:* differenti varietà di musica e di canti; *dvija-mantra-vācakaiḥ:* con il canto degli inni vedici compiuto da *brāhmaṇa* qualificati; *cakāra:* eseguí; *sūnoḥ:* per suo figlio; *abhiṣecanam:* la cerimonia del bagno; *satī:* madre Yaśodā.

TRADUZIONE

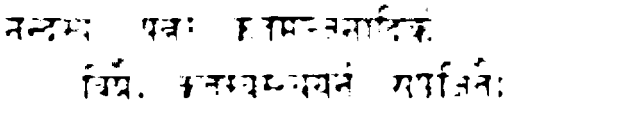
Śukadeva Gosvāmī disse:

Quando il bambino di madre Yaśodā cominciò a contorcerSi per cercare di alzarSi e girarSi da solo, il Suo tentativo fu festeggiato con una cerimonia vedica. Nel corso di questa cerimonia, chiamata *utthāna*, che si celebra quando un bambino dovrebbe uscire di casa per la prima volta, il bambino riceve un bagno adeguato. Proprio quando Kṛṣṇa compiva tre mesi, madre Yaśoda celebrò questa cerimonia con altre donne del vicinato. Quel giorno la luna era in congiunzione con la costellazione Rohiṇī. Mentre i *brāhmaṇa* si univano alla cerimonia cantando gli inni vedici, accompagnati da musici professionisti, madre Yaśodā celebrò questa grande cerimonia.

SPIEGAZIONE

Nella società vedica non esistono problemi di sovrappopolazione, né bambini che rappresentano un peso per i loro genitori. Una tale società è cosí ben organizzata, e la gente è cosí elevata nella comprensione spirituale che la nascita di un bambino non è mai considerata un problema o un fastidio. Piú il bambino cresce, piú i suoi genitori sono felici, e anche il tentativo del bambino che cerca di voltarsi da solo costituisce un'occasione di gioia. Anche prima della nascita del bambino, durante la gravidanza della madre, vengono celebrate molte cerimonie rituali. Per esempio, quando il bambino è rimasto nel grembo per tre mesi, e per sette mesi, la madre celebra una cerimonia mangiando insieme coi bambini del vicinato. Questa cerimonia è detta *svāda-bhakṣaṇa.* Inoltre, prima della nascita del bambino si osserva la cerimonia detta *garbhādhāna.* Nella civiltà vedica, la gravidanza o la nascita di un bambino non è mai considerata un fardello; anzi, è fonte di gioia. Oggi, invece, gli uomini della civiltà attuale non amano la gravidanza o la nascita di un bambino, e quando il figlio arriva, talvolta lo uccidono. Possiamo dunque immaginare quanto la società umana si sia degradata dall'inizio del *kali-yuga.* Benché la gente continui a sostenere di essere civile, oggi questa civiltà non può essere definita umana, è solo un ammasso di animali bipedi.

VERSO 5



अन्नाद्यवासःस्रगभीष्टधेनुभिः
संजातनिद्राक्षमशीशयच्छनैः ॥ ६ ॥

nandasya patnī kṛta-majjanādikaṁ
vipraiḥ kṛta-svastyayanaṁ supūjitaiḥ
annādya-vāsaḥ-srag-abhīṣṭa-dhenubhiḥ
sañjāta nidrākṣam aśīśayac chanaiḥ

nandasya: di Mahārāja Nanda; *patnī:* la moglie (madre Yaśodā); *kṛta-majjana-ādikam:* dopo che lei e gli altri familiari avevano fatto il bagno e il bambino era stato lavato; *vipraiḥ:* dai *brāhmaṇa*; *kṛta-svastyayanam:* impegnandoli nel canto di inni vedici di buon augurio; *su-pūjitaiḥ:* che erano stati tutti ricevuti e adorati con adeguato rispetto; *anna-ādya:* offrendo loro molti cereali e altri cibi; *vāsaḥ:* abiti; *srak-abhīṣṭa-dhenubhiḥ:* offrendo ghirlande di fiori e meravigliose mucche; *sañjāta-nidrā:* erano appesantiti dal sonno; *akṣam:* gli occhi; *aśīśayat:* fece stendere il bambino; *śanaiḥ:* per il momento.

TRADUZIONE

Dopo aver completato la cerimonia del bagno per il bambino, madre Yaśodā si dedicò a ricevere i *brāhmaṇa* adorandoli col rispetto adeguato e con doni di grandi quantità di cereali e di altri cibi, con stoffe, belle mucche e ghirlande. I *brāhmaṇa* cantarono gli inni vedici per celebrare il felice evento, e quando ebbero finito, madre Yaśodā vide che il bambino stava per addormentarSi. Allora andò a stendersi sul letto col suo bambino finché non Lo vide dormire tranquillamente.

SPIEGAZIONE

Una madre affettuosa prodiga molte cure al suo bambino e controlla sempre che egli non venga disturbato neppure per un istante. Finché il bambino desidera restare con la madre, la madre resta con lui, e il piccolo si sente a proprio agio. Madre Yaśodā vide che il bambino aveva sonno, e per favorire il Suo sonno si stese insieme a Lui. Quando Lo vide tranquillo, si alzò per dedicarsi agli altri doveri domestici.

VERSO 6

औत्थानिकोन्मुक्यमना मनस्विनी
समागतान् पूजयती व्रजौकसः ।

नैवाशृणोद् वै रुदितं सुतस्य सा
रुदन् स्तनार्थी चरणावुदक्षिपत् ॥ ६ ॥

autthānikautsukya-manā manasvinī
samāgatān pūjayatī vrajaukasaḥ
naivāśṛṇod vai ruditaṁ sutasya sā
rudan stanārthī caraṇāv udakṣipat

autthānika-autsukya-manāḥ: madre Yaśodā era molto impegnata a celebrare la cerimonia dell'*utthāna* per il bambino; *manasvinī:* molto generosa nel distribuire cibo, abiti, ornamenti e mucche secondo la necessità; *samāgatān:* agli ospiti riuniti; *pūjayatī:* semplicemente per soddisfarli; *vraja-okasaḥ:* gli abitanti di Vraja; *na:* non; *eva:* certamente; *aśṛṇot:* sentí; *vai:* in verità; *ruditam:* il pianto; *sutasya:* del suo bambino; *sā:* madre Yaśodā; *rudan:* che piangeva; *stana-arthī:* Kṛṣṇa, che desiderava bere il latte del seno di Sua madre; *caraṇau udakṣipat:* nella collera, scalciava con le Sue gambine.

TRADUZIONE

La generosa madre Yaśodā, intenta nelle celebrazioni della cerimonia detta *utthāna*, era impegnata a ricevere gli ospiti e li adorava con ogni rispetto, offrendo loro stoffe, mucche, ghirlande e cereali. Cosí non poté sentire il bambino che piangeva chiamando la madre. Allora, il piccolo Kṛṣṇa, che voleva succhiare il latte di Sua madre, in un gesto di collera agitò le gambe.

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa era stato posto sotto un carro di casa, che era però in realtà un'altra forma di Śakaṭāsura, un demone che era giunto lí per uccidere il bambino. Con la scusa di volere il latte di Sua madre Kṛṣṇa colse l'opportunità per uccidere il demone, e prese a calci Śakaṭāsura solo perché si manifestasse. Benché Sua madre fosse impegnata a ricevere gli invitati, Śrī Kṛṣṇa volle richiamare la sua attenzione uccidendo Śakaṭāsura; cominciò quindi a prendere a calci il demone dalla forma di carro. Tali sono i divertimenti di Kṛṣṇa. Kṛṣṇa voleva richiamare l'attenzione di Sua madre, ma cosí facendo provocò un grande scompiglio che non può essere compreso da persone comuni. Questi racconti sono prodigiosi e piacevoli, e le persone fortunate sono colte da un grande stupore ascoltando le straordinarie imprese del Signore. Sebbene le persone meno intelligenti le considerino narrazioni mitologiche perché, a causa del loro cervello ottuso non possono capirle, in realtà si tratta di fatti realmente accaduti. Questi racconti, invece, sono cosí piacevoli e illuminanti che Mahārāja Parīkṣit e Śukadeva Gosvāmī ne provavano un grande piacere, e altre persone liberate, seguendo le loro orme, si riempiono di gioia ascoltando le meravigliose attività del Signore.

VERSO 7

अधःशयानस्य शिशोरनोऽल्पक-
प्रवालमृद्वङ्घ्रिहतं व्यवर्तत ।
विध्वस्तनानारसकुप्यभाजनं
व्यत्यस्तचक्राक्षविभिन्नकूबरम् ॥ ७ ॥

adhaḥ-śayānasya śiśor ano 'lpaka-
pravāla-mṛdv-aṅghri-hataṁ vyavartata
vidhvasta-nānā-rasa-kupya-bhājanaṁ
vyatyasta-cakrākṣa-vibhinna-kūbaram

adhaḥ-śayānasya: che era stato messo sotto un carro a mano; *śiśoḥ:* del bambino; *anaḥ:* il carro; *alpaka:* non molto sviluppate; *pravāla:* proprio come una foglia appena spuntata; *mṛdu-aṅghri-hatam:* colpito dalle Sue gambine belle e delicate; *vyavartata:* fu ribaltato e scagliato a terra; *vidhvasta:* sparpagliati; *nānā-rasa-kupya-bhājanam:* utensili fatti di vari metalli; *vyatyasta:* balzate via; *cakra-akṣa:* le due ruote e anche l'asse delle ruote; *vibhinna:* spezzata; *kūbaram:* la stanga del carro.

TRADUZIONE

Il Signore Śrī Kṛṣṇa era disteso sotto un carro a mano in un angolo del cortile, e benché le Sue gambette fossero delicate come foglie, colpendo il carro con i Suoi piedini, lo fece ribaltare con violenza, tanto che il carro crollò a terra. Le ruote si staccarono dall'asse, i mozzi e i raggi rotolarono sparsi, e la stanga del carro si spezzò. Sopra il carro erano stati ammucchiati molti piccoli utensili fatti di vari metalli, e tutti si sparpagliarono qua e là.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ha commentato il verso nel modo seguente. Quando Śrī Kṛṣṇa era ancora molto piccolo, le Sue mani e le Sue gambe erano delicate come foglie appena spuntate, eppure fu sufficiente che Egli urtasse il carro con le gambe per mandarlo in pezzi. È perfettamente possibile per Lui agire in questo modo senza affaticarSi minimamente. Nel Suo Vāmana-*avatāra*, il Signore dovette allungare il piede piú in alto possibile per penetrare la copertura dell'universo, e quando il Signore uccise il gigantesco demone Hiraṇyakaśipu, dovette assumere la straordinaria forma di Nṛsiṁhadeva. Ma nel Suo Kṛṣṇa-*avatāra*, il Signore non dovette impiegare tali energie. Perciò, *kṛṣṇas tu bhagavān svayam*: Kṛṣṇa è Dio stesso, la Persona Suprema. In altre manifestazioni, il Signore dovette usare alcune energie, secondo il tempo e le circostanze, ma in questa forma manifestò una potenza

illimitata. Così il carro crollò con le ruote spezzate, e tutti i vasi e gli utensili di metallo furono scaraventati qua e là.

Il *Vaiṣṇava-toṣaṇī* spiega che il carro a mano era piú alto del bambino, eppure Egli poté toccare facilmente le sue ruote, e questo fu sufficiente a far precipitare a terra il demone. Apparentemente il Signore spezzò il carretto a mano, ma nello stesso tempo gettò a terra il demone.

VERSO 8

दृष्ट्वा यशोदाप्रमुखा व्रजस्त्रिय
औत्थानिके कर्मणि याः समागताः।
नन्दादयश्चाद्भुतदर्शनाकुलाः
कथं स्वयं वै शकटं विपर्यगात् ॥ ८ ॥

dṛṣṭvā yaśodā-pramukhā vraja-striya
autthānike karmaṇi yāḥ samāgatāḥ
nandādayaś cādbhuta-darśanākulāḥ
kathaṁ svayaṁ vai śakaṭaṁ viparyagāt

dṛṣṭvā: dopo aver visto; *yaśodā-pramukhāḥ:* guidate da madre Yaśodā; *vraja-striyaḥ:* tutte le signore di Vraja; *autthānike karmaṇi:* nella celebrazione della cerimonia dell'*utthāna*; *yāḥ:* coloro che; *samāgatāḥ:* si erano riuniti là; *nanda-ādayaḥ ca:* e anche gli uomini, guidati da Nanda Mahārāja; *adbhuta-darśana:* vedendo il disastro impensabile (che il carro pieno di utensili si era rotto sopra il bambino, che pure rimaneva là senza essersi fatto nulla); *ākulāḥ:* perciò si sentirono molto turbati all'idea di come era potuto accadere; *katham:* come; *svayam:* solo; *vai:* in verità; *śakaṭam:* il carro a mano; *viparyagāt:* ha potuto essere così distrutto.

TRADUZIONE

Quando madre Yaśodā, e le altre signore riunite per la festa di *utthāna* e tutti gli uomini, tra cui Nanda Mahārāja, videro l'incredibile situazione, cominciarono a chiedersi com'era possibile che il carro fosse crollato da solo. Cominciarono a camminare qua e là, cercando la causa di tale disastro, ma non trovarono nulla.

VERSO 9

ऊचुरव्यवसितमनसो गोपान् गोपीश्च बालकाः।
अनेनानेन पादेन क्षिप्तमेतन्न संशयः ॥ ९ ॥

ūcur avyavasita-matīn
gopān gopīś ca bālakāḥ
rudatānena pādena
kṣiptam etan na saṁśayaḥ

ūcuḥ: dissero; *avyavasita-matīn:* che avevano perso ogni intelligenza nella situazione in cui si trovavano; *gopān:* ai pastori; *gopīḥ ca:* e alle signore; *bālakāḥ:* i bambini; *rudatā anena:* non appena il bambino aveva cominciato a piangere; *pādena:* con un solo piede; *kṣiptam etat:* questo carro fu scagliato via e immediatamente cadde a pezzi; *na saṁśayaḥ:* non c'è alcun dubbio.

TRADUZIONE

I pastori e le signore riuniti cominciarono a meditare sulle cause dell' incidente. "Sarà forse opera di qualche demone o di qualche pianeta maligno?" si chiedevano. Allora, i bambini presenti affermarono che era stato il piccolo Kṛṣṇa a fare a pezzi il carro. Non appena il bambino urlante aveva toccato con i piedi la ruota del carro, il carro era crollato. Non c'era alcun dubbio.

SPIEGAZIONE

Abbiamo sentito parlare di persone invasate da fantasmi. Essendo privo del corpo grossolano, il fantasma cerca rifugio in un corpo grossolano in cui stabilirsi. Śakaṭāsura era un fantasma che si era rifugiato nel carro a mano e aspettava l'occasione di fare del male a Kṛṣṇa. Quando Kṛṣṇa prese a calci il carro con le Sue gambette delicate, il fantasma fu immediatamente scaraventato a terra e il suo rifugio fu distrutto, come è stato già raccontato. Tutto questo fu possibile a Kṛṣṇa perché Egli possiede ogni potenza, come è confermato nella *Brahma-saṁhitā* (5.32):

aṅgāni yasya sakalendriya-vṛttimanti
paśyanti pānti kalayanti ciraṁ jaganti
ānanda-cinmaya-sad-ujjvala-vigrahasya
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

Il corpo di Kṛṣṇa è *sac-cid-ānanda-vigraha*, o *ānanda-cinmaya-rasâ-vigraha*. In altre parole, ognuna delle parti del Suo corpo *ānanda-cinmaya* può agire per le altri parti. Queste sono le inconcepibili potenze di Dio, la Persona Suprema. Il Signore Supremo non ha bisogno di sviluppare queste potenze, perché già le possiede. Kṛṣṇa prese dunque a scalciare con le Sue gambine, e quello che aveva intenzione di fare si compí. Inoltre, un bambino che si trova sotto un carro che crolla può rimanere ferito anche gravemente, ma poiché Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema, Si divertí a fracassare il carro, e nulla poté ferirLo. Tutto ciò che Egli compie è *ānanda-cinmaya-rasa*, pieno di felicità trascendentale. E Kṛṣṇa Si divertiva veramente.

I bambini che stavano lí vicino avevano visto che era stato Kṛṣṇa a colpire la ruota del carro, e questa era stata la causa dell'incidente. Per opera di *yogamāyā*, tutte le *gopī* e i *gopa* pensarono che il fatto fosse dovuto a qualche influenza astrale negativa, o a qualche fantasma, ma in effetti era stato Kṛṣṇa a provocarlo, e Se n'era divertito. Anche le persone che godono delle attività di Kṛṣṇa sono situate al livello dell'*ānanda-cinmaya-rasa*: esse sono liberate dallo stadio della materia. Quando una persona sviluppa la pratica dell' ascolto della *kṛṣṇa-kathā* trascende certamente l'esistenza materiale, come è confermato nella *Bhagavad-gītā* (*sa gunān samatītyaitān brahma-bhūyāya kalpate*). A meno di raggiungere il livello spirituale, non è possibile godere delle attività trascendentali di Kṛṣṇa; in altre parole, chiunque s'impegni nell'ascolto delle attività trascendentali di Kṛṣṇa non è piú situato al livello materiale, ma al livello trascendentale, spirituale.

VERSO 10

न ते श्रद्दधिरे गोपा बालभाषितमित्युत ।
अप्रमेयं बलं तस्य बालकस्य न ते विदुः ॥१०॥

na te śraddadhire gopā
bāla-bhāṣitam ity uta
aprameyaṁ balaṁ tasya
bālakasya na te viduḥ

na: non; *te:* i pastori e le signore; *śraddadhire:* poterono dar fede (a queste affermazioni); *gopāḥ:* i pastori e le donne; *bāla-bhāṣitam:* discorsi infantili dei bambini; *iti uta:* cosiddetto; *aprameyam:* illimitato, inconcepibile; *balam:* il potere; *tasya bālakasya:* del piccolo Kṛṣṇa; *na:* non; *te:* le *gopī* e i *gopa*; *viduḥ:* conoscevano.

TRADUZIONE

Tutte le *gopī* e i *gopa*, non rendendosi conto che Kṛṣṇa è sempre illimitato, non riuscivano a credere che il piccolo Kṛṣṇa avesse dei poteri tanto inconcepibili. Essi non credettero alle parole dei bambini, e considerarono fantasie infantili le loro affermazioni.

VERSO 11

रुदन्तं सुतमादाय यशोदा ग्रहशङ्किता ।
कृतस्वस्त्ययनं विप्रैः सूक्तैः स्नातमपाययत् ॥११॥

rudantaṁ sutam ādāya
yaśodā graha-śaṅkitā
kṛta-svastyayanaṁ vipraiḥ
sūktaiḥ stanam apāyayat

rudantam: che piangeva; *sutam:* il figlio; *ādāya:* raccogliendo; *yaśodā:* madre Yaśodā; *graha-śaṅkitā:* temendo l'influenza di qualche pianeta negativo; *kṛta-svastyayanam:* compì immediatamente una cerimonia rituale per propiziarsi la fortuna; *vipraiḥ:* chiamando tutti i *brāhmaṇa*; *sūktaiḥ:* con gli inni vedici; *stanam:* il seno; *apāyayat:* offrì al bambino.

TRADUZIONE

Pensando che Kṛṣṇa fosse stato attaccato da qualche pianeta maligno, madre Yaśodā raccolse il bambino piangente e Gli permise di succhiare il suo latte. Poi fece chiamare *brāhmaṇa* esperti affinché cantassero gli inni vedici e celebrassero una cerimonia rituale propiziatoria.

SPIEGAZIONE

Ogni volta che si presenta qualche pericolo o qualche evento nefasto, la tradizione vedica vuole che *brāhmaṇa* qualificati cantino subito i *mantra* vedici per combatterne la cattiva influenza. Madre Yaśodā agì di conseguenza e permise al bambino di succhiare il suo latte.

VERSO 12

पूर्ववत् स्थापितं गोपैर्बलिभिः सपरिच्छदम्
विप्रा हुत्वार्चयाञ्चक्रुर्दध्यक्षतकुशाम्बुभिः ॥ १२ ॥

pūrvavat sthāpitaṁ gopair
balibhiḥ sa-paricchadam
viprā hutvārcayāṁ cakrur
dadhy-akṣata-kuśāmbubhiḥ

pūrva-vat: quando il carro fu stato riaggiustato; *sthāpitam:* rimesso insieme e di nuovo caricato con tutti i vasi; *gopaiḥ:* dai pastori; *balibhiḥ:* tutti molto forti e robusti e che potevano rimetterlo insieme senza difficoltà; *sa-paricchadam:* con tutti gli oggetti che portava; *viprāḥ:* i *brāhmaṇa*; *hutvā:* dopo aver compiuto la cerimonia del fuoco; *arcayām cakruḥ:* compirono cerimonie rituali; *dadhi:* con lo yogurt; *akṣata:* con grani di riso; *kuśa:* ed erba *kuśa; ambubhiḥ:* con acqua.

TRADUZIONE

Dopo che i robusti pastori ebbero riunito di nuovo gli utensili che erano sul carro, ed ebbero sistemato il carro come prima, i *brāhmaṇa* compirono una cerimonia rituale con un fuoco sacrificale destinato a placare il pianeta maligno; essi adorarono poi il Signore Supremo offrendo riso, *kuśa*, acqua e yogurt.

SPIEGAZIONE

Il carro era carico di pesanti utensili e di altri oggetti. Rimettere in ordine il carro richiese molta forza, ma i pastori lo fecero abbastanza facilmente. Poi, seguendo il metodo del *gopa-jāti*, furono compiute cerimonie vediche di vario genere per risolvere la pericolosa situazione.

VERSI 13-15

ये ऽसूयानृतदम्भेर्षा-
हिंसामानविवर्जिताः ।
न तेषां सत्यशीलानामाशिषो विफलाः कृताः ॥ १३ ॥
इति बालकमादाय सामर्ग्यजुरुपाकृतैः ।
जलैः पवित्रौषधिभिरभिषिच्य द्विजोत्तमैः ॥ १४ ॥
वाचयित्वा स्वस्त्ययनं नन्दगोपः समाहितः ।
हुत्वा चाग्निं द्विजातिभ्यः प्रादादन्नं महागुणम् ॥ १५ ॥

ye 'sūyānṛta-dambherṣā-
hiṁsā-māna-vivarjitāḥ
na teṣāṁ satya-śīlānām
āśiṣo viphalāḥ kṛtāḥ

iti bālakam ādāya
sāmarg-yajur-upākṛtaiḥ
jalaiḥ pavitrauṣadhibhir
abhiṣicya dvijottamaiḥ

vāciyitvā svastyayanaṁ
nanda-gopaḥ samāhitaḥ
hutvā cāgniṁ dvijātibhyaḥ
prādād annaṁ mahā-guṇam

ye: questi *brāhmaṇa*; *asūya:* invidia; *anṛta:* mancanza di veridicità; *dambha:* falso orgoglio; *īrṣā:* rancori; *hiṁsā:* disturbati dall'opulenza degli altri; *māna:* falso prestigio; *vivarjitāḥ:* completamente privi; *na:* non; *teṣām:* di questi *brāhmaṇa*; *satya-śīlānām:* che erano dotati di tutte le qualità braminiche (*satya, śama, dama* ecc.); *āśiṣaḥ:* le benedizioni; *viphalāḥ:* inutili;

kṛtāḥ: sono diventate; *iti:* considerando tutto questo; *bālakam:* il bambino; *ādāya:* prendendosi cura; *sāma:* secondo il *Sāma Veda;* *ṛk:* secondo il *Ṛg Veda*; *yajuḥ:* e secondo lo *Yajur Veda;* *upākṛtaiḥ:* purificato in questo modo; *jalaiḥ:* con l'acqua; *pavitra-auṣadhibhiḥ:* mista ad erbe pure; *abhiṣicya:* dopo aver lavato (il bambino); *dvija-uttamaiḥ:* con cerimonie compiute da *brāhmaṇa* di prim'ordine, che possedevano queste qualità; *vācayitvā:* chiese che fossero cantate; *svasti-ayanam:* inni di buon augurio; *nanda-gopaḥ:* Mahārāja Nanda, il capo dei pastori; *samāhitaḥ:* buono e generoso; *hutvā:* dopo aver offerto le oblazioni; *ca:* anche; *agnim:* al fuoco del sacrificio; *dvijātibhyaḥ:* a quei *brāhmaṇa* di prim'ordine; *prādāt:* offrí in carità; *annam:* cereali; *mahā-guṇam:* eccellenti.

TRADUZIONE

Le benedizioni dei *brāhmaṇa* che sono liberi dall'invidia, dalla falsità, dall' inutile orgoglio, dai risentimenti, dal turbamento per l'opulenza altrui e dal falso prestigio, non sono mai vane. Considerando tutto ciò, Nanda Mahārāja prese con sobrietà Kṛṣṇa sulle ginocchia e invitò questi *brāhmaṇa* veritieri a compiere una cerimonia rituale secondo i sacri inni del *Sāma Veda*, del *Ṛg Veda* e dello *Yajur Veda*. Poi, durante il canto degli inni, egli lavò il bambino con acqua mista a erbe pure, e dopo aver compiuto una cerimonia del fuoco, nutrí sontuosamente tutti i *brāhmaṇa* con ottimi cereali e altri cibi.

SPIEGAZIONE

Nanda Mahārāja aveva una grande fiducia nelle qualità dei *brāhmaṇa* e nelle loro benedizioni. Era pienamente sicuro che le benedizioni dei *brāhmaṇa* degni fossero sufficienti a rendere felice il piccolo Kṛṣṇa. Le benedizioni dei *brāhmaṇa* qualificati possono portare la felicità non solo a Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, ma a qualsiasi persona. Kṛṣṇa è sufficiente in Sé stesso e non ha bisogno delle benedizioni di nessuno, eppure Nanda Mahārāja pensò che Kṛṣṇa avrebbe tratto beneficio dalle benedizioni dei *brāhmaṇa*. Che dire dunque degli altri? Perciò nella società umana ci dev'essere una classe ideale di uomini, i *brāhmaṇa* appunto, che possano offrire le loro benedizioni agli altri, cioè agli *kṣatriya*, ai *vaiśya* e ai *śūdra*, in modo che ognuno possa essere felice. Kṛṣṇa dice nella *Bhagavad-gītā* (4.13) che la società umana deve comprendere quattro ordini sociali (*cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭaṁ guṇa-karma-vibhāgaśaḥ*); non è possibile che la società umana arrivi alla prosperità se tutti diventano *vaiśya* o *śūdra*. Come è spiegato nella *Bhagavad-gītā*, dev'esserci una classe di *brāhmaṇa* dotati di qualità come la veridicità (*satya*), la tranquillità (*śama*), il controllo di sé (*dama*), e la tolleranza (*titikṣā*).

Come vediamo, anche qui, nel *Bhāgavatam*, Nanda Mahārāja invita i *brāhmaṇa* qualificati. Possono esistere *brāhmaṇa* di casta, e noi li rispettiamo, ma la loro nascita in famiglie di *brāhmaṇa* non significa che essi siano

qualificati a dare benedizioni agli altri componenti della società umana. Questa è la conclusione degli *śāstra*. Nel *kali-yuga*, i *brāhmaṇa* di casta sono considerati i veri *brāhmaṇa*. *Vipratve sūtram eva hi* (*Ś.B.*, 12.2.3): nel *kali-yuga* per diventare *brāhmaṇa* basta indossare un filo da due soldi. Ma Nanda Mahārāja non chiamò *brāhmaṇa* appartenenti a questa categoria. Nārada Muni afferma (*Ś.B.*, 7.11.35), *yasya yal lakṣaṇaṁ proktam*. Le caratteristiche dei *brāhmaṇa* sono enunciate negli *śāstra*, e chi vuole essere *brāhmaṇa* deve possedere queste qualità.

Le benedizioni dei *brāhmaṇa* che non sono invidiosi, disturbati o inorgogliti dal falso prestigio, e che sono perfettamente veritieri, avranno grande effetto. È dunque necessario che una classe di uomini venga educata fin dall'infanzia a diventare *brāhmaṇa*. *Brahmacārī guru-kule vasan dānto guror hitam* (*Ś.B.*, 7.12.1). La parola *dāntaḥ* è molto importante. Si riferisce a una persona che non è invidiosa, disturbata o vanitosa. Con il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa stiamo cercando d'introdurre tali *brāhmaṇa* nella società. I *brāhmaṇa*, in ultima analisi, devono essere *vaiṣṇava*, e chi è *vaiṣṇava* ha già acquisito le qualità del *brāhmaṇa*. *Brahma-bhūtaḥ prasannātmā* (*B.g.*, 18.54). Le parole *brahma-bhūta* si riferiscono al fatto di diventare *brāhmaṇa*, ossia di comprendere il Brahman (*brahma jānātīti brāhmaṇaḥ*). Chi è *brahma-bhūta* è sempre felice (*prasannātmā*). *Na śocati na kāṅkṣati*: non è turbato dalle necessità materiali. *Samaḥ sarveṣu bhūteṣu*: è pronto a benedire tutti nello stesso modo. *Mad-bhaktiṁ labhate parām*: allora egli diventa un *vaiṣṇava*. In quest'era Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura ha introdotto la cerimonia del filo sacro per i suoi discepoli *vaiṣṇava*, con l'idea che gli uomini devono capire che quando una persona diventa un *vaiṣṇava* ha già acquisito le qualità del *brāhmaṇa*. Perciò, nell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa coloro che hanno già ricevuto la seconda iniziazione per diventare *brāhmaṇa* devono avere sempre presente la loro grande responsabilità di essere veritieri, di controllare la mente e i sensi, di essere tolleranti e così via. Allora la loro vita avrà successo. I *brāhmaṇa* invitati da Nanda Mahārāja per cantare gli inni vedici, erano di questa categoria, e non *brāhmaṇa* comuni. Il verso tredici afferma chiaramente, *himsā-māna*. La parola *māna* si riferisce al falso prestigio, o al falso orgoglio. Persone vanitose, che pensavano di essere *brāhmaṇa* solo per diritto di nascita, non furono mai invitate da Nanda Mahārāja per queste occasioni.

Il verso quattordici afferma, *pavitrauṣadhi*. In ogni cerimonia rituale erano necessarie molte erbe e foglie, definite *pavitra-patra*. Talvolta si usano foglie di *nimba*, talvolta foglie di *bela*, di mango, di *aśvattha* o *āmalakī*. Così c'erano anche *pañca-gavya, pañca-śasya* e *pañca-ratna*. Benché appartenesse alla comunità *vaiśya*, ogni particolare era noto a Nanda Mahārāja.

La parola più importante di questo verso è *mahā-guṇam*, che sta a indicare l'offerta ai *brāhmaṇa* di cibi squisiti di prima qualità. Questi piatti prelibati venivano preparati generalmente con due ingredienti fondamentali: i cereali e

i latticini. La *Bhagavad-gītā* (18.44) raccomanda quindi a tutti i componenti della società umana di proteggere le mucche e d'incoraggiare l'agricoltura (*kṛṣi-go-rakṣya-vāṇijyaṁ vaiśya-karma svabhāvajam*). Basta un po' di esperienza di cucina per preparare migliaia di piatti squisiti, a partire dai prodotti dell'agricoltura e dai prodotti del latte, come indica qui l'espressione *annaṁ mahā-guṇam*. Ancora oggi in India, con questi due ingredienti —cereali e latte— si preparano migliaia di piatti diversi, che vengono poi offerti a Dio, la Persona Suprema. *Catur-vidha-śrī-bhagavat-prasāda. Patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyaṁ yo me bhaktyā prayacchati*). Allora il *prasāda* può essere distribuito. Ancora oggi, a Jagannātha-kṣetra e in altri grandi templi, si offrono alla Divinità cibi squisiti, e il *pradāsa* viene distribuito in abbondanza. Cucinato da *brāhmaṇa* di prim'ordine molto esperti e poi distribuito al pubblico, questo *prasāda* costituisce anch'esso una benedizione dei *brāhmaṇa* o dei *vaiṣṇava*. Ci sono quattro tipi di *prasāda* (*catur-vidha*). I sapori salati, dolci, agri e piccanti sono ottenuti con diversi tipi di spezie, e il cibo è preparato secondo quattro stili detti *carvya, cūṣya, lehya* e *pehya* —*prasāda* da masticare o da leccare, *prasāda* che si gusta con la lingua o che si beve. Esistono molte varietà di *prasāda*, preparate abilmente con cereali e *ghī*, offerti alla Divinità e distribuiti a *brāhmaṇa* e a *vaiṣṇava*, e poi a tutta la gente. Questo è il modo di vivere proprio di una società umana. Uccidere le mucche e rovinare la terra non risolverà il problema della fame. Questa non è civiltà. Gli uomini selvaggi che vivono nella giungla, e non sono capaci di produrre il cibo coltivando la terra e proteggendo le mucche, potranno anche mangiare animali, ma una civiltà umana veramente perfetta e progredita deve imparare a produrre cibo di prim'ordine basandosi sull'agricoltura e sulla protezione delle mucche.

VERSO 16

गावः सर्वगुणोपेता वासःस्रग्रुक्ममालिनीः ।
आत्मजाभ्युदयार्थाय प्रादात् ते चान्वयुञ्जत ॥१६॥

gāvaḥ sarva-guṇopetā
vāsaḥ-srag-rukma-mālinīḥ
ātmajābhyudayārthāya
prādāt te cānvayuñjata

gāvaḥ: le mucche; *sarva-guṇa-upetāḥ:* pienamente in grado di dare latte a sufficienza; *vāsaḥ:* ben vestite; *srak:* con ghirlande di fiori; *rukma-mālinīḥ:* e con ghirlande d'oro; *ātmaja-abhyudaya-arthāya:* per assicurare la ricchezza a suo figlio; *prādāt:* diede in carità; *te:* quei *brāhmaṇa*; *ca:* anche; *anvayuñjata:* li accettarono.

TRADUZIONE

Nanda Mahārāja, per favorire l'opulenza di suo figlio Kṛṣṇa, diede ai *brāhmaṇa* mucche completamente decorate di drappi, di ghirlande di fiori e di collane d'oro. Queste mucche, che potevano dare latte in abbondanza, furono offerte in carità ai *brāhmaṇa* ed essi le accettarono e ricambiarono facendo scendere le loro benedizioni su tutta la famiglia, e specialmente su Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Prima Nanda Mahārāja nutrì i *brāhmaṇa* con cibi sontuosi e poi diede loro in carità mucche di prim'ordine, completamente decorate di collane d'oro, di stoffe e di ghirlande di fiori.

VERSO 17

विप्रा मन्त्रविदो युक्तास्तैर्याः प्रोक्तास्तथाशिषः ।
ता निष्फला भविष्यन्ति न कदाचिदपि स्फुटम् ॥१७॥

viprā mantra-vido yuktās
tair yāḥ proktās tathāśiṣaḥ
tā niṣphalā bhaviṣyanti
na kadācid api sphuṭam

viprāḥ: i *brāhmaṇa*; *mantra-vidaḥ:* perfettamente esperti nel canto degli inni vedici; *yuktāḥ:* perfetti *yogī* mistici; *taiḥ:* da loro; *yāḥ:* qualunque; *proktāḥ:* fosse detta; *tathā:* accadeva veramente; *āśiṣaḥ:* tutte le benedizioni; *tāḥ:* queste parole; *niṣphalāḥ:* inutili, senza frutto; *bhaviṣyanti na:* non diventeranno mai; *kadācit:* in nessun momento; *api:* in verità; *sphuṭam:* sempre reale.

TRADUZIONE

I *brāhmaṇa*, che erano perfettamente esperti nel canto degli inni vedici, erano tutti *yogī* dotati di perfetti poteri mistici. Ogni loro benedizione non era certamente vana.

SPIEGAZIONE

I *brāhmaṇa* pienamente dotati delle qualità braminiche sono sempre *yogī* che hanno il pieno possesso dei poteri mistici dello *yoga*. Le loro parole non restano mai infruttuose. I *brāhmaṇa* sono certamente degni di affidamento nei rapporti con gli altri componenti della società. In quest'era, comunque, bisogna tenere in considerazione il fatto che non sempre i *brāhmaṇa* possiedono le qualità necessarie. Poiché non esistono *brāhmaṇa* in grado di

compiere *yajña*, tutti gli *yajña* sono proibiti. L'unico *yajña* raccomandato in quest'era è il *saṅkīrtana-yajña*. *Yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair yajanti hi sumedhasaḥ* (*Ś.B.*, 11.5.32). Lo *yajña* è destinato alla soddisfazione di Viṣṇu (*yajñārthāt karmaṇo 'nyatra loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ*). Poiché in quest'era non esistono *brāhmaṇa* qualificati, gli uomini dovrebbero compiere *yajña* cantando il *mantra* Hare Kṛṣṇa (*yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair yajanti hi sumedhasaḥ*). La vita è destinata al compimento di *yajña*, e lo *yajña* si compie cantando

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare.

VERSO 18

एकदारोहमारूढं लालयन्ती सुतं सती ।
गरिमाणं शिशोर्वोढुं न सेहे गिरिकूटवत् ॥१८॥

ekadāroham ārūḍhaṁ
lālayantī sutaṁ satī
garimāṇaṁ śiśor voḍhuṁ
na sehe giri-kūṭavat

ekadā: una volta (si calcola che sia successo quando Kṛṣṇa aveva circa un anno); *āroham:* sulle ginocchia di Sua madre; *ārūḍham:* che era seduto; *lālayantī:* accarezzava; *sutam:* suo figlio; *satī:* madre Yaśodā; *garimāṇam:* poiché diventava sempre piú pesante; *śiśoḥ:* il bambino; *voḍhum:* di portarLo; *na:* non; *sehe:* poteva; *giri-kūṭa-vat:* che sembrava pesante come la cima di una montagna.

TRADUZIONE

Un giorno, l'anno successivo all'apparizione di Kṛṣṇa, madre Yaśodā era intenta ad accarezzare il suo bambino tenendoLo sulle ginocchia. Ma improvvisamente senti che il bambino era diventato piú pesante di una montagna, tanto che non riusciva piú a sostenerNe il peso.

SPIEGAZIONE

Lālayantī. Talvolta la madre gioca col suo bambino, lo solleva e quando lo lascia cadere di nuovo tra le sue braccia il bambino ride, e anche la madre ne prova grande piacere. Yaśodā stava giocando cosí, ma questa volta Kṛṣṇa diventò molto pesante, tanto che non riusciva piú a reggerNe il peso. Date le circostanze, bisogna dedurre che Kṛṣṇa era consapevole dell'arrivo di Tṛṇāvartāsura che l'avrebbe portato lontano da Sua madre. Kṛṣṇa sapeva che il momento in cui Tṛṇāvarta fosse venuto a portarLo via dalle ginocchia di Sua

madre, madre Yaśodā ne sarebbe rimasta sconvolta, e non voleva che lei soffrisse a causa del demone. Cosí, essendo la fonte di ogni cosa (*janmādy asya yataḥ*), Egli diventò pesante come l'universo intero. Il bambino Si trovava sulle ginocchia di Yaśodā, che era quindi in possesso di tutto ciò che esiste nel mondo, ma quando il bambino Si fece cosí pesante, dovette posarLo affinché Tṛṇāvartāsura avesse la possibilità di portarLo via e di giocare un po' con Lui, prima che il bambino tornasse sulle ginocchia di Sua madre.

VERSO 19

भूमौ निधाय तं गोपी विस्मिता भारपीडिता ।
महापुरुषमादधे जगतामास कर्मसु ॥१९॥

bhūmau nidhāya taṁ gopī
vismitā bhāra-pīḍitā
mahā-puruṣam ādadhyau
jagatām āsa karmasu

bhūmau: a terra; *nidhāya:* mettendo; *tam:* il bambino; *gopī:* madre Yaśodā; *vismitā:* meravigliata; *bhāra-pīḍitā:* oppressa dal peso del bambino; *mahā-puruṣam:* Śrī Viṣṇu, Nārāyaṇa; *ādadhyau:* prese rifugio; *jagatām:* come se il peso del mondo intero; *āsa:* s'impegnò; *karmasu:* in altre faccende domestiche.

TRADUZIONE

Sentendo che il bambino era diventato pesante come l'universo intero, e preoccupata al pensiero che forse il bambino era stato attaccato da qualche altro fantasma o demone, madre Yaśodā, sconcertata, appoggiò il bambino a terra e cominciò a pensare a Nārāyaṇa. Prevedendo dei guai, chiamò i *brāhmaṇa* affinché Lo liberassero da questo peso e andò a preoccuparsi degli altri doveri di casa. Non aveva altra scelta che ricordare i piedi di loto di Nārāyaṇa, perché non poteva capire che Kṛṣṇa era la fonte originale di ogni cosa.

SPIEGAZIONE

Madre Yaśodā non capiva che Kṛṣṇa è il piú pesante tra tutte le cose pesanti, e che Kṛṣṇa Si trova all'interno di ogni cosa (*mat-sthāni sarva-bhūtāni*). Come conferma la *Bhagavad-gītā* (9.4), *mayā tatam idaṁ sarvaṁ jagad avyakta-mūrtinā:* Kṛṣṇa Si trova in ogni luogo nella Sua forma impersonale, e tutto riposa su di Lui. Eppure, *na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ*: Kṛṣṇa non Si trova dappertutto. Madre Yaśodā non poteva capire questa filosofia perché, per opera di *yogamāyā*, si comportava con Kṛṣṇa come se fosse veramente Sua

madre. Non comprendendo l'importanza di Kṛṣṇa, per proteggere Kṛṣṇa poteva soltanto cercare rifugio in Nārāyaṇa e chiamare i *brāhmaṇa* perché mettessero riparo alla situazione.

VERSO 20

दैत्यो नाम्ना तृणावर्तः कंसभृत्यः प्रणोदितः ।
चक्रवात-स्वरूपेण जहारासीनमर्भकम् ॥२०॥

daitya nāmnā tṛṇāvartaḥ
kaṁsa-bhṛtyaḥ praṇoditaḥ
cakravāta-svarūpeṇa
jahārāsīnam arbhakam

daityaḥ: un altro demone; *nāmnā:* di nome; *tṛṇāvartaḥ:* Tṛṇāvartāsura; *kaṁsa-bhṛtyaḥ:* un servitore di Kaṁsa; *praṇoditaḥ:* dopo essere stato convinto da lui; *cakravāta-svarūpeṇa:* nella forma di un tornado; *jahāra:* spazzò via; *āsīnam:* che sedeva; *arbhakam:* il bambino.

TRADUZIONE

Mentre il bimbo era seduto a terra, arrivò un demone di nome Tṛṇāvarta, un servitore di Kaṁsa. Su istigazione di Kaṁsa, Tṛṇāvarta si presentò nella forma di un tornado, e con grande facilità portò via il bambino sollevandolo nell'aria.

SPIEGAZIONE

La pesantezza di Kṛṣṇa era insopportabile per Sua madre, ma Tṛṇāvartāsura si portò via immediatamente il bambino. Questa è un'altra dimostrazione dell'inconcepibile energia di Kṛṣṇa. Quando il demone Tṛṇāvarta arrivò, Kṛṣṇa diventò piú leggero di una pagliuzza in modo che il demone potesse portarLo via. Si può riconoscere qui l'*ānanda-cinmaya-rasa*, il trascendentale piacere colmo di felicità di Kṛṣṇa.

VERSO 21

गोकुलं सर्वमावृण्वन् मुष्णंश्चक्षूंषि रेणुभिः ।
ईरयन् सुमहाघोरशब्देन प्रदिशो दिशः ॥२१॥

gokulaṁ sarvam āvṛṇvan
muṣṇaṁś cakṣūṁṣi reṇubhiḥ
īrayan sumahā-ghora-
śabdena pradiśo diśaḥ

gokulam: tutta la terra conosciuta come Gokula; *sarvam:* ovunque; *āvṛṇvan:* coprendo; *muṣṇan:* portando via; *cakṣūṁṣi:* il potere della vista; *reṇubhiḥ:* con particelle di polvere; *īrayan:* vibrava; *su-mahā-ghora:* molto terribile e pesante; *śabdena:* con un rumore; *pradiśaḥ diśaḥ:* entrò ovunque in ogni direzione.

TRADUZIONE

Spargendo su tutta la terra di Gokula un manto di polvere, questo demone, che agiva come un terribile tornado, oscurò la vista di tutti e cominciò a far vibrare in ogni luogo un rombo spaventoso.

SPIEGAZIONE

Tṛṇāvartāsura prese la forma di un tornado e coprí con una tempesta di polvere tutta la terra conosciuta come Gokula, in modo che la vista di tutti fosse oscurata.

VERSO 22

मुहूर्तमभवद् गोष्ठं रजसा तमसावृतम्
सुतं यशोदा नापश्यन्नस्मिन् न्यस्तवती यतः ॥२२॥

muhūrtam abhavad goṣṭhaṁ
rajasā tamasāvṛtam
sutaṁ yaśodā nāpaśyat
tasmin nyastavatī yataḥ

muhūrtam: per un attimo; *abhavat:* ci fu; *goṣṭham:* in tutti i pascoli; *rajasā:* con particelle di polvere; *tamasā āvṛtam:* coperta di oscurità; *sutam:* suo figlio; *yaśodā:* madre Yaśodā; *na apaśyat:* non poteva trovare; *tasmin:* in quello stesso luogo; *nyastavatī:* L'aveva messo; *yataḥ:* dove.

TRADUZIONE

Per un attimo tutti i pascoli furono inondati da una densa tenebra causata dalla tempesta di polvere, e madre Yaśodā non riusciva piú a trovare Kṛṣṇa dove L'aveva lasciato.

VERSO 23

नापश्यत् कञ्चनात्मानं परं चापि विमोहितः ।
तृणावर्तनिसृष्टाभिः शर्कराभिरुपद्रुतः ॥२३॥

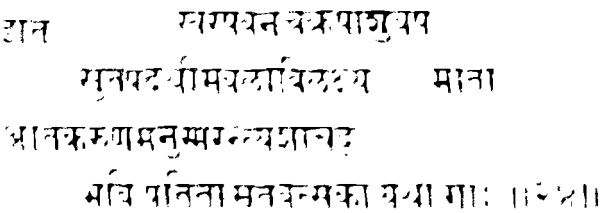
nāpaśyat kaścanātmānaṁ
paraṁ cāpi vimohitaḥ
tṛṇāvarta-nisṛṣṭābhiḥ
śarkarābhir upadrutaḥ

na: non; *apaśyat:* vedendo; *kaścana:* nessuno; *ātmānam:* sé stesso; *param ca api:* o l'altro; *vimohitaḥ:* confusi; *tṛṇāvarta-nisṛṣṭābhiḥ:* gettata da Tṛṇāvartāsura; *śarkarābhiḥ:* dalla sabbia; *upadrutaḥ:* cosí disturbati.

TRADUZIONE

A causa dei mulinelli che la sabbia lanciata da Tṛṇāvarta provocava, gli uomini non potevano piú vedersi l'un l'altro, e tutti erano confusi e turbati.

VERSO 24



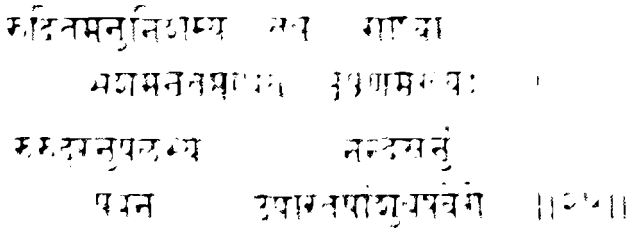
iti khara-pavana-cakra-pāṁśu-varṣe
suta-padavīm abalāvilakṣya mātā
atikaruṇam anusmaranty aśocad
bhuvi patitā mṛta-vatsakā yathā gauḥ

iti: cosí; *khara:* molto forte; *pavana-cakra:* un tornado; *pāṁśu-varṣe:* dove cadevano piogge di polvere e terra; *suta-padavīm:* il luogo di suo figlio; *abalā:* la donna innocente; *avilakṣya:* non vedendo; *mātā:* che era Sua madre; *ati-karuṇam:* in modo molto pietoso; *anusmarantī:* pensava a suo figlio; *aśocat:* cominciò a lamentarsi con alte grida; *bhuvi:* sulla terra; *patitā:* cadde; *mṛta-vatsakā:* che ha perso il vitello; *yathā:* come; *gauḥ:* una mucca.

TRADUZIONE

A causa della tempesta di polvere sollevata dal terribile tornado, madre Yaśodā non trovava piú suo figlio né riusciva a capire perché. Cosí si lasciò cadere a terra come una mucca che ha perso il proprio vitello e prese a lamentarsi pietosamente.

VERSO 25



ruditam anuniśamya tatra gopyo
bhṛśam anutapta-dhiyo 'śru-pūrṇa-mukhyaḥ
rurudur anupalabhya nanda-sūnum
pavana upārata-pāṁśu-varṣa-vege

ruditam: madre Yaśodā, che piangeva penosamente; *anuniśamya:* dopo aver sentito; *tatra:* là; *gopyaḥ:* le altre signore, le *gopī*; *bhṛśam:* molto; *anutapta:* lamentandosi piene di comprensione per madre Yaśodā; *dhiyaḥ:* con questi sentimenti; *aśru-pūrṇa-mukhyaḥ:* e le altre *gopī*, con il volto rigato di lacrime; *ruruduḥ:* piangevano; *anupalabhya:* senza trovare; *nanda-sūnum:* il figlio di Nanda Mahārāja, Kṛṣṇa; *pavane:* quando il tornado; *upārata:* fu cessato; *pāṁśu-varṣa-vege:* e anche la potente tempesta di sabbia.

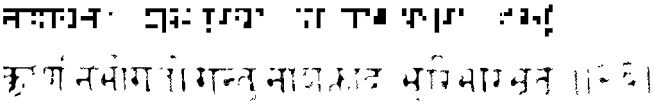
TRADUZIONE

Quando col placarsi del vento la violenza della tempesta di polvere diminuí, le amiche di Yaśodā, le altre *gopī*, si avvicinarono a madre Yaśodā che piangeva disperatamente. Non vedendo piú Kṛṣṇa, anche loro al colmo dell'afflizione si misero a piangere con lei, e i loro occhi si gonfiarono di lacrime.

SPIEGAZIONE

Questo attaccamento delle *gopī* per Kṛṣṇa è meraviglioso e trascendentale. Kṛṣṇa era il centro di tutte le attività delle *gopī*. Quando c'era Kṛṣṇa erano felici, e quando non c'era si sentivano sprofondare nell'infelicità. Cosí, quando madre Yaśodā cominciò a lamentarsi per l'assenza di Kṛṣṇa, anche le altre donne si misero a piangere.

VERSO 26



tṛṇāvartaḥ śānta-rayo
vātyā-rūpa-dharo haran

kṛṣṇaṁ nabho-gato gantuṁ
nāśaknod bhūri-bhāra-bhṛt

tṛṇāvartaḥ: il demone Tṛṇāvarta; *śānta-rayaḥ:* la forza della tempesta si acquietò; *vātyā-rūpa-dharaḥ:* che aveva preso la forma di un potente tornado; *haran:* e che aveva così portato via; *kṛṣṇam:* Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema; *nabhaḥ-gataḥ:* s'innalzò in alto nel cielo; *gantum:* di andare oltre; *na aśaknot:* non riuscì; *bhūri-bhāra-bhṛt:* perché Kṛṣṇa allora divenne più potente e pesante del demone.

TRADUZIONE

Assumendo la forma di un terribile tornado il demone Tṛṇāvarta sollevò Kṛṣṇa molto in alto nel cielo, ma quando Kṛṣṇa diventò più pesante del demone, questi dovette fermarsi non riuscendo più a salire.

SPIEGAZIONE

Assistiamo qui a una competizione di potere mistico tra Kṛṣṇa e Tṛṇāvartāsura. Con la pratica dello *yoga* mistico, gli *asura* ottengono generalmente qualche perfezione nelle otto *siddhi* "perfezioni" —*aṇimā, laghimā, mahimā, prāpti, prākāmya, īśitva, vaśitva* e *kāmāvasāyitā.* Ma sebbene un demone possa, sia pure in misura sempre limitata, acquisire tali poteri, non può competere col potere mistico di Kṛṣṇa, perché Kṛṣṇa è Yogeśvara, la fonte di ogni potere mistico (*yatra yogeśvaro hariḥ*). Nessuno può competere con Kṛṣṇa. Accade talvolta che qualche demone, dopo aver ottenuto un frammento dei poteri di Kṛṣṇa, esibisca il suo potere di fronte a gente sciocca e si proclami Dio, senza sapere che Dio è il supremo Yogeśvara. Vediamo qui che Tṛṇāvarta, con la *mahimā-siddhi*, si portò via Kṛṣṇa come se si trattasse di un bambino comune. Ma anche Kṛṣṇa Si servì della Sua *mahimā-siddha.* Mentre Si trovava ancora tra le braccia di madre Yaśodā era diventato così pesante che Sua madre, abituata a portarLo in braccio, non riuscì più a tenerLo e dovette posarLo a terra. Così Tṛṇāvarta era riuscito a portare via Kṛṣṇa in presenza di madre Yaśodā, ma quando Kṛṣṇa, ormai alto nel cielo, si servì della Sua *mahimā-siddhi*, il demone, incapace di proseguire, fu obbligato a fermarsi e dovette scendere come Kṛṣṇa desiderava. Non bisogna quindi competere con il potere mistico di Kṛṣṇa.

I devoti hanno naturalmente ogni potere mistico, ma non amano competere con Kṛṣṇa; al contrario, si sottomettono completamente a Lui, e il potere del loro *yoga* è messo in evidenza per misericordia di Kṛṣṇa. I devoti possono manifestare poteri *yoga* così grandi che un demone non può nemmeno immaginare, eppure non cercano mai di esibirli per la propria personale gratificazione. Tutto ciò che essi compiono è compiuto al fine di servire il Signore, e per questa ragione si trovano sempre in una posizione superiore a

quella dei demoni. Sono molti i *karmī*, gli *yogī* e i *jñānī* che cercano artificialmente di competere con Kṛṣṇa, e in conseguenza di ciò la gente comune, sciocchi che non si curano di ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* da persone autorevoli, arrivano a pensare che uno *yogī* mascalzone possa essere Bhagavān, Dio, la Persona Suprema. Attualmente esistono molti cosiddetti *bābā* che si fanno passare per manifestazioni di Dio esibendo qualche insignificante prodigio mistico, e gli sciocchi li considerano Dio perché non conoscono Kṛṣṇa.

VERSO 27

तमश्मानं मन्यमान आत्मनो गुरुमत्तया ।
गले गृहीत उत्स्रष्टुं नाशक्नोदद्भुतार्भकम् ॥ २७ ॥

tam aśmānaṁ manyamāna
ātmano guru-mattayā
gale gṛhīta utsraṣṭuṁ
nāśaknod adbhutārbhakam

tam: Kṛṣṇa; *aśmānam:* una pietra molto pesante, come se contenesse del ferro; *manyamānaḥ:* pensando così; *ātmanaḥ guru-mattayā:* poiché era più pesante di quello che lui riusciva a percepire; *gale:* il suo collo; *gṛhīte:* stretto dalle Sua braccia; *utsraṣṭum:* di lasciare; *na āśaknot:* non poteva; *adbhuta-arbhakam:* questo meraviglioso bambino che non era un bambino comune.

TRADUZIONE

Il peso di Kṛṣṇa era tale che fece pensare a Tṛṇāvarta che stava reggendo una montagna o un ammasso di ferro. Ma poiché Kṛṣṇa gli aveva afferrato il collo, il demone non fu in grado di strapparseLo di dosso. Cominciò quindi a pensare che quel bambino fosse veramente prodigioso perché non riusciva né a reggerLo né a disfarsi di quel fardello.

SPIEGAZIONE

Tṛṇāvarta aveva l'intenzione di portare Kṛṣṇa in alto nel cielo per ucciderLo, ma Kṛṣṇa volle godere del divertimento di cavalcare il corpo di Tṛṇāvarta e di viaggiare nel cielo per un momento. Così Tṛṇāvarta fallì nel tentativo di uccidere Kṛṣṇa, mentre Kṛṣṇa, *ānanda-cinmaya-rasa-vigraha*, godeva di questa avventura. Mentre precipitava a causa del peso di Kṛṣṇa, Tṛṇāvarta pensò di salvarsi staccandoLo dal collo, ma non ci riuscì perché Kṛṣṇa lo teneva ben stretto. Il potere *yoga* di Tṛṇāvarta volgeva quindi al termine. Ora egli era sul punto di morire per volontà di Kṛṣṇa.

VERSO 28

गलग्रहणनिःश्वेष्टो दैत्यो निर्गतलोचनः ।
अव्यक्तरावो न्यपतत सहबालो व्यसुर्व्रजे ॥२८॥

gala-grahaṇa-niśceṣṭo
daityo nirgata-locanaḥ
avyakta-rāvo nyapatat
saha-bālo vyasur vraje

gala-grahaṇa-niśceṣṭaḥ: poiché Kṛṣṇa aveva afferrato il collo del demone Tṛṇāvarta, questi sentiva mancare il respiro e non poteva fare nulla; *daityaḥ:* il demone; *nirgata-locanaḥ:* i suoi occhi uscirono dalle orbite a causa della pressione; *avyakta-rāvaḥ:* poiché gli mancava il fiato non poteva nemmeno produrre qualche suono; *nyapatat:* cadde; *saha-bālaḥ:* con il bambino; *vyasuḥ vraje:* privo di vita sulla terra di Vraja.

TRADUZIONE

Con Kṛṣṇa che lo stringeva alla gola, Tṛṇāvarta boccheggiava, incapace di emettere suono o perfino di muovere le braccia e le gambe. Con gli occhi che gli uscivano dalle orbite, il demone perse la vita e precipitò col bambino sulla terra di Vraja.

VERSO 29

तमन्तरिक्षात् पतितं शिलायां
विशीर्णसर्वावयवं करालम् ।
पुरं यथा रुद्रशरेण विद्धं
स्त्रियो रुदत्यो ददृशुः समेताः ॥२९॥

tam antarikṣāt patitaṁ śilāyāṁ
viśīrṇa-sarvāvayavaṁ karālam
puraṁ yathā rudra-śareṇa viddhaṁ
striyo rudatyo dadṛśuḥ sametāḥ

tam: al demone Tṛṇāvarta; *antarikṣāt:* dallo spazio esterno; *patitam:* caduto; *śilāyām:* su una lastra di pietra; *viśīrṇa:* separate e sparse; *sarva-avayavam:* tutte le parti del suo corpo; *karālam:* terribili braccia e gambe; *puram:* la dimora di Tripurāsura; *yathā:* come; *rudra-śareṇa:* dalla faccia di Śiva; *viddham:* trafitto; *striyaḥ:* tutte le donne, le *gopī*; *rudatyaḥ:* pur piangendo per l'assenza di Kṛṣṇa; *dadṛśuḥ:* videro davanti a loro; *sametāḥ:* tutte insieme.

TRADUZIONE

Mentre le *gopī* riunite piangevano per Kṛṣṇa, il demone precipitò dal cielo sfracellandosi su un grosso macigno con le membra slogate, come Tripurāsura trafitto dalle frecce di Śiva.

SPIEGAZIONE

Nella vita trascendentale, non appena i devoti del Signore si trovano nella sofferenza, hanno esperienza immediata delle attività trascendentali del Signore e sono sommersi dalla felicità trascendentale. In realtà, questi devoti gustano sempre la felicità trascendentale, e tali apparenti calamità forniscono un ulteriore impulso per questa felicità.

VERSO 30

प्रादाय मात्रे प्रतिहृत्य विस्मिताः
कृष्णं च तस्योरसि लम्बमानम् ।
तं स्वस्तिमन्तं पुरुषादनीतं
विहायसा मृत्युमुखात् प्रमुक्तम् ।
गोप्यश्च गोपाः किल नन्दमुख्या
लब्ध्वा पुनः प्रापुरतीव मोदम् ॥३०॥

prādāya mātre pratihṛtya vismitāḥ
kṛṣṇaṁ ca tasyorasi lambamānam
taṁ svastimantaṁ puruṣāda-nītaṁ
vihāyasā mṛtyu-mukhāt pramuktam
gopyaś ca gopāḥ kila nanda-mukhyā
labdhvā punaḥ prāpur atīva modam

prādāya: dopo aver raccolto; *mātre:* a Sua madre (Yaśodā); *pratihṛtya:* consegnavano; *vismitāḥ:* tutte sorprese; *kṛṣṇam ca:* e Kṛṣṇa; *tasya:* del demone; *urasi:* sul petto; *lambamānam:* situato; *tam:* Kṛṣṇa; *svastimantam:* pieno di ogni buona fortuna; *puruṣa-ada-nītam:* che era stato portato via dal demone cannibale; *vihāyasā:* nel cielo; *mṛtyu-mukhāt:* dalle fauci della morte; *pramuktam:* ora liberato; *gopyaḥ:* le *gopī*; *ca:* e; *gopāḥ:* i pastori; *kila:* in verità; *nanda-mukhyāḥ:* guidati da Nanda Mahārāja; *labdhvā:* dopo aver ottenuto; *punaḥ:* di nuovo (il loro bambino); *prāpuḥ:* godettero; *atīva:* molto; *modam:* gioia.

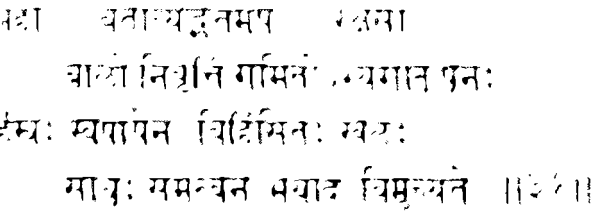
TRADUZIONE

Immediatamente le *gopī* raccolsero Kṛṣṇa dal petto del demone, e Lo consegnarono, libero da ogni segno infausto, a madre Yaśodā. Vedendo che il bambino, pur essendo stato portato in cielo dal demone, non Si era fatto male ed era ormai libero da ogni pericolo e sfortuna, le *gopī* e i pastori, guidati da Nanda Mahārāja, si sentirono estremamente felici.

SPIEGAZIONE

Il demone era precipitato dal cielo, e Kṛṣṇa giocava felicemente sul suo petto, illeso e libero da ogni sfortuna. Per niente turbato dal fatto di essere stato portato così in alto dal demone, Kṛṣṇa giocava e Si divertiva. Questa è *ānanda-cinmaya-rasa-vigraha.* In qualsiasi situazione, Kṛṣṇa è *sac-cid-ānanda-vigraha.* Non è mai infelice. Gli altri potevano aver pensato che Kṛṣṇa Si fosse trovato in difficoltà, ma poiché il petto del demone era abbastanza ampio per potervi giocare, il bambino era tutto felice. Era certamente straordinario il fatto che il bambino non fosse caduto, nonostante la notevole altezza raggiunta dal demone. Il bambino era dunque stato salvato praticamente dalle fauci della morte. Ora che era sano e salvo, tutti gli abitanti di Vṛndāvana erano felici.

VERSO 31



aho batāty-adbhutam eṣa rakṣasā
bālo nivṛttiṁ gamito 'bhyagāt punaḥ
hiṁsraḥ sva-pāpena vihiṁsitaḥ khalaḥ
sādhuḥ samatvena bhayād vimucyate

aho: ahimè; *bata:* in verità; *ati:* molto; *adbhutam:* questo fatto è molto meraviglioso; *eṣaḥ:* questo (bambino); *rakṣasā:* dal demone cannibale; *bālaḥ:* questo bambino innocente, Kṛṣṇa; *nivṛttim:* portato via per essere ucciso e divorato; *gamitaḥ:* se ne andò; *abhyagāt punaḥ:* ma è tornato illeso; *hiṁsraḥ:* una persona maligna; *sva-pāpena:* per i propri peccati; *vihiṁsitaḥ:* ora (quel demone) è stato ucciso; *khalaḥ:* poiché era malvagio e contaminato; *sādhuḥ:* qualunque persona che sia innocente e libera dal peccato; *samatvena:* equanime verso tutti; *bhayāt:* da ogni tipo di paura; *vimucyate:* viene alleviato.

TRADUZIONE

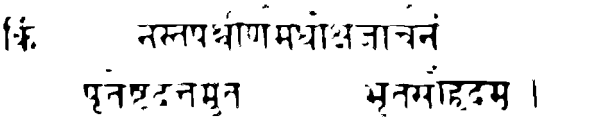
È davvero sorprendente che questo bambino innocente, portato via dal Rākṣasa che Lo voleva mangiare, sia tornato senza essere stato ucciso o anche solo ferito. Poiché era malvagio, crudele e peccatore, questo demone è stato ucciso per le sue stesse attività colpevoli. Questa è la legge della natura. Il devoto innocente è sempre protetto da Dio, la Persona Suprema, mentre il peccatore è sempre vinto per la sua vita di peccato.

SPIEGAZIONE

Vita cosciente di Kṛṣṇa significa innocente vita devozionale, e *sādhu* è colui che è pienamente devoto di Kṛṣṇa. Come Kṛṣṇa conferma nella *Bhagavad-gītā* (9.30), *bhajate mām ananya-bhāk sādhur eva sa mantavyaḥ*: chiunque sia completamente attaccato a Kṛṣṇa è un *sādhu*. Nanda Mahārāja, le *gopī* e gli altri pastori non potevano capire che Kṛṣṇa era Dio, la Persona Suprema, che giocava come un bambino comune, la cui vita non sarebbe mai stata in pericolo, in alcuna circostanza. Anzi, per l'intenso amore parentale che li legava a Kṛṣṇa, essi pensarono che Kṛṣṇa fosse un bambino innocente e che era stato salvato dal Signore Supremo.

Nel mondo materiale, spinti da una potente lussuria e dal desiderio di godere, ci ingolfiamo sempre piú nel peccato (*kāma eṣa krodha eṣa rajo-guṇa-samudbhavaḥ*). La paura è quindi una caratteristica della vita materiale (*āhāra-nidrā-bhaya-maithunaṁ ca*). Ma per chi diventa cosciente di Kṛṣṇa, la pratica del servizio devozionale, *śravaṇaṁ kīrtanam*, alleggerisce la contaminazione dell'esistenza materiale; cosí ci si purifica e si ottiene la protezione di Dio, la Persona Suprema. *Śṛṇvatāṁ sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ puṇya-śravaṇa-kīrtanaḥ*. Nel corso della vita devozionale, il devoto ha fede in questo metodo. Questa fede è una delle sei forme di sottomissione. *Rakṣiṣyatīti viśvāsaḥ* (*Hari-bhakti-vilāsa* 11.676). Una tra le forme di sottomissione consiste nel dipendere soltanto da Kṛṣṇa, convinti che Egli ci darà ogni protezione. Che Kṛṣṇa protegge sempre il Suo devoto è un fatto, e Nanda Mahārāja, come anche gli altri abitanti di Vṛndāvana, accettarono questo fatto con grande semplicità, benché non sapessero che il Signore Supremo stesso era presente lí, davanti a loro. Sono numerosi gli esempi di devoti, come Prahlāda Mahārāja o Dhruva Mahārāja, che pur essendosi trovati in grave difficoltà, perfino a causa del proprio padre, sono sempre stati salvati, in ogni circostanza. Tutto quello che dobbiamo fare quindi è cercare di diventare coscienti di Kṛṣṇa e dipendere completamente da Kṛṣṇa per la nostra protezione.

VERSO 32



यन्नःपरेतः पुनरेव बालको
दिष्ट्या स्वबन्धून् प्रणयन्नुपस्थितः ॥३२॥

kiṁ nas tapaś cīrṇam adhokṣajārcanaṁ
pūrteṣṭa-dattam uta bhūta-sauhṛdam
yat samparetaḥ punar eva bālako
diṣṭyā sva-bandhūn praṇayann upasthitaḥ

kim: quale tipo; *naḥ:* da noi; *tapaḥ:* austerità; *cīrṇam:* è stata compiuta per molto tempo; *adhokṣaja:* di Dio, la Persona Suprema; *arcanam:* l' adorazione; *pūrta:* la costruzione di strade pubbliche e così via; *iṣṭa:* attività per il bene della gente; *dattam:* la distribuzione di carità; *uta:* oppure; *bhūta-sauhṛdam:* per l'amore della gente; *yat:* con i risultati di tutto questo; *samparetaḥ:* sebbene il bambino fosse da considerare già morto; *punaḥ eva:* di nuovo, a causa delle attività virtuose; *bālakaḥ:* il bambino; *diṣṭyā:* per fortuna; *sva-bandhūn:* tutti i Suoi parenti; *praṇayan:* per dare gioia; *upasthitaḥ:* si trova qui.

TRADUZIONE

[Nanda Mahārāja e gli altri dissero:]

Certamente in qualche vita passata abbiamo dovuto compiere lunghissime austerità, adorare Dio, la Persona Suprema, compiere attività virtuose a favore del prossimo, costruire strade pubbliche e pozzi, e anche distribuire la carità, se abbiamo potuto ottenere come risultato che il nostro bambino, pur essendoSi trovato di fronte alla morte, sia tornato per restituire la felicità ai Suoi parenti.

SPIEGAZIONE

Nanda Mahārāja conferma che grazie alle attività virtuose si può diventare *sādhu*, in modo da gustare la felicità familiare e garantire la protezione ai propri figli. Gli *śāstra* contengono molte istruzioni destinate a *kàrmī* e a *jñānī*, in particolar modo ai *karmi*, per poter essere virtuosi e felici perfino nella vita materiale. Secondo la civiltà vedica, bisogna compiere attività a beneficio del prossimo, come quelle di costruire strade pubbliche, di piantare alberi ai lati delle strade in modo che i viandanti possano camminare all' ombra, e di scavare pozzi pubblici, in modo che tutti possano avere acqua senza difficoltà. Si devono anche compiere austerità per controllare i propri desideri, e simultaneamente bisogna adorare Dio, la Persona Suprema. In questo modo è possibile diventare virtuosi, col risultato di essere felici perfino nelle condizioni di vita materiale.

VERSO 33

दृष्ट्वाद्भुतानि बहुशो नन्दगोपो बृहद्वने ।
वसुदेववचो भूयो मानयामास विस्मितः ॥३३॥

dṛṣṭvādbhutāni bahuśo
nanda-gopo bṛhadvane
vasudeva-vaco bhūyo
mānayām āsa vismitaḥ

dṛṣṭvā: dopo aver visto; *adbhutāni:* questi fatti meravigliosi e sorprendenti; *bahuśaḥ:* molte volte; *nanda-gopaḥ:* Nanda Mahārāja, il capo dei pastori; *bṛhadvane:* a Bṛhadvana; *vasudeva-vacaḥ:* le parole dette da Vasudeva a Nanda Mahārāja quando erano a Mathurā; *bhūyaḥ:* continuamente; *mānayām āsa:* consideravano la verità di queste parole; *vismitaḥ:* presi da una grande meraviglia.

TRADUZIONE

Avendo visto tutti questi incidenti a Bṛhadvana, Nanda Mahārāja si sentiva sempre piú perplesso e ricordava le parole che gli aveva rivolto Vasudeva a Mathurā.

VERSO 34

एकदार्भकमादाय स्वाङ्कमारोप्य भामिनी ।
प्रस्नुतं पाययामास स्तनं स्नेहपरिप्लुता ॥३४॥

ekadārbhakam ādāya
svāṅkam āropya bhāminī
prasnutaṁ pāyayām āsa
stanaṁ sneha-pariplutā

ekadā: una volta; *arbhakam:* il bambino; *ādāya:* prendendo; *sva-aṅkam:* sulle ginocchia; *āropya:* e mettendoLo; *bhāminī:* madre Yaśodā; *prasnutam:* con il latte che le scorreva dal seno; *pāyayām āsa:* nutrí il bambino; *stanam:* con il seno; *sneha-pariplutā:* con grande affetto e amore.

TRADUZIONE

Un giorno madre Yaśodā aveva preso in braccio Kṛṣṇa e Lo stava allattando tenendoLo sulle ginocchia, piena di affetto materno. Il latte scorreva dal suo seno e il bambino lo beveva.

VERSI 35-36

पीतप्रायस्य जननी सुतस्य रुचिरस्मितम् ।
मुखं लालयती राजञ्जृम्भतो ददृशे इदम् ॥३५॥
खं रोदसी ज्योतिरनीकमाशाः
सूर्येन्दुवह्निश्वसनाम्बुधींश्च ।
द्वीपान् नगांस्तद्दुहितॄर्वनानि
भूतानि यानि स्थिरजङ्गमानि ॥३६॥

pīta-prāyasya jananī
sutasya rucira-smitam
mukhaṁ lālayatī rājañ
jṛmbhato dadṛśe idam

khaṁ rodasī jyotir-anīkam āśāḥ
sūryendu-vahni-śvasanāmbudhīṁś ca
dvīpān nagāṁs tad-duhitṝr vanāni
bhūtāni yāni sthira-jaṅgamāni

pīta-prāyasya: del piccolo Kṛṣṇa, che prendeva il latte ed era quasi soddisfatto; *jananī:* madre Yaśodā; *sutasya:* di suo figlio; *rucira-smitam:* vedendo il bambino soddisfatto e sorridente; *mukham:* il volto; *lālayatī:* accarezzando dolcemente con la mano; *rājan:* o re; *jṛmbhataḥ:* mentre il bambino sbadigliava; *dadṛśe:* vide; *idam:* tutto questo; *kham:* il cielo; *rodasī:* i pianeti superiori e la Terra; *jyotiḥ-anīkam:* gli astri; *āśāḥ:* le direzioni; *sūrya:* il sole; *indu:* la luna; *vahni:* il fuoco; *śvasana:* l'aria; *ambudhīn:* i mari; *ca:* e; *dvīpān:* le isole; *nagān:* le montagne; *tat-duhitṝḥ:* le figlie delle montagne (i fiumi); *vanāni:* le foreste; *bhūtāni:* tutte le specie di esseri viventi; *yāni:* che sono; *sthira-jaṅgamāni:* mobili e immobili.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, mentre Kṛṣṇa aveva quasi finito di bere il latte di Sua madre, e madre Yaśodā accarezzandoLo contemplava il Suo volto bellissimo è sorridente, il bambino sbadigliò, e nella Sua bocca madre Yaśodā vide l'intero spazio, i sistemi planetari superiori e la Terra, gli astri in tutte le direzioni, il sole, la luna, il fuoco, l'aria, i mari, le isole, le montagne, i fiumi, le foreste e tutti i tipi di esseri viventi, mobili e immobili.

SPIEGAZIONE

Per opera di *yogamāyā*, i divertimenti di Kṛṣṇa con madre Yaśodā erano considerati tutti ordinari. Kṛṣṇa ebbe qui l'opportunità di mostrare a Sua

madre l'intero universo, situato in Lui. Nella Sua piccola forma, Kṛṣṇa fu cosí buono da mostrare a Sua madre la *virāṭ-rūpa*, la forma universale, in modo che lei potesse compiacersi di vedere che genere di bambino teneva sulle ginocchia. I fiumi sono definiti qui figli delle montagne (*nagāṁs tad-duhitṝḥ*). È il fluire dei fiumi che rende possibile la vita delle grandi foreste. In ogni luogo sono presenti gli esseri viventi, alcuni mobili e altri immobili. Nessun luogo è vuoto. Questa è la caratteristica particolare della creazione di Dio.

VERSO 37

सा वीक्ष्य विश्वं सहसा राजन् सञ्जातवेपथुः ।
सम्मील्य मृगशावाक्षी नेत्रे आसीत् सुविस्मिता ॥३७॥

sā vīkṣya viśvaṁ sahasā
rājan sañjāta-vepathuḥ
sammīlya mṛgaśāvākṣī
netre āsīt suvismitā

sā: madre Yaśodā; *vīkṣya:* vedendo; *viśvam:* l'universo intero; *sahasā:* improvvisamente, nella bocca di suo figlio; *rājan:* o re (Mahārāja Parīkṣit); *sañjāta-vepathuḥ:* con il cuore che batteva forte; *sammīlya:* aprendo; *mṛgaśāva-akṣī:* come gli occhi di un cerbiatto; *netre:* gli occhi; *āsīt:* divenne; *su-vismitā:* molto confusa.

TRADUZIONE

Quando madre Yaśodā vide l'universo intero nella bocca del suo bambino, il suo cuore cominciò a battere forte, e piena di meraviglia desiderò chiudere i suoi occhi inquieti.

SPIEGAZIONE

Spinta dal suo puro amore di madre, Yaśodā pensò che questo bambino, se le giocava tanti tiri, doveva avere qualche malattia. Non apprezzò le meraviglie esibite dal bambino, anzi, volle chiudere gli occhi. Si aspettava un altro pericolo, perciò i suoi occhi diventarono irrequieti come quelli di un cerbiatto. Tutto questo era opera di *yogamāyā*. La relazione tra madre Yaśodā e Kṛṣṇa è basata sul puro amore materno, e in questo sentimento, madre Yaśodā non apprezzava molto la manifestazione e l'opulenza di Dio, la Persona Suprema.

All'inizio del capitolo, appaiono talvolta due versi supplementari:

evaṁ bahūni karmāṇi
gopānāṁ śaṁ sa-yoṣitām

nandasya gehe vavṛdhe
kurvan viṣṇu-janārdanaḥ

"In questo modo, per punire e uccidere i demoni, il piccolo Kṛṣṇa manifestò numerose attività nella casa di Nanda Mahārāja, e gli abitanti di Vraja godettero di questi avvenimenti."

evaṁ sa vavṛdhe viṣṇur
nanda-gehe janārdanaḥ
kurvann aniśam ānandaṁ
gopālānāṁ sa-yoṣitām

"Per accrescere il piacere trascendentale dei *gopa* e delle *gopī*, Kṛṣṇa, l'uccisore di tutti i demoni, fu così allevato da Suo padre e da Sua madre, Nanda e Yaśodā."

Śrīpāda Vijayadhvaja Tīrtha aggiunge un altro verso dopo il terzo verso di questo capitolo:

vistareṇeha kāruṇyāt
sarva-pāpa-praṇāśanam
vaktum arhasi dharma-jña
dayālus tvam iti prabho

"Parīkṣit Mahārāja chiese allora a Śukadeva Gosvāmī di continuare il racconto dei divertimenti di Kṛṣṇa, in modo che il re potesse trarne una felicità trascendentale."

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settimo capitolo del decimo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "L'uccisione del demone Tṛṇāvarta".*

Capitolo 8

Questa è la sintesi dell'ottavo capitolo. È descritta qui la cerimonia in cui venne dato il nome a Kṛṣṇa, ed è descritto Kṛṣṇa che camminava carponi, che giocava con le mucche, che mangiò la terra e mostrò di nuovo la forma universale a Sua madre.

Un giorno, Vasudeva mandò a chiamare Gargamuni, il sacerdote di famiglia della *yadu-vaṁśa*, e Gargamuni si recò a casa di Nanda Mahārāja, il quale lo ricevette degnamente e gli chiese di dare il nome a Kṛṣṇa e Balarāma. Gargamuni naturalmente fece notare a Nanda Mahārāja che Kaṁsa stava cercando il figlio di Devakī: se avessero celebrato la cerimonia con grande fasto, Kaṁsa avrebbe sentito parlare dell'avvenimento e avrebbe sospettato che Kṛṣṇa era figlio di Devakī. Nanda Mahārāja chiese allora a Gargamuni di celebrare la cerimonia senza che nessuno venisse a saperlo, e Gargamuni lo accontentò. Poiché Balarāma, il figlio di Rohiṇī, accresce la felicità trascendentale degli altri, il Suo nome è Rāma, e a causa della Sua forza straordinaria, è chiamato Baladeva. Egli attrae gli Yadu a seguire le Sue istruzioni, e per questa ragione è chiamato Saṅkarṣaṇa. Kṛṣṇa, il figlio di Yaśodā, Si era manifestato un tempo in forme di molti altri colori, bianca, rossa e gialla, e ora aveva assunto una colorazione nera. Poiché era stato talvolta figlio di Vasudeva, il Suo nome è Vāsudeva. Egli possiede molti altri nomi, che si riferiscono alle Sue diverse qualità e attività. Dopo aver informato Nanda Mahārāja e aver completato la cerimonia del nome, Gargamuni consigliò a Nanda Mahārāja di proteggere suo figlio con ogni cura, e partí.

In seguito, Śukadeva Gosvāmī descrive i due bambini che Si trascinano carponi, che muovono i primi passi sulle Loro gambette, che giocano con le mucche e i vitelli, che rubano il burro e gli altri prodotti del latte e rompono i vasi del burro. Descrive cosí molte marachelle di Kṛṣṇa e Balarāma. Ma la birichinata piú bella è quella in cui i compagni di giochi di Kṛṣṇa vanno a lamentarsi da madre Yaśodā, accusando Kṛṣṇa di mangiare la terra. Madre Yaśodā allora ordina a Kṛṣṇa di aprire la bocca per avere le prove del misfatto e quindi poterLo castigare. A volte Yaśodā prendeva la posizione di una madre severa, ma un attimo dopo era sopraffatta dall'amore materno. Dopo aver narrato questi avvenimenti a Mahārāja Parīkṣit, Śukadeva Gosvāmī, per sua richiesta, celebrò la fortuna di madre Yaśodā e di Nanda. Nanda e Yaśodā erano stati un tempo Droṇa e Dharā, e su ordine di Brahmā erano discesi sulla Terra per diventare i genitori di Dio, la Persona Suprema.

CAPITOLO 8



Śrī Kṛṣṇa manifesta la forma universale nella Sua bocca

VERSO 1

[illegible]

गर्गः पुरोहितो राजन् यदूनां सुमहातपाः ।
व्रजं जगाम नन्दस्य वसुदेवप्रचोदितः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
gargaḥ purohito rājan
yadūnāṁ sumahā-tapāḥ
vrajaṁ jagāma nandasya
vasudeva-pracoditaḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *gargaḥ:* Gargamuni; *purohitaḥ:* il sacerdote; *rājan:* o re Parīkṣit; *yadūnām:* della dinastia Yadu; *su-mahā-tapāḥ:* molto elevato nell'austerità e nella penitenza; *vrajam:* nel villaggio conosciuto come Vrajabhūmi; *jagāma:* andò; *nandasya:* di Mahārāja Nanda; *vasudeva-pracoditaḥ:* ispirato da Vasudeva.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

O Mahārāja Parīkṣit, il sacerdote della dinastia Yadu, Gargamuni, che era molto elevato grazie alle austerità e alle penitenze, ricevette da Vasudeva l'ispirazione di recarsi da Nanda Mahārāja, a casa sua.

VERSO 2

तं दृष्ट्वा परमप्रीतः प्रत्युत्थाय कृताञ्जलिः ।
आनर्चाधोक्षजधिया प्रणिपातपुरःसरम् ॥ २ ॥

taṁ dṛṣṭvā parama-prītaḥ
pratyutthāya kṛtāñjaliḥ
ānarcādhokṣaja-dhiyā
praṇipāta-puraḥsaram

tam: lui (Gargamuni); *dṛṣṭvā:* dopo aver visto; *parama-prītaḥ:* Nanda Mahārāja era molto soddisfatto; *pratyutthāya:* alzandosi per riceverlo; *kṛta-añjaliḥ:* a mani giunte; *ānarca:* adorò; *adhokṣaja-dhiyā:* sebbene Gargamuni fosse visibile per i sensi, Nanda Mahārāja nutriva un grande rispetto per lui; *praṇipāta-puraḥsaram:* Nanda Mahārāja si gettò ai suoi piedi offrendogli i suoi omaggi.

TRADUZIONE

Quando Nanda Mahārāja vide che Gargamuni era giunto alla sua dimora, ne fu così lieto che si alzò subito in piedi per riceverlo a mani giunte. Benché potesse vedere Gargamuni con i propri occhi, Nanda Mahārāja poté capire che Gargamuni era *adhokṣaja*; in altre parole, non era una persona comune che può essere vista con occhi materiali.

VERSO 3

सुखोपविष्टं कृतातिथ्यं गिरा सूनृतया मुनिम् ।
नन्दयित्वाब्रवीद् ब्रह्मन् पूर्णस्य करवाम किम् ॥ ३ ॥

sūpaviṣṭaṁ kṛtātithyaṁ
girā sūnṛtayā munim
nandayitvābravīd brahman
pūrṇasya karavāma kim

su-upaviṣṭam: quando Gargamuni si fu comodamente seduto; *kṛta-ātithyam:* ed era stato ricevuto degnamente in qualità di ospite; *girā:* con delle

parole; *sūnṛtayā:* molto dolci; *munim:* Gargamuni; *nandayitvā:* soddisfacendolo in questo modo; *abravīt:* disse; *braman:* o *brāhmaṇa*; *pūrṇasya:* di una persona che è soddisfatta in ogni cosa; *kravāma kim:* che cosa posso fare per te (ti prego di ordinarmelo).

TRADUZONE

Quando Gargamuni ebbe ricevuto la degna accoglienza riservata agli ospiti e si fu comodamente seduto, Nanda Mahārāja, con parole umili e gentili, gli chiese: "Caro signore, poiché tu sei un deoto, sei completo sotto ogni aspetto. Eppure, il mio dovere è quello di servirti. Ti prego, dammi i tuoi ordini: che cosa posso fare per te?

VERSO 4

महद्विचलनं नृणां गृहिणां दीनचेतसाम् ।
निःश्रेयसाय भगवन् कल्पते नान्यथा क्वचित् ॥ ४ ॥

mahad-vicalanaṁ nṛṇāṁ
gṛhiṇāṁ dīna-cetasām
niḥśreyasāya bhagavan
kalpate nānyathā kvacit

mahat-vicalanam: i movimenti di gradi personaggi; *nṛṇām:* nelle case di persone comuni; *gṛhiṇām:* e specialmente dei capifamiglia; *dīna-cetasām:* che hanno la mente molto semplice e s'impegnano esclusivamente nel mantenimento della famiglia; *niḥśreyasāya:* un grande personaggio non ha motivo di andare dai *gṛhastha* all'infuori di dare loro un beneficio; *bhagavan:* o potente devoto; *kalpate:* dev'essere considerato in questo modo; *na anyathā:* e non per qualche altro scopo; *kvacit:* in nessun momento.

TRADUZONE

"O mio signore, grande devoto, le persone come te non vanno da un luogo all'altro in cerca del proprio interesse, ma lo fanno per il bene dei meschini *gṛhastha* [uomini di famiglia]. Altrimenti non vi sarebbe alcuna utilità per loro di spostarsi da un luogo all'altro.

SPIEGAZONE

Come affermò giustamente Nanda Mahārāja, Gargamuni, essendo un devoto, non ha bisogno di nulla. Similmente, anche Kṛṣṇa quando viene non ha bisogno di nulla, perché è *pūrṇa, ātmārāma.* Tuttavia Egli discende in questo mondo materiale per proteggere i devoti e distruggere i miscredenti

(*paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām*). Questa è la missione di Dio, la Persona Suprema, e anche i devoti hanno la medesima missione. Chi esegue la missione detta *para-upakāra*, l'attività piú benefica per le masse, è riconosciuto da Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, come una persona che Gli è estremamente cara (*na ca tasmān manuṣyeṣu kaścin me priya-kṛttamaḥ*). Similmente, Caitanya Mahāprabhu ha raccomandato questa *para-upakāra*, e in particolare ha ordinato agli abitanti dell'India:

bhārata-bhūmite haila manuṣya-janma yāra
janma sārthaka kari' kara para-upakāra

"Chi ha preso una nascita umana in India (Bhāratavarṣa) dovrebbe raggiungere il successo della vita lavorando per il bene di tutti gli altri uomini." (*C.c., Ādi.* 9.41) In breve, un devoto che sia un puro *vaiṣṇava* ha il dovere di agire per il bene degli altri.

Nanda Mahārāja poteva capire che Gargamuni era venuto a questo scopo, e che era suo dovere agire ora secondo i consigli di Gargamuni. Perciò disse: "Ti prego, dimmi qual è il mio dovere." Questa dovrebbe essere l'attitudine di ogni persona, in particolare degli uomini di famiglia. La società del *varṇāśrama* è organizzata in otto categorie: *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya*, *śūdra*, *brahmacarya*, *gṛhastha*, *vānaprastha* e *sannyāsa*. Nanda Mahārāja si considerava un *gṛhiṇām*, un uomo di famiglia. Il *brahmacārī* in realtà non ha bisogno di nulla, ma i *gṛhī*, gli uomini di famiglia, sono impegnati nella gratificazione dei sensi. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (2.44), *bhogaiśvarya-prasaktānāṁ tayāpahṛta-cetasām*. Tutti vengono in questo mondo materiale per cercare la gratificazione dei sensi, e coloro che vi si attaccano troppo accettando il *gṛhastha-āśrama* si trovano in una situazione molto precaria. Poiché tutti nel mondo sono alla ricerca della gratificazione dei sensi, i *gṛhastha* devono essere educati come *mahat*, come grandi *mahātmā*. Per questa ragione Nanda Mahārāja scelse di usare il termine *mahad-vicalanam*. Gargamuni non aveva nulla da guadagnare andando da Nanda Mahārāja, ma questi, in quanto *gṛhastha*, era sempre perfettamente pronto a ricevere istruzioni da un *mahātmā* per ottenere il vero beneficio della vita. Era quindi pronto a eseguire gli ordini di Gargamuni.

VERSO 5

ज्योतिषामयनं साक्षाद् यत्तज्ज्ञानमतीन्द्रियम् ।
प्रणीतं भवता येन पुमान् वेद परावरम् ॥ ५ ॥

jyotiṣām ayanaṁ sākṣād
yat taj jñānam atīndriyam
praṇītaṁ bhavatā yena
pumān veda parāvaram

jyotiṣām: la conoscenza dell'astrologia (insieme ad altri aspetti della cultura nella società umana, specialmente nella civiltà di una società civile, ci dev'essere la conoscenza dell'astrologia); *ayanam:* i movimenti delle stelle e dei pianeti in relazione alla società umana; *sākṣāt:* direttamente; *yat tat jñānam:* questa conoscenza; *ati-indriyam:* che una persona comune non può capire poiché si trova al di là della sua visione; *praṇītam bhavatā:* tu hai preparato un perfetto libro di conoscenza; *yena:* dal quale; *pumān:* ogni persona; *veda:* può capire; *para-avaram:* la causa e l'effetto del destino.

TRADUZIONE

"O grande santo, tu hai compilato la conoscenza astrologica che permette di capire le cose passate e presenti a noi invisibili. Grazie a questa conoscenza, ogni essere umano può capire quali siano state le sue azioni nella vita passata, e come il passato influisca sulla vita presente.

SPIEGAZIONE

Troviamo qui la definizione del termine "destino". Le persone sciocche che non comprendono il significato della vita non sono altro che animali. Gli animali non conoscono il passato, il presente e il futuro, né sono in grado di comprendere la vita. Ma, se è sobrio, l'essere umano può comprendere. Perciò, come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (2.13), *dhīras tatra na muhyati*: una persona sobria non è mai confusa. La verità è semplice: benché la vita sia eterna, in questo mondo materiale si passa da un corpo all'altro. Gli sciocchi, specialmente in quest'epoca, non comprendono questa semplice verità. Kṛṣṇa afferma:

dehino 'smin yathā dehe
kaumāraṁ yauvanaṁ jarā
tathā dehāntara-prāptir
dhīras tatra na muhyati

"Come l'anima incarnata passa, in questo corpo, dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, cosí l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. L'anima realizzata non è turbata da questo cambiamento." (*B.g.*, 2.13). Kṛṣṇa, la piú grande autorità, afferma che il corpo cambierà. E non appena il corpo cambia, cambia anche l'intero programma d'azione. Oggi sono un essere umano, un grande personaggio, ma se mi allontano anche di poco dalle leggi della natura, dovrò accettare un altro tipo di corpo. Oggi sono un essere umano, ma domani potrei essere un cane, e allora tutto quello che ho fatto in questa vita sarà completamente perso. Questa semplice verità è compresa ben raramente, ma un *dhīra* può comprenderla. Quelli che sono in questo mondo materiale per godere del piacere dei sensi dovrebbero sapere che la situazione in cui si trovano ora finirà, devono quindi stare molto attenti

a ciò che fanno. Anche Ṛṣabhadeva lo insegna: *na sādhu manye yata ātmano 'yam asann api kleśada āsa dehaḥ* (*Ś.B.*, 5.5.4). Sebbene questo corpo sia temporaneo, finché viviamo all'interno del corpo dovremo soffrire. Che la nostra vita sia lunga o corta, dovremo subire le tre forme di sofferenza della vita materiale. Ogni uomo civile deve quindi interessarsi di *jyotiṣa*, dell' astrologia.

Nanda Mahārāja stava cercando di trarre vantaggio dalla presenza di Gargamuni, che era una grande autorità nel campo dell'astrologia, conoscenza che ci permette di conoscere gli invisibili eventi del passato, del presente e del futuro. Il padre ha il dovere di comprendere la posizione astrologica dei suoi figli e deve fare il necessario per renderli felici. Ora, approfittando della presenza di Gargamuni, Nanda Mahārāja gli suggerí di preparare l'oroscopo dei suoi due figli, Kṛṣṇa e Balarāma.

VERSO 6

त्वं हि ब्रह्मविदां श्रेष्ठः संस्कारान् कर्तुमर्हसि ।
बालयोरनयोर्नृणां जन्मना ब्राह्मणो गुरुः ॥ ६ ॥

tvaṁ hi brahma-vidāṁ śreṣṭhaḥ
saṁskārān kartum arhasi
bālayor anayor nṛṇāṁ
janmanā brāhmaṇo guruḥ

tvam: tua santità; *hi:* in verità; *brahma-vidām:* di tutti i *brāhmaṇa* o le persone che comprendono che cos'è il Brahman (*brahma jānātīti brāhmaṇaḥ*); *śreṣṭhaḥ:* tu sei il migliore; *saṁskārān:* le cerimonie compiute per la purificazione (poiché con queste attività purificatorie si ottiene la seconda nascita: *saṁskārād bhaved dvijaḥ*); *kartum arhasi:* poiché sei gentilmente venuto qui ti prego di eseguire; *bālayoḥ:* di questi due figli (Kṛṣṇa e Balarāma); *anayoḥ:* di entrambi; *nṛṇām:* non solo di Loro, ma di tutta la società umana; *janmanā:* non appena nasce; *brāhmaṇaḥ:* immediatamente il *brāhmaṇa* diventa; *guruḥ:* la guida.(1)

TRADUZIONE

"Mio signore, tu sei il migliore tra i *brāhmaṇa*, soprattutto per la tua perfetta conoscenza del *jyotiḥ-śāstra*, la scienza dell'astrologia. Tu sei dunque, per natura, il maestro spirituale di ogni essere umano. Stando cosí le cose, poiché sei gentilmente venuto a casa mia, ti prego di eseguire i riti purificatori per i miei due figli."

---

(1) Gli *śāstra* raccomandano, *tad-vijñānārtham sa gurum evābhigacchet* (*Muṇḍaka Upaniṣad* 1.2.12) Tutti hanno il dovere di avvicinare un *brāhmana* come *guru*.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.13), *cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭaṁ guṇa-karma-vibhāgaśaḥ*: nella società devono essere presenti quattro *varṇa* —*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*. I *brāhmaṇa* sono necessari per guidare la società intera. Se non esiste la struttura del *varṇāśrama-dharma* e la società umana non ha *brāhmaṇa* come guide, la vita degli uomini diventerà un inferno. In *kali-yuga*, soprattutto nel momento attuale, non esiste nessuno che assomigli a un vero *brāhmaṇa*; la società quindi versa in una situazione caotica. Un tempo c'erano *brāhmaṇa* qualificati, ma ora, benché esistano persone convinte di essere *brāhmaṇa*, si tratta di persone prive di qualsiasi capacità di guidare la società. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa desidera dunque ardentemente introdurre di nuovo il sistema del *varṇāśrama* nella società umana in modo che le persone confuse o poco intelligenti abbiano l'opportunità di farsi guidare da *brāhmaṇa* qualificati.

Brāhmaṇa significa *vaiṣṇava*. Dopo essere diventati *brāhmaṇa*, lo stadio successivo dello sviluppo nella società umana è quello di diventare *vaiṣṇava*. Le masse devono essere guidate verso la destinazione, verso lo scopo della vita; devono quindi comprendere Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema. L'intero sistema di conoscenza vedica si basa su questo principio, ma la gente ne ha perso la chiave (*na te viduḥ svārtha-gatiṁ hi viṣṇum*), e si dedica soltanto alla ricerca del piacere dei sensi, con il rischio di scivolare negli stati inferiori di vita (*mṛtyu-saṁsāra-vartmani*). Che si sia nati *brāhmaṇa* oppure no, non importa. Con la guida di un *brāhmaṇa* e con il *saṁskāra* è possibile diventare *dvija*, nati due volte, e poi gradualmente diventare *brāhmaṇa*. Il bramanesimo non è un sistema destinato a creare un monopolio per una particolare classe di uomini. Tutti dovrebbero essere educati a diventare *brāhmaṇa*. Tutti per lo meno dovrebbero ricevere l'opportunità di raggiungere il fine dell'esistenza. Indipendentemente dal fatto di essere nati in una famiglia di *brāhmaṇa*, di *kṣatriya* o di *śūdra*, bisogna essere guidati da un vero *brāhmaṇa* ed elevarsi al livello piú alto, quello di *vaiṣṇava*. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa offre dunque la possibilità di sviluppare il giusto destino nell'ambito della società umana. Nanda Mahārāja approfittò della presenza di Gargamuni chiedendogli di compiere i riti purificatori necessari per i suoi figli, affinché fossero guidati verso la destinazione della vita.

VERSO 7

श्रीनग उवाच
यदूनामहमाचार्यः ख्यातश्च भुवि सर्वदा ।
सुतं मया संस्कृतं ते मन्यते देवकीसुतम् ॥ ७ ॥

śrī-garga uvāca
yadūnām aham ācāryaḥ
khyātaś ca bhuvi sarvadā
sutaṁ mayā saṁskṛtaṁ te
manyate devakī-sutam

śrī-gargaḥ uvāca: Gargamuni disse; *yadūnām:* della dinastia Yadu; *aham:* io; *ācāryaḥ:* il sacerdote e la guida, detto *purohita; khyātaḥ ca:* questo è già risaputo; *bhuvi:* ovunque; *sarvadā:* sempre; *sutam:* il figlio; *mayā:* da me; *saṁskṛtam:* se compissi le cerimonie purificatrici; *te:* essi; *manyate:* sarebbero considerati; *devakī-sutam:* figli di Devakī.

TRADUZIONE

Gargamuni disse:

Caro Nanda Mahārāja, io sono il sacerdote addetto alla guida della dinastia Yadu. Questo lo sanno tutti. Perciò se compio riti purificatori per i tuoi figli, Kaṁsa penserà che siano figli di Devakī.

SPIEGAZIONE

Indirettamente Gargamuni svelò che Kṛṣṇa era figlio di Devakī, e non di Yaśodā. Poiché Kaṁsa era già alla ricerca di Kṛṣṇa, se Gargamuni avesse compiuto i riti purificatori, Kaṁsa lo avrebbe saputo, e sarebbe stata la catastrofe. Si potrebbe obiettare che anche Nanda Mahārāja apparteneva a questa dinastia. Ma Nanda Mahārāja non agiva come *kṣatriya*, perciò Gargamuni disse: "Se agisco come tuo sacerdote, questo fatto confermerà che Kṛṣṇa è figlio di Devakī."

VERSI 8-9

कंसः पापमतिः सख्यं तव चानकदुन्दुभेः ।
देवक्या अष्टमो गर्भो न स्त्री भवितुमर्हति ॥ ८ ॥
इति सञ्चिन्तयञ्छ्रुत्वा देवक्या दारिकावचः ।
अपि हन्ता गताशङ्कस्तर्हि तन्नोऽनयो भवेत् ॥ ९ ॥

kaṁsaḥ pāpa-matiḥ sakhyaṁ
tava cānakadundubheḥ
devakyā aṣṭamo garbho
na strī bhavitum arhati

iti sañcintayañ chrutvā
devakyā dārikā-vacaḥ

api hantā gatāśaṅkas
tarhi tan no 'nayo bhavet

kaṁsaḥ: il re Kaṁsa; *pāpa-matiḥ:* il grande peccatore, che ha la mente contaminata; *sakhyam:* l'amicizia; *tava:* tua; *ca:* anche; *ānaka-dundubheḥ:* di Vasudeva; *devakyāḥ:* di Devakī; *aṣṭamaḥ garbhaḥ:* l'ottava gravidanza; *naḥ:* non; *strī:* una femmina; *bhavitum arhati:* è possibile che sia; *iti:* in questo modo; *sañcintayan:* considerando; *śrutvā:* e sentendo (questa notizia); *devakyāḥ:* di Devakī; *dārikā-vacaḥ:* il messaggio della figlia; *api:* sebbene ci sia stato; *hantā gata-āśaṅkaḥ:* c'è la possibilità che Kaṁsa prenda delle misure per uccidere questo bambino; *tarhi:* perciò; *tat:* questo avvenimento; *naḥ:* per noi; *anayaḥ bhavet:* può non essere molto positivo.

TRADUZIONE

Kaṁsa è un grande politico e un grande peccatore. Ha saputo da Yogamāyā, la figlia di Devakī, che il bambino che dovrà ucciderlo è già nato altrove, ha capito che l'ottava gravidanza di Devakī non poteva causare la nascita di una femmina, e conosce la tua amicizia con Vasudeva. Quando saprà che i riti purificatori sono stati compiuti da me, che sono il sacerdote della dinastia Yadu, certamente collegherà ogni cosa e sospetterà che Kṛṣṇa sia figlio di Devakī e Vasudeva. Allora potrebbe prendere misure speciali per uccidere Kṛṣṇa e questa sarebbe una catastrofe.

SPIEGAZIONE

Kaṁsa sapeva benissimo che, dopotutto, Yogamāyā è la servitrice di Kṛṣṇa e di Viṣṇu, e che pur essendo apparsa come figlia di Devakī forse non aveva avuto il permesso di rivelare ogni cosa. In realtà, era accaduto proprio così. Gargamuni aveva saggiamente obiettato che prendendo parte ai riti purificatori per Kṛṣṇa avrebbe dato adito a molti dubbi, e Kaṁsa, insospettito, avrebbe potuto prendere misure radicali per uccidere il bambino. Kaṁsa aveva già inviato molti demoni affinché tentassero di uccidere il bambino, ma nessuno di loro era sopravvissuto. Se Gargamuni avesse celebrato i riti purificatori, i sospetti di Kaṁsa avrebbero trovato piena conferma, e Kaṁsa sarebbe subito passato all'azione. Gargamuni mise dunque in guardia Nanda Mahārāja.

VERSO 10

[illegible]

अत्रिप्तोऽस्मिन् महि मामकेऽपि गोव्रजे ।
कु. द्विजातिसंस्कारं स्वस्तिवाचनपूर्वकम् ॥१०॥

śrī-nanda uvāca
alakṣito 'smin rahasi
māmakair api go-vraje
kuru dvijāti-saṁskāraṁ
svasti-vācana-pūrvakam

śrī-nandaḥ uvāca: Nanda Mahārāja disse (a Gargamuni); *alakṣitaḥ:* senza che lo sappia Kaṁsa; *asmin:* in questa stalla; *rahasi:* in un luogo solitario; *māmakaiḥ:* anche dai miei parenti; *api:* un luogo ancora piú isolato; *go-vraje:* nella stalla; *kuru:* compi; *dvijāti-saṁskāram:* il metodo di purificazione per la seconda nascita (*saṁskārād bhaved dvijaḥ*); *svasti-vācana-pūrvakam:* cantando gli inni vedici per compiere le cerimonie di purificazione.

TRADUZIONE

Nanda Mahārāja disse:

Caro grande saggio, se pensi che compiendo questi riti di purificazione potresti destare i sospetti di Kaṁsa, allora canta gli inni vedici in segreto e celebra il rito purificatorio della seconda nascita qui, nella stalla della mia casa, all'insaputa di tutti, anche dei miei parenti, perché questo rito di purificazione è essenziale.

SPIEGAZIONE

A Nanda Mahārāja non piaceva l'idea di evitare i riti purificatori. Nonostante i molti ostacoli, voleva approfittare della presenza di Gargamuni e fare tutto ciò che era necessario. I riti di purificazione sono essenziali specialmente per i *brāhmaṇa*, gli *kṣatriya* e i *vaiśya*. Poiché Nanda Mahārāja si presentava come *vaiśya*, questa purificazione era essenziale. Un tempo, queste attività tradizionali erano obbligatorie. *Cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭaṁ guṇa-karma-vibhāgaśaḥ* (*B.g.*, 4.13). Senza queste attività di purificazione, la società sarebbe considerata una società di animali. Per approfittare della presenza di Gargamuni, Nanda Mahārāja voleva compiere la cerimonia del *nāma-karaṇa*, anche se in segreto, senza alcun fasto. Perciò l'opportunità della purificazione dovrebbe essere considerata un dovere essenziale nella società umana. Nel *kali-yuga*, però, la gente ne ha dimenticato il principio essenziale. *Mandāḥ sumanda-matayo manda-bhāgyā hy upadrutāḥ* (*Ś.B.*, 1.1.10). In quest'era, la gente è cattiva e sfortunata e non accetta gli insegnamenti dei *Veda* che permettono di raggiungere il successo dell'esistenza. Nanda Mahārāja, invece, non voleva trascurare nulla. Per mantenere intatta una società felice ed elevata nella conoscenza spirituale, approfittò fino in fondo della presenza di Gargamuni allo scopo di compiere ciò che era necessario. Quanto si è degradata la società umana in questi cinquemila anni! *Mandāḥ sumanda-matayo manda-bhāgyāḥ*. La vita umana si raggiunge dopo moltissimi milioni di vite

ed è destinata alla purificazione. Un tempo, il padre desiderava ardentemente fare qualsiasi cosa per aiutare l'elevazione dei suoi figli, ma oggi, a causa di guide cattive, la gente è pronta perfino a uccidere pur di evitare la responsabilità di allevare dei figli.

VERSO 11

श्रीशुक उवाच
एवं सम्प्रार्थितो विप्रः स्वनिकेतमिव व्रजम्
चकार नामकरणं गूढो रहसि बालयोः ॥ ११ ॥

śrī-śuka uvāca
evaṁ samprārthito viprah
sva-cikīrṣitam eva tat
cakāra nāma-karaṇaṁ
gūḍho rahasi bālayoḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* in questo modo; *samprārthitaḥ:* a questa accorata richiesta; *vipraḥ:* il *brāhmaṇa* Gargamuni; *sva-cikīrṣitam eva:* che aveva già desiderato di farlo e proprio per questo si era recato là; *tat:* quello; *cakāra:* fece; *nāma-karaṇam:* la cerimonia per l'imposizione del nome; *gūḍhaḥ:* confidenzialmente; *rahasi:* in un luogo solitario; *bālayoḥ:* dei due bambini (Kṛṣṇa e Balarāma).

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

A questa esplicita richiesta di Nanda Mahārāja, che gli chiedeva di fare ciò che egli già desiderava fare, Gargamuni compì la cerimonia del nome per Kṛṣṇa e Balarāma in un luogo appartato.

VERSO 12

गर्ग उवाच
अयं हि रोहिणीपुत्रो रमयन् सुहृदो गुणैः ।
आख्यास्यते राम इति बलाधिक्याद् बलं विदुः ।
यदूनामपृथग्भावात् सङ्कर्षणमुशन्त्यपि ॥ १२ ॥

śrī-garga uvāca
ayaṁ hi rohiṇī-putro
ramayan suhṛdo guṇaiḥ

ākhyāsyate rāma iti
balādhikyād balaṁ viduḥ
yadūnām apṛthag-bhāvāt
saṅkarṣaṇam uśanty api

śrī-gargaḥ uvāca: Gargamuni disse; *ayam:* questo; *hi:* in verità; *rohiṇī-putraḥ:* il figlio di Rohiṇī; *ramayan:* che dà piacere; *suhṛdaḥ:* a tutti i Suoi amici e parenti; *guṇaiḥ:* con qualità trascendentali; *ākhyā-syate:* verrà chiamato; *rāmaḥ:* col nome di Rāma, il supremo beneficiario; *iti:* in questo modo; *bala-ādhikyāt:* per una forza straordinaria; *balam viduḥ:* sarà conosciuto come Balarāma; *yadūnām:* della dinastia Yadu; *apṛthak-bhāvāt:* poiché non sarà separato da te; *saṅkarṣaṇam:* col nome di Saṅkarṣaṇa, colui che unisce due famiglie; *uśanti:* attraggono; *api:* anche.

TRADUZIONE

Gargamuni disse:

Questo bambino, il figlio di Rohiṇī, darà ogni gioia ai Suoi parenti e amici con le Sue qualità trascendentali. Perciò sarà conosciuto come Rāma. E poiché manifesterà una straordinaria forza fisica, sarà conosciuto anche come Bala. Inoltre, per il fatto di aver unito due famiglie —la famiglia di Vasudeva e quella di Nanda Mahārāja, sarà conosciuto come Saṅkarṣaṇa.

SPIEGAZIONE

In realtà Baladeva era figlio di Devakī, ma era stato trasferito dal grembo di Devakī a quello di Rohiṇī. Questo fatto però non venne rivelato. Secondo l'affermazione contenuta nell'*Hari-vaṁśa*:

pratyuvāca tato rāmaḥ
sarvāṁs tān abhitaḥ sthitān
yādaveṣv api sarveṣu
bhavanto mama vallabhāḥ

Gargamuni rivelò a Nanda Mahārāja che Balarāma sarebbe stato noto come Saṅkarṣaṇa perché aveva unito due famiglie —la *yadu-vaṁśa* e la *vaṁśa* di Nanda Mahārāja— una conosciuta come *kṣatriya* e l'altra come *vaiśya*. Entrambe le famiglie avevano il medesimo antenato in comune, e l'unica differenza era data dal fatto che Nanda Mahārāja era nato da una moglie *vaiśya*, mentre Vasudeva era nato da una moglie *kṣatriya*. Piú tardi, Nanda Mahārāja sposò una ragazza *vaiśya*, e Vasudeva sposò una *kṣatriya*. Cosí, sebbene le famiglie di Nanda Mahārāja e di Vasudeva discendessero dallo stesso padre, appartenevano a due categorie differenti, di *kṣatriya* e di *vaiśya*. Ora Baladeva le aveva riunite, e per questa ragione era conosciuto come Saṅkarṣaṇa.

VERSO 13

आसन् वर्णास्त्रयो ह्यस्य गृह्णतोऽनुयुगं तनूः ।
शुक्लो रक्तस्तथा पीत इदानीं कृष्णतां गतः ॥१३॥

āsan varṇās trayo hy asya
gṛhṇato 'nuyugaṁ tanūḥ
śuklo raktas tathā pīta
idānīṁ kṛṣṇatāṁ gataḥ

āsan: furono assunti; *varṇāḥ trayaḥ:* tre colori; *hi:* in verità; *asya:* di tuo figlio Kṛṣṇa; *gṛhṇataḥ:* accettati; *anuyugam tanūḥ:* corpi trascendentali secondo i diversi *yuga*; *śuklaḥ:* talvolta bianco; *raktaḥ:* talvolta rosso; *tathā:* e anche; *pītaḥ:* talvolta giallo; *idānīm kṛṣṇatām gataḥ:* in questo momento ha preso un colore nero.

TRADUZIONE

Tuo figlio Kṛṣṇa appare nel corso di ogni era in una manifestazione diversa. Nel passato ha già assunto tre diversi colori —bianco, rosso e giallo— e ora è apparso in un colore scuro. [In un altro *dvāpara-yuga* era apparso (come Śrī Rāmacandra) nel colore di un *śuka*, di un pappagallo. Tutte queste manifestazioni si sono ora riunite in Kṛṣṇa.]

SPIEGAZIONE

In parte chiarendo la posizione di Śrī Kṛṣṇa e in parte celandola, Gargamuni spiegò: "Tuo figlio è una grande personalità e può cambiare il colore del Suo corpo in differenti ere." Il termine *gṛhṇataḥ* indica che Kṛṣṇa è libero di scegliere. In altre parole, Egli è Dio, la Persona Suprema, perciò può fare tutto ciò che desidera. Nelle Scritture vediche sono riportate le diverse colorazioni assunte da Dio, la Persona Suprema, nelle differenti ere, perciò quando Gargamuni disse: "Tuo figlio ha assunto questi colori", indirettamente affermava che Egli era Dio, la Persona Suprema. Pensando alle atrocità di Kaṁsa, Gargamuni cercò di non rivelare questo fatto, ma informò indirettamente Nanda Mahārāja che suo figlio, Kṛṣṇa, era Dio, la Persona Suprema.

Facciamo riferimento a Śrīla Jīva Gosvāmī, che nel suo libro *Krama-sandarbha* ha spiegato il significato di questo verso. In ogni era Kṛṣṇa appare in una forma diversa, bianca, rossa o gialla, ma questa volta era apparso di persona nella Sua originaria forma scura, e come predisse Gargamuni, manifestava il potere di Nārāyaṇa. Poiché in questa forma Dio, la Persona Suprema, Si manifesta pienamente, il Suo nome è Śrī Kṛṣṇa, l'infinitamente affascinante.

In realtà, Kṛṣṇa è la fonte di tutti gli *avatāra*, e per questa ragione tutte le diverse caratteristiche dei vari *avatāra* sono riunite in Kṛṣṇa. Quando Kṛṣṇa Si manifesta, in Lui sono già incluse tutte le caratteristiche degli altri *avatāra*.

Le altre manifestazioni sono rappresentazioni parziali di Kṛṣṇa il Quale è invece la forma perfetta e completa dell'Essere Supremo. È sott'inteso che l'Essere Supremo, sia che appaia come *śukla*, come *rakta* o come *pīta* (bianco, rosso o giallo), è sempre la medesima persona. Quando appare nelle differenti manifestazioni, appare in differenti colori, proprio come la luce del sole che contiene sette colori. Talvolta i colori dei raggi solari vengono rappresentati separatamente, ma generalmente i raggi del sole appaiono come splendente radiosità. I differenti *avatāra*, come i *manvantara-avatāra*, i *līlā-avatāra* e i *daśa-avatāra*, sono tutti compresi nel *kṛṣṇa-avatāra*. Quando Kṛṣṇa appare tutti gli *avatāra* appaiono con Lui. È spiegato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.3.26):

avatārā hy asaṅkhyeyā
hareḥ sattva-nidher dvijāḥ
yathāvidāsinaḥ kulyāḥ
sarasaḥ syuḥ sahasraśaḥ

Gli *avatāra* compaiono senza sosta, come le onde di un fiume. Come non è possibile contare le onde dell'acqua che scorre, similmente non c'è limite agli *avatāra*. Kṛṣṇa è la completa rappresentazione di tutti gli *avatāra*, perché ne è la fonte. Kṛṣṇa è *aṁśī*, mentre gli altri sono *aṁśa*, parti di Kṛṣṇa. Tutti gli esseri, noi compresi, sono *aṁśa* (*mamaivāṁśo jīva-loke jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ*). Questi *aṁśa* sono di differenti grandezze. Esseri umani (*aṁśa* minuscoli), esseri celesti, *viṣṇu-tattva* e tutti gli altri esseri sono tutti parte del Supremo. *Nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām* (*Kaṭha Upaniṣad* 2.2.13). Kṛṣṇa è la rappresentazione completa di tutti gli esseri, e quando Kṛṣṇa è presente, tutti gli *avatāra* sono presenti in Lui.

L'undicesimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* descrive le manifestazioni apparse in ogni *yuga* in ordine cronologico. Il *Bhāgavatam* dice, *kṛte śuklaś catur-bāhuḥ, tretāyāṁ rakta-varṇo 'sau, dvāpare bhagavān śyāmaḥ* e *kṛṣṇa-varṇaṁ tviṣākṛṣṇam*. Possiamo vedere, in realtà, che nel *kali-yuga* Bhagavān è apparso in *pīta-varṇa*, in un colore giallo dorato, come Gaurasundara, benché il *Bhāgavatam* parli di *kṛṣṇa-varṇam*. Per conciliare queste affermazioni, bisogna comprendere che sebbene in alcuni *yuga* alcuni colori siano prevalenti, negli *yuga* in cui Kṛṣṇa appare, tutti i colori sono presenti. *Kṛṣṇa-varṇaṁ tviṣākṛṣṇam*: sebbene Caitanya Mahāprabhu appaia senza *kṛṣṇa*, il colore scuro, è considerato Kṛṣṇa stesso. *Idānīṁ kṛṣṇatāṁ gataḥ*. Il medesimo Kṛṣṇa che appare in differenti *varṇa* è apparso anche ora. La parola *āsan* indica che Egli è sempre presente. Ogni volta che Dio, la Persona Suprema, appare nel Suo aspetto completo, è considerato *kṛṣṇa-varṇam*, sebbene appaia in differenti colori. Prahlāda Mahārāja afferma che Caitanya Mahāprabhu è *channa*; in altre parole, pur essendo Kṛṣṇa, Si ricopre di un colore giallo. Così i Gauḍīya *vaiṣṇava* accettano la conclusione che pur apparendo nel colore *pīta*, Caitanya Mahāprabhu è Kṛṣṇa.

kṛṣṇa-varṇaṁ tviṣākṛṣṇaṁ
sāṅgopāṅgāstra-pārṣadam
yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair
yajanti hi sumedhasaḥ
(*Ś.B.*, 11.5.32)

VERSO 14

प्रागयं वसुदेवस्य क्वचिज्जातस्तवात्मजः ।
वासुदेव इति श्रीमानभिज्ञाः सम्प्रचक्षते ॥१४॥

prāg ayaṁ vasudevasya
kvacij jātas tavātmajaḥ
vāsudeva iti śrīmān
abhijñāḥ sampracakṣate

prāk: prima; *ayam:* questo bambino; *vasudevasya:* di Vasudeva; *kvacit:* talvolta; *jātaḥ:* nacque; *tava:* tuo; *ātmajaḥ:* Kṛṣṇa, che è nato come tuo figlio; *vāsudevaḥ:* perciò può essere chiamato Vāsudeva; *iti:* così; *śrīmān:* molto bello; *abhijñāḥ:* coloro che sono eruditi; *sampracakṣate:* dicono anche che Kṛṣṇa è Vāsudeva.

TRADUZIONE

Per molte ragioni questo tuo bellissimo figlio è talvolta apparso come figlio di Vasudeva. Perciò le persone erudite talvolta chiamano questo bambino Vāsudeva.

SPIEGAZIONE

Gargamuni rivelò indirettamente: "Questo bambino è nato in origine come figlio di Vasudeva, anche se Si comporta come se fosse tuo figlio. Generalmente è tuo figlio, ma talvolta è figlio di Vasudeva."

VERSO 15

बहूनि सन्ति नामानि रूपाणि च सुतस्य ते ।
गुणकर्मानुरूपाणि तान्यहं वेद नो जनाः ॥१५॥

bahūni santi nāmāni
rūpāṇi ca sutasya te
guṇa-karmānurūpāṇi
tāny ahaṁ veda no janāḥ

bahūni: vari; *santi:* ci sono; *nāmāni:* nomi; *rūpāṇi:* forme; *ca:* anche; *sutasya:* del figlio; *te:* tuo; *guṇa-karma-anurūpāṇi:* secondo le Sue qualità e attività; *tāni:* esse; *aham:* io; *veda:* conosco; *no janāḥ:* e non le persone comuni.

TRADUZIONE

Per questo tuo figlio ci sono molte forme e nomi, che corrispondono alle Sue qualità e alle Sue attività trascendentali. Esse mi sono note, ma la massa non le comprende.

SPIEGAZIONE

Bahūni: il Signore ha molti nomi. *Advaitam acyutam anādim ananta-rūpam ādyaṁ purāṇa-puruṣaṁ nava-yauvanaṁ ca.* Come afferma la *Brahma-saṁhitā* (5.33), il Signore è uno solo, ma possiede molte forme e molti nomi. Non si deve pensare che se Gargamuni diede al bambino il nome di Kṛṣṇa, il nome Kṛṣṇa sia il Suo solo nome. Egli ha altri nomi, come Bhaktavatsala, Giridhārī, Govinda e Gopāla. Se consideriamo il *nirukti*, la derivazione semantica della parola "Kṛṣṇa", troviamo che *na* significa che Egli mette fine al ripetersi di nascita e morte, e *kṛṣ* significa *sattārtha*, ossia "esistenza". (Kṛṣṇa è la totalità dell'esistenza.) Inoltre, *kṛṣ* significa "fascino" e *na* indica *ānanda*, ossia "felicità". Kṛṣṇa è conosciuto come Mukunda perché desidera dare a tutti una vita spirituale, eterna e piena di felicità. Sfortunatamente, con la sua minuscola indipendenza, l'essere individuale vuole "deprogrammare" il programma di Kṛṣṇa. Questa è la malattia materiale. Tuttavia, poiché Kṛṣṇa vuole accordare una felicità trascendentale agli esseri individuali, Egli appare in differenti forme. Perciò Egli è chiamato Kṛṣṇa. Poiché Gargamuni era un astrologo, sapeva cose che gli altri ignoravano. Eppure, Kṛṣṇa ha tanti nomi che perfino Gargamuni non li conosceva tutti. Bisogna concludere dunque che Kṛṣṇa, in corrispondenza delle Sue attività trascendentali, ha molti nomi e molte forme.

VERSO 16

एष वः श्रेय आधास्यद् गोपगोकुलनन्दनः ।
अनेन सर्वदुर्गाणि यूयमञ्जस्तरिष्यथ ॥१६॥

eṣa vaḥ śreya ādhāsyad
gopa-gokula-nandanaḥ
anena sarva-durgāṇi
yūyam añjas tariṣyatha

eṣaḥ: questo bambino; *vaḥ:* per te e la tua gente; *śreyaḥ:* di buon augurio; *ādhāsyat:* agirà in modo perfetto; *gopa-gokula-nandanaḥ:* proprio come un

pastore nato in una famiglia di pastori, come il figlio di Gokula; *anena:* da Lui; *sarva-durgāṇi:* tutte le condizioni di sofferenza; *yūyam:* tutti voi; *añjaḥ:* facilmente; *tariṣyatha:* supererete.

TRADUZIONE

Per accrescere la gioia trascendentale dei pastori di Gokula, questo bambino agirà sempre in modo propizio su voi tutti. E sarà solo per la Sua grazia che voi supererete ogni difficoltà.

SPIEGAZIONE

Per i pastori e le mucche, Kṛṣṇa è l'amico supremo. Perciò Egli viene adorato con la preghiera *namo brahmaṇya-devāya go-brāhmaṇa-hitāya ca.* I Suoi divertimenti a Gokula, il Suo *dhāma,* tendono sempre a favorire i *brāhmaṇa* e le mucche. Il Suo primo impegno è quello di dare gioia alle mucche e ai *brāhmaṇa.* In realtà, la comodità dei *brāhmaṇa* è secondaria, mentre il benessere delle mucche è la Sua prima occupazione. Grazie alla Sua presenza, tutta la gente avrebbe superato ogni difficoltà e si sarebbe situata eternamente nella felicità trascendentale.

VERSO 17

पुरानेन व्रजपते साधवो दस्युपीडिताः ।
अराजके रक्ष्यमाणा जिग्युर्दस्यून् समेधिताः ॥१७॥

purānena vraja-pate
sādhavo dasyu-pīḍitāḥ
arājake rakṣyamāṇā
jigyur dasyūn samedhitāḥ

purā: un tempo; *anena:* da Kṛṣṇa; *vraja-pate:* o re di Vraja; *sādhavaḥ:* le persone oneste; *dasyu-pīḍitāḥ:* disturbate da ladri e briganti; *arājake:* quando c'era un governo irregolare; *rakṣyamāṇāḥ:* furono protetti; *jigyuḥ:* vinse; *dasyūn:* ladri e malfattori; *samedhitāḥ:* fiorirono.

TRADUZIONE

O Nanda Mahārāja, come è registrato nella storia, quando, dopo la deposizione di Indra, il governo irregolare e incapace che gli succedette non riusciva a impedire che gli uomini fossero disturbati e perseguitati dai ladri, questo bambino apparve per proteggerli, permettendo loro di conoscere la prosperità, e tolse di mezzo i ladri e i briganti.

SPIEGAZIONE

Indra è il re dell'universo. Demoni, ladri e briganti cercano sempre di disturbarlo (*indrāri-vyākulaṁ lokam*), ma quando gli *indrāri*, i nemici di Indra, ottengono il predominio, Kṛṣṇa appare. *Kṛṣṇas tu bhagavān svayaṁ/ indrāri-vyākulaṁ lokaṁ mṛḍayanti yuge yuge* (*Ś.B.*, 1.3.28).

VERSO 18

य एतस्मिन् महाभागाः प्रीतिं कुर्वन्ति मानवाः।
नार्योऽभिभवन्त्येतान् विष्णुपक्षानिवासुराः॥१८॥

ya etasmin mahā-bhāgāḥ
prītiṁ kurvanti mānavāḥ
nārayo 'bhibhavanty etān
viṣṇu-pakṣān ivāsurāḥ

ye: quelle persone che; *etasmin:* a questo bambino; *mahā-bhāgāḥ:* molto fortunate; *prītim:* affetto; *kurvanti:* fanno; *mānavāḥ:* queste persone; *na:* non; *arayaḥ:* i nemici; *abhibhavanti:* sconfiggeranno; *etān:* coloro che sono attaccati a Kṛṣṇa; *viṣṇu-pakṣān:* gli esseri celesti, che hanno sempre Śrī Viṣṇu dalla loro parte; *iva:* come; *asurāḥ:* i demoni.

TRADUZIONE

I demoni [gli *asura*] non possono fare del male agli esseri celesti che hanno sempre Śrī Viṣṇu schierato dalla loro parte. Similmente, qualsiasi persona o gruppo, se è attaccato a Kṛṣṇa, gode di una grande fortuna. Poiché queste persone sono molto affezionate a Kṛṣṇa non possono essere sconfitte dai demoni, quali i compagni di Kaṁsa [o dai nemici interni, i sensi].

VERSO 19

तस्मान्नन्दात्मजोऽयं ते नारायणसमो गुणैः।
श्रिया कीर्त्यानुभावेन गोपायस्व समाहितः॥१९॥

tasmān nandātmajo 'yaṁ te
nārāyaṇa-samo guṇaiḥ
śriyā kīrtyānubhāvena
gopāyasva samāhitaḥ

tasmāt: perciò; *nanda:* o Nanda Mahārāja; *ātmajaḥ:* tuo figlio; *ayam:* questo; *te:* di te; *nārāyaṇa-samaḥ:* vale quanto Nārāyaṇa (Nārāyaṇa stesso che mostra qualità trascendentali); *guṇaiḥ:* per qualità; *śriyā:* per opulenza; *kīrtyā:* in special modo per il Suo nome e la Sua fama; *anubhāvena:* e per la

Sua influenza; *gopāyasva:* allevate perciò questo bambino; *samāhitaḥ:* con la massima cura e attenzione.

TRADUZIONE

Per concludere, quindi, o Nanda Mahārāja, questo tuo bambino equivale a Nārāyaṇa. Per le Sue qualità trascendentali, la Sua opulenza, il Suo nome, la Sua fama e il Suo potere, Egli è esattamente come Nārāyaṇa. Dovreste tutti allevare questo bambino con grande cura e attenzione.

SPIEGAZIONE

In questo verso è particolarmente significativa l'espressione *nārāyaṇa-samaḥ.* Nārāyaṇa non ha uguali. È *asamaurdhva*: nessuno è uguale a Lui, e nessuno Lo supera. Come è affermato negli *śāstra*:

yas tu nārāyaṇaṁ devaṁ
brahma-rudrādi-daivataiḥ
samatvenaiva vīkṣeta
sa pāṣaṇḍī bhaved dhruvam

Chi mette Nārāyaṇa al medesimo livello di altri, anche di grandi esseri celesti come Śiva o Brahmā, è un *pāṣaṇḍī*, un agnostico. Nessuno può eguagliare Nārāyaṇa. Ciononostante, Gargamuni usò la parola *sama*, che significa "uguale", perché voleva onorare Kṛṣṇa come Dio, la Persona Suprema, il Quale era nato come figlio di Nanda Mahārāja. Gargamuni voleva imprimere nella mente di Nanda Mahārāja questo concetto: "La Divinità che tu adori, Nārāyaṇa, è cosí soddisfatta di te che ti ha mandato un figlio che quasi Lo eguaglia per qualità. Perciò puoi chiamare tuo figlio con un nome simile, quale Mukunda o Madhusūdana. Ma devi sempre ricordare che ogni volta che vorrai fare qualcosa di molto importante, ci saranno sempre molti ostacoli. Perciò dovresti allevare e proteggere questo bambino con grande cura. Se tu Lo proteggerai con grande cautela come Nārāyaṇa protegge te, il bambino equivarrà a Nārāyaṇa." Gargamuni indicò inoltre che pur essendo qualificato come Nārāyaṇa, il bambino avrebbe goduto piú di Lui, come *rāsa-vihārī*, Colui che gode di essere il centro della danza *rāsa.* Come afferma la *Brahma-saṁhitā*, *lakṣmī-sahasra-śata-sambhrama-sevyamānam*: sarebbe stato servito da molte *gopī*, ognuna delle quali equivaleva alla dea della fortuna.

VERSO 20

श्रीशुक उवाच

इत्यात्मानं समादिश्य गर्गे च स्वगृहं गते ।
नन्दः प्रमुदितो मेने आत्मानं पूर्णमाशिषाम् ॥ २० ॥

śrī-śuka uvāca
ity ātmānaṁ samādiśya
garge ca sva-gṛhaṁ gate
nandaḥ pramudito mene
ātmānaṁ pūrṇam āśiṣām

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *ātmānam:* della Verità Assoluta, l'Anima Suprema; *samādiśya:* dopo aver istruito pienamente; *garge:* quando Gargamuni; *ca:* anche; *sva-gṛham:* nella sua dimora; *gate:* fu andato; *nandaḥ:* Mahārāja Nanda; *pramuditaḥ:* pieno di gioia; *mene:* considerò; *ātmānam:* sé stesso; *pūrṇam āśiṣām:* pieno di fortuna.

TRADUZIONE

Śrīla Śukadeva Gosvāmī continuò:

Dopo aver così parlato di Kṛṣṇa a Nanda Mahārāja, Gargamuni partì per tornare alla sua dimora, e Nanda Mahārāja, estremamente soddisfatto, pensò di essere veramente fortunato.

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa è l'Anima Suprema, e Nanda Mahārāja è l'anima individuale. Entrambi erano stati benedetti dagli insegnamenti di Gargamuni. Nanda Mahārāja stava pensando a salvare Kṛṣṇa dalle mani di demoni quali Pūtanā e Śakaṭāsura, e per il fatto di avere un simile figlio pensò di essere molto fortunato.

VERSO 21

कालेन व्रजताल्पेन गोकुले रामकेशवौ ।
जानुभ्यां सह पाणिभ्यां रिङ्गमाणौ विजह्रतुः ॥ २१ ॥

kālena vrajatālpena
gokule rāma-keśavau
jānubhyāṁ saha pāṇibhyāṁ
riṅgamāṇau vijahratuḥ

kālena: del tempo; *vrajatā:* con il passare; *alpena:* una breve durata; *gokule:* a Gokula, Vraja-dhāma; *rāma-keśavau:* sia Balarāma che Kṛṣṇa; *jānubhyām:* con la forza delle Loro ginocchia; *saha pāṇibhyām:* appoggiandosi sulle mani; *riṅgamāṇau:* strisciavano; *vijahratuḥ:* godettero dei giochi infantili.

TRADUZIONE

Dopo qualche tempo i due fratelli, Rāma e Kṛṣṇa, cominciarono a camminare carponi sulla terra di Vraja reggendoSi sulle mani e sulle ginocchia, e godettero cosí dei Loro giochi d'infanzia.

SPIEGAZIONE

Un devoto *brāhmaṇa* dice:

śrutim apare smṛtim itare bhāratam anye bhajantu bhava-bhītāḥ
aham iha nandaṁ vande yasyālinde paraṁ brahma

"Che gli altri, spaventati dall'esistenza materiale, adorino pure i *Veda*, i loro supplementi, i *Purāṇa*, e il *Mahābhārata*. Io adorerò invece Nanda Mahārāja, nel cui cortile il Brahman Supremo sta giocando carponi." Per un grande devoto il *kaivalya*, il fatto di fondersi nell'esistenza del Supremo, non è meglio dell'inferno (*narakāyate*). Ma a noi basta pensare a Kṛṣṇa e Balarāma che Si trascinano carponi nel cortile di Nanda Mahārāja, per immergerci sempre nella felicità trascendentale. Finché siamo intenti a pensare alla *kṛṣṇa-līlā*, in particolar modo ai divertimenti d'infanzia di Kṛṣṇa, come desiderava fare Mahārāja Parīkṣit, siamo immersi nel vero *kaivalya*. Per questa ragione Vyāsadeva compilò lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. *Lokasyājānato vidvāṁś cakre sātvata-saṁhitām* (*Ś.B.*, 1.7.6). Per ordine di Nārada, Vyāsadeva compilò lo *Śrīmad-Bhāgavatam* affinché tutti potessero trarre vantaggio da quest'opera che permette di pensare ai giochi di Kṛṣṇa e di essere sempre liberati.

śrutim apare smṛtim itare bhāratam anye bhajantu bhava-bhītāḥ
aham iha nandaṁ vande yasyālinde paraṁ brahma

VERSO 22

तावङ्घ्रियुग्ममनुकृष्य सरीसृपन्तौ
घोषप्रघोषरुचिरं व्रजकर्दमेषु ।
तन्नादहृष्टमनसावनुसृत्य लोकं
मुग्धप्रभीतवदुपेयतुरन्ति मात्रोः ॥२२॥

tāv aṅghri-yugmam anukṛṣya sarīsṛpantau
ghoṣa-praghoṣa-ruciraṁ vraja-kardameṣu
tan-nāda-hṛṣṭa-manasāv anusṛtya lokaṁ
mugdha-prabhītavad upeyatur anti mātroḥ

tau: Kṛṣṇa e Balarāma; *aṅghri-yugmam anukṛṣya:* trascinando le gambe; *sarīsṛpantau:* strisciando come serpenti; *ghoṣa-praghoṣa-ruciram:* producevano con le Loro cavigliere un suono molto piacevole e dolce all'ascolto; *vraja-kardameṣu:* nel fango di Vrajabhūmi creato dallo sterco e dall'urina di mucca;

tat-nāda: con il suono di queste cavigliere; *hṛṣṭa-manasau:* molto soddisfatti; *anusṛtya:* seguendo; *lokam:* altre persone; *mugdha:* così incantati; *prabhītavat:* poi si spaventavano all'improvviso; *upeyatuḥ:* immediatamente tornavano; *anti mātroḥ:* verso le Loro madri.

TRADUZIONE

Quando Kṛṣṇa e Balarāma, con la forza delle Loro gambette, Si trascinavano carponi nel fango di Vraja fatto di sterco e di urina di mucca, i Loro movimenti ricordavano quelli dei serpenti e il suono delle Loro cavigliere era affascinante. Attratti dal tintinnio delle cavigliere di altre persone, le seguivano come se fossero le Loro madri, ma poi Si accorgevano dell'errore e, spaventati tornavano dalle Loro vere madri, Yaśodā e Rohiṇī.

SPIEGAZIONE

Mentre camminavano carponi per Vrajabhūmi, Kṛṣṇa e Balarāma erano affascinati dal suono delle cavigliere. Così accadeva che talvolta seguissero altre persone, e queste godevano nel guardarLi ed esclamavano: "O guardate come Si muovono Kṛṣṇa e Balarāma!" Sentendo le loro voci, Kṛṣṇa e Balarāma Si accorgevano che non stavano seguendo la madre, e tornavano indietro in cerca delle Loro vere madri. Così, tutti i vicini potevano godere dei primi giochi di Kṛṣṇa e Balarāma, insieme con madre Yaśodā e Rohiṇī, e coi due bambini stessi.

VERSO 23

तन्मातरौ निजसुतौ घृणया स्नुवन्त्यौ
पङ्काङ्गरागरुचिरावुपगृह्य दोर्भ्याम् ।
दत्त्वा स्तनं प्रपिबतोः स्म मुखं निरीक्ष्य
मुग्धस्मितालपदशनं ययतुः प्रमोदम् ॥२३॥

tan-mātarau nija-sutau ghṛṇayā snuvantyau
paṅkāṅga-rāga-rucirāv upagṛhya dorbhyām
dattvā stanaṁ prapibatoḥ sma mukhaṁ nirīkṣya
mugdha-smitālpa-daśanaṁ yayatuḥ pramodam

tat-mātarau: le Loro madri (Rohiṇī e Yaśodā); *nija-sutau:* i loro figli; *ghṛṇayā:* con grande affetto; *snuvantyau:* permettevano di prendere felicemente il latte dal loro seno; *paṅka-aṅga-rāga-rucirau:* i cui corpi meravigliosi e trascendentali erano coperti da sterco e urina di mucca; *upagṛhya:* prendendosi cura di Loro; *dorbhyām:* con le braccia; *dattvā:* dando; *stanam:* il seno; *prapibatoḥ:* quando i bambini succhiavano; *sma:* in verità; *mukham:* la bocca; *nirīkṣya:* vedendo; *mugdha-smita-alpa-daśanam:* che sorridevano con i

dentini che cominciavano a spuntare nella Loro bocca (erano sempre piú attratte); *yayatuḥ:* e godettero; *pramodam:* di una felicità trascendentale.

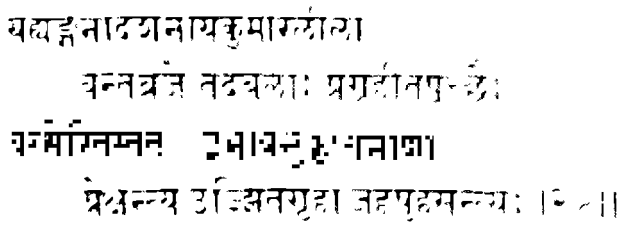
TRADUZIONE

Coperti di terra fangosa, mista a sterco e urina di mucca, i bambini apparivano meravigliosi, e quando andavano dalle Loro madri, Yaśodā e Rohiṇī Li sollevavano con grande affetto, Li abbracciavano e Li allattavano col latte che fluiva dal loro seno. Mentre succhiavano il latte i due bambini sorridevano, e il Loro sorriso lasciava intravedere i dentini appena spuntati. Nel vedere i Loro meravigliosi dentini, le madri provavano una grande felicità trascendentale.

SPIEGAZIONE

Mentre le madri si prendevano cura dei propri bambini, per opera di *yogamāyā*, essi pensavano: "Questa è Mia madre", e la madre pensava: "Questo è mio figlio." Per l'affetto il latte scorreva naturalmente dal loro seno, e i bambini lo bevevano. Allo spuntare dei primi dentini, le madri li contavano con grande gioia, e anche i due bambini provavano un piacere trascendentale nel vedere che le Loro madri Li allattavano col latte del loro seno. Questo scambio di affetto trascendentale era continuo tra Rohiṇī e Balarāma e tra Yaśodā e Kṛṣṇa, e tutti godevano di una felicità trascendentale.

VERSO 24



yarhy aṅganā-darśanīya-kumāra-līlāv
antar-vraje tad abalāḥ pragṛhīta-pucchaiḥ
vatsair itas tata ubhāv anukṛṣyamāṇau
prekṣantya ujjhita-gṛhā jahṛṣur hasantyaḥ

yarhi: quando; *aṅganā-darśanīya:* visibile soltanto alle signore della casa; *kumāra-līlau:* i divertimenti che Śrī Kṛṣṇa e Balarāma manifestarono da bambini; *antaḥ-vraje:* all'interno di Vraja, nella casa di Nanda Mahārāja; *tat:* allora; *abalāḥ:* tutte le signore; *pragṛhīta-pucchaiḥ:* quando Kṛṣṇa e Balarāma afferravano il fondo della loro coda; *vatsaiḥ:* dei vitelli; *itaḥ tataḥ:* qua e là; *ubhau:* Kṛṣṇa e Balarāma insieme; *anukṛṣyamāṇau:* trascinati; *prekṣantyaḥ:* vedendo queste cose; *ujjhita:* lasciati; *gṛhāḥ:* i loro impegni domestici; *jahṛṣuḥ:* godettero molto; *hasantyaḥ:* ridendo.

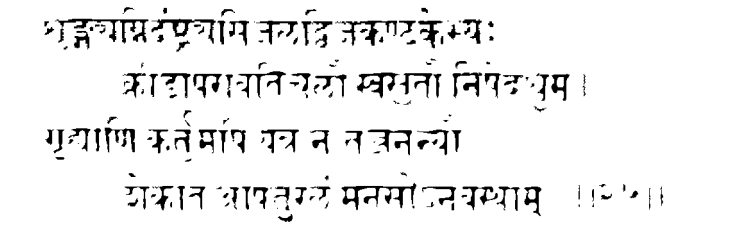
TRADUZIONE

Nella casa di Nanda Mahārāja, le mogli dei pastori si divertivano a osservare i giochi del piccoli Rāma e Kṛṣṇa. I due bambini afferravano l'estremità della coda dei vitelli, e i vitelli Li trascinavano qua e là. A questo spettacolo le donne naturalmente sospendevano i loro doveri domestici e ridevano godendo di questi giochi.

SPIEGAZIONE

Mentre si trascinavano incuriositi, talvolta Kṛṣṇa e Balarāma afferravano la coda dei vitelli e questi, nel timore di essere stati catturati, cominciavano a scappare qua e là. Allora i bambini stringevano la coda ancora piú forte, spaventati dalla corsa dei vitelli. E anche i vitelli, vedendo che i bambini non lasciavano la presa, si spaventavano sempre piú. Allora le donne venivano a liberare i bambini, ridendo di cuore. Questo era per loro un grande divertimento.

VERSO 25



śṛṅgy-agni-daṁṣṭry-asi-jala-dvija-kaṇṭakebhyaḥ
krīḍā-parāv aticalau sva-sutau niṣeddhum
gṛhyāṇi kartum api yatra na taj-jananyau
śekāta āpatur alaṁ manaso 'navasthām

śṛṅgī: con le mucche; *agni:* col fuoco; *daṁṣṭrī:* con scimmie e cani; *asi:* con spade; *jala:* con l'acqua; *dvija:* con gli uccelli; *kaṇṭakebhyaḥ:* e con le spine; *krīḍā-parau ati-calau:* questi bambini troppo vivaci, s'impegnavano a giocare; *sva-sutau:* i loro due figli; *niṣeddhum:* per fermarLi; *gṛhyāṇi:* i doveri di casa; *kartum api:* mentre svolgevano; *yatra:* quando; *na:* non; *tat-jananyau:* le Loro madri (Rohiṇī e Yaśodā); *śekāte:* potevano; *āpatuḥ:* ottennero; *alam:* in verità; *manasaḥ:* della mente; *anavasthām:* l'equilibrio.

TRADUZIONE

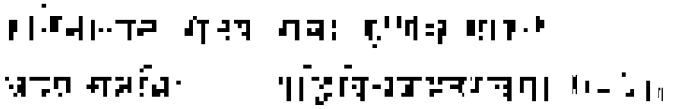
Quando madre Yaśodā e Rohiṇī non riuscivano a proteggere i due bambini dal pericolo rappresentato dalle corna delle mucche, dal fuoco e dagli animali dotati di artigli e di denti acuti come le scimmie, dai cani e dai gatti, o dalle

spine, da spade e da altre armi trovate a terra, si sentivano invadere da una grande ansia e il loro impegno nella casa ne era disturbato. In quei momenti esse erano perfettamente assorte nell'estasi trascendentale conosciuta come sofferenza dell'affetto materiale, che si era infiltrata nella loro mente.

SPIEGAZIONE

Tutti questi giochi di Kṛṣṇa, e il grande piacere che le madri ne provavano, sono trascendentali; in essi non c'è nulla di materiale. La *Brahma-saṁhitā* li descrive come *ānanda-cinmaya-rasa.* Nel mondo spirituale troviamo l'ansia, il pianto e altri sentimenti, simili a quelli del mondo materiale, ma poiché nel mondo trascendentale queste sensazioni sono la realtà, di cui il mondo materiale non è che un'imitazione, madre Yaśodā e Rohiṇī ne godevano in modo trascendentale.

VERSO 26



kālenālpena rājarṣe
rāmaḥ kṛṣṇaś ca gokule
aghṛṣṭa-jānubhiḥ padbhir
vicakramatur añjasā

kālena alpena: in pochissimo tempo; *rājarṣe:* o re (Mahārāja Parīkṣit); *rāmaḥ kṛṣṇaḥ ca:* sia Rāma che Kṛṣṇa; *gokule:* nel villaggio di Gokula; *aghṛṣṭa-jānubhiḥ:* senza aiutarsi con le ginocchia; *padbhiḥ:* solo con le Loro gambe; *vicakramatuḥ:* cominciarono a camminare; *añjasā:* molto facilmente.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, ben presto sia Rāma che Kṛṣṇa cominciarono a camminare a Gokula, sulle Loro stesse gambe, con la Loro forza soltanto, senza bisogno di trascinarSi.

SPIEGAZIONE

Invece di spingerSi avanti con le gambe strisciando, i due bambini riuscivano ora a rizzarSi aggrappandoSi a qualcosa e a camminare a poco a poco senza difficoltà con la forza delle Loro gambe.

VERSO 27

ततस्तु भगवान् कृष्णो वयस्यैर्व्रजबालकैः ।
सहरामो व्रजस्त्रीणां चिक्रीडे जनयन् मुदम् ॥२७॥

tatas tu bhagavān kṛṣṇo
vayasyair vraja-bālakaiḥ
saha-rāmo vraja-strīṇām
cikrīḍe janayan mudam

tataḥ: poi; *tu:* ma; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *kṛṣṇaḥ:* Śrī Kṛṣṇa; *vayasyaiḥ:* con i Suoi compagni di gioco; *vraja-bālakaiḥ:* con gli altri bambini di Vraja; *saha-rāmaḥ:* insieme a Balarāma; *vraja-strīṇām:* di tutte le signore di Vraja; *cikrīḍe:* giocava molto felicemente; *janayan:* risvegliando; *mudam:* la felicità trascendentale.

TRADUZIONE

Poi Śrī Kṛṣṇa, insieme con Balarāma, cominciò a giocare con gli altri bambini dei pastori, risvegliando così la felicità trascendentale nelle mogli dei pastori.

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativa l'espressione *saha-rāmaḥ* che significa "con Balarāma". In questi giochi trascendentali, Kṛṣṇa è l'eroe protagonista, e Balarāma Lo assiste.

VERSO 28

कृष्णस्य गोप्यो रुचिरं वीक्ष्य कौमारचापलम् ।
शृण्वन्त्याः किल तन्मातुरिति होचुः समागताः ॥२८॥

kṛṣṇasya gopyo ruciraṁ
vīkṣya kaumāra-cāpalam
śṛṇvantyāḥ kila tan-mātur
iti hocuḥ samāgatāḥ

kṛṣṇasya: di Kṛṣṇa; *gopyaḥ:* tutte le *gopī*; *ruciram:* molto attraente; *vīkṣya:* osservando; *kaumāra-cāpalam:* l'irrequietezza dei divertimenti dei bambini; *śṛṇvantyāḥ:* solo per ascoltarli continuamente; *kila:* in verità; *tat-mātuḥ:* davanti a Sua madre; *iti:* così; *ha:* in verità; *ūcuḥ:* dissero; *samāgatāḥ:* riunite là.

TRADUZIONE

Nel vedere l'affascinante irrequietezza del piccolo Kṛṣṇa, tutte le *gopī* del vicinato, per ascoltare continuamente le Sue attività, andavano da madre Yaśodā e le parlavano così.

SPIEGAZIONE

Le attività di Kṛṣṇa attraggono sempre molto i devoti. Perciò le vicine, che erano amiche di madre Yaśodā, andavano a raccontarle tutte le birichinate di Kṛṣṇa a cui avevano assistito di persona. Madre Yaśodā, desiderosa di sentir parlare di suo figlio, lasciava le faccende di casa e ascoltava i racconti delle amiche.

VERSO 29

वत्सान मुञ्चन क्वचिदसमये क्रोशसंजातहासः
स्तेयं स्वाद्वत्यथ दधिपयः कल्पितैः स्तेययोगैः ।
मर्कान् भोक्ष्यन् विभजति स चेन्नात्ति भाण्डं भिनत्ति
द्रव्यालाभे सगृहकुपितो यात्युपक्रोश्य तोकान् ॥२९॥

vatsān muñcan kvacid asamaye krośa-sañjāta-hāsaḥ
steyaṁ svādv atty atha dadhi-payaḥ kalpitaiḥ steya-yogaiḥ
markān bhokṣyan vibhajati sa cen nātti bhāṇḍaṁ bhinnatti
dravyālābhe sagṛha-kupito yāty upakrośya tokān

vatsān: i vitelli; *muñcan:* liberando; *kvacit:* talvolta; *asamaye:* in ore sbagliate; *krośa-sañjāta-hāsaḥ:* e poi, quando il capo di casa si arrabbia, Kṛṣṇa Si mette a sorridere; *steyam:* ottenuto con il furto; *svādu:* molto buono; *atti:* mangia; *atha:* così; *dadhi-payaḥ:* vasi di yogurt e latte; *kalpitaiḥ:* escogitato; *steya-yogaiḥ:* con qualche sistema per rubare; *markān:* alle scimmie; *bhokṣyan:* dando da mangiare; *vibhajati:* divide le loro parti; *saḥ:* la scimmia; *cet:* se; *na:* non; *atti:* mangia; *bhāṇḍam:* il vaso; *bhinnatti:* rompe; *dravya-alābhe:* quando non trova da mangiare o non trova questi vasi; *sa-gṛha-kupitaḥ:* Si arrabbia con coloro che vivono in quella casa; *yāti:* Se ne va; *upakrośya:* irritando e pizzicando; *tokān:* i bambini piccoli.

TRADUZIONE

"Cara amica Yaśodā, a volte tuo figlio entra nelle nostre case prima della mungitura, sveglia i vitelli, e quando il padrone di casa si arrabbia, tuo figlio semplicemente sorride. Talvolta trova il sistema per rubare il nostro yogurt, il burro e il latte, e Se li mangia o li beve. Quando le scimmie arrivano in massa,

divide tutto con loro, e quando le scimmie sono tanto piene da scoppiare, Lui rompe tutti i vasi. Talvolta, se non riesce a rubare il burro o il latte in qualche casa, Si arrabbia con i padroni di casa e per vendicarSi pizzica i bambini piccoli fino a farli piangere. Poi, quando i bambini si mettono a strillare, Kṛṣṇa scappa via.

SPIEGAZIONE

Il racconto delle marachelle infantili di Kṛṣṇa è rappresentato a madre Yaśodā sotto forma di lamentele. Talvolta Kṛṣṇa entrava nella casa di un vicino, e se non vi trovava nessuno, slegava i vitelli prima dell'ora della mungitura. In realtà, i vitelli andrebbero slegati dopo che le loro madri sono state munte, ma Kṛṣṇa andava a liberarli prima, e naturalmente i vitelli correvano a bere tutto il latte delle madri. A questo spettacolo, i pastori si mettevano a rincorrere Kṛṣṇa per acciuffarLo, e dicevano: "Ecco qui Kṛṣṇa, questo monello!", ma Lui scappava a nasconderSi in qualche altra casa, dove di nuovo trovava il modo di rubare burro e yogurt. Ma i pastori arrivavano di nuovo per prenderLo, e gridavano: "Ecco qui il ladruncolo di burro. Prendiamolo!" e si arrabbiavano. Kṛṣṇa allora sorrideva, e a quel sorriso i pastori dimenticavano tutto. Qualche volta, davanti a loro, Si metteva a mangiare yogurt e burro. In realtà, non ne aveva alcun bisogno, perché aveva già la pancia piena, ma cercava lo stesso di inghiottirli, altrimenti rompeva i vasi e ne distribuiva il contenuto alle scimmie. Kṛṣṇa era dunque sempre impegnato a combinare qualche disastro. Se in qualche casa non trovava burro o yogurt da rubare, entrava in una stanza e cercava di svegliare i bambini che dormivano là, li pizzicava finché piangevano poi, quando loro cominciavano a strillare, Se ne andava.

VERSO 30

हस्ताग्राह्ये रचयति विधिं पीठकोलूखलाद्यै-
श्छिद्रं ह्यन्तर्निहितवयुनः शिक्यभाण्डेषु तद्वित्।
ध्वान्तागारे धृतमणिगणं स्वाङ्गमर्थप्रदीपं
काले गोप्यो यर्हि गृहकृत्येषु सुव्यग्रचित्ताः ॥३०॥

hastāgrāhye racayati vidhiṁ pīṭhakolūkhalādyaiś
chidraṁ hy antar-nihita-vayunaḥ śikya-bhāṇḍeṣu tad-vit
dhvāntāgāre dhṛta-maṇi-gaṇaṁ svāṅgam artha-pradīpaṁ
kāle gopyo yarhi gṛha-kṛtyeṣu suvyagra-cittāḥ

hasta-agrāhye: quando non riesce a raggiungere ciò che desidera; *racayati:* organizza; *vidhim:* un modo; *pīṭhaka:* con assi di legno ammucchiate;

ulukhala-ādyaiḥ: e rivoltando il mortaio di pietra per macinare le spezie; *chidram:* un buco; *hi:* in verità; *antaḥ-nihita:* di quello che c'è dentro il vaso; *vayunaḥ:* sapendo benissimo; *śikya:* appesi a delle corde; *bhāṇḍeṣu:* nei vasi; *tat-vit:* esperti in quella conoscenza, o sapendo bene; *dhvānta-āgāre:* in una stanza oscura; *dhṛta-maṇi-gaṇam:* per le gemme preziose di cui è ornato; *sva-aṅgam:* il Suo corpo; *artha-pradīpam:* la luce necessaria a vedere nell' oscurità; *kāle:* poi, nel corso del tempo; *gopyaḥ:* le *gopī* anziane; *yarhi:* non appena; *gṛha-kṛtyeṣu:* impegnate nelle faccende domestiche; *su-vyagra-cittāḥ:* sono indaffarate.

TRADUZIONE

"Quando conserviamo il latte e lo yogurt sospendendoli in alto, con un gancio al soffitto dove non possono essere raggiunti, Kṛṣṇa e Balarāma ammucchiano delle assi e rivoltano il mortaio che serve a macinare le spezie per arrivarci. Sapendo bene che cosa c'è nel vaso, lo bucano. E quando le *gopī* anziane sbrigando le faccende di casa si avvicinano, Kṛṣṇa e Balarāma Si nascondono in qualche stanza buia, e grazie alla luce dei Loro ornamenti e delle pietre preziose che hanno addosso, approfittano per rubare anche lí.

SPIEGAZIONE

Un tempo, in ogni casa si tenevano delle scorte di yogurt e burro per i casi di emergenza. Ma Kṛṣṇa e Balarāma ammucchiavano delle assi per poter raggiungere i vasi, poi facevano dei buchi nei vasi con le mani, in modo che il contenuto colasse e Loro potessero berlo. Questo era un altro sistema da Loro escogitato per rubare burro e latte. Quando poi il burro e il latte si trovavano in qualche stanza buia, Kṛṣṇa e Balarāma ci andavano ugualmente, e illuminavano la stanza con i riflessi delle pietre preziose che portavano sul corpo. Insomma, Kṛṣṇa e Balarāma erano sempre occupati a rubare con vari mezzi il burro e il latte dalle case dei vicini.

VERSO 31

एवं धार्ष्ट्यान्युशति कुरुते मेहनादीनि वास्तौ
स्तेयोपायैर्विरचितकृतिः सुप्रतीको यथास्ते ।
इत्थं स्त्रीभिः सभयनयनश्रीमुखालोकिनीभि
र्व्याख्यातार्था प्रहसितमुखी न ह्युपालब्धुमैच्छत् ॥ ३१ ॥

evaṁ dhārṣṭyāny uśati kurute mehanādīni vāstau
steyopāyair viracita-kṛtiḥ supratīko yathāste
itthaṁ strībhiḥ sa-bhaya-nayana-śrī-mukhālokinībhir
vyākhyātārthā prahasita-mukhī na hy upālabdhum aicchat

evam: in questo modo; *dhārṣṭyāni:* monellerie; *uśati:* in un luogo pulito e ordinato; *kurute:* talvolta fa anche questo; *mehana-ādīni:* passa escrementi e urina; *vāstau:* nelle nostre case; *steya-upāyaiḥ:* e inventando diversi modi per rubare burro e latte; *viracita-kṛtiḥ:* è molto esperto; *su-pratīkaḥ:* ora è qui seduto come un bravo bambino; *yathā āste:* mentre sta qui; *ittham:* tutti questi argomenti di conversazione; *strībhiḥ:* dalle *gopī*; *sa-bhaya-nayana:* adesso che è seduto qui con gli occhi pieni di spavento; *śrī-mukha:* un viso così bello; *ālokinībhiḥ:* delle *gopī*, che godevano nel vederLo; *vyākhyāta-arthā:* mentre si lamentavano di Lui con madre Yaśodā; *prahasita-mukhī:* sorridevano contente; *na:* non; *hi:* in verità; *upālabdhum:* di castigare o minacciare (anzi, le piaceva come Kṛṣṇa stava seduto lì da bravo bambino); *aicchat:* desiderò.

TRADUZIONE

"Quando Kṛṣṇa è pescato con le mani nel sacco, il padrone di casa fa finta di arrabbiarsi con Lui e Gli dice: 'Ladro che non sei altro!' Allora Kṛṣṇa risponde: 'Io non sono un ladro. Tu sei un ladro!' Qualche volta, quando Si arrabbia, Kṛṣṇa urina ed evacua in qualche angolo pulito e ordinato delle nostre case. Ma adesso, cara Yaśodā, ecco che questo abile ladruncolo Si siede davanti a te come un bambino modello." Talvolta tutte le *gopī* guardavano Kṛṣṇa che era venuto a sederSi là, con gli occhi impauriti, in modo che Sua madre non Lo punisse, e vedendo il Suo bellissimo volto, invece di rimproverarLo si limitavano a guardarLo e provavano una felicità trascendentale. A questa scena divertente, madre Yaśodā tratteneva un sorriso e decideva di non punire quel benedetto bambino trascendentale.

SPIEGAZIONE

Non solo Kṛṣṇa era conosciuto nel vicinato come un ladruncolo, ma anche perché ogni tanto urinava ed evacuava in una casa ben pulita e ordinata. Quando il padrone di casa Lo coglieva sul fatto, Kṛṣṇa lo rimproverava e gli diceva: "Tu sei un ladro". Ma oltre che in questi giochi d'infanzia, Kṛṣṇa agì come un abile ladro durante l'adolescenza, quando attraeva le ragazze e Si divertiva con loro nella danza *rāsa*. Queste sono le attività di Kṛṣṇa. Kṛṣṇa è anche violento, come quando uccide i demoni. Sebbene i materialisti apprezzino la non-violenza e altre brillanti qualità di questo tipo Dio, la Verità Assoluta, essendo sempre uguale a Sé stesso, è bravo in tutto, anche nelle cosiddette attività immorali, come rubare, uccidere e fare violenza. Kṛṣṇa è sempre puro, ed è sempre la Verità Suprema e Assoluta. Kṛṣṇa può agire anche in modo apparentemente deprecabile, eppure resta sempre affascinante. Perciò il Suo nome è Kṛṣṇa, "infinitamente affascinante". Questo è il piano su cui sbocciano le relazioni d'amore e il servizio trascendentale. I lineamenti del volto di Kṛṣṇa affascinavano le madri a tal punto che esse non riuscivano

nemmeno a rimproverarLo. E invece di sgridarLo, sorridevano e godevano nell'ascoltare i Suoi misfatti. Cosí le *gopī* erano sempre soddisfatte, e Kṛṣṇa godeva della loro felicità. Per questa ragione, un altro dei nomi di Kṛṣṇa è Gopī-jana-vallabha: infatti inventava tutte queste attività per il piacere delle *gopī*.

VERSO 32

एकदा क्रीडमानास्ते रामाद्या गोपदारकाः ।
कृष्णो मृदं भक्षितवानिति मात्रे न्यवेदयन् ॥३२॥

ekadā krīḍamānās te
rāmādyā gopa-dārakāḥ
kṛṣṇo mṛdaṁ bhakṣitavān
iti mātre nyavedayan

ekadā: una volta; *krīḍamānāḥ:* ora Kṛṣṇa, che era ancora piú grande, giocava con gli altri bambini della stessa età; *te:* loro; *rāma-ādyāḥ:* Balarāma e altri; *gopa-dārakāḥ:* altri bambini nati nello stesso villaggio, figli di pastori; *kṛṣṇaḥ mṛdam bhakṣitavān:* o madre, Kṛṣṇa ha mangiato la terra (andarono a lamentarsi cosí); *iti:* cosí; *mātre:* a madre Yaśodā; *nyavedayan:* presentarono.

TRADUZIONE

Un giorno, mentre Kṛṣṇa giocava con i Suoi piccoli amici, tra cui Balarāma e gli altri figli dei pastori, tutti i Suoi compagni di giochi scapparono da madre Yaśodā per lamentarsi con lei. "Madre," dissero, "Kṛṣṇa ha mangiato la terra."

SPIEGAZIONE

Ecco un'altra attività trascendentale di Kṛṣṇa, inventata per dar piacere alle *gopī*. Prima Yaśodā era stata oggetto di lamentele perché Kṛṣṇa rubava, ma lei non Lo aveva sgridato. Ora, nel tentativo di provocare la collera di madre Yaśodā, e fare in modo che punisse Kṛṣṇa, fu inventata un'altra lamentela —che Kṛṣṇa aveva mangiato la terra.

VERSO 33

सा गृहीत्वा करे कृष्णमुपालभ्य हितैषिणी ।
यशोदा भयसम्भ्रान्तप्रेक्षणाक्षमभाषत ॥३३॥

sā gṛhītvā kare kṛṣṇam
upālabhya hitaiṣiṇī

yaśodā bhaya-sambhrānta-
prekṣaṇākṣam abhāṣata

sā: madre Yaśodā; *gṛhitvā:* prendendo; *kare:* con le mani (ansiosa di sapere che cosa avesse mangiato Kṛṣṇa); *kṛṣṇam:* Kṛṣṇa; *upālabhya:* volle rimproverarLo; *hita-eṣiṇī:* poiché era ansiosa per il bene di Kṛṣṇa si sentí turbata, pensando: "Come mai Kṛṣṇa ha mangiato la terra?"; *yaśodā:* madre Yaśodā; *bhaya-sambhrānta-prekṣaṇa-akṣam:* cominciò a guardare molto attentamente e con timore nella bocca di Kṛṣṇa per vedere se avesse mangiato qualcosa di pericoloso; *abhāṣata:* cominciò a rivolgersi a Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

Udite le parole dei compagni di Kṛṣṇa, madre Yaśodā, che era sempre in ansia per il bene del bambino, Lo sollevò per guardare nella Sua bocca e sgridarLo. Con lo sguardo preoccupato rivolse a suo figlio queste parole.

VERSO 34

कस्मान्मृदमदान्तात्मन भवान भक्षितवान रहः ।
वदन्ति तावका ह्येते कुमारास्तेऽग्रजोऽप्ययम् ॥३४॥

kasmān mṛdam adāntātman
bhavān bhakṣitavān rahaḥ
vadanti tāvakā hy ete
kumārās te 'grajo 'py ayam

kasmāt: perché; *mṛdam:* la terra; *adānta-ātman:* ragazzo irrequieto; *bhavān:* Tu; *bhakṣitavān:* hai mangiato; *rahaḥ:* in un luogo nascosto; *vadanti:* si lamentano in questo modo; *tāvakāḥ:* i Tuoi amici e compagni di giochi; *hi:* in verità; *ete:* tutti loro; *kumārāḥ:* ragazzi; *te:* Tuo; *agra-jaḥ:* fratello maggiore; *api:* anche (conferma); *ayam:* questo.

TRADUZIONE

"Caro Kṛṣṇa, perché sei sempre cosi irrequieto che vai a nasconderTi per mangiare la terra? Questa è l'accusa di tutti i Tuoi compagni, e anche di Tuo fratello maggiore, Balarāma. Come mai?"

SPIEGAZIONE

Madre Yaśodā era preoccupata per l'eccessiva vivacità di Kṛṣṇa. Aveva la casa piena di dolci. Perché questo ragazzo irrequieto avrebbe dovuto andare a nasconderSi per mangiare la terra? Kṛṣṇa rispose: "Mia cara madre, hanno

complottato contro di Me e sono venuti a lamentarsi da te affinché tu Mi sgridi. E anche Balarāma Si è unito a loro. In realtà, Io non ho mangiato la terra. Credi alle Mie parole. Non essere in collera e non sgridarMi."

VERSO 35

नाहं भक्षितवानम्ब सर्वे मिथ्याभिशंसिनः ।
यदि सत्यगिरस्तर्हि समक्षं पश्य मे मुखम् ॥३५॥

nāhaṁ bhakṣitavān amba
sarve mithyābhiśaṁsinaḥ
yadi satya-giras tarhi
samakṣaṁ paśya me mukham

na: non; *aham:* Io; *bhakṣitavān:* ho mangiato la terra; *amba:* Mia cara madre; *sarve:* tutti loro; *mithya-abhiśaṁsinaḥ:* tutti bugiardi, si lamentano di Me cosí che tu Mi punisca; *yadi:* come se fosse vero; *satya-giraḥ:* che hanno detto la verità; *tarhi:* allora; *samakṣam:* direttamente; *paśya:* guarda; *me:* Mia; *mukham:* bocca.

TRADUZIONE

"Mia cara madre, non ho mai mangiato la terra. Tutti gli amici che sono venuti a lamentarsi di Me sono bugiardi. Se pensi che abbiano ragione, guarda nella Mia bocca e controlla."

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa fece la parte del bambino innocente per aumentare l'estasi trascendentale dell'affetto materno. Come gli *śāstra* spiegano, *tāḍana-bhayān mithyoktir vātsalya-rasa-poṣikā.* Talvolta i bambini mentono. Per esempio, quando hanno rubato o mangiato qualcosa negano di averlo fatto. È facile vedere un simile comportamento nel mondo materiale, ma in relazione a Kṛṣṇa tutto cambia; tali attività hanno il fine di dare al devoto l'estasi trascendentale. Dio, la Persona Suprema, Si comportava da bugiardo, e accusava tutti gli altri devoti di essere bugiardi. Come spiega lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.12.11), *kṛta-puṇya-puñjāḥ*: un devoto raggiunge questa posizione di estasi solo dopo moltissime vite di servizio devozionale. Solo le persone che hanno accumulato una quantità enorme di attività virtuose possono raggiungere lo stadio di compagni di Kṛṣṇa e giocare con Lui come fanno i bambini ordinari. Non dobbiamo pensare che queste relazioni di servizio trascendentale siano accuse non veritiere. Non bisogna accusare tali devoti di essere mentitori, perché solo con grandi austerità essi hanno raggiunto lo stadio di compagni di Kṛṣṇa (*tapasā brahmacaryeṇa śamena ca damena ca*).

VERSO 36

यद्येवं तर्हि व्यादेहीत्युक्तः स भगवान् हरिः ।
व्यादत्ताव्याहतैश्वर्यः क्रीडामनुजबालकः ॥३६॥

yady evaṁ tarhi vyādehī-
ty uktaḥ sa bhagavān hariḥ
vyādattāvyāhataiśvaryaḥ
krīḍā-manuja-bālakaḥ

yadi: se; *evam:* è così; *tarhi:* allora; *vyādehi:* apri bene la bocca (perché voglio vedere); *iti uktaḥ:* a queste parole di madre Yaśodā; *saḥ:* Egli; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *hariḥ:* il Signore Supremo; *vyādatta:* aprì la bocca; *avyāhata-aiśvaryaḥ:* senza diminuire in nulla le Sue potenze di opulenza assoluta (*aiśvaryasya samagrasya*); *krīḍā:* divertimenti; *manuja-bālakaḥ:* esattamente come il figlio di un essere umano.

TRADUZIONE

Madre Yaśodā sfidò Kṛṣṇa: "Se davvero non hai mangiato la terra, allora apri bene la bocca." A queste parole di Sua madre, Kṛṣṇa, il figlio di Nanda Mahārāja e Yaśodā, per esibire i divertimenti simili a quelli di un bambino comune, aprì la bocca. E sebbene Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, che possiede ogni opulenza, non volesse turbare l'affetto materno di Yaśodā, le Sue opulenze si manifestarono automaticamente perché l'opulenza di Kṛṣṇa non va mai persa, ma si manifesta al momento opportuno.

SPIEGAZIONE

Senza turbare in Yaśodā l'estasi dell'affetto materno, Kṛṣṇa aprì la bocca e mostrò le Sue naturali opulenze. Si possono offrire a una persona diversi cibi —anche centouno piatti diversi— ma nel caso che essa preferisca un semplice piatto di spinaci, *śāka*, vorrà mangiare solo quello. Similmente, Kṛṣṇa possedeva ogni opulenza, ma ora, per ordine di madre Yaśodā, spalancò la bocca come un bambino umano e non trascurò il sentimento trascendentale dell'affetto materno.

VERSI 37-39

सा तत्र ददृशे विश्वं जगत् स्थास्नु च खं दिशः ।
साद्रिद्वीपाब्धिभूगोलं सवाय्वग्नीन्दुतारकम् ॥३७॥
ज्योतिश्चक्रं जलं तेजो नभस्वान् वियदेव च ।

सोऽम्बयो वीक्ष्य विदारितास्ये
व्रजं सहात्मानमवाप शङ्काम

sā tatra dadṛśe viśvaṁ
jagat sthāsnu ca khaṁ diśaḥ
sādri-dvīpābdhi-bhūgolaṁ
sa-vāyv-agnīndu-tārakam

jyotiś-cakraṁ jalaṁ tejo
nabhasvān viyad eva ca
vaikārikāṇīndriyāṇi
mano mātrā guṇās trayaḥ

etad vicitraṁ saha-jīva-kāla-
svabhāva-karmāśaya-liṅga-bhedam
sūnos tanau vīkṣya vidāritāsye
vrajaṁ sahātmānam avāpa śaṅkām

sā: madre Yaśodā; *tatra:* nella bocca aperta di Kṛṣṇa; *dadṛśe:* vide; *viśvam:* l'universo intero; *jagat:* esseri mobili; *sthāsnu:* il mantenimento degli esseri immobili; *ca:* e; *kham:* il cielo; *diśaḥ:* le direzioni; *sa-adri:* con le montagne; *dvīpa:* isole; *abdhi:* degli oceani; *bhū-golam:* la superficie della terra; *sa-vāyu:* con il vento impetuoso; *agni:* il fuoco; *indu:* la luna; *tārakam:* le stelle; *jyotiḥ-cakram:* i sistemi planetari; *jalam:* acqua; *tejaḥ:* la luce; *nabhasvān:* lo spazio esterno; *viyat:* il cielo; *eva:* anche; *ca:* e; *vaikārikāṇi:* la creazione dovuta alla trasformazione dell'*ahaṅkāra; indriyāṇi:* i sensi; *manaḥ:* la mente; *mātrāḥ:* la percezione dei sensi; *guṇāḥ trayaḥ:* le tre qualità materiali (*sattva, rajas* e *tamas*); *etat:* tutte queste; *vicitram:* varietà; *saha:* insieme; *jīva-kāla:* la durata della vita di tutti gli esseri; *svabhāva:* l'istinto naturale; *karma-āśaya:* l'azione risultante e il desiderio per il piacere materiale; *liṅga-bhedam:* varietà di corpi dovuti ai desideri; *sūnoḥ tanau:* nel corpo di suo figlio; *vīkṣya:* vedendo; *vidārita-āsye:* nella bocca spalancata; *vrajam:* Vṛndāvana-dhāma, la dimora di Nanda Mahārāja; *saha-ātmānam:* insieme anche a sé stessa; *avāpa:* fu presa; *śaṅkām:* da molti dubbi e dalla meraviglia.

TRADUZIONE

Quando Kṛṣṇa spalancò la bocca per ordine di madre Yaśodā, ella vide in quella bocca tutti gli esseri mobili e immobili, lo spazio e tutte le direzioni, e

insieme le montagne, le isole, gli oceani, la superficie della Terra, il vento impetuoso, il fuoco, la luna e le stelle. Vide i sistemi planetari, l'acqua, la luce, l'aria, il cielo, e la creazione per la trasformazione dell'*ahaṅkāra*. E vide anche i sensi, la mente, la percezione sensoriale, e le tre influenze —virtú, passione e ignoranza. Vide il tempo assegnato agli esseri viventi, vide l'istinto naturale e le reazioni del *karma*, e vide i desideri e le differenti varietà di corpi, mobili e immobili. Insieme con tutti questi aspetti della manifestazione cosmica, vide anche sé stessa e Vṛndāvana-dhāma. Allora restò confusa e spaventata per la natura di suo figlio.

SPIEGAZIONE

Tutte le manifestazioni cosmiche che esistono sulla base degli elementi grossolani e sottili, e anche gli strumenti che li mettono in moto, le tre influenze della natura materiale, l'essere vivente, la creazione, il mantenimento e la distruzione e tutto ciò che si svolge nell'ambito dell'energia esterna del Signore —tutto proviene da Dio, la Persona Suprema, Govinda. Tutto si trova sotto il controllo di Dio, la Persona Suprema. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (9.10). *Mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram*: tutto ciò che esiste nella natura materiale (*prakṛti*) agisce sotto il Suo controllo. Poiché tutte queste manifestazioni hanno origine da Govinda, tutte potevano essere visibili nella bocca di Govinda. E stranamente, a causa del suo intenso amore materno, madre Yaśodā ne fu spaventata. Non riusciva a credere che nella bocca di suo figlio potessero apparire cose simili. Eppure, le aveva viste, perciò fu presa dal timore e dalla meraviglia.

VERSO 40

किं स्वप्न एतदुत देवमायाकिं वा मदीयो बत बुद्धिमोहः ।अथो अमुष्यैव ममार्भकस्ययः कश्चनौत्पत्तिक आत्मयोगः ॥४०॥

kiṁ svapna etad uta devamāyā
kiṁ vā madīyo bata buddhi-mohaḥ
atho amuṣyaiva mamārbhakasya
yaḥ kaścanautpattika ātma-yogaḥ

kim: se; *svapnaḥ:* un sogno; *etat:* tutto questo; *uta:* altrimenti; *deva-māyā:* una manifestazione illusoria dell'energia esterna; *kim vā:* oppure; *madīyaḥ:* mia personale; *bata:* in verità; *buddhi-mohaḥ:* l'illusione dell'intelligenza; *atho:* altrimenti; *amuṣya:* di questo; *eva:* in verità; *mama arbhakasya:* del mio

bambino; *yaḥ:* chi; *kaścana:* qualche; *autpattikaḥ:* naturale; *ātma-yogaḥ:* potere mistico.

TRADUZIONE

[Madre Yaśodā cominciò a pensare tra sé:] "È un sogno, questo, o una creazione illusoria dell'energia esterna? Questa visione è dovuta alla mia mente, o si tratta di qualche potere mistico del mio bambino?

SPIEGAZIONE

Alla vista di questa meravigliosa manifestazione nella bocca di suo figlio, madre Yaśodā cominciò a domandarsi se non si trattasse di un sogno. Poi pensò: "Non sto sognando, perché ho gli occhi aperti. Ho visto veramente ciò che è accaduto. Non sto dormendo né sto sognando. Allora sarà forse un'illusione creata da *devamāyā*. Ma no, non è possibile. A quale scopo gli esseri celesti dovrebbero mostrarmi cose simili? Io sono solo una donna insignificante, e non ho alcuna relazione con gli esseri celesti. Perché dovrebbero prendersi il disturbo di farmi cadere in *devamāyā*? No, non è possibile." Poi madre Yaśodā si domandò se la visione potesse essere un'allucinazione: "Sono in buona salute, non ho nessuna malattia. Perché dovrei avere allucinazioni? Non è possibile che il mio cervello non sia a posto, perché di solito sono in grado di ragionare. La mia visione dev'essere dovuta a qualche potere mistico di mio figlio, come Gargamuni aveva predetto." Concluse dunque che la visione era dovuta alle attività di suo figlio e a nient'altro.

VERSO 41

अथो यथावन्न वितर्कगोचरं
चेतोमनःकर्मवचोभिरञ्जसा ।
यदाश्रयं येन यतः प्रतीयते
सदुर्विभाव्यं प्रणतास्मि तत्पदम् ॥ ४१ ॥

atho yathāvan na vitarka-gocaraṁ
ceto-manaḥ-karma-vacobhir añjasā
yad-āśrayaṁ yena yataḥ pratīyate
sudurvibhāvyaṁ praṇatāsmi tat-padam

atho: perciò decise di sottomettersi al Signore Supremo; *yathā-vat:* perfettamente per quanto si può percepire; *na:* non; *vitarka-gocaram:* che trascende ogni argomento, ogni logica e ogni percezione sensoriale; *cetaḥ:* con la coscienza; *manaḥ:* con la mente; *karma:* con le attività; *vacobhiḥ:* o con le

parole; *añjasā:* con tutte queste insieme, non possiamo comprenderle; *yat-āśrayam:* sotto il cui controllo; *yena:* dal quale; *yataḥ:* dal quale; *pratīyate:* può essere concepito solo che tutto emana da Lui; *su-durvibhāvyam:* al di là della nostra percezione sensoriale e della nostra coscienza; *praṇatā asmi:* mi sottometto; *tat-padam:* ai Suoi piedi di loto.

TRADUZIONE

"Mi sottometto quindi a Dio, la Persona Suprema, e Gli offro i miei omaggi, a Lui che è situato al di là della speculazione umana, della mente, delle attività, delle parole e degli argomenti, che è la causa originale di questa manifestazione cosmica, Lui che mantiene l'intero cosmo, e grazie al quale possiamo concepire la Sua esistenza. Mi limiterò a offrirGli i miei omaggi perché Egli è al di là della mia comprensione, della mia speculazione e della mia meditazione. Egli è al di là di tutte le mie attività materiali.

SPIEGAZIONE

Bisogna limitarsi a realizzare la grandezza di Dio, la Persona Suprema. Non bisogna cercare di comprenderLo con qualche mezzo materiale, grossolano o sottile. Madre Yaśodā, che era una donna di animo semplice, non poteva vedere la causa reale della visione; perciò, mossa dall'affetto materno, poté solo offrire il suo omaggio al Signore Supremo affinché proteggesse il bambino. Offrire i suoi omaggi al Signore era tutto ciò che poteva fare. È detto, *acintyāḥ khalu ye bhāvā na tāṁs tarkeṇa yojayet* (*Mahābhārata, Bhīṣma Parva* 5.22). È inutile cercare di comprendere la causa suprema con ragionamenti o discussioni. Quando siamo turbati da qualche problema a cui non troviamo soluzione, l'unica alternativa che ci rimane è quella di sottometterci al Signore Supremo e di offrirGli i nostri rispettosi omaggi. Allora saremo al sicuro. Questo fu ciò che scelse di fare madre Yaśodā. Qualunque cosa accada, la causa originale è Dio, la Persona Suprema (*sarva-kāraṇa-kāraṇam*). Quando non possiamo riuscire a conoscere la causa immediata, dobbiamo soltanto offrire i nostri omaggi ai piedi di loto del Signore. Madre Yaśodā concluse che le meraviglie che aveva visto nella bocca del suo bambino erano dovute a Lui, benché non riuscisse a capirne bene la ragione. Perciò, quando un devoto non riesce a comprendere la causa della sofferenza, conclude:

tat te 'nukampāṁ susamīkṣamāṇo
bhuñjāna evātma-kṛtaṁ vipākam
hṛd-vāg-vapurbhir vidadhan namas te
jīveta yo mukti-pade sa dāya-bhāk
(*Ś.B.*, 10.14.8)

Il devoto pensa che a causa dei propri misfatti precedenti, Dio, la Persona Suprema, gli ha fatto pagare un piccolo ammonto di sofferenza. Perciò offre ripetutamente il suo omaggio al Signore. Questo devoto è detto *mukti-pade*

va dāya-bhāk; a lui è garantita la liberazione da questo mondo materiale. Come è spiegato nella *Bhagavad-gītā* (2.14):

mātrā-sparśās tu kaunteya
śītoṣṇa-sukha-duḥkha-dāḥ
āgamāpāyino nityās
tāṁs titikṣasva bhārata

Dovremmo sapere che ogni sofferenza materiale, legata al corpo materiale, va e viene. Dobbiamo dunque tollerare la sofferenza e continuare a compiere il nostro dovere, come ci è stato ordinato dal nostro maestro spirituale.

VERSO 42

अहं ममासौ पतिरेष मे सुतो
व्रजेश्वरस्याखिल-वित्तपा सती ।
गोप्यश्च गोपाः सह-गोधनाश्च मे
यन्-मायया इत्थं कुमतिः स मे गतिः ॥४२॥

ahaṁ mamāsau patir eṣa me suto
vrajeśvarasyākhila-vittapā satī
gopyaś ca gopāḥ saha-godhanāś ca me
yan-māyayetthaṁ kumatiḥ sa me gatiḥ

aham: la mia esistenza ("Io sono qualcosa"); *mama:* mia; *asau:* Nanda Mahārāja; *patiḥ:* marito; *eṣaḥ:* questo (Kṛṣṇa); *me sutaḥ:* è mio figlio; *vraja-iśvarasya:* di mio marito, Nanda Mahārāja; *akhila-vitta-pā:* io possiedo illimitate opulenze e ricchezze; *satī:* perché sono sua moglie; *gopyaḥ ca:* e tutte le donne dei pastori; *gopāḥ:* tutti i pastori (sono miei sudditi); *saha-godhanāḥ ca:* insieme alle mucche e ai vitelli; *me:* miei; *yat-māyayā:* tutte queste cose che considero mie, sono dopotutto soltanto dovute alla misericordia del Supremo; *ittham:* così; *kumatiḥ:* mi sbaglio pensando che siano mie proprietà; *saḥ me gatiḥ:* Egli è dunque il mio unico rifugio (e io sono solo il Suo strumento).

TRADUZIONE

"È solo per opera della *māyā* del Signore Supremo che io m'illudo che Nanda Mahārāja sia mio marito, che Kṛṣṇa sia mio figlio, e che essendo io la regina di Nanda Mahārāja, tutta la ricchezza rappresentata dalle mucche e dai vitelli mi appartenga, e tutti i pastori e le loro mogli siano i miei sudditi. In realtà, anch'io sono eternamente subordinata al Signore Supremo, che è il mio rifugio ultimo."

SPIEGAZIONE

Tutti dovrebbero seguire le orme di madre Yaśodā adottando questa mentalità di rinuncia. Qualunque ricchezza, opulenza o altro bene da noi posseduto, in realtà non appartiene a noi, ma a Dio, la Persona Suprema, che è il rifugio supremo di tutti e il supremo proprietario di ogni cosa. Il Signore stesso afferma nella *Bhagavad-gītā* (5.29):

bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ
sarva-loka-maheśvaram
suhṛdaṁ sarva-bhūtānāṁ
jñātvā māṁ śāntim ṛcchati

"Poiché i saggi Mi conoscono come il fine supremo di tutti i sacrifici e di tutte le austerità, come il Signore Supremo di tutti i pianeti e di tutti gli esseri celesti, come l'amico e il benefattore di tutti gli esseri viventi, trovano il termine delle sofferenze materiali."

Non dovremmo inorgoglirci di ciò che possediamo. Come afferma qui madre Yaśodā: "Io non sono proprietaria di questi beni, non sono la ricca moglie di Nanda Mahārāja. La terra, le ricchezze, le mucche e i vitelli, e anche i sudditi, come le *gopī* e i pastori, mi sono stati affidati." Bisogna smettere di pensare "le mie ricchezze, mio figlio e mio marito" (*janasya moho 'yam ahaṁ mameti*). Non vi è nulla che possa appartenere a qualcun altro che non sia il Signore Supremo. È solo l'illusione che ci fa pensare: "Io esisto", oppure "tutto mi appartiene". Madre Yaśodā si sottomise dunque al Signore Supremo. Fino a quel momento era abbastanza delusa perché pensava: "I miei sforzi tesi a proteggere mio figlio offrendo in carità o compiendo altre attività propizie sono tutti inutili. Il Signore Supremo mi ha dato molte cose, ma se Lui stesso non Si prende cura di tutto, non si può avere la garanzia della Sua protezione. Devo dunque cercare rifugio in Dio, la Persona Suprema." Come spiega Prahlāda Mahārāja (*Ś.B.*, 7.9.19), *bālasya neha śaraṇaṁ pitarau nṛsiṁha*: il padre e la madre in realtà non possono garantire vera protezione ai loro figli. *Ato gṛha-kṣetra-sutāpta-vittair janasya moho 'yam ahaṁ mameti* (*Ś.B.*, 5.5.8). La nostra terra, la nostra casa, le nostre ricchezze e tutto ciò che possediamo appartiene in realtà a Dio, la Persona Suprema, per quanto noi possiamo pensare: "Io sono questo", e "queste cose sono mie."

VERSO 43

इत्थं विदिततत्त्वायां गोपिकायां स ईश्वरः ।
वैष्णवीं व्यतनोन्मायां पुत्रस्नेहमयीं विभुः ॥४३॥

itthaṁ vidita-tattvāyāṁ
gopikāyāṁ sa īśvaraḥ

vaiṣṇavīṁ vyatanon māyāṁ
putra-snehamayīṁ vibhuḥ

ittham: in questo modo; *vidita-tattvāyām:* quando capì filosoficamente queste verità; *gopikāyām:* a madre Yaśodā; *saḥ:* il Signore Supremo; *īśvaraḥ:* Colui che tutto controlla; *vaiṣṇavīm: viṣṇumāyā* o *yogamāyā; vyatanot:* espanse; *māyām: yogamāyā; putra-sneha-mayīm:* molto attaccata a causa dell'affetto materno per suo figlio; *vibhuḥ:* il Signore Supremo.

TRADUZIONE

Per la grazia del Signore, madre Yaśodā aveva capito la vera realtà. Ma ecco che di nuovo il Signore Supremo, agendo attraverso la potenza interna, *yogamāyā*, la immerse nell'intenso amore materno verso suo figlio.

SPIEGAZIONE

Madre Yaśodā aveva pienamente compreso la filosofia della vita, eppure un attimo dopo, per opera di *yogamāyā*, era di nuovo sopraffatta dall'affetto per suo figlio. Se non si prendeva cura lei di suo figlio, pensò, chi L'avrebbe protetto? Non poteva pensare in altro modo, e dimenticò tutte le sue speculazioni filosofiche. Questa dimenticanza, come spiega Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, è ispirata dall'influenza di *yogamāyā* (*mohana-sādharmyān māyām*). I materialisti sono incantati da *mahāmāyā*, mentre i devoti, per opera dell'energia spirituale, sono incantati da *yogamāyā*.

VERSO 44

सद्योनष्टस्मृतिर्गोपी सारोप्यारोहमात्मजम् ।
प्रवृद्धस्नेहकलिलहृदयासीद् यथा पुरा ॥४४॥

sadyo naṣṭa-smṛtir gopī
sāropyāroham ātmajam
pravṛddha-sneha-kalila-
hṛdayāsīd yathā purā

sadyaḥ: dopo tutti questi ragionamenti filosofici, madre Yaśodā si sottomise completamente a Dio, la Persona Suprema; *naṣṭa-smṛtiḥ:* liberata dal ricordo di aver visto la forma universale nella bocca di Kṛṣṇa; *gopī:* madre Yaśodā; *sā:* ella; *āropya:* facendo sedere; *āroham:* sulle ginocchia; *ātmajam:* suo figlio; *pravṛddha:* aumentò; *sneha:* con l'affetto; *kalila:* turbata; *hṛdayā:* nel profondo del cuore; *āsīt:* divenne situata; *yathā purā:* come prima.

TRADUZIONE

Dimenticando immediatamente l'illusione di *yogamāyā* grazie alla quale Kṛṣṇa le aveva mostrato la forma universale nella propria bocca, madre Yaśodā prese il suo bambino trascendentale tra le braccia come prima, e il suo amore per Lui s'intensificò nel suo cuore.

SPIEGAZIONE

Madre Yaśodā considerava la visione della forma universale nella bocca di Kṛṣṇa un'opera di *yogamāyā*, simile a un sogno. Come si dimentica ogni cosa dopo aver sognato, così madre Yaśodā dimenticò subito tutto ciò che era accaduto. E mentre sentiva l'affetto intensificarsi naturalmente, si disse: "Ora dimentichiamo tutto. Non m'importa. Qui c'è mio figlio e voglio baciarLo."

VERSO 45

त्रय्या चोपनिषद्भिश्च सांख्ययोगैश्च सात्वतैः ।
उपगीयमानमाहात्म्यं हरिं सामन्यतात्मजम् ॥४५॥

trayyā copaniṣadbhiś ca
sāṅkhya-yogaiś ca sātvataiḥ
upagīyamāna-māhātmyaṁ
hariṁ sāmanyatātmajam

trayyā: studiando i tre *Veda* (*Sāma, Yajur* e *Atharva*); *ca:* anche; *upaniṣadbhiḥ ca:* e studiando la conoscenza vedica delle *Upaniṣad*; *sāṅkhya-yogaiḥ:* leggendo le Scritture del *sāṅkhya-yoga*; *ca:* e; *sātvataiḥ:* da grandi saggi e devoti, o leggendo il *Vaiṣṇava-tantra*, il *Pancarātra*; *upagīyamāna-māhātmyam:* le cui glorie sono adorate (da tutte le Scritture vediche); *harim:* Dio, la Persona Suprema; *sā:* lei; *amanyata:* considerò (comune); *ātmajam:* come se fosse suo figlio.

TRADUZIONE

Le glorie di Dio, la Persona Suprema, sono esaminate in tutti i tre *Veda*, nelle *Upaniṣad*, nei testi del *sāṅkhya-yoga* e in altre opere *vaiṣṇava*, eppure madre Yaśodā considerava questa Persona Suprema soltanto come il suo bambino.

SPIEGAZIONE

Come Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, afferma nella *Bhagavad-gītā* (15.15), lo scopo dello studio dei *Veda* è quello di comprendere Lui (*vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*). Śrī Caitanya Mahāprabhu spiegò a Sanātana Gosvāmī che i *Veda* hanno tre scopi. Il primo consiste nel comprendere la

nostra relazione con Kṛṣṇa (*sambandha*), il secondo nell'imparare ad agire secondo questa relazione (*abhidheya*) e il terzo nel raggiungere la mèta finale (*prayojana*). Il termine *prayojana* significa "necessità", e Śrī Caitanya Mahāprabhu spiega questa necessità suprema. *Premā pum-artho mahān*: la piú grande necessità per un essere umano consiste nel raggiungere l'amore per Dio, la Persona Suprema. Vediamo qui che madre Yaśodā è situata al piú alto livello di necessità, perché è completamente assorta nell'amore per Kṛṣṇa.

All'inizio, l'obiettivo dei *Veda* è perseguito in tre modi (*trayī*) —con il *karma-kāṇḍa*, con il *jñāna-kāṇḍa* e con l'*upāsanā-kāṇḍa*. Quando si raggiunge lo stadio piú perfetto e completo di *upāsanā-kāṇḍa*, si giunge ad adorare Nārāyaṇa, Śrī Viṣṇu. Quando Pārvatī chiese a Mahādeva, Śiva, quale fosse il migliore metodo di *upāsanā*, di adorazione, Śiva rispose, *ārādhanānāṁ sarveṣāṁ viṣṇor ārādhanaṁ param. Viṣṇū-pāsanā*, o *viṣṇv-ārādhana*, l'adorazione di Śrī Viṣṇu, è il piú alto stadio di perfezione, quello che realizzò Devakī. Ma qui madre Yaśodā non compie alcuna attività di *upāsanā*, perché ha già sviluppato per Kṛṣṇa un amore estatico e trascendentale. La sua posizione è dunque superiore a quella di Devakī. Per mettere in evidenza questa posizione, Śrīla Vyāsadeva enuncia questo verso, *trayyā copaniṣadbhiḥ* ecc.

Quando un essere umano comincia a studiare i *Veda* per ottenere *vidyā*, la conoscenza, entra a far parte della civiltà umana. Poi procede a studiare le *Upaniṣad*, ottenendo cosí il *brahma-jñāna*, la realizzazione impersonale della Verità Assoluta, poi progredisce ancora verso il *sāṅkhya-yoga*, allo scopo di comprendere il Signore Supremo, Colui che tutto controlla, che è indicato nella *Bhagavad-gītā* (*paraṁ brahma paraṁ dhāma pavitraṁ paramaṁ bhavān/ puruṣaṁ śāśvatam*). Quando si comprende che questo *puruṣa*, Colui che tutto controlla, è il Paramātmā, ci s'impegna nella pratica dello *yoga* (*dhyānāvasthita-tad-gatena manasā paśyanti yaṁ yoginaḥ*). Madre Yaśodā, però, aveva superato tutti questi stadi. Era giunta infatti al livello dell'amore di Kṛṣṇa. Poiché amava Kṛṣṇa come il suo adorato figlio, la sua posizione è riconosciuta come il piú alto livello di realizzazione spirituale. La Verità Assoluta è realizzata in tre aspetti (*brahmeti paramātmeti bhagavān iti śabdyate*), ma la sua estasi è tale che Yaśodā non si cura piú di distinguere ciò che è Brahman, Paramātmā o Bhagavān. Bhagavān era disceso personalmente per diventare il suo amato bambino. Non si possono trovare paragoni per la fortuna di madre Yaśodā, come dichiara Śrī Caitanya Mahāprabhu (*ramyā kācid upāsanā vrajavadhū-vargeṇa yā kalpitā*). La Verità Assoluta, Dio, la Persona Suprema, può essere realizzata in diversi stadi. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.11):

ye yathā māṁ prapadyante
tāṁs tathaiva bhajāmy aham

mama vartmānuvartante
manuṣyāḥ pārtha sarvaśaḥ

"Nella misura in cui gli uomini si abbandonano a Me, Io li ricompenso. Tutti seguono la Mia via, in un modo o nell'altro, o figlio di Pṛthā." Si potrà essere *karmī*, *jñānī*, *yogī*, e poi *bhakta* o *prema-bhakta*. Ma il piú alto livello di realizzazione è *prema-bhakti*, come è dimostrato in realtà da madre Yaśodā.

VERSO 46

नन्दः किमकरोद् ब्रह्मन् श्रेय एवं महोदयम् ।
यशोदा च महाभागा पपौ यस्याः स्तनं हरिः ॥४६॥

śrī-rājovāca
nandaḥ kim akarod brahman
śreya evaṁ mahodayam
yaśodā ca mahā-bhāgā
papau yasyāḥ stanaṁ hariḥ

śrī-rājā uvāca: Mahārāja Parīkṣit chiese ancora (a Śukadeva Gosvāmī); *nandaḥ:* Mahārāja Nanda; *kim:* che cosa; *akarot:* fece; *brahman:* o saggio *brāhmaṇa*; *śreyaḥ:* attività di buon augurio, come il compimento di penitenze e austerità; *evam:* manifestate da lui; *mahā-udayam:* dai quali ottennero la piú grande perfezione; *yaśodā:* madre Yaśodā; *ca:* anche; *mahā-bhāgā:* i piú fortunati; *papau:* bevve; *yasyāḥ:* delle quali; *stanam:* il latte del seno; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Avendo udito quanto grande fosse la fortuna di madre Yaśodā, Parīkṣit Mahārāja chiese a Śukadeva Gosvāmī:

O saggio *brāhmaṇa*, Dio, la Persona Suprema, succhiò il latte dal seno di madre Yaśodā. Quali grandi attività virtuose doveva aver compiuto Yaśodā, insieme con Nanda Mahārāja, per raggiungere tale livello di perfezione nell' amore estatico?

SPIEGAZIONE

È affermato nella *Bhagavad-gītā* (7.16), *catur-vidhā bhajante mām janāḥ sukṛtino 'rjuna*. Senza *sukṛti*, attività virtuose, nessuno può ottenere il rifugio di Dio, la Persona Suprema. Il Signore è avvicinato da quattro categorie di uomini virtuosi (*ārto-jijñāsur arthārthī jñānī ca*), ma vediamo qui che Nanda Mahārāja e Yaśodā li superano tutti. Perciò fu naturale per Parīkṣit Mahārāja

domandare: "Quali attività virtuose avevano compiuto nelle loro vite passate per poter raggiungere un tale livello di perfezione?" Certo, Nanda Mahārāja e Yaśodā sono considerati i genitori di Kṛṣṇa, eppure madre Yaśodā era piú fortunata di Nanda Mahārāja, che doveva talvolta allontanarsi da Kṛṣṇa, mentre Yaśodā, essendo madre di Kṛṣṇa, non si allontanava da Lui nemmeno per un solo istante. Dalla prima infanzia di Kṛṣṇa per tutte le fasi della Sua crescita, fino alla Sua adolescenza e alla Sua giovinezza, madre Yaśodā rimase sempre accanto a Kṛṣṇa. E anche quando Kṛṣṇa era ormai cresciuto, andava a Vṛndāvana per sederSi in braccio a madre Yaśodā. Non si può dunque trovare un paragone per la fortuna di madre Yaśodā, e Parīkṣit Mahārāja naturalmente se ne informò: *yaśodā ca mahā-bhāgā.*

VERSO 47

पितरौ नान्वविन्देतां कृष्णोदारार्भकेहितम् ।
गायन्त्यद्यापि कवयो यल्लोकशमलापहम् ॥४७॥

pitarau nānvavindetāṁ
kṛṣṇodārārbhakehitam
gāyanty adyāpi kavayo
yal loka-śamalāpaham

pitarau: i veri genitori di Kṛṣṇa; *na:* non; *anva-vindetām:* godettero; *kṛṣṇa:* di Kṛṣṇa; *udāra:* generosi; *arbhaka-īhitam:* i divertimenti d'infanzia che Egli manifestò; *gāyanti:* glorificano; *adya api:* anche oggi; *kavayaḥ:* grandissimi saggi e persone sante; *yat:* che è; *loka-śamala-apaham:* ascoltando i quali viene vinta la contaminazione del mondo materiale.

TRADUZIONE

Benché Kṛṣṇa fosse tanto soddisfatto di Vasudeva e Devakī da discendere come loro figlio, essi tuttavia non poterono godere dei generosi divertimenti d'infanzia di Kṛṣṇa, la cui potenza è tale che il solo fatto di narrarli permette di vincere tutte le contaminazioni del mondo materiale. Nanda Mahārāja e Yaśodā, invece, godettero pienamente di questi divertimenti; perciò la loro posizione è sempre superiore a quella di Vasudeva e Devakī.

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa in realtà era nato dal grembo di Devakī, ma subito dopo la nascita fu trasferito alla casa di madre Yaśodā. Devakī non poté nemmeno avere la gioia di allattare Kṛṣṇa. Parīkṣit Mahārāja era dunque meravigliato. Come avevano potuto madre Yaśodā e Nanda Mahārāja essere cosí fortunati da

poter godere di tutti i giochi d'infanzia di Kṛṣṇa, che tutt'ora sono glorificati dalle persone sante? Che cosa fecero in passato per essere elevati a una posizione cosí gloriosa?

VERSO 48

श्रीशुक उवाच
द्रोणो वसूनां प्रवरो धर्म्या भार्यया सह ।
करिष्यमाण आदेशान ब्रह्मणस्तमुवाच ह ॥४८॥

śrī-śuka uvāca
droṇo vasūnāṁ pravaro
dharayā bhāryayā saha
kariṣyamāṇa ādeśān
brahmaṇas tam uvāca ha

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *droṇaḥ:* di nome Droṇa; *vasūnām:* degli otto Vasu (un tipo di essere celeste); *pravaraḥ:* che era il migliore; *dharayā:* con Dharā; *bhāryayā:* sua moglie; *saha:* insieme; *kariṣyamāṇaḥ:* solo per eseguire; *ādeśān:* gli ordini; *brahmaṇaḥ:* di Brahmā; *tam:* a lui; *uvāca:* disse; *ha:* nel passato.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Per eseguire l'ordine di Brahmā, Droṇa, il migliore tra i Vasu, e sua moglie Dharā, si rivolsero cosí a Brahmā.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-saṁhitā* (5.37) afferma:

ānanda-cinmaya-rasa-pratibhāvitābhis
tābhir ya eva nija-rūpatayā kalābhiḥ
goloka eva nivasaty akhilātma-bhūto
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

Ogni volta che Kṛṣṇa discende, è sempre accompagnato dai Suoi compagni personali. Questi compagni non sono esseri viventi comuni. I divertimenti di Kṛṣṇa sono eterni, e quando Kṛṣṇa discende, viene con i Suoi compagni. Perciò Nanda e madre Yaśodā sono gli eterni genitori di Kṛṣṇa. Questo significa che ogni volta che Kṛṣṇa discende, anche Nanda e Yaśodā, come anche Vasudeva e Devakī, discendono con Lui come genitori del Signore. Le Loro persone sono espansioni del corpo di Kṛṣṇa, non si tratta di esseri

comuni. Mahārāja Parīkṣit sapeva tutto questo, ma desiderava sapere da Śukadeva Gosvāmī se era possibile per gli esseri umani comuni giungere a questo livello attraverso la *sādhana-siddhi*. Esistono due tipi di perfezione —*nitya-siddhi* e *sādhana-siddhi*. Il *nitya-siddha* è un eterno compagno di Kṛṣṇa, un'emanazione del corpo stesso di Kṛṣṇa, mentre il *sādhana-siddha* è un comune essere umano che, compiendo attività virtuose e seguendo i princípi regolatori del servizio devozionale, può raggiungere ugualmente questo livello. La domanda di Mahārāja Parīkṣit mirava dunque a determinare se era possibile per un comune essere umano raggiungere la posizione di madre Yaśodā e di Nanda Mahārāja. Śukadeva Gosvāmī rispose a questa domanda nel modo seguente.

VERSO 49

जातयोर्नौ महादेवे भुवि विश्वेश्वरे हरौ ।
भक्तिः स्यात् परमा लोके ययाञ्जो दुर्गतिं तरेत् ॥४९॥

jātayor nau mahādeve
bhuvi viśveśvare harau
bhaktiḥ syāt paramā loke
yayāñjo durgatiṁ taret

jātayoḥ: dopo che abbiamo preso nascita; *nau:* marito e moglie, Droṇa e Dharā; *mahādeve:* nella Persona Suprema, Dio, la Persona Sovrana; *bhuvi:* sulla Terra; *viśva-īśvare:* nel Signore di tutti i sistemi planetari; *harau:* nel Signore Supremo; *bhaktiḥ:* il servizio devozionale; *syāt:* si diffonderà; *paramā:* lo scopo ultimo della vita; *loke:* nel mondo; *yayā:* con il quale; *añjaḥ:* molto facilmente; *durgatim:* una vita miserabile; *taret:* si può evitare o essere liberati.

TRADUZIONE

[Droṇa e Dharā dissero:]

Ti prego, permettici di nascere sul pianeta Terra; cosí, dopo la nostra apparizione, il Signore Supremo, la Persona di Dio, Colui che tutto controlla, il Supremo Signore di tutti i pianeti, apparirà anch'Egli per diffondere il servizio devozionale, che è il fine supremo della vita, in modo che coloro che sono nati in questo mondo materiale possano essere facilmente liberati dalle condizioni miserabili della vita materialista accettando questo servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

Questa affermazione di Droṇa indica chiaramente che Droṇa e Dharā sono eternamente i genitori di Kṛṣṇa. Ogni volta che si rivela necessaria

l'apparizione di Kṛṣṇa, appaiono dapprima Droṇa e Dharā, e poi discende Kṛṣṇa. Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa afferma che la Sua nascita non ha nulla di ordinario (*janma karma ca me divyam*).

ajo 'pi sann avyayātmā
bhūtānām īśvaro 'pi san
prakṛtiṁ svām adhiṣṭhāya
sambhavāmy ātma-māyayā

"Sono non-nato e il Mio corpo trascendentale non si deteriora mai; sono il Signore di tutti gli esseri, tuttavia in ogni era discendo in questo universo nella Mia forma originale trascendentale." (*B.g.*, 4.6) Prima dell'apparizione di Kṛṣṇa, Droṇa e Dharā appaiono per diventare i Suoi genitori. Sono loro ad apparire come Nanda Mahārāja e sua moglie, Yaśodā. In altre parole, non è possibile per un essere individuale *sādhana-siddha* diventare il padre o la madre di Kṛṣṇa, perché i genitori di Kṛṣṇa sono già designati. Tuttavia, seguendo i princípi manifestati da Nanda Mahārāja e Yaśodā e dai loro compagni, gli abitanti di Vṛndāvana, anche esseri comuni possono raggiungere un affetto cosí profondo come quello esibito da Nanda e Yaśodā.

Quando a Droṇa e a Dharā fu chiesto di generare dei figli, essi scelsero di venire in questo mondo per avere come loro figlio Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa. L'apparizione di Kṛṣṇa significa che i devoti sono protetti e i miscredenti annientati (*paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām*). Ogni volta che discende, Kṛṣṇa distribuisce il servizio devozionale, l'obiettivo piú elevato della vita. Egli appare come Caitanya Mahāprabhu col medesimo scopo, perché senza arrivare al servizio devozionale, non si può essere liberati dalle sofferenze del mondo materiale (*duḥkhālayam aśāśvatam*), dove gli esseri lottano per la sopravvivenza. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (15.7):

mamaivāṁśo jīva-loke
jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ
manaḥ ṣaṣṭhānīndriyāṇi
prakṛti-sthāni karṣati

"Gli esseri che vivono in questo mondo condizionato sono Miei frammenti eterni. A causa della loro vita condizionata lottano duramente contro i sei sensi, tra cui la mente." Gli esseri viventi lottano per essere felici, ma se non seguono la pratica della *bhakti*, non potranno mai ottenere la felicità. Kṛṣṇa afferma chiaramente:

aśraddadhānāḥ puruṣā
dharmasyāsya parantapa
aprāpya māṁ nivartante
mṛtyu-saṁsāra-vartmani

"Coloro che non hanno fede nella via del servizio di devozione non possono raggiungerMi, o vincitore dei nemici, ma tornano a nascere e a morire in questo mondo materiale." (*B.g.*, 9.3)

Gli sciocchi non sanno quanti rischi presenti la vita quando non si seguono gli insegnamenti di Kṛṣṇa. Per questo è stato fondato il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa: perché praticando la coscienza di Kṛṣṇa si possono evitare i rischi dell'esistenza materiale. Non si tratta di accettare o meno la coscienza di Kṛṣṇa. Non c'è scelta: bisogna farlo. Se non seguiamo la coscienza di Kṛṣṇa, la nostra vita sarà piena di rischi. Ogni cosa è spiegata nella *Bhagavad-gītā*. La *Bhagavad-gītā* così com'è costituisce lo studio preliminare per imparare a liberarsi dalle miserabili condizioni dell'esistenza materiale. Allora, dopo aver compreso la *Bhagavad-gītā*, si può procedere allo *Śrīmad-Bhāgavatam*, e per un ulteriore progresso si può studiare il *Caitanya-caritāmṛta*. Stiamo dunque presentando questi libri di valore incalcolabile al mondo intero, affinché la gente possa studiarli ed essere felice, liberandosi da questa miserabile vita condizionata.

VERSO 50

अस्त्वित्युक्तः स भगवान व्रजे द्रोणो महायशाः ।
जज्ञे नन्द इति ख्यातो यशोदा सा धराभवत् ॥५०॥

astv ity uktaḥ sa bhagavān
vraje droṇo mahā-yaśāḥ
jajñe nanda iti khyāto
yaśodā sā dharābhavat

astu: quando Brahmā acconsentì: "Sì, va bene"; *iti uktaḥ:* ricevuto da lui quest'ordine; *saḥ:* egli (Droṇa); *bhagavān:* l'eterno padre di Kṛṣṇa (il padre di Bhagavān è anch'egli Bhagavān); *vraje:* a Vrajabhūmi, Vṛndāvana; *droṇaḥ:* Droṇa, il potentissimo Vasu; *mahā-yaśāḥ:* il famosissimo spiritualista; *jajñe:* apparve; *nandaḥ:* come Nanda Mahārāja; *iti:* così; *khyātaḥ:* è famoso; *yaśodā:* come madre Yaśodā; *sā:* lei; *dharā:* la stessa Dharā; *abhavat:* apparve.

TRADUZIONE

Quando Brahmā disse: "Sì, così sia", il fortunatissimo Droṇa, che equivaleva a Bhagavān, apparve a Vrajapura, Vṛndāvana, come il famosissimo Nanda Mahārāja, e sua moglie, Dharā, apparve come madre Yaśodā.

SPIEGAZIONE

Poiché ogni volta che Kṛṣṇa appare su questa Terra, sembra che vi sia la necessità di un padre e di una madre, i Suoi eterni genitori, Droṇa e Dharā,

apparvero sulla Terra prima di Kṛṣṇa, come Nanda Mahārāja e Yaśodā. A differenza di Sutapā e Pṛśnigarbha, non si sottoposero a rigide austerità e penitenze per diventare il padre e la madre di Kṛṣṇa. Questa è la differenza tra i *nitya-siddha* e i *sādhana-siddha*.

VERSO 51

ततो भक्तिर्भगवति पुत्रीभूते जनार्दने ।
दम्पत्योर्नितरामासीद् गोपगोपीषु भारत ॥५१॥

tato bhaktir bhagavati
putrī-bhūte janārdane
dampatyor nitarām āsīd
gopa-gopīṣu bhārata

tataḥ: poi; *bhaktiḥ bhagavati:* il culto della *bhakti*, il servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema; *putrī-bhūte:* al Signore, che era apparso come il figlio di madre Yaśodā; *janārdane:* a Śrī Kṛṣṇa; *dam-patyoḥ:* marito e moglie insieme; *nitarām:* continuamente; *āsīt:* ci fu; *gopa-gopīṣu:* tutti gli abitanti di Vṛndāvana, i *gopa* e le *gopī*, che seguivano Nanda Mahārāja e Yaśodā e stavano in loro compagnia; *bhārata:* o Mahārāja Parīkṣit.

TRADUZIONE

Perciò, o Mahārāja Parīkṣit, il migliore tra i Bhārata, quando Dio, la Persona Suprema, diventò il figlio di Nanda Mahārāja e Yaśodā, essi continuarono a nutrire un continuo e irremovibile amore devozionale nell'affetto parentale. E accanto a loro, tutti gli altri abitanti di Vṛndāvana, i *gopa* e le *gopī*, svilupparono la *kṛṣṇa-bhakti*.

SPIEGAZIONE

Quando il Signore Supremo rubava il burro, lo yogurt e il latte dei vicini, i *gopa* e le *gopī*, all'apparenza sembrava che questi scherzi fossero fonte di problemi, ma in realtà si trattava di uno scambio di affetto nell'estasi del servizio di devozione. Piú i *gopa* e le *gopī* scambiavano questi sentimenti con il Signore, piú il loro servizio devozionale s'incrementava. Talvolta ci appare che un devoto si trovi in difficoltà a causa del servizio devozionale in cui è impegnato, ma la realtà è ben differente. Quando un devoto soffre per Kṛṣṇa, la sua sofferenza è in realtà un piacere trascendentale. Questo non può essere compreso da chi non diventa devoto. Quando Kṛṣṇa manifestò i Suoi giochi d'infanzia, non solo provocò l'intensificarsi dell'affetto e della devozione di Nanda Mahārāja e di Yaśodā, ma anche di tutti i loro vicini. In altre parole, anche le persone che seguono le attività di Vṛndāvana svilupperanno il servizio devozionale fino alla piú alta perfezione.

VERSO 52

कृष्णो ब्रह्मण आदेशं सत्यं कर्तुं व्रजे विभुः ।
सहरामो वसंश्चक्रे तेषां प्रीतिं स्वलीलया ॥५२॥

kṛṣṇo brahmaṇa ādeśaṁ
satyaṁ kartuṁ vraje vibhuḥ
saha-rāmo vasaṁś cakre
teṣāṁ prītiṁ sva-līlayā

kṛṣṇaḥ: Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa; *brahmaṇaḥ:* di Brahmā; *ādeśam:* l'ordine; *satyam:* vero; *kartum:* per fare; *vraje:* a Vrajabhūmi, Vṛndāvana; *vibhuḥ:* il supremo potente; *saha-rāmaḥ:* insieme a Balarāma; *vasan:* abitando; *cakre:* aumentò; *teṣām:* di tutti gli abitanti di Vṛndāvana; *prītim:* il piacere; *sva-līlayā:* con i Suoi divertimenti trascendentali.

TRADUZIONE

Così Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, insieme con Balarāma, vissero a Vrajabhūmi, Vṛndāvana, solo per rendere sostanziale la benedizione di Brahmā. Manifestando i diversi divertimenti nella Sua infanzia, Kṛṣṇa accrebbe il piacere trascendentale di Nanda e degli altri abitanti di Vṛndāvana.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottavo capitolo del decimo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Śrī Kṛṣṇa manifesta la forma universale nella Sua bocca".*

Capitolo 9

Mentre Yaśodā stava allattando Kṛṣṇa, fu costretta ad alzarsi perché si era accorta che sul fuoco il latte aveva cominciato a bollire e stava per uscire dalla pentola. Poiché le sue domestiche erano impegnate in altre faccende, staccò Kṛṣṇa dal Suo seno e corse subito alla pentola che traboccava. Kṛṣṇa s'irritò molto per il comportamento di Sua madre e trovò il modo di rompere i vasi dello yogurt. Per questo Suo disastro, madre Yaśodā decise di legarLo. Il presente capitolo narra questi avvenimenti.

Un giorno che le sue ancelle erano impegnate in altri lavori, madre Yaśodā si mise personalmente a sbattere lo yogurt per trasformarlo in burro, ma in quel momento arrivò Kṛṣṇa che le chiese di succhiare il suo latte. Naturalmente madre Yaśodā Lo accontentò subito, ma quando vide che il latte che era stato messo a bollire sul fuoco stava traboccando dalla pentola, smise di allattare Kṛṣṇa e andò a togliere la pentola dal fuoco. Kṛṣṇa, tuttavia S'irritò molto per questa brusca interruzione. Afferrò una pietra, ruppe il vaso del burro, poi andò a nasconderSi in una stanza e là Si mise a mangiare il burro appena fatto. Quando madre Yaśodā, dopo aver provveduto alla pentola del latte, tornò e vide il vaso rotto, capí che quella era opera di Kṛṣṇa, e andò a cercarLo. Entrando nella stanza, vide Kṛṣṇa in piedi sull'*ulūkhala*, un grosso mortaio usato per macinare le spezie. Dopo aver capovolto il mortaio, Egli vi era salito per rubare il burro dal vaso appeso al soffitto, e ora stava distribuendo il burro alle scimmie. Non appena vide entrare Sua madre, Kṛṣṇa scappò subito via, e madre Yaśodā si mise a rincorrerLo. Infine madre Yaśodā riuscí ad acciuffarLo, piangente per il disastro che aveva combinato. Naturalmente, madre Yaśodā minacciò di punirLo se avesse fatto di nuovo una cosa simile, e decise di legarLo con una corda. Sfortunatamente, quando fu il momento di annodarla, Yaśodā si accorse che la corda che aveva preso era troppo corta: mancavano due dita. Allora andò a prendere un'altra corda e volle aggiungerla alla prima, ma di nuovo vide che mancavano due dita. Ancora e ancora riprovò, aggiungendo sempre altra corda, ma alla corda mancavano sempre due dita di lunghezza. Madre Yaśodā era affaticata, e Kṛṣṇa, vedendo che la Sua affettuosa madre era cosí stanca, Si fece legare. Per un sentimento di compassione, non volle mostrarle la Sua illimitata potenza. Yaśodā, dopo aver legato Kṛṣṇa, tornò a occuparsi delle faccende di casa, e Kṛṣṇa rimase a guardare due alberi *yamala-arjuna*, che in realtà erano Nalakūvara e Maṇigrīva, due figli di Kuvera che erano stati condannati da Nārada Muni a diventare alberi. Nella Sua misericordia, Kṛṣṇa Si mosse verso quegli alberi per soddisfare il desiderio di Nārada Muni.

CAPITOLO 9



Madre Yaśodā lega Śrī Kṛṣṇa

VERSI 1-2

[illegible]

एकदा गृहदासीषु यशोदा नन्दगेहिनी ।
कर्मान्तरनियुक्तासु निर्ममन्थ स्वयं दधि ॥ १ ॥
यानि यानीह गीतानि तद्बालचरितानि च ।
दधिनिर्मन्थने काले स्मरन्ती तान्यगायत ॥ २ ॥

śrī-śuka uvāca
ekadā gṛha-dāsīṣu
yaśodā nanda-gehinī
karmāntara-niyuktāsu
nirmamantha svayaṁ dadhi

yāni yānīha gītāni
tad-bāla-caritāni ca
dadhi-nimanthane kāle
smarantī tāny agāyata

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *ekadā:* un giorno; *gṛha-dāsīṣu:* quando tutte le ancelle di casa erano impegnate in altri lavori; *yaśodā:* madre Yaśodā; *nanda-gehini:* la regina di Nanda-Mahārāja; *karma-antara:* in altre faccende di casa; *niyuktāsu:* impegnata; *nirmamantha:* frullò; *svayam:* personalmente; *dadhi:* lo yogurt; *yāni:* tutto questo; *yāni:* cosí; *iha:* a questo proposito; *gītāni:* canzoni; *tat-bāla-caritāni:* che descrivevano le attività del suo bambino; *ca:* e; *dadhi-nirmanthane:* mentre frullava lo yogurt; *kāle:* in quel momento; *smarantī:* ricordavano; *tāni:* tutte queste (canzoni); *agāyata:* cantava.

TRADUZIONE

[Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:]

Un giorno madre Yaśodā, vedendo che tutte le sue ancelle erano impegnate in altri lavori domestici, cominciò di persona a frullare lo yogurt. Impegnata in questo lavoro, ricordava le attività del piccolo Kṛṣṇa, e si divertiva a cantare tra sé alcune canzoni che aveva composto a suo modo per ricordare queste attività.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, citando il *Vaiṣṇava-toṣaṇī* di Śrīla Sanātana Gosvāmī, spiega che Kṛṣṇa ruppe il vaso dello yogurt e venne legato da madre Yaśodā nel giorno di Dipavali, o Dīpa-mālikā. Ancora oggi in India, in particolare a Bombay, nel mese di Kārtika si celebra con grande fasto questa ricorrenza con luci e fuochi d'artificio. Tra tutte le mucche di Nanda Mahārāja, alcune mucche di madre Yaśodā mangiavano soltanto erba cosí saporita che il suo aroma andava ad arricchire il sapore del latte. Madre Yaśodā volle raccogliere il latte di queste mucche, trasformarlo in yogurt e farne personalmente del burro. Yaśodā pensava che se il piccolo Kṛṣṇa andava a rubare il burro nelle case dei vicini, voleva dire che il latte e lo yogurt ordinari non Gli piacevano.

Mentre faceva il burro, madre Yaśodā cantava ispirandosi ai giochi d'infanzia del piccolo Kṛṣṇa. Un tempo, se si voleva ricordare per sempre qualche evento era tradizione farne una poesia, oppure si affidava tale compito a un poeta di professione. Sembra dunque che madre Yaśodā desiderasse non dimenticare mai le attività di Kṛṣṇa, e per questa ragione mise in versi tutte le Sue attività infantili, come l'uccisione di Pūtanā, di Aghāsura, di Śakaṭāsura e di Tṛṇāvarta, e mentre faceva il burro le cantava in forma poetica. Cosí dovrebbero fare anche tutte le persone che desiderano mantenere desta la propria coscienza di Kṛṣṇa per ventiquattro ore al giorno. Questo avvenimento dimostra quanto madre Yaśodā fosse cosciente di Kṛṣṇa. Per rimanere coscienti di Kṛṣṇa, dobbiamo seguire l'esempio di queste persone.

VERSO 3

क्षौमं वासः पृथुकटितटे बिभ्रती सूत्रनद्धं
पुत्रस्नेहस्नुतकुचयुगं जातकम्पं च सुभ्रूः ।
रज्ज्वाकर्षश्रमभुजचलत्कङ्कणौ कुण्डले च
स्विन्नं वक्त्रं कबरविगलन्मालती निर्ममन्थ ॥ ३ ॥

kṣaumaṁ vāsaḥ pṛthu-kaṭi-taṭe bibhratī sūtra-naddhaṁ
putra-sneha-snuta-kuca-yugaṁ jāta-kampaṁ ca subhrūḥ
rajjv-ākarṣa-śrama-bhuja-calat-kaṅkaṇau kuṇḍale ca
svinnaṁ vaktraṁ kabara-vigalan-mālatī nirmamantha

kṣaumam: color zafferano e giallo insieme; *vāsaḥ:* madre Yaśodā portava questo *sarī*; *pṛthu-kaṭi-taṭe:* che circondava i suoi larghi fianchi; *bibhratī:* che si muovevano; *sūtra-naddham:* legati con una cintura; *putra-sneha-snuta:* per l'intenso amore per suo figlio, si inumidirono di latte; *kuca-yugam:* i suoi seni; *jāta-kampam ca:* che si muovevano con grazia; *su-bhrūḥ:* che aveva meravigliose sopracciglia; *rajju-ākarṣa:* faceva girare la stanga per frullare; *śrama:* per la fatica; *bhuja:* sulle cui mani; *calat-kaṅkaṇau:* si muovevano i due bracciali; *kuṇḍale:* i due orecchini; *ca:* anche; *svinnam:* i suoi capelli erano neri come una nuvola, e il suo sudore era dunque paragonato alla pioggia; *vaktram:* per tutto il volto; *kabara-vigalat-mālatī:* e i fiori *mālatī* cadevano dai suoi capelli; *nirmamantha:* cosí madre Yaśodā faceva il burro.

TRADUZIONE

Vestita di un *sarī* color giallo oro, con una cintura sui larghi fianchi, madre Yaśodā faceva scorrere la corda con fatica, e mentre il suo corpo si muoveva, bracciali e orecchini tintinnavano. Per l'intenso amore che sentiva per il suo bambino, il suo seno era umido di latte. Il suo viso, con le bellissime sopracciglia, era coperto di sudore, e i fiori di *mālatī* le cadevano dai capelli.

SPIEGAZIONE

Chiunque desideri diventare cosciente di Kṛṣṇa in un sentimento di amore materno o parentale dovrebbe meditare sull'aspetto corporeo di madre Yaśodā. Questo non significa che si debba desiderare di diventare come Yaśodā, perché un'idea simile sarebbe da *māyāvādī*. Sia nell'affetto materno sia nell' amore coniugale, nell'amicizia o nel servizio —in qualsiasi modo— dobbiamo seguire le orme degli abitanti di Vṛndāvana, e non cercare di diventare come loro. Questa è la ragione della descrizione di madre Yaśodā presentata qui. I devoti elevati devono coltivare il ricordo di questa descrizione, pensando sempre all'aspetto di madre Yaśodā —com'era vestita, come si affaticava e

sudava, com'erano belli i fiori tra i suoi capelli, e cosí via. Bisogna trarre vantaggio da questa bellissima descrizione e pensare a madre Yaśodā nel sentimento d'affetto materno per Kṛṣṇa.

VERSO 4

तां स्तन्यकाम आसाद्य मथ्नन्तीं जननीं हरिः ।
गृहीत्वा दधिमन्थानं न्यषेधत् प्रीतिमावहन् ॥ ४ ॥

tāṁ stanya-kāma āsādya
mathnantīṁ jananīṁ hariḥ
gṛhītvā dadhi-manthānaṁ
nyaṣedhat prītim āvahan

tām: a madre Yaśodā; *stanya-kāmaḥ:* Kṛṣṇa, che desiderava bere il suo latte; *āsādya:* si presentò davanti a lei; *mathnantīm:* mentre faceva il burro; *jananīm:* alla madre; *hariḥ:* Kṛṣṇa; *gṛhītvā:* prendendo; *dadhi-manthānam:* la zangola; *nyaṣedhat:* impedí; *prītim āvahan:* creando una situazione di amore e di affetto.

TRADUZIONE

Mentre madre Yaśodā stava facendo il burro, Śrī Kṛṣṇa, che desiderava bere il latte di Sua madre, le Si avvicinò, e per aumentare il suo piacere trascendentale afferrò il palo della zangola per fare in modo che lei cessasse di frullare lo yogurt.

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa stava dormendo nella stanza, ma al Suo risveglio si sentí affamato, e corse da Sua madre. Per interrompere il suo lavoro affinché Lo allattasse, la fermò mentre faceva girare il palo.

VERSO 5

तमङ्कमारूढमपाययत् स्तनं
स्नेहस्नुतं सस्मितमीक्षती मुखम् ।
अतृप्तमुत्सृज्य जवेन सा यया-
वुत्सिच्यमाने पयसि व्यधिश्रिते ॥ ५ ॥

tam aṅkam ārūḍham apāyayat stanaṁ
sneha-snutaṁ sa-smitam īkṣatī mukham

atṛptam utsṛjya javena sā yayāv
utsicyamāne payasi tv adhiśrite

tam: Kṛṣṇa; *aṅkam ārūḍham:* prendendoLo con grande affetto sulle ginocchia; *apāyayat:* permise di bere; *stanam:* dal suo seno; *sneha-snutam:* da cui l'intenso affetto faceva sgorgare il latte; *sa-smitam īkṣatī mukham:* madre Yaśodā sorrideva e guardava il volto sorridente di Kṛṣṇa; *atṛptam:* Kṛṣṇa, che non era ancora soddisfatto e sazio di latte; *utsṛjya:* mettendoLo da parte; *javena:* in gran fretta; *sā:* madre Yaśodā; *yayau:* lasciò quel luogo; *utsicyamāne payasi:* perché aveva visto che il latte sul fuoco stava uscendo dalla pentola; *tu:* ma; *adhiśrite:* dalla pentola sul fuoco.

TRADUZIONE

Madre Yaśodā allora abbracciò Kṛṣṇa. PrendendoLo sulle ginocchia cominciò a contemplare il volto del Signore con grande affetto, e per questo intenso sentimento il latte cominciò a fluire dal suo seno. A un tratto, però, Yaśodā si accorse che la pentola del latte stava traboccando, allora lasciò immediatamente suo figlio, ma Kṛṣṇa non era ancora sazio del latte di Sua madre.

SPIEGAZIONE

Tutto, nella casa di Yaśodā, era destinato a Kṛṣṇa. Benché stesse allattando Kṛṣṇa, appena madre Yaśodā vide che il latte sul fuoco stava traboccando dalla pentola, dovette correre in cucina, lasciando cosí suo figlio irritato perché non era ancora sazio. Talvolta bisogna occuparsi di piú faccende contemporaneamente per lo stesso scopo. Non si può dire quindi che madre Yaśodā si comportasse ingiustamente lasciando suo figlio per andare a occuparsi della pentola del latte. Sul piano dell'amore e dell'affetto è dovere del devoto fare prima una cosa e poi l'altra. La giusta intuizione per farlo è data da Kṛṣṇa.

teṣāṁ satata-yuktānāṁ
bhajatāṁ prīti-pūrvakam
dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ
yena mām upayānti te
(*B.g.*, 10.10)

Nella coscienza di Kṛṣṇa ogni cosa è dinamica. Al livello della Verità Assoluta Kṛṣṇa guida il devoto sulla priorità delle azioni.

VERSO 6

सञ्जातकोपः स्फुरितारुणाधरं
सन्दश्य दद्भिर्दधिमन्थभाजनम् ।

भित्त्वा मृषाश्रुरुपदद्रमना रहो
जघास हैयङ्गवमन्तरं गतः ॥ ६ ॥

sañjāta-kopaḥ sphuritāruṇādharaṁ
sandaśya dadbhir dadhi-mantha-bhājanam
bhittvā mṛṣāśrur dṛṣad-aśmanā raho
jaghāsa haiyaṅgavam antaraṁ gataḥ

sañjāta-kopaḥ: in questo modo Kṛṣṇa Si arrabbiò; *sphurita-aruṇa-adharam;* con le labbra rosse e gonfie; *sandaśya:* afferrando; *dadbhiḥ:* con i denti; *dadhi-mantha-bhājanam:* il vaso in cui si frullava lo yogurt; *bhittvā:* spezzando; *mṛṣā-aśruḥ:* con false lacrime negli occhi; *dṛṣat-aśmanā:* con una pietra; *rahaḥ:* in un luogo nascosto; *jaghāsa:* cominciò a mangiare; *haiyaṅgavam:* il burro appena fatto; *antaram:* nella stanza; *gataḥ:* essendo entrato.

TRADUZIONE

Pieno di collera, Kṛṣṇa, mordendoSi le labbra rosse e con false lacrime agli occhi, ruppe il contenitore dello yogurt con una pietra. Poi andò a nasconderSi in una stanza e Si mise a mangiare il burro appena fatto.

SPIEGAZIONE

È naturale per un bambino che si arrabbia far finta di piangere con false lacrime. Cosí fece Kṛṣṇa, e mordendoSi le rosse labbra, ruppe il vaso con una pietra, andò a nasconderSi in una stanza e cominciò a mangiare il burro appena fatto.

VERSO 7

उत्तार्य गोपी सुश्रृतं पयः पुनः
प्रविश्य संदृश्य च दध्यमत्रकम् ।
भग्नं विलोक्य स्वसुतस्य कर्म तत्
जहास तं चापि न तत्र पश्यती ॥ ७ ॥

uttārya gopī suśṛtaṁ payaḥ punaḥ
praviśya sandṛśya ca dadhy-amatrakam
bhagnaṁ vilokya sva-sutasya karma taj
jahāsa taṁ cāpi na tatra paśyatī

uttārya: dopo aver tolto dal fuoco; *gopī:* madre Yaśodā; *su-śṛtam:* molto caldo; *payaḥ:* il latte; *punaḥ:* di nuovo; *praviśya:* tornò dove stava facendo il

burro; *sandṛśya:* osservando; *ca:* anche; *dadhi-amatrakam:* il contenitore dello yogurt; *bhagnam:* rotto; *vilokya:* vedendo questo; *sva-sutasya:* del suo bambino; *karma:* l'opera; *tat:* quello; *jahāsa:* sorrise; *tam ca:* e anche Kṛṣṇa; *api:* allo stesso tempo; *na:* non; *tatra:* là; *paśyatī:* vedeva.

TRADUZIONE

Dopo aver tolto il latte bollente dal fuoco, madre Yaśodā ritornò per continuare il suo lavoro, e quando vide che il contenitore dello yogurt era stato rotto e che Kṛṣṇa non c'era piú, concluse che il disastro era stato opera di Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Vedendo che il vaso era stato rotto e che Kṛṣṇa era sparito, Yaśodā concluse immediatamente che era stato Kṛṣṇa a rompere il vaso. Non c'era dubbio.

VERSO 8

उलूखलाङ्घ्रेरुपरि व्यवस्थितं
मर्काय कामं ददतं शिचि स्थितम् ।
हैयङ्गवं चौर्यविशङ्कितेक्षणं
निरीक्ष्य पश्चात् सुतमागमच्छनैः ॥ ८ ॥

ulūkhalāṅghrer upari vyavasthitaṁ
markāya kāmaṁ dadataṁ śici sthitam
haiyaṅgavaṁ caurya-viśaṅkitekṣaṇaṁ
nirīkṣya paścāt sutam āgamac chanaiḥ

ulūkhala-aṅghreḥ: del mortaio in cui si macinavano le spezie e che era stato capovolto; *upari:* in cima; *vyavasthitam:* Kṛṣṇa era seduto; *markāya:* a una scimmia; *kāmam:* secondo la Sua soddisfazione; *dadatam:* dava delle parti; *śici sthitam:* situato nel vaso del burro appeso alle corde; *haiyaṅgavam:* burro e altre preparazioni a base di latte; *caurya-viśaṅkita:* siccome rubava, guardava ansiosamente qua e là; *īkṣaṇam:* i cui occhi; *nirīkṣya:* vedendo il Suo comportamento; *paścāt:* da dietro; *sutam:* suo figlio; *āgamat:* raggiunse; *śanaiḥ:* molto piano e attentamente.

TRADUZIONE

Kṛṣṇa, intanto, era andato a sederSi su un mortaio di legno usato per macinare le spezie; lo aveva capovolto e stava distribuendo a volontà yogurt e burro alle scimmie. Consapevole di aver rubato, Si guardava tutt'intorno, inquieto per

paura di essere sgridato da Sua madre. Quando Lo vide, madre Yaśodā Gli si avvicinò di soppiatto, dalle spalle.

SPIEGAZIONE

Madre Yaśodā aveva rintracciato Kṛṣṇa seguendo le impronte dei Suoi piedini coperti di burro, e quando vide che Kṛṣṇa stava rubando il burro, sorrise. In quel momento entrarono anche dei corvi, che fuggirono spaventati. Cosí madre Yaśodā trovò Kṛṣṇa che stava rubando il burro e Si guardava intorno inquieto.

VERSO 9

तामात्तयष्टिं प्रसमीक्ष्य सत्वर-
स्ततोऽवरुह्यापससार भीतवत् ।
गोप्यन्वधावन्न यमाप योगिनां
क्षमं प्रवेष्टुं तपसेरितं मनः ॥ ९ ॥

tām ātta-yaṣṭiṁ prasamīkṣya satvaras
tato 'varuhyāpasasāra bhītavat
gopy anvadhāvan na yam āpa yoginām
kṣamaṁ praveṣṭuṁ tapaseritaṁ manaḥ

tām: madre Yaśodā; *ātta-yaṣṭim:* che portava un bastoncino nella mano; *prasamīkṣya:* Kṛṣṇa, vedendo il suo atteggiamento; *satvaraḥ:* in gran fretta; *tataḥ:* da lí; *avaruhya:* scendendo; *apasasāra:* cominciò a scappare; *bhīta-vat:* come se avesse una grande paura; *gopī:* madre Yaśodā; *anvadhāvat:* cominciò a inseguirLo; *na:* non; *yam:* al quale; *āpa:* non poterono raggiungere; *yoginām:* dei grandi *yogī*, mistici; *kṣamam:* che poteva raggiungerLo; *praveṣṭum:* che cercano di entrare nello splendore del Brahman o nel Paramātmā; *tapasā:* con grande austerità e penitenze; *īritam:* a questo scopo; *manaḥ:* con la meditazione.

TRADUZIONE

Quando il Signore Śrī Kṛṣṇa vide Sua madre con un bastoncino in mano, saltò giú in fretta dal mortaio e Si mise a scappare, come se avesse molta paura. Benché gli *yogī* cerchino di catturare Kṛṣṇa nella forma del Paramātmā mediante la meditazione, desiderando fondersi nella radiosità del Signore grazie ad austerità e penitenze, non possono raggiungerLo. Madre Yaśodā, invece, pensando che quello stesso Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, fosse suo figlio, cominciò a rincorrere Kṛṣṇa per prenderLo.

SPIEGAZIONE

Gli *yogī* mistici vogliono catturare Kṛṣṇa nella Sua forma di Paramātmā, e con grandi austerità e penitenze cercano di avvicinarsi a Lui, eppure non ci riescono. Tuttavia qui vediamo che Kṛṣṇa sta per essere preso da Yaśodā, e scappa via spaventato. Questa è la differenza che distingue il *bhakta* dallo *yogī*. Gli *yogī* non possono raggiungere Kṛṣṇa, ma per i puri devoti come madre Yaśodā, Kṛṣṇa è già preso. Kṛṣṇa era perfino timoroso del piccolo bastone di madre Yaśodā. La regina Kuntī mette in rilievo ciò nelle sue preghiere: *bhaya-bhāvanayā sthitasya* (*Ś.B.*, 1.8.31). Kṛṣṇa ha paura di madre Yaśodā, e gli *yogī* hanno paura di Kṛṣṇa. Gli *yogī* cercano di raggiungere Kṛṣṇa con il *jñāna-yoga* e altre forme di *yoga*, eppure falliscono. Ma benché madre Yaśodā fosse una donna, Kṛṣṇa aveva paura di lei, come è chiaramente messo in evidenza in questo verso.

VERSO 10

अन्वञ्चमाना जननी बृहच्चल-
च्छ्रोणीभराक्रान्तगतिः सुमध्यमा ।
जवेन विस्रंसितकेशबन्धन
च्युतप्रसूनानुगतिः परामृशत् ॥१०॥

anvañcamānā jananī bṛhac-calac-
chroṇī-bharākrānta-gatiḥ sumadhyamā
javena visraṁsita-keśa-bandhana-
cyuta-prasūnānugatiḥ parāmṛśat

anvañcamānā: seguendo Kṛṣṇa in gran fretta; *jananī:* madre Yaśodā; *bṛhat-calat-śroṇī-bhara-ākrānta-gatiḥ:* appesantita dal seno florido si sentiva affaticata e dovette rallentare la corsa; *su-madhyamā:* per la sua vita sottile; *javena:* perché andava molto veloce; *visraṁsita-keśa-bandhana:* dalla sua acconciatura che si era allentata; *cyuta-prasūna-anugatiḥ:* era seguita dai fiori che cadevano dietro di lei; *parāmṛśat:* finalmente riuscí ad acciuffare Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

Mentre rincorreva Kṛṣṇa, madre Yaśodā, con la sua vita sottile appensantita dal seno fiorente, fu costretta a rallentare. Per la velocità della corsa i capelli di Yaśodā si sciolsero e i fiori che li ornavano si sparsero dietro di lei. Eppure, Yaśodā riuscí ugualmente a catturare suo figlio, Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Gli *yogī* non possono catturare Kṛṣṇa con grandi penitenze e austerità, mentre madre Yaśodā, nonostante gli ostacoli, fu in grado di afferrare Kṛṣṇa senza difficoltà. Questa è la differenza tra uno *yogī* e un *bhakta*. Gli *yogī* non possono entrare nemmeno nella radiosità del corpo di Kṛṣṇa. *Yasya prabhā prabhavato jagad-aṇḍa-koṭi-koṭiṣu* (*Brahma-saṁhitā* 5.40). In questa luce sono immersi milioni di universi, ma *yogī* e *jñānī* non possono entrarvi nemmeno dopo innumerevoli anni di austerità, mentre ai *bhakta* per catturare Kṛṣṇa basta il loro amore e il loro affetto. Questo è l'esempio che ci offre qui madre Yaśodā. Perciò Kṛṣṇa conferma che se si desidera catturarLo, ci si deve dedicare al servizio devozionale.

bhaktyā mām abhijānāti
yāvān yaś cāsmi tattvataḥ
tato māṁ tattvato jñātvā
viśate tad-anantaram
(*B.g.*, 18.55)

I *bhakta* possono entrare molto facilmente perfino sul pianeta di Kṛṣṇa, mentre gli *yogī* e i *jñānī*, dotati di minore intelligenza, con tutte le loro meditazioni continuano a inseguire Kṛṣṇa. E anche se riescono a entrare nella radiosità di Kṛṣṇa, cadranno di nuovo

VERSO 11

कृतागसं तं प्ररुदन्तमक्षिणी
कषन्तमञ्जन्मषिणी स्वपाणिना ।
उद्वीक्षमाणं भयविह्वलेक्षणं
हस्ते गृहीत्वा भिषयन्त्यवागुरत् ॥११॥

kṛtāgasaṁ taṁ prarudantam akṣiṇī
kaṣantam añjan-maṣiṇī sva-pāṇinā
idvīkṣamāṇaṁ bhaya-vihvalekṣaṇam
haste gṛhītvā bhiṣayanty avāgurat

kṛta-āgasam: che era un offensore; *tam:* Kṛṣṇa; *prarudantam:* che stava per piangere; *akṣiṇī:* i Suoi due occhi; *kaṣantam:* fregando; *añjat-maṣiṇī:* e dai Suoi occhi il collirio nero si era sparso su tutto il volto insieme alle lacrime; *sva-pāṇinā:* con le Sue stesse mani; *udvīkṣamāṇam:* visto in questo atteggiamento da madre Yaśodā; *bhaya-vihvala-īkṣaṇam:* con gli occhi addolorati per tanta paura di Sua madre; *haste:* con la mano; *gṛhītvā:* prendendo;

bhiṣayantī: madre Yaśodā, che Lo aveva spaventato; *avāgurat:* e Lo rimproverò dolcemente.

TRADUZIONE

Quando madre Yaśodā Lo ebbe catturato, la paura di Kṛṣṇa aumentò ed Egli ammise la Sua offesa. Poi lei Lo guardò e vide che stava piangendo; le Sue lacrime si mischiavano con l'unguento nero che aveva intorno agli occhi, e strofinandoSi gli occhi con le mani, Si era impiastricciato tutto il volto. Madre Yaśodā, prendendo per mano il Suo bellissimo bambino, cominciò a rimproverarLo dolcemente.

SPIEGAZIONE

Da questa relazione tra madre Yaśodā e Kṛṣṇa, possiamo capire l'elevata posizione di un puro devoto nel servizio d'amore a Dio. *Yogī*, *jñānī*, *karmī* e vedantisti non possono neppure avvicinarsi a Kṛṣṇa; devono rimanere molto, molto lontani da Lui, e possono solo cercare di entrare nella radiosità che emana dal Suo corpo, benché non riescano nemmeno in questo tentativo. Grandi esseri celesti come Brahmā e Śiva adorano sempre il Signore con la meditazione e con il servizio. Anche il potentissimo Yamarāja teme Kṛṣṇa. Per questa ragione, come vediamo nella storia di Ajāmila, Yamarāja raccomandò ai suoi servitori di non osare avvicinarsi ai devoti, e tanto meno di catturarli. In altre parole, anche Yamarāja teme Kṛṣṇa e i devoti di Kṛṣṇa. Eppure questo stesso Kṛṣṇa vuole dipendere da madre Yaśodā a tal punto che Gli bastò vedere il bastoncino nelle mani di madre Yaśodā per ammettere la Sua offesa, e cominciò a piangere come un bambino comune. Madre Yaśodā naturalmente non aveva molta voglia di punire il suo amato bambino, perciò gettò via immediatamente il bastone e si limitò a rimproverare Kṛṣṇa dicendoGli: "Adesso Ti lego, cosí non potrai commettere altre offese. E per il momento non puoi nemmeno giocare con i Tuoi amici." Questo fatto rivela la posizione di un puro devoto, essa contrasta con la posizione di altri —*jñānī*, *yogī*, e seguaci delle cerimonie rituali vediche— rispetto alla natura trascendentale della Verità Assoluta.

VERSO 12

त्यक्त्वा यष्टिं सुतं भीतं विज्ञायार्भकवत्सला ।
इयेष किल तं बद्धुं दाम्नातद्वीर्यकोविदा ॥१२॥

tyaktvā yaṣṭiṁ sutaṁ bhītaṁ
vijñāyārbhaka-vatsalā
iyeṣa kila taṁ baddhuṁ
dāmnātad-vīrya-kovidā

tyaktvā: gettando via; *yaṣṭim:* il bastoncino che aveva in mano; *sutam:* suo figlio; *bhītam:* considerando la Sua grande paura; *vijñāya:* comprendendo; *arbhaka-vatsalā:* l'affettuosa madre di Kṛṣṇa; *iyeṣa:* desiderò; *kila:* in verità; *tam:* Kṛṣṇa; *baddhum:* rilegare; *dāmnā:* con una corda; *a-tat-virya-ko-vidā:* senza conoscere il potere supremo di Dio, la Persona Suprema (a causa dell'intenso amore per Kṛṣṇa).

TRADUZIONE

Madre Yaśodā era sempre invasa da un intenso amore per Kṛṣṇa, senza rendersi conto di chi fosse Kṛṣṇa, o di quanto fosse potente. Per l'affetto materno che provava per Kṛṣṇa, non si preoccupò mai nemmeno di sapere chi Egli fosse in realtà. Perciò, quando vide che suo figlio era troppo spaventato, gettò via il bastone e decise di legarLo in modo che non potesse piú combinare altri disastri.

SPIEGAZIONE

Madre Yaśodā non voleva legare Kṛṣṇa per punirLo, ma perché pensava che quel bambino era tanto irrequieto che avrebbe potuto scappare di casa per la paura. E questo sarebbe stato un altro guaio. Perciò, mossa dal suo grande affetto volle legarLo con una corda affinché Kṛṣṇa non Se ne andasse di casa. Madre Yaśodā voleva far capire a Kṛṣṇa che la paura che Egli aveva provato alla vista del suo bastone avrebbe dovuto convincerLo a non combinare altri disastri, come quello di rompere i vasi dello yogurt e del burro e di distribuirne il contenuto alle scimmie. Madre Yaśodā non si preoccupava di capire chi fosse Kṛṣṇa e come il Suo potere si diffondesse in ogni luogo. Questo è un esempio di puro amore per Kṛṣṇa.

VERSI 13-14

न चान्तर्न बहिर्यस्य न पूर्वं नापि चापरम् ।
पूर्वापरं बहिश्चान्तर्जगतो यो जगच्च यः ॥१३॥
तं मत्वात्मजमव्यक्तं मर्त्यलिङ्गमधोक्षजम् ।
गोपिकोलूखले दाम्ना बबन्ध प्राकृतं यथा ॥१४॥

na cāntar na bahir yasya
na pūrvaṁ nāpi cāparam
pūrvāparaṁ bahiś cāntar
jagato yo jagac ca yaḥ

taṁ matvātmajam avyaktaṁ
martya-liṅgam adhokṣajam

gopikolūkhale dāmnā
babandha prākṛtaṁ yathā

na: non; *ca:* anche; *antaḥ:* interno; *na:* non; *bahiḥ:* esterno; *yasya:* del quale; *na:* nemmeno; *pūrvam:* l'inizio; *na:* neppure; *api:* in verità; *ca:* anche; *aparam:* la fine; *pūrva-aparam:* l'inizio e la fine; *bahiḥ ca antaḥ:* l'esterno e l'interno; *jagataḥ:* dell'intera manifestazione cosmica; *yaḥ:* colui che è; *jagat ca yaḥ:* e che è ogni cosa nell'intera creazione; *tam:* Lui; *matvā:* considerando; *ātmajam:* suo figlio; *avyaktam:* il non-manifestato; *martya-liṅgam:* che appariva come un essere umano; *adhokṣajam:* al di là della percezione dei sensi; *gopikā:* madre Yaśodā; *ulūkhale:* al mortaio per le spezie; *dāmnā:* con una corda; *babandha:* legò; *prākṛtam yathā:* cosí come si può fare con un comune bambino.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, non ha né inizio né fine, né esterno né interno, né davanti né dietro. In altre parole è onnipresente. Poiché Dio non è soggetto all'influenza dell'elemento tempo, per Lui non c'è differenza tra passato, presente e futuro; Egli esiste in ogni tempo nella Sua forma trascendentale. Essendo assoluto, al di là della relatività, è libero da ogni distinzione di causa e di effetto, benché sia la causa e l'effetto di ogni cosa. Questa Persona non-manifestata, che è situata al di là della percezione dei sensi, era apparsa ora come un bambino umano, e madre Yaśodā, che Lo considerava normalmente come il suo bambino, Lo legò al mortaio di legno con una corda.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (10.12) Kṛṣṇa è descritto come il Brahman Supremo (*paraṁ brahma paraṁ dhāma*). La parola *brahma* significa "il piú grande". Kṛṣṇa è piú grande del piú grande, perché è illimitato e onnipervadente, com'è dunque possibile perciò che è onnipervadente essere misurato o legato? Inoltre, Kṛṣṇa è il tempo stesso, Egli quindi pervade ogni cosa non solo nello spazio, ma anche nel tempo. Per noi esistono misure di tempo, e per questa ragione siamo limitati da passato, presente e futuro, ma per Kṛṣṇa questi limiti non esistono. Ogni essere individuale può essere misurato, tuttavia Kṛṣṇa ci ha dimostrato che pur essendo un individuo, l'intera manifestazione cosmica può trovar posto nella Sua bocca. Fatte queste considerazioni, risulta evidente che Kṛṣṇa non può essere misurato. Come fu possibile allora per Yaśodā volerLo misurare e legare? Dobbiamo concludere che ciò si verificò soltanto al livello del puro amore trascendentale. Questa era l'unica causa.

advaitam acyutam anādim ananta-rūpam
ādyaṁ purāṇa-puruṣaṁ nava-yauvanaṁ ca

vedeṣu durlabham adurlabham ātma-bhaktau
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi
(*Brahma-saṁhitā* 5.33)

Ogni cosa è uno perché Kṛṣṇa è la causa suprema di ogni cosa. Kṛṣṇa non può essere misurato o calcolato mediante la conoscenza vedica (*vedeṣu durlabham*). Egli è accessibile soltanto ai devoti (*adurlabham ātma-bhaktau*). I devoti possono avere a che fare con Lui perchè agiscono sulla base del servizio d'amore (*bhaktyā mām abhijānāti yāvān yaś cāsmi tattvataḥ*). Per questa ragione madre Yaśodā voleva legarLo.

VERSO 15

तद् दाम बध्यमानस्य स्वार्भकस्य कृतागसः ।
द्व्यङ्गुलोनमभूत्तेन सन्दधेऽन्यच्च गोपिका ॥१५॥

tad dāma badhyamānasya
svārbhakasya kṛtāgasaḥ
dvy-aṅgulonam abhūt tena
sandadhe 'nyac ca gopikā

tat dāma: quella corda; *badhyamānasya:* con cui madre Yaśodā stava legando; *sva-arbhakasya:* il suo stesso figlio; *kṛta-āgasaḥ:* che era un offensore; *dvi-aṅgula:* di due dita; *ūnam:* troppo corta; *abhūt:* divenne; *tena:* con quella corda; *sandadhe:* aggiunse; *anyat ca:* un'altra corda; *gopikā:* madre Yaśodā.

TRADUZIONE

Mentre madre Yaśodā stava cercando di legare il monello, vide che la corda era troppo corta: mancavano due dita. Allora andò a prendere un'altra corda per aggiungerla alla prima.

SPIEGAZIONE

Questo è il primo capitolo nell'esibizione che Kṛṣṇa dà a madre Yaśodā della Sua illimitata potenza, mentre lei sta cercando di legarLo. La corda era troppo corda. Il Signore aveva già manifestato la Sua illimitata potenza uccidendo Pūtanā, Śakaṭāsura e Tṛṇāvarta. Ora Kṛṣṇa manifesta un'altra *vibhūti*, dà un'altra manifestazione di potenza a madre Yaśodā. "Finché Io non lo voglio," voleva dimostrare Kṛṣṇa, "Tu non puoi legarMi." E così, sebbene madre Yaśodā nel suo tentativo di legare Kṛṣṇa aggiungesse sempre altra corda, non arrivava a capo di nulla. Ma quando Kṛṣṇa acconsentì a farSi legare, Yaśodā poté farlo facilmente. In altre parole, bisogna amare Kṛṣṇa di un amore trascendentale, ma ciò non significa che si può controllare

Kṛṣṇa. Quando Kṛṣṇa è soddisfatto del nostro servizio devozionale, fa Lui stesso ogni cosa. *Sevonmukhe hi jihvādau svayam eva sphuraty adaḥ.* A mano a mano che il devoto progredisce nel servizio, Kṛṣṇa gli Si rivela in misura sempre maggiore. *Jihvādau*: questo servizio comincia con la lingua, cantando e gustando il *prasāda* di Kṛṣṇa.

atah śrī-kṛṣna-nāmādi
na bhaved grāhyam indriyaiḥ
sevonmukhe hi jihvādau
svayam eva sphuraty adaḥ
(*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.234)

VERSO 16

यदासीत्तदपि न्यूनं तेनान्यदपि सन्दधे ।
तदपि द्व्यङ्गुलं न्यूनं यद यदादत्त बन्धनम् ॥१६॥

yadāsīt tad api nyūnaṁ
tenānyad api sandadhe
tad api dvy-aṅgulaṁ nyūnaṁ
yad yad ādatta bandhanam

yadā: quando; *āsīt:* divenne; *tat api:* anche la nuova corda che era stata aggiunta; *nyūnam:* era ancora corta; *tena:* allora, con la seconda corda; *anyat api:* ancora un'altra corda; *sandadhe:* unì; *tat api:* e anche quella; *dvi-aṅgulam:* della lunghezza di due dita; *nyūnam:* rimaneva troppo corta; *yat yat ādatta:* in questo modo, una dopo l'altra, tutte le corde che univa; *bandhanam:* per legare Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

Anche con questa aggiunta la corda era troppo corta di due dita, e dopo aver aggiunto un'altra corda, vide che ne mancavano sempre due dita. Per quante corde aggiungesse, non riusciva ad allungare a sufficienza la corda.

VERSO 17

एवं स्वगेहदामानि यशोदा सन्दधत्यपि ।
गोपीनां सुस्मयन्तीनां स्मयन्ती विस्मिताभवत् ॥१७॥

evaṁ sva-geha-dāmāni
yaśodā sandadhaty api
gopīnāṁ susmayantīnāṁ
smayantī vismitābhavat

evam: in questo modo; *sva-geha-dāmāni:* tutte le corde che si trovavano nella casa; *yaśodā:* madre Yaśodā; *sandadhati api:* sebbene ne unisse una dietro l'altra; *gopīnām:* quando tutte le altre *gopī* anziane amiche di madre Yaśodā; *su-smayantīnām:* si divertivano tutte a questa stranezza; *smayantī:* anche madre Yaśodā sorrideva; *vismitā abhavat:* erano tutte molto sorprese.

TRADUZIONE

Così madre Yaśodā andò a prendere tutte le corde disponibili nella casa, e ancora il suo tentativo di legare Kṛṣṇa falli. Le amiche di madre Yaśodā, le *gopī* anziane del vicinato, sorridevano a quello spettacolo, e anche Yaśodā, nonostante la fatica, sorrideva. Tutte erano prese da una grande meraviglia.

SPIEGAZIONE

In realtà questo avvenimento era sorprendente perché Kṛṣṇa era solo un bambino e le Sue mani erano piccole. Per legarLo sarebbe bastata una corda di neppure un metro. Tutte le corde di casa, unite, saranno state circa un centinaio di metri, eppure non era possibile legare Kṛṣṇa, perché tutte le corde insieme erano sempre troppo corte. Naturalmente, madre Yaśodā e le sue amiche *gopī* pensavano: "Com'è possibile?" Di fronte a questo strano fatto, tutte sorridevano. La prima corda era troppo corta di quattro centimetri, e con l'aggiunta di una seconda corda mancavano ancora quattro centimetri. Se tutte le corde fossero state troppo corte di quattro centimetri, i centimetri mancanti sarebbero stati parecchi. La cosa era davvero stupefacente. Questa è un'altra manifestazione dell'inconcepibile potenza esibita da Kṛṣṇa a beneficio di Sua madre e delle amiche di Sua madre.

VERSO 18

स्वमातुः स्विन्नगात्राया विस्रस्तकबरस्रजः ।
दृष्ट्वा परिश्रमं कृष्णः कृपयासीत् स्वबन्धने ॥१८॥

sva-mātuḥ svinna-gātrāyā
visrasta-kabara-srajaḥ
dṛṣṭvā pariśramaṁ kṛṣṇaḥ
kṛpayāsīt sva-bandhane

sva-mātuḥ: di Sua madre (la madre di Kṛṣṇa, Yaśodādevī); *svinna-gātrāyāḥ:* quando Kṛṣṇa vide Sua madre che sudava tutta per la grande fatica; *visrasta:* stavano cadendo; *kabara:* dai suoi capelli; *srajaḥ:* i fiori; *dṛṣṭvā:* vedendo la condizione di Sua madre; *pariśramam:* capì che ora si stava affaticando troppo; *kṛṣṇaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *kṛpayā:* per la Sua

misericordia incondizionata verso la Sua devota e madre; *āsīt:* acconsentí; *sva-bandhane:* a farSi legare.

TRADUZIONE

Per la fatica, il corpo di madre Yaśodā si coprí di sudore, e i fiori e i fermagli cadevano dai suoi capelli. Quando Kṛṣṇa vide cha Sua madre era cosi affannata, provò compassione per lei e Si fece legare.

SPIEGAZIONE

Quando madre Yaśodā e le altre signore videro che Kṛṣṇa, benché ornato di braccialetti e di altri gioielli preziosi, non poteva essere legato con tutte le corde che si trovavano in casa, conclusero che Kṛṣṇa era cosí fortunato da non poter essere legato da alcuna condizione materiale. Abbandonarono quindi l'idea di legarLo. Ma nella competizione tra Kṛṣṇa e il Suo devoto, talvolta Kṛṣṇa accetta di essere sconfitto. Allora *yogamāyā*, l'energia interna di Kṛṣṇa, si mise all'opera e Kṛṣṇa accettò di farSi legare da madre Yaśodā.

VERSO 19

एवं संदर्शिता ह्यङ्ग हरिणा भृत्यवश्यता ।
स्ववशेनापि कृष्णेन यस्येदं सेश्वरं वशे ॥१९॥

evaṁ sandarśitā hy aṅga
hariṇā bhṛtya-vaśyatā
sva-vaśenāpi kṛṣṇena
yasyedaṁ seśvaraṁ vaśe

evam: in questo modo; *sandarśitā:* fu mostrato; *hi:* in verità; *aṅga:* o Mahārāja Parīkṣit; *hariṇā:* da Dio, la Persona Suprema; *bhṛtya-vaśyatā:* la Sua qualità trascendentale di sottometterSi al Suo servitore o devoto; *sva-vaśena:* che è controllato solo da Sé stesso; *api:* in verità; *kṛṣṇena:* da Kṛṣṇa; *yasya:* del quale; *idam:* l'universo intero; *sa-īśvaram:* con potenti esseri celesti come Śiva e Brahmā; *vaśe:* sotto il controllo.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, tutto questo universo con i suoi grandi ed elevati esseri celesti come Śiva, Brahmā e Indra, è soggetto al controllo di Dio, la Persona Suprema. Eppure il Signore Supremo ha una qualità trascendentale: Si lascia controllare dai Suoi devoti, come Kṛṣṇa dimostrò in questo divertimento.

SPIEGAZIONE

Questo divertimento di Kṛṣṇa è molto difficile da comprendere, ma i devoti possono capirlo. È detto dunque: *darśayaṁs tad-vidāṁ loka ātmano bhakta-vaśyatām* (*Ś.B.*, 10.11.9). Il Signore mostra la Sua qualità trascendentale che consiste nel farsi controllare dai Suoi devoti. È affermato nella *Brahma-saṁhitā* (5.35):

eko 'py asau racayituṁ jagad-aṇḍa-koṭiṁ
yac-chaktir asti jagad-aṇḍa-cayā yad antaḥ
aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-sthaṁ
govindam adi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

Mediante una Sua sola espansione plenaria, quella di Paramātmā, il Signore controlla innumerevoli universi con tutti i relativi esseri celesti, eppure accetta di essere controllato da un devoto. Nelle *Upaniṣad* è detto che Dio, la Persona Suprema, può correre a una velocità maggiore di quella della mente, ma, come vediamo qui, pur non volendo farSi prendere da Sua madre, alla fine Egli Si sentí sconfitto e madre Yaśodā Lo raggiunse. *Lakṣmi-sahasra-śata-sambhrama-sevyamānam*: Kṛṣṇa è servito da centinaia di migliaia di dee della fortuna, eppure ruba il burro come se fosse un povero. Yamarāja, il padrone di tutti gli esseri, teme gli ordini di Kṛṣṇa, eppure Kṛṣṇa ha paura del bastone di Sua madre. Queste contraddizioni non possono essere comprese da chi non è devoto. Il devoto, invece, può capire quanto sia potente il puro servizio devozionale a Kṛṣṇa: esso è cosí potente che Kṛṣṇa può essere controllato da un puro devoto. *Bhṛtya-vaśyatā* non significa che Egli Si trovi sotto il controllo del Suo servitore, ma che Egli è controllato dal puro amore del Suo servitore. Nella *Bhagavad-gītā* (1.21) è detto che Kṛṣṇa diventò il conduttore del carro di Arjuna. Arjuna Gli ordinò, *senayor ubhayor madhye rathaṁ sthāpaya me 'cyuta*: "Mio caro Kṛṣṇa, Tu hai acconsentito a guidare il mio carro e a eseguire i miei ordini. Porta il carro in mezzo ai due eserciti." Kṛṣṇa eseguí immediatamente quest'ordine, perciò qualcuno potrebbe dire che Kṛṣṇa non è indipendente. Pensare questo è solo *ajñāna*, ignoranza. Kṛṣṇa è sempre perfettamente indipendente; quando esibisce la Sua dipendenza dai Suoi devoti, manifesta l'*ānanda-cinmaya-rasa*, il gusto delle qualità trascendentali che aumentano il Suo piacere trascendentale. Tutti adorano Kṛṣṇa come Dio, la Persona Suprema, perciò ogni tanto Egli desidera essere controllato. Ma ciò potrà verificarsi solo nel caso di un puro devoto.

VERSO 20

नेमं विरिञ्चो न भवो न श्रीरप्यङ्गसंश्रया ।
प्रसादं लेभिरे गोपी यत्तत् प्राप विमुक्तिदात् ॥२०॥

nemaṁ viriñco na bhavo
na śrīr apy aṅga-saṁśrayā
prasādaṁ lebhire gopī
yat tat prāpa vimuktidāt

na: non; *imam:* questa posizione elevata; *viriñcaḥ:* Brahmā; *na:* nemmeno; *bhavaḥ:* Śiva; *na:* non; *śrīḥ:* la dea della fortuna; *api:* in verità; *aṅga-saṁśrayā:* sebbene sia sempre la dolce metà di Dio, la Persona Suprema; *prasādam:* misericordia; *lebhire:* ottennero; *gopī:* madre Yaśodā; *yat tat:* come questa; *prāpa:* ottenne; *vimukti-dāt:* da Kṛṣṇa, che dà la liberazione da questo mondo materiale.

TRADUZIONE

Né Brahmā, né Śiva, e nemmeno la dea della fortuna, che è sempre la migliore metà del Signore Supremo, possono ottenere da Dio, la Persona Suprema, Colui che libera da questo mondo materiale, una misericordia simile a quella ricevuta da madre Yaśodā.

SPIEGAZIONE

Questo verso è un'analisi comparata tra madre Yaśodā e gli altri devoti del Signore. Come afferma la *Caitanya-caritāmṛta* (*Ādī* 5.142), *ekale īśvara kṛṣṇa, āra saba bhṛtya*: l'unico padrone supremo è Kṛṣṇa, e tutti gli altri sono Suoi servitori. Kṛṣṇa ha la qualità di *bhṛtya-vaśyatā* perchè si sottomette al Suo *bhṛtya*, al Suo servitore. E sebbene tutti siano *bhṛtya*, e Kṛṣṇa abbia la caratteristica di sentirSi subordinato al Suo *bhṛtya*, la posizione di madre Yaśodā è la piú elevata. Brahmā è *bhṛtya*, un servitore di Kṛṣṇa, ed è *ādi-kavi*, il creatore originale di quest'universo (*tene brahma hṛdā ya ādi-kavaye*). Nemmeno lui, tuttavia, poté ottenere una misericordia simile a quella concessa a madre Yaśodā. Per quanto riguarda Śiva, egli è il *vaiṣṇava* piú elevato (*vaiṣṇavānāṁ yathā śambhuḥ*). E anche senza parlare di Brahmā e Śiva, perfino Lakṣmī, la dea della fortuna, l'eterna compagna del Signore che Lo serve continuamente, è sempre accanto al Suo corpo, eppure nemmeno lei poté ottenere tale misericordia. Mahārāja Parīkṣit era dunque stupito e pensò: "Quali attività avevano compiuto madre Yaśodā e Nanda Mahārāja nelle loro vite precedenti per ottenere un'occasione cosí unica, la possibilità di essere gli affettuosi genitori di Kṛṣṇa?"

In questo verso troviamo tre negazioni —*na, na, na*.Quando un concetto è espresso per tre volte di seguito, significa che gli si vuole dare una particolare rilevanza. In questo verso troviamo *na lebhire, na lebhire, na lebhire.* Malgrado tutto, madre Yaśodā è situata nella posizione piú elevata, perciò Kṛṣṇa Si è completamente sottomesso a lei.

Anche il termine *vimuktidāt* è significativo. Esistono differenti forme di liberazione —*sāyujya, sālokya, sārūpya, sārṣṭi* e *sāmīpya*— ma *vimukti* signifi-

ca "una *mukti* speciale". Quando, dopo la liberazione, si raggiunge il piano della *prema-bhakti*, si è considerati sul piano della *vimukti*, "la *mukti* speciale". Per questo troviamo la parola *na*. Questo elevato livello di *prema* è descritto da Śrī Caitanya Mahāprabhu come *premā pum-artho mahān*, e madre Yaśodā agisce naturalmente in questa elevata posizione nello scambio d'amore. È dunque una devota *nitya-siddha*, un'espansione della potenza *hlādinī* di Kṛṣṇa, la Sua potenza di felicità trascendentale sperimentata mediante espansioni che sono devoti speciali (*ānanda-cinmaya-rasa-pratibhāvitābhiḥ*). Questi devoti non sono *sādhana-siddha*.

VERSO 21

नायं सुखापो भगवान् देहिनां गोपिकासुतः ।
ज्ञानिनां चात्मभूतानां यथा भक्तिमतामिह ॥२१॥

nāyaṁ sukhāpo bhagavān
dehināṁ gopikā-sutaḥ
jñāninām cātma-bhūtānāṁ
yathā bhaktimatām iha

na: non; *ayam:* questo; *sukha-āpaḥ:* facilmente ottenuto, o oggetto di felicità; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *dehinām:* di persone convinte di essere il corpo, e in particolare i *karmī*; *gopikā-sutaḥ:* Kṛṣṇa, il figlio di madre Yaśodā (Kṛṣṇa come figlio di Vasudeva è chiamato Vāsudeva, e come figlio di madre Yaśodā è conosciuto come Kṛṣṇa); *jñāninām ca:* e dei *jñānī* che cercano di liberarsi dalla contaminazione materiale; *ātma-bhūtānām:* di *yogī* sufficienti in sé; *yathā:* così; *bhakti-matām:* dei devoti; *iha:* in questo mondo.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, il figlio di madre Yaśodā, può essere avvicinato da devoti impegnati nel servizio d'amore spontaneo, ma non può essere raggiunto così facilmente dagli speculatori mentali, da coloro che cercano di raggiungere la realizzazione spirituale col compimento di rigide austerità e di penitenze, o da coloro che s'identificano con il corpo.

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, come figlio di madre Yaśodā può essere avvicinato molto facilmente dai devoti, ma non da *tapasvī*, *yogī*, *jñānī* e altri che s'identificano con il corpo. Sebbene talvolta essi vengono chiamati *śānta-bhakta*, la vera *bhakti* comincia con *dāsya-rasa*. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.11):

ye yathā mām prapadyante
tāms tathaiva bhajāmy aham
mama vartmānuvartante
manuṣyāḥ pārtha sarvaśaḥ

"Nella misura in cui gli uomini si sottomettono a Me, Io li ricompenso. Tutti seguono la Mia via in un modo o nell'altro, o figlio di Pṛthā." Tutti cercano Kṛṣṇa, perché Egli è l'Anima Suprema di tutte le anime individuali. Tutti amano il proprio corpo e desiderano proteggerlo perché ognuno è situato all'interno del suo corpo in quanto anima, e tutti amano l'anima perché essa è parte dell'Anima Suprema. Perciò, ognuno in realtà sta cercando di essere felice ritrovando la propria relazione con l'Anima Suprema. Come afferma il Signore nella *Bhagavad-gītā* (15.15), *vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*: "Lo scopo i tutti i *Veda* è quello di conoscerMi." Perciò *karmī*, *jñānī*, *yogī* e persone sante stanno tutti cercando Kṛṣṇa. Ma è solo seguendo le orme dei devoti che hanno una relazione diretta con Kṛṣṇa, specialmente gli abitanti di Vṛndāvana, che si può raggiungere la suprema possibilità di stare accanto a Kṛṣṇa. È detto, *vṛndāvanam parityajya padam ekam na gacchati*: Kṛṣṇa non lascia mai Vṛndāvana, neppure per un attimo. I *vṛndāvana-vāsī* —madre Yaśodā, gli amici di Kṛṣṇa e le Sue amanti, le giovani *gopī* con le quali ama danzare— hanno tutti una relazione molto intima con Kṛṣṇa, e Kṛṣṇa può essere raggiunto seguendo le orme di questi devoti. Sebbene le espansioni *nitya-siddha* di Kṛṣṇa rimangano sempre con Lui, se coloro che sono impegnati nel *sādhana-siddhi* seguono le orme dei compagni *nitya-siddha*, anche questi *sādhana-siddha* potranno raggiungere Kṛṣṇa senza alcuna difficoltà. Ma ci sono anche quelli che sono attaccati al concetto dell'esistenza basata sul corpo. Brahmā e Śiva, per esempio, si trovano in posizioni di grande prestigio e hanno quindi l'impressione di essere grandi *īśvara*. In altre parole, essendo *guṇa-avatāra* e trovandosi in una posizione molto elevata, a volte possono avere l'impressione di essere simili a Kṛṣṇa. Ma i puri devoti che abitano a Vṛndāvana sono liberi dalla concezione di esistenza basata sul corpo. Essi si dedicano al servizio del Signore mossi da un affetto sublime, *premā*. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha dunque raccomandato, *premā pum-artho mahān*: la piú alta perfezione della vita è *premā*, il puro amore per Kṛṣṇa. E madre Yaśodā dimostra di essere la piú elevata tra i devoti che hanno raggiunto questa perfezione.

VERSO 22

कृष्णस्तु गृहकृत्येषु व्यग्रायां मातरि प्रभुः ।
अद्राक्षीदर्जुनौ पूर्वं गुह्यकौ धनदात्मजौ ॥२२॥

kṛṣṇas tu gṛha-kṛtyeṣu
vyagrāyāṁ mātari prabhuḥ
adrākṣīd arjunau pūrvaṁ
guhyakau dhanadātmajau

kṛṣṇaḥ tu: nel frattempo; *gṛha-kṛtyeṣu:* nell'impegno delle faccende di casa; *vyagrāyām:* molto impegnata; *mātari:* quando Sua madre; *prabhuḥ:* il Signore; *adrākṣīt:* vide; *arjunau:* i due alberi gemelli *arjuna*; *pūrvam:* davanti a Lui; *guhyakau:* che in una epoca precedente erano stati esseri celesti; *dhanada-ātmajau:* figli di Kuvera, il tesoriere degli esseri celesti.

TRADUZIONE

Mentre madre Yaśodā era completamente immersa nelle faccende di casa, il Signore Supremo, Kṛṣṇa, Si mise ad osservare due alberi gemelli, noti come *yamala-arjuna*, che un tempo, in un'altra era, erano stati esseri celesti, figli di Kuvera.

VERSO 23

पुरा नारदशापेन वृक्षतां प्रापितौ मदात् ।
नलकूवरमणिग्रीवाविति ख्यातौ श्रियान्वितौ ॥२३॥

purā nārada-śāpena
vṛkṣatāṁ prāpitau madāt
nalakūvara-maṇigrīvāv
iti khyātau śriyānvitau

purā: un tempo; *nārada-śāpena:* maledetti da Nārada Muni; *vṛkṣatām:* la forma di alberi; *prāpitau:* ottennero; *madāt:* per la pazzia; *nalakūvara:* uno di loro era Nalakūvara; *maṇigrīvau:* l'altro era Maṇigrīva; *iti:* così; *khyātau:* molto famosi; *śriyā anvitau:* molto opulenti.

TRADUZIONE

Nella loro vita precedente, questi due figli, conosciuti come Nalakūvara e Maṇigrīva, avevano goduto di grandi opulenze e di grande fortuna. Tuttavia, poiché a causa dell'orgoglio e del falso prestigio non si erano curati di nessuno, Nārada Muni li aveva maledetti condannandoli a diventare alberi.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul nono capitolo del decimo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Madre Yaśodā lega Śrī Kṛṣṇa".*

Capitolo 10

Questo capitolo narra come Kṛṣṇa spezzò i due alberi *arjuna* dai quali uscirono i figli di Kuvera, Nalakūvara e Maṇigrīva.

Nalakūvara e Maṇigrīva erano grandi devoti di Śiva, ma l'opulenza materiale li aveva resi cosí insensati e presuntuosi che un giorno si ritrovarono a divertirsi in un lago in compagnia di alcune ragazze nude e se ne andavano qua e là senza pudore. Improvvisamente Nārada Muni passò nelle vicinanze di quel lago, ma i due erano cosí infatuati delle loro ricchezze e del loro falso prestigio che pur avendo visto che Nārada Muni era presente rimasero nudi, senza provare la minima vergogna. In altre parole, l'opulenza e il falso prestigio aveva fatto perdere loro ogni senso di decenza. In effetti, la natura delle qualità materiali è proprio questa: quando si diventa molto ricchi e si ottiene una posizione di prestigio, si perde il senso dell'educazione e non ci si preoccupa piú di nessuno, nemmeno di un saggio come Nārada Muni. Per queste persone confuse (*ahaṅkāra-vimūḍhātmā*), che amano in particolar modo deridere i devoti, la giusta punizione consiste nell'essere nuovamente colpiti dalla povertà. Le regole dei *Veda* insegnano come controllare il falso senso di prestigio con *yama, niyama* e cosí via (*tapasā brahmacaryeṇa śamena ca damena ca*). Un povero si convince facilmente che il prestigio di una posizione opulenta in questo mondo materiale è temporaneo, ma per un ricco la cosa è molto piú difficile da accettare. Perciò Nārada Muni diede l'esempio maledicendo queste due persone, Nalakūvara e Maṇigrīva, condannandole a diventare ottuse e prive di coscienza come alberi. Questa era un punizione adeguata. Tuttavia, poiché Kṛṣṇa è sempre misericordioso, nonostante la punizione, essi ebbero la fortuna di vedere Dio, la Persona Suprema di fronte a sé. La punizione inflitta dai *vaiṣṇava* non è quindi una vera punizione; è invece un'altra forma di misericordia. Per la maledizione del *devarṣi*, Nalakūvara e Maṇigrīva diventarono due alberi *arjuna* gemelli e rimasero nel cortile di madre Yaśodā e di Nanda Mahārāja, aspettando l'occasione di vedere Kṛṣṇa in persona. Śrī Kṛṣṇa, per desiderio del Suo devoto, sradicò questi alberi *yamala-arjuna*, e in quel momento Nalakūvara e Maṇigrīva, liberati da Kṛṣṇa dopo cento anni degli esseri celesti, sentirono risvegliarsi in sé l'antica coscienza, e offrirono a Kṛṣṇa preghiere degne di esseri celesti. Poiché avevano avuto la possibilità di vedere Kṛṣṇa personalmente, capirono quanto era stato misericordioso Nārada Muni; allora ringraziandolo gli espressero la loro riconoscenza. Poi, dopo aver girato attorno a Dio, la Persona Suprema, in segno di rispetto, ripartirono per le loro dimore.

CAPITOLO 10



La liberazione degli alberi Yamala-arjuna

VERSO 1

श्रीराजोवाच ।
कथ्यतां भगवन्नेतत्तयोः शापस्य कारणम् ।
यत्तद् विगर्हितं कर्म येन वा देवर्षेस्तमः ॥ १ ॥

śrī-rājovāca
kathyatāṁ bhagavann etat
tayoḥ śāpasya kāraṇam
yat tad vigarhitaṁ karma
yena vā devarṣes tamaḥ

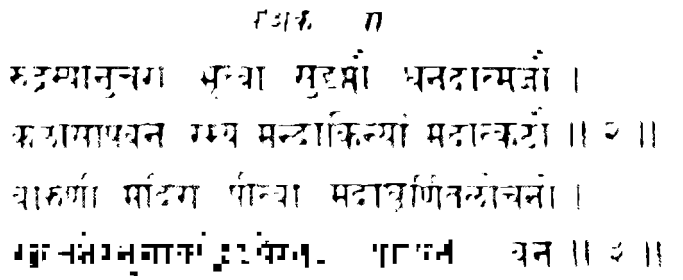
śrī-rājā uvāca: il re chiese ancora; *kathyatām:* ti prego di descrivere; *bhagavan:* o tu che sei cosí potente; *etat:* questo; *tayoḥ:* di questi due; *śāpasya:* della maledizione; *kāraṇam:* la causa; *yat:* che; *tat:* quella; *vigarhitam:* abominevole; *karma:* azione; *yena:* con la quale; *vā:* oppure; *devarṣeḥ tamaḥ:* il grande saggio Nārada si era cosí arrabbiato.

TRADUZIONE

Il re Parīkṣit domandò a Śukadeva Gosvāmī:

O grande e potente saggio, perché Nalakūvara e Maṇigrīva erano stati maledetti da Nārada Muni? Quale azione detestabile avevano compiuto, perché il grande saggio Nārada fosse a tal punto preso dalla collera? Ti prego, spiegami tutto questo.

VERSI 2-3



śrī-śuka uvaca
rudrasyānucarau bhūtvā
sudṛptau dhanadātmajau
kailāsopavane ramye
mandākinyāṁ madotkaṭau

vāruṇīṁ madirāṁ pītvā
madāghūrṇita-locanau
strī-janair anugāyadbhiś
ceratuḥ puṣpite vane

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī rispose; *rudrasya:* di Śiva; *anucarau:* due grandi devoti o compagni; *bhūtvā:* elevati a quella posizione; *sudṛptau:* orgogliosi di quel favore e del loro meraviglioso aspetto fisico; *dhanadaātmajau:* i due figli di Kuvera, il tesoriere degli esseri celesti; *kailāsa-upavane:* in un giardino che si trovava vicino a Kailāsa Parvata, la dimora di Śiva; *ramye:* in un luogo meraviglioso; *mandākinyām:* sul fiume Mandākinī; *madautkaṭau:* terribilmente sconvolti dall'orgoglio; *vāruṇīm:* una specie di liquore chiamato Vāruṇī; *madirām:* ebbri; *pītvā:* bevendo; *mada-āghūrṇita-locanau:* con gli occhi sconvolti dall'ebbrezza; *strī-janaiḥ:* con delle donne; *anugāyadbhiḥ:* che cantavano canzoni; *ceratuḥ:* passeggiavano; *puṣpite vane:* in un bel giardino fiorito.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

O re Parīkṣit, poiché i due figli di Kuvera erano stati ammessi al seguito di Śiva, cosa di cui andavano orgogliosi, avevano ricevuto il permesso di passeggiare

in un giardino in prossimità della collina Kailāsa, sulle rive del fiume Mandākinī. Approfittando di questo privilegio, erano soliti bere un liquore chiamato Vāruṇī. Accompagnati da donne che cantavano le loro glorie, con gli occhi roteanti per l'ebbrezza, andavano vagando in quel giardino fiorito.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive alcuni tra i vantaggi materiali offerti alle persone che stanno in compagnia di Śiva o sono suoi devoti. Oltre a Śiva, anche gli altri esseri celesti possono offrire vantaggi materiali ai loro devoti. Per questa ragione gli sciocchi scelgono di adorare gli esseri celesti; questo fatto è stato segnalato e criticato da Śrī Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (7.20): *kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ prapadyante 'nya-devatāḥ.* Coloro che non sono devoti di Kṛṣṇa amano le donne, il vino e cosí via, e sono quindi definiti *hṛta-jñāna*, insensati. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa può facilmente mettere in evidenza la stupidità di queste persone, perché esse sono individuate nella *Bhagavad-gītā* (7.15) con le parole di Kṛṣṇa:

na māṁ duṣkṛtino mūḍhāḥ
prapadyante narādhamāḥ
māyayāpahṛta-jñānā
āsuraṁ bhāvaṁ āśritāḥ

"Gli stolti, gli ultimi tra gli uomini, coloro la cui conoscenza è rubata dall'illusione e coloro che hanno una natura atea e demoniaca: questi miscredenti non si abbandonano a Me." Chiunque non sia devoto e non si sottometta a Kṛṣṇa dev'essere considerato *narādhama* il piú degradato tra gli uomini, e *duṣkṛtī*, una persona che è sempre dedita ad attività peccaminose. Non è dunque difficile scoprire chi sono gli uomini di terza o quarta classe, perché per valutare la posizione di ognuno è sufficiente porsi il seguente cruciale interrogativo: è o non è un devoto di Kṛṣṇa?

Perché i devoti degli esseri celesti sono molto piú numerosi dei *vaiṣṇava*? Questo verso dà la risposta. I *vaiṣṇava* non s'interessano dei piaceri di infima categoria come il vino e il sesso, né Kṛṣṇa concede loro tali facilitazioni.

VERSO 4

[illegible]

antaḥ praviśya gaṅgāyām
ambhoja-vana-rājini
cikrīḍatur yuvatibhir
gajāv iva kareṇubhiḥ

antaḥ: all'interno; *praviśya:* entrando; *gaṅgāyām:* il Gange, conosciuto come Mandākinī; *ambhoja:* dei fiori di loto; *vana-rājini:* dove c'era una fitta foresta; *cikrīḍatuḥ:* i due si divertivano; *yuvatibhiḥ:* in compagnia di giovani fanciulle; *gajau:* due elefanti; *iva:* proprio come; *kareṇubhiḥ:* con elefantesse.

TRADUZIONE

Nelle acque del Gange Mandākinī, sulle quali fiorivano giardini di fiori di loto, i due figli di Kuvera si divertivano con giovani fanciulle, proprio come due elefanti che giocano nell'acqua con le loro femmine.

SPIEGAZIONE

Generalmente si va al Gange per purificarsi dalle conseguenze di una vita di peccato, ma abbiamo qui un esempio di persone sciocche che entrano nel Gange per impegnarsi nel peccato. In realtà, non è che tutti si purifichino entrando nel Gange. Ogni cosa, sul piano spirituale come sul piano materiale, dipende dalle nostre condizioni mentali.

VERSO 5

यदृच्छया च देवर्षिर्भगवांस्तत्र कौरव ।
अपश्यन्नारदो देवौ क्षीबाणौ समबुध्यत ॥ ५ ॥

yadṛcchayā ca devarṣir
bhagavāṁs tatra kaurava
apaśyan nārado devau
kṣībāṇau samabudhyata

yadṛcchayā: per combinazione, mentre vagava per l'universo; *ca:* e; *deva-ṛṣiḥ:* il santo supremo tra tutti gli esseri celesti; *bhagavān:* il piú potente; *tatra:* là (dove i due figli di Kuvera godevano della vita); *kaurava:* o Mahārāja Parīkṣit; *apaśyat:* quando vide; *nāradaḥ:* il grande santo; *devau:* i due figli degli esseri celesti; *kṣībāṇau:* con gli occhi ebbri; *samabudhyata:* capí (in che stato si trovavano).

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, per un'opportunità in qualche modo propizia per i due giovani, un giorno arrivò per caso sul posto il grande santo Devarṣi Nārada. Vedendoli cosí ridotti, con gli occhi che ruotavano per l'ebbrezza, si rese conto della situazione.

SPIEGAZIONE

È detto:

'sādhu-saṅga,' 'sādhu-saṅga'—sarva-śāstre kaya
lava-mātra sādhu-saṅge sarva-siddhi haya
(*C.c., Madhya* 22.54)

Dovunque Nārada Muni vada, la sua apparizione è sempre segno di grande fortuna. È detto anche:

brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jīva
guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja

"Secondo il loro *karma*, tutti gli esseri vagano per l'universo intero. Alcuni sono elevati ai sistemi planetari superiori, altri sprofondano in quelli inferiori. Tra i molti milioni di esseri vaganti, soltanto un essere molto fortunato ottiene l'opportunità di entrare in contatto con un maestro spirituale autentico, per la grazia di Kṛṣṇa. Per la misericordia di Kṛṣṇa e del maestro spirituale, questa persona riceve il seme della pianta del servizio devozionale." (*C.c., Madhya* 19.151) Nārada apparve in quel giardino per dare ai due figli di Kuvera il seme del servizio devozionale, anche se essi erano ubriachi. Le persone sante sanno come concedere la loro misericordia alle anime cadute.

VERSO 6

तं दृष्ट्वा व्रीडिता देव्यो विवस्त्राः शापशङ्किताः ।
वासांसि पर्यधुः शीघ्रं विवस्त्रौ नैव गुह्यकौ ॥ ६ ॥

taṁ dṛṣṭvā vrīḍitā devyo
vivastrāḥ śāpa-śaṅkitāḥ
vāsāṁsi paryadhuḥ śīghraṁ
vivastrau naiva guhyakau

tam: Nārada Muni; *dṛṣṭvā:* vedendo; *vrīḍitāḥ:* piene di vergogna; *devyaḥ:* le ragazze degli esseri celesti; *vivastrāḥ:* sebbene fossero nude; *śāpa-śaṅkitāḥ:* temendo una maledizione; *vāsāṁsi:* abiti; *paryadhuḥ:* si coprirono il corpo; *śīghram:* in gran fretta; *vivastrau:* anche loro nudi; *na:* non; *eva:* in verità; *guhyakau:* i due figli di Kuvera.

TRADUZIONE

Alla vista di Nārada le fanciulle degli esseri celesti si sentirono molto imbarazzate perché erano svestite. Temendo di essere maledette, si affrettarono a ricoprirsi con i loro abiti. Ma i due figli di Kuvera non se ne preoccuparono, e senza badare a Nārada rimasero nudi com'erano.

VERSO 7

तौ दृष्ट्वा मदिरामत्तौ श्रीमदान्धौ सुरात्मजौ ।
तयोरनुग्रहार्थाय शापं दास्यन्निदं जगौ ॥ ७ ॥

tau dṛṣṭvā madirā-mattau
śrī-madāndhau surātmajau
tayor anugrahārthāya
śāpaṁ dāsyann idaṁ jagau

tau: i due giovani esseri celesti; *dṛṣṭvā:* vedendo; *madirā-mattau:* ebbri per aver bevuto il liquore; *śrī-mada-andhau:* accecati dal falso orgoglio e dall' opulenza; *sura-ātmajau:* i due figli degli esseri celesti; *tayoḥ:* a loro; *anugraha-arthāya:* per benedirli con una misericordia speciale; *śāpaṁ:* una maledizione; *dāsyan:* desiderando offrire loro; *idam:* questa; *jagau:* pronunciò.

TRADUZIONE

Vedendo i due figli degli esseri celesti nudi e inebriati dalla loro opulenza e dal falso prestigio, Devarṣi Nārada, per mostrare loro una misericordia speciale, desiderò lanciare loro una maledizione tutta speciale. Pronunciò quindi le seguenti parole.

SPIEGAZIONE

Sebbene all'inizio Nārada Muni sembrasse molto irritato tanto da maledirli, alla fine i due esseri celesti, Nalakūvara e Maṇigrīva, poterono vedere Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, personalmente. La maledizione si era dunque rivelata una grande fortuna per loro. Bisogna valutare bene che genere di maledizione Nārada aveva assegnato loro. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dà qui un ottimo esempio, quello di un padre che trova il suo bambino profondamente addormentato. Il bambino però deve prendere una medicina per curare una sua malattia, per questa ragione il padre pizzica il figlio affinché si alzi a prendere la medicina. In modo simile, Nārada Muni aveva maledetto Nalakūvara e Maṇigrīva per farli guarire dalla loro malattia, la cecità del materialista.

VERSO 8

श्रीनारद उवाच

न ह्यन्यो जुषतो जोष्यान् बुद्धिभ्रंशो रजोगुणः ।
श्रीमदाभिजनान्धेभ्यस्तं धृतमाशवः ॥ ८ ॥

śrī-nārada uvāca
na hy anyo juṣato joṣyān
buddhi-bhraṁśo rajo-guṇaḥ
śrī-madād ābhijātyādir
yatra strī dyūtam āsavaḥ

śrī-nāradaḥ uvāca: Nārada Muni disse; *na:* non c'è; *hi:* in verità; *anyaḥ:* altro piacere materiale; *juṣataḥ:* di una persona che gode; *joṣyān:* di cose molto attraenti in un mondo materiale (diverse varietà di comodità per mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi); *buddhi-bhraṁśaḥ:* questi piaceri attraggono l'intelligenza; *rajaḥ-guṇaḥ:* controllate dall'influenza della passione; *śrī-madāt:* piú delle ricchezze; *ābhijātya-ādiḥ:* tra i quattro princípi materiali (un bell'aspetto fisico, la nascita in una famiglia nobile, una grande cultura e una grande ricchezza); *yatra:* del quale; *strī:* le donne; *dyūtam:* il gioco d'azzardo; *āsavaḥ:* il vino (il vino, le donne e il gioco d'azzardo sono molto diffusi).

TRADUZIONE

Nārada Muni disse:

Tra tutte le attrattive del piacere materiale, quella della ricchezza confonde l'intelligenza piú del fatto di avere un bell'aspetto fisico, di essere nati in una famiglia nobile e di essere colti. Quando una persona ignorante s'inorgoglisce delle proprie ricchezze, certamente se ne servirà per godere del vino, delle donne e del gioco d'azzardo.

SPIEGAZIONE

Nell'ambito delle tre influenze della natura materiale —virtú, passione e ignoranza— sono le influenze inferiori, la passione e l'ignoranza, e in particolar modo la passione, che guidano l'umanità. Sotto l'impeto della passione il coinvolgimento nell'esistenza materiale s'intensifica. Perciò, la vita umana dev'essere tesa a dominare gli influssi della passione e dell'ignoranza, e a progredire facendo prevalere l'influenza della virtú.

tadā rajas-tamo-bhāvāḥ
kāma-lobhādayaś ca ye
ceta etair anāviddhaṁ
sthitaṁ sattve prasīdati
(*Ś.B.*, 1.2.19)

Questa è la vera cultura: saper soggiogare gli influssi della passione e dell' ignoranza. Chi è governato dalla passione s'infatuerà delle proprie ricchezze e le userà solo per un triplice scopo: per godere del vino, delle donne e del gioco d'azzardo. In realtà possiamo vedere, specialmente in quest'epoca, che le

persone che hanno denaro superfluo si limitano a cercare di godere di queste tre cose. A causa di un eccessivo incremento della ricchezza, nella civiltà occidentale questi tre obiettivi sono preminenti. Nārada Muni fece tutte queste considerazioni sul caso di Maṇigrīva e Nalakūvara, perché aveva individuato in loro un profondo orgoglio per le ricchezze di Kuvera, loro padre.

VERSO 9

हन्यन्ते पशवो यत्र निर्दयैरजितात्मभिः ।
मन्यमानैरिमं देहमजरामृत्यु नश्वरम् ॥ ९ ॥

hanyante paśavo yatra
nirdayair ajitātmabhiḥ
manyamānair imaṁ deham
ajarāmṛtyu naśvaram

hanyante: sono uccisi in molti modi (specialmente nei mattatoi); *paśavaḥ:* i quadrupedi (cavalli, pecore, mucche, maiali e così via); *yatra:* dove; *nirdayaiḥ:* da queste persone spietate che si fanno trascinare dall'influenza della passione; *ajita-ātmabhiḥ:* farabutti che non possono controllare i sensi; *manyamānaiḥ:* pensano; *imam:* questo; *deham:* corpo; *ajara:* non diventerà mai vecchio o ammalato; *amṛtyu:* la morte non verrà mai; *naśvaram:* sebbene il corpo sia destinato alla distruzione.

TRADUZIONE

Incapaci di controllare i sensi, i mascalzoni che s'infatuano delle loro ricchezze o della loro nascita in una famiglia nobile sono così crudeli che per nutrire il corpo —nella convinzione che esso non debba mai invecchiare e morire— uccidono poveri animali innocenti senza alcuna pietà. E in qualche caso arrivano perfino a uccidere animali solo per divertimento.

SPIEGAZIONE

Quando le influenze della passione e dell'ignoranza prevalgono nella società umana provocando uno sviluppo economico del tutto inutile, ne consegue che la gente è sempre maggiormente impegnata nel bere, nelle relazioni con le donne e nel gioco d'azzardo. Allora, come impazziti, gli uomini aprono grandi mattatoi e occasionalmente si divertono andando a caccia di animali. Dimenticando che il corpo è destinato a nascere, ad ammalarsi, a invecchiare e a morire, nonostante tutti gli sforzi fatti per mantenerlo, questi criminali si danno senza tregua alle attività peccaminose. Poiché sono *duṣkṛtī*, dimenticano completamente l'esistenza del padrone supremo situato nel cuo-

re di ogni essere (*īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*). Il Signore che ha il supremo controllo osserva ogni nostra minima azione, e ricompensa o punisce ognuno assegnandogli un corpo adatto che è fornito dalla natura materiale (*bhrāmayan sarva-bhūtāni yantrārūḍhāni māyayā*). È così che i peccatori ricevono automaticamente la loro punizione nelle diverse forme corporee. La causa prima di questa punizione è l'accumulo smodato di ricchezze che portano l'essere a degradarsi sempre più e a vivere senza curarsi di sapere che le ricchezze al momento della morte andranno in fumo.

na sādhu manye yata ātmano 'yam
asann api kleśada āsa dehaḥ
(*Ś.B.*, 5.5.4)

L'uccisione degli animali è proibita. Certamente, ogni essere vivente deve in qualche modo nutrirsi (*jīvo jīvasya jīvanam*), ma dobbiamo imparare qual è il cibo a noi destinato. Perciò la *Īśopaniṣad* spiega, *tena tyaktena bhuñjīthāḥ*: bisogna mangiare ciò che è destinato al nutrimento degli esseri umani. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.26):

patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyaṁ
yo me bhaktyā prayacchati
tad ahaṁ bhakty-upahṛtam
aśnāmi prayatātmanaḥ

"Se qualcuno Mi offre, con amore e devozione, una foglia, un fiore, un frutto o dell'acqua, Io accetterò la sua offerta." Il devoto quindi non mangia nulla che richiede la macellazione di poveri animali. Anzi, i devoti si nutrono del *prasāda* di Kṛṣṇa (*tena tyaktena bhuñjīthāḥ*). Kṛṣṇa raccomanda di offrirGli *patraṁ puspaṁ phalaṁ toyam*, una foglia, un fiore, un frutto o dell'acqua. Il cibo animale non è mai raccomandato agli esseri umani; un essere umano deve gustare il *prasāda*, gli avanzi del cibo offerto a Kṛṣṇa. *Yajñā-śiṣṭāśinaḥ santo mucyante sarva-kilbiṣaiḥ* (*B.g.*, 3.13). Se una persona abitualmente si nutre di *prasāda*, anche se ciò comporta una certa misura di peccato, si libererà dalle reazioni delle colpe commesse.

VERSO 10

[illegible]

deva-saṁjñitam apy ante
kṛmi-viḍ-bhasma-saṁjñitam
bhūta-dhruk tat-kṛte svārthaṁ
kiṁ veda nirayo yataḥ

deva-saṁjñitam: il corpo è conosciuto ora come una persona molto importante, come un presidente, un ministro o anche un essere celeste; *api:* anche se il corpo è cosí elevato; *ante:* dopo la morte; *kṛmi:* si trasforma in vermi; *viṭ:* o in escrementi; *bhasma-saṁjñitam:* oppure in cenere; *bhūta-dhruk:* una persona che non accetta le regole degli *śāstra* e che odia inutilmente gli altri esseri viventi; *tat-kṛte:* agendo in questo modo; *sva-artham:* interesse personale; *kim:* quale; *veda:* conosce; *nirayaḥ yataḥ:* perché per queste attività peccaminose bisognerà subire delle condizioni infernali.

TRADUZIONE

In questa vita ci si può inorgoglire del proprio corpo, nella convinzione di essere un grand'uomo, un ministro, un presidente o perfino un essere celeste, ma chiunque noi siamo, dopo la morte il nostro corpo si trasformerà in vermi, in escrementi o in cenere. Chi uccide poveri animali innocenti per soddisfare gli effimeri capricci del proprio corpo ignora che dovrà soffrire nella prossima vita; simili miscredenti, infatti, dovranno finire all'inferno e subire i risultati delle loro azioni.

SPIEGAZIONE

In questo verso le tre parole *kṛmi-viḍ-bhasma* sono significative. Dopo la morte il corpo può diventare *kṛmi*, che significa "vermi", perché se il cadavere non sarà bruciato diventerà cibo per i vermi, oppure sarà divorato da animali come porci e avvoltoi, e in questo modo si trasformerà in escrementi. Le persone piú civili bruciano il cadavere, che si trasformerà in cenere (*bhasma-saṁjñitam*). Eppure sebbene il corpo sia destinato a trasformarsi in vermi, in escrementi o in cenere, gli sciocchi, solo allo scopo di mantenerlo, commettono molte attività illecite, il che è senza dubbio una cosa riprovevole. La forma di vita umana è destinata in realtà al *jīvasya tattva-jijñāsā*, all'illuminazione nella conoscenza dei valori spirituali. Bisogna dunque cercare rifugio in un maestro spirituale autentico. *Tasmād gurum prapadyeta*: bisogna avvicinare un *guru*. E chi è un *guru*? *Śābde pare ca niṣṇātam* (*Ś.B.*, 11.3.21): un *guru* è colui che possiede una perfetta conoscenza trascendentale. Senza avvicinare un maestro spirituale, si rimane nell'ignoranza. *Ācāryavān puruṣo veda* (*Chāndogya Upaniṣad* 6.14.2): si ottiene la piena conoscenza della vita quando si diventa *ācāryavān*, quando cioè si è controllati dall'*ācārya*. Quando invece una persona si fa trasportare dal *rajo-guṇa* e dal *tamo-guṇa*, non si cura piú di nulla; anzi, agisce come un qualsiasi sciocco animale, e rischia la vita (*mṛtyu saṁsāra-vartmani*) continuando a subire una sofferenza dopo l'altra. *Na te viduḥ svārtha-gatiṁ hi viṣṇum* (*Ś.B.*, 7.5.31). Persone cosí sciocche non sanno come elevarsi in questo corpo e indulgono in attività colpevoli, sprofondando sempre piú in basso nella vita infernale.

VERSO 11

देहः किमन्नदातुः स्वं निषेक्तुर्मातुरेव च ।
मातुः पितुर्वा बलिनः क्रेतुरग्नेः शुनोऽपि वा ॥११॥

dehaḥ kim anna-dātuḥ svaṁ
niṣektur mātur eva ca
mātuḥ pitur vā balinaḥ
kretur agneḥ śuno 'pi vā

dehaḥ: questo corpo; *kim anna-dātuḥ:* appartiene forse al datore di lavoro che mi dà il denaro per mantenerlo; *svam:* o appartiene a me personalmente; *niṣektuḥ:* (oppure appartiene) alla persona che ne ha dato il seme; *mātuḥ eva:* (o appartiene) alla madre che ha cresciuto questo corpo nel suo grembo; *ca:* e; *mātuḥ pituḥ vā:* (oppure appartiene) al padre della madre (perché talvolta il padre della madre adotta un nipote come figlio); *balinaḥ:* (oppure appartiene) alla persona che porta via il corpo con la forza; *kretuḥ:* o alla persona che acquista il corpo come schiavo; *agneḥ:* o al fuoco (perché alla fine il corpo viene bruciato; *śunaḥ:* ai cani e agli avvoltoi che alla fine se ne cibano; *api:* persino; *vā:* oppure.

TRADUZIONE

Nel corso della vita a chi appartiene veramente questo corpo? A chi ci dà lavoro, al sé, al padre, alla madre, o al padre della madre? Appartiene forse alla persona che lo porta via con la forza, al padrone di schiavi che lo compra, o ai figli che lo bruciano nel fuoco? E se il corpo non viene bruciato, appartiene ai cani che lo divorano? Tra tanti che potrebbero reclamarlo, chi veramente potrà dirlo proprio? Cercare solo di mantenere il corpo con le attività colpevoli, senza accertare chi è il proprietario del corpo non è certo un bene.

VERSO 12

एवं साधारणं देहमव्यक्तप्रभवाप्ययम् ।
को विद्वानात्मसात् कृत्वा हन्ति जन्तून्ऋतेऽसतः॥१२॥

evaṁ sādhāraṇaṁ deham
avyakta-prabhavāpyayam
ko vidvān ātmasāt kṛtvā
hanti jantūn ṛte 'sataḥ

evam: in questo modo; *sādhāraṇam:* proprietà comune; *deham:* il corpo; *avyakta:* dalla natura non-manifestata; *prabhava:* manifestata in questo

modo; *apyayam:* e di nuovo fuso nel non-manifestato ("polvere sei e polvere ritornerai"); *kaḥ:* chi è questa persona; *vidvān:* che conosce veramente; *ātmasāt-kṛtvā:* pretendendo di possedere; *hanti:* uccide; *jantūn:* poveri animali; *ṛte:* tranne; *asataḥ:* mascalzoni che non hanno né conoscenza né vera comprensione.

TRADUZIONE

Dopo tutto, questo corpo è prodotto dalla natura non-manifestata, poi di nuovo sarà distrutto e si fonderà negli elementi naturali. Perciò è una proprietà comune a tutti. Date le circostanze, quale persona onesta può reclamarne l'esclusiva proprietà e, allo scopo di mantenerlo, commettere crimini come quello di uccidere animali solo per capriccio? Solo un criminale potrebbe comportarsi in questo modo.

SPIEGAZIONE

Gli atei non credono all'esistenza dell'anima. Eppure, a meno di essere veramente crudeli, perché si dovrebbero uccidere inutilmente animali innocenti? Il corpo è soltanto una combinazione di materia; all'inizio non era nulla, ma è venuto a esistere grazie al combinarsi della materia. E poi di nuovo, quando la combinazione della materia è smantellata, il corpo non esisterà piú. All'inizio non era nulla, e alla fine tornerà a essere nulla. A che pro quindi macchiarsi di attività colpevoli nel corso della sua manifestazione? Nessuno potrebbe farlo, a meno di essere un pericoloso criminale.

VERSO 13

असतः श्रीमदान्धस्य दारिद्र्यं परमञ्जनम् ।
आत्मौपम्येन भूतानि दरिद्रः परमीक्षते ॥१३॥

asataḥ śrī-madāndhasya
dāridryaṁ param añjanam
ātmaupamyena bhūtāni
daridraḥ param īkṣate

asataḥ: di simile miserabile; *śrī-mada-andhasya:* accecato dalla proprietà temporanea di ricchezze e opulenze; *dāridryam:* povertà; *param añjanam:* il migliore collirio per gli occhi che ci permette di vedere le cose cosí come sono; *ātma-aupamyena:* paragonando a sé stesso; *bhūtāni:* gli esseri viventi; *daridraḥ:* un povero; *param:* perfettamente; *īkṣate:* vede le cose cosí come sono.

TRADUZIONE

Sciocchi, atei e mascalzoni, pieni di orgoglio per le loro ricchezze, non riescono a vedere le cose cosí come stanno. Perciò, gettarli di nuovo nella povertà è il medicamento adatto per i loro occhi affinché possano vedere veramente. Almeno un povero, conoscendo bene la sofferenza, riesce a capire quanto sia dolorosa la povertà e non vuole quindi vedere gli altri in una condizione penosa come la sua.

SPIEGAZIONE

Ancora oggi, quando un uomo che ha conosciuto la povertà ottiene del denaro, ha la tendenza a usarlo per compiere attività benefiche come l'apertura di scuole per chi è privo d'istruzione e di ospedali per i malati. A questo proposito c'è una storia molto istruttiva, chiamata *punar mūṣiko bhava*, "Torna a essere topo". C'era una volta un topo che era sempre perseguitato da un gatto. Il topo andò allora a cercare una persona santa per chiederle di trasformarlo in gatto. Quando il topo fu diventato un gatto, cominciò a essere perseguitato da un cane, e quando diventò cane, cominciò a essere inseguito da una tigre. Ma non appena fu trasformato in tigre cominciò a fissare il santo. Questi gli chiese: "Che vuoi ancora?", e la tigre rispose: "Voglio mangiarti". Allora il saggio lo maledisse dicendo : "Torna a essere topo." Qualcosa di simile sta accadendo in tutto l'universo. Tutti vanno su e giú, diventando talvolta topi, talvolta tigri e cosí di seguito. Śrī Caitanya Mahāprabhu disse:

brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jīva
guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja
(*C.c., Madhya* 19.151)

L'essere vivente è elevato o degradato secondo le leggi della natura, ma una persona veramente fortunata può entrare in contatto con persone sante e ricevere il seme del servizio devozionale. Allora la sua vita raggiungerà il successo. Nārada Muni voleva portare Nalakūvara e Maṇigrīva al livello del servizio devozionale attraverso la povertà, perciò li maledisse. Tanto grande è la misericordia del *vaiṣṇava*. A meno di elevarsi al livello di *vaiṣṇava*, non si può essere brave persone. *Harāv abhaktasya kuto mahad-guṇāḥ* (*Ś.B.*, 5.18.12). Un *avaiṣṇava* non può mai diventare buono, per quanto sia severamente punito.

VERSO 14

[illegible]
[illegible]

yathā kaṇṭaka-viddhāṅgo
jantor necchati tāṁ vyathām
jīva-sāmyaṁ gato liṅgair
na tathāviddha-kaṇṭakaḥ

yathā: proprio come; *kaṇṭaka-viddha-aṅgaḥ:* una persona il cui corpo è stato punto; *jantoḥ:* di quest'animale; *na:* non; *icchati:* desidera; *tām:* un particolare; *vyathām:* dolore; *jīva-sāmyam gataḥ:* quando capisce che questa situazione è uguale per tutti; *liṅgaiḥ:* possedendo un particolare tipo di corpo; *na:* non; *tathā:* cosí; *aviddha-kaṇṭakaḥ:* una persona che non ha conosciuto la puntura di uno spillo.

TRADUZIONE

Vedendo i loro volti, chi è stato punto da un ago può comprendere il dolore di altri che attraversano la stessa esperienza. Poiché comprende che il dolore è il medesimo per tutti, non vuole che altri soffrano nello stesso modo. Ma chi non è mai stato punto da un ago non può comprendere questo dolore.

SPIEGAZIONE

Un proverbio dice: "La felicità che consiste nell'essere ricchi può essere goduta solo da chi ha provato la sofferenza della povertà." E un altro detto afferma, *vandhyā ki bujhibe prasava-vedanā*: "Una donna che non ha mai partorito non può comprendere i dolori del parto." Se non si arriva al livello dell'esperienza personale, non si può realizzare che cosa sia il dolore e che cosa sia la felicità in questo mondo materiale. Le leggi della natura agiscono in modo conseguente. Chi ha ucciso un animale dovrà essere ucciso da quello stesso animale, il che è definito *māṁsa. Mām* significa "me" e *sa* significa "lui". Come oggi io mangio questo animale, cosí esso avrà la possibilità di uccidermi. Perciò in ogni Stato generalmente è tradizione che un omicida venga impiccato.

VERSO 15

दरिद्रो निरहंस्तम्भो मुक्तः सर्वमदैरिह ।
कृच्छ्रं यदृच्छयाप्नोति तद्धि तस्य परं तपः ॥१५॥

daridro niraham-stambho
muktaḥ sarva-madair iha
kṛcchraṁ yadṛcchayāpnoti
tad dhi tasya paraṁ tapaḥ

daridraḥ: un povero; *nir-aham-stambhaḥ:* è automaticamente liberato da ogni falso prestigio; *muktaḥ:* liberato; *sarva:* da tutto; *madaiḥ:* dal falso ego; *iha:* in questo mondo; *kṛcchram:* con gran difficoltà; *yadṛcchayā āpnoti:* ciò che guadagna per sua fortuna e per volontà del destino; *tat:* quello; *hi:* in verità; *tasya:* sua; *param:* perfetta; *tapaḥ:* austerità.

TRADUZIONE

Un povero deve automaticamente sottoporsi ad austerità e penitenze perché non ha ricchezza per possedere qualcosa. Il suo falso prestigio è quindi domato. Sempre a corto di cibo, di rifugio e di abiti, deve accontentarsi di ciò che ottiene per misericordia della provvidenza. Sottoporsi a queste austerità forzate è un beneficio per lui perché esse lo purificano e lo liberano completamente dal falso ego.

SPIEGAZIONE

Una persona saggia accetta volontariamente la povertà al solo scopo di liberarsi dal falso prestigio. Per purificarsi molti grandi re lasciarono i loro agi principeschi e vissero nella foresta dedicandosi alle austerità proprie della cultura vedica. Ma chi non riesce a sottoporsi volontariamente a queste austerità è posto in una condizione di miseria e si trova automaticamente costretto a praticare l'austerità. L'austerità è un cosa positiva, perché libera dalle condizioni della materia. Perciò, se una persona è molto orgogliosa della sua posizione materiale, il modo migliore per correggere la sua stoltezza è ridurla in povertà. *Dāridrya-doṣo-guṇa-rāśi-nāśi:* il falso orgoglio dovuto all'origine aristocratica, alle ricchezze, alla cultura e alla bellezza è annientato in una persona colpita dalla miseria. E grazie a questa correzione, tale persona si troverà nella posizione giusta per essere liberata.

VERSO 16

नित्यं क्षुत्क्षामदेहस्य दरिद्रस्यान्नकाङ्क्षिणः ।
इन्द्रियाण्यनुशुष्यन्ति हिंसापि विनिवर्तते ॥१६॥

nityaṁ kṣut-kṣāma-dehasya
daridrasyānna-kāṅkṣiṇaḥ
indriyāṇy anuśuṣyanti
hiṁsāpi vinivartate

nityam: sempre; *kṣut:* per la fame; *kṣāma:* debole, senza la forza necessaria; *dehasya:* del corpo di un povero; *daridrasya:* nella miseria; *anna-kāṅkṣiṇaḥ:* che desidera sempre avere cibo a sufficienza; *indriyāni:* i sensi,

paragonati a serpenti; *anuśuṣyanti:* diventano gradualmente sempre piú deboli e perdono potenza; *himsā api:* la tendenza a desiderare il male altrui; *vinivartate:* si riduce.

TRADUZIONE

Sempre affamato, bramoso di trovare una quantità di cibo sufficiente, un povero diventa sempre piú debole. Potendo disporre solo di una forza limitata, avrà sensi naturalmente tranquilli. Perciò, un povero non è capace di compiere atti pericolosi e crudeli. In altre parole, quest'uomo raggiunge naturalmente i risultati dell'austerità e delle penitenze che sono volontariamente adottate dalle persone sante.

SPIEGAZIONE

Secondo l'opinione di medici esperti, il diabete è il risultato di un eccesso di alimentazione, mentre la tubercolosi è dovuta a un'alimentazione insufficiente. Non dovremmo desiderare di essere né diabetici né tubercolotici. *Yāvadartha-prayojanam.* Dovremmo mangiare in modo semplice e mantenere in salute il corpo per progredire nella coscienza di Kṛṣṇa. Un altro verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.10) raccomanda:

kāmasya nendriya-prītir
lābho jīveta yāvatā
jīvasya tattva-jijñāsā
nārtho yaś ceha karmabhiḥ

Il vero scopo della vita umana è quello di mantenersi idonei per progredire nella realizzazione spirituale. La vita umana non è fatta per rendere i sensi inutilmente forti fino ad ammalarsi né per favorire in noi un temperamento invidioso e combattivo. In quest'era di *kali*, invece, la civiltà umana è cosí sviata che la gente sta incrementando inutilmente lo sviluppo economico, e si aprono continuamente nuovi mattatoi, negozi di liquori e case di prostituzione. In questo modo l'intera civiltà va in rovina.

VERSO 17

दरिद्रस्यैव युज्यन्ते साधवः समदर्शिनः ।
सद्भिः क्षिणोति तं तर्षं तत आशाद् विशुद्ध्यति ॥१७॥

daridrasyaiva yujyante
sādhavaḥ sama-darśinaḥ
sadbhiḥ kṣiṇoti taṁ tarṣaṁ
tata ārād viśuddhyati

daridrasya: di una persona in miseria; *eva:* in verità; *yujyante:* si possono facilmente accompagnare; *sādhavaḥ:* le persone sante; *sama-darśinaḥ:* sebbene i *sādhu* siano equanimi verso tutti, verso i poveri e verso i ricchi, il povero può approfittare della loro compagnia; *sadbhiḥ:* con la compagnia di queste persone sante; *kṣiṇoti:* riduce; *tam:* la causa originale della sofferenza materiale; *tarṣam:* il desiderio di piacere materiale; *tataḥ:* poi; *ārāt:* molto presto; *viśuddhyati:* la sua contaminazione viene annullata.

TRADUZIONE

Le persone sante possono stare liberamente in compagnia di persone povere, ma non di quelle ricche. Un povero, grazie al contatto con le persone sante, perde ben presto ogni desiderio materiale e in breve purificherà il suo cuore da ogni sporcizia.

SPIEGAZIONE

È detto, *mahad-vicalanaṁ nṝṇāṁ gṛhiṇāṁ dīna-cetasām* (*Ś.B.*, 10.8.4). L'unica preoccupazione di una persona santa, di un *sannyāsī* che ha adottato l'ordine di rinuncia, è quella di predicare la coscienza di Kṛṣṇa. I *sādhu*, le persone sante, vogliono predicare sia ai poveri che ai ricchi, ma il povero approfitta piú facilmente dei suoi insegnamenti di quanto non faccia il ricco. Un povero si affretta a ricevere i *sādhu*, offre loro i suoi omaggi, e cerca di approfittare della loro presenza, mentre i ricchi tengono grossi cani da guardia al cancello per non fare entrare nessuno in casa loro. Un ricco si trincea dietro un cartello "Attenti al Cane" ed evita cosí la compagnia di persone sante. La casa del povero invece è sempre aperta ai *sādhu*: perciò, grazie alla loro compagnia il povero riceve una maggior quantità di benefici del ricco. Poiché nella sua vita precedente Nārada Muni era solo il povero figlio di una servitrice, ottenne di stare in compagnia di persone sante, e piú tardi divenne il grande Nārada Muni. Questa è la sua vera esperienza. Perciò egli paragona qui la posizione del povero con quella del ricco.

satāṁ prasaṅgān mama vīrya-saṁvido
bhavanti hṛt-karṇa-rasāyanāḥ kathāḥ
taj-joṣaṇād āśv apavarga-vartmani
śraddhā ratir bhaktir anukramiṣyati
(*Ś.B.*, 3.25.25)

Chi sa avvantaggiarsi della compagnia di persone sante, grazie alle loro istruzioni si purifica sempre piú dai suoi desideri materiali.

kṛṣṇa-bahirmukha haiyā bhoga-vāñchā kare
nikaṭa-stha māyā tāre jāpaṭiyā dhare
(*Prema-vivarta*)

Vita materiale significa dimenticare Kṛṣṇa e accrescere i propri desideri di piacere. Ma chi ha la fortuna di ricevere insegnamenti da persone sante e dimentica l'importanza dei desideri materiali, si purifica naturalmente. *Ceto-darpaṇa-mārjanaṁ bhava-mahādāvāgni-nirvāpaṇam* (*Śikṣāṣṭaka* 1). Finché il cuore del materialista non si è purificato, non può liberarsi dalle sofferenze di *bhava-mahādāvāgni*, il fuoco ardente dell'esistenza materiale.

VERSO 18

साधूनां समचित्तानां मुकुन्दचरणैषिणाम् ।
उपेक्ष्यैः किं धनस्तम्भैरसद्भिरसदाश्रयैः ॥१८॥

sādhūnāṁ sama-cittānāṁ
mukunda-caraṇaiṣiṇām
upekṣyaiḥ kiṁ dhana-stambhair
asadbhir asad-āśrayaiḥ

sādhūnām: dalle persone sante; *sama-cittānām:* di coloro che sono equanimi verso tutti; *mukunda-caraṇa-eṣiṇām:* la cui unica preoccupazione consiste nel servire Mukunda, Dio, la Persona Suprema, e che aspirano sempre a questo servizio; *upekṣyaiḥ:* trascurando la compagnia; *kim:* che cosa; *dhana-stambhaiḥ:* ricchi e orgogliosi; *asadbhiḥ:* in compagnia di persone indesiderabili; *asat-āśrayaiḥ:* rifugiandosi in coloro che sono *asat*, non-devoti.

TRADUZIONE

Le persone sante [*sādhu*] pensano a Kṛṣṇa giorno e notte. Non hanno altro interesse. Perché si dovrebbe trascurare la compagnia di persone cosí elevate spiritualmente per cercare quella dei materialisti, e prendere rifugio nei non-devoti, i quali sono per la maggior parte ricchi e orgogliosi?

SPIEGAZIONE

Il *sādhu* è una persona impegnata nel servizio devozionale al Signore, senza mai deviare (*bhajate mām ananya-bhāk*).

titikṣavaḥ kāruṇikāḥ
suhṛdaḥ sarva-dehinām
ajāta-śatravaḥ śāntāḥ
sādhavaḥ sādhu-bhūṣaṇāḥ

"Queste sono le caratteristiche del *sādhu*: è tollerante, misericordioso e amico di tutti gli esseri viventi. Non ha nemici, è tranquillo, segue le Scritture e tutte le sue qualità sono sublimi." (*Ś.B.*, 3.25.21) Un *sādhu* è *suhṛdaḥ sarva-dehinām*,

amico di tutti. Perché dunque, invece di stare accanto ai *sādhu*, il ricco dovrebbe perdere il suo tempo prezioso con altri ricchi, che sono ostili alla vita spirituale? Sia il povero che il ricco possono approfittare dei vantaggi del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa e noi consigliamo tutti di seguire queste istruzioni. Non c'è alcun profitto nell'evitare la compagnia dei componenti del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Narottama dāsa Ṭhākura ha detto:

sat-saṅga chāḍi' kainu asate vilāsa
te-kāraṇe lāgila ye karma-bandha-phāṅsa

Se lasciamo la compagnia dei *sādhu*, delle persone sante impegnate nella coscienza di Kṛṣṇa, per stare accanto a persone che cercano il piacere dei sensi e accumulano ricchezze a questo scopo, stiamo sprecando la nostra vita. Il termine *asat* si riferisce a un *avaiṣṇava*, una persona che non è devota di Kṛṣṇa, mentre *sat* si riferisce a un *vaiṣṇava*, un devoto di Kṛṣṇa. Bisogna sempre cercare la compagnia dei *vaiṣṇava* e non sprecare la vita stando accanto a chi non è *vaiṣṇava*. Nella *Bhagavad-gītā* (7.15) è chiaramente descritta la differenza tra *vaiṣṇava* e *avaiṣṇava*:

na māṁ duṣkṛtino mūdhāḥ
prapadyante narādhamāḥ
māyayāpahṛta-jñānā
āsuraṁ bhāvam āśritāḥ

Chiunque non si sottometta a Kṛṣṇa è un grande peccatore (*duṣkṛtī*), un miserabile (*mūḍha*) e piú basso tra gli uomini (*narādhama*). Perciò non si deve evitare la compagnia dei *vaiṣṇava*, i quali in questo momento sono presenti in tutto il mondo nella forma del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 19

तदहं मत्तयोर्माध्व्या वारुण्या श्रीमदान्धयोः ।
तमोमदं हरिष्यामि स्त्रैणयोरजितात्मनोः ॥१९॥

tad ahaṁ mattayor mādhvyā
vāruṇyā śrī-madāndhayoḥ
tamo-madaṁ hariṣyāmi
straiṇayor ajitātmanoḥ

tat: perciò; *aham:* io; *mattayoḥ:* di questi due ubriaconi; *mādhvyā:* per aver bevuto il liquore; *vāruṇyā:* chiamato Vāruṇī; *śrī-mada-andhayoḥ:* accecati da un'opulenza celeste; *tamaḥ-madam:* questo falso prestigio dovuto all'ignoranza; *hariṣyāmi:* io porterò via; *straiṇayoḥ:* perché sono diventati cosí attaccati alle donne; *ajita-ātmanoḥ:* incapaci di controllare i sensi.

TRADUZIONE

Poiché questi due, ebbri per aver bevuto il liquore detto Vāruṇī, o Mādhvī, sono incapaci di controllare i loro sensi e, accecati dall'orgoglio di poter godere dell'opulenza propria dei pianeti celesti, si sono attaccati alle donne, io li libererò dal loro falso prestigio.

SPIEGAZIONE

Quando un *sādhu* rimprovera o punisce qualcuno, non lo fa per vendicarsi. Mahārāja Parīkṣit aveva chiesto come mai Nārada Muni fosse soggetto a tale sentimento di vendetta (*tamaḥ*), ma in realtà non si trattava di *tamaḥ*; Nārada Muni, infatti, sapeva perfettamente cosa fare per il bene dei due fratelli e rifletté saggiamente sul modo di guarirli. I *vaiṣṇava* sono buoni medici e sanno come proteggere una persona dalla malattia della materia. Perciò non sono mai soggetti al *tamo-guṇa*. *Sa guṇān samatītyaitān brahma-bhūyāya kalpate* (*B.g.*, 14.26). I *vaiṣṇava* sono sempre situati al livello trascendentale, il livello del Brahman. Non sono soggetti agli errori o alle influenze della natura materiale. Qualunque cosa facciano dopo matura riflessione è destinata solo a guidare tutti verso Dio, verso la nostra dimora originale.

VERSI 20-22

यदिमौ लोकपालस्य पुत्रौ भूत्वा तमःप्लुतौ ।
न विवासमसमान्यानं विजानीतः सुदुर्मदौ ॥२०॥
अतोऽर्हतः स्थावरतां स्यातां नैवं यथा पुनः ।
स्मृतिः स्यान्मत्प्रसादेन तत्रापि मदनुग्रहात् ॥२१॥
वासुदेवस्य सान्निध्यं लब्ध्वा दिव्यशरच्छते ।
वृत्ते स्वलोकतां भूयो लब्धभक्ती भविष्यतः ॥२२॥

yad imau loka-pālasya
putrau bhūtvā tamaḥ-plutau
na vivāsasam ātmānam
vijānītaḥ sudurmadau

ato 'rhataḥ sthāvaratām
syātām naivam yathā punaḥ
smṛtiḥ syān mat-prasādena
tatrāpi mad-anugrahāt

vāsudevasya sānnidhyam
labdhvā divya-śarac-chate

vṛtte svarlokatāṁ bhūyo
labdha-bhaktī bhaviṣyataḥ

yat: poiché; *imau:* questi due giovani esseri celesti; *loka-pālasya:* del grande essere celeste Kuvera; *putrau:* nati come figli; *bhūtvā:* in questo modo (non dovrebbero essersi degradati in questo modo); *tamaḥ-plutau:* così immersi nelle tenebre; *na:* non; *vivāsasam:* senza abiti, completamente nudi; *ātmānam:* i loro corpi; *vijānītaḥ:* dovevano capire di essere nudi; *su-durmadau:* molto degradati a causa del falso orgoglio; *ataḥ:* allora; *arhataḥ:* meritano; *sthāvaratām:* l'immobilità, come quella di un albero; *syātām:* che diventino; *na:* non; *evam:* in questo modo; *yathā:* come; *punaḥ:* di nuovo; *smṛtiḥ:* il ricordo; *syāt:* può continuare; *mat-prasādena:* per la mia misericordia; *tatra api:* anche al di là di questo; *mat-anugrahāt:* per il mio favore speciale; *vāsudevasya:* di Dio, la Persona Suprema; *sānnidhyam:* la compagnia personale e diretta; *labdhvā:* ottenendo; *divya-śarat-śate vṛtte:* dopo aver passato cento anni secondo la misura degli esseri celesti; *svarlokatām:* il desiderio di vivere nel mondo celeste; *bhūyaḥ:* di nuovo; *labdha-bhaktī:* dopo aver risvegliato la loro condizione naturale del servizio devozionale; *bhaviṣyataḥ:* diventeranno.

TRADUZIONE

Questi due giovani, Nalakūvara e Maṇigrīva, hanno la fortuna di essere figli di Kuvera, il grande essere celeste, ma a causa del falso prestigio e della pazzia dovuta all'ebrietà si sono così degradati da non essere nemmeno più consapevoli di essere nudi. Perciò, poiché stanno vivendo come alberi [che sono nudi, ma non ne sono coscienti], questi due giovani dovrebbero ricevere un corpo da albero. Questa sarà una giusta punizione. Non appena saranno diventati alberi, tuttavia, e finché non saranno liberati, per la mia misericordia potranno ricordare le loro passate attività. Inoltre, per un mio speciale favore, dopo cento anni secondo il calcolo degli esseri celesti, potranno vedere Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva, di fronte a loro, ritrovando così la loro reale posizione di devoti.

SPIEGAZIONE

Un albero non ha coscienza: quando lo si taglia, non prova dolore. Ma Nārada Muni voleva che Nalakūvara e Maṇigrīva continuassero a essere coscienti, in modo che dopo essere stati liberati dalla condizione di alberi, non dovessero dimenticare le circostanze per le quali avevano dovuto subire tale punizione. Per mostrare loro un favore speciale, Nārada Muni organizzò tutto in modo che dopo la loro liberazione, essi potessero vedere Kṛṣṇa a Vṛndāvana e risvegliare così la loro *bhakti* addormentata.

Ogni giorno degli esseri celesti sui sistemi planetari superiori equivale a sei dei nostri mesi. Pur essendo attaccati al piacere materiale, gli esseri celesti che

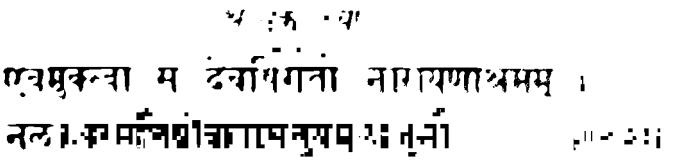
abitano sui sistemi planetari superiori sono tutti devoti, e proprio per questa ragione sono chiamati esseri celesti (*deva*). Esistono due categorie di persone, i *deva* e gli *asura*. Gli *asura* dimenticano la propria relazione con Kṛṣṇa (*āsuraṁ bhāvam āśritāḥ*), mentre i *deva* non la dimenticano.

dvau bhūta-sargau loke 'smin
daiva āsura eva ca
viṣṇu-bhaktaḥ smṛto daiva
āsuras tad-viparyayaḥ
(*Padma Purāṇa*)

La differenza tra un puro devoto e un devoto *karma-miśra* è la seguente: il puro devoto non desidera nulla per i propri piaceri materiali, mentre un devoto misto diventa devoto per godere al massimo di questo mondo materiale. Chi si trova a contatto diretto con Dio, la Persona Suprema, nel servizio di devozione, rimane puro e incontaminato dai desideri materiali (*anyābhilāṣitā-śūnyaṁ jñāna-karmādy-anāvṛtam*).

La *karma-miśra-bhakti* permette di elevarsi al regno celeste. La *jñāna-miśra-bhakti* permette di fondersi nella radiosità del Brahman, e la *yoga-miśra-bhakti* di realizzare l'onnipotenza di Dio, la Persona Suprema. La pura *bhakti*, invece, è indipendente da *karma*, da *jñāna* o da *yoga*, perché consiste soltanto in una relazione d'amore. La liberazione del *bhakta*, quindi, non è chiamata semplicemente *mukti*, ma *vimukti*, perché supera le cinque forme di liberazione —*sāyujya*, *sārūpya*, *sālokya*, *sārṣṭi* e *sāmīpya*. Un puro devoto s'impegna sempre nel puro servizio (*ānukūlyena kṛṣṇānuśīlanaṁ bhaktir uttamā*). Nascere sui sistemi planetari superiori come essere celeste è un'opportunità per diventare un devoto ancora piú puro e per tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Con la sua apparente maledizione, Nārada Muni diede indirettamente a Maṇigrīva e Nalakūvara la piú grande opportunità.

VERSO 23



śrī-śuka uvāca
evam uktvā sa devarṣir
gato nārāyaṇāśramam
nalakūvara-maṇigrīvāv
āsatur yamalārjunau

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò a parlare; *evam uktvā:* pronunciando queste parole; *saḥ:* egli; *devarṣiḥ:* il piú grande tra i santi, Nārada; *gataḥ:* partí da quel luogo; *nārāyaṇa-āśramam:* verso il suo *āśrama*, conosciuto come Nārāyaṇa-āśrama; *nalakūvara:* Nalakūvara; *maṇigrīvau:* e Maṇigrīva; *āsatuḥ:* rimasero là per diventare; *yamala-arjunau:* due alberi *arjuna* gemelli.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

Dopo aver pronunciato queste parole, il grande santo Devarṣi Nārada tornò nel suo *āśrama*, conosciuto come Nārāyaṇa-āśrama, e Nalakūvara e Maṇigrīva si trasformarono in due alberi *arjuna* gemelli.

SPIEGAZIONE

Ancora oggi gli alberi *arjuna* si trovano in molte foreste, e la loro corteccia è usata in cardiologia per preparare medicine adatte a curare le malattie cardiache. Questo significa che pur essendo alberi, essi sono disturbati in nome della scienza medica, quando si toglie loro la corteccia.

VERSO 24

ऋषेर्भागवतमुख्यस्य सत्यं कर्तुं वचो हरिः ।
जगाम शनकैस्तत्र यत्रास्तां यमलार्जुनौ ॥२४॥

ṛṣer bhāgavata-mukhyasya
satyaṁ kartuṁ vaco hariḥ
jagāma śanakais tatra
yatrāstāṁ yamalārjunau

ṛṣeḥ: del grande saggio e santo Nārada; *bhāgavata-mukhyasya:* del piú elevato tra tutti i devoti; *satyam:* veritiere; *kartum:* per provare; *vacaḥ:* le sue parole; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa; *jagāma:* si diresse là; *śanakaiḥ:* molto lentamente; *tatra:* là; *yatra:* in quel luogo; *āstām:* dove c'erano; *yamala-arjunau:* i due alberi *arjuna.*

TRADUZIONE

Per far trionfare la veridicità delle parole del piú grande devoto, Nārada, Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, Si diresse lentamente verso il luogo dove s'innalzavano i due alberi *arjuna.*

VERSO 25

देवर्षिर्मे प्रियतमो यदिमौ धनदात्मजौ ।
तत्तथा साधयिष्यामि यद् गीतं तन्महात्मना ॥२५॥

devarṣir me priyatamo
yad imau dhanadātmajau
tat tathā sādhayiṣyāmi
yad gītaṁ tan mahātmanā

devarṣiḥ: il grande santo Devarṣi Nārada; *me:* Mio; *priya-tamaḥ:* il devoto piú amato; *yat:* sebbene; *imau:* questi due (Nalakūvara e Maṇigrīva); *dhanada-ātmajau:* nati da un padre ricco e non-devoti; *tat:* le parole di Devarṣi; *tathā:* proprio cosí; *sādhayiṣyāmi:* ora compirò (poiché lui voleva che Io mi presentassi direttamente agli *yamala-arjuna* lo farò); *yat gītam:* com'è già stato detto; *tat:* quello; *mahātmanā:* da Nārada Muni.

TRADUZIONE

"Benché questi due giovani siano figli del ricchissimo Kuvera, e Io non abbia nulla a che fare con loro, Devarṣi Nārada è il Mio carissimo e affezionato devoto, e se egli ha voluto che Io mi presentassi loro, devo farlo al fine di liberarli."

SPIEGAZIONE

In realtà, Nalakūvara e Maṇigrīva non avevano alcun rapporto con il servizio devozionale, non c'era ragione che vedessero personalmente Dio, la Persona Suprema, cosa che non accade molto facilmente. Non è vero che la ricchezza o la cultura o la nascita in una famiglia nobile siano requisiti sufficienti per poter vedere personalmente Dio, la Persona Suprema. È impossibile vedere Kṛṣṇa solo grazie a queste qualità. Ma in questo caso, poiché Nārada Muni aveva desiderato che Nalakūvara e Maṇigrīva vedessero Vāsudeva personalmente, Dio, la Persona Suprema, volle che le parole del Suo carissimo devoto Nārada Muni si adempissero. Per chi cerca il favore di un devoto invece di chiedere direttamente il favore di Dio, la Persona Suprema, il successo è facile. Per questo Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura ha raccomandato: *vaiṣṇava ṭhākura tomāra kukkura bhuliyā jānaha more, kṛṣṇa se tomāra kṛṣṇa dite pāra.* Bisogna desiderare di diventare come un cane nel seguire passo passo un devoto. Il devoto ha in mano Kṛṣṇa. *Adurlabham ātma-bhaktau.* Senza il favore di un devoto, non si può avvicinare direttamente Kṛṣṇa, e tantomeno impegnarsi al Suo servizio. Narottama dāsa Ṭhākura canta quindi *chāḍiyā vaiṣṇava-sevā nistāra pāyeche kebā*: senza diventare i servitori di un puro devoto, non si può essere liberati dalle condizioni della vita materiale. Nella

nostra associazione Gaudīya Vaiṣṇava, seguendo le orme di Rūpa Gosvāmī, la nostra prima preoccupazione dev'essere quella di cercare rifugio in un maestro spirituale autentico (*ādau gurv-āśrayaḥ*).

VERSO 26

इत्यन्तरेणार्जुनयोः कृष्णस्तु यमयोर्ययौ ।
आत्मनिर्वेशमात्रेण तिर्यग्गतमुलूखलम् ॥२६॥

ity antareṇārjunayoḥ
kṛṣṇas tu yamayor yayau
ātma-nirveśa-mātreṇa
tiryag-gatam ulūkhalam

iti: così decidendo; *antareṇa:* in mezzo; *arjunayoḥ:* ai due alberi *arjuna*; *kṛṣṇaḥ tu:* Śrī Kṛṣṇa; *yamayoḥ yayau:* entrò in mezzo ai due alberi; *ātma-nirveśa-mātreṇa:* non appena fu entrato (in mezzo ai due alberi); *tiryak:* di traverso; *gatam:* andò; *ulūkhalam:* il grosso mortaio per macinare le spezie.

TRADUZIONE

Detto questo, Kṛṣṇa entrò subito tra i due alberi *arjuna*; allora il grosso mortaio a cui era legato si girò di traverso e s'incastrò fra i due tronchi.

VERSO 27

बालेन निष्कर्षयतान्वगुलूखलं तद्
दामोदरेण तरसोत्कलिताङ्घिबन्धौ ।
निष्पेततुः परमविक्रमितातिवेप-
स्कन्धप्रवालविटपौ कृतचण्डशब्दौ ॥२७॥

bālena niṣkarṣayatānvag ulūkhalaṁ tad
dāmodareṇa tarasotkalitāṅghri-bandhau
niṣpetatuḥ parama-vikramitātivepa-
skandha-pravāla-viṭapau kṛta-caṇḍa-śabdau

bālena: dal piccolo Kṛṣṇa; *niṣkarṣayatā:* che trascinava; *anvak:* seguendo Kṛṣṇa: *ulūkhalam:* il mortaio di legno; *tat:* quello; *dāma-udareṇa:* da Kṛṣṇa, che era legato all'addome; *tarasā:* con grande forza; *utkalita:* sradicati; *aṅghri-bandhau:* le radici dei due alberi; *niṣpetatuḥ:* caddero; *parama-vikramita:* per il supremo potere; *ati-vepa:* tremando con gran forza; *skandha:* i

tronchi; *pravāla:* i ciuffi di foglie; *viṭapau:* questi due alberi, insieme a tutti i loro rami; *kṛta:* fatto; *caṇḍa-śabdau:* un frastuono terribile.

TRADUZIONE

Tirando con forza dietro a Sé il mortaio di legno legato alla Sua vita, il piccolo Kṛṣṇa sradicò i due alberi. Per la grande potenza di Dio, la Persona Suprema, i due alberi, con il tronco, le foglie e i rami, presero a tremare violentemente e caddero a terra con grande frastuono.

SPIEGAZIONE

Questo è il divertimento di Kṛṣṇa conosciuto come *dāmodara-līlā*. Per questa ragione Kṛṣṇa è chiamato anche Dāmodara. È affermato nell'*Hari-vaṁśa:*

sa ca tenaiva nāmnā tu
kṛṣṇo vai dāma-bandhanāt
goṣṭhe dāmodara iti
gopībhiḥ parigīyate

VERSO 28

तत्र श्रिया परमया ककुभः स्फुरन्तौ
सिद्धावुपेत्य कुजयोरिव जातवेदाः ।
कृष्णं प्रणम्य शिरसाखिललोकनाथं
बद्धाञ्जली विरजसाविदमूचतुः स्म ॥२८॥

tatra śriyā paramayā kakubhaḥ sphurantau
siddhāv upetya kujayor iva jāta-vedāḥ
kṛṣṇaṁ praṇamya śirasākhila-loka-nāthaṁ
baddhāñjalī virajasāv idam ūcatuḥ sma

tatra: là, nello stesso luogo dov'erano caduti i due *arjuna*; *śriyā:* per la bellezza; *paramayā:* eccezionale; *kakubhaḥ:* tutte le direzioni; *sphurantau:* illuminate dallo splendore; *siddhau:* due persone perfette; *upetya:* uscirono allora; *kujayoḥ:* dai due alberi; *iva:* come; *jāta-vedāḥ:* il fuoco in persona; *kṛṣṇam:* a Śrī Kṛṣṇa; *praṇamya:* offrendo omaggi; *śirasā:* con la testa; *akhila-loka-nātham:* alla Persona Suprema, Colui che controlla ogni cosa; *baddha-añjalī:* a mani giunte; *virajasau:* completamente liberati dall'ignoranza; *idam:* queste parole; *ūcatuḥ sma:* pronunciarono.

TRADUZIONE

Allora, nello stesso luogo dove erano caduti i due alberi *arjuna*, due grandi e perfette personalità che splendevano come il fuoco, uscirono dagli alberi. Con la radiosità della loro bellezza illuminavano tutte le direzioni: a testa china essi offrirono i loro omaggi a Kṛṣṇa e a mani giunte pronunciarono queste parole.

VERSO 29

कृष्ण कृष्ण महायोगिंस्त्वमाद्यः पुरुषः परः ।
व्यक्ताव्यक्तमिदं विश्वं रूपं ते ब्राह्मणा विदुः ॥२९॥

kṛṣṇa kṛṣṇa mahā-yogiṁs
tvam ādyaḥ puruṣaḥ paraḥ
vyaktāvyaktam idaṁ viśvaṁ
rūpaṁ te brāhmaṇā viduḥ

kṛṣṇa kṛṣṇa: o Śrī Kṛṣṇa, o Śrī Kṛṣṇa; *mahā-yogin:* o Signore dello *yoga*; *tvam:* Tu, la persona cosí grande; *ādyaḥ:* la causa originale di ogni cosa; *puruṣaḥ:* la Persona Suprema; *paraḥ:* al di là di questa creazione materiale; *vyakta-avyaktam:* questa manifestazione materiale cosmica, composta da cause ed effetti o dalle forme grossolane e sottili; *idaṁ:* questo; *viśvam:* il mondo intero; *rūpam:* la forma; *te:* Tua; *brāmaṇāḥ:* i saggi *brāhmaṇa*; *viduḥ:* sanno.

TRADUZIONE

O Śrī Kṛṣṇa, Śrī Kṛṣṇa, la Tua grande potenza mistica è inconcepibile. Tu sei la persona suprema e originale, la causa di tutte le cause, immediate e remote, e sei situato al di là di questa creazione materiale. I saggi *brāhmaṇa* sanno [sulla base dell'aforisma vedico *sarvaṁ khalv idaṁ brahma*] che Tu sei ogni cosa, e che questa manifestazione cosmica, nei suoi aspetti grossolani e sottili, è la Tua forma.

SPIEGAZIONE

Per aver serbato intatta la loro capacità di ricordare, i due esseri celesti, Nalakūvara e Maṇigrīva, per grazia di Nārada potevano riconoscere la supremazia di Kṛṣṇa. Ora essi ammisero: "Il fatto che noi dovessimo venire liberati dalla benedizione di Nārada Muni era in realtà il Tuo piano. Perciò Tu sei lo *yogī* supremo. Ogni cosa —passato, presente e futuro— Ti è conosciuta. Il Tuo piano era cosí perfetto che per quanto noi fossimo qui nella forma di alberi *arjuna* gemelli, Tu sei apparso come un bambino per

liberarci. E tutto questo si è realizzato per il Tuo inconcepibile progetto. Tu sei la Persona Suprema, perciò puoi fare qualsiasi cosa."

VERSI 30-31

त्वमेकः सर्वभूतानां देहाम्वात्मेन्द्रियेश्वरः ।
त्वमेव कालो भगवान् विष्णुरव्यय ईश्वरः ॥३०॥
त्वं महान् प्रकृतिः सूक्ष्मा रजःसत्त्वतमोमयी ।
त्वमेव पुरुषोऽध्यक्षः सर्वक्षेत्रविकारवित् ॥३१॥

tvam ekaḥ sarva-bhūtānāṁ
dehāsv-ātmendriyeśvaraḥ
tvam eva kālo bhagavān
viṣṇur avyaya īśvaraḥ

tvaṁ mahām prakṛtiḥ sūkṣmā
rajaḥ-sattva-tamomayī
tvam eva puruṣo 'dhyakṣaḥ
sarva-kṣetra-vikāra-vit

tvam: Tua Grazia; *ekaḥ:* uno; *sarva-bhūtānām:* di tutti gli esseri; *deha:* del corpo; *asu:* la forza vitale; *ātma:* dell'anima; *indriya:* dei sensi; *īśvaraḥ:* l'Anima Suprema, Colui che controlla; *tvam:* Tua Grazia; *eva:* in verità; *kālaḥ:* il fattore tempo; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *viṣṇuḥ:* onnipresente; *avyayaḥ:* imperituro; *īśvaraḥ:* che controlla; *tvam:* Tua Grazia; *mahān:* il piú grande; *prakṛtiḥ:* la manifestazione cosmica; *sūkṣmā:* sottile; *rajaḥ-sattva-tamaḥ-mayī:* composta dalle tre influenze delle natura (virtú, passione e ignoranza); *tvam eva:* Tua Grazia è veramente; *puruṣaḥ:* la Persona Suprema; *adhyakṣaḥ:* il proprietario; *sarva-kṣetra:* di tutti gli esseri; *vikāra-vit:* che conosce la mente irrequieta.

TRADUZIONE

Tu sei Dio, la Persona Suprema, Colui che tutto controlla. Il corpo, la vita, l'ego e i sensi di tutti gli esseri viventi —sei sempre Tu. Tu sei l'Essere Supremo, Viṣṇu, il Signore imperituro. Sei Tu il tempo, Tu la causa immediata, e anche la natura materiale composta delle tre influenze —passione, virtú e ignoranza. Sei Tu la causa originale di questa manifestazione materiale. Tu sei l'Anima Suprema che conosce ogni cosa nel profondo del cuore di ogni essere vivente.

SPIEGAZIONE

Śrīpāda Madhvācārya riporta questa citazione del *Vāmana Purāṇa*:

rūpyatvāt tu jagad rūpaṁ
viṣṇoḥ sākṣāt sukhātmakam
nitya-pūrṇaṁ samuddiṣṭaṁ
svarūpaṁ paramātmanaḥ

VERSO 32

गृह्यमाणैस्त्वमग्राह्यो विकारैः प्राकृतैर्गुणैः ।
को न्विहार्हति विज्ञातुं प्राक्सिद्धं गुणसंवृतः ॥३२॥

gṛhyamāṇais tvam agrāhyo
vikāraiḥ prākṛtair guṇaiḥ
ko nv ihārhati vijñātuṁ
prāk siddhaṁ guṇa-saṁvṛtaḥ

gṛhyamāṇaiḥ: accettando il corpo fatto di natura materiale come la realtà attuale perché è visibile; *tvam:* Tu; *agrāhyaḥ:* non confinato in un corpo fatto di natura materiale; *vikāraiḥ:* agitato dalla mente; *prākṛtaiḥ guṇaiḥ:* dalle influenze della natura materiale (*sattva-guṇa, rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*); *kaḥ:* che è là; *nu:* dopo di questo; *iha:* in questo mondo materiale; *arhati:* che merita; *vijñātum:* di conoscere; *prāk siddham:* ciò che esisteva prima della creazione; *guṇa-saṁvṛtaḥ:* poiché è coperto dalle qualità materiali.

TRADUZIONE

O Signore, Tu esisti prima della creazione. Chi dunque, nella trappola di un corpo costituito di qualità materiali in questo mondo materiale, potrebbe comprenderTi?

SPIEGAZIONE

È detto:

ataḥ śrī-kṛṣṇa-nāmādi
na bhaved grāhyam indriyaiḥ
sevonmukhe hi jihvādau
svayam eva sphuraty adaḥ
(*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.234)

Il nome di Kṛṣṇa, le Sue qualità e la Sua forma costituiscono la Verità Assoluta, che esiste già prima della creazione. Com'è dunque possibile che gli esseri creati —intrappolati come sono in corpi prodotti dagli elementi materiali— possano comprendere perfettamente Kṛṣṇa? Non è possibile. Ma, *sevonmukhe hi jihvādau svayam eva sphuraty adaḥ*: Kṛṣṇa Si rivela a coloro che s'impegnano nel servizio di devozione. Anche la *Bhagavad-gītā* (18.15) lo

conferma con le parole del Signore stesso: *bhaktyā mām abhijānāti*. Perfino le descrizioni di Kṛṣṇa nello *Śrīmad-Bhāgavatam* sono talvolta oggetto di interpretazioni erronee da parte di persone poco intelligenti, dotate di scarsa conoscenza. Il modo migliore per conoscerLo consiste dunque nell'impegnarsi in pure attività devozionali. Quanto piú si progredisce nelle attività devozionali, tanto piú è possibile comprenderLo cosí com'è. Se fosse possibile comprendere Kṛṣṇa restando al livello della materia, allora, poiché Kṛṣṇa è tutto (*sarvaṁ khalv idaṁ brahma*) sarebbe possibile comprendere Kṛṣṇa guardando qualsiasi cosa nel mondo materiale. Ma ciò non è possibile.

mayā tatam idaṁ sarvaṁ
jagad avyakta-mūrtinā
mat-sthāni sarva-bhūtāni
na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ
(*B.g.*, 9.4)

Ogni cosa poggia su Kṛṣṇa e ogni cosa è Kṛṣṇa, ma le persone che sono situate al livello materiale non possono comprenderLo.

VERSO 33

तस्मै तुभ्यं भगवते वासुदेवाय वेधसे ।
आत्मद्योतगुणैश्छन्नमहिम्ने ब्रह्मणे नमः ॥३३॥

tasmai tubhyaṁ bhagavate
vāsudevāya vedhase
ātma-dyota-guṇaiś channa-
mahimne brahmaṇe namaḥ

tasmai: (poiché Tu non puoi essere compreso sul piano materiale possiamo solo offrire i nostri omaggi) a Lui; *tubhyam:* a Te; *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema; *vāsudevāya:* a Vāsudeva, l'origine di Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha; *vedhase:* all'origine della creazione; *ātma-dyota-guṇaiḥ channa-mahimne:* le cui glorie sono coperte dalla Tua energia personale; *brahmaṇe:* al Brahman Supremo; *namaḥ:* i nostri rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

O Signore, le Tue glorie sono coperte dalla Tua stessa energia. Tu sei Dio, la Persona Suprema! Tu sei Saṅkarṣaṇa, l'origine della creazione, e anche Vāsudeva, l'origine del *catur-vyūha*. Poiché Tu sei tutto, e sei quindi il Brahman Supremo, possiamo solo offrirTi i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Invece di cercare di capire tutti i dettagli di Kṛṣṇa, è molto meglio offrirGli i nostri rispettosi omaggi, perché Egli è l'origine di ogni cosa ed è ogni cosa. Per noi, che siamo coperti dalle influenze della natura materiale, è molto difficile comprenderLo, a meno che Lui stesso non Si riveli a noi. È meglio quindi riconoscere che Lui è tutto, e offrire i nostri omaggi ai Suoi piedi di loto.

VERSI 34-35

यस्यावतारा ज्ञायन्ते शरीरेष्वशरीरिणः ।
तैस्तैरतुल्यातिशयवीर्यैर्देहिष्वसंगतैः ॥३४॥
स भवान् सर्वलोकस्य भवाय विभवाय च ।
अवतीर्णोऽशभागेन साम्प्रतं पतिराशिषाम् ॥३५॥

yasyāvatārā jñāyante
śarīreṣv aśarīriṇaḥ
tais tair atulyātiśayair
vīryair dehiṣv asaṅgataiḥ

sa bhavān sarva-lokasya
bhavāya vibhavāya ca
avatīrṇo 'ṁśa-bhāgena
sāmpratam patir āśiṣām

yasya: del quale; *avatārāḥ:* diverse manifestazioni, come Matsya, Kūrma e Varāha; *jñāyante:* sono oggetto di speculazioni; *śarīreṣu:* in differenti corpi, differentemente visibili; *aśarīriṇaḥ:* non sono corpi materiali, ma tutti trascendentali; *taiḥ taiḥ:* con queste attività fisiche; *atulya:* incomparabili; *ati-śayaiḥ:* illimitate; *vīryaiḥ:* con forza e potere; *dehiṣu:* da coloro che hanno veramente corpi materiali; *asaṅgataiḥ:* queste attività, manifestate in diversi *avatāra*, sono impossibili da compiere; *saḥ:* lo stesso Supremo; *bhavān:* Tua Grazia; *sarva-lokasya:* di tutti; *bhavāya:* per l'elevazione; *vibhavāya:* per la liberazione; *ca:* e; *avatīrṇaḥ:* ora sei apparso; *aṁśa-bhāgena:* in piena potenza, con diverse Tue emanazioni; *sāmpratam:* in questo momento; *patiḥ āśiṣām:* Tu sei Dio, la Persona Suprema, il Signore di ogni fortuna.

TRADUZIONE

Apparendo in corpi simili a quelli di comuni pesci, di tartarughe e di cinghiali, Tu manifesti attività che queste creature non potrebbero mai compiere —attività straordinarie, impareggiabili e trascendentali, di potenza e forza illimitate.

Questi Tuoi corpi quindi non sono fatti di elementi materiali, ma sono manifestazioni della Tua Persona Suprema. Tu sei quello stesso Dio, la Persona Suprema, apparso ora in tutta la Sua potenza per il bene di tutti gli esseri di questo mondo materiale.

SPIEGAZIONE

È affermato nell *Bhagavad-gītā* (4.7-8):

yadā yadā hi dharmasya
glānir bhavati bhārata
abhyutthānam adharmasya
tadātmānaṁ sṛjāmy aham

paritrāṇāya sādhūnāṁ
vināśāya ca duṣkṛtām
dharma-saṁsthāpanārthāya
sambhavāmi yuge yuge

Kṛṣṇa Si manifesta come *avatāra* ogni volta che la vera vita spirituale è in declino, e ladri e briganti aumentano fino a turbare la situazione del mondo. Sfortunatamente, le persone poco intelligenti, prive del servizio devozionale, non possono comprendere le attività del Signore e le considerano *kalpanā* —mitologia o frutto dell'immaginazione— perché sono miserabili, i piú bassi tra gli uomini (*na māṁ duṣkṛtino mūḍhāḥ prapadyante narādhamāḥ*). Uomini simili non possono comprendere che gli avvenimenti descritti da Vyāsadeva nei *Purāṇa* e in altri *śāstra* non sono immaginari o mitologici ma reali.

In tutta la Sua illimitata potenza, Kṛṣṇa dimostra qui di essere Dio, la Persona Suprema: benché i due alberi fossero cosí grandi e solidi da non poter essere divelti neppure da molti elefanti, Kṛṣṇa bambino esibí una potenza cosí straordinaria che essi caddero con grande frastuono. Fin dall'inizio, uccidendo Pūtanā, Śakaṭāsura e Tṛṇāvartāsura, facendo cadere questi alberi e manifestando l'universo intero nella propria bocca, Kṛṣṇa dimostrò di essere Dio, la Persona Suprema. I piú degradati tra gli uomini (*mūḍha*), a causa delle loro attività colpevoli non possono capirLo, mentre i devoti Lo accettano senza essere soggetti al dubbio. È questo che distingue il devoto dal non-devoto.

VERSO 36

नमः परमकल्याण नमः परममङ्गल ।
वासुदेवाय शान्ताय यदूनां पतये नमः ॥३६॥

namaḥ parama-kalyāṇa
namaḥ parama-maṅgala

vāsudevāya śāntāya
yadūnāṁ pataye namaḥ

namaḥ: offriamo dunque i nostri rispettosi omaggi; *parama-kalyāṇa:* Tu che sei la fortuna suprema; *namaḥ:* i nostri rispettosi omaggi a Te; *parama-maṅgala:* tutto ciò che Tu fai è buono; *vāsudevāya:* a Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva; *śāntāya:* al piú pacifico; *yadūnām:* della dinastia Yadu; *pataye:* al Signore; *namaḥ:* i nostri rispettosi omaggi a Te.

TRADUZIONE

O fonte di ogni fortuna, offriamo i nostri rispettosi omaggi a Te che sei il bene supremo. Tu che sei il piú famoso tra i discendenti e signori della dinastia Yadu, o figlio di Vasudeva, Tu che sei il supremo pacifico, permettici di offrirTi i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

L'espressione *parama-kalyāṇa* è significativa perché Kṛṣṇa, in tutte le Sue manifestazioni, appare per proteggere i *sādhu* (*paritrāṇāya sādhūnām*). I *sādhu*, le persone sante o i devoti, sono sempre perseguitati dai non-devoti, e Kṛṣṇa Si manifesta nei differenti *avatāra* per dare loro sollievo. Questa è la Sua prima preoccupazione. Se studiamo la storia della vita di Kṛṣṇa, vedremo che nel corso della Sua vita Egli S'impegnò prevalentemente nello sterminare uno dopo l'altro tutti i demoni.

VERSO 37

अनुजानीहि नौ भूमंस्तवानुचरकिङ्करौ ।
दर्शनं नौ भगवत ऋषेरासीदनुग्रहात् ॥३७॥

anujānīhi nau bhūmaṁs
tavānucara-kiṅkarau
darśanaṁ nau bhagavata
ṛṣer āsīd anugrahāt

anujānīhi: possiamo avere il permesso; *nau:* noi; *bhūman:* o grande forma universale; *tava anucara-kiṅkarau:* poiché siamo servitori del Tuo intimo devoto Nārada Muni; *darśanam:* di vedere personalmente; *nau:* di noi; *bhagavataḥ:* Te, Dio, la Persona Suprema; *ṛṣeḥ:* del grande santo Nārada; *āsīt:* ci fu (in forma di maledizione); *anugrahāt:* dalla misericordia.

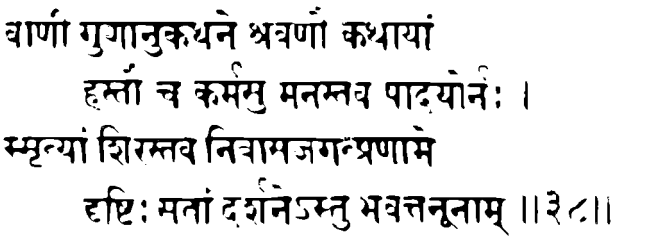
TRADUZIONE

O forma suprema, noi siamo sempre i servitori dei Tuoi servitori, specialmente di Nārada Muni. Ora, permettici di tornare alle nostre case. È stato per grazia e misericordia di Nārada Muni che abbiamo potuto vederTi personalmente.

SPIEGAZIONE

Senza essere liberati o benedetti da un devoto, non si può realizzare che Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema. *Manuṣyāṇām sahasreṣu kaścid yatati siddhaye.* Secondo questo verso della *Bhagavad-gītā* (7.3), esistono moltissimi *siddha*, o *yogī*, che non sono in grado di comprendere Kṛṣṇa, anzi, hanno di Lui un concetto errato. Tuttavia, chi prende rifugio in un devoto che discende dalla catena di maestri spirituali a cui Nārada appartiene (*svayambhūr nāradaḥ śambhuḥ*) potrà capire chi è un *avatāra* di Dio, la Persona Suprema. In quest'epoca si fa grande pubblicità a molti pseudo-*avatāra* solo perché hanno esibito qualche magia, ma solo le persone che si dichiarano servitori di Nārada e di altri servitori di Kṛṣṇa possono capire chi è Dio e chi non lo è. Nessun altro può capirlo. Ciò è confermato da Narottama dāsa Ṭhākura. *Chāḍiyā vaiṣṇava-sevā nistāra pāyeche kebā:* nessuno può essere liberato dalla concezione materiale dell'esistenza senza incontrare il favore di un *vaiṣṇava.* Gli altri non potranno mai capire, né attraverso la speculazione né con qualche altra ginnastica mentale o fisica.

VERSO 38



vāṇī guṇānukathane śravaṇau kathāyāṁ
hastau ca karmasu manas tava pādayor naḥ
smṛtyāṁ śiras tava nivāsa-jagat-praṇāme
dṛṣṭiḥ satāṁ darśane 'stu bhavat-tanūnām

vāṇī: le parole, il potere di parlare; *guṇa-anukathane:* sempre impegnate nel parlare dei Tuoi divertimenti; *śravaṇau:* le orecchie, o il senso dell'udito; *kathāyām:* nei discorsi che riguardano Te e i Tuoi divertimenti; *hastau:* le mani e le gambe e gli altri sensi; *ca:* anche; *karmasu:* nell'impegno dell'eseguire la Tua missione; *manaḥ:* la mente; *tava:* Tuoi; *pādayoḥ:* dei Tuoi piedi di loto; *naḥ:* nostra; *smṛtyām:* nel ricordo, sempre impegnati nella medita-

zione; *śiraḥ:* la testa; *tava:* Tua; *nivāsa-jagat-praṇāme:* perché Tu sei onnipervadente, sei tutto e le nostre teste dovrebbero inchinarsi a Te e non cercare il piacere; *dṛṣṭiḥ:* il potere della vista; *satām:* dei *vaiṣṇava*; *darśane:* nel vedere; *astu:* che tutto ciò sia impegnato in questo modo; *bhavat-tanūnām:* che non sono differenti da Te.

TRADUZIONE

D'ora in poi, che tutte le nostre parole descrivano i Tuoi divertimenti, che i nostri orecchi s'impegnino nell'ascolto delle Tue glorie, e le nostre mani, le gambe e gli altri sensi s'impegnino nelle azioni destinate alla Tua soddisfazione; possa inoltre la nostra mente pensare sempre ai Tuoi piedi di loto, possa la nostra testa chinarsi a offrire i nostri omaggi a tutto ciò che si trova in questo mondo, perché tutte le cose sono soltanto differenti forme della Tua persona; possano infine i nostri occhi vedere la forma dei *vaiṣṇava*, che non sono differenti da Te.

SPIEGAZIONE

Troviamo qui la descrizione del metodo che permette di comprendere Dio, la Persona Suprema. Questo metodo si chiama *bhakti.*

śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ
smaraṇaṁ pāda-sevanam
arcanaṁ vandanaṁ dāsyaṁ
sakhyam ātma-nivedanam
(*Ś.B.*, 7.5.23)

Ogni cosa dev'essere impegnata al servizio del Signore. *Hṛṣīkeṇa hṛṣīkeśa-sevanaṁ bhaktir ucyate.* (*Nārada-pañcarātra*). Ogni cosa —mente, corpo e tutti gli organi di senso— dev'essere utilizzata al servizio di Kṛṣṇa. È possibile imparare grazie a devoti esperti come Nārada, Svayambhū e Śambhu. Questo è il metodo. Non possiamo inventarci il nostro modo personale di comprendere Dio, la Persona Suprema, perché non è vero che qualsiasi invenzione o speculazione può portare a comprendere Dio. Una simile teoria —*yata mata, tata patha*— è semplicemente sciocca. Kṛṣṇa afferma, *bhaktyāham ekayā grāhyaḥ* : "Solo compiendo le attività della *bhakti* è possibile comprenderMi. (*Ś.B.*, 11.14.21) Questo metodo è detto *ānukūlyena kṛṣṇānuśīlanam*, rimanere impegnati in modo favorevole nel servizio al Signore.

VERSO 39

श्रीशुक उवाच

इत्थं सङ्कीर्तितस्ताभ्यां भगवान् गोकुलेश्वरः ।
दाम्ना चोलूखले बद्धः प्रहसन्नाह गुह्यकौ ॥३९॥

śrī-śuka uvāca
itthaṁ saṅkīrtitas tābhyāṁ
bhagavān gokuleśvaraḥ
dāmnā colūkhale baddhaḥ
prahasann āha guhyakau

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò a parlare; *ittham:* in questo modo, come abbiamo già detto; *saṅkīrtitaḥ:* glorificato e lodato; *tābhyām:* dai due giovani esseri celesti; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *gokula-īśvaraḥ:* il Signore di Gokula (poiché Egli è *sarva-loka-maheśvara*); *dāmnā:* dalla corda; *ca:* anche; *ulūkhale:* al mortaio di legno; *baddhaḥ:* legato; *prahasan:* sorridendo; *āha:* disse; *guhyakau:* ai due giovani esseri celesti.

TRADUZIONE

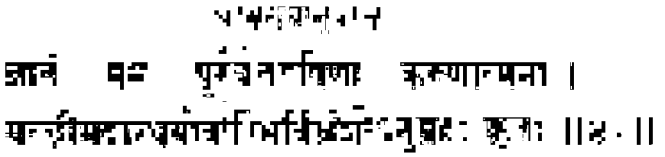
Śukadeva Gosvāmī continuò:

I due giovani esseri celesti offrirono queste preghiere a Dio, la Persona Suprema. Pur essendo legato al mortaio dalle corde delle *gopī*, Śrī Kṛṣṇa è la Divinità Suprema, il Signore di tutti, e certamente anche Gokuleśvara, il padrone di Gokula, perciò, con un grande sorriso parlò cosi ai figli di Kuvera.

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa rideva tra Sé pensando: "Questi due giovani esseri celesti sono caduti su questo pianeta dal sistema planetario superiore, e Io li ho liberati dalla loro condizione, che li ha costretti a rimanere per lungo tempo nella forma di alberi, ma per quanto Mi riguarda, Io sono legato dalle corde delle *gopī* e sono soggetto alla loro punizione." In altre parole, Kṛṣṇa accetta di essere rimproverato e legato dalle *gopī* a causa del loro affetto e dall'amore puro degno di essere celebrato dai devoti in molti modi.

VERSO 40



śrī-bhagavān uvāca
jñātam mama puraivaitad
ṛṣiṇā karuṇātmanā
yac chrī-madāndhayor vāgbhir
vibhramśo 'nugrahaḥ kṛtaḥ

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema disse; *jñātam:* tutto è conosciuto; *mama:* da Me; *purā:* nel passato; *eva:* in verità; *etat:* questo avvenimento; *ṛṣiṇā:* dal grande saggio Nārada; *karuṇā-ātmanā:* perché è stato molto, molto gentile verso di voi; *yat:* che; *śrī-mada-andhayoḥ:* che eravate impazziti dietro all'opulenza materiale e ne siete stati accecati; *vāgbhiḥ:* dalle parole o dalla maledizione; *vibhraṁśaḥ:* caduti dai pianeti celesti per diventare alberi *arjuna* qui; *anugrahaḥ kṛtaḥ:* questo è stato un grande favore che lui vi ha fatto.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema disse:

Il grande santo Nārada Muni è molto misericordioso. Con la sua maledizione ha manifestato il favore piú grande a voi, che eravate accecati dalla pazzia dell'opulenza materiale. Benché siate caduti da Svargaloka, il pianeta piú alto, per diventare alberi, avete ricevuto da lui il favore piú grande. Conoscevo tutta la vostra storia fin dall'inizio.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, conferma ora che la maledizione di un devoto dev'essere considerata misericordia. Come Kṛṣṇa, Dio, è completa bontà, cosí anche un *vaiṣṇava* è completa bontà. Tutto ciò che fa è di beneficio a tutti, come sarà spiegato nel verso seguente.

VERSO 41

साधूनां समचित्तानां सुतरां मत्कृतात्मनाम् ।
दर्शनान्नो भवेद् बन्धः पुंसोऽक्ष्णोः सवितुर्यथा ॥४१॥

sādhūnāṁ sama-cittānāṁ
sutarāṁ mat-kṛtātmanām
darśanān no bhaved bandhaḥ
puṁso 'kṣṇoḥ savitur yathā

sādhūnām: dei devoti; *sama-cittānām:* che sono equanimi verso tutti; *sutarām:* eccessivamente o completamente; *mat-kṛta-ātmanām:* di persone che sono completamente sottomesse, e determinate a offrirMi un servizio; *darśanāt:* semplicemente con la presenza; *no bhavet bandhaḥ:* la libertà da ogni legame materiale; *puṁsaḥ:* di una persona; *akṣṇoḥ:* degli occhi; *savituḥ yathā:* come quando ci si trova davanti al sole.

TRADUZIONE

Quando una persona si trova davanti al sole, ai suoi occhi le tenebre non esistono piú. Similmente, quando una persona si trova di fronte a un *sādhu*, un devoto perfettamente determinato e sottomesso a Dio, la Persona Suprema, non sarà piú soggetta ai legami della materia.

SPIEGAZIONE

Come afferma Caitanya Mahāprabhu (*C.c., Madhya* 22.54):

'sādhu-saṅga,' 'sādhu-saṅga'—sarva-śāstre kaya
lava-mātra sādhu-saṅge sarva-siddhi haya

Se per caso incontriamo un devoto, la nostra vita immediatamente si corona di successo, e noi siamo liberi dai legami materiali. Si potrebbe obiettare che non tutti accolgono i *sādhu* con grande rispetto. Ma il *sādhu* è sempre equanime verso tutti. Essendo un puro devoto, il *sādhu* è sempre pronto a dare la coscienza di Kṛṣṇa, senza fare alcuna discriminazione. Non appena si vede un *sādhu* si è naturalmente liberati. Tuttavia, le persone che sono troppo offensive, che commettono *vaiṣṇava-aparādha*, impiegheranno un tempo molto maggiore per purificarsi. Anche questo è indicato qui.

VERSO 42

तद् गच्छतं मत्परमौ नलकूवर सादनम् ।
सञ्जातो मयि भावो वामीप्सितः परमोऽभवः ॥४२॥

tad gacchatam mat-paramau
nalakūvara sādanam
sañjāto mayi bhāvo vām
īpsitaḥ paramo 'bhavaḥ

tat gacchatam: ora potete tornare entrambi; *mat-paramau:* considerandoMi lo scopo supremo della vita; *nalakūvara:* o Nalakūvara e Maṇigrīva; *sādanam:* nella vostra dimora; *sañjātaḥ:* pieni; *mayi:* a Me; *bhāvaḥ:* del servizio devozionale; *vām:* da voi; *īpsitaḥ:* che è stato desiderato; *paramaḥ:* supremo, il piú alto, sempre impegnati con tutti i sensi; *abhavaḥ:* dal quale non si ricade piú nell'esistenza materiale.

TRADUZIONE

O Nalakūvara e Maṇigrīva, ora potete tornare alle vostre case. Poiché desiderate essere sempre impegnati nel Mio servizio devozionale, il vostro desiderio di sviluppare amore e affetto per Me sarà soddisfatto; ora non cadrete piú da questo livello.

SPIEGAZIONE

La piú alta perfezione della vita consiste nel raggiungere il livello del servizio devozionale e nell'impegnarsi sempre in attività devozionali. Poiché avevano compreso tutto questo, Nalakūvara e Maṇigrīva desiderarono raggiungere questo stadio, e Dio, la Persona Suprema, li benedisse soddisfacendo il loro desiderio trascendentale.

VERSO 43

श्रीशुक उवाच
इत्युक्तौ तौ परिक्रम्य प्रणम्य च पुनः पुनः ।
बद्धोलूखलमामन्त्र्य जग्मतुर्दिशमुत्तराम् ॥४३॥

śrī-śuka uvāca
ity uktau tau parikramya
praṇamya ca punaḥ punaḥ
baddholūkhalam āmantrya
jagmatur diśam uttarām

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti uktau:* a quest'ordine di Dio, la Persona Suprema; *tau:* Nalakūvara e Maṇigrīva; *parikramya:* dopo aver girato attorno; *praṇamya:* dopo aver offerto i loro omaggi; *ca:* anche; *punaḥ punaḥ:* continuamente; *baddha-ulūkhalam āmantrya:* chiedendo il permesso a Dio, la Persona Suprema che era legato al mortaio di legno; *jagmatuḥ:* partirono; *diśam uttarām:* alle loro rispettive dimore.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Dopo che Dio, la Persona Suprema, ebbe rivolto queste parole ai due esseri celesti, in segno di rispetto essi girarono intorno al Signore che stava legato al mortaio, e Gli offrirono i loro omaggi. Poi, dopo aver ricevuto il permesso da Śrī Kṛṣṇa, tornarono alle loro dimore.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul decimo capitolo del decimo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La liberazione degli alberi Yamala-arjuna".*

Capitolo 11

Questo capitolo descrive la partenza degli abitanti di Gokula dalle loro dimore e il loro arrivo a Vṛndāvana, dove essi si stabiliranno e dove Kṛṣṇa ucciderà Vatsāsura e Bakāsura.

Quando gli alberi *yamala-arjuna* precipitarono al suolo, si udí un frastuono tremendo, come se si fosse abbattuto un fulmine. Presi da grande stupore, il padre di Kṛṣṇa, Nanda, e gli altri pastori adulti di Gokula accorsero e videro gli alberi caduti e Kṛṣṇa lí, in mezzo a loro, legato all'*ulūkhala*, al mortaio di legno. Non riuscivano a capire come mai gli alberi fossero caduti, e perché Kṛṣṇa Si trovasse proprio lí. Pensarono quindi che probabilmente l'incidente era dovuto a qualche altro *asura* che poteva avere incontrato Kṛṣṇa in quel luogo, e chiesero ai compagni di gioco di Kṛṣṇa che cosa fosse accaduto. I bambini raccontarono per filo e per segno tutto ciò che era accaduto, ma gli adulti non riuscivano a credere a quella storia. Alcuni tra loro, però, pensarono che forse le cose erano andate davvero cosí, perché ormai avevano visto molti eventi prodigiosi legati alla presenza di Kṛṣṇa. In ogni caso, Nanda Mahārāja liberò immediatamente Kṛṣṇa dalle corde.

In questo modo, ogni giorno e in ogni istante Kṛṣṇa manifestava situazioni straordinarie per alimentare l'amore di Nanda Mahārāja e di Yaśodā, i quali erano sempre colmi di gioia e di stupore. L'abbattimento degli *yamala-arjuna* fu uno di questi meravigliosi divertimenti.

Un giorno una fruttivendola capitò vicino alla casa di Nanda Mahārāja, e Kṛṣṇa prese un po' di cereali nelle Sue manine per andare a barattarli con un po' di frutta. Lungo la strada quasi tutti i cereali caddero dalle Sue mani, non restavano che un paio di chicchi, ma la donna in uno slancio d'affetto li accettò e in cambio caricò Kṛṣṇa di tutti i frutti che il bambino poteva portare. Allora improvvisamente, il suo cesto si riempí di oro e di gemme preziose.

Successivamente, tutti i pastori adulti decisero di lasciare Gokula perché avevano visto che in quella zona si verificavano troppi incidenti spiacevoli. Decisero quindi di andare a Vṛndāvana, a Vraja-dhāma, e partirono il giorno successivo. A Vṛndāvana Kṛṣṇa e Balarāma, conclusi i Loro giochi d'infanzia, cominciarono a prenderSi cura dei vitelli portandoli al pascolo (*go-caraṇa*). In questo periodo un demone chiamato Vatsāsura si nascose tra i vitelli e fu ucciso, e un altro *asura*, che aveva preso la forma di un'anitra gigantesca, subí la stessa sorte. I piccoli amici di Kṛṣṇa raccontavano tutte queste avventure alle loro madri ed esse, pur non credendo alle parole dei loro bambini, godevano molto di questi racconti.

CAPITOLO 11



I giochi d'infanzia di Kṛṣṇa

VERSO 1

गोपा नन्दादयः श्रुत्वा द्रुमयोः पतता रवम् ।
तत्राजग्मुः कुरुश्रेष्ठ निर्घातभयशङ्किताः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
gopā nandādayaḥ śrutvā
drumayoḥ patato ravam
tatrājagmuḥ kuru-śreṣṭha
nirghāta-bhaya-śaṅkitāḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *gopāḥ:* tutti i pastori; *nanda-ādayaḥ:* guidati da Nanda Mahārāja; *śrutvā:* ascoltando; *drumayoḥ:* dei due alberi; *patatoḥ:* la caduta; *ravam:* del frastuono terribile come un tuono; *tatra:* là, in quel luogo; *ājagmuḥ:* andarono; *kuru-śreṣṭha:* o Mahārāja Parīkṣit; *nirghāta-bhaya-śaṅkitāḥ:* che temevano la caduta di fulmini.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

O Mahārāja Parīkṣit, quando gli alberi *yamala-arjuna* si abbatterono al suolo, richiamati dal frastuono tutti i pastori che si trovavano lì vicino accorsero, temendo la caduta di qualche fulmine.

VERSO 2

भूम्यां निपतितौ तत्र ददृशुर्यमलार्जुनौ ।
बभ्रमुस्तदविज्ञाय लक्ष्यं पतनकारणम् ॥ २ ॥

bhūmyāṁ nipatitau tatra
dadṛśur yamalārjunau
babhramus tad avijñāya
lakṣyaṁ patana-kāraṇam

bhūmyām: sul terreno; *nipatitau:* che erano caduti; *tatra:* là; *dadṛśuḥ:* tutti videro; *yamala-arjuna:* i due alberi gemelli *arjuna*; *babhramuḥ:* furono confusi; *tat:* quello; *avijñāya:* ma non riuscirono a capire; *lakṣyam:* benché vedessero personalmente che gli alberi erano caduti; *patana-kāraṇam:* la causa della loro caduta (come aveva potuto accadere d'improvviso?).

TRADUZIONE

Là videro gli alberi *yamala-arjuna* caduti, ma restarono perplessi; vedevano bene che gli alberi erano caduti, ma non riuscivano a comprendere che cosa li avesse fatti cadere.

SPIEGAZIONE

Considerando le circostanze, poteva essere stato Kṛṣṇa? Lui era lì, e i Suoi piccoli amici sostenevano che era stato Lui. Era stato davvero opera di Kṛṣṇa, o erano solo storie? C'era di che rimanere perplessi.

VERSO 3

उलूखलं विकर्षन्तं दाम्ना बद्धं च बालकम् ।
कस्येदं कुत आश्चर्यमुत्पात इति कातराः ॥ ३ ॥

ulūkhalaṁ vikarṣantaṁ
dāmnā baddhaṁ ca bālakam
kasyedaṁ kuta āścaryam
utpāda iti kātarāḥ

ulūkhalam: il mortaio di legno; *vikarṣantam:* trascinando; *dāmnā:* con la corda; *baddham ca:* legato alla vita; *bālakam:* Kṛṣṇa; *kasya:* del quale; *idam:* cosí; *kutaḥ:* da dove; *āścaryam:* questi fatti meravigliosi; *utpātaḥ:* un disturbo; *iti:* cosí; *kātarāḥ:* erano molto agitati.

TRADUZIONE

Kṛṣṇa era legato con una corda all'*ulūkhala*, il mortaio che stava ancora trascinando con Sé. Ma come aveva potuto far cadere gli alberi? Chi era stato in realtà? E perché era successo? Riflettendo sull'accaduto, i pastori si sentivano confusi e pieni di dubbi.

SPIEGAZIONE

I pastori erano preoccupati perché, dopo tutto, il piccolo Kṛṣṇa era proprio lí, in mezzo ai due alberi, e se per caso gli alberi fossero caduti su di Lui, Egli sarebbe rimasto schiacciato. Ma in ogni caso Kṛṣṇa era lí, e gli alberi erano caduti davvero: per mano di chi, allora? Come poteva essere accaduto un fatto cosí incredibile? Questi erano i pensieri che in quel momento agitavano la loro mente. Pensarono tuttavia che per fortuna Kṛṣṇa era stato salvato dal Signore, e per questo non Gli era successo nulla.

VERSO 4

बाला ऊचुरनेनेति तिर्यग्गतमुलूखलम् ।
विकर्षता मध्यगेन पुरुषावप्यचक्ष्महि ॥ ४ ॥

bālā ūcur aneneti
tiryag-gatam ulūkhalam
vikarṣatā madhya-gena
puruṣāv apy acakṣmahi

bālāḥ: tutti gli altri bambini; *ūcuḥ:* dissero; *anena:* da Lui (Kṛṣṇa); *iti:* cosí; *tiryak:* di traverso; *gatam:* che era andato; *ulūkhalam:* il mortaio di legno; *vikarṣatā:* da Kṛṣṇa, che lo trascinava; *madhya-gena:* entrato in mezzo ai due alberi; *puruṣau:* due bellissime persone; *api:* anche; *acakṣmahi:* abbiamo visto con i nostri occhi.

TRADUZIONE

[Allora tutti i pastorelli dissero:]

È stato Kṛṣṇa a fare tutto. Mentre passava in mezzo ai due alberi, il mortaio si è messo per traverso. Kṛṣṇa l'ha tirato, e i due alberi sono caduti. Allora dagli alberi sono usciti due bellissimi uomini. Abbiamo visto tutto con i nostri occhi!

SPIEGAZIONE

I piccoli amici di Kṛṣṇa volevano informare il padre di Kṛṣṇa dell'esatto svolgimento dei fatti: non solo gli alberi si erano rotti, ma da essi erano usciti due uomini bellissimi. "È accaduto proprio cosí," dicevano, "l'abbiamo visto con i nostri occhi."

VERSO 5

न ते तदुक्तं जगृहुर्न घटेतेति तस्य तत् ।
बालस्योत्पाटनं तर्वोः केचित् सन्दिग्धचेतसः ॥ ५ ॥

na te tad-uktaṁ jagṛhur
na ghaṭeteti tasya tat
bālasyotpāṭanaṁ tarvoḥ
kecit sandigdha-cetasaḥ

na: non; *te:* tutti i *gopa*; *tat-uktam:* ciò che era stato detto dai bambini; *jagṛhuḥ:* accettarono; *na ghaṭeta:* non può essere; *iti:* cosí; *tasya:* di Kṛṣṇa; *tat:* l'attività; *bālasya:* di un bambino piccolo come Kṛṣṇa; *utpāṭanam:* il fatto di sradicare; *tarvoḥ:* i due alberi; *kecit:* alcuni di loro; *sandigdha-cetasaḥ:* cominciarono a dubitare che ciò potesse essere avvenuto veramente (poiché Gargamuni aveva predetto che questo bambino sarebbe stato uguale a Nārāyaṇa).

TRADUZIONE

A causa del grande amore che avevano per Kṛṣṇa, i pastori, e soprattutto Nanda, non potevano credere che Kṛṣṇa avesse potuto sradicare quegli alberi in modo cosí straordinario. Non riuscivano a prestar fede alle parole dei ragazzi. Ma tra gli uomini, qualcuno cominciò ad avere dei dubbi. "Poiché è stato detto che Kṛṣṇa è uguale a Nārāyaṇa," pensavano, "potrebbe anche aver fatto una cosa del genere."

SPIEGAZIONE

Da una parte era impossibile che un bambino cosí piccolo avesse potuto sradicare questi alberi enormi, dall'altra, tuttavia, era stato predetto che Kṛṣṇa era uguale a Nārāyaṇa. Era un vero dilemma per i pastori.

VERSO 6

उलूखलं विकर्षन्तं दाम्ना बद्धं स्वमात्मजम् ।
विलोक्य नन्दः प्रहसद्वदनो विमुमोच ह ॥ ६ ॥

ulūkhalaṁ vikarṣantaṁ
dāmnā baddhaṁ svam ātmajam
vilokya nandaḥ prahasad-
vadano vimumoca ha

ulūkhalam: il mortaio di legno; *vikarṣantam:* che trascinava; *dāmnā:* con la corda; *baddham:* legato; *svam ātamjam:* suo figlio Kṛṣṇa; *vilokya:* vedendo; *nandaḥ:* Mahārāja Nanda; *prahasat-vadanaḥ:* il cui volto s'illuminò di un sorriso vedendo quel bambino meraviglioso; *vimumoca ha:* Lo liberò dalla corda.

TRADUZIONE

Quando Nanda Mahārāja vide che suo figlio era legato con una corda al mortaio e Se lo trascinava dietro, sorrise e andò a liberarLo dalle corde.

SPIEGAZIONE

Nanda Mahārāja non capiva perché Yaśodā, la madre di Kṛṣṇa, avesse legato cosí il suo amato bambino. Kṛṣṇa le voleva bene. Come aveva potuto essere tanto crudele da legarLo a un mortaio di legno? Nanda Mahārāja capí che questo era uno scambio d'amore, perciò sorrise e liberò Kṛṣṇa. In altre parole, come Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, lega l'essere vivente alle attività interessate, cosí lega madre Yaśodā e Nanda Mahārāja nell'amore per Lui. Questo è il Suo divertimento.

VERSO 7

गोपीभिः स्तोभितोऽनृत्यद् भगवान् बालवत् क्वचित् ।
उद्गायति क्वचिन्मुग्धस्तद्वशो दारुयन्त्रवत् ॥ ७ ॥

gopībhiḥ stobhito 'nṛtyad
bhagavān bālavat kvacit
udgāyati kvacin mugdhas
tad-vaśo dāru-yantravat

gopībhiḥ: dalle *gopī* (con l'adulazione e l'offerta di doni); *stobhitaḥ:* incoraggiato, indotto; *anṛtyat:* il piccolo Kṛṣṇa danzava; *bhagavān:* sebbene fosse Dio, la Persona Suprema; *bāla-vat:* esattamente come un bambino umano; *kvacit:* talvolta; *udgāyati:* cantava molto forte; *kvacit:* talvolta; *mugdhaḥ:* stupito; *tat-vaśaḥ:* sotto il loro controllo; *dāru-yantra-vat:* come un burattino.

TRADUZIONE

[Le *gopī* dicevano:]

"Caro Kṛṣṇa, se danzi Ti darò un pezzo di dolce." Con queste parole, o battendo le mani, tutte le *gopī* incoraggiavano Kṛṣṇa in diversi modi. Allora, benché Egli sia la potentissima persona divina, sorrideva e danzava per soddisfarle come una marionetta nelle loro mani. Talvolta, alla loro richiesta cantava forte. In questo modo Kṛṣṇa Si sottometteva completamente alle *gopī*.

VERSO 8

[illegible]

bibharti kvacid ājñaptaḥ
pīṭhakonmāna-pādukam
bāhu-kṣepaṁ ca kurute
svānāṁ ca prītim āvahan

bibharti: Kṛṣṇa rimaneva semplicemente in piedi e toccava le cose come se non potesse sollevarle; *kvacit:* talvolta; *ājñaptaḥ:* per ordine; *pīṭhaka-unmāna:* lo sgabello di legno e il misurino di legno; *pādukam:* che portava i sandali di legno; *bāhu-kṣepam ca:* battendo le braccia sul corpo; *kurute:* fa; *svānām ca:* dei Suoi parenti, le *gopī* e altri amici intimi; *prītim:* il piacere; *āvahan:* invitando.

TRADUZIONE

Talvolta madre Yaśodā o le sue amiche *gopī* dicevano a Kṛṣṇa, "Portami quello", o "Portami quell'altro". Gli chiedevano a volte di portare uno sgabello, degli zoccoli o un misurino di legno, e Kṛṣṇa, per obbedire alle madri, cercava di accontentarle. Ma a volte, come se non fosse capace di sollevare queste cose, Si limitava a toccarle e rimaneva lí fermo. Semplicemente per dare piacere ai Suoi parenti, Si batteva il corpo con le braccia per far vedere che era forte.

VERSO 9

[illegible]

darśayaṁs tad-vidāṁ loka
ātmano bhṛtya-vaśyatām

vrajasyovāha vai harṣaṁ
bhagavān bāla-ceṣṭitaiḥ

darśayan: manifestando; *tat-vidām:* alle persone che potevano capire le attività di Kṛṣṇa; *loke:* in tutto il mondo; *ātmanaḥ:* di Sé stesso; *bhṛtya-vaśyatām:* come acconsente a eseguire l'ordine dei Suoi servitori, i devoti; *vrajasya:* di Vrajabhūmi; *uvāha:* eseguí; *vai:* in verità; *harṣam:* piacere; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *bāla-ceṣṭitaiḥ:* dalle Sue attività simili a quelle di un bambino che cerca di fare tante cose.

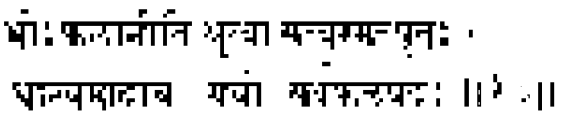
TRADUZIONE

Ai puri devoti di tutto il mondo che potevano comprendere le Sue attività, Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, dimostrò fino a che punto Egli possa essere sottomesso dai Suoi devoti, dai Suoi servitori. In questo modo accrebbe il piacere dei Vrajavāsī con i Suoi giochi d'infanzia.

SPIEGAZIONE

Il fatto che Kṛṣṇa compisse attività infantili per accrescere il piacere dei Suoi devoti era un'altra Sua inclinazione trascendentale. Manifestò queste attività non solo per gli abitanti di Vrajabhūmi, ma anche per gli altri, che erano affascinati dalla Sua potenza esterna e dalla Sua opulenza. Sia i devoti interni, che sono sempre assorti nell'amore per Kṛṣṇa, sia i devoti esterni, che sono incantati dalla Sua illimitata potenza, furono informati del desiderio che Kṛṣṇa ha di sottometterSi ai Suoi servitori.

VERSO 10



krīṇīhi bhoḥ phalānīti
śrutvā satvaram acyutaḥ
phalārthī dhānyam ādāya
yayau sarva-phala-pradaḥ

krīṇīhi: per favore venite a comprare; *bhoḥ:* o abitanti del quartiere; *phalāni:* i frutti maturi; *iti:* cosí; *śrutvā:* sentendo; *satvaram:* molto presto; *acyutaḥ:* Kṛṣṇa; *phala-arthī:* come se volesse della frutta; *dhānyam ādāya:* prendendo dei chicchi di cereali; *yayau:* andò dalla fruttivendola; *sarva-phala-pradaḥ:* Dio, la Persona Suprema, che può dare ogni tipo di frutto a tutti, ora desiderava della frutta.

TRADUZIONE

Un giorno una venditrice di frutta lanciava i suoi richiami: "O abitanti di Vrajabhūmi, se volete comprare della frutta, venite qui!" Al suo invito Kṛṣṇa prese subito dei cereali e uscí per barattarli, come se avesse bisogno di frutta.

SPIEGAZIONE

Generalmente la gente del luogo gira per i villaggi a vendere frutta. Questo episodio ci mostra quanto gli abitanti del villaggio fossero attaccati a Kṛṣṇa, e Kṛṣṇa per mostrare loro il Suo favore andava immediatamente a comprare la frutta, portando in mano dei cerali da barattare, come aveva visto fare dai grandi.

VERSO 11

फलविक्रयिणी तस्य च्युतधान्यकरद्वयम् ।
फलैरपूरयद् रत्नैः फलभाण्डमपूरि च ॥११॥

phala-vikrayiṇī tasya
cyuta-dhānya-kara-dvayam
phalair apūrayad ratnaiḥ
phala-bhāṇḍam apūri ca

phala-vikrayiṇī: la fruttivendola del luogo, che era anziana; *tasya:* di Kṛṣṇa; *cyuta-dhānya:* i cereali che aveva portato per barattarli erano quasi tutti caduti a terra; *kara-dvayam:* nelle palme delle mani; *phalaiḥ apūrayat:* la venditrice caricò le Sue piccole mani di frutti; *ratnaiḥ:* in cambio di gemme preziose e oro; *phala-bhāṇḍam:* il cestino della frutta; *apūri ca:* riempí.

TRADUZIONE

Mentre Kṛṣṇa correva verso la venditrice di frutta, perse per strada quasi tutti i cereali che teneva in mano, ma la donna volle ugualmente riempirGli le braccia di frutta, e allora il suo cesto si riempi subito di gemme preziose e oro.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (9.26) Kṛṣṇa dice:

patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyaṁ
yo me bhaktyā prayacchati
tad ahaṁ bhakty-upahṛtam
aśnāmi prayatātmanaḥ

Kṛṣṇa è così buono che se qualcuno Gli offre una foglia, un frutto, un fiore o dell'acqua, li accetterà immediatamente. L'unica condizione richiesta è che queste cose siano offerte con *bhakti* (*yo me bhaktyā prayacchati*). Altrimenti, se qualcuno pensa con orgoglio: "Sono così ricco che posso dare a Kṛṣṇa", Kṛṣṇa non accetterà l'offerta. La fruttivendola, pur essendo una povera donna del luogo, ebbe per Kṛṣṇa uno slancio d'affetto e disse: "Caro Kṛṣṇa, Tu sei venuto da me a prendere della frutta in cambio di cereali. Ma anche se tutti i cereali Ti sono caduti, prendi pure tutto quello che vuoi." E riempì le braccia di Kṛṣṇa di tutta la frutta che Egli poteva portare. In cambio, Kṛṣṇa le riempì il cesto di oro e di pietre preziose, fino all'orlo.

Da questo avvenimento dovremmo imparare che per ogni cosa offerta a Kṛṣṇa con amore e affetto, Kṛṣṇa può ricambiare milioni di volte, sia materialmente che spiritualmente. Lo scambio si basa soprattutto sull'amore. Per questo Kṛṣṇa insegna nella *Bhagavad-gītā* (9.27):

yat karoṣi yad aśnāsi
yaj juhoṣi dadāsi yat
yat tapasyasi kaunteya
tat kuruṣva mad-arpaṇam

"Qualsiasi cosa fai, mangi, sacrifichi e dai in carità, così come le austerità che pratichi, offri tutto a Me, o figlio di Kuntī." In un sentimento di amore e di affetto, dovremmo cercare di offrire a Kṛṣṇa qualcosa prendendola dalla fonte del nostro reddito. Allora la nostra vita avrà successo. Kṛṣṇa possiede ogni opulenza; non ha bisogno di nulla e di nessuno. Ma chi è disposto a dare qualcosa a Kṛṣṇa, così facendo agisce per il proprio interesse. A questo proposito possiamo fare un esempio: quando il vero volto è ornato, anche il riflesso del volto nello specchio sarà ornato nello stesso modo. Similmente, se cerchiamo di servire Kṛṣṇa con tutte le nostre opulenze, noi, che siamo frammenti o riflessi di Kṛṣṇa, troveremo la felicità nello scambio. Kṛṣṇa è sempre felice, perché è *ātmārāma*, pienamente soddisfatto delle proprie opulenze.

VERSO 12

सरित्तीरगतं कृष्णं भग्नार्जुनमथाह्वयत् ।
रामं च रोहिणी देवी क्रीडन्तं बालकैर्भृशम् ॥१२॥

sarit-tīra-gataṁ kṛṣṇaṁ
bhagnārjunam athāhvayat
rāmaṁ ca rohiṇī devī
krīḍantaṁ bālakair bhṛśam

sarit-tīra: sulla riva del fiume; *gatam:* che era andato; *kṛṣṇam:* a Kṛṣṇa; *bhagna-arjunam:* dopo il gioco di rompere gli alberi *yamala-arjuna*; *atha:*

allora; *āhvayat:* chiamò; *rāmam ca:* e anche Balarāma; *rohiṇī:* la madre di Balarāma; *devī:* la dea della fortuna; *krīḍantam:* che era impegnato nel giocare; *bālakaiḥ:* con molti altri ragazzi; *bhṛśam:* profondamente intenti.

TRADUZIONE

Un giorno, dopo che erano stati sradicati gli alberi *yamala-arjuna*, Rohiṇī-devī andò a chiamare Rāma e Kṛṣṇa che erano andati insieme sulle rive del fiume a giocare con gli altri bambini ed erano tutti intenti ai Loro giochi.

SPIEGAZIONE

Madre Yaśodā era piú attaccata a Kṛṣṇa e Balarāma di quanto non fosse Rohiṇīdevī, che pure era la madre di Balarāma. Madre Yaśodā mandò Rohiṇīdevī a chiamare Rāma e Kṛṣṇa affinché interrompessero i Loro giochi, dato che era già ora di pranzo. Rohiṇīdevī quindi andò a chiamarLi e disturbò i Loro giochi.

VERSO 13

नोपेयातां यदाहूतौ क्रीडासङ्गेन पुत्रकौ ।
यशोदां प्रेषयामास रोहिणी पुत्रवत्सलाम् ॥१३॥

nopeyātāṁ yadāhūtau
krīḍā-saṅgena putrakau
yaśodāṁ preṣayām āsa
rohiṇī putra-vatsalām

na upeyātām: non ritornavano a casa; *yadā:* quando; *āhūtau:* erano richiamati dai giochi; *krīḍā-saṅgena:* per il grande desiderio di giocare con gli altri bambini; *putrakau:* i due bambini (Kṛṣṇa e Balarāma); *yaśodām preṣayām āsa:* mandò madre Yaśodā a chiamarLi; *rohiṇī:* madre Rohiṇī; *putra-vatsalām:* poiché madre Yaśodā era piú affettuosa verso Kṛṣṇa e Balarāma.

TRADUZIONE

Troppo intenti a giocare con gli altri bambini, Kṛṣṇa e Balarāma non tornarono dopo l'invito di Rohiṇī. Allora Rohiṇī pregò Yaśodā di chiamarLi, perché madre Yaśodā era piú affettuosa con Kṛṣṇa e Balarāma.

SPIEGAZIONE

Yaśodāṁ preṣayām āsa: questa espressione indica chiaramente che non essendoSi Kṛṣṇa e Balarāma minimamente preoccupati di obbedire a Rohiṇī,

questa pensò che se Yaśodā Li avesse chiamati, Essi sarebbero tornati sicuramente perché Yaśodā era piú affettuosa con Kṛṣṇa e Balarāma.

VERSO 14

क्रीडन्तं मा सुतं बालैरतिवेलं महाग्रजम् ।
यशोदाजोहवीत् कृष्णं पुत्रस्नेहस्नुतस्तनी ॥१४॥

krīḍantaṁ sā sutaṁ bālair
ativelaṁ sahāgrajam
yaśodājohavīt kṛṣṇaṁ
putra-sneha-snuta-stanī

krīḍantam: impegnati nel gioco; *sā:* madre Yaśodā; *sutam:* suo figlio; *bālaiḥ:* con gli altri bambini; *ati-velam:* anche se era molto tardi; *saha-agra-jam:* giocava con il Suo fratello maggiore, Balarāma; *yaśodā:* madre Yaśodā; *ajohavīt:* Li chiamò ("Kṛṣṇa e Balarāma, venite qui!"); *kṛṣṇam:* Kṛṣṇa; *putra-sneha-snuta-stanī:* mentre Li chiamava il latte scorreva dal suo seno a causa dell'amore estatico e dell'affetto.

TRADUZIONE

Kṛṣṇa e Balarāma, troppo immersi nel gioco, Si divertivano con gli altri bambini, sebbene fosse già molto tardi. Perciò madre Yaśodā andò a chiamarLi per il pranzo. A causa dell'amore estatico e dall'affetto che nutriva per Kṛṣṇa e Balarāma, il latte scorreva dal suo seno.

SPIEGAZIONE

Il termine *ajohavīt* significa "Li chiamò ripetutamente". "Kṛṣṇa e Balarāma," chiamava, "per favore, tornate in casa. Siete già in ritardo per il pranzo. Avete giocato abbastanza. Ora tornate a casa."

VERSO 15

कृष्ण कृष्णारविन्दाक्ष तात एहि स्तनं पिब ।
अलं विहारैः क्षुत्क्षान्तः क्रीडाश्रान्तोऽसि पुत्रक ॥१५॥

kṛṣṇa kṛṣṇāravindākṣa
tāta ehi stanaṁ piba
alaṁ vihāraiḥ kṣut-kṣāntaḥ
krīḍā-śrānto 'si putraka

kṛṣṇa kṛṣṇa aravinda-akṣa: o Kṛṣṇa, figlio mio, Kṛṣṇa dagli occhi di loto; *tāta:* mio caro; *ehi:* vieni qui; *stanam:* il latte del mio seno; *piba:* bevi; *alam vihāraiḥ:* non c'è piú bisogno di giocare; *kṣut-kṣāntaḥ:* stanco per la fame; *krīḍā-śrāntaḥ:* affaticato dai giochi; *asi:* devi essere; *putraka:* figlio mio.

TRADUZIONE

[Madre Yaśodā disse:]

Kṛṣṇa, caro figlio, Kṛṣṇa dagli occhi di loto, vieni qui a bere il latte del mio seno. Tesoro mio, devi essere stanco e affamato perché hai giocato per tanto tempo. Non c'è bisogno di giocare ancora.

VERSO 16

हे रामागच्छ तातेशु सानुजः कुलनन्दन ।
प्रातरेव कृताहारस्तद् भवान् भोक्तुमर्हति ॥१६॥

he rāmāgaccha tātāśu
sānujaḥ kula-nandana
prātar eva kṛtāhāras
tad bhavān bhoktum arhati

he rāma: mio caro figlio Balarāma; *āgaccha:* Ti prego vieni qui; *tāta:* bambino mio; *āśu:* immediatamente; *sa-anujaḥ:* con Tuo fratello minore; *kula-nandana:* o grande speranza della nostra famiglia; *prātaḥ eva:* certamente al mattino; *kṛta-āhāraḥ:* hai fatto colazione; *tat:* perciò; *bhavān:* Tu; *bhoktum:* di mangiare qualcos'altro; *arhati:* meriti.

TRADUZIONE

Caro Baladeva, gioia della nostra famiglia, per favore, vieni subito insieme a Tuo fratello minore, Kṛṣṇa. Non mangiate da stamattina; ora dovreste davvero mangiare qualcosa.

VERSO 17

प्रतीक्षतेत्वां दाशार्ह भोक्ष्यमाणो व्रजाधिपः ।
एह्यावयोः प्रियं धेहि स्वगृहान् यात बालकाः ॥१७॥

pratīkṣate tvāṁ dāśārha
bhokṣyamāṇo vrajādhipaḥ
ehy āvayoḥ priyaṁ dhehi
sva-gṛhān yāta bālakāḥ

pratīkṣate: aspetta; *tvām:* Voi due (Kṛṣṇa e Balarāma); *dāśārha:* o Balarāma; *bhokṣyamānaḥ:* che desidera mangiare; *vraja-adhipaḥ:* il re di Vraja, Nanda Mahārāja; *ehi:* venite qui; *āvayoḥ:* nostro; *priyam:* piacere; *dhehi:* considerate; *sva-gṛhān:* nelle loro case; *yāta:* lasciate andare; *bālakāḥ:* gli altri bambini.

TRADUZIONE

Nanda Mahārāja, il re di Vraja, Vi sta aspettando per mangiare. Balarāma, figlio mio, egli sta aspettando Te. Vieni dunque, per piacere. Tutti i bambini che giocano con Te e con Kṛṣṇa devono tornare a casa.

SPIEGAZIONE

Sembra dunque che Nanda Mahārāja pranzasse regolarmente con i suoi due figli, Kṛṣṇa e Balarāma. Yaśodā disse agli altri bambini: "Ora dovreste tornare alle vostre case." Generalmente, padre e figlio mangiano insieme, perciò madre Yaśodā chiese a Kṛṣṇa e a Balarāma di tornare a casa, e consigliò agli altri bambini di tornare alle loro case e non fare aspettare i loro genitori.

VERSO 18

धूलिधूसरिताङ्गस्त्वं पुत्र मज्जनमावह ।
जन्मर्क्षं तेऽद्य भवति विप्रेभ्यो देहि गाः शुचिः ॥१८॥

dhūli-dhūsaritāṅgas tvaṁ
putra majjanam āvaha
janmarkṣaṁ te 'dya bhavati
viprebhyo dehi gāḥ śuciḥ

dhūli-dhūsarita-aṅgaḥ tvam: sei tutto coperto di polvere e sabbia; *putra:* mio caro figlio; *majjanam āvaha:* vieni qui, fai il bagno e pulisciTi; *janma-ṛkṣam:* la fortunata costellazione della Tua nascita: te: di Te; *adya:* oggi; *bhavati:* è; *viprebhyaḥ:* ai *brāhmaṇa* puri; *dehi:* dài in carità; *gāḥ:* le mucche; *śuciḥ:* quando sarai pulito.

TRADUZIONE

[Madre Yaśodā disse ancora a Kṛṣṇa:]

Mio caro bambino, hai giocato tutto il giorno, e sei tutto pieno di polvere e di sabbia. Perciò, vieni a casa, fai il bagno e pulisciTi per bene. Oggi la luna è in congiunzione con la buona stella della Tua nascita. Devi purificarTi e distribuire mucche in carità ai *brāhmaṇa*.

SPIEGAZIONE

Nella cultura vedica è tradizione che in ogni cerimonia propizia si distribuiscano mucche pregiate in carità ai *brāhmaṇa*. Madre Yaśodā disse dunque a Kṛṣṇa: "Invece di impegnarTi tanto nel gioco, vieni qui ora, e trova piacere nel distribuire in carità." *Yajña-dāna-tapaḥ-karma na tyājyaṁ kāryam eva tat*. Come è consigliato nella *Bhagavad-gītā* (18.5), non bisogna mai abbandonare il compimento di sacrifici, l'austerità e la distribuzione della carità. *Yajño dānaṁ tapaś caiva pāvanāni manīṣiṇām*: anche una persona molto elevata nella vita spirituale non dovrebbe trascurare questi tre doveri. Per festeggiare il proprio compleanno bisognerebbe dunque impegnarsi in una di queste tre attività (*yajña, dāna,* o *tapaḥ*), o anche in tutte e tre contemporaneamente.

VERSO 19

पश्य पश्य वयस्यांस्ते मातृमृष्टान् स्वलङ्कृतान् ।
त्वं च स्नातः कृताहारो विहरस्व स्वलङ्कृतः ॥१९॥

paśya paśya vayasyāṁs te
mātṛ-mṛṣṭān svalaṅkṛtān
tvaṁ ca snātaḥ kṛtāhāro
viharasva svalaṅkṛtaḥ

paśya paśya: guarda, guarda; *vayasyān:* i bambini della Tua età: *te:* Tua; *mātṛ-mṛṣṭān:* lavati dalle loro madri; *su-alaṅkṛtān:* decorati di begli ornamenti; *tvam ca:* anche Tu; *snātaḥ:* dopo aver fatto il bagno; *kṛta-āhāraḥ:* e aver pranzato; *viharasva:* gioca con loro; *su-alaṅkṛtaḥ:* ben decorato come loro.

TRADUZIONE

Guarda gli amici della Tua età: sono già stati tutti lavati e ornati con begli ornamenti dalle loro madri. Vieni qui dunque, e dopo aver fatto il bagno, aver pranzato e indossato bei gioielli, potrai giocare di nuovo con loro.

SPIEGAZIONE

Generalmente i bambini hanno un forte spirito di competizione. Se uno di loro ha fatto qualcosa, anche gli altri vogliono farla. Madre Yaśodā fece dunque notare a Kṛṣṇa com'erano ben ornati i Suoi piccoli amici, in modo che anche Lui sentisse il desiderio di adornarSi come loro.

VERSO 20

इत्थं यशोदा तमशेषशेखरं
मत्वा सुतं स्नेहनिबद्धधीर्नृप ।

इत्थं यशोदा तमशेष-शेखरं
मत्वा सुतं स्नेह-निबद्ध-धीर नृप
हस्ते गृहीत्वा सह-रामम अच्युतं
नीत्वा स्व-वाटं कृतवत्यथोदयम् ॥२०॥

ittham yaśodā tam aśeṣa-śekharam
matvā sutam sneha-nibaddha-dhīr nṛpa
haste gṛhītvā saha-rāmam acyutam
nītvā sva-vāṭam kṛtavaty athodayam

ittham: in questo modo; *yaśodā:* madre Yaśodā; *tam aśeṣa-śekharam:* a Kṛṣṇa, che è al di sopra di ogni cosa propizia, e per Lui non si può parlare né di sporcizia né di contaminazione; *matvā:* considerando; *sutam:* come suo figlio; *sneha-nibaddha-dhīḥ:* a causa di un intenso spirito d'amore; *nṛpa:* o re (Mahārāja Parīkṣit); *haste:* nella mano; *gṛhītvā:* prendendo; *saharāmam:* insieme a Balarāma; *acyutam:* Kṛṣṇa, l'infallibile; *nītvā:* portando; *sva-vāṭam:* a casa; *kṛtavatī:* compí; *atha:* ora; *udayam:* lavando Lo, vestendoLo e decorandoLo con ornamenti.

TRADUZIONE

Caro Mahārāja Parīkṣit, per l'intenso amore che provava per Lui, madre Yaśodā, la madre di Kṛṣṇa, Lo considerava come suo figlio, Lui che è l'apice di ogni perfezione. Allora prese Kṛṣṇa per mano, diede l'altra mano a Balarāma, e Li riportò a casa dove s'impegnò nei suoi doveri lavandoLi con cura, vestendoLi e nutrendoLi.

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa è sempre pulito, ordinato e opulento, e non ha bisogno di essere lavato, pulito o vestito, eppure madre Yaśodā, nel suo amore, Lo considerava soltanto il suo bambino e faceva del suo meglio per farLo risplendere.

VERSO 21

श्रीशुक उवाच
गोपवृद्धा महोत्पाताननुभूय बृहद्वने ।
नन्दादयः समागम्य व्रजकार्यममन्त्रयन् ॥२१॥

śrī-śuka uvāca
gopa-vṛddhā mahotpātān
anubhūya bṛhadvane
nandādayaḥ samāgamya
vraja-kāryam amantrayan

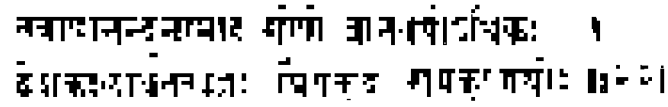
śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *gopa-vṛddhāḥ:* gli anziani tra i pastori; *mahā-utpātān:* grandi problemi; *anubhūya:* dopo aver sperimentato; *bṛhadvane:* nel luogo conosciuto come Bṛhadvana; *nanda-ādayaḥ:* i pastori, guidati da Nanda Mahārāja; *samāgamya:* si riunirono insieme; *vraja-kāryam:* per parlare di Vrajabhūmi; *amantrayan:* decisero di mettere fine ai continui problemi di Mahāvana.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:

Un giorno, dopo aver assistito ai numerosi disastri che accadevano a Bṛhadvana, tutti i pastori anziani, guidati da Nanda Mahārāja, si riunirono per prendere provvedimenti e risolvere i problemi di Vraja.

VERSO 22



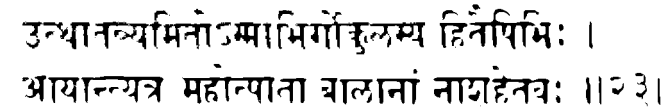
tatropānanda-nāmāha
gopo jñāna-vayo-'dhikaḥ
deśa-kālārtha-tattva-jñaḥ
priya-kṛd rāma-kṛṣṇayoḥ

tatra: nell'assemblea; *upānanda-nāmā:* chiamato Upānanda (il fratello maggiore di Nanda Mahārāja); *āha:* disse; *gopaḥ:* il pastore; *jñāna-vayaḥ-adhikaḥ:* che per conoscenza e per età era il piú anziano; *deśa-kāla artha-tattva-jñaḥ:* molto esperto secondo tempo, luogo e circostanze; *priya-kṛt:* solo per il bene; *rāma-kṛṣṇayoḥ:* di Balarāma e Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Nella riunione, a cui partecipavano tutti gli abitanti di Gokula, uno dei pastori, Upānanda, che era il piú anziano per età e conoscenza ed era molto esperto nel giudicare il tempo, il luogo e le circostanze, dette questo suggerimento per il bene di Rāma e Kṛṣṇa.

VERSO 23



utthātavyam ito 'smābhir
gokulasya hitaiṣibhiḥ
āyānty atra mahotpātā
bālānāṁ nāśa-hetavaḥ

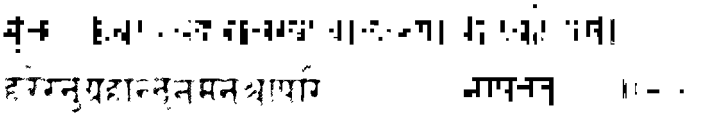
utthātavyam: questo luogo dev'essere abbandonato; *itaḥ:* da qui, da Gokula; *asmābhiḥ:* da tutti noi; *gokulasya:* di questo luogo, Gokula; *hita-eṣibhiḥ:* da persone che desiderano il bene di questo luogo; *āyānti:* stanno accadendo; *atra:* qui; *mahā-utpātāḥ:* molti guai; *bālānām:* per i bambini come Rāma e Kṛṣṇa; *nāśa-hetavaḥ:* con lo scopo chiaro di ucciderLi.

TRADUZIONE

[Egli disse:]

Cari amici pastori, per il bene della nostra Gokula dobbiamo andarcene di qui. Vedete quanti pericoli si presentano in questi luoghi al solo scopo di eliminare Rāma e Kṛṣṇa!

VERSO 24



muktaḥ kathañcid rākṣasyā
bāla-ghnyā bālako hy asau
harer abygrahān nūnam
anaś copari nāpatat

muktaḥ: fu liberato; *kathañcit:* in un modo o nell'altro; *rākṣasyāḥ:* dalle mani della Rākṣasī Pūtanā; *bāla-ghnyāḥ:* decisa a uccidere tutti i bambini; *bālakaḥ:* e specialmente il piccolo Kṛṣṇa; *hi:* poiché; *asau:* Egli; *hareḥ anugrahāt:* per la misericordia di Dio, la Persona Suprema; *nūnam:* in verità; *anaḥ ca:* il carro a mano; *upari:* sopra il bambino; *na:* non; *apatat:* cadde.

TRADUZIONE

In un modo o nell'altro il piccolo Kṛṣṇa, solo per grazia di Dio, la Persona Suprema, Si è salvato dalle mani della Rākṣasī Pūtanā che era decisa a ucciderLo. E poi, solo per la misericordia del Signore non è rimasto schiacciato sotto il carro a mano.

VERSO 25

चक्रवातेन नीतोऽयं दैत्येन विपदं वियत् ।
शिलायां पतितस्तत्र परित्राणः सुरेश्वरैः ॥२५॥

cakra-vātena nīto 'yaṁ
daityena vipadaṁ viyat
śilāyāṁ patitas tatra
paritrātaḥ sureśvaraiḥ

cakra-vātena: dal demone in forma di tornado (Tṛṇāvarta); *nītaḥ ayam:* Kṛṣṇa fu portato via; *daityena:* dal demone; *vipadam:* pericoloso; *viyat:* nel cielo; *śilāyām:* su una roccia; *patitaḥ:* caduto; *tatra:* là; *paritrātaḥ:* fu salvato; *sura-īśvaraiḥ:* dalla misericordia di Śrī Viṣṇu o dei Suoi compagni.

TRADUZIONE

In seguito, ecco che il demone Tṛṇāvarta ha preso la forma di tornado e si è portato via il bambino su nel cielo per ucciderLo; ma per fortuna poi il demone è precipitato su una roccia. E anche allora, per la misericordia di Śrī Viṣṇu o dei Suoi compagni, il bambino Si è salvato.

VERSO 26

यन्न म्रियेत द्रुमयोरन्तरं प्राप्य बालकः ।
असावन्यतमो वापि तदप्यच्युतरक्षणम् ॥२६॥

yan na mriyeta drumayor
antaraṁ prāpya bālakaḥ
asāv anyatamo vāpi
tad apy acyuta-rakṣaṇam

yat: ancora, di nuovo; *na mriyeta:* non è morto; *drumayoḥ antaram:* tra i due alberi; *prāpya:* sebbene Si trovasse proprio in mezzo; *bālakaḥ asau:* questo bambino, Kṛṣṇa; *anyatamaḥ:* un altro bambino; *vā api:* oppure; *tat api acyuta-rakṣaṇam:* anche in questo caso, Egli è stato salvato da Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Soltanto pochi giorni fa Kṛṣṇa e i bambini che giocavano con Lui sono rimasti illesi, scampando al crollo dei due alberi, benché si trovassero vicino agli alberi o addirittura in mezzo a loro. Anche questo dev'essere considerato un favore di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 27

यावदौत्पातिकोऽरिष्टो व्रजं नाभिभवेदितः ।
तावद् बालानुपादाय यास्यामोऽन्यत्र सानुगाः ॥ २७ ॥

yāvad autpātiko 'riṣṭo
vrajaṁ nābhibhaved itaḥ
tāvad bālān upādāya
yāsyāmo 'nyatra sānugāḥ

yāvat: sinché; *autpātikaḥ:* disturbo; *ariṣṭaḥ:* il demone; *vrajam:* questa Gokula Vrajabhūmi; *na:* non; *abhibhavet itaḥ:* ce ne andiamo da questo luogo; *tāvat:* per quanto; *bālān upādāya:* per il bene dei bambini; *yāsyāmaḥ:* dovremmo andare; *anyatra:* in un altro luogo; *sa-anugāḥ:* con i nostri compagni.

TRADUZIONE

Certo tutti questi incidenti devono essere causati da qualche demone sconosciuto e prima che esso torni a crearci altri disastri, abbiamo il dovere di andarcene in qualche altro luogo, portando con noi i bambini, almeno finché questi incidenti cesseranno di verificarsi.

SPIEGAZIONE

Upānanda suggerí: "Per la misericordia di Śrī Viṣṇu, Kṛṣṇa è sempre stato salvato da questi grandi pericoli. Ora andiamocene di qui, andiamo in qualche luogo dove possiamo adorare Śrī Viṣṇu senza essere disturbati, prima che sopraggiunga qualche altro demone a mettere in pericolo la nostra esistenza." Il devoto desidera soltanto di poter eseguire il suo servizio devozionale indisturbato. In realtà, possiamo vedere che perfino mentre Kṛṣṇa era presente, quando con Nanda Mahārāja e con gli altri pastori c'era Dio stesso, la Persona Suprema, si verificavano degli incidenti. Naturalmente Kṛṣṇa ne usciva in ogni caso vittorioso. Da questo dobbiamo imparare che non dovremmo lasciarci turbare da questi cosiddetti disturbi. Sono stati tanti gli ostacoli che il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa ha dovuto affrontare, ma noi non possiamo fermare la nostra avanzata. Anzi, gli uomini accolgono questo movimento con grande entusiasmo in tutto il mondo, e acquistano i libri che parlano della coscienza di Kṛṣṇa con rinnovata energia. S'incontrano quindi sia incoraggiamenti che ostacoli. E questo accadeva anche al tempo di Kṛṣṇa.

VERSO 28

वनं वृन्दावनं नाम पश्यं नवकाननम् ।
गोपगोपीगवां सेव्यं पुण्याद्रितृणवीरुधम् ॥२८॥

vanaṁ vṛvdāvanaṁ nāma
paśavyaṁ nava-kānanam
gopa-gopī-gavāṁ sevyaṁ
puṇyādri-tṛṇa-vīrudham

vanam: un'altra foresta; *vṛndāvanam nāma:* chiamata Vṛndāvana; *paśa-vyam:* un luogo molto adatto per il pascolo delle mucche e di altri animali; *nava-kānanam:* ci sono molti luoghi nuovi simili a giardini; *gopa-gopī-gavām:* per tutti i pastori, i loro familiari e le mucche; *sevyam:* un luogo molto felice e adatto; *puṇya-adri:* ci sono delle belle montagne; *tṛṇa:* piante; *vīrudham:* e rampicanti.

TRADUZIONE

Tra Nandeśvara e Mahāvana c'è un luogo chiamato Vṛndāvana. È un luogo veramente adatto, ricco di erba, di piante e rampicanti per le mucche e per gli altri animali. Vi sono bei giardini e alte montagne, e tutto ciò che si può desiderare per la felicità di tutti i *gopa* e le *gopī*, e per i nostri animali.

SPIEGAZIONE

Vṛndāvana si trova tra Nandeśvara e Mahāvana. Già i pastori si erano spostati a Mahāvana, ma anche là si erano verificate delle difficoltà. I pastori scelsero dunque Vṛndāvana, che era situata in mezzo ai due villaggi, e decisero di recarsi là.

VERSO 29

तत्तत्राद्यैव यास्यामः शकटान् युङ्क्त मा चिरम् ।
गोधनान्यग्रतो यान्तु भवतां यदि रोचते ॥२९॥

tat tatrādyaiva yāsyāmaḥ
śakaṭān yuṅkta mā ciram
godhanāny agrato yāntu
bhavatāṁ yadi rocate

tat: perciò; *tatra:* là; *adya eva:* proprio oggi; *yāsyāmaḥ:* andiamo; *śakaṭān:* tutti i carri; *yuṅkta:* preparate; *mā ciram:* senza indugio; *go-dhanāni:*

tutte le mucche; *agrataḥ:* davanti; *yāntu:* fatele andare; *bhavatām:* tutti voi; *yadi:* se; *rocate:* la proposta vi piace.

TRADUZIONE

Perciò partiamo oggi stesso. Non c'è bisogno di aspettare ancora. Se siete d'accordo con me, prepariamo i nostri carri a buoi e partiamo, tenendo le mucche davanti.

VERSO 30

तच्छ्रुत्वैकधियो गोपाः साधु साध्विति वादिनः ।
व्रजान् स्वान् स्वान् समायुज्य ययू रूढपरिच्छदाः ॥ ३० ॥

tac chrutvaika-dhiyo gopāḥ
sādhu sādhv iti vādinaḥ
vrajān svān svān samāyujya
yayū rūḍha-paricchadāḥ

tat śrutvā: ascoltando questo consiglio di Upānanda; *eka-dhiyaḥ:* all'unanimità; *gopāḥ:* tutti i pastori; *sādhu sādhu:* benissimo, benissimo; *iti:* cosí; *vādinaḥ:* dicendo, dichiarando; *vrajān:* le mucche; *svān svān:* le rispettive; *samāyujya:* riunendo; *yayuḥ:* partirono; *rūḍha-paricchadāḥ:* con tutti gli abiti e le suppellettili caricate sui carri.

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato il consiglio di Upānanda, i pastori dichiararono di essere tutti d'accordo. "Benissimo", dicevano, "Benissimo". Cosí prepararono le loro cose, caricarono abiti e suppellettili sui carri e partirono subito per Vṛndāvana.

VERSI 31-32

वृद्धान् बालान् स्त्रियो राजन् सर्वोपकरणानि च ।
अनः स्वामिन्य गोपाला यत्ता आनशगमना ।
गोधनानि पुरस्कृत्य शृङ्गाण्यापूर्य सर्वतः ।
तूर्यघोषेण महता ययुः सहपुरोहिताः ॥ ३१ ॥

vṛddhān bālān striyo rājan
sarvopakaraṇāni ca

anaḥsv āropya gopālā
yattā ātta-śarāsanāḥ

godhanāni puraskṛtya
śṛṅgāṇy āpūrya sarvataḥ
tūrya-ghoṣeṇa mahatā
yayuḥ saha-purohitāḥ

vṛddhān: prima tutti gli anziani; *bālān:* i bambini; *striyaḥ:* le donne; *rājan:* o re Parīkṣit; *sarva-upakaraṇāni ca:* poi tutti i loro beni e tutto ciò che serviva; *anaḥsu:* sui carri a buoi; *āropya:* tenendo; *gopālāḥ:* tutti i pastori; *yattāḥ:* con grande cura; *ātta-śara-asanāḥ:* ben forniti di archi e frecce; *go-dhanāni:* tutte le mucche; *puraskṛtya:* tenendo davanti; *śṛṅgāṇi:* corni o trombe; *āpūrya:* facendo vibrare; *sarvataḥ:* tutt'intorno; *tūrya-ghoṣeṇa:* con questi suoni; *mahatā:* potenti; *yayuḥ:* partirono; *saha-purohitāḥ:* con i sacerdoti.

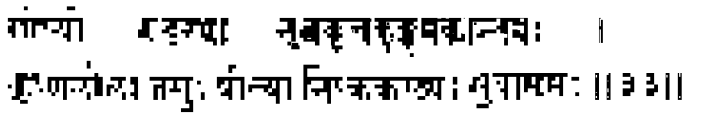
TRADUZIONE

Tenendo i vecchi, le donne, i bambini e le suppellettili sui carri e spingendo le mucche davanti a sé, i pastori impugnarono archi e frecce con grande attenzione e soffiarono nei loro corni. O re Parīkṣit, così, al suono dei corni, accompagnati dai loro sacerdoti, i pastori iniziarono il viaggio.

SPIEGAZIONE

Dobbiamo notare a questo proposito che pur essendo nella maggior parte pastori e agricoltori, gli abitanti di Gokula sapevano come difendersi dai pericoli e proteggere le donne, i vecchi, le mucche e i bambini, e anche i *brāhmaṇa purohita*.

VERSO 33



gopyo rūḍha-rathā nūtna-
kuca-kuṅkuma-kāntayaḥ
kṛṣṇa-līlā jaguḥ prītyā
niṣka-kaṇṭhyaḥ suvāsasaḥ

gopyaḥ: tutte le *gopī*; *rūḍha-rathāḥ:* che viaggiavano sui carri; *nūtna-kuca-kuṅkuma-kāntayaḥ:* decorate di *kuṅkuma* fresca su tutto il corpo e specialmente sul petto; *kṛṣṇa-līlāḥ:* i divertimenti di Kṛṣṇa; *jaguḥ:* cantavano; *prītyā:* con grande piacere; *niṣka-kaṇṭhyaḥ:* con il collo decorato di monili; *su-vāsasaḥ:* vestite in modo molto elegante.

TRADUZIONE

Sedute sui carri nei loro bei vestiti, le mogli dei pastori che si erano ornate il corpo, e specialmente il petto, con fresca polvere di *kuṅkuma*, erano splendide. Durante il viaggio, presero a cantare con grande piacere i divertimenti di Kṛṣṇa.

VERSO 34

tathā yaśodā-rohiṇyāv
ekam śakaṭam āsthite
rejatuḥ kṛṣṇa-rāmābhyāṁ
tat-kathā-śravaṇotsuke

tathā: e anche; *yaśodā-rohiṇyau:* madre Yaśodā e madre Rohiṇī insieme; *ekam śakaṭam:* sullo stesso carro; *āsthite:* sedute; *rejatuḥ:* molto belle; *kṛṣṇa-rāmābhyām:* Kṛṣṇa e Balarāma, insieme alle Loro madri; *tat-kathā:* sui divertimenti di Kṛṣṇa e Balarāma; *śravaṇa-utsuke:* che ascoltavano con grande piacere trascendentale.

TRADUZIONE

Mentre ascoltavano con grande piacere i divertimenti di Kṛṣṇa e Balarāma, per non staccarsi da Kṛṣṇa nemmeno per un istante, madre Yaśodā e Rohiṇīdevī salirono con Loro sullo stesso carro. In questa situazione, apparivano tutti molto belli.

SPIEGAZIONE

È evidente che madre Yaśodā e Rohiṇī non potevano staccarsi da Kṛṣṇa e Balarāma nemmeno per un istante. Esse passavano tutto il loro tempo a prendersi cura di Kṛṣṇa e Balarāma, oppure a cantare i Loro divertimenti. Per questa ragione madre Yaśodā e Rohiṇī apparivano cosí belle.

VERSO 35

vṛndāvanaṁ sampraviśya
sarva-kāla-sukhāvaham

tatra cakrur vrajāvāsaṁ
śakaṭair ardha-candravat

vṛndāvanam: il luogo sacro chiamato Vṛndāvana; *sampraviśya:* dopo essere arrivati; *sarva-kāla-sukha-āvaham:* dove è piacevole vivere in ogni stagione; *tatra:* là; *cakruḥ:* fecero; *vraja-āvāsam:* fecero di Vraja la loro dimora; *śakaṭaiḥ:* con i carri; *ardha-candra-vat:* formando un semicerchio simile alla mezza-luna.

TRADUZIONE

Entrarono cosí a Vṛndāvana, dove è sempre piacevole vivere, in tutte le stagioni. Essi improvvisarono un accampamento, disponendo i carri a semicerchio.

SPIEGAZIONE

È affermato nel *Viṣṇu Purāṇa*:

śakaṭī-vāṭa-paryantaś
candrārdha-kāra-saṁsthite

Ed è affermato nell'*Hari-vaṁśa*:

kaṇṭakībhiḥ pravṛddhābhis
tathā kaṇṭakībhir drumaiḥ
nikhātocchrita-śākhābhir
abhiguptaṁ samantataḥ

Non c'era bisogno di formare un cerchio completo. Un lato era protetto da cespugli spinosi; quindi la residenza temporanea era circondata dalla macchia di rovi, dai carri e dalle bestie.

VERSO 36

वृन्दावनं गोवर्धनं यमुनापुलिनानि च ।
वीक्ष्यासीदुत्तमा प्रीतिः रममाधवयोर्नृप ॥३६॥

vṛndāvanaṁ govardhanaṁ
yamunā-pulināni ca
vīkṣyāsīd uttamā prītī
rāma-mādhavayor nṛpa

vṛndāvanam: il luogo conosciuto come Vṛndāvana; *govardhanam:* insieme alla collina Govardhana; *yamunā-pulināni ca:* e le rive del fiume Yamunā; *vīkṣya:* vedendo la situazione; *āsit:* rimase o fu goduto; *uttamā prītī:* un

piacere di prim'ordine; *rāma-mādhavayoḥ:* di Kṛṣṇa e Balarāma; *nṛpa:* o re Parīkṣit.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, quando Rāma e Kṛṣṇa videro Vṛndāvana, Govardhana e le rive del fiume Yamunā, ne trassero un grande piacere.

VERSO 37

एवं व्रजौकसां प्रीतिं यच्छन्तौ बालचेष्टितैः ।
कलवाक्यैः स्वकालेन वत्सपालौ बभूवतुः ॥३७॥

evaṁ vrajaukasāṁ prītiṁ
yacchantau bāla-ceṣṭitaiḥ
kala-vākyaiḥ sva-kālena
vatsa-pālau babhūvatuḥ

evam: in questo modo; *vraja-okasām:* a tutti gli abitanti di Vraja; *prītim:* piacere; *yacchantau:* che davano; *bāla-ceṣṭitaiḥ:* con i divertimenti dell'infanzia; *kala-vākyaiḥ:* e con dolci parole incerte; *sva-kālena:* nel corso del tempo; *vatsa-pālau:* a prendersi cura dei vitelli; *babhūvatuḥ:* furono cresciuti.

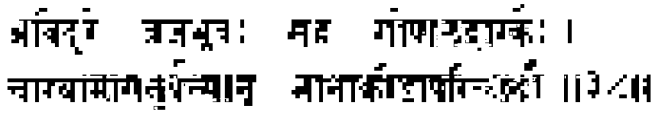
TRADUZIONE

In questo modo Kṛṣṇa e Balarāma, che Si comportavano come bambini e parlavano ancora con difficoltà, diedero un piacere trascendentale a tutti gli abitanti di Vraja. Col tempo crebbero abbastanza da poterSi prendere cura dei vitelli.

SPIEGAZIONE

Non appena Kṛṣṇa e Balarāma furono un po' cresciuti, fu chiesto Loro di prenderSi cura dei vitelli. Pur essendo nati in una famiglia molto agiata, dovevano ugualmente dedicarSi alla cura dei vitelli. Questo era il sistema educativo. Le persone che non nascevano in famiglie di *brāhmaṇa* non erano destinate ad avere un'educazione accademica. I *brāhmaṇa* erano educati nelle materie letterarie e nelle cultura accademica, mentre gli *kṣatriya* imparavano ad amministrare lo Stato, e i *vaiśya* imparavano a coltivare la terra e a preoccuparsi di mucche e vitelli. Non c'era bisogno di perdere tanto tempo per ricevere una cultura artificiale, con la prospettiva di andare a ingrossare il numero dei disoccupati. Kṛṣṇa e Balarāma c'insegnano con il Loro esempio personale. Kṛṣṇa Si prendeva cura delle mucche e suonava il flauto e Balarāma si occupava dei lavori agricoli, con un aratro nella mano.

VERSO 38



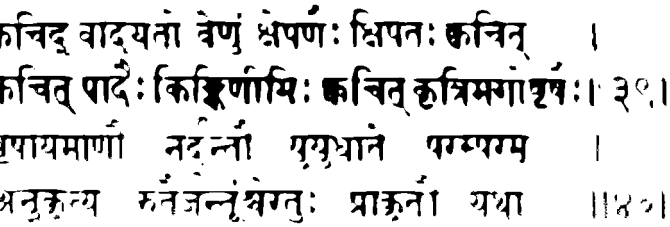
avidūre vraja-bhuvaḥ
saha gopāla-dārakaiḥ
cārayām āsatur vatsān
nānā-krīḍā-paricchadau

avidūre: non molto lontano dalle case dei Vrajavāsī; *vraja-bhuvaḥ:* dalla terra conosciuta come Vraja; *saha gopāla-dārakaiḥ:* con altri bambini che avevano la stessa occupazione (pastorelli); *cārayām āsatuḥ:* portavano al pascolo; *vatsān:* i vitelli piú piccoli; *nānā:* diversi; *krīḍā:* giocando; *paricchadau:* vestiti molto bene in diversi modi e con vari ornamenti e giocattoli.

TRADUZIONE

Non lontano dalle loro case Kṛṣṇa e Balarāma, con giocattoli d'ogni genere,
Si divertivano con gli altri pastorelli e imparavano a prenderSi cura dei vitelli piú piccoli.

VERSI 39-40



kvacid vādayato veṇum
kṣepaṇaiḥ kṣipataḥ kvacit
kvacit pādaiḥ kiṅkiṇībhiḥ
kvacit kṛtrima-go-vṛṣaiḥ

vṛṣāyamāṇau nardantau
yuyudhāte parasparam
anukṛtya rutair jantūṁś
ceratuḥ prākṛtau yathā

kvacit: talvolta; *vādayataḥ:* soffiando; *veṇum:* nel flauto; *kṣepaṇaiḥ:* con un laccio; *kṣipataḥ:* gettando pietre per prendere della frutta; *kvacit:* talvolta; *kvacit pādaiḥ:* talvolta con le gambe; *kiṅkiṇībhiḥ:* con il suono delle cavigliere;

kvacit: talvolta; *kṛtrima-go-vṛṣaiḥ:* facendo finta di fare mucche e tori; *vṛṣāyamāṇau:* imitando gli animali; *nardantau:* muggendo forte; *yuyudhāte:* entrambi erano soliti fare alla lotta; *parasparam:* l'uno con l'altro; *anukṛtya:* imitando; *rutaiḥ:* con i versi; *jantūn:* di tutti gli animali; *ceratuḥ:* passeggiavano; *prākṛtau:* due bambini comuni; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Talvolta Kṛṣṇa e Balarāma suonavano il flauto, talvolta lanciavano lacci e sassi legati insieme per prendere la frutta dagli alberi, oppure lanciavano solo i sassi, e talvolta giocavano a palla con frutti come il *bela* e l'*āmalakī*, facendo tintinnare le Loro cavigliere. Altre volte Si nascondevano sotto una coperta, e fingendo di essere mucche e tori, Si lanciavano l'uno contro l'altro muggendo forte, oppure imitavano le voci di altri animali. Cosí Si divertivano giocando, proprio come due comuni bambini.

SPIEGAZIONE

Vṛndāvana è piena di pavoni. *Kūjat-kokila-haṁsa-sārasa-gaṇākīrṇe mayūrākule.* La foresta di Vṛndāvana è sempre popolata da cuculi, anatre, cigni, pavoni, gru e scimmie, tori e mucche. Perciò Kṛṣṇa e Balarāma erano soliti imitare le voci di questi animali e Si divertivano giocando.

VERSO 41

कदाचिद यमुनातीरे वत्सांश्चारयतोः स्वकैः ।
वयस्यैः कृष्णबलयोर्जिघांसुर्दैत्य आगमत ॥४१॥

kadācid yamunā-tīre
vatsāṁś cārayatoḥ svakaiḥ
vayasyaiḥ kṛṣṇa-balayor
jighāṁsur daitya āgamat

kadācit: talvolta; *yamunā-tīre:* sulla riva della Yamunā; *vatsān:* i vitelli; *cārayatoḥ:* quando portavano al pascolo; *svakaiḥ:* propri; *vayasyaiḥ:* con altri compagni di giochi; *kṛṣṇa-balayoḥ:* Kṛṣṇa e Balarāma insieme; *jighāṁsuḥ:* desiderando ucciderLi; *daityaḥ:* un altro demone; *āgamat:* arrivò là.

TRADUZIONE

Un giorno, mentre Rāma e Kṛṣṇa, insieme con i Loro amici facevano pascolare i vitelli sulle rive del fiume Yamunā, un altro demone si avvicinò con l'intento di ucciderLi.

VERSO 42

तं वत्सरूपिणं वीक्ष्य वत्सयूथगतं हरिः ।
दर्शयन बलदेवाय शनैर्मुग्ध इवासदत ॥४२॥

taṁ vatsa-rūpiṇaṁ vīkṣya
vatsa-yūtha-gataṁ hariḥ
darśayan baladevāya
śanair mugdha ivāsadat

tam: il demone; *vatsa-rūpiṇam:* che aveva preso una forma di vitello; *vīkṣya:* vedendo; *vatsa-yūtha-gatam:* quando il demone entrò in mezzo a tutti gli altri vitelli; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa; *darśayan:* indicando; *baladevāya:* a Baladeva; *śanaiḥ:* molto lentamente; *mugdhaḥ iva:* come se non avesse capito nulla; *āsadat:* Si avvicinò al demone.

TRADUZIONE

Quando Dio, la Persona Suprema, vide che il demone aveva preso la forma di un vitello e si era nascosto in mezzo agli altri vitelli, lo indicò a Baladeva: "Ecco un altro demone." Poi, pian piano, Si avvicinò al demone come se non avesse capito le sue intenzioni.

SPIEGAZIONE

L'espressione *mugdha iva* sta a indicare che pur essendo consapevole di ogni cosa, Kṛṣṇa fingeva qui di non capire perché il demone fosse entrato in mezzo ai vitelli, e avvertí Baladeva con un cenno.

VERSO 43

गृहीत्वापरपादाभ्यां सहलाङ्गूलमच्युतः ।
भ्रामयित्वा कपित्थाग्रे प्राहिणोद् गतजीवितम् ।
स कपित्थैर्महाकायः पात्यमानैः पपात ह ॥४३॥

gṛhītvāpara-pādābhyāṁ
saha-lāṅgūlam acyutaḥ
bhrāmayitvā kapitthāgre
prāhiṇod gata-jīvitam
sa kapitthair mahā-kāyaḥ
pātyamānaiḥ papāta ha

gṛhītvā: catturando; *apara-pādābhyām:* per le zampe posteriori; *saha:* insieme; *lāṅgūlam:* la coda; *acyutaḥ:* Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema; *bhrāmayitvā:* facendo roteare con grande forza; *kapittha-agre:* in cima a un albero *kapittha*; *prāhiṇot:* lo gettò; *gata-jīvitam:* il corpo privo di vita; *saḥ:* quel demone; *kapitthaiḥ:* sugli alberi *kapittha*; *mahā-kāyaḥ:* prese un grosso corpo; *pātyamānaiḥ:* e mentre gli alberi si abbattevano al suolo; *papāta ha:* anch'egli cadde morto a terra.

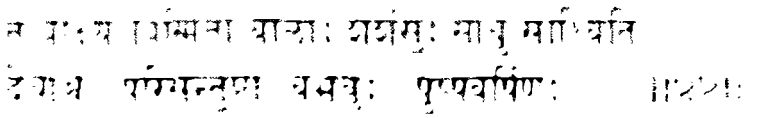
TRADUZIONE

Poi, Śrī Kṛṣṇa afferrò il demone per le zampe posteriori e la coda, lo fece roteare con gran forza finché il demone morí; allora lo scagliò in cima a un albero *kapittha*. L'albero cadde insieme al demone, che aveva assunto una forma gigantesca.

SPIEGAZIONE

Uccidendo questo demone Kṛṣṇa agí in modo da far cadere i frutti di quest'albero, i *kapittha*; cosí Lui, Balarāma e gli altri ragazzi poterono approfittarne e mangiarli. Il *kapittha* è chiamato anche *kṣatbel-phala*, e la sua polpa è deliziosa. Ha un sapore agrodolce, apprezzato da tutti.

VERSO 44



taṁ vīkṣya vismitā bālāḥ
śaśaṁsuḥ sādhu sādhv iti
devāś ca parisantuṣṭā
babhūvuḥ puṣpa-varṣiṇaḥ

tam: questo avvenimento; *vīksya:* osservando; *vismitāḥ:* molto esterefatti; *bālāḥ:* tutti gli altri ragazzi; *śāśaṁsuḥ:* glorificarono molto; *sādhu sādhu iti:* esclamando "Ben fatto, ben fatto"; *devāḥ ca:* e anche tutti gli esseri celesti dai pianeti superiori; *parisantuṣṭāḥ:* molto soddisfatti; *babhūvuḥ:* divennero; *puṣpa-varṣiṇaḥ:* gettarono una pioggia di fiori su Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

Vedendo che il demone era morto, tutti i pastorelli gridarono: "Ben fatto, Kṛṣṇa! Bravo, bravo! Grazie!" Nel sistema planetario superiore tutti gli esseri celesti si sentirono soddisfatti e gettarono una pioggia di fiori su Dio, la Persona Suprema.

VERSO 45

तौ वत्सपालकौ भूत्वा सर्वलोकैकपालकौ ।
सप्रातराशौ गोवत्सांश्चारयन्तौ विचेरतुः ॥४५॥

tau vatsa-pālakau bhūtvā
sarva-lokaika-pālakau
saprātar-āśau go-vatsāṁś
cārayantau viceratuḥ

tau: Kṛṣṇa e Balarāma; *vatsa-pālakau:* come se Si prendessero cura dei vitelli; *bhūtvā:* così diventando; *sarva-loka-eka-pālakau:* pur essendo il sostegno di tutti gli esseri nell'universo intero; *sa-prātaḥ-āśau:* dopo aver finito la colazione al mattino; *go-vatsān:* tutti i vitelli; *cārayantau:* portando al pascolo; *viceratuḥ:* passeggiavano qua e là.

TRADUZIONE

Dopo l'uccisione del demone, Kṛṣṇa e Balarāma finirono di fare colazione, e continuando a guidare i vitelli passeggiarono qua e là. Kṛṣṇa e Balarāma, le Persone Supreme, i sostegni di tutto l'universo, Si prendevano cura dei vitelli come se fossero davvero due pastorelli.

SPIEGAZIONE

Paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām. L'occupazione quotidiana di Kṛṣṇa, quando discende qui nel mondo materiale, consiste nell'uccidere i *duṣkṛti.* Questo compito non turbava i Suoi programmi, perché era per Lui un'attività ordinaria. Mentre portava al pascolo i vitelli sulla riva del fiume Yamunā, due o tre incidenti si verificavano ogni giorno, e nonostante la gravità di questi fatti, le continue uccisioni di demoni sembravano essere per Lui un'occupazione comune.

VERSO 46

स्वं स्वं वत्सकुलं सर्वे पाययिष्यन्त एकदा ।
गत्वा जलाशयाभ्याशं पाययित्वा पपुर्जलम् ॥४६॥

svaṁ svaṁ vatsa-kulaṁ sarve
pāyayiṣyanta ekadā
gatvā jalāśayābhyāśaṁ
pāyayitvā papur jalam

svam svam: i rispettivi; *vatsa-kulam:* gruppi di vitelli; *sarve:* tutti i bambini e Kṛṣṇa e Balarāma; *pāyayiṣyantaḥ:* desiderando portarli a bere; *ekadā:* un giorno; *gatvā:* andati; *jala-āśaya-abhyāśam:* vicino all'acqua; *pāyayitvā:* dopo aver fatto bere gli animali; *papuḥ jalam:* anch'essi bevvero l'acqua.

TRADUZIONE

Un giorno tutti i ragazzi, compresi Kṛṣṇa e Balarāma, ognuno col suo gruppo di vitelli, portarono le loro bestie fino a una riserva d'acqua per permettere loro di abbeverarsi. E dopo che gli animali si furono dissetati, anche i ragazzi bevvero.

VERSO 47

ते तत्र ददृशुर्बाला महासत्त्वमवस्थितम् ।
तत्रसुर्वज्रनिर्भिन्नं गिरेः शृङ्गमिव च्युतम् ॥४७॥

te tatra dadṛśur bālā
mahā-sattvam avasthitam
tatrasur vajra-nirbhinnaṁ
gireḥ śṛṅgam iva cyutam

te: essi; *tatra:* là; *dadṛśuḥ:* videro; *bālāḥ:* tutti i bambini; *mahā-sattvam:* un corpo gigantesco; *avasthitam:* situato; *tatrasuḥ:* si spaventarono; *vajra-nirbhinnam:* spezzato da un fulmine; *gireḥ śṛṅgam:* la cima di una montagna; *iva:* come; *cyutam:* caduta là.

TRADUZIONE

Proprio vicino alla riva, i ragazzi videro un essere gigantesco, che assomigliava alla vetta di una montagna spezzata e abbattuta da un fulmine. La sola vista di quell'enorme essere incuteva paura.

VERSO 48

स वै बको नाम महानसुरो बकरूपधृक् ।
आगत्य सहसा कृष्णं तीक्ष्णतुण्डोऽग्रसद् बली ॥४८॥

sa vai bako nāma mahān
asuro baka-rūpa-dhṛk
āgatya sahasā kṛṣṇaṁ
tīkṣṇa-tuṇḍo 'grasad balī

saḥ: quella creatura; *vai:* in verità; *bakaḥ nāma:* di nome Bakāsura; *mahān asuraḥ:* un grande demone gigantesco; *baka-rūpa-dhṛk:* che aveva preso la forma di un'anitra enorme; *āgatya:* venuto là; *sahasā:* improvvisamente; *kṛṣṇam:* Kṛṣṇa; *tīkṣṇa-tuṇḍaḥ:* con il becco aguzzo; *agrasat:* inghiottí; *balī:* molto potente.

TRADUZIONE

Quel gigantesco demone si chiamava Bakāsura. Aveva preso la forma di un'anitra col becco molto affilato. Una volta arrivato lì, immediatamente inghiottí Kṛṣṇa.

VERSO 49

कृष्णं महाबकग्रस्तं दृष्ट्वा रामादयोऽर्भकाः ।
बभूवुरिन्द्रियाणीव विना प्राणं विचेतसः ॥४९॥

kṛṣṇaṁ mahā-baka-grastaṁ
dṛṣṭvā rāmādayo 'rbhakāḥ
babhūvur indriyāṇīva
vinā prāṇaṁ vicetasaḥ

kṛṣṇam: a Kṛṣṇa; *mahā-baka-grastam:* inghiottito dalla grande anitra; *dṛṣṭvā:* vedendo quello che era successo; *rāma-ādayaḥ arbhakāḥ:* tutti gli altri ragazzi, guidati da Balarāma; *babhūvuḥ:* divennero; *indriyāṇi:* i sensi; *iva:* come; *vinā:* senza; *prāṇam:* la vita; *vicetasaḥ:* molto confusi e quasi privi di coscienza.

TRADUZIONE

Quando Balarāma e gli altri bambini videro che Kṛṣṇa era stato divorato dalla gigantesca anitra, caddero quasi privi di coscienza, come sensi senza vita.

SPIEGAZIONE

Benché sia onnipotente, Balarāma rimase un attimo confuso a causa dell' intenso amore per Kṛṣṇa. Un fatto simile accadde in occasione del *rukmiṇī-haraṇa*, il rapimento di Rukmiṇī. Quando Kṛṣṇa, dopo aver rapito Rukmiṇī, fu attaccato da tutti i re, Rukmiṇī rimase per un attimo sconcertata, finché il Signore ebbe preso le misure necessarie.

VERSO 50

तं तालुमूलं प्रदहन्तमग्निवद्
गोपालसूनुं पितरं जगद्गुरोः ।

तं तालुमूलं प्रदहन्तमग्निवत्
गोपालसूनुं पितरं जगद्गुरोः
चकर्द सद्योऽतिरुषाक्षतं बक-
स्तुण्डेन हन्तुं पुनरभ्यपद्यत ॥१०॥

taṁ tālu-mūlaṁ pradahantam agnivad
gopāla-sūnuṁ pitaraṁ jagad-guroḥ
caccharda sadyo 'tiruṣākṣataṁ bakas
tuṇḍena hantuṁ punar abhyapadyata

tam: Kṛṣṇa; *tālu-mūlam:* il fondo della gola; *pradahantam:* bruciando; *agni-vat:* come il fuoco; *gopāla-sūnum:* Kṛṣṇa, il figlio del pastore; *pitaram:* il padre; *jagat-guroḥ:* di Brahmā; *caccharda:* uscí dalla sua bocca; *sadyaḥ:* immediatamente; *ati-ruṣā:* con grande collera; *akṣatam:* senza essere stato ferito; *bakaḥ:* Bakāsura; *tuṇḍena:* con il becco aguzzo; *hantum:* per uccidere; *punaḥ:* di nuovo; *abhyapadyata:* si sforzò.

TRADUZIONE

Kṛṣṇa, che pur essendo il padre di Brahmā, agiva come il figlio di un pastore, diventò ardente come il fuoco e bruciò alla radice la gola del demone; allora immediatamente Bakāsura Lo vomitò. Quando il demone vide che Kṛṣṇa, che pure era stato inghiottito, era rimasto illeso, si getto di nuovo su di Lui cercando di trafiggerLo con il Suo becco aguzzo.

SPIEGAZIONE

Benché Kṛṣṇa sia sempre tenero come un fiore di loto, nella gola di Bakāsura creò una sensazione di bruciore che diventò piú ardente del fuoco. E sebbene tutto il corpo di Kṛṣṇa sia piú dolce dello zucchero, Bakāsura Lo sentí amaro e immediatamente vomitò Kṛṣṇa. Come è spiegato nella *Bhagavad-gītā* (4.11), *ye yathā māṁ prapadyante tāṁs tathaiva bhajāmy aham.* Quando Kṛṣṇa è considerato come un nemico, diventa per i non-devoti l'essere piú intollerabile, tanto che non possono sopportare né internamente né esternamente la Sua presenza, come l'esempio di Bakāsura sta a dimostrare.

VERSO 51

तमापतन्तं स निगृह्य तुण्डयो-
र्दोर्भ्यां बकं कंसमखं सतां पतिः ।
पश्यत्सु बालेषु ददार लीलया
मृदावहो वीरणवद् दिवौकसाम् ॥११॥

tam āpatantaṁ sa nigṛhya tuṇḍayor
dorbhyaāṁ bakaṁ kaṁsa-sakhaṁ satāṁ patiḥ
paśyatsu bāleṣu dadāra līlayā
mudāvaho vīraṇavad divaukasām

tam: Bakāsura; *āpatantam:* che di nuovo cercava di attaccarLo; *saḥ:* Śrī Kṛṣṇa; *nigṛhya:* catturando; *tuṇḍayoḥ:* per il becco; *dorbhyām:* con le braccia; *bakam:* Bakāsura; *kaṁsa-sakham:* che era amico e compagno di Kaṁsa; *satām patiḥ:* Śrī Kṛṣṇa, il Signore dei *vaiṣṇava*; *paśyatsu:* mentre guardavano; *bāleṣu:* tutti i pastorelli; *dadāra:* strappò; *līlayā:* molto facilmente; *mudā-āvahaḥ:* questa azione fu molto piacevole; *vīraṇa-vat:* come l'erba *vīraṇa* (come viene strappata a metà); *divaukasām:* tutti gli abitanti del cielo.

TRADUZIONE

Quando Kṛṣṇa, la guida dei *vaiṣṇava*, vide che il demone Bakāsura, l'amico di Kaṁsa, stava cercando di attaccarLo, con le braccia afferrò il demone per le due estremità del becco, e davanti a tutti i pastorelli con grande facilità lo divise in due parti proprio come un bambino spacca in due un filo d'erba *vīraṇa*. Con l'uccisione di questo demone Kṛṣṇa diede molto piacere agli abitanti dei pianeti celesti.

VERSO 52

तदा बकारिं सुरलोकवासिनः
समाकिरन् नन्दनमल्लिकादिभिः ।
समीडिरे चानकशङ्खसंस्तवै-
स्तद् वीक्ष्य गोपालसुता विसिस्मिरे ॥५२॥

tadā bakāriṁ sura-loka-vāsinaḥ
samākiran nandana-mallikādibhiḥ
samīḍire cānaka-śaṅkha-saṁstavais
tad vīkṣya gopāla-sutā visismire

tadā: allora; *baka-arim:* al nemico di Bakāsura; *sura-loka-vāsinaḥ:* gli abitanti celesti dei pianeti superiori; *samākiran:* gettarono una pioggia di fiori; *nandana-mallikā-ādibhiḥ:* con fiori come i *mallikā* che crescono nel Nandana-kānana; *samīḍire:* si congratularono con Lui; *ca:* e; *ānaka-śaṅkha-saṁstavaiḥ:* con timpani e conchiglie celesti, accompagnati da preghiere; *tat vīkṣya:* vedendo questo; *gopāla-sutāḥ:* i pastorelli; *visismire:* furono presi da meraviglia.

TRADUZIONE

In quel momento gli abitanti del sistema planetario superiore gettarono su Kṛṣṇa, il nemico di Bakāsura, una pioggia di *mallikā-puṣpa*, fiori che crescono a Nandana-kānana. Essi si congratularono con Lui percuotendo i loro tamburi celesti, suonando le loro conchiglie e offrendo preghiere. A questo spettacolo i pastorelli furono presi da una grande meraviglia.

VERSO 53

मुक्तं बकास्यादुपलभ्य बालका
रामादयः प्राणमिवेन्द्रियो गणः ।
स्थानागतं तं परिरभ्य निर्वृताः
प्रणीय वत्सान व्रजमेत्य तज्जगुः ॥५३॥

muktaṁ bakāsyād upalabhya bālakā
rāmādayaḥ prāṇam ivendriyo gaṇaḥ
sthānāgataṁ taṁ parirabhya nirvṛtāḥ
praṇīya vatsān vrajam etya taj jaguḥ

muktam: così liberato; *baka-āsyāt:* dalla bocca di Bakāsura; *upalabhya:* tornando; *bālakāḥ:* tutti i bambini, compagni di giochi; *rāma-ādayaḥ:* guidati da Balarāma; *prāṇam:* la vita; *iva:* come; *indriyaḥ:* i sensi; *gaṇaḥ:* tutti loro; *sthāna-āgatam:* che tornavano; *tam:* Kṛṣṇa; *parirabhya:* abbracciando; *nirvṛtāḥ:* liberati dal pericolo; *praṇīya:* dopo aver raccolto; *vatsān:* tutti i vitelli; *vrajam etya:* ritornando a Vrajabhūmi; *tat jaguḥ:* andavano proclamando l'accaduto.

TRADUZIONE

Come i sensi si acquietano al ritorno della coscienza e della vita, così quando Kṛṣṇa fu libero dal pericolo, tutti i ragazzi, Balarāma compreso, si sentirono rivivere. Abbracciarono Kṛṣṇa felici, riunirono i vitelli e tornarono a Vrajabhūmi, dove a gran voce raccontarono ciò che era accaduto.

SPIEGAZIONE

Gli abitanti di Vrajabhūmi avevano l'abitudine di comporre poesie e canzoni su ciò che accadeva nella foresta quando Kṛṣṇa compiva le Sue differenti attività uccidendo gli *asura.* Essi narravano tutte queste storie in forma poetica o le facevano comporre da poeti professionisti, e poi celebravano col canto questi avvenimenti. Perciò è scritto nel verso che i ragazzi cantavano ad alta voce.

VERSO 54

श्रुत्वा तद् विस्मिता गोपा गोप्यश्चातिप्रियादृताः ।
प्रेत्यागतमिवोत्सुक्यादैक्षन्त तृषितेक्षणाः ॥५४॥

śrutvā tad vismitā gopā
gopyaś cātipriyādṛtāḥ
pretyāgatam ivotsukyād
aikṣanta tṛṣiteksaṇāḥ

śrutvā: dopo aver ascoltato; *tat:* questi fatti; *vismitāḥ:* colpiti dalla meraviglia; *gopāḥ:* i pastori; *gopyaḥ ca:* e le loro mogli; *ati-priya-ādṛtāḥ:* ricevettero la notizia con un grande piacere trascendentale; *pretya āgatam iva:* pensarono che i bambini fossero come tornati dalla morte; *utsukyāt:* con grande desiderio; *aikṣanta:* cominciarono a contemplare i bambini; *tṛṣita-īkṣaṇāḥ:* con piena soddisfazione non volevano staccare gli occhi da Kṛṣṇa e dai bambini.

TRADUZIONE

Quando i pastori e le *gopī* seppero dell'uccisione di Bakāsura nella foresta, rimasero molto stupiti. Vedendo Kṛṣṇa e sentendo il racconto dei bambini, si strinsero intorno a Kṛṣṇa con grande ardore, pensando che Kṛṣṇa e gli altri ragazzi erano tornati dalle fauci della morte. Essi guardavano Kṛṣṇa e gli altri ragazzi con gli occhi muti, e non potevano staccare da loro lo sguardo, ora che i ragazzi erano salvi.

SPIEGAZIONE

Per l'intenso amore per Kṛṣṇa, i pastori e le *gopī* rimasero in silenzio pensando che Kṛṣṇa e i ragazzi erano scampati al pericolo. Pastori e *gopī* guardavano Kṛṣṇa e i ragazzi, e non potevano staccare gli occhi da loro.

VERSO 55

अहो बतास्य बालस्य बहवो मृत्यवोऽभवन् ।
अप्यासीद् विप्रियं तेषां कृतं पूर्वं यतो भयम् ॥५५॥

aho batāsya bālasya
bahavo mṛtyavo 'bhavan
apy āsīd vipriyaṁ teṣāṁ
kṛtaṁ pūrvaṁ yato bhayam

aho bata: è davvero sorprendente; *asya:* di questo; *bālasya:* Kṛṣṇa; *bahavaḥ:* moltissime; *mṛtyavaḥ:* cause di morte; *abhavan:* apparvero; *api:*

eppure; *āsīt:* c'è stato; *vipriyam:* la causa della morte; *teṣām:* di loro; *kṛtam:* fatta; *pūrvam:* un tempo; *yataḥ:* dal quale; *bhayam:* c'era la paura della morte.

TRADUZIONE

I pastori, guidati da Nanda Mahārāja, cominciarono a pensare: "È veramente straordinario che questo piccolo Kṛṣṇa Si sia trovato tante volte faccia a faccia con la morte, eppure per grazia di Dio, la Persona Suprema, siano stati i Suoi terribili assalitori a morire, non Lui.

SPIEGAZIONE

I pastori pensavano ingenuamente: "Poiché il nostro Kṛṣṇa è innocente, i malvagi che volevano ucciderLo rimangono uccisi, e Lui Si salva sempre. Questa è veramente la piú grande misericordia di Dio, la Persona Suprema."

VERSO 56

अथाप्यभिभवन्त्येनं नैव ते घोरदर्शनाः ।
जिघांसयैनमासाद्य नश्यन्त्यग्नौ पतङ्गवत् ॥५६॥

athāpy abhibhavanty enaṁ
naiva te ghora-darśanāḥ
jighāṁsayainam āsādya
naśyantu agnau pataṅgavat

atha api: sebbene siano venuti per attaccarLo; *abhibhavanti:* riescono a uccidere; *enam:* questo bambino; *na:* non; *evam:* certamente; *te:* tutti loro; *ghora-darśanāḥ:* di aspetto terribile; *jighāṁsayā:* a causa dell'odio; *enam:* per Kṛṣṇa; *āsādya:* avvicinandosi; *naśyanti:* sono distrutti (la morte colpisce l'aggressore); *agnau:* nel fuoco; *pataṅga-vat:* come mosche.

TRADUZIONE

Pur essendo causa di morte, i *daitya*, questi terribili demoni, non hanno potuto uccidere il piccolo Kṛṣṇa. Anzi, poiché erano venuti a uccidere bambini innocenti, non appena si sono avvicinati a loro sono rimasti uccisi, proprio come mosche che attaccano un fuoco.

SPIEGAZIONE

Nanda Mahārāja, che era una persona semplice, pensava: "Forse questo piccolo Kṛṣṇa un tempo aveva ucciso tutti questi demoni, e per questa ragione ora essi Lo attaccano spinti dall'odio. Ma Kṛṣṇa è come un fuoco, e loro

sono come mosche; quando le mosche lottano col fuoco, il fuoco vince sempre." C'è sempre lotta tra i demoni e il potere della Persona Suprema. *Paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām* (*B.g.*, 4.8). Chiunque si opponga al controllo di Dio, la Persona Suprema, dev'essere ucciso, vita dopo vita. Gli esseri comuni sono soggetti al *karma*, ma Dio, la Persona Suprema vince sempre i demoni.

VERSO 57

अहो ब्रह्मविदां वाचो नासत्याः सन्ति कर्हिचित् ।
गर्गो यदाह भगवानन्वभावि तथैव तत् ॥ ५७ ॥

aho brahma-vidāṁ vāco
nāsatyāḥ santi karhicit
gargo yad āha bhagavān
anvabhāvi tathaiva tat

aho: che meraviglia; *brahma-vidām:* delle persone che hanno piena conoscenza del Brahman, della trascendenza; *vācaḥ:* le parole; *na:* mai; *asatyāḥ:* non vere; *santi:* diventano; *karhicit:* in qualche momento; *gargaḥ:* Gargamuni; *yat:* tutto ciò; *āha:* che è stato predetto; *bhagavān:* Gargamuni, il piú potente; *anvabhāvi:* sta accadendo proprio in questo modo; *tathā eva:* come; *tat:* quello.

TRADUZIONE

Le parole di coloro cha hanno la piena conoscenza del Brahman non si rivelano mai false. È davvero sorprendente vedere che tutte le profezie di Gargamuni si stanno avverando nei minimi particolari.

SPIEGAZIONE

Lo scopo della vita umana è indicato nel *Brahma-sūtra*: *athāto brahma-jijñāsā*. Per rendere perfetta la nostra vita —nel passato, nel presente e nel futuro— bisogna approfondire la conoscenza del Brahman. Per il suo intenso affetto, Nanda Mahārāja non riusciva a vedere Kṛṣṇa cosí com'è. Con lo studio dei *Veda* Gargamuni conosceva tutto —passato, presente e futuro— ma Nanda Mahārāja non riusciva a capire direttamente Kṛṣṇa. A causa dell'intenso amore che provava per Lui, aveva dimenticato chi era Kṛṣṇa e non riusciva a capire la Sua potenza. Benché Kṛṣṇa sia Nārāyaṇa stesso, Gargamuni non volle rivelare la verità. Cosí Nanda Mahārāja apprezzava le parole di Gargamuni, ma a causa del suo amore non capiva chi fosse veramente Kṛṣṇa, benché Gargamuni avesse detto che le qualità di Kṛṣṇa sarebbero state esattamente come quelle di Nārāyaṇa.

VERSO 58

इति नन्दादयो गोपाः कृष्णरामकथां मुदा ।
कुर्वन्तो रममाणाश्च नाविन्दन भवेदनाम् ॥५८॥

iti nandādayo gopāḥ
kṛṣṇa-rāma-kathāṁ mudā
kurvanto ramamāṇāś ca
nāvindan bhava-vedanām

iti: in questo modo; *nanda-ādayaḥ:* tutti i pastori, guidati da Nanda Mahārāja; *gopāḥ:* i pastori; *kṛṣṇa-rāma-kathām:* racconto delle avventure di Bhagavān Kṛṣṇa e Rāma; *mudā:* con grande piacere trascendentale; *kurvantaḥ:* che fanno; *ramamāṇāḥ ca:* godettero della vita e aumentarono il loro affetto per Kṛṣṇa; *na:* non; *avindan:* percepirono; *bhava-vedanām:* i problemi dell'esistenza materiale.

TRADUZIONE

In questo modo, tutti i pastori, guidati da Nanda Mahārāja, godevano di una grande felicità trascendentale nel parlare dei divertimenti di Kṛṣṇa e Balarāma, e non percepivano nemmeno le tribolazioni del mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci offre un'istruzione circa i risultati dello studio e delle discussioni della *kṛṣṇa-līlā* contenuta nello *Śrīmad-Bhāgavatam. Sadyo hṛdy avarudhyate 'tra kṛtibhiḥ śuśrūṣubhis tat-kṣaṇāt* (*Ś.B.*, 1.1.2). A Vṛndāvana Nanda Mahārāja e Yaśodā sembravano due persone comuni di questo mondo materiale, ma non subivano mai le sofferenze di questo mondo, pur essendo posti spesso di fronte ai differenti pericoli creati dai demoni. Questo è un esempio pratico. Se seguiamo le orme di Nanda Mahārāja e dei *gopa,* basterà parlare delle attività di Kṛṣṇa per essere completamente felici.

anarthopaśamaṁ sākṣād
bhakti-yogam adhokṣaje
lokasyājānato vidvāṁś
cakre sātvata-saṁhitām
(*Ś.B.*, 1.7.6)

Vyāsadeva ci ha dato quest'opera perché tutti possano comprendere la propria posizione trascendentale semplicemente parlando della *bhāgavata-kathā.* Anche ora tutti, in ogni luogo, possono essere felici e liberi da ogni tribolazione materiale se seguono lo *Śrīmad-Bhāgavatam.* Non c'è bisogno di austerità o penitenze, che in quest'epoca sono molto difficili da compiere. Perciò

Śrī Caitanya Mahāprabhu ha dichiarato, *sarvātma-snapanaṁ paraṁ vijayate śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtanam.* Con il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa stiamo cercando di distribuire lo *Śrīmad-Bhāgavatam* in modo che tutti, in ogni parte del mondo, possano immergersi nelle attività del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, cantando e ascoltando le attività di Kṛṣṇa, e liberandosi da ogni sofferenza materiale.

VERSO 59

एवं विहारैः कौमारैः कौमारं जहतुर्व्रजे ।
निलायनैः सेतुबन्धैर्मर्कटोत्प्लवनादिभिः ॥५९॥

evaṁ vihāraiḥ kaumāraiḥ
kaumāraṁ jahatur vraje
nilāyanaiḥ setu-bandhair
markaṭotplavanādibhiḥ

evam: in questo modo; *vihāraiḥ:* con differenti divertimenti; *kaumāraiḥ:* infantili; *kaumāram:* l'infanzia; *jahatuḥ:* (Kṛṣṇa e Balarāma) passarono; *vraje:* a Vrajabhūmi; *nilāyanaiḥ:* giocando a nascondino; *setu-bandhaiḥ:* costruendo un ponte artificiale sull'oceano; *markaṭa:* come le scimmie; *utplavana-ādibhiḥ:* saltando qua e là e così via.

TRADUZIONE

In questo modo Kṛṣṇa e Balarāma passarono la loro infanzia a Vrajabhūmi impegnandoSi in attività infantili, giocando a nascondino, fingendo di costruire un ponte sull'oceano, e saltando qua e là come scimmie.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'undicesimo capitolo del decimo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "**I giochi d'infanzia di Kṛṣṇa**".*

Capitolo 12

Questo capitolo racconta in tutti i particolari come Kṛṣṇa uccise Aghāsura.

Un giorno Kṛṣṇa desiderò fare colazione nella foresta e per questa ragione uscí presto quella mattina insieme con gli altri pastorelli, e ognuno di loro era accompagnato dalla sua piccola mandria di vitelli. Mentre essi si godevano la scampagnata, Aghāsura, il fratello minore di Pūtanā e Bakāsura, arrivò là con l'intenzione di uccidere Kṛṣṇa e i Suoi compagni. Il demone, che era stato inviato da Kaṁsa, prese la forma di un pitone, estendendosi per una lunghezza di dieci chilometri, e diventò alto come una montagna. La sua bocca sembrava estendersi dalla superficie terrestre fino ai pianeti celesti. Assunto questo aspetto spaventoso, Aghāsura si sdraiò sulla strada. Gli amici di Kṛṣṇa, i pastorelli, pensarono che il corpo del demone facesse parte del paesaggio di Vṛndāvana e vollero entrare nella bocca del gigantesco pitone. Il gigantesco corpo del pitone diventò per loro oggetto di divertimento e si misero a ridere, sicuri che anche se quella forma avesse nascosto un pericolo, Kṛṣṇa era lí a proteggerli. Essi si diressero quindi verso la bocca del gigante.

Kṛṣṇa sapeva bene chi era Aghāsura, perciò voleva impedire ai Suoi amici di entrare nella bocca del demone, ma nel frattempo i pastorelli, con i loro vitelli, erano già entrati tutti nelle fauci dell'essere gigantesco. Kṛṣṇa aspettava fuori, e Aghāsura stava aspettando Kṛṣṇa, pensando che non appena Kṛṣṇa fosse entrato, avrebbe chiuso la bocca, e sarebbero morti tutti. In attesa di Kṛṣṇa, aspettava a inghiottire i ragazzi. Nel frattempo Kṛṣṇa stava pensando al modo di salvare i ragazzi e di uccidere Aghāsura. Cosí, entrò nella bocca del gigantesco *asura*, e quando fu nella sua bocca insieme coi Suoi amici cominciò a espanderSi in tal misura che il demone soffocò e morí. Allora Kṛṣṇa, posando il Suo sguardo di nettare sui Suoi amici, li riportò in vita e con grande gioia uscirono illesi dalla bocca di Aghāsura. In questo modo Kṛṣṇa incoraggiò tutti gli esseri celesti, ed essi diedero sfogo alla loro felicità e soddisfazione. Per una persona malvagia e peccaminosa non ci può essere *sāyujya-mukti*, fusione nella radiosità di Kṛṣṇa, ma poiché Dio, la Persona Suprema, era entrato nel corpo di Aghāsura, questi al Suo contatto ebbe l'opportunità di fondersi nell'esistenza della radiosità del Bramhan, ottenendo cosí la *sāyujya-mukti.*

Quando questo divertimento si verificò Kṛṣṇa aveva solo cinque anni. Un anno dopo, quando aveva sei anni ed era ormai entrato nell'età detta *pauganda*, questi avvenimenti furono rivelati agli abitanti di Vraja. Parīkṣit Mahārāja chiese: "Perché quest'avventura fu rivelata solo dopo un anno, eppure gli abitanti di Vraja pensarono che fosse accaduta quello stesso giorno?" Il capitolo dodici si conclude con questa domanda.

CAPITOLO 12



L'uccisione del demone Aghāsura

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
क्वचिद् वनाशाय मनो दधद् व्रजात्
प्रातः समुत्थाय वयस्यवत्सपान् ।
प्रबोधयञ्छृङ्गरवेण चारुणा
विनिर्गतो वत्सपुरःसरो हरिः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
kvacid vanāśāya mano dadhad vrajāt
prātaḥ samutthāya vayasya-vatsapān
prabodhayañ chṛṅga-raveṇa cāruṇā
vinirgato vatsa-puraḥsaro hariḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; ***kvacit:*** un giorno; *vana-āśāya:* per andare a divertirsi facendo colazione nella foresta; ***manaḥ:*** la mente; *dadhat:* fissò l'attenzione; *vrajāt:* e uscí da Vrajabhūmi; ***prātaḥ:*** al mattino presto; *samutthāya:* svegliando; *vayasya-vatsa-pān:* i pastorelli e i vitelli; *prabodhayan:* per fare alzare tutti, svegliarli e informarli; *śṛṅga-raveṇa:* suonando il Suo corno; *cāruṇā:* molto bello; ***vinirgataḥ:*** usci da

Vrajabhūmi; *vatsa-puraḥsaraḥ:* tenendo davanti a Sé i rispettivi gruppi di vitelli; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

O re, un giorno Kṛṣṇa decise di andare a fare colazione nella foresta. Si alzò di buon mattino e suonò il Suo corno svegliando tutti i pastorelli e i vitelli con quel suono meraviglioso. Poi Kṛṣṇa e i ragazzi, tenendo davanti a sé i propri vitelli, partirono da Vrajabhūmi per andare verso la foresta.

VERSO 2

तेनैव साकं पृथुकाः सहस्रशः
स्निग्धाः सुशिग्वेत्रविषाणवेणवः ।
स्वान् स्वान् सहस्रोपरिसंख्ययान्वितान्
वत्सान् पुरस्कृत्य विनिर्ययुर्मुदा ॥ २ ॥

tenaiva sākaṁ pṛthukāḥ sahasraśaḥ
snigdhāḥ suśig-vetra-viṣāṇa-veṇavaḥ
svān svān sahasropari-saṅkhyayānvitān
vatsān puraskṛtya viniryayur mudā

tena: Lui; *eva:* in verità; *sākam:* accompagnato da; *pṛthukāḥ:* i ragazzi; *sahasraśaḥ:* a migliaia; *snigdhāḥ:* molto attraenti; *su:* belli; *śik:* i cestini della merenda; *vetra:* i bastoni per controllare i vitelli; *viṣāṇa:* i corni; *veṇavaḥ:* i flauti; *svān svān:* i loro propri; *sahasra-upari-saṅkhyayā anvitān:* che erano piú di mille; *vatsān:* i vitelli; *puraḥ-kṛtya:* tenendo davanti a sé; *viniryayuḥ:* uscirono; *mudā:* con grande piacere.

TRADUZIONE

In quel momento, centinaia di migliaia di pastorelli uscirono dalle loro case a Vrajabhūmi per unirsi a Kṛṣṇa, spingendo davanti a sé le mandrie di vitelli, che erano centinaia di migliaia. I ragazzi erano tutti molto belli, e portavano con sé i sacchetti della colazione, corni, flauti e bastoni per guidare i vitelli.

VERSO 3

कृष्णवत्सैरसंख्यातैर्यूथीकृत्य स्ववत्सकान् ।
चारयन्तोऽमलाम्भोभिर्विजह्रुस्तत्र तत्र ह ॥ ३ ॥

kṛṣṇa-vatsair asaṅkhyātair
yūthī-kṛtya sva-vatsakān
cārayanto 'rbha-līlābhir
vijahrus tatra tatra ha

kṛṣṇa: di Śrī Kṛṣṇa; *vatsaiḥ:* insieme ai vitelli; *asaṅkhyātaiḥ:* illimitati; *yūthī-kṛtya:* li riunì; *sva-vatsakān:* i suoi vitelli; *cārayantaḥ:* che faceva; *arbha-līlābhiḥ:* con giochi da ragazzo; *vijahruḥ:* godette; *tatra tatra:* qua e là; *ha:* in verità.

TRADUZIONE

Insieme con i pastorelli e le loro mandrie, Kṛṣṇa uscì con un numero illimitato di vitelli riuniti. Poi tutti i ragazzi cominciarono a giocare nella foresta in grande eccitazione.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'espressione *kṛṣṇa-vatsair asaṅkhyātaiḥ* è significativa. La parola *asaṅkhyāta* significa "illimitati". I vitelli di Kṛṣṇa erano illimitati. Possiamo parlare di centinaia, di migliaia, di centinaia di migliaia, di milioni, di miliardi, di migliaia di miliardi, di miliardi di miliardi, ma a un certo punto ci dobbiamo fermare perché è impossibile contare l'infinito. Perciò si parla di un numero illimitato, che questo verso definisce con il termine *asaṅkhyātaiḥ.* Kṛṣṇa è illimitato, e illimitate sono anche le Sue potenze, le Sue mucche e i Suoi vitelli, e anche il Suo spazio. Per questa ragione Egli è definito nella *Bhagavad-gītā* Parabrahman. La parola *brahman* significa "illimitato", e Kṛṣṇa è il Supremo illimitato, il Parabrahman. Non dobbiamo quindi pensare che le affermazioni di questo verso siano mitologiche o false. Esse sono sì inconcepibili, ma vere. Kṛṣṇa può provvedere a un numero infinito di vitelli e a uno spazio infinito. Non si tratta di mitologia né di invenzioni, ma se vogliamo valutare la potenza di Kṛṣṇa con la nostra conoscenza limitata, non riusciremo mai a comprenderla. *Ataḥ śrī-kṛṣṇa-nāmādi na bhaved grāhyam indriyaiḥ* (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.109). I nostri sensi non sanno percepire come Egli possa tenere un numero illimitato di vitelli e mucche, e usufruire di uno spazio illimitato a questo scopo. La risposta è data nel *Bṛhad-bhāgavatāmṛta*:

evaṁ prabhoḥ priyānāṁ ca
dhāmnaś ca samayasya ca
avicintya-prabhāvatvād
atra kiñcin na durghaṭam

Śrī Sanātana Gosvāmī, nel *Bṛhad-bhāgavatāmṛta,* afferma che nulla è impossibile a Kṛṣṇa perché tutto ciò che Lo riguarda è illimitato. È in questo senso che bisogna comprendere questo verso.

VERSO 4

फलप्रवालस्तवकसुमनःपिच्छधातुभिः ।
काचगुञ्जामणिस्वर्णभूषिता अप्यभूषयन् ॥ ४ ॥

phala-prabāla-stavaka-
sumanaḥ-piccha-dhātubhiḥ
kāca-guñjā-maṇi-svarṇa-
bhūṣitā apy abhūṣayan

phala: frutti della foresta; *prabāla:* foglie verdi; *stavaka:* arbusti; *sumanaḥ:* bellissimi fiori; *piccha:* piume di pavone; *dhātubhiḥ:* minerali morbidi e colorati; *kāca:* una specie di pietra preziosa; *guñjā:* piccole conchiglie; *maṇi:* perle; *svarṇa:* oro; *bhūṣitāḥ:* sebbene fossero già decorati; *api abhūṣayan:* nonostante fossero già stati decorati dalle loro madri, i ragazzi si decorarono ancora di piú con queste cose.

TRADUZIONE

Benché i ragazzi fossero già stati ornati dalle loro madri con *kāca, guñjā,* perle e oro, quando essi giunsero nella foresta si ornarono ancora di piú con frutti, foglie verdi, mazzolini di fiori, piume di pavone e polveri minerali.

VERSO 5

मुष्णन्तोऽन्योन्यशिक्यादीन् ज्ञातानार्गच्च चिक्षिपुः ।
तत्रत्याश्च पुनर्दूरादसन्तश्च पुनर्ददुः ॥ ५ ॥

muṣṇanto 'nyonya-śikyādīn
jñātān ārāc ca cikṣipuḥ
tatratyāś ca punar dūrād
dhasantaś ca punar daduḥ

muṣṇantaḥ: rubandosi; *anyonya:* l'un l'altro; *śikya-ādīn:* il sacchetto della merenda e altri oggetti; *jñātān:* quando il proprietario del sacchetto se ne accorgeva; *ārāt ca:* in un luogo distante; *cikṣipuḥ:* lo gettavano via; *tratratyāḥ ca:* quelli che erano da quella parte; *punaḥ dūrāt:* di nuovo lo gettavano ancora piú lontano; *hasantaḥ ca punaḥ daduḥ:* quando vedevano il proprietario, gettavano il suo sacchetto della colazione piú lontano ridendo, e quando il derubato si metteva a piangere, gli restituivano di nuovo il sacchetto della colazione.

TRADUZIONE

Era consuetudine per tutti i pastorelli rubarsi il sacchetto della colazione. Quando un ragazzo capiva che gli avevano preso il sacchetto, gli altri lo

lanciavano piú lontano, e quelli che erano piú in là lo raccoglievano e lo gettavano ancora piú lontano. Nel vedere il disappunto del bambino, gli altri ridevano, e il proprietario si metteva a piangere. Allora gli restituivano il sacchetto.

SPIEGAZIONE

Questo genere di gioco, che consiste nel rubarsi vicendevolmente qualcosa tra ragazzi, è presente ancora anche nel mondo materiale perché si tratta di un divertimento esistente nel mondo spirituale, da dove emana l'idea stessa di divertimento. *Janmādy asya yataḥ* (*Vedānta-sūtra* 1.1.2). Questo stesso piacere è manifestato da Kṛṣṇa e dai Suoi compagni nel mondo spirituale, ma là il divertimento è eterno, mentre qui, sul piano materiale, è solo temporaneo; là il divertimento è Brahman, mentre qui il divertimento è *jaḍa*. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si propone d'insegnare il modo per trasferirsi dal *jaḍa* al Brahman, perché questo è il fine della vita umana. *Athāto brahma-jijñāsā* (*Vedānta-sūtra* 1.1.1). Kṛṣṇa discende per insegnarci come possiamo divertirci con Lui sul piano spirituale, nel mondo spirituale. E non solo discende personalmente, ma esibisce anche i Suoi divertimenti a Vṛndāvana per attrarre la gente al godimento spirituale.

VERSO 6



yadi dūraṁ gataḥ kṛṣṇo
vana-śobhekṣaṇāya tam
ahaṁ pūrvam ahaṁ pūrvam
iti saṁspṛśya remire

yadi: se; *dūram:* in un posto lontano; *gataḥ:* andato; *kṛṣṇaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *vana-śobha:* la bellezza della foresta; *īkṣaṇāya:* per visitare e goderne; *tam:* Kṛṣṇa; *aham:* io; *pūrvam:* per primo; *aham:* io; *pūrvam:* per primo; *iti:* in questo modo; *saṁspṛśya:* toccandoLo; *remire:* godevano della vita.

TRADUZIONE

Talvolta Kṛṣṇa Si allontanava per contemplare la bellezza della foresta. Allora tutti gli altri ragazzi Lo inseguivano per starGli accanto, e ognuno diceva: "Io arriverò per primo a toccare Kṛṣṇa! Io toccherò Kṛṣṇa per primo!" In questo modo godevano della vita toccando ripetutamente Kṛṣṇa.

VERSI 7-11

केचिद् वेणून् वादयन्तो धमान्तः शृङ्गाणि केचन ।
केचिद् भृङ्गैः प्रगायन्तः कूजन्तः कोकिलैः परे ॥ ७ ॥
विच्छायाभिः प्रधावन्तो गच्छन्तः साधु हंसकैः ।
बकैरुपविशन्तश्च नृत्यन्तश्च कलापिभिः ॥ ८ ॥
विकर्षन्तः कीशबालानारोहन्तश्च तैर्द्रुमान् ।
विकुर्वन्तश्च तैः साकं प्लवन्तश्च पलाशिषु ॥ ९ ॥
साकं भेकैर्विलङ्घन्तः सरितः स्रवसम्प्लुताः ।
विहसन्तः प्रतिच्छायाः शपन्तश्च प्रतिस्वनान् ॥ १० ॥
इत्थं सतां ब्रह्मसुखानुभूत्या
दास्यं गतानां परदैवतेन ।
मायाश्रितानां नरदारकेण
साकं विजह्रुः कृतपुण्यपुञ्जाः ॥ ११ ॥

kecid veṇūn vādayanto
dhmāntaḥ śṛṅgāṇi kecana
kecid bhṛṅgaiḥ pragāyantaḥ
kūjantaḥ kokilaiḥ pare

vicchāyābhiḥ pradhāvanto
gacchantaḥ sādhu-haṁsakaiḥ
bakair upaviśantaś ca
nṛtyantaś ca kalāpibhiḥ

vikarṣantaḥ kīśa-bālān
ārohantaś ca tair drumān
vikurvantaś ca taiḥ sākaṁ
plavantaś ca palāśiṣu

sākaṁ bhekair vilaṅghantaḥ
saritaḥ srava-samplutāḥ
vihasantaḥ praticchāyāḥ
śapantaś ca pratisvanān

itthaṁ satāṁ brahma-sukhānubhūtyā
dāsyaṁ gatānāṁ para-daivatena
māyāśritānāṁ nara-dārakeṇa
sākaṁ vijahruḥ kṛta-puṇya-puñjāḥ

kecit: alcuni di loro; *veṇūn:* flauti; *vādayantaḥ:* soffiando; *dhmāntaḥ:* facendo risuonare; *śṛṅgāṇi:* i corni; *kecana:* qualcun altro; *kecit:* qualcuno; *bhṛṅgaiḥ:* con le api; *pragāyantaḥ:* cantavano insieme; *kūjantaḥ:* imitando il suono; *kokilaiḥ:* con i cuculi; *pare:* altri; *vicchāyābhiḥ:* con le ombre che correvano; *pradhā-vantaḥ:* altri che correvano a terra rincorrendo gli uccelli; *gacchantaḥ:* andando insieme; *sādhu:* belli; *haṁsakaiḥ:* con i cigni; *bakaiḥ:* con le anatre appollaiate in qualche luogo; *upaviśantaḥ ca:* seduti in silenzio come loro; *nṛtyantaḥ ca:* e danzando insieme; *kalāpibhiḥ:*con i pavoni; *vikarṣantaḥ:* attraendo; *kīśa-bālān:* le piccole scimmie; *ārohantaḥ ca:* e scivolando; *taiḥ:* con le scimmie; *drumān:* gli alberi; *vikurvantaḥ ca:* imitandoli esattamente; *taiḥ:* con le scimmie; *sākam:* insieme; *plavantaḥ ca:* e scivolando; *palāśiṣu:* sugli alberi; *sākam:* insieme; *bhekaiḥ:* alle rane; *vilaṅghantaḥ:* saltando come loro; *saritaḥ:* l'acqua; *srava-samplutāḥ:* si bagnavano nelle acque del fiume; *vihasantaḥ:* ridendo; *praticchāyāḥ:* delle ombre; *śapantaḥ ca:* e che maledicevano; *pratisvanān:* il suono dell'eco; *ittham:* in questo modo; *satām:* dei trascendentalisti; *brahma-sukha-anubhūtyā:* con Kṛṣṇa, l'origine del *brahma-sukha* (Kṛṣṇa è il Parabrahman, e da Lui ha origine il Suo splendore personale); *dāsyam:* servizio; *gatānām:* dei devoti che hanno accettato; *para-daivatena:* con Dio, la Persona Suprema; *māyā-āśritānām:* per coloro che si trovano soggiogati all'energia materiale; *nara-dārakeṇa:* con Lui, che è simile a un bambino comune; *sākam:* insieme; *vijahruḥ:* godettero; *kṛta-puṇya-puñjāḥ:* tutti questi ragazzi che avevano accumulato i risultati di molte vite di attività virtuose.

TRADUZIONE

Tutti i ragazzi avevano un'occupazione particolare. Alcuni suonavano il flauto, altri soffiavano nei corni. Alcuni imitavano il ronzio delle api, altri il richiamo del cuculo. Alcuni ragazzi imitavano gli uccelli in volo rincorrendo le loro ombre sul terreno, alcuni mimavano i gesti graziosi e le pose affascinanti dei cigni, altri si accoccolavano accanto alle anitre, sedendo in silenzio, e altri imitavano la danza dei pavoni. Alcuni ragazzi chiamavano le scimmie che stavano sugli alberi, altri saltavano sui rami come le scimmie, altri imitavano le loro smorfie, e altri si lanciavano da un ramo all'altro. Alcuni ragazzi andavano alle cascate e saltando con le rane attraversavano il fiume ridendo nel vedere il riflesso della loro persona nell'acqua. Essi deridevano l'eco delle loro stesse voci. In questo modo, tutti i pastorelli giocavano con Kṛṣṇa, Lui che è la fonte della radiosità del Brahman per i *jñānī* che desiderano fondersi in quella radiosità, che è Dio, la Persona Suprema, per i devoti che hanno accettato l'eterna relazione di servizio, e che per le persone comuni è soltanto un bambino ordinario. I pastorelli, che avevano accumulato i risultati di attività virtuose per molte vite, avevano la possibilità di godere ora della compagnia di Dio, la Persona Suprema. Come si può spiegare una simile fortuna?

SPIEGAZIONE

Come raccomanda Śrīla Rūpa Gosvāmī, *tasmāt kenāpy upāyena manaḥ kṛṣṇe niveśayet* (*Bhkati-rasāmṛta-sindhu* 1.2.4). In un modo o nell'altro, che si consideri Kṛṣṇa come un bambino comune, come la fonte della radiosità del Brahman, come l'origine del Paramātmā o come Dio, la Persona Suprema, bisogna concentrare tutta la propria attenzione sui piedi di loto di Kṛṣṇa. Questo è anche l'insegnamento della *Bhagavad-gītā* (18.66): *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja.* Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è la via piú facile per avvicinare direttamente Kṛṣṇa. *Īśvaraḥ sadyo hṛdy avarudhyate 'tra kṛtibhiḥ śuśrūṣubhis tat-kṣaṇāt* (*Ś.B.*, 1.1.2). Il fatto d'indirizzare anche solo una parte dei nostri pensieri verso Kṛṣṇa e verso le attività della coscienza di Kṛṣṇa ci permette di raggiungere immediatamene la piú alta perfezione della vita. Questo è lo scopo del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. *Lokasyājānato vidvāṁś cakre sātvata-saṁhitām* (*Ś.B.*, 1.7.6). Poiché gli uomini non conoscono il segreto del successo, Śrīla Vyāsadeva, pieno di compassione per le povere anime di questo mondo materiale, particolarmente in quest'era di Kali, ci ha dato lo *Śrīmad-Bhāgavatam. Śrīmad-bhāgavataṁ purāṇam amalaṁ yad vaiṣṇavānāṁ priyam* (*Ś.B.*, 12.13.18). Per i *vaiṣṇava* che si sono in qualche modo elevati, o che sono pienamente coscienti delle glorie e delle potenze del Signore, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è una preziosissima Scrittura vedica. Dopo tutto, dobbiamo cambiare questo corpo (*tathā dehāntara-prāptiḥ*). Se non ci preoccupiamo della *Bhagavad-gītā* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam* non possiamo sapere quale corpo potremo aspettarci nella prossima vita. Ma la persona che si conforma a questi due libri —la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*— può essere sicura di ottenere la compagnia di Kṛṣṇa nella prossima vita (*tyaktvā deham punar janma naiti mām eti so 'rjuna*). Perciò la distribuzione dello *Śrīmad-Bhāgavatam* in tutto il mondo è una grande opera benefica per teologi, filosofi, trascendentalisti e *yogī* (*yoginām api sarveṣām*), e anche per la gente in generale. *Janma-lābhaḥ paraḥ puṁsām ante nārāyaṇa-smṛtiḥ* (*Ś.B.*, 2.1.6): se in un modo o nell'altro all'istante della morte ricordiamo Kṛṣṇa, Nārāyaṇa, allora la nostra vita sarà coronata dal successo.

VERSO 12

यत्पादपांसुर्बहुजन्मकृच्छ्रतो
धृतात्मभिर्योगिभिरप्यलभ्यः ।
स एव यद्दृग्विषयः स्वयं स्थितः
किं वर्ण्यते दिष्टमतो व्रजौकसाम् ॥१२॥

yat-pāda-pāṁsur bahu-janma-kṛcchrato
dhṛtātmabhir yogibhir apy alabhyaḥ

sa eva yad-dṛg-viṣayaḥ svayaṁ sthitaḥ
kiṁ varṇyate diṣṭam ato vrajaukasām

yat: i quali; *pāda-pāṁsuḥ:* la polvere dei piedi di loto; *bahu-janma:* in molte vite; *kṛcchrataḥ:* grazie a severe austerità e penitenze, come la pratica dello *yoga*, la meditazione e così via; *dhṛta-ātmabhiḥ:* da persone che sono capaci di controllare la mente; *yogibhiḥ:* da questi *yogī* (*jñāna-yogī*, *rāja-yogī*, *dhyāna-yogī* e così via); *api:* in verità; *alabhyaḥ:* non può essere raggiunto; *saḥ:* Dio, la Persona Suprema; *eva:* in verità; *yat-dṛk-viṣayaḥ:* è diventato l'oggetto della visione diretta, faccia a faccia; *svayam:* personalmente; *sthitaḥ:* presente davanti a loro; *kim:* che cosa; *varṇyate:* può essere descritto; *diṣṭam:* della fortuna; *ataḥ:* perciò; *vraja-okasām:* degli abitanti di Vrajabhūmi, Vṛndāvana.

TRADUZIONE

Gli *yogī* possono sottoporsi a grandi austerità e a penitenze per molte vite praticando *yama, niyama, āsana* e *prāṇāyāma*, tutte pratiche molto difficili da compiere. Eppure, con il passare del tempo, quando questi *yogī* avranno raggiunto la perfezione nel controllo della mente, ancora non potranno gustare nemmeno un granello della polvere dei piedi di loto di Dio, la Persona Suprema. Come possiamo quindi descrivere la grande fortuna degli abitanti di Vrajabhūmi, di Vṛndāvana, con i quali Dio, la Persona Suprema, visse personalmente, loro che ebbero l'opportunità di vedere il Signore dinanzi a sé?

SPIEGAZIONE

Possiamo soltanto immaginare la grande fortuna degli abitanti di Vṛndāvana. È impossibile dire come, dopo innumerevoli vite di attività virtuose, essi abbiano potuto ricevere una simile fortuna.

VERSO 13

अथाघनामाभ्यपतन्महासुर
तेषां सुखक्रीडनवीक्षणाक्षमः ।
नित्यं यदन्तर्निजजीवितेप्सुभिः
पीतामृतैरप्यमरैः प्रतीक्ष्यते ॥१३॥

athāgha-nāmābhyapatan mahāsuras
teṣāṁ sukha-krīḍana-vīkṣaṇākṣamaḥ
nityaṁ yad-antar nija-jīvitepsubhiḥ
pītāmṛtair apy amaraiḥ pratīkṣyate

atha: poi; *agha-nāma:* un potentissimo demone, di nome Agha; *abhyapatat:* apparve sul luogo; *mahā-asuraḥ:* un grande, potentissimo demone; *teṣām:* dei

pastorelli; *sukha-krīḍana:* i divertimenti trascendentali; *vikṣaṇa-akṣamaḥ:* incapace di vederli, non poteva tollerare la felicità trascendentale dei pastorelli; *nityam:* eternamente; *yat-antaḥ:* la fine della vita di Aghāsura; *nija-jīvita-īpsubhiḥ:* solo per vivere non disturbati da Aghāsura; *pīta-amṛtaiḥ api:* sebbene bevessero il nettare tutti i giorni; *amaraiḥ:* da questi esseri celesti; *pratīkṣyate:* era attesa (anche gli esseri celesti aspettavano la morte del grande demone Aghāsura).

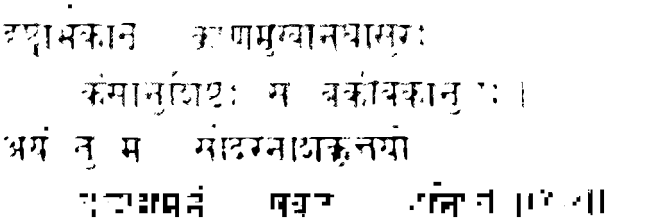
TRADUZIONE

Caro re Parīkṣit, in seguito apparve un grande demone, di nome Aghāsura, la cui morte era attesa perfino dagli esseri celesti. Benché bevessero ogni giorno il nettare, gli esseri celesti avevano paura di lui e non vedevano l'ora che morisse. Il demone non tollerava la vista del piacere trascendentale di cui i pastorelli godevano giocando nella foresta.

SPIEGAZIONE

Ci si potrebbe chiedere com'era possibile che un demone interrompesse i giochi di Kṛṣṇa. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura risponde a questa domanda dicendo che per quanto in realtà non fosse possibile per qualcuno interrompere il loro piacere trascendentale, senza l'interruzione di questo piacere, essi non avrebbero potuto fare colazione. Perciò, per opera di *yoga-māyā*, Aghāsura apparve proprio quando era ora di colazione, in modo che l'interruzione permettesse ai ragazzi d'interrompere il gioco per fare colazione. La varietà dei mutamenti è la fonte del godimento. I pastorelli giocavano, poi interrompevano, poi cominciavano un gioco nuovo. Perciò ogni giorno arrivava un demone a interrompere i loro giochi. Il demone allora veniva ucciso, e i ragazzi s'impegnavano di nuovo nei loro divertimenti trascendentali.

VERSO 14



dṛṣṭvārbhakān kṛṣṇa-mukhān aghāsuraḥ
kaṁsānuśiṣṭaḥ sa bakī-bakānujaḥ
ayaṁ tu me sodara-nāśa-kṛt tayor
dvayor mamainaṁ sa-balaṁ haniṣye

dṛṣṭvā: dopo aver visto; *arbhakān:* tutti i pastorelli; *kṛṣṇa-mukhān:* guidati da Kṛṣṇa; *aghāsuraḥ:* il demone di nome Aghāsura; *kaṁsa-anuśiṣṭaḥ:* mandato da Kaṁsa; *saḥ:* egli (Aghāsura); *bakī-baka-anujaḥ:* fratello minore di Pūtanā e Bakāsura; *ayam:* questo Kṛṣṇa; *tu:* in verità; *me:* miei; *sodara-nāśa-kṛt:* l'uccisore di mio fratello e di mia sorella; *tayoḥ:* per mio fratello e per mia sorella; *dvayoḥ:* per questi due; *mama:* miei; *enam:* Kṛṣṇa; *sa-balam:* insieme ai Suoi compagni pastorelli; *haniṣye:* ucciderò.

TRADUZIONE

Aghāsura, che era stato mandato da Kaṁsa, era il fratello minore di Pūtanā e Bakāsura. Quando arrivò e vide Kṛṣṇa davanti a tutti i pastorelli, pensò: "Questo Kṛṣṇa ha ucciso mia sorella e mio fratello, Pūtanā e Bakāsura. E per dare loro soddisfazione, io ucciderò questo Kṛṣṇa insieme con i Suoi compagni, i pastorelli.

VERSO 15

ete yadā mat-suhṛdos tilāpaḥ
kṛtās tadā naṣṭa-samā vrajaukasaḥ
prāṇe gate varṣmasu kā nu cintā
prajāsavaḥ prāṇa-bhṛto hi ye te ॥१५॥

ete yadā mat-suhṛdos tilāpaḥ
kṛtās tadā naṣṭa-samā vrajaukasaḥ
prāṇe gate varṣmasu kā nu cintā
prajāsavaḥ prāṇa-bhṛto hi ye te

ete: questo Kṛṣṇa e i Suoi compagni, i pastorelli; *yadā:* quando; *mat-suhṛdoḥ:* di mio fratello e di mia sorella; *tila-āpaḥ kṛtāḥ:* diventeranno l'ultima cerimonia rituale dell'offerta di sesamo e acqua; *tadā:* in quel momento; *naṣṭa-samāḥ:* senza vita; *vraja-okasaḥ:* tutti gli abitanti di Vrajabhūmi, Vṛndāvana; *prāṇe:* quando la forza vitale; *gate:* sia stata fatta uscire dal corpo; *varṣmasu:* per quanto riguarda il corpo; *kā:* che cosa; *nu:* in verità; *cintā:* considerazione; *prajā-asavaḥ:* coloro che amano i loro figli come amano la propria stessa vita; *prāṇa-bhṛtaḥ:* questi esseri viventi; *hi:* in verità; *ye te:* tutti gli abitanti di Vrajabhūmi.

TRADUZIONE

"Se in un modo o nell'altro riesco a far si che Kṛṣṇa e i Suoi compagni servano come ultima offerta di sesamo e acqua per le anime scomparse di mio fratello e di mia sorella, allora gli abitanti di Vrajabhūmi, che considerano questi

ragazzi come la loro vita stessa, moriranno certamente. Quando non c'è vita, il corpo non ha piú ragione di esistere; perciò, quando i loro figli saranno morti, naturalmente tutti gli abitanti di Vraja moriranno."

VERSO 16

इति व्यवस्याजगरं बृहद् वपुः
स योजनायाममहाद्रिपीवरम् ।
धृत्वाद्भुतं व्यात्तगुहाननं तदा
पथि व्यशेत ग्रसनाशया खलः ॥१६॥

iti vyavasyājagaraṁ bṛhad vapuḥ
sa yojanāyāma-mahādri-pīvaram
dhṛtvādbhutaṁ vyātta-guhānanaṁ tadā
pathi vyaśeta grasanāśayā khalaḥ

iti: in questo modo; *vyavasya:* decidendo; *ājagaram:* pitone; *bṛhat vapuḥ:* con un corpo enorme; *saḥ:* Aghāsura; *yojana-āyāma:* che era lungo tredici chilometri; *mahā-adri-pīvaram:* alto come una montagna; *dhṛtvā:* che aveva preso questa forma; *adbhutam:* meravigliosa; *vyātta:* sdraiata; *guhā-ānanam:* con una bocca che assomigliava a una grande caverna nella montagna; *tadā:* in quel momento; *pathi:* sulla strada; *vyaśeta:* occupata; *grasana-āśayā:* aspettando di inghiottire tutti i pastorelli; *khalaḥ:* il piú malvagio.

TRADUZIONE

Dopo aver preso questa decisione, il malvagio Aghāsura prese la forma di un gigantesco pitone, alto quanto una montagna e lungo tredici chilometri. Poi, avendo assunto questa forma, spalancò la sua bocca simile a una grande caverna e si distese sulla strada in attesa d'ingoiare Kṛṣṇa e i Suoi compagni, i pastorelli.

VERSO 17

धराधरोष्ठो जलदोत्तरोष्ठो
दर्यानना न्तो गिरिशृङ्गदंष्ट्रः ।
ध्वान्ता न्तरास्यो वितताध्वजिह्वः
परुषानिलश्वासदवेक्षणोष्णः ॥१७॥

dharādharoṣṭho jaladottaroṣṭho
dary-ānanānto giri-śṛṅga-daṁṣṭraḥ

dhvāntāntar-āsyo vitatādhva-jihvaḥ
paruṣānila-śvāsa-davekṣaṇoṣṇaḥ

dharā: sulla superficie della terra; *adhara-oṣṭhaḥ:* il labbro inferiore; *jalada-uttara-oṣṭhaḥ:* il labbro superiore toccava le nuvole; *darī-ānana-antaḥ:* con la bocca spalancata come una caverna; *giri-śṛṅga:* come la cima di una montagna; *daṁṣṭraḥ:* i cui denti; *dhvānta-antaḥ-āsyaḥ:* nella cui bocca l' atmosfera era estremamente tenebrosa; *vitata-adhva-jihvaḥ:* la cui lingua era come un'ampia strada; *paruṣa-anila-śvāsa:* il cui respiro era come un vento tiepido; *dava-ikṣaṇa-uṣṇaḥ:* il cui sguardo fiammeggiava.

TRADUZIONE

Il labbro inferiore poggiava sulla superficie della terra, e quello superiore toccava le nubi nel cielo. I bordi della sua bocca assomigliavano alle pareti di una grande caverna in una montagna, e all'interno della bocca regnava la piú grande oscurità. La sua lingua era simile a un'ampia strada, il suo respiro a un vento caldo e i suoi occhi ardevano come fuoco.

VERSO 18

दृष्ट्वा तं तादृशं सर्वे मत्वा वृन्दावनश्रियम् ।
व्यात्ताजगरतुण्डेन ह्युत्प्रेक्षन्ते स्म लीलया ॥१८॥

dṛṣṭvā taṁ tādṛśaṁ sarve
matvā vṛndāvana-śriyam
vyāttājagara-tuṇḍena
hy utprekṣante sma līlayā

dṛṣṭvā: vedendo; *tam:* questo Aghāsura; *tādṛśam:* in quella posizione; *sarve:* Kṛṣṇa e tutti i pastorelli; *matvā:* pensarono; *vṛndāvana-śriyam:* una bella statua a Vṛndāvana; *vyātta:* distesa; *ajagara-tuṇḍena:* con la forma della bocca di un pitone; *hi:* in verità; *utprekṣante:* come se guardassero; *sma:* nel passato; *līlayā:* per divertimento.

TRADUZIONE

Alla vista della straordinaria forma del demone, che somigliava a quella di un enorme pitone, i ragazzi pensarono che doveva trattarsi di una parte del paesaggio di Vṛndāvana. Allora immaginarono che assomigliasse alla bocca di un grande pitone. In altre parole, i ragazzi spavaldamente pensarono che fosse una statua costruita nella forma di un enorme pitone, messa lí per il loro divertimento.

SPIEGAZIONE

Alcuni ragazzi, alla vista di quel fenomeno prodigioso, pensarono che forse si trattava davvero di un pitone e si misero a fuggire. Ma altri dicevano: "Perché scappate? Non è possibile che un pitone di queste dimensioni si trovi qui. Questo è un posto bellissimo per divertirsi, invece." Ecco quello che pensarono.

VERSO 19

अहो मित्राणि गदत सत्त्वकूटं पुरः स्थितम् ।
अस्मत्संग्रसनव्यात्तव्यालतुण्डायते न वा ॥१९॥

aho mitrāṇi gadata
sattva-kūṭaṁ puraḥ sthitam
asmat-saṅgrasana-vyātta-
vyāla-tuṇḍāyate na vā

aho: oh; *mitrāṇi:* amici; *gadata:* andiamo a controllare; *sattva-kūṭam:* un pitone morto; *puraḥ sthitam:* cosí come si presenta davanti a noi; *asmat:* tutti noi; *saṅgrasana:* per divorarci tutti insieme; *vyātta-vyāla-tuṇḍā-yate:* il pitone ha spalancato la bocca; *na vā:* se è vero o no.

TRADUZIONE

[I ragazzi dissero:]

Cari amici, questa creatura è morta o è veramente un pitone vivo con la bocca spalancata venuta qui apposta per ingoiarci tutti? Per favore, chiariamo subito questo dubbio.

SPIEGAZIONE

I ragazzi cominciarono a discutere tra loro sulla natura di quello straordinario essere steso davanti a loro. Era morto, o si trattava davvero di un pitone vivo che cercava d'inghiottirli?

VERSO 20

सत्यमर्ककराक्तमुत्तरहनूवद्घनम् ।
अधराहनुवद्रोधस्तत्प्रतिच्छाययारुणम् ॥२०॥

satyam arka-karāraktam
uttarā-hanuvad ghanam
adharā-hanuvad rodhas
tat-praticchāyayāruṇam

satyam: ora i ragazzi videro che era in effetti un pitone vivo; *arka-kara-āraktam:* che sembra colpito dal sole; *uttarā-hanuvat ghanam:* sulla nuvola che sembra il labbro superiore; *adhārā-hanuvat:* che assomiglia al labbro inferiore; *rodhaḥ:* una grande riva; *tat-praticchāyayā:* con il riflesso del sole; *aruṇam:* rosso.

TRADUZIONE

Poi decisero:

Cari amici, si tratta certamente di un animale che si è disteso qui per inghiottirci tutti. Il suo labbro superiore assomiglia a una nuvola tinta di rosso dai raggi del sole, e il suo labbro inferiore ricorda l'ombra rossastra di una nuvola.

VERSO 21

प्रतिस्पर्धेते सृक्कभ्यां सव्यासव्ये नगोदरे ।
तुङ्गशृङ्गालयोऽप्येतास्तद्दंष्ट्राभिश्च पश्यत ॥२१॥

pratispardhete sṛkkabhyāṁ
savyāsavye nagodare
tuṅga-śṛṅgālayo 'py etās
tad-daṁṣṭrābhiś ca paśyata

pratispardhete: assomiglia proprio; *sṛkkabhyām:* con gli angoli della bocca; *savya-asavye:* sinistra e destra; *naga-udare:* caverna di montagna; *tuṅga-śṛṅga-ālayaḥ:* grandi vette montuose; *api:* sebbene sia; *etāḥ tat-daṁṣṭrābhiḥ:* assomigliano ai denti di un animale; *ca:* e; *paśyata:* guardate.

TRADUZIONE

A destra e a sinistra, i due avvallamenti che assomigliano a caverne di montagna sono gli angoli della sua bocca, e quelle alte vette rocciose sono i suoi denti.

VERSO 22

आस्तृतायाममार्गोऽयं रसनां प्रतिगर्जति ।
एषामन्तर्गतं ध्वान्तमेतदप्यन्तरानन्नम् ॥२२॥

āstṛtāyāma-mārgo 'yaṁ
rasanāṁ pratigarjati
eṣām antar-gataṁ dhvāntam
etad apy antar-ānanam

āstṛta-āyāma: per lunghezza e larghezza; *mārgaḥ ayam:* un'ampia strada; *rasanām:* la lingua; *pratigarjati:* assomiglia; *eṣām antaḥ-gatam:* all'interno delle montagne; *dhvāntam:* l'oscurità; *etat:* questo; *api:* in verità; *antaḥ-ānanam:* l'interno della bocca.

TRADUZIONE

La lingua di questo animale è larga e lunga come un'ampia strada, e l'interno della sua bocca è molto molto scuro, come una caverna tra i monti.

VERSO 23

दावोष्णखरवातोऽयं श्वासवद् भाति पश्यत ।
तद्दग्धसत्त्वदुर्गन्धोऽप्यन्तरामिषगन्धवत् ॥२३॥

dāvoṣṇa-khara-vāto 'yaṁ
śvāsavad bhāti paśyata
tad-dagdha-sattva-durgandho
'py antar-āmiṣa-gandhavat

dāva-uṣṇa-khara-vātaḥ ayam: il respiro ardente che esce come fuoco; *śvāsa-vat bhāti paśyata:* guardate come assomiglia al suo respiro; *tat-dagdha-sattva:* di cadaveri bruciati; *durgandhaḥ:* il cattivo odore; *api:* in verità; *antaḥ-āmiṣa-gandha-vat:* è come l'odore di putrefazione che ne emana.

TRADUZIONE

Il vento di fuoco che esce dalla sua bocca è il suo respiro, e porta l'odore disgustoso di tutti i cadaveri che ha mangiato.

VERSO 24

अस्मान् किमत्र ग्रसिता निविष्टा-
नयं तथा चेद् बकवद् विनङ्क्ष्यति ।
क्षणादनेनेति बकारिउशन्मुखं
वीक्ष्योद्धसन्तः करतालनैर्ययुः ॥२४॥

asmān kim atra grasitā niviṣṭān
ayaṁ tathā ced bakavad vinaṅkṣyati
kṣaṇād aneneti bakāry-uśan-mukhaṁ
vīkṣyoddhasantaḥ kara-tāḍanair yayuḥ

asmān: tutti noi; *kim:* se; *atra:* qui; *grasitā:* inghiottirà; *niviṣṭān:* che hanno cercato di entrare; *ayam:* questo animale; *tathā:* cosí; *cet:* se; *baka-vat:* come Bakāsura; *vinaṅkṣyati:* sarà vinto; *kṣaṇāt:* immediatamente; *anena:* da questo Kṛṣṇa; *iti:* in questo modo; *baka-ari-uśat-mukham:* il bel volto di Kṛṣṇa, il nemico di Bakāsura; *vīkṣya:* guardando, contemplando; *uddhasantaḥ:* ridendo forte; *kara-tāḍanaiḥ:* battendo le mani; *yayuḥ:* entrarono nella bocca.

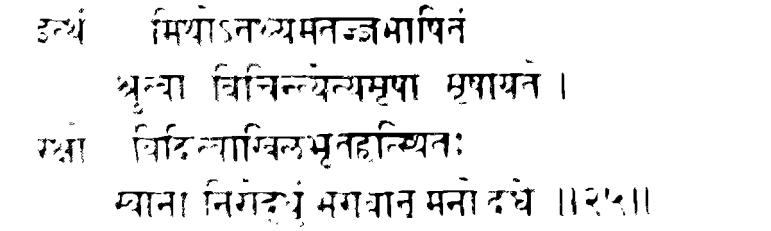
TRADUZIONE

Poi i ragazzi si domandarono: "Forse questo essere è venuto per inghiottirci? Se è cosi, allora morirà subito, senza indugio, come Bakāsura." Cosí dicendo guardarono il bellissimo volto di Kṛṣṇa, il nemico di Bakāsura, e ridendo forte e battendo le mani entrarono nella bocca del pitone.

SPIEGAZIONE

Dopo aver discusso a lungo di quel terribile animale, i ragazzi decisero alla fine di entrare nella bocca del demone. Avevano piena fiducia in Kṛṣṇa perché avevano visto come Kṛṣṇa li aveva salvati dalle fauci di Bakāsura. Ora, ecco qui un altro *asura*, Aghāsura. Entrando nella bocca del demone volevano dunque divertirsi ed essere salvati da Kṛṣṇa, il nemico di Bakāsura.

VERSO 25



itthaṁ mitho 'tathyam ataj-jña-bhāṣitaṁ
śrutvā vicintyety amṛṣā mṛṣāyate
rakṣo viditvākhila-bhūta-hṛt-sthitaḥ
svānāṁ niroddhuṁ bhagavān mano dadhe

itthaṁ: in questo modo; *mithaḥ:* l'un l'altro; *atathyam:* una cosa non vera; *a-tat-jña:* senza conoscenza; *bhāṣitam:* mentre parlavano; *śrutvā:* Kṛṣṇa li ascoltava; *vicintya:* pensando; *iti:* cosí; *amṛṣā:* veramente, davvero; *mṛṣāyate:* che cerca di apparire ciò che non è (in realtà l'animale era Aghāsura, ma poiché i bambini non lo sapevano pensavano che si trattasse di un pitone morto); *rakṣaḥ:* (ma Kṛṣṇa capiva che) era un demone; *viditvā:* sapendolo; *akhila-bhūta-hṛt-sthitaḥ:* poiché Egli è *antaryāmī*, situato ovun-

que, nel cuore di ogni essere; *svānām:* i Suoi compagni; *niroddhum:* per evitare; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *manaḥ dadhe:* Si decise.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, che nella forma di *antaryāmī*, l'Anima Suprema, è situato nel cuore di ogni essere, sentí i ragazzi che parlavano tra loro di quel fìnto pitone. Anche se non lo sapevano, si trattava in realtà di Aghāsura, un demone che aveva preso la forma di un pitone. Kṛṣṇa, che lo sapeva, voleva impedire che i Suoi compagni entrassero nella bocca di quel demone.

VERSO 26

तावत प्रविष्टास्त्व असुरोदरान्तरं
परं न गीर्णाः शिशवः सवत्साः
प्रतीक्षमाणेन बकारिवेशनं
हतस्वकान्तस्मरणेन रक्षसा ॥२६॥

tāvat praviṣṭās tv asurodarāntaraṁ
paraṁ na gīrṇāḥ śiśavaḥ sa-vatsāḥ
pratīkṣamāṇena bakāri-veśanaṁ
hata-sva-kānta-smaraṇena rakṣasā

tāvat: nel frattempo; *praviṣṭāḥ:* tutti entrati; *tu:* in verità; *asura-udara-antaram:* nel ventre del grande demone; *param:* ma; *na gīrṇāḥ:* non erano stati ancora inghiottiti; *śiśavaḥ:* tutti i ragazzi; *sa-vatsāḥ:* insieme con i loro vitelli; *pratīkṣamāṇena:* che stava aspettando solo quello; *baka-ari:* del nemico di Bakāsura; *veśanam:* entrata; *hata-sva-kānta-smaraṇena:* l'*asura* pensava ai suoi parenti morti, che non sarebbero stati soddisfatti fino alla morte di Kṛṣṇa; *rakṣasā:* dal demone.

TRADUZIONE

Nel frattempo, mentre Kṛṣṇa stava rìflettendo sul modo di fermarli, vide che tutti i pastorelli erano già entrati nella bocca del demone. Ma il demone non li inghiottí perché pensava ai suoi parenti che erano stati uccisi da Kṛṣṇa, e stava aspettando che anche Kṛṣṇa entrasse nella sua bocca.

VERSO 27

तान् वीक्ष्य कृष्णः सकलाभयप्रदो
ह्यनन्यनाथान् स्वकरादवच्युतान् ।

तानीक्ष्य कृष्णः सकलाभयप्रदो
ह्यनन्यनाथान्स्वकराद्अच्युतान्
दीनांश्च मृत्योर्जठरागिघासान्
घृणार्दितो दिष्टकृतेन विस्मितः ॥२७॥

tān vīkṣya kṛṣṇaḥ sakalābhaya-prado
hy ananya-nāthān sva-karād avacyutān
dīnāṁś ca mṛtyor jaṭharāgni-ghāsān
ghṛṇārdito diṣṭa-kṛtena vismitaḥ

tān: tutti questi ragazzi; *vīkṣya:* vedendo; *kṛṣṇaḥ:* Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa; *sakala-abhaya-pradaḥ:* che scaccia la paura per tutti; *hi:* in verità; *ananya-nāthān:* specialmente per i pastorelli, che non conoscevano nessun altro all'infuori di Kṛṣṇa; *sva-karāt:* dal controllo della Sua mano; *avacyutān:* erano usciti; *dīnān ca:* indifesi; *mṛtyoḥ jaṭhara-agni-ghāsān:* che erano entrati tutti come paglia nel fuoco dall'addome di Aghāsura, che era molto forte e affamato come la morte in persona (avendo preso un corpo cosí enorme, l'*asura* doveva avere molta fame); *ghṛṇā-arditaḥ:* perciò, spinto a compassione dalla Sua misericordia; *diṣṭa-kṛtena:* dall'opera della Sua potenza interna; *vismitaḥ:* anche Lui per un attimo rimase confuso.

TRADUZIONE

Kṛṣṇa vide che tutti i pastorelli, per i quali Lui era l'unico Signore, Gli erano sfuggiti di mano ed essendo entrati come pagliuzze nel fuoco dell'addome di Aghāsura che era la morte in persona, si trovavano indifesi. Era intollerabile per Kṛṣṇa separarSi dai Suoi amici pastorelli. Perciò, come se vedesse che tutto era stato organizzato dalla Sua potenza interna, Kṛṣṇa restò un attimo sconcertato e non seppe cosa fare.

VERSO 28

कृत्यं किमत्रास्य खलस्य जीवनं
न वा अमीषां च सतां विहिंसनम् ।
द्वयं कथं स्यादिति संविचिन्त्य
ज्ञात्वाविशत्तुण्डमशेषदृग्हरिः ॥२८॥

kṛtyaṁ kim atrāsya khalasya jīvanaṁ
na vā amīṣāṁ ca satāṁ vihiṁsanam
dvayaṁ kathaṁ syād iti saṁvicintya
jñātvāviśat tuṇḍam aśeṣa-dṛg gharih

kṛtyam kim: che fare; *atra:* in questa situazione; *asya khalasya:* di questo demone invidioso; *jīvanam:* l'esistenza della vita; *na:* non dovrebbe esserci;

vā: oppure; *amīṣām ca:* e di coloro che sono innocenti; *satām:* dei devoti; *vihiṁsanam:* la morte; *dvayam:* queste due azioni (l'uccisione del demone e la salvezza dei ragazzi); *katham:* come; *syāt:* sarà possibile; *iti saṁvicintya:* pensando perfettamente a questo; *jñātvā:* e decidendo che cosa fare; *aviśat:* entrò; *tuṇḍam:* nella bocca del demone; *aśeṣa-dṛk hariḥ:* Kṛṣṇa, che ha illimitata potenza, poteva capire passato, futuro e presente.

TRADUZIONE

Che fare, adesso? Come poteva uccidere questo demone e salvare i Suoi devoti simultaneamente? Kṛṣṇa, con la Sua illimitata potenza, attese per trovare il modo di salvare i ragazzi e uccidere il demone nello stesso tempo. Decise allora di entrare nella bocca di Aghāsura.

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa è conosciuto come *ananta-vīrya-sarvajña* perché conosce ogni cosa. Poiché Egli è perfettamente consapevole di tutto, non fu difficile per Lui trovare il modo di salvare i ragazzi e uccidere il demone simultaneamente. Decise così di entrare nella bocca dell'*asura.*

VERSO 29

तदा घनच्छदा देवा भयाद्धाहेति चुक्रुशुः ।
जहृषुर्ये च कंसाद्याः कौणपास्त्वघबान्धवाः ॥२९॥

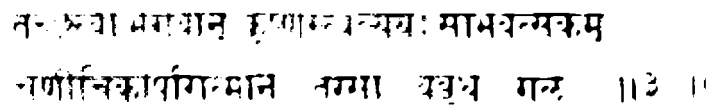
tadā ghana-cchadā devā
bhayād dhā-heti cukruśuḥ
jahṛṣur ye ca kaṁsādyāḥ
kauṇapās tv agha-bāndhavāḥ

tadā: in quel momento; *ghana-chadāḥ:* dietro alle nuvole; *devāḥ:* tutti gli esseri celesti; *bhayāt:* si sentivano in ansia per il pericolo, perché Kṛṣṇa era entrato nella bocca del demone; *hā-hā:* ahimè, ahimè; *iti:* in questo modo; *cukruśuḥ:* esclamarono; *jahṛṣuḥ:* si riempirono di gioia; *ye:* quelli; *ca:* anche; *kaṁsa-ādyāḥ:* Kaṁsa e altri; *kauṇapāḥ:* i demoni; *tu:* in verità; *agha-bāndhavāḥ:* gli amici di Aghāsura.

TRADUZIONE

Quando Kṛṣṇa fu entrato nella bocca di Aghāsura, gli esseri celesti nascosti tra le nuvole esclamarono: "Ahimè, ahimè!" Gli amici di Aghāsura, invece, come Kaṁsa e altri demoni, erano giubilanti.

VERSO 30



tac chrutvā bhagavān kṛṣṇas
tv avyayaḥ sārbha-vatsakam
cūrṇī-cikīrṣor ātmānaṁ
tarasā vavṛdhe gale

tat: queste esclamazioni di *hā-hā; śrutvā:* sentendo; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *kṛṣṇaḥ:* Śrī Kṛṣṇa; *tu:* in verità; *avyayaḥ:* invincibile; *sa-arbha-vatsakam:* insieme con i pastorelli e i vitelli; *cūrṇī-cikīrṣoḥ:* di quel demone, che desiderava annientare nel suo ventre; *ātmānam:* personalmente, Lui stesso; *tarasā:* molto presto; *vavṛdhe:* allargò; *gale:* nella gola.

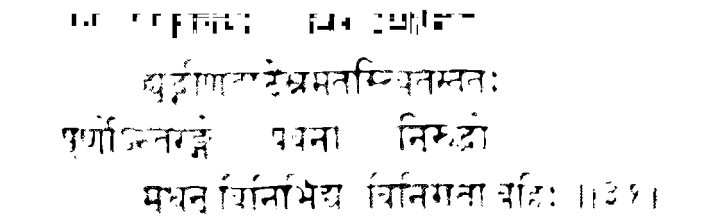
TRADUZIONE

Quando Dio, la Persona Suprema e invincibile, Kṛṣṇa, udí dietro le nuvole gli esseri celesti che gridavano: "Ahimè! Ahimè!", immediatamente Si espanse nella gola del demone allo scopo di salvare Sé stesso e i Suoi compagni, i pastorelli, dal demone che voleva stritolarli.

SPIEGAZIONE

Queste sono le attività di Kṛṣṇa. *Paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām* (*B.g.*, 4.8). Crescendo a dismisura nella gola del demone, Kṛṣṇa soffocò e uccise Aghāsura, ma nello stesso tempo salvò Sé stesso e i Suoi compagni dal pericolo di una morte imminente e rincuorò gli esseri celesti che erano in preda al lamento.

VERSO 31



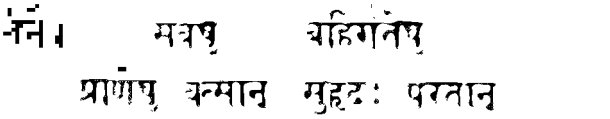
tato 'tikāyasya niruddha-mārgiṇo
hy udgīrṇa-dṛṣṭer bhramatas tv itas tataḥ
pūrṇo 'ntar-aṅge pavano niruddho
mūrdhan vinirbhidya vinirgato bahiḥ

tataḥ: dopo che Kṛṣṇa fu passato all'azione uccidendo il demone dall'interno della bocca; *ati-kāyasya:* di questo grande demone, che aveva assunto un corpo enorme; *niruddha-mārgiṇaḥ:* poiché soffocava e tutte le aperture erano state chiuse; *hi udgīrṇa-dṛṣṭeḥ:* con gli occhi fuori dalle orbite; *bhramataḥ tu itaḥ tataḥ:* con gli occhi o l'aria vitale che si muoveva qua e là; *pūrṇaḥ:* completamente pieno; *antaḥ-aṅge:* nel corpo; *pavanaḥ:* l'aria vitale; *niruddhaḥ:* fermata; *mūrdhan:* l'apertura in cima al cranio; *vinirbhidya:* spezzando; *vinirgataḥ:* uscí; *bahiḥ:* all'esterno.

TRADUZIONE

Allora, poiché Kṛṣṇa aveva espanso la dimensione del Suo corpo, anche il demone si estese a dismisura. Ma per quanti sforzi facesse, il fiato gli mancava, si sentí soffocare, i suoi occhi si misero a roteare e infine schizzarono fuori dalle orbite. Allora l'aria vitale del demone, trovando chiuso ogni altro orifizio, fu alla fine costretta ad aprirsi un passaggio attraverso l'apertura sulla sommità del cranio.

VERSO 32



tenaiva sarveṣu bahir gateṣu
prāṇeṣu vatsān suhṛdaḥ paretān
dṛṣṭyā svayotthāpya tad-anvitaḥ punar
vaktrān mukundo bhagavān viniryayau

tena eva: attraverso questo *brahma-randhra*, o l'apertura in cima alla testa; *sarveṣu:* tutta l'aria del corpo; *bahiḥ gateṣu:* uscita; *prāṇeṣu:* le arie vitali, insieme alla forza vitale; *vatsān:* i vitelli; *suhṛdaḥ:* i pastorelli; *paretān:* tutti morti all'interno; *dṛṣṭyā svayā:* con lo sguardo di Kṛṣṇa; *utthāpya:* li riportò alla vita; *tat-anvitaḥ:* accompagnato da loro; *punaḥ:* di nuovo; *vaktrāt:* dalla bocca; *mukundaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *bhagavān:* Kṛṣṇa; *viniryayau:* uscirono.

TRADUZIONE

Quando tutta la forza vitale del demone fu uscita dal foro alla sommità del cranio, Kṛṣṇa posò il Suo sguardo sui vitelli e sui piccoli pastori che giacevano

morti e li riportò in vita. Allora Mukunda, Colui che può dare la liberazione, uscí dalla bocca del demone con i Suoi amici e vitelli.

VERSO 33

पीनाहिभोगोत्थितमद्भुतं महज्
ज्योतिः स्वधाम्ना ज्वलयद् दिशो दश ।
प्रतीक्ष्य खेऽवस्थितमीशनिर्गमं
विवेश तस्मिन् मिषतां दिवौकसाम् ॥३३॥

pīnāhi-bhogotthitam adbhutaṁ mahaj
jyotiḥ sva-dhāmnā jvalayad diśo daśa
pratīkṣya khe 'vasthitam īśa-nirgamaṁ
viveśa tasmin miṣatāṁ divaukasām

pīna: molto grande; *ahi-bhoga-utthitam:* uscendo dal corpo del serpente, destinato al piacere materiale; *adbhutam:* meraviglioso; *mahat:* grande; *jyotiḥ:* splendore; *sva-dhāmnā:* di luce propria; *jvalayat:* scintillando; *diśaḥ daśa:* tutte le dieci direzioni; *pratīkṣya:* aspettando; *khe:* nel cielo; *avasthitam:* che restava lí da solo; *īśa-nirgamam:* finché Dio, la Persona Suprema, fu uscito; *viveśa:* entrò; *tasmin:* nel corpo di Kṛṣṇa; *miṣatām:* mentre guardavano; *divaukasām:* tutti gli esseri celesti.

TRADUZIONE

Dal corpo di quel gigantesco pitone uscí allora un'intensa radiosità che illuminava ogni direzione, e rimase ben visibile nel cielo finché Kṛṣṇa non fu uscito dalla bocca del cadavere. Poi, dinanzi agli occhi di tutti gli esseri celesti, quella radiosità entrò nel corpo di Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Sembra dunque che Aghāsura, grazie al contatto con Kṛṣṇa, abbia raggiunto la liberazione entrando nel corpo di Kṛṣṇa. Il fondersi nel corpo di Kṛṣṇa è detto *sāyujya-mukti*, ma i versi seguenti dimostrano che Aghāsura, come Dantavakra e altri, aveva ottenuto la *sārūpya-mukti*, come è ampiamente spiegato da Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, che cita alcuni passi estratti dal *Vaiṣṇava-toṣaṇī* di Śrīla Jīva Gosvāmī. Aghāsura ottenne la *sārūpya-mukti* e fu elevato ai pianeti Vaikuṇṭha per ricevere lo stesso aspetto fisico a quattro braccia di Viṣṇu. Possiamo spiegare brevemente come andarono le cose.

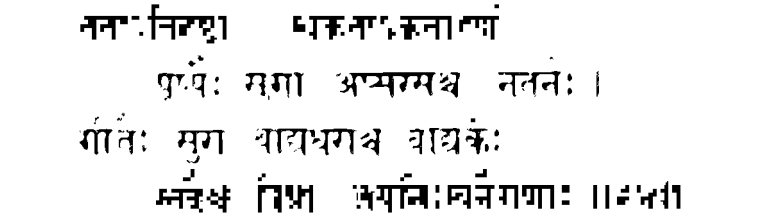
La radiosità uscita dal corpo del pitone si era purificata, raggiungendo la *śuddha-sattva* spirituale, la liberazione dalla contaminazione della materia,

perché Kṛṣṇa era rimasto nel corpo del serpente anche dopo la sua morte. Si potrebbe dubitare che un demone così malvagio potesse raggiungere la liberazione *sārūpya* o *sāyujya*, e rimanere quindi sconcertati. Ma Kṛṣṇa è così buono che allo scopo di chiarire questi dubbi fece sì che quella luce, la vita individuale del pitone, rimanesse per qualche tempo ben visibile, in attesa, davanti a tutti gli esseri celesti.

Kṛṣṇa è la perfetta radiosità e tutti gli esseri sono frammenti di questa luce. Come è dimostrato qui, la radiosità di ogni essere vivente è individuale. Per qualche tempo, quel fulgore rimase fuori dal corpo del demone, nella sua individualità, e non andò a mescolarsi con la radiosità totale, il *brahmajyoti*. La radiosità del Brahman non è visibile agli occhi materiali, ma per provare che l'essere vivente è individuale, Kṛṣṇa fece in modo che questa luce individuale rimanesse per qualche tempo all'esterno del corpo del demone, affinché tutti potessero vederla. Allora Kṛṣṇa dimostrò che chiunque venga ucciso da Lui ottiene la liberazione, che sia *sāyujya, sārūpya, sāmīpya* o altro.

Ma la liberazione di coloro che sono situati al livello trascendentale dell' amore e dell'affetto è detta *vimukti*, una liberazione speciale. Così il serpente entrò dapprima personalmente nel corpo di Kṛṣṇa per fondersi nella radiosità del Brahman. Questa fusione è detta *sāyujya-mukti*. Dai versi che seguono, tuttavia, apprendiamo che Aghāsura raggiunse la *sārūpya-mukti*. Il verso trentotto spiega che Aghāsura ottenne un corpo del tutto simile a quello di Viṣṇu, e anche il verso successivo afferma che egli ottenne un corpo completamente spirituale, come quello di Nārāyaṇa. In due o tre parti del *Bhāgavatam* è confermato quindi che Aghāsura ottenne la *sārūpya-mukti*. Ci si potrebbe chiedere allora perché Aghāsura si fosse fuso nella radiosità del Brahman. Per rispondere, bisogna sapere che Jaya e Vijaya, dopo tre vite, ottennero di nuovo la *sārūpya-mukti* e la compagnia del Signore; anche Aghāsura ricevette una simile liberazione.

VERSO 34



tato 'tihṛṣṭāḥ sva-kṛto 'kṛtārhaṇaṁ
puṣpaiḥ sugā apsarasaś ca nartanaiḥ
gītaiḥ surā vādya-dharāś ca vādyakaiḥ
stavaiś ca viprā jaya-niḥsvanair gaṇāḥ

tataḥ: poi; *ati-hṛṣṭāḥ:* tutti si sentirono molto soddisfatti; *sva-kṛtaḥ:* i propri doveri; *akṛta:* compirono; *arhaṇam:* con l'adorazione di Dio, la Persona Suprema; *puṣpaiḥ:* gettando una pioggia di fiori cresciuti nel Nandana-kānana dei cieli; *su-gāḥ:* i cantori celesti; *apsarasaḥ ca:* e le danzatrici celesti; *nartanaiḥ:* danzando; *gītaiḥ:* cantando canzoni celestiali; *surāḥ:* tutti gli esseri celesti; *vādya-dharāḥ ca:* quelli che suonavano i tamburi; *vādyakaiḥ:* suonando rispettivamente; *stavaiḥ ca:* e offrendo le loro preghiere; *viprāḥ:* i *brāhmaṇa*; *jaya-niḥsvanaiḥ:* semplicemente glorificando Dio, la Persona Suprema; *gaṇāḥ:* tutti.

TRADUZIONE

In seguito, tra la soddisfazione generale, gli esseri celesti cominciarono a far cadere una pioggia di fiori da Nandana-kānana, le danzatrici celesti iniziarono le loro danze e i Gandharva, famosi cantori, offrirono canti e preghiere. I musicisti cominciarono a percuotere i loro tamburi e i *brāhmaṇa* offrirono inni vedici. In questo modo, in cielo e in terra, tutti si dedicarono al proprio dovere che consiste nel glorificare il Signore.

SPIEGAZIONE

Ognuno ha un dovere particolare da compiere. Gli *śāstra* concludono (*nirūpitaḥ*) che tutti dovrebbero glorificare Dio, la Persona Suprema secondo le proprie qualità. Se siete cantanti, glorificate sempre il Signore con delle canzoni, se siete musicisti, glorificate il Signore con la musica dei vostri strumenti. *Svanuṣṭhitasya dharmasya saṁsiddhir hari-toṣaṇam* (*Ś.B.*, 1.2.13). La perfezione della vita consiste nel soddisfare Dio, la Persona Suprema. Perciò, da questa terra fino al regno celeste, tutti s'impegnarono a glorificare il Signore Supremo. Tutti i grandi santi hanno confermato che ogni qualità da noi posseduta dev'essere usata per glorificare il Signore Supremo.

idaṁ hi puṁsas tapasaḥ śrutasya vā
sviṣṭasya sūktasya ca buddhi-dattayoḥ
avicyuto 'rthaḥ kavibhir nirūpito
yad uttamaśloka-guṇānuvarṇanam

"Saggi esperti hanno definitivamente concluso che l'obiettivo infallibile del progresso nella conoscenza, nell'austerità, nello studio dei *Veda*, nei sacrifici, nel canto degli inni e nella carità si trova nella descrizione trascendentale delle qualità del Signore, espresse poeticamente con versi scelti." (*Ś.B.*, 1.5.22) Questa è la perfezione della vita. Bisogna imparare a glorificare Dio, la Persona Suprema, con le qualità che possediamo. La cultura, l'austerità, la penitenza oppure, nell'età moderna, gli affari, l'industria, la cultura e via dicendo, tutto dovrebbe essere impegnato nella glorificazione del Signore. Allora tutta la popolazione del mondo sarà felice.

Per questa ragione Kṛṣṇa viene a manifestare le Sue attività trascendentali in modo che la gente abbia la possibilità di glorificarLo con qualsiasi mezzo. Il vero lavoro di studio e di ricerca consiste proprio nel comprendere come si può glorificare il Signore. Non è vero che ogni cosa debba essere compresa indipendentemente dal Signore; ciò è condannato.

bhagavad-bhakti-hīnasya
jātiḥ śāstraṁ japas tapaḥ
aprāṇasyaiva dehasya
maṇḍanaṁ loka-rañjanam
(*Hari-bhakti-sudhodaya* 3.11)

Senza la *bhagavad-bhakti*, senza glorificare il Signore Supremo, qualunque cosa facciamo equivale a un ornamento su un cadavere.

VERSO 35

तदद्भुतस्तोत्रसुवाद्यगीतिका-
जयादिनैकोत्सवमङ्गलस्वनान्
श्रुत्वा स्वधाम्नोऽन्त्य अजः आगतोऽचिराद्
दृष्ट्वा महीशस्य जगाम विस्मयम् ॥३५॥

tad-adbhuta-stotra-suvādya-gītikā-
jayādi-naikotsava-maṅgala-svanān
śrutvā sva-dhāmno 'nty aja āgato 'cirād
dṛṣṭvā mahīśasya jagāma vismayam

tat: quella celebrazione compiuta dagli esseri celesti nel sistema planetario superiore; *adbhuta:* meraviglioso; *stotra:* preghiere; *su-vādya:* gloriose musiche di tamburi e altri strumenti; *gītikā:* canzoni celestiali; *jaya-ādi:* grida di *jaya* e così via; *na-eka-utsava:* un festeggiamento solo alla gloria di Dio, la Persona Suprema; *maṅgala-svanān:* suoni trascendentali di buon augurio per tutti; *śrutvā:* sentendo questi suoni; *sva-dhāmnaḥ:* dalla sua dimora; *anti:* vicino; *ajaḥ:* Brahmā; *āgataḥ:* arrivò lì; *acirāt:* molto presto; *dṛṣṭvā:* vedendo; *mahi:* la gloria; *īśasya:* di Śrī Kṛṣṇa; *jagāma vismayam:* ne rimase confuso.

TRADUZIONE

Quando Brahmā si accorse che una meravigliosa cerimonia si stava volgendo vicino al suo pianeta, con musiche, canzoni e grida di vittoria, scese immediatamente per vedere la celebrazione. Nel vedere quanto tutti glorificassero Śrī Kṛṣṇa, rimase completamente attònito.

SPIEGAZIONE

Il termine *anti*, che significa "vicino", indica qui che anche sui sistemi planetari superiori vicino a Brahmaloka, come Maharloka, Janaloka e Tapoloka, si svolgevano festeggiamenti in onore di Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 36

राजन्नाजगरं चर्म शुष्कं वृन्दावनेऽद्भुतम् ।
व्रजौकसां बहुतिथं बभूवाक्रीडगह्वरम् ॥३६॥

rājann ājagaraṁ carma
śuṣkaṁ vṛndāvane 'dbhutam
vrajaukasāṁ bahu-tithaṁ
babhūvākrīḍa-gahvaram

rājan: o Mahārāja Parīkṣit; *ājagaram carma:* il corpo essiccato di Aghāsura che si era ridotto alla sola pelle; *śuṣkam:* quando si fu completamente seccato; *vṛndāvane adbhutam:* come un incredibile museo a Vṛndāvana; *vraja-okasām:* per gli abitanti di Vrajabhūmi, Vṛndāvana; *bahu-titham:* per molti giorni, o per lungo tempo; *babhūva:* divenne; *ākrīḍa:* il luogo di giochi; *gahvaram:* la caverna.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, quando il corpo di pitone di Aghāsura si fu lentamente essiccato, e non rimase altro che la pelle, gli abitanti di Vṛndāvana, incuriositi da quel prodigio presero l'abitudine di visitarlo, ed esso rimase cosí per lunghissimo tempo.

VERSO 37

एतत् कौमारजं कर्म हरेरात्माहिमोक्षणम् ।
मृत्योः पौगण्डके बाला दृष्ट्वोचुर्विस्मिता व्रजे ॥३७॥

etat kaumārajaṁ karma
harer ātmāhi-mokṣaṇam
mṛtyoḥ pauganḍake bālā
dṛṣṭvocur vismitā vraje

etat: questo avvenimento della liberazione di Aghāsura e dei compagni di Kṛṣṇa dalla morte; *kaumāra-jam karma:* compiuto durante l'età di *kaumāra* (all'età di cinque anni); *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *ātma:* i devoti

sono la vita stessa del Signore; *ahi-mokṣaṇam:* la loro liberazione e la liberazione del pitone; *mṛtyoḥ:* dalla via di nascite e morti ripetute; *pauganḍake:* all'età di *pauganḍa* che comincia il sesto anno (un anno dopo); *bālāḥ:* tutti i bambini; *dṛṣṭvā ūcuḥ:* raccontarono il fatto solo un anno dopo; *vismitāḥ:* come se fosse accaduto quello stesso giorno; *vraje:* a Vṛndāvana.

TRADUZIONE

Questo episodio, in cui Kṛṣṇa salvò Sé stesso e i Suoi compagni dalla morte e liberò Aghāsura, che aveva preso la forma di un pitone, si verificò quando Kṛṣṇa aveva cinque anni. Ma a Vrajabhūmi si seppe solo un anno dopo, e tutti pensarono che fosse accaduto quello stesso giorno.

SPIEGAZIONE

Il termine *mokṣaṇam* significa "liberazione". Per i compagni di Kṛṣṇa e per Kṛṣṇa stesso non si può parlare di liberazione; sono infatti già liberati perché sono nel mondo spirituale. Nel mondo materiale esistono nascita, malattia, vecchiaia e morte, ma nel mondo spirituale non c'è nulla di tutto questo, perché là tutto è eterno. Per quanto riguarda il pitone, tuttavia, esso aveva potuto ottenere gli stessi vantaggi della vita eterna grazie al contatto con Kṛṣṇa e coi Suoi devoti. Perciò, come indica qui l'espressione *ātmāhi-mokṣaṇam*, se il pitone Aghāsura poté ottenere l'eterna compagnia di Dio, la Persona Suprema, che dire di coloro che sono già compagni del Signore? *Sākaṁ vijahruḥ kṛta-puṇya-puñjāḥ* (*Ś.B.*, 10.12.11). Questa è la prova che Dio è buono con ogni essere. Anche quando Kṛṣṇa uccide qualcuno, chi viene ucciso raggiunge la liberazione. Che dire dunque di coloro che sono già in compagnia del Signore?

VERSO 38

नैतद् विचित्रं मनुजार्भमायिनः
परावराणां परमस्य वेधसः ।
अघोऽपि यत्स्पर्शनधौतपातकः
प्रापात्मसाम्यं त्वसतां सुदुर्लभम् ॥३८॥

naitad vicitraṁ manujārbha-māyinaḥ
parāvarāṇāṁ paramasya vedhasaḥ
agho 'pi yat-sparśana-dhauta-pātakaḥ
prāpātma-sāmyaṁ tv asatāṁ sudurlabham

na: non; *etat:* questo; *vicitram:* è meraviglioso; *manuja-arbha-māyinaḥ:* di Kṛṣṇa, che apparve come figlio di Nanda Mahārāja e Yaśodā per la Sua

compassione verso di loro; *para-avarāṇām:* di tutte le cause e gli effetti; *paramasya vedhasaḥ:* del creatore supremo; *aghaḥ api:* anche Aghāsura; *vat-sparśana:* semplicemente con un breve contatto; *dhauta-pātakaḥ:* si liberò da ogni contaminazione dell'esistenza materiale; *prāpa:* fu elevato; *ātma-sāmyam:* a un corpo esattamente come quello di Nārāyaṇa; *tu:* ma; *asatām sudurlabham:* che non è affatto possibile ottenere per la anime contaminate (ma tutto può essere possibile per la misericordia del Signore Supremo).

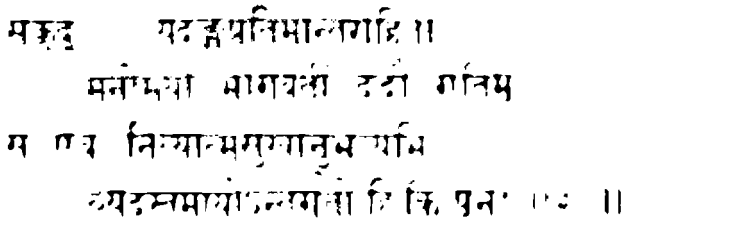
TRADUZIONE

Kṛṣṇa è la causa di tutte le cause. Tutte le cause e gli effetti del mondo materiale, che siano superiori o inferiori, sono create dal Signore Supremo originale, Colui che ha il supremo controllo. Quando Kṛṣṇa apparve come figlio di Nanda Mahārāja e Yaśodā, Si manifestò per la Sua misericordia incondizionata. Ne consegue che non era affatto sorprendente per Lui manifestare la Sua illimitata opulenza. In realtà, Egli mostrò una misericordia cosi grande che perfino Aghāsura, il piú miserabile tra i peccatori, fu elevato alla posizione di uno dei Suoi compagni e raggiunse la *sārūpya-mukti*, che le persone contaminate dalla materia non possono ottenere.

SPIEGAZIONE

Il termine *māyā* è usato qui in connessione con "amore". Per *māyā*, per amore, un padre prova affetto verso suo figlio. Perciò la parola *māyinaḥ* indica che Kṛṣṇa, per amore, apparve come il figlio di Nanda Mahārāja e prese la forma di un bambino umano (*manujārbha*). Kṛṣṇa è la causa di tutte le cause. Egli è il creatore della causa e dell'effetto, ed è Lui che controlla ogni cosa. Nulla per Lui è impossibile. Permettere perfino a un essere come Aghāsura di raggiungere la *sārūpya-mukti* non era affatto prodigioso per Kṛṣṇa. Kṛṣṇa provò piacere nell'entrare coi Suoi compagni nella bocca di Aghāsura con spirito avventuroso. Perciò, quando Aghāsura, entrato a contatto con questa attitudine di gioco che appartiene al mondo spirituale, fu purificato da ogni contaminazione, raggiunse la *sārūpya-mukti* e la *vimukti* per la grazia di Kṛṣṇa. Per Kṛṣṇa, tutto questo non è affatto straordinario.

VERSO 39



sakṛd yad-aṅga-pratimāntar-āhitā
manomayī bhāgavatīṁ dadau gatim
sa eva nityātma-sukhānubhūty-abhi-
vyudasta-māyo 'ntar-gato hi kiṁ punaḥ

sakṛt: una sola volta; *yat:* del quale; *aṅga-pratimā:* la forma del Signore Supremo (esistono molte forme, ma Kṛṣṇa è quella originale); *antaḥ-āhitā:* mettendo nel profondo del cuore in un modo o nell'altro; *manaḥ-mayī:* pensando a Lui anche se costretti; *bhāgavatīm:* che è degno di offrire il servizio devozionale al Signore; *dadau:* Kṛṣṇa diede; *gatim:* la piú alta mèta; *saḥ:* Egli (Dio, la Persona Suprema); *eva:* in verità; *nitya:* sempre; *ātma:* di tutti gli esseri; *sukha-anubhūti:* tutti coloro che pensano a Lui godono immediatamente di un piacere trascendentale; *abhivyudasta-māyaḥ:* poiché ogni illusione è completamente vinta da Lui; *antaḥ-gataḥ:* Egli è sempre presente nel cuore di ognuno; *hi:* in verità; *kim punaḥ:* che dire.

TRADUZIONE

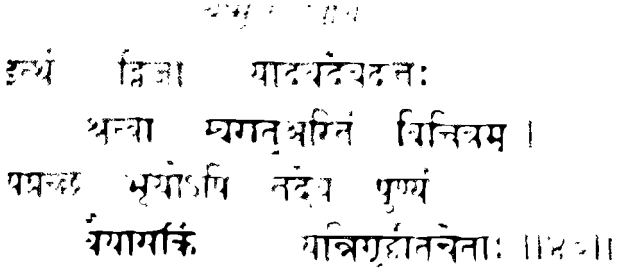
Se anche una sola volta, o perfino per forza, si porta la forma di Dio, la Persona Suprema, nella propria mente, per misericordia di Kṛṣṇa è possibile raggiungere la liberazione suprema, come dimostra l'esempio di Aghāsura. Che dire dunque di coloro nel cui cuore Dio, la Persona Suprema, entra quando appare come *avatāra*, o di coloro che fissano sempre il loro pensiero ai piedi di loto del Signore, la fonte di felicità trascendentale per tutti gli esseri, Colui che elimina ogni illusione?

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive il metodo che permette di ottenere il favore di Dio, la Persona Suprema. *Yat-pāda-paṅkaja-palāśa-vilāsa-bhaktyā* (*Ś.B.*, 4.22.39). Se soltanto pensiamo a Kṛṣṇa possiamo raggiungerLo molto facilmente. È detto inoltre che Kṛṣṇa tiene i Suoi piedi di loto nel cuore dei Suoi devoti (*bhagavān bhakta-hṛdi sthitaḥ*). Nel caso di Aghāsura, si potrebbe obiettare che non si trattava di un devoto. Ma in realtà, egli pensò un attimo a Kṛṣṇa con devozione. *Bhaktyāham ekayā grāhyaḥ.* Senza devozione non è possibile pensare a Kṛṣṇa; ne consegue che se si pensa a Kṛṣṇa senza dubbio si deve avere un po' di devozione. Benché l'intenzione di Aghāsura fosse quella di uccidere Kṛṣṇa, per un attimo egli pensò a Kṛṣṇa con devozione, e Kṛṣṇa e i Suoi compagni vollero andare a divertirsi nella bocca di Aghāsura. Similmente, Pūtanā voleva uccidere Kṛṣṇa avvelenandoLo, ma Kṛṣṇa, prendendo il latte dal suo seno, la considerò una madre. *Svalpam apy asya dharmasya trāyate mahato bhayāt* (*B.g.*, 2.40). Soprattutto quando Kṛṣṇa appare come *avatāra*, chiunque pensi a Kṛṣṇa nelle Sue differenti manifestazioni (*rāmādi-mūrtiṣu kalā-niyamena tiṣṭhan*), e in particolare nella Sua forma originale di

Kṛṣṇa, raggiungerà la liberazione. Vi sono molti esempi che lo confermano, e tra questi c'è l'esempio di Aghāsura, il quale ottenne la liberazione detta *sārūpya-mukti*. Il metodo è dunque *satatam kīrtayanto mām yatantaś ca dṛḍha-vratāḥ* (*B.g.*, 9.14). Coloro che sono devoti s'impegnano sempre nella glorificazione di Kṛṣṇa. *Advaitam acyutam anādim ananta-rūpam*: quando parliamo di Kṛṣṇa ci riferiamo a tutti i Suoi *avatāra*, come Kṛṣṇa, Govinda, Nārāyaṇa, Viṣṇu, Śrī Caitanya, Kṛṣṇa-Balarāma e Śyāmasundara. Chi pensa sempre a Kṛṣṇa deve ottenere la *vimukti*, la liberazione speciale che consiste nel diventare compagni personali del Signore, non necessariamente a Vṛndāvana, ma almeno a Vaikuṇṭha. Questa è detta *sārūpya-mukti*.

VERSO 40



śrī-sūta uvāca
itthaṁ dvijā yādavadeva-dattaḥ
śrutvā sva-rātuś caritaṁ vicitram
papraccha bhūyo 'pi tad eva puṇyaṁ
vaiyāsakiṁ yan nigṛhīta-cetāḥ

śrī-sūtaḥ uvāca: Śrī Sūta Gosvāmī parlò ai santi riuniti a Naimiṣāraṇya; *ittham:* in questo modo; *dvijāḥ:* o saggi *brāhmaṇa*; *yādava-deva-dattaḥ:* Mahārāja Parīkṣit (o Mahārāja Yudhiṣṭhira), che era protetto da Yādavadeva, Kṛṣṇa; *śrutvā:* ascoltando; *sva-rātuḥ:* di Kṛṣṇa, che l'aveva salvato nel grembo di sua madre Uttarā; *caritam:* le attività; *vicitram:* tutte meravigliose; *papraccha:* chiese; *bhūyaḥ api:* ancora; *tat eva:* queste attività; *puṇyam:* che sono piene sempre di virtú (*śṛṇvatāṁ sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ puṇya-śravaṇa-kīrtanaḥ:* ascoltare di Kṛṣṇa è sempre un atto virtuoso); *vaiyāsakim:* a Śukadeva Gosvāmī; *yat:* poiché; *nigṛhīta-cetāḥ:* Parīkṣit Mahārāja si era già fissato nell'ascolto di Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

Śrī Sūta Gosvāmī disse:

O santi saggi, i divertimenti infantili di Śrī Kṛṣṇa sono davvero meravigliosi. Dopo avere ascoltato questi divertimenti di Kṛṣṇa, Colui che lo aveva salvato nel

grembo di sua madre, Mahārāja Parīkṣit sentì che la sua mente si faceva stabile, e di nuovo chiese a Śukadeva Gosvāmī di parlargli di queste attività propizie.

VERSO 41

श्रीराजोवाच
ब्रह्मन् कालान्तरकृतं तत्कालीनं कथं भवेत् ।
यत् कौमारे हरिकृतं जगुः पौगण्डकेऽर्भकाः ॥४१॥

śrī-rājovāca
brahman kālāntara-kṛtaṁ
tat-kālīnaṁ kathaṁ bhavet
yat kaumāre hari-kṛtaṁ
jaguḥ pauganḍake 'rbhakāḥ

śrī-rājā uvāca: Mahārāja Parīkṣit chiese; *brahman:* o saggio *brāhmaṇa* (Śukadeva Gosvāmī); *kāla-antara-kṛtam:* le cose fatte nel passato, in un tempo differente (nell'età di *kaumāra*); *tat-kālīnam:* descritte come se fossero accadute ora (nell'età di *pauganḍa*); *katham bhavet:* come può essere stato; *yat:* quali divertimenti; *kaumāre:* nell'età di *kaumāra*; *hari-kṛtam:* fu fatto da Kṛṣṇa; *jaguḥ:* essi descrissero; *pauganḍake:* nell'età di *pauganḍa* (dopo un anno); *arbhakāḥ:* tutti i ragazzi.

TRADUZIONE

Mahārāja Parīkṣit chiese:

O grande saggio, com'è possibile che avvenimenti del passato siano stati descritti come se fossero accaduti nel presente? Il Signore, Śrī Kṛṣṇa, compì questo divertimento dell'uccisione di Aghāsura durante la Sua età di *kaumāra*. Com'è dunque possibile che mentre era nell'età di *pauganḍa* i ragazzi descrivessero questi fatti come se fossero appena accaduti?

VERSO 42

तद् ब्रूहि मे महायोगिन् परं कौतूहलं गुरो ।
नूनमेतद्धरेरेव माया भवति नान्यथा ॥४२॥

tad brūhi me mahā-yogin
paraṁ kautūhalaṁ guro
nūnam etad dharer eva
māyā bhavati nānyathā

tat brūhi: ti prego dunque, spiegamelo; *me:* a me; *mahā-yogin:* o grande *yogī*; *param:* molta; *kautūhalam:* curiosità; *guro:* o mio Signore, mio maestro spirituale; *nūnam:* altrimenti; *etat:* questo avvenimento; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *eva:* in verità; *māyā:* l'illusione; *bhavati:* diventa; *na anyathā:* nient'altro.

TRADUZIONE

O tu, che sei il piú grande tra gli *yogi*, o mio maestro spirituale, ti prego, descrivimi la causa di questo fatto. Sono molto curioso di conoscerne la ragione. Penso che si tratti soltanto di un'altra illusione dovuta a Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa ha numerose potenze: *parāsya śaktir vividhaiva śrūyate* (*Śvetāśvatara Upaniṣad* 6.8). La storia di Aghāsura fu svelata soltanto un anno dopo. Certamente l'azione di qualche potenza di Kṛṣṇa doveva esservi implicata. Mahārāja Parīkṣit era dunque curioso di saperne di piú e chiese a Śukadeva Gosvāmī di spiegare l'accaduto.

VERSO 43

वयं धन्यतमा लोके गुरोऽपि क्षत्रबन्धवः ।
यत् पिबामो मुहुस्त्वत्तः पुण्यं कृष्णकथामृतम् ॥४३॥

vayaṁ dhanyatamā loke
guro 'pi kṣatra-bandhavaḥ
vayaṁ pibāmo muhus tvattaḥ
puṇyaṁ kṛṣṇa-kathāmṛtam

vayam: noi siamo; *dhanya-tamāḥ:* i piú gloriosi; *loke:* in questo mondo; *guro:* o mio signore, maestro spirituale; *api:* sebbene; *kṣatra-bandhavaḥ:* il piú basso degli *kṣatriya* (perché noi non abbiamo agito come *kṣatriya*); *vayam:* siamo; *pibāmaḥ:* che beviamo; *muhuḥ:* sempre; *tvattaḥ:* da te; *puṇyam:* virtuoso; *kṛṣṇa-kathā-amṛtam:* il nettare della *kṛṣṇa-kathā*.

TRADUZIONE

O mio signore, mio maestro spirituale, benché siamo i piú bassi tra gli *kṣatriya*, abbiamo ricevuto gloria e beneficio per aver potuto ascoltare costantemente da te il nettare delle propizie attività di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Le attività propizie di Dio, la Persona Suprema, sono estremamente confidenziali. Generalmente non è cosa comune poter ascoltare queste attività a

meno di essere molto, molto fortunati. Parīkṣit Mahārāja si presentò come *kṣatra-bandhavaḥ*, che significa "il piú degradato tra gli *kṣatriya*". Le qualità dello *kṣatriya* sono descritte nella *Bhagavad-gītā*, e benché tra esse si trovi l'*īśvara-bhāva*, la tendenza a dominare, uno *kṣatriya* non deve mai cercare di dominare un *brāhmaṇa*. Mahārāja Parīkṣit si rammaricava dunque di aver voluto dominare i *brāhmaṇa*, cosa che gli aveva procurato una maledizione. Si considerava quindi il piú degradato tra gli *kṣatriya*. *Dānam īśvara-bhāvaś ca kṣātraṁ karma svabhāvajam* (*B.g.*, 18.43). Non c'era dubbio che Mahārāja Parīkṣit possedesse le qualità dello *kṣatriya*, ma in quanto devoto si presentò, con umiltà e sottomissione, come il piú degradato tra gli *kṣatriya*, perché ricordava di avere avvolto una serpe morta al collo di un *brāhmaṇa*. Uno studente e discepolo ha il diritto di chiedere al *guru* di essere informato su qualche servizio confidenziale, e il *guru* ha il dovere di spiegare questi argomenti confidenziali al suo discepolo.

VERSO 44

श्रीसूत उवाच
इत्थं स्म पृष्टः स तु बादरायणिः
स्मरन्भगवत्यनन्तहृताखिलेन्द्रियः ।
कृच्छ्रात्पुनर्लब्धबहिर्दृशिः शनैः
प्रत्याह तं भागवतोत्तमोत्तम ॥४४॥

śrī-sūta uvāca
itthaṁ sma pṛṣṭaḥ sa tu bādarāyaṇis
tat-smāritānanta-hṛtākhilendriyaḥ
kṛcchrāt punar labdha-bahir-dṛśiḥ śanaiḥ
pratyāha taṁ bhāgavatottamottama

śrī-sūtāḥ uvāca: Śrī Sūta Gosvāmī disse; *ittham:* in questo modo; *sma:* nel passato; *pṛṣṭaḥ:* a questa domanda; *saḥ:* egli; *tu:* in verità; *bādarāyaṇiḥ:* Śukadeva Gosvāmī; *tat:* da lui (Śukadeva Gosvāmī); *smārita-ananta:* non appena ebbe ricordato Kṛṣṇa; *hṛta:* perso nell'estasi; *akhila-indriyaḥ:* tutte le azioni dei sensi esterni; *kṛcchrāt:* con grande difficoltà; *punaḥ:* di nuovo; *labdha-bahiḥ-dṛśiḥ:* avendo risvegliato la sua percezione sensoriale esterna; *śanaiḥ:* lentamente; *pratyāha:* rispose; *tam:* a Mahārāja Parīkṣit; *bhāgavata-uttama-uttama:* o grande santo, il piú grande tra tutti i devoti (Śaunaka).

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

O Śaunaka, che sei il piú grande tra i santi e i devoti, quando Mahārāja Parīkṣit fece questa domanda a Śukadeva Gosvāmī, immediatamente Śukadeva

Gosvāmī, ricordando Kṛṣṇa nel piú profondo del cuore, perse il contatto esterno con le azioni dei suoi sensi. Poi, con grande difficoltà ritrovò la percezione sensoriale esterna e cominciò a parlare con Mahārāja Parīkṣit della *kṛṣṇa-kathā*.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul dodicesimo capitolo del decimo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "L'uccisione del demone Aghāsura".*

Capitolo 13

Questo è l'ultimo capitolo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* tradotto da Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swamī Prabhupāda, l'*ācārya* fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa. L'opera è rimasta incompleta perché Śrīla Prabhupāda interruppe il suo lavoro di traduzione poco prima della sua dipartita da questo mondo materiale, il 14 novembre 1977, nel Kṛṣṇa-Balarāma Mandira a Vṛndāvana, in India. La prima parte di questo capitolo è stata prodotta come di consueto. Śrīla Prabhupāda, seduto al suo tavolino, leggeva mentalmente il verso sanscrito e poi ad alta voce leggeva nel dittafono la traduzione e la spiegazione. Piú tardi, a causa della sua malattia, i suoi discepoli dovettero assisterlo personalmente.

In quei suoi ultimi giorni Śrīla Prabhupāda era in condizioni molto gravi. Erano settimane che non mangiava e il suo male si era aggravato a tal punto che perfino il minimo movimento era diventato una grande sofferenza.

Mentre Śrīla Prabhupāda restava disteso nel letto, un devoto gli leggeva piano il verso sanscrito, mentre un altro devoto, seduto accanto al suo letto, gli reggeva il microfono, tenendolo il piú possibile vicino alla bocca. Allora Śrīla Prabhupāda parlava, e la sua voce era talvolta appena percettibile. Queste registrazioni, effettuate nella sua stanza al tempio, costituiscono la parte finale del capitolo.

In quegli ultimi istanti, il medico che curava Sua Divina Grazia affermò che in quelle condizioni cosí tremende un uomo comune si sarebbe messo a gridare e a piangere per il terribile dolore. I discepoli di Śrīla Prabhupāda, attoniti, guardavano il loro maestro spirituale che lavorava tranquillo, impassibile

Nell'ultima parte di questo capitolo troviamo la consueta chiarezza di pensiero di Śrīla Prabhupāda, le continue citazioni delle Scritture, la stessa scrupolosa attenzione per il dettaglio e la rigorosa esposizione della filosofia che avevano caratterizzato l'intera opera.

Gli ultimi giorni di Śrīla Prabhupāda e queste sue ultime traduzioni resteranno sempre per noi fonte d'ispirazione, una testimonianza che ci ricorda che nemmeno le condizioni materiali piú tragiche possono ostacolare le attività di un puro devoto di Dio, la Persona Suprema.

Gli editori

In questo capitolo è narrato l'episodio in cui Brahmā, dopo aver cercato di rapire i vitelli e i pastorelli, restò confuso e fu infine liberato dalla sua illusione.

Benché gli avvenimenti della storia di Aghāsura si fossero svolti un anno prima, quando i pastorelli avevano cinque anni, fu all'età di sei anni che essi rivelarono l'accaduto. Ecco quello che era successo. Dopo aver ucciso Aghāsura, Kṛṣṇa insieme coi Suoi amici pastorelli era andato nella foresta a fare colazione. I vitelli, attratti dall'erba fresca, si erano pian piano allontanati; i compagni di Kṛṣṇa, preoccupati, volevano andare a riprendere i vitelli, ma Kṛṣṇa li rassicurò dicendo: "Fate colazione senza preoccuparvi. Andrò Io stesso a cercare i vitelli." Con queste parole, il Signore Si allontanò. Allora, soltanto per mettere alla prova la potenza di Kṛṣṇa, Bramhā portò via tutti i vitelli e i piccoli pastori e li nascose in un luogo isolato.

Kṛṣṇa, non riuscendo piú a trovare i vitelli e i ragazzi, capí che questo doveva essere uno scherzo di Brahmā. Allora Dio, la Persona Suprema, la causa di tutte le cause, per soddisfare Brahmā, e anche i Suoi compagni e le loro madri, Si espanse trasformandoSi nei vitelli e nei ragazzi, nelle esatte forme che essi avevano precedentemente. In questo modo rivelò un altro divertimento. La peculiarità di questo divertimento sta nel fatto che le madri dei ragazzi provavano un affetto ancora piú intenso verso i loro figli, e anche le mucche si mostravano piú affettuose con i loro vitelli. Quasi un anno era trascorso quando Baladeva notò che tutti i pastorelli e i vitelli erano in realtà espansioni di Kṛṣṇa. Allora chiese spiegazioni a Kṛṣṇa e seppe ciò che era accaduto.

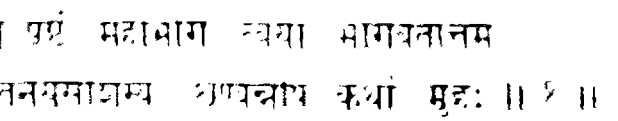
Dopo un anno intero Brahmā tornò e si accorse che Kṛṣṇa era ancora impegnato come di consueto con i Suoi amici e vitelli. Allora Kṛṣṇa esibí tutti i vitelli e i piccoli pastori in altrettante forme di Nārāyaṇa a quattro braccia. Cosí Brahmā comprese la potenza di Kṛṣṇa e rimase attonito di fronte al divertimento di Kṛṣṇa, il Suo adorato Signore, ma Kṛṣṇa, concedendo a Brahmā la Sua misericordia, lo liberò dall'illusione. Brahmā quindi cominciò a offrire le sue preghiere per glorificare Dio, la Persona Suprema.

CAPITOLO 13



Brahmā rapisce i pastori e i vitelli

VERSO 1



śrī-śuka uvāca
sādhu pṛṣṭaṁ mahā-bhāga
tvayā bhāgavatottama
yan nūtanayasīśasya
śṛṇvann api kathāṁ muhuḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śukadeva Gosvāmī disse; *sādhu pṛṣṭam:* sono molto onorato della tua domanda; *mahā-bhāga:* sei una persona molto fortunata; *tvayā:* da te; *bhāgavata-uttama:* o migliore tra i devoti; *yat:* poiché; *nūtanayasi:* perché fai sempre piú nuovi; *īśasya:* di Dio, la Persona Suprema; *śṛṇvan api:* sebbene tu ascolti continuamente; *kathām:* i divertimenti; *muhuḥ:* di nuovo.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

O migliore tra i devoti, fortunatissimo Parīkṣit, le tue domande sono veramente belle; infatti, benché tu sia continuamente impegnato nell'ascolto dei divertimenti del Signore, le Sue attività ti appaiono sempre piú nuove.

SPIEGAZIONE

A meno di essere molto avanzati nella coscienza di Kṛṣṇa non è possibile rimanere ad ascoltare costantemente i divertimenti del Signore. *Nityaṁ nava-navāya-mānam*: benché i grandi devoti sentano continuamente parlare del Signore, per anni, trovano questi argomenti sempre piú nuovi e freschi. Questi devoti non possono quindi abbandonare l'ascolto dei divertimenti di Śrī Kṛṣṇa. *Premāñjana-cchurita-bhakti-vilocanena santaḥ sadaiva hṛdayeṣu vilokayanti*. Il termine *santaḥ* si riferisce alle persone che hanno sviluppato amore per Kṛṣṇa. *Yaṁ śyāmasundaram acintya-guṇa-svarūpaṁ govindaṁ ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi* (*Brahma-saṁhitā* 5.38). Per questa ragione Parīkṣit Mahārāja è definito qui *bhāgavatottama*, il migliore tra i devoti, perché senza un notevole avanzamento nel servizio devozionale, non si può provare l'estasi che deriva da un ascolto sempre piú intenso, e apprezzare questi argomenti nella loro rinnovata freschezza.

VERSO 2

सतामयं सार-भृतां निसर्गो
यदर्थ-वाणी-श्रुति-चेतसामपि ।
प्रतिक्षणं नव्यवदच्युतस्य यत्
स्त्रियां विटानामिव साधु वार्ता ॥ २ ॥

satām ayaṁ sāra-bhṛtāṁ nisargo
yad-artha-vāṇī-śruti-cetasām api
prati-kṣaṇaṁ navya-vad acyutasya yat
striyā viṭānām iva sādhu vārtā

satām: dei devoti; *ayam:* questo; *sāra-bhṛtām:* di coloro che sono *paramahaṁsa*, che hanno accettato l'essenza della vita; *nisargaḥ:* caratteristiche o aspetto; *yat:* ciò che; *artha-vāṇī:* lo scopo della vita e del guadagno; *śruti:* per capire; *cetasām api:* che hanno deciso di accettare la felicità degli argomenti trascendentali come lo scopo della vita; *prati-kṣaṇam:* in ogni momento; *navya-vat:* come se fosse sempre piú nuovo; *acyutasya:* di Śrī Kṛṣṇa; *yat:* poiché; *striyāḥ:* (argomenti) di donne o del sesso; *viṭānām:* di persone lascive, attaccate alle donne; *iva:* esattamente come; *sādhu vārtā:* la vera conversazione.

TRADUZIONE

I *paramahaṁsa*, i devoti che hanno accettato l'essenza della vita, sono attaccati a Kṛṣṇa nel piú profondo del loro cuore, e hanno trovato in Kṛṣṇa la mèta

dell'esistenza. Per loro è naturale parlare solo di Kṛṣṇa in ogni istante, come se questi argomenti avessero una freschezza sempre nuova. Sono attratti da questi discorsi, proprio come i materialisti sono sempre attratti dagli argomenti che si riferiscono alle donne e al sesso.

SPIEGAZIONE

L'espressione *sāra-bhṛtām* significa *paramahaṁsa.* L'*haṁsa*, il cigno, estrae solo il latte da una mistura di latte e acqua, e lascia l'acqua. Similmente, per loro natura, le persone che hanno scelto la vita spirituale e la coscienza di Kṛṣṇa, comprendono che Kṛṣṇa è per ognuno l'anima e la vita stessa; non possono quindi abbandonare la *kṛṣṇa-kathā*, i discorsi che riguardano Kṛṣṇa. Tali *paramahaṁsa* vedono sempre Kṛṣṇa nel profondo del loro cuore (*santaḥ sadaiva hṛdayeṣu vilokayanti*). *Kāma* (desiderio), *krodha* (collera) e *bhaya* (paura) sono sempre presenti nel mondo materiale, ma nel mondo trascendentale, spirituale, possono essere usati soltanto per Kṛṣṇa. *Kāmaṁ kṛṣṇa-karmārpaṇe.* Il desiderio del *paramahaṁsa* è quindi quello di agire sempre per Kṛṣṇa. *Krodhaṁ bhakta-dveṣi jane.* I *paramahaṁsa* usano la collera contro i non-devoti e trasformano *bhaya*, la paura, nella paura di allontanarsi dalla coscienza di Kṛṣṇa. Cosí la vita del devoto *paramahaṁsa* è dedicata completamente a Kṛṣṇa, proprio come la vita di una persona attaccata al mondo materiale è dedicata all'unico scopo di avere donne e denaro. Il giorno del materialista è notte per lo spiritualista e ciò che è dolce per i materialisti —il sesso e il denaro— è considerato veleno dallo spiritualista.

sandarśanaṁ viṣayinām atha yoṣitāṁ ca
ha hanta hanta viṣa-bhakṣaṇato 'py asādhu

Questo è l'insegnamento di Caitanya Mahāprabhu. Per il *paramahaṁsa* Kṛṣṇa è tutto, mentre per il materialista il sesso e il denaro sono tutto.

VERSO 3

श्रृण्वावहितो राजन्नपि गुह्यं वदामि ते ।
ब्रूयुः स्निग्धस्य शिष्यस्य गुरवो गुह्यमप्युत ॥ ३ ॥

śṛṇuṣvāvahito rājann
api guhyam vadāmi te
brūyuḥ snigdhasya śiṣyasya
guravo guhyam apy uta

śṛṇusva: ti prego di ascoltare; *avahitaḥ:* con grande attenzione; *rājan:* o re (Mahārāja Parīkṣit); *api:* sebbene; *guhyam:* molto confidenziale (perché gli uomini comuni non possono capire le attività di Kṛṣṇa); *vadāmi:* io ti

spiegherò; *te:* a te; *brūyuḥ:* spiegano; *snigdhasya:* sottomesso; *śiṣyasya:* di un discepolo; *guravaḥ:* i maestri spirituali; *guhyam:* molto intimo; *api uta:* anche così.

TRADUZIONE

O re, ti prego, ascoltami con grande attenzione. Benché le attività del Signore Supremo siano estremamente confidenziali, nessun uomo comune è in grado di comprenderle. Ora te ne parlerò, perché i maestri spirituali spiegano a un discepolo sottomesso perfino argomenti che sono molto confidenziali e di difficile comprensione.

VERSO 4

tathāgha-vadanān mṛtyo
rakṣitvā vatsa-pālakān
sarit-pulinam anīya
bhagavān idam abravīt

tathā: poi; *agha-vadanāt:* dalla bocca di Aghāsura; *mṛtyoḥ:* la morte in persona; *rakṣitvā:* dopo aver salvato; *vatsa-pālakān:* tutti i pastorelli e i vitelli; *sarit-pulinam:* alle rive del fiume; *ānīya:* portandoli; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa; *idam:* queste parole; *abravīt:* disse.

TRADUZIONE

Allora, dopo aver salvato i ragazzi e i vitelli dalle fauci di Aghāsura, che era la morte personificata, Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, li portò tutti sulla riva del fiume e disse loro queste parole.

VERSO 5

aho 'tiramyaṁ pulinaṁ vayasyāḥ
sva-keli-sampan mṛdulāccha-bālukam

sphuṭat-saro-gandha-hṛtāli-patrika-
dhvani-pratidhvāna-lasad-drumākulam

aho: oh; *ati-ramyam:* meravigliosa; *pulinam:* la riva del fiume; *vayasyāḥ:* miei cari amici; *sva-keli-sampat:* pieni di occasioni per giocare; *mṛdula-accha-bālukam:* la riva del fiume con la sua sabbia soffice e pulita; *sphuṭat:* perfettamente sbocciati; *saraḥ-gangha:* dal profumo dei fiori di loto; *hṛta:* attratte; *ali:* le api; *patrika:* e gli uccelli; *dhvani-pratidhvāna:* il loro cinguettío, il fruscío delle loro ali e gli echi di questi suoni; *lasat:* che si muovono tutt'intorno; *druma-ākulam:* pieno di begli alberi.

TRADUZIONE

"Cari amici, guardate come questa sponda del fiume è meravigliosa per la sua piacevole atmosfera, guardate i fiori di loto appena sbocciati che attirano con il loro profumo le api e gli uccelli. Il ronzio e il cinguettío di questi piccoli animali eccheggia in ogni parte della foresta, attorno a questi bellissimi alberi. Inoltre, qui la sabbia è pulita e morbida. Questo è il luogo migliore per i nostri divertimenti.

SPIEGAZIONE

Cinquemila anni fa Kṛṣṇa descriveva cosí la foresta di Vṛndāvana e il luogo si era mantenuto ancora cosí fino al tempo degli *ācārya vaiṣṇava*, trecento o quattrocento anni fa. *Kūjat-kokila-hamsa-sārasa-gaṇākīrṇe mayūrākule.* La foresta di Vṛndāvana risuona sempre del canto degli uccelli come cuculi (*kokila*), anatre (*hamsa*) e gru (*sārasa*), ed è anche popolata di pavoni (*mayūrākule*). Gli stessi suoni e la stessa atmosfera prevalgono ancora nel luogo dove sorge il nostro tempio di Kṛṣṇa-Balarāma. Chiunque venga a visitare il nostro tempio si rallegrerà nell'ascoltare il cinguettío degli uccelli, come è descritto in questo verso (*kūjat-kokila-hamsa-sārasa*).

VERSO 6

अत्र भोक्तव्यमस्माभिर्दिवारूढं क्षुधार्दिताः ।
वत्साः समीपेऽपः पीत्वा चरन्तु शनकैस्तृणम् ॥६॥

atra bhoktavyam asmābhir
divārūḍham kṣudhārditāḥ
vatsāḥ samīpe 'paḥ pītvā
carantu śanakais tṛṇam

atra: qui, in questo luogo; *bhoktavyam:* dovrebbe essere consumata la colazione; *asmābhiḥ:* da noi; *diva-ārūḍham:* è molto tardi ormai; *kṣudhā*

arditāḥ: siamo stanchi e affamati; *vatsāḥ:* i vitelli; *samīpe:* qui vicino; *apaḥ:* l'acqua; *pītvā:* dopo aver bevuto; *carantu:* lasciateli pascolare; *śanakaiḥ:* lentamente; *tṛṇam:* nell'erba.

TRADUZIONE

"Penso che dovremmo fermarci a fare colazione qui, perché è già tardi e abbiamo tutti molta fame. Qui i nostri vitelli possono abbeverarsi e pascolare qua e là nell'erba."

VERSO 7

तथेति पाययित्वार्भा वत्सानारुध्य शाद्वले ।
मुक्त्वा शिक्यानि बुभुजुः समं भगवता मुदा ॥ ७ ॥

tatheti pāyayitvārbhā
vatsān ārudhya śādvale
muktvā śikyāni bubhujuḥ
samaṁ bhagavatā mudā

tathā iti: gli altri pastorelli acconsentirono alla proposta di Kṛṣṇa; *pāyayitvā arbhāḥ:* fecero abbeverare; *vatsān:* i vitelli; *ārudhya:* legandoli agli alberi, li lasciarono pascolare; *śādvale:* in un prato pieno di erba tenera e verde; *muktvā:* aprendo; *śikyāni:* i sacchetti della colazione; *bubhujuḥ:* andarono a divertirsi; *samam:* ugualmente; *bhagavatā:* con Dio, la Persona Suprema; *mudā:* con un piacere trascendentale.

TRADUZIONE

Accettando la proposta di Śrī Kṛṣṇa, i pastorelli permisero ai vitelli di abbeverarsi al fiume, e poi li legarono agli alberi dove l'erba era piú fresca e tenera. Allora i ragazzi aprirono i cestini della colazione e cominciarono a mangiare in compagnia di Kṛṣṇa, gustando un grande piacere trascendentale.

VERSO 8

कृष्णस्य विश्वक् पुरुराजिमण्डलैः
अभ्याननाः फुल्लदृशो व्रजार्भकाः ।
सञ्जोपविष्टा विपिने विरेजुः
स्पृधो यथाम्भोरुहकर्णिकायाः ॥ ८ ॥

kṛṣṇasya viṣvak puru-rāji-maṇḍalair
abhyānanāḥ phulla-dṛśo vrajārbhakāḥ

sahopaviṣṭā vipine virejuś
chadā yathāmbhoruha-karṇikāyāḥ

kṛṣṇasya viṣvak: circondando Kṛṣṇa; *puru-rāji-maṇḍalaiḥ:* con diversi anelli di compagni; *abhyānanāḥ:* tutti che guardavano verso il centro, dov'era seduto Kṛṣṇa; *phulla-dṛśaḥ:* con il volto luminoso per il piacere trascendentale; *vraja-arbhakāḥ:* tutti i pastorelli di Vrajabhūmi; *saha-upaviṣṭāḥ:* seduti con Kṛṣṇa; *vipine:* nella foresta; *virejuḥ:* così bella e meravigliosa; *chadāḥ:* i petali e le foglie; *yathā:* proprio come; *ambhoruha:* di un fiore di loto; *karṇikāyāḥ:* il centro.

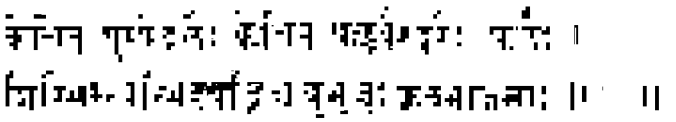
TRADUZIONE

Come il cuore di un fiore di loto circondato dai suoi petali e dalle sue foglie, Kṛṣṇa sedeva nel centro, e attorno a Lui erano seduti i Suoi amici, in diverse file, e tutti erano molto belli. Ognuno di loro cercava con gli occhi Kṛṣṇa, pensando che forse Kṛṣṇa avrebbe guardato verso di lui. Così tutti godettero della colazione nella foresta.

SPIEGAZIONE

Per il puro devoto Kṛṣṇa è sempre visibile, come è affermato nella *Brahma-saṁhitā* (*santaḥ sadaiva hṛdayeṣu vilokayanti*), e come spiega Kṛṣṇa stesso nella *Bhagavad-gītā* (*sarvataḥ pāṇi-pādaṁ tat sarvato 'kṣiśiro-mukham*). Se per avere accumulato un gran numero di attività virtuose (*kṛta-puṇya-puñjāḥ*) ci si eleva al livello del puro servizio devozionale, Kṛṣṇa sarà sempre visibile nel profondo del nostro cuore. Chi ha raggiunto tale livello di perfezione splende di bellezza grazie alla felicità trascendentale. Ora, il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è un tentativo di tenere Kṛṣṇa al centro, perché così facendo tutte le attività diventeranno automaticamente meravigliose e piene di gioia.

VERSO 9



kecit puspair dalaiḥ kecit
pallavair aṅkuraiḥ phalaiḥ
śigbhis tvagbhir dṛṣadbhiś ca
bubhujuḥ kṛta-bhājanāḥ

kecit: qualcuno; *puṣpaiḥ:* con fiori; *dalaiḥ:* con belle foglie dei fiori; *kecit:* altri; *pallavaiḥ:* sopra un mazzo di foglie; *aṅkuraiḥ:* sui germogli di fiori;

phalaiḥ: e qualcuno sui frutti; *śigbhiḥ:* altri invece nello stesso cestino o pacchetto; *tvagbhiḥ:* nella corteccia degli alberi; *dṛṣadbhiḥ:* o sulle pietre; *ca:* e; *bubhujuḥ:* godettero; *kṛta-bhājanāḥ:* come se fossero piatti per mangiare.

TRADUZIONE

Tra i pastorelli, alcuni appoggiarono il cibo su fiori, altri su foglie, su frutti o mazzi di foglie, alcuni nei loro cestini, altri sulle cortecce d'albero e altri sulle pietre. Così, immaginando che quelli fossero piatti, si disposero a mangiare.

VERSO 10

सर्वे मिथो दर्शयन्तः स्वस्वभोज्यरुचिं पृथक् ।
हसन्तो हासयन्तश्चाभ्यवजह्रुः सहेश्वराः ॥ १० ॥

sarve mitho darśayantaḥ
sva-sva-bhojya-rucim pṛthak
hasanto hāsayantaś cā-
bhyavajahruḥ saheśvarāḥ

sarve: tutti i pastorelli; *mithaḥ:* uno con l'altro; *darśayantaḥ:* mostrandosi; *sva-sva-bhojya-rucim pṛthak:* diverse varietà di cibo portato da casa con gusti separati e differenti; *hasantaḥ:* dòpo aver assaggiato tutti ridevano; *hāsayantaḥ ca:* e facendo ridere gli altri; *abhyavajahruḥ:* godettero del pranzo; *saha-īśvarāḥ:* insieme a Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

Tutti i pastorelli provavano la gioia di questa colazione in compagnia di Kṛṣṇa, mostrando e offrendosi l'un l'altro di assaggiare i diversi cibi che si erano portati da casa. Scambiando e gustando le diverse vivande cominciarono a ridere e a scherzare tra loro.

SPIEGAZIONE

Un amico diceva: "Kṛṣṇa, senti com'è buono il mio cibo", e Kṛṣṇa ne prendeva un po' e rideva. Così anche Balarāma, Sudāmā e gli altri amici si scambiavano il cibo, l'assaggiavano e ridevano. In questo modo, tra il giubilo generale i piccoli amici presero a mangiare le vivande che ognuno aveva portato da casa.

VERSO 11

बिभ्रद् वेणुं जठरपटयोः शृङ्गवेत्रे च कक्षे
दक्षिणे पाणौ सपृण सुकवलं तत्त्वान्यङ्गुलीषु

बिभ्रद् वेणुं जठर-पटयोः शृङ्ग-वेत्रे च कक्षे
वामे पाणौ मसृण-कवलं तत्-फलान्यङ्गुलीषु
तिष्ठन् मध्ये स्व-परिसुहृदो हासयन् नर्मभिः स्वैः
स्वर्गे लोके मिषति बुभुजे यज्ञ-भुग् बाल-केलिः ॥ ११ ॥

bibhrad veṇuṁ jaṭhara-paṭayoḥ śṛṅga-vetre ca kakṣe
vāme pāṇau masṛṇa-kavalaṁ tat-phalāny aṅgulīṣu
tiṣṭhan madhye sva-parisuhṛdo hāsayan narmabhiḥ svaiḥ
svarge loke miṣati bubhuje yajña-bhug bāla-keliḥ

bibhrat veṇum: tenendo il flauto; *jaṭhara-paṭayoḥ:* tra la pelle e l'abito aderente; *śṛṅga-vetre:* il corno e il bastone per le mucche; *ca:* anche; *kakṣe:* invita; *vāme:* a sinistra; *pāṇau:* nella mano; *masṛṇa-kavalam:* ottimo cibo preparato con riso e yogurt di prim'ordine; *tat-phalāni:* e pezzi di frutta adatta, come il bael; *aṅgulīṣu:* tra le dita; *tiṣṭhan:* in questo modo; *madhye:* nel mezzo; *sva-pari-suhṛdaḥ:* i Suoi compagni personali; *hāsayan:* li faceva ridere; *narmabhiḥ:* con parole scherzose; *svaiḥ:* propri; *svarge loke miṣati:* mentre gli abitanti dei pianeti celesti, Svargaloka, osservavano questa scena meravigliosa; *bubhuje:* Kṛṣṇa godette; *yajña-bhuk bāla-keliḥ:* sebbene Egli accetta le offerte degli *yajña* per divertirSi come un bambino godeva con gran felicità del cibo insieme ai Suoi amici pastorelli.

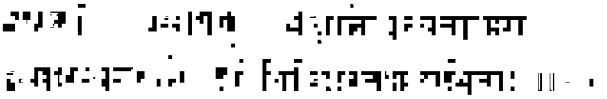
TRADUZIONE

Kṛṣṇa è *yajña-bhuk* —cioè mangia solo le offerte degli *yajña*—, ma per manifestare i Suoi divertimenti d'infanzia, Si era seduto, tenendo il Suo flauto infilato a destra nella stretta cintura del vestito, e a sinistra il corno e il bastone per guidare i vitelli. Reggendo con la mano un boccone di eccellente riso allo yogurt con pezzetti di frutta adatta tra le dita, sedeva come il centro di un fiore di loto e guardava tutti i Suoi amici scherzando personalmente con loro e scambiando con loro allegre risate mentre mangiava. Intanto, gli abitanti dei pianeti celesti stavano osservando attoniti Dio, la Persona Suprema, Colui che mangia soltanto nello *yajña*, mentre mangiava con i Suoi amici nella foresta.

SPIEGAZIONE

Mentre Kṛṣṇa stava mangiando con i Suoi amici pastorelli, una certa ape arrivò lì col desiderio di partecipare al pranzo. Kṛṣṇa allora Si mise a scherzare: "Perché sei venuta a disturbare il mio amico *brāhmaṇa* Madhumaṅgala? Vuoi uccidere un *brāhmaṇa*? Non sta bene!" Tutti i ragazzi ridevano felici, e mentre mangiavano si rivolgevano parole scherzose. Gli abitanti dei pianeti superiori erano esterrefatti nel contemplare Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, che mangiava ora come un bambino comune insieme coi Suoi amici nella foresta, Lui che mangia soltanto quando si offre lo *yajña*.

VERSO 12



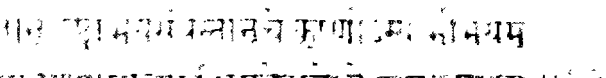
bhārataivaṁ vatsa-peṣu
bhuñjāneṣv acyutātmasu
vatsās tv antar-vane dūraṁ
viviśus tṛṇa-lobhitāḥ

bhārata: o Mahārāja Parīkṣit; *evam:* in questo modo (mentre si divertivano a fare colazione); *vatsa-peṣu:* insieme a tutti i bambini che tenevano i vitelli; *bhuñjāneṣu:* impegnati a mangiare; *acyuta-ātmasu:* tutti molto cari e vicini ad Acyuta, Kṛṣṇa; *vatsāḥ:* i vitelli; *tu:* ma; *antaḥ-vane:* nella foresta profonda; *dūram:* lontano; *viviśuḥ:* entrarono; *tṛṇa-lobhitāḥ:* attratti dall'erba fresca.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, mentre i pastorelli, nel cui cuore non vi era posto che per Kṛṣṇa, erano cosí impegnati a fare colazione nella foresta, i vitelli si allontanarono nel folto del bosco, attratti dall'erba fresca.

VERSO 13



tān dṛṣṭvā bhaya-santrastān
ūce kṛṣṇo 'sya bhī-bhayam
mitrāṇy āśān mā viramate-
hāneṣye vatsakān aham

tān: tutti questi vitelli si stavano allontanando; *dṛṣṭvā:* vedendo; *bhaya-santrastān:* ai pastorelli, turbati dalla paura che nel profondo della foresta i vitelli potessero venire attaccati da qualche animale feroce; *ūce:* Kṛṣṇa disse; *kṛṣṇaḥ asya bhī-bhayam:* Kṛṣṇa, che è la paura in persona per ogni tipo di paura (quando c'è Kṛṣṇa non c'è paura); *mitrāṇi:* Mie cari amici; *āśāt:* dalla gioia di mangiare; *mā viramata:* non smettete; *iha:* in questo stesso luogo; *āneṣye:* Io riporterò; *vatsakān:* i vitelli; *aham:* Io stesso.

TRADUZIONE

Quando Kṛṣṇa vide lo spavento dei Suoi amici pastorelli, Lui che implacabile controlla la paura in persona, per rincuorarli disse: "Cari amici, continuate a mangiare. Io stesso andrò a riprendere i vitelli e li riporterò personalmente qui."

SPIEGAZIONE

Se gode dell'amicizia di Kṛṣṇa il devoto non può piú avere alcun timore. Kṛṣṇa è il Signore Supremo, Colui che controlla ogni cosa, perfino la morte, che in questo mondo materiale è considerata la paura piú terribile. *Bhayaṁ dvitīyābhiniveśataḥ syāt* (*Ś.B.*, 11.2.37). Questa paura nasce quando manca la coscienza di Kṛṣṇa; altrimenti non ci può essere paura. Per una persona che ha preso rifugio ai piedi di loto di Kṛṣṇa, questo mondo materiale, il regno della paura, non presenta piú pericoli.

bhavāmbudhir vatsa-padaṁ paraṁ padaṁ
padaṁ padaṁ yad vipadāṁ na teṣām

Bhavāmbudhiḥ, l'oceano materiale della paura diventa molto facile da attraversare per la misericordia del Signore Supremo. Questo mondo materiale, che presenta paura e pericoli a ogni passo (*padaṁ padaṁ yad vipadām*), non è fatto per coloro che hanno preso rifugio ai piedi di loto di Kṛṣṇa. Queste persone si sono liberate da questo mondo spaventoso.

samāśritā ye pada-pallava-plavaṁ
mahat-padaṁ puṇya-yaśo murāreḥ
bhavāmbudhir vatsa-padaṁ paraṁ padaṁ
padaṁ padaṁ yad vipadāṁ na teṣām
(*Ś.B.*, 10.14.58)

Per trovare la sicurezza, tutti dovrebbero prendere rifugio nella Persona Suprema, Colui che annienta ogni paura.

VERSO 14

[illegible]

ity uktvādri-darī-kuñja-
gahvareṣv ātma-vatsakān
vicinvan bhagavān kṛṣṇaḥ
sapāṇi-kavalo yayau

iti uktvā: dicendo questo ("Andrò Io a riprendere i vostri vitelli"); *adri-darī-kuñja-gahvareṣu:* in ogni luogo, nelle montagne, nelle caverne, tra i cespugli e i passaggi stretti; *ātma-vatsakān:* i vitelli che appartenevano ai Suoi amici; *vicinvan:* cercando; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *kṛṣṇaḥ:* Śrī Kṛṣṇa; *sa-pāṇi-kavalaḥ:* portando nella mano il riso allo yogurt; *yayau:* partí.

TRADUZIONE

"Andrò Io a cercare i vitelli", disse Kṛṣṇa. "Non interrompete il vostro divertimento." Così, portando nella mano il Suo riso allo yogurt, Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, immediatamente andò alla ricerca dei vitelli dei Suoi amici. Per far piacere ai Suoi amici, cercò su tutte le montagne, nelle caverne, nei cespugli e nelle strettoie.

SPIEGAZIONE

I *Veda* (*Śvetāśvatara Up.* 6.8), affermano che Dio, la Persona Suprema, non è costretto a fare nulla personalmente (*na tasya kāryaṁ karaṇaṁ ca vidyate*) perché compie ogni cosa mediante le Sue energie e le Sue potenze (*parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*). Ciononostante vediamo qui che Si preoccupò personalmente di trovare i vitelli dei Suoi amici. Questa è la misericordia incondizionata di Kṛṣṇa. *Mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram*: ogni attività, nel mondo intero e nell'intera manifestazione cosmica, si opera sotto la Sua direzione, grazie alle Sue differenti energie. Eppure, quando si tratta di prenderSi cura dei Suoi amici, Egli lo fa personalmente. Kṛṣṇa rassicurò i Suoi amici: "Non abbiate paura. Vado Io stesso a cercare i vostri vitelli." Questa era misericordia incondizionata di Kṛṣṇa.

VERSO 15

अम्भोजन्मजनिस्तदन्तरगतो मायार्भकस्येशितु
र्द्रष्टुं मञ्जु महित्वमन्यदपि तद्वत्सान्नितो वत्सपान् ।
नीत्वान्यत्र कुरूद्वहान्तरदधात् खेऽवस्थितो यः पुरा
दृष्ट्वाघासुरमोक्षणं प्रभवतः प्राप्तः परं विस्मयम् ॥ १५ ॥

ambhojanma-jais tad-antara-gato māyārbhakasyeśitur
draṣṭuṁ mañju mahitvam anyad api tad-vatsān ito vatsapān
nītvānyatra kurūdvahāntaradadhāt khe 'vasthito yaḥ purā
dṛṣṭvāghāsura-mokṣaṇaṁ prabhavataḥ prāptaḥ paraṁ vismayam

ambhojanma-janiḥ: Brahmā, che è nato da un fiore di loto; *tat-antara-gataḥ:* ora fu coivolto nei giochi di Kṛṣṇa, che godeva facendo colazione con i Suoi pastorelli, *māyā-arbhakasya:* dei ragazzi fatti dalla *māyā* di Kṛṣṇa; *īśituḥ:* di Colui che tutto controlla; *draṣṭum:* solo per vedere; *mañju:* molto piacevole; *mahitvam anyat api:* anche altre glorie del Signore; *tat-vatsān:* i loro vitelli; *itaḥ:* in un luogo diverso dal quale si trovavano; *vatsa-pān:* e i pastorelli che si prendevano cura dei vitelli; *nītvā:* portandoli; *anyatra:* in un altro luogo; *kurūdvaha:* o Mahārāja Parīkṣit; *antara-dadhāt:* li tenne nascosti e invisibili per qualche tempo; *khe avasthitaḥ yaḥ:* questa persona Brahmā,

che si trovava nel sistema planetario superiore nel cielo; *purā:* un tempo; *dṛṣṭvā:* avendo osservato; *aghāsura-mokṣaṇam:* la meravigliosa uccisione e liberazione di Aghāsura dalle sofferenze materiali; *prabhavataḥ:* dell'onnipotente Persona Suprema; *prāptaḥ param vismayam:* era rimasto molto stupefatto.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, Brahmā, che risiede nel sistema planetario piú alto dello spazio, aveva osservato tutte le imprese del potentissimo Kṛṣṇa che aveva ucciso e liberato Aghāsura e ne era rimasto stupefatto. Ora questo stesso Brahmā volle mostrare un po' del suo potere per poter valutare il potere di Kṛṣṇa, che era impegnato nei Suoi giochi infantili e giocava come se fosse in compagnia di comuni pastorelli. Perciò, approfittando dell'assenza di Kṛṣṇa, Brahmā condusse tutti i ragazzi e i vitelli in un altro posto. In questo modo si trovò coinvolto in una situazione difficile, perché in un futuro molto prossimo avrebbe dovuto costatare quanto Kṛṣṇa fosse potente.

SPIEGAZIONE

Quando Kṛṣṇa, che era accompagnato dai Suoi amici aveva ucciso Aghāsura, Brahmā era rimasto stupefatto, ma si stupí ancora di piú quando vide che Kṛṣṇa Si stava davvero divertendo a fare colazione e volle stabilire se Kṛṣṇa fosse veramente là. Cosí rimase prigioniero della *māyā* di Kṛṣṇa. Dopo tutto, la nascita di Brahmā è materiale. Come accenna questo verso, *ambhojanma janiḥ*: egli è nato da un *ambhoja*, un fiore di loto. Non ha importanza che sia nato da un fiore di loto e non da un uomo, un animale o un padre materiale. Anche un loto è materiale, e chiunque nasca dall'energia materiale dev'essere soggetto a quattro difetti materiali: *brahma* (la tendenza a commettere errori), *pramāda* (la tendenza a cadere sotto l'illusione), *vipralipsā* (la tendenza a ingannare) e *karaṇāpāṭava* (la limitatezza dei sensi). Cosí anche Brahmā si trovò coinvolto.

Brahmā, irretito nella sua *māyā*, volle assicurarsi che Kṛṣṇa fosse veramente lí. Questi pastorelli erano espansioni della Persona di Kṛṣṇa (*ānanda-cinmaya-rasa-pratibhāvitābhiḥ*). Piú tardi Kṛṣṇa avrebbe mostrato a Brahmā come Egli Si espande in ogni cosa per il proprio piacere personale, *ānanda-cinmaya-rasa. Hlādinī śaktir asmāt*: Kṛṣṇa possiede una potenza trascendentale detta *hlādinī śakti.* Egli non gode mai di ciò che è prodotto dall'energia materiale. Brahmā dunque avrebbe visto come Śrī Kṛṣṇa espande la propria energia.

Brahmā voleva rapire i compagni di Kṛṣṇa, invece rapí altri ragazzi e vitelli. Rāvaṇa aveva voluto rapire Sītā, ma poiché questo è impossibile, si portò via una *māyā* Sītā. Similmente, Brahmā si portò via *māyārbhakāḥ*: ragazzi manifestati dalla *māyā* di Kṛṣṇa. Brahmā poteva esibire una certa straordinaria

opulenza al *māyārbhakāḥ*, ma come avrebbe constatato molto presto, non poteva manifestare alcuna straordinaria potenza ai compagni di Kṛṣṇa. *Māyārbhakasya īśituḥ*. Questo stato di confusione, questa *māyā*, fu causata da Colui che ha il supremo controllo, *prabhavataḥ* —l'onnipotente Persona Sovrana, Kṛṣṇa— e ne vedremo il risultato. Chiunque abbia una nascita materiale è soggetto all'illusione. Perciò questo divertimento è detto *brahma-vimohana-līlā*, il divertimento di confondere Brahmā. *Mohitaṁ nābhijānāti mām ebhyaḥ param avyayam* (*B.g.*, 7.13). Le persone nate nella materia, non possono avere la piena comprensione di Kṛṣṇa. Nemmeno gli esseri celesti, i *deva* possono comprenderLo (*muhyanti yat sūrayaḥ*). *Tene brahmā hṛdā ya ādi-kavaye* (*Ś.B.*, 1.1.1). Tutti, da Brahmā al piú piccolo insetto, devono prendere lezioni da Kṛṣṇa.

VERSO 16

ततो वत्सानदृष्ट्वैत्य पुलिनेऽपि च वत्सपान् ।
उभावपि वने कृष्णो विचिकाय समन्ततः ॥१६॥

tato vatsān adṛṣṭvaitya
puline 'pi ca vatsapān
ubhāv api vane kṛṣṇo
vicikāya samantataḥ

tataḥ: poi; *vatsān:* i vitelli; *adṛṣṭvā:* non vedendoli nella foresta; *etya:* dopo; *puline api:* alla riva della Yamunā; *ca:* anche; *vatsapān:* non poteva vedere i pastorelli; *ubhau api:* tutti (vitelli e pastori); *vane:* nella foresta; *kṛṣṇaḥ:* Śrī Kṛṣṇa; *vicikāya:* cercò dappertutto; *samantataḥ:* qua e là.

TRADUZIONE

Allora, non avendo trovato i vitelli, Kṛṣṇa tornò alla riva del fiume, ma lí non riuscí nemmeno a trovare i pastorelli. Allora cominciò a cercare vitelli e ragazzi, come se non capisse che cosa era accaduto.

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa aveva capito immediatamente che era stato Brahmā a rapire i vitelli e i ragazzi, ma nella parte di un bambino innocente cominciò a cercarli qua e là, in modo che Brahmā non potesse capire la *māyā* di Kṛṣṇa. Era tutta una rappresentazione teatrale. Un attore conosce ogni cosa, ma recita ugualmente la sua parte in modo che gli altri non possano capire i suoi pensieri.

VERSO 17

क्वाप्यदृष्ट्वान्तर्विपिने वत्सान पालांश्च विश्ववित् ।
सर्वं विधिकृतं कृष्णः सहसावजगाम ह ॥१७॥

kvāpy adṛṣṭvāntar-vipine
vatsān pālāṁś ca viśva-vit
sarvaṁ vidhi-kṛtaṁ kṛṣṇaḥ
sahasāvajagāma ha

kva api: in nessun luogo; *adṛṣṭvā:* non vedendoli affatto; *antaḥ-vipine:* nella foresta; *vatsān:* i vitelli; *pālān ca:* e i loro protettori, i pastorelli; *viśva-vit:* Kṛṣṇa, che è cosciente di tutto ciò che esiste e accade nell'intera manifestazione cosmica; *sarvam:* ogni cosa; *vidhi-kṛtam:* era stato fatto da Brahmā; *kṛṣṇaḥ:* Śrī Kṛṣṇa; *sahasā:* immediatamente; *avajagāma ha:* poté capire.

TRADUZIONE

Non riuscendo piú a trovare i vitelli e i loro guardiani, Kṛṣṇa capí subito che quella era opera di Brahmā.

SPIEGAZIONE

Benché Kṛṣṇa sia *viśva-vit*, Colui che è consapevole di tutto ciò che accade nell'intera manifestazione cosmica, nella parte di un bambino innocente finse di non conoscere le azioni di Brahmā, pur sapendo bene che questa era opera sua. Questo divertimento è detto *brahma-vimohana*, la confusione di Brahmā. Brahmā era già confuso dalle attività di Kṛṣṇa che faceva la parte di un bambino innocente, e ora sarebbe rimasto ancora piú confuso.

VERSO 18

ततः कृष्णो मुदं कर्तुं तन्मातॄणां च कस्य च ।
उभयायितमात्मानं चक्रे विश्वकृदीश्वरः ॥१८॥

tataḥ kṛṣṇo mudaṁ kartuṁ
tan-mātṝṇāṁ ca kasya ca
ubhayāyitam ātmānaṁ
cakre viśva-kṛd īśvaraḥ

tataḥ: poi; *kṛṣṇaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *mudam:* piacere; *kartum:* per fare; *tat-mātṝṇām ca:* delle madri dei pastorelli e dei vitelli; *kasya ca:* e

(per il piacere) di Brahmā; *ubhayāyitam:* emanazioni, come pastorelli e come vitelli; *ātmānam:* Sé stesso; *cakre:* fece; *viśva-kṛt īśvaraḥ:* non era difficile per Lui che è il creatore dell'intera manifestazione cosmica.

TRADUZIONE

Allora, per dare piacere a Brahmā e alle madri dei vitelli e dei pastorelli, Kṛṣṇa, il creatore dell'intera manifestazione cosmica, Si espanse nella forma dei vitelli e dei pastorelli.

SPIEGAZIONE

Benché fosse già immerso nella confusione, Brahmā voleva ugualmente mostrare il suo potere ai pastorelli; ma dopo che egli ebbe rapito i ragazzi e i loro vitelli, e fu tornato alla sua dimora, Kṛṣṇa accrebbe ulteriormente il suo sbalordimento e per la gioia delle madri dei ragazzi, di nuovo manifestò il divertimento della colazione nella foresta, ricollocando tutti i vitelli e i ragazzi nell'esatta posizione precedente. Come spiegano i *Veda, ekaṁ bahu syām*: Dio, la Persona Suprema, può espanderSi in milioni e milioni di vitelli e pastorelli, come fece al fine d'immergere sempre piú Brahmā nella confusione.

VERSO 19

yāvad vatsapa-vatsakālpaka-vapur yāvat karāṅghry-ādikaṁ
yāvad yaṣṭi-viṣāṇa-veṇu-dala-śig yāvad vibhūṣāmbaram
yāvac chīla-guṇābhidhākṛti-vayo yāvad vihārādikaṁ
sarvaṁ viṣṇumayaṁ giro 'ṅga-vad ajaḥ sarva-svarūpo babhau

yāvat vatsapa: esattamente come i pastorelli; *vatsaka-alpaka-vapuḥ:* esattamente come i teneri corpi dei vitelli; *yāvat kara-aṅghri-ādikam:* esattamente com'era il corpo di ognuno di loro, con le braccia e le gambe della giusta lunghezza; *yāvat yaṣṭi-viṣāṇa-veṇu-dala-śik:* non solo il loro corpo, ma riprodusse esattamente i loro corni, i flauti, i bastoni, i sacchetti della merenda e cosi via; *yāvat-vibhūṣā-ambaram:* esattamente come erano decorati e vestiti in ogni particolare; *yāvat śīla-guṇa-abhidhā-ākṛti-vayaḥ:* esattamente il loro carattere, abitudini, aspetto, attributi e caratteristiche; *yāvat vihāra-ādikam:* esattamente secondo i loro gusti o divertimenti; *sarvam:* tutto, nei particolari; *viṣṇu-mayam:* emanazione di Vāsudeva, Viṣṇu; *giraḥ aṅga-vat:* le voci esat-

tamente uguali alle loro; *ajaḥ:* Kṛṣṇa; *sarva-svarūpaḥ babhau:* creò tutto nei particolari come Sé stesso, senza alcun cambiamento.

TRADUZIONE

Nel Suo aspetto di Vāsudeva, Kṛṣṇa Si espanse simultaneamente nel numero esatto dei pastorelli e dei vitelli rapiti secondo l'esatto aspetto corporeo di ognuno, in tutto uguali nelle mani, nelle gambe e nelle altre parti del corpo, con gli stessi bastoni, corni e flauti, con gli stessi sacchetti della colazione, e la varietà dei loro vestiti e ornamenti, con tutti i loro nomi e le loro forme, la loro età precisa, e tutte le loro caratteristiche e abitudini. EspandendoSi in questo modo, il bellissimo Kṛṣṇa convalidò l'affermazione *samagra-jagad viṣṇumayam*: "Śrī Viṣṇu è onnipresente".

SPIEGAZIONE

È affermato nella *Brahma-saṁhitā* (5.33):

advaitam acyutam anādim ananta-rūpam
ādyam purāṇa-puruṣaṁ nava-yauvanaṁ ca

Kṛṣṇa, il *paraṁ brahma*, Dio, la Persona Suprema, è *ādyam*, l'inizio di ogni cosa; è *ādi-puruṣam*, la persona primordiale e sempre giovane. Egli può espanderSi in tante forme, piú di quante sia possibile immaginare, eppure non cade mai dalla Sua forma originale di Kṛṣṇa; per questo è detto Acyuta. Questo è Dio, la Persona Suprema. *Sarvaṁ viṣṇumayaṁ jagat. Sarvaṁ khalv idaṁ brahma.* Kṛṣṇa dimostrò cosí di essere tutto, di poter diventare tutto, pur restando sempre personalmente differente da ogni cosa (*mat-sthāni sarva-bhūtāni na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ*). Questo è Kṛṣṇa, che può essere compreso mediante la filosofia detta *acintya-bhedābheda-tattva. Pūrṇasya pūrṇam ādāya pūrṇam evāvaśiṣyate*: Kṛṣṇa è sempre completo, e benché possa creare milioni di universi, tutti ricchi di ogni opulenza, rimane sempre perfettamente completo, senza mai cambiare (*advaitam*). Tutto ciò è spiegato dai differenti *ācārya vaiṣṇava* con differenti filosofie, come la *viśuddhādvaita*, la *viśiṣṭādvaita* e la *dvaitādvaita.* Bisogna dunque imparare a conoscere Kṛṣṇa attraverso gli *ācārya. Ācāryavān puruṣo veda*: chi segue la via degli *ācārya* conosce le cose nella loro realtà. Questa persona può conoscere Kṛṣṇa cosí com'è, almeno fino a un certo punto, e non appena si comprende Kṛṣṇa (*janma karma ca me divyam evaṁ yo vetti tattvataḥ*), ci si libera dai legami della materia (*tyaktvā dehaṁ punar janma naiti mām eti so 'rjuna*).

VERSO 20

स्वयमात्मात्मगोवत्सान् प्रतिवार्यात्मवत्सपैः ।
क्रीडन्नात्मविहारैश्च सर्वात्मा प्राविशद् व्रजम् ॥२०॥

svayam ātmātma-govatsān
prativāryātma-vatsapaiḥ
krīḍann ātma-vihāraiś ca
sarvātmā prāviśad vrajam

svayam ātmā: Kṛṣṇa, che è l'Anima Suprema stessa; *ātma-go-vatsān:* ora Si era espanso nei vitelli che erano anch'essi Lui stesso; *prativārya ātma-vatsapaiḥ:* di nuovo Si manifestò come i pastorelli che controllavano e comandavano i vitelli; *krīḍan:* cosí Lui stesso diventò tutto in questi divertimenti trascendentali; *ātma-vihāraiḥ ca:* divertendoSi da solo, in diversi modi; *sarva-ātmā:* l'Anima Suprema, Kṛṣṇa; *prāviśat:* entrò; *vrajam:* Vrajabhūmi, la terra di Mahārāja Nanda e Yaśodā.

TRADUZIONE

Ora, espandendoSi in modo da apparire nella forma di tutti i vitelli e di tutti i pastorelli, tutti esattamente com'erano, e nello stesso tempo come la loro guida, Kṛṣṇa entrò a Vrajabhūmi, la terra di Suo padre, Nanda Mahārāja, proprio come faceva di solito quando godeva della loro compagnia.

SPIEGAZIONE

Generalmente Kṛṣṇa rimaneva nella foresta e sui pascoli per custodire i vitelli e le mucche con i Suoi amici pastorelli. Ora che il gruppo originario era stato rapito da Brahmā, Kṛṣṇa stesso prese la forma di ogni componente del gruppo, senza che nessuno se ne accorgesse, neppure Baladeva, e continuò il programma consueto. Ordinava ai Suoi amici di fare questo o quello, controllava i vitelli e S'inoltrava nella foresta per cercarli quando essi si allontanavano attratti dall'erba tenera, ma in realtà tutti questi vitelli e ragazzi erano Lui stesso. Questa era l'inconcepibile potenza di Kṛṣṇa. Come spiega Śrīla Jīva Gosvāmī, *rādhā kṛṣṇa-praṇaya-vikṛtir hlādinī śaktir asmāt.* Rādhā e Kṛṣṇa sono la stessa Persona. Kṛṣṇa, espandendo la Sua potenza di piacere, diventa Rādhārāṇī. La medesima potenza di piacere (*ānanda-cinmaya-rasa*) fu manifestata da Kṛṣṇa quando Egli Si trasformò nei vitelli e nei ragazzi per godere di una felicità trascendentale a Vrajabhūmi. Questa era opera della potenza *yogamāyā*, inconcepibile per coloro che sono soggetti al potere di *mahāmāyā.*

VERSO 21

तदन्यानि [illegible]
प्राविशत् ॥ २१ ॥

tat-tad-vatsān pṛthaṅ nītvā
tat-tad-goṣṭhe niveśya saḥ
tat-tad-ātmābhavad rājaṁs
tat-tat-sadma praviṣṭavān

tat-tat-vatsān: i vitelli, che appartenevano a diverse mucche; *pṛthak:* separatamente; *nītvā:* portando; *tat-tat-goṣṭhe:* alle loro rispettive stalle; *niveśya:* entrando; *saḥ:* Kṛṣṇa; *tat-tat-ātmā:* come le anime individuali differenti in origine; *abhavat:* Si espanse in questo modo; *rājan:* o re Parīkṣit; *tat-tat-sadma:* le loro rispettive case; *praviṣṭavān:* entrarono (così Kṛṣṇa entrò dappertutto).

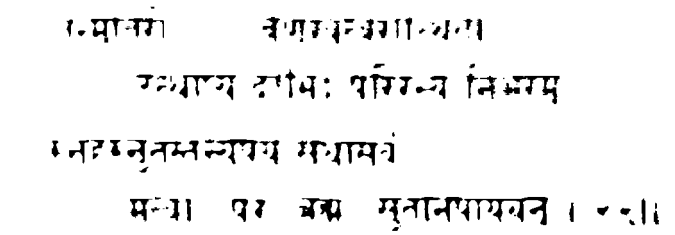
TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, Kṛṣṇa, che Si era diviso nei differenti vitelli e anche nei differenti pastorelli, entrò nelle differenti stalle nella forma dei vitelli e nelle differenti case nella forma dei differenti ragazzi.

SPIEGAZIONE

Tra gli innumerevoli amici di Kṛṣṇa, i principali erano Śrīdāmā, Sudāmā e Subala. Kṛṣṇa stesso diventò quindi Śrīdāmā, Sudāmā e Subala, ed entrò nelle rispettive case con i loro rispettivi vitelli.

VERSO 22



tan-mātaro veṇu-rava-tvarotthitā
utthāpya dorbhiḥ parirabhya nirbharam
sneha-snuta-stanya-payaḥ-sudhāsavaṁ
matvā paraṁ brahma sutān apāyayan

tat-mātaraḥ: le madri di tutti i pastorelli; *veṇu-rava:* per il suono che era prodotto da flauti e corni dei ragazzi; *tvara:* immediatamente; *utthitāḥ:* si alzarono lasciando le loro faccende di casa; *utthāpya:* immediatamente presero in braccio i loro figli; *dorbhiḥ:* con le due braccia; *parirabhya:* abbracciando; *nirbharam:* senza sentire il loro peso; *sneha-snuta:* che scorreva a causa dell' amore intenso; *stanya-payaḥ:* il latte del loro seno; *sudhā-āsavam:* dal gusto

di nettare; *matvā:* accettando così il latte; *param:* il Supremo; *brahma:* Kṛṣṇa; *sutān apāyayan:* cominciarono a nutrire i loro figli.

TRADUZIONE

Sentendo il suono dei flauti e dei corni dei loro figli, le madri dei ragazzi immediatamente lasciarono le faccende domestiche, corsero a prendere i ragazzi sulle ginocchia, li abbracciarono stretti e cominciarono a nutrirli con il latte del loro seno; il latte fluiva abbondante a causa del grande amore che esse sentivano in particolar modo, perché era diretto a Kṛṣṇa. In realtà, Kṛṣṇa è tutto, ma in quel momento, esprimendo quel loro grande amore e affetto, esse provarono un piacere particolare nel nutrire Kṛṣṇa, il Parabrahman, e Kṛṣṇa bevve il latte di tutte quelle madri come se fosse nettare.

SPIEGAZIONE

Benché tutte le *gopī* adulte sapessero che Kṛṣṇa era figlio di madre Yaśodā, avevano un desiderio: "Se Kṛṣṇa fosse diventato mio figlio, anch'io mi sarei presa cura di Lui come fa madre Yaśodā." Questa era la loro ambizione segreta. Ora, per soddisfarle, Kṛṣṇa assunse personalmente il ruolo dei loro figli appagando il loro desiderio. Il loro amore per Kṛṣṇa s'intensificò mentre Lo abbracciavano e Lo nutrivano, e Kṛṣṇa gustò il latte del loro seno proprio come se fosse stato nettare. Così, mentre confondeva Brahmā, godette di questo speciale piacere trascendentale suscitato da *yoga-māyā* nella relazione tra tutte le altre madri e Lui.

VERSO 23

ततो नृपोन्मर्दन मज्जलेपना
लङ्कारम्भालतिलकाशनादिभिः
संलालितः स्वाचरितैः प्रहर्षयन्
सायं गतो यामयमेन माधवः ॥२३॥

tato nṛponmardana-majja-lepanā-
laṅkāra-rakṣā-tilakāśanādibhiḥ
saṁlālitaḥ svācaritaiḥ praharṣayan
sāyaṁ gato yāma-yamena mādhavaḥ

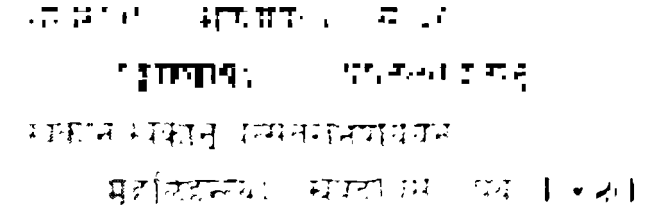
tataḥ: poi; *nṛpa:* o re (Mahārāja Parīkṣit); *unmardana:* massaggiandoli con dell'olio; *majja:* facendo loro il bagno; *lepana:* spalmandoli di olio e polpa di sandalo; *alaṅkāra:* decorandoli con ornamenti; *rakṣā:* cantando *mantra* protettivi; *tilaka:* decorando il corpo con i segni del *tilaka* in dodici

punti; *aśana-ādibhiḥ:* e nutrendoli sontuosamente; *saṁlālitaḥ* in questo modo erano vezzeggiati dalle madri; *sva-ācaritaih:* dal loro comportamento caratteristico; *praharṣayan:* soddisfacendo molto le madri; *sāyam:* la sera; *gataḥ:* arrivò; *yāma-yamena:* man mano che passava il tempo di ogni attività; *madhavah:* Śrī Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, allora, come era richiesto dal programma complessivo dei Suoi divertimenti, Kṛṣṇa tornò a casa quella sera, entrò nella casa di ogni pastorello e compì le stesse azioni dei ragazzi di prima, ravvivando la felicità trascendentale delle loro madri. Le madri si occuparono dei ragazzi massaggiandoli con olio, facendo loro il bagno, spalmando il loro corpo con polpa di sandalo, decorandoli con ornamenti, cantando *mantra* di protezione, segnando il loro corpo col *tilaka* e nutrendoli. In questo modo le madri servirono Kṛṣṇa personalmente.

VERSO 24



gāvas tato goṣṭham upetya satvaram
huṅkāra-ghoṣaiḥ parihūta-saṅgatān
svakān svakān vatsatarān apāyayan
muhur lihantyaḥ sravad audhasam payaḥ

gāvaḥ: i vitelli; *tataḥ:* poi; *goṣṭham:* alle stalle; *upetya:* raggiungendo; *satvaram:* molto presto; *huṅkāra-ghoṣaiḥ:* con muggiti di felicità; *parihūta-saṅgatān:* per chiamare le mucche; *svakān svakān:* seguendo le loro rispettive madri; *vatsatarān:* i rispettivi vitelli; *apāyayan:* nutrendoli; *muhuḥ:* ripetutamente; *lihantyaḥ:* leccando i vitelli; *sravat audhasam payaḥ:* e il latte scorreva abbondante dalle loro mammelle.

TRADUZIONE

In seguito, tutte le mucche tornarono alle proprie stalle ed emisero i loro muggiti per chiamare i loro vitelli. Quando essi arrivarono, le madri cominciarono a leccare i loro corpi ripetutamente, e li nutrirono col latte che fluiva abbondante dalle loro mammelle.

SPIEGAZIONE

Era Kṛṣṇa stesso l'artefice di tutte le relazioni tra i vitelli e le madri che si occupavano di loro.

VERSO 25

go-gopīnāṁ mātṛtāsminn
āsīt snehardhikāṁ vinā
purovad āsv api hares
tokatā māyayā vinā

go-gopīnām: per le mucche e le *gopī*, le mogli dei pastori; *mātṛtā:* l'affetto materno; *asmin:* a Kṛṣṇa; *āsīt:* ci fu normalmente; *sneha:* nell'affetto; *ṛdhikām:* un aumento; *vinā:* senza; *puraḥ-vat:* come prima; *āsu:* c'era tra le mucche e le *gopī*; *api:* sebbene; *hareḥ:* di Kṛṣṇa; *tokatā:* Kṛṣṇa è mio figlio; *māyayā vinā:* senza *māyā*.

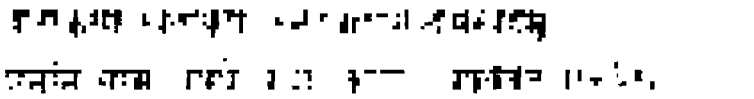
TRADUZIONE

Fin dall'inizio le *gopī* nutrivano un sentimento di amore materno per Kṛṣṇa. Infatti, l'amore che provavano per Kṛṣṇa era ancora piú grande dell'amore per i loro stessi figli. Mentre precedentemente nel manifestare il loro affetto distinguevano tra Kṛṣṇa e i loro figli, ora questa distinzione scompariva.

SPIEGAZIONE

Discriminare tra il proprio figlio e quello di un altro è cosa naturale. Molte donne adulte provano affetto per i figli di altri, ma la tendenza a discriminare tra i propri figli e i figli degli altri si mantiene. Ora però, dal momento che Brahmā aveva portato via i loro figli, le *gopī* adulte non potevano piú distinguere tra i loro figli e Kṛṣṇa. Kṛṣṇa Si era espanso nella forma dei loro bambini, perciò l'affetto speciale che provavano per quei bambini, che erano adesso Kṛṣṇa in persona, era dovuto a un'illusione simile a quella di Brahmā. Prima le madri di Śrīdāmā, di Sudāmā, di Subala e degli altri amici di Kṛṣṇa non provavano il medesimo affetto per i figli delle altre, ma ora le *gopī* trattavano tutti i bambini come se fossero i loro stessi figli. Śukadeva Gosvāmī volle quindi spiegare l'intensificarsi dell'affetto con la confusione in cui Kṛṣṇa aveva immerso Brahmā, le *gopī* e tutti gli altri.

VERSO 26



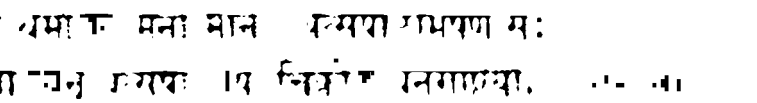
vrajaukasāṁ sva-tokeṣu
sneha-vally ābdaṁ anvaham
śanair niḥsīma vavṛdhe
yathā kṛṣṇe tv apūrvavat

vraja-okasām: di tutti gli abitanti di Vraja, Vṛndāvana; *sva-tokeṣu:* per i loro figli; *sneha-vallī:* la pianta dell'affetto; *ā-abdam:* per un anno; *anu-aham:* ogni giorno; *śanaiḥ:* gradualmente; *niḥsīma:* senza limiti; *vavṛdhe:* aumentò; *yathā kṛṣṇe:* esattamente accettando Kṛṣṇa come figlio; *tu:* in verità; *apūrva-vat:* come non era stato prima.

TRADUZIONE

Benché dapprima gli abitanti di Vrajabhūmi, i pastori e le *gopī*, amassero Kṛṣṇa piú dei loro stessi figli, ora, per un anno intero, l'affetto che provavano per i propri figli si accrebbe continuamente perché Kṛṣṇa era diventato il loro figlio. Non c'era limite all'intensità dell'affetto che provavano per i loro bambini, che adesso erano Kṛṣṇa in persona. Ogni giorno trovavano nuova ispirazione per amarli tanto quanto amavano Kṛṣṇa.

VERSO 27



ittham ātmātmanātmānaṁ
vatsa-pāla-miṣeṇa saḥ
pālayan vatsapo varṣaṁ
cikrīḍe vana-goṣṭhayoḥ

ittham: in questo modo; *ātmā:* l'Anima Suprema, Kṛṣṇa; *ātmanā:* da solo; *ātmānam:* di nuovo Lui stesso; *vatsa-pāla-miṣeṇa:* con le forme dei pastorelli e dei vitelli; *saḥ:* Kṛṣṇa stesso; *pālayan:* che manteneva; *vatsa-paḥ:* portando al pascolo i vitelli; *varṣam:* continuamente, per un anno; *cikrīḍe:* godette di questi divertimenti; *vana-goṣṭhayoḥ:* sia a Vṛndāvana che nella foresta.

TRADUZIONE

In questo modo, Śrī Kṛṣṇa, diventato ora tutti i pastorelli e i gruppi di vitelli, manteneva Sé stesso grazie a Sé stesso. Cosí continuò i Suoi divertimenti a Vṛndāvana per un anno intero.

SPIEGAZIONE

Ogni cosa era Kṛṣṇa. Vitelli, pastorelli e il loro stesso sostegno, tutto era Kṛṣṇa. In altre parole, Kṛṣṇa Si espanse nella varietà dei vitelli e dei pastorelli e continuò i Suoi divertimenti per un anno intero. Come è spiegato nella *Bhagavad-gītā*, un'espansione di Kṛṣṇa Si trova nel cuore di ogni essere nella forma dell'Anima Suprema. Similmente, invece di espanderSi nell'Anima Suprema, Kṛṣṇa Si espanse con una parte dei vitelli e dei ragazzi per un anno intero.

VERSO 28

एकदा चारयन् वत्सान् सरामो वनमाविशत् ।
पञ्चसासु त्रियामासु हायनापूरणेष्वजः ॥२८॥

ekadā cārayan vatsān
sa-rāmo vanam āviśat
pañca-ṣāsu tri-yāmāsu
hāyanāpūraṇīsv ajaḥ

ekadā: un giorno; *cārayan vatsān:* mentre si occupava dei vitelli; *sa-rāmaḥ:* insieme a Balarāma: *vanam:* nella foresta; *āviśat:* entrò; *pañca-ṣāsu:* cinque o sei; *tri-yāmāsu:* notti; *hāyana:* un anno intero; *apūraṇīṣu:* che non era completo (cinque o sei giorni prima che fosse passato un anno intero); *ajaḥ:* il Signore Śrī Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

Un giorno, cinque o sei giorni prima dello scadere dell'anno, Kṛṣṇa, che custodiva i vitelli, entrò nella foresta insieme con Balarāma.

SPIEGAZIONE

Fino a quel momento, perfino Balarāma era stato vittima dell'incantesimo che aveva sommerso Brahmā. Nemmeno Balarāma sapeva che tutti i vitelli e i giovani pastori erano in realtà espansioni di Kṛṣṇa, e che Egli stesso era un'espansione di Kṛṣṇa. Ciò fu rivelato a Balarāma solo cinque o sei giorni prima del completamento dell'anno.

VERSO 29

ततो विदूराच्चरतो गावो वत्सानुपव्रजम् ।
गोवर्धनाद्रिशिरसि चरन्त्यो ददृशुस्तृणम् ॥२९॥

tato vidūrāc carato
gāvo vatsān upavrajam
govardhanādri-śirasi
carantyo dadṛśus tṛṇam

tatah: poi; *vidūrāt:* da un luogo non distante; *caratah:* mentre pascolavano; *gāvah:* tutte le mucche; *vatsān:* e i loro vitelli; *upavrajam:* che pascolavano vicino a Vṛndāvana; *govardhana-adri-śirasi:* sulla cima della collina Govardhana; *carantyah:* mentre andavano in cerca di pascoli; *dadṛśuh:* videro; *tṛṇam:* dell'erba tenera poco lontano.

TRADUZIONE

In quel momento, le mucche che pascolavano sulla sommità della collina Govardhana guardando a valle in cerca di erba tenera, videro i loro vitelli che pascolavano nei pressi di Vṛndāvana, non molto lontano.

VERSO 30

दृष्ट्वाथ तत्स्नेहवशोऽस्मृतात्मा
स गोव्रजोऽत्यात्मपदुर्गमार्गः ।
द्विपात् ककुद्ग्रीव उदास्यपुच्छो-
ऽगाद्धुङ्कृतैरगमत्पयोभिः ॥३०॥

dṛṣṭvātha tat-sneha-vaśo 'smṛtātmā
sa go-vrajo 'tyātmapa-durga-mārgaḥ
dvi-pāt kukud-grīva udāsya-puccho
'gād dhuṅkṛtair āsru-payā javena

dṛṣṭvā: quando le mucche videro i loro vitelli che stavano piú sotto; *atha:* poi; *tat-sneha-vaśah:* per il grande amore che provavano per i vitelli; *asmṛta-ātmā:* come se avessero dimenticato sé stesse; *sah:* quello; *go-vrajah:* la mandria di mucche; *ati-ātma-pa-durga-mārgah:* fuggendo dai loro guardiani per l'aumentato affetto per i vitelli, sebbene la strada fosse molto scoscesa e accidentata; *dvi-pāt:* a zampe unite; *kakut-grīvah:* con la gobba che ondeggiava con il collo; *udāsya-pucchah:* con la coda e la testa sollevata; *agāt:* vennero; *huṅkṛtaih:* muggendo forte; *āsru-payāh:* con il latte che scorreva dalle mammelle; *javena:* con grande forza.

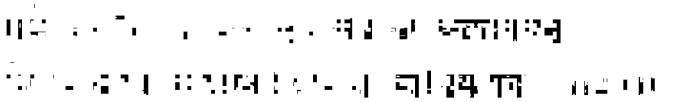
TRADUZIONE

Quando le mucche videro i propri vitelli dalla cima della collina Govardhana, a causa dell'intenso affetto, dimenticarono sé stesse e i loro guardiani, e nonostante le asperità del terreno, si precipitarono verso i vitelli in grande ansia galoppando a piú non posso. Con le mammelle gonfie e gocciolanti di latte, con la testa e la coda sollevate e le gobbe ondeggianti ai movimenti del collo, corsero a gran velocità verso i loro vitelli per allattarli.

SPIEGAZIONE

Generalmente i vitelli e le mucche sono condotti al pascolo separatamente. I pastori adulti portano al pascolo le mucche, mentre i bambini si occupano dei vitelli. Questa volta, tuttavia, alla vista dei loro vitelli ai piedi della collina Govardhana, le mucche dimenticarono la loro posizione, e si lanciarono giú per la collina, con le code ritte e le zampe posteriori unite tra loro, finché raggiunsero i vitelli.

VERSO 31



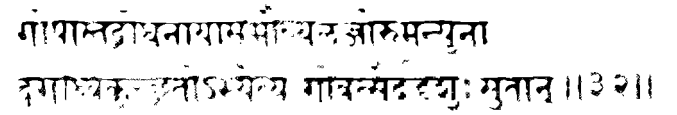
sametya gāvo 'dho vatsān
vatsavatyo 'py apāyayan
gilantya iva cāṅgāni
lihantyaḥ svaudhasaṁ payaḥ

sametya: riunendosi; *gāvaḥ:* tutte le mucche; *adhaḥ:* ai piedi della collina Govardhana; *vatsān:* tutti i vitelli; *vatsa-vatyaḥ:* come se fossero nati i loro nuovi vitelli; *api:* anche in presenza degli altri vitelli; *apāyayan:* li nutrirono; *gilantyaḥ:* per inghiottirli; *iva:* come se; *ca:* anche; *aṅgāni:* il loro corpo; *lihantyaḥ:* che leccavano come fanno quando nasce loro un vitello; *sva-odhasam payaḥ:* con il latte che scorreva dalle mammelle.

TRADUZIONE

Benché avessero già partorito nuovi vitelli, quelle mucche, spinte da un affetto intenso, si affrettarono a scendere dalla collina Govardhana, e permisero ai vitelli piú grandi di bere il latte delle loro mammelle, cominciando a leccarli con grande ansia come se volessero inghiottirli.

VERSO 32



gopās tad-rodhanāyāsa-
maughya-lajjoru-manyunā
durgādhva-kṛcchrato 'bhyetya
go-vatsair dadṛśuḥ sutān

gopāḥ: i pastori; *tat-rodhana-āyāsa:* del loro tentativo di impedire alle mucche di avvicinare i vitelli; *maughya:* per frustrazione; *lajjā:* pieni di vergogna; *uru-manyunā:* e allo stesso tempo molto arrabbiati; *durga-adhva-kṛcchrataḥ:* benché avessero sceso il sentiero accidentato con grande difficoltà; *abhyetya:* dopo essere arrivati là; *go-vatsaiḥ:* insieme con i vitelli; *dadṛśuḥ:* videro; *sutān:* i loro figli.

TRADUZIONE

I pastori, che non erano riusciti a trattenere le mucche dal raggiungere i loro vitelli erano agitati dalla vergogna e dalla collera. Scesero per il sentiero scosceso con grande difficoltà, ma discesi a valle, nel vedere i loro figli si sentirono invadere da un grande affetto.

SPIEGAZIONE

L'amore per Kṛṣṇa s'intensificava in ognuno. Quando i pastori scesi dalla collina videro i propri figli, che non erano altri che Kṛṣṇa, sentirono che il loro affetto aumentava.

VERSO 33

तदीक्षणोत्प्रेमरसाप्लुताशया
जातानुरागा गतमन्यवोऽर्भकान् ।
उदुह्य दोर्भिः परिरभ्य मूर्धनि
घ्राणैरवापुः परमां मुदं ते ॥३३॥

tad-īkṣaṇotprema-rasāplutāśayā
jātānurāgā gata-manyavo 'rbhakān
uduhya dorbhiḥ parirabhya mūrdhani
ghrāṇair avāpuḥ paramām mudam te

tat-īkṣaṇa-utprema-rasa-āpluta-āśayāḥ: tutti i pensieri dei pastori si fusero allora nel sentimento d'amore paterno, che si era risvegliato alla vista dei loro figli; *jāta-anurāgāḥ:* provando un grande desiderio o una forte attrazione; *gata-manyavaḥ:* la collera scomparsa; *arbhakān:* i loro giovani figli; *uduhya:* sollevando; *dorbhiḥ:* tra le braccia; *parirabhya:* abbracciando; *mūrdhani:*

sulla testa; *ghrāṇaiḥ:* odorando; *avāpuḥ:* ottennero; *paramām:* la piú alta; *mudam:* felicità; *te:* questi pastori.

TRADUZIONE

Allora, tutti i pensieri di quei pastori furono sommersi dal sentimento d'amore paterno che la vista dei loro figli aveva suscitato. Irresistibilmente attratti da quei bambini, sentirono svanire la collera, sollevarono e abbracciarono i loro figli, e odorando le loro teste gustarono una gioia immensa.

SPIEGAZIONE

Dopo che Brahmā ebbe rapito i vitelli e i ragazzi, Kṛṣṇa Si era espanso per diventare di nuovo i vitelli e i pastorelli. Poiché quei ragazzi erano in realtà espansioni di Kṛṣṇa, i pastori erano particolarmente attratti da loro. In un primo momento, in cima alla collina Govardhana, i pastori erano stati presi dalla collera, ma poiché per opera di Kṛṣṇa i loro figli erano estremamente attraenti, nel discendere dalla collina sentirono per loro un affetto speciale.

VERSO 34

ततः प्रवयसो गोपाश्चोकाश्लेषसुनिर्वृताः ।
कृच्छ्रान्नैरपगतास्तदनुस्मृत्युदश्रवः ॥३४॥

tataḥ pravayaso gopās
tokāśleṣa-sunirvṛtāḥ
kṛcchrāc chanair apagatās
tad-anusmṛty-udaśravaḥ

tataḥ: poi; *pravayasaḥ:* anziani; *gopāḥ:* pastori; *toka-āśleṣa-sunirvṛtāḥ:* si riempirono di gioia abbracciando i loro figli; *kṛcchrāt:* con difficoltà; *śanaiḥ:* gradualmente; *apagatāḥ:* smisero quegli abbracci e ritornarono alla foresta; *tat-anusmṛti-uda-śravaḥ:* al ricordo dei loro figli sentivano gli occhi gonfiarsi di lacrime.

TRADUZIONE

Allora i pastori adulti, inebriati dal piacere di abbracciare i loro figli, gradualmente, con grande riluttanza e difficoltà interruppero gli abbracci e tornarono nella foresta. Ma il ricordo dei loro figli faceva scendere dai loro occhi fiumi di lacrime.

SPIEGAZIONE

Dapprima i pastori si erano irritati nel vedere che le mucche erano state attratte dai loro vitelli, ma quando furono scesi dalla collina, anch'essi senti-

rono un grande desiderio di abbracciare i loro figli. Abbracciare il proprio figlio e odorare la sua testa sono segni di affetto.

VERSO 35

व्रजस्य रामः प्रेमर्धेर्वीक्ष्यौत्कण्ठ्यमनुक्षणम् ।
मुक्तस्तनेष्वपत्येष्वप्यहेतुविदचिन्तयत् ॥३५॥

vrajasya rāmaḥ premardher
vīkṣyautkaṇṭhyam anukṣaṇam
mukta-staneṣv apatyeṣv apy
ahetu-vid acintayat

vrajasya: dalla mandria di mucche; *rāmaḥ:* Balarāma; *prema-ṛdheḥ:* per l'aumento dell'amore; *vikṣya:* dopo aver osservato; *autkaṇṭhyam:* attaccamento; *anu-kṣaṇam:* costantemente; *mukta-staneṣu:* che erano ormai cresciuti e non bevevano piú il latte dalle loro madri; *apatyeṣu:* per quei vitelli; *api:* persino; *ahetu-vit:* senza capire la ragione; *acintayat:* cominciò a riflettere in questo modo.

TRADUZIONE

Per l'intensificarsi dell'affetto, le mucche pensavano sempre a quei vitelli che erano già cresciuti e non succhiavano piú il latte delle loro madri. Nel vedere queste manifestazioni di attaccamento Baladeva non riusciva a capirne la ragione, e cominciò a riflettere.

SPIEGAZIONE

Quelle mucche avevano vitelli piú piccoli, che già avevano cominciato a succhiare il loro latte, e alcune di esse avevano partorito da poco; eppure ora, spinte dall'amore, le mucche manifestavano un appassionato affetto per i vitelli piú grandi che avevano già smesso di succhiare il loro latte. Si trattava di vitelli già cresciuti, eppure le madri volevano ancora allattarli. Balarāma era dunque un po' sorpreso e pensò di chiedere a Kṛṣṇa la ragione del loro comportamento. In realtà, quelle mucche erano piú ansiose di nutrire i vitelli piú grandi, benché ne avessero di piú piccoli; infatti, i vitelli piú grandi erano espansioni di Kṛṣṇa. Questi fatti sorprendenti si verificavano per opera di *yogamāyā*. Vi sono due forme di *māyā* che operano sotto il controllo di Kṛṣṇa —*mahāmāyā*, l'energia del mondo materiale, e *yogamāyā*, l'energia del mondo spirituale. Questi eventi straordinari avvenivano per opera di *yogamāyā*. Fin dal giorno in cui Brahmā aveva rapito i vitelli e i piccoli pastori, *yogamāyā* aveva agito in modo tale che tutti gli abitanti di Vṛndāvana, compreso Śrī Balarāma, non si erano ancora accorti della Sua attività che provocava tanti fatti inspiegabili. Ma col protrarsi dell'attività di *yogamāyā*, soprattutto

Balarāma fu in grado di capire ciò che stava accadendo, e per questa ragione si rivolse a Kṛṣṇa.

VERSO 36

किमेतदद्भुतमिव वासुदेवेऽखिलात्मनि ।
व्रजस्य सात्मनस्तोकेष्वपूर्वं प्रेम वर्धते ॥३६॥

kim etad adbhutam iva
vāsudeve 'khilātmani
vrajasya sātmanas tokeṣv
apūrvaṁ prema vardhate

kim: che cosa; *etat:* questo; *adbhutam:* meraviglioso; *iva:* proprio come; *vāsudeve:* in Vāsudeva, Śrī Kṛṣṇa; *akhila-ātmani:* l'Anima Suprema di tutti gli esseri; *vrajasya:* di tutti gli abitanti di Vraja; *sa-ātmanaḥ:* insieme a Me; *tokeṣu:* in questi bambini; *apūrvam:* senza precedenti; *prema:* amore; *vardhate:* aumenta.

TRADUZIONE

"A che cosa è dovuto questo strano fenomeno? L'affetto di tutti gli abitanti di Vraja, Me compreso, verso questi ragazzi e questi vitelli, è cresciuto in modo straordinario, proprio come l'affetto per Śrī Kṛṣṇa, l'Anima Suprema di tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

Questo intensificarsi dell'affetto non era *māyā*; anzi, poiché Kṛṣṇa aveva voluto espanderSi in ogni cosa, e Kṛṣṇa era la vita stessa di Vṛndāvana, quelle mucche, trasportate dall'affetto per Kṛṣṇa, amavano di piú i vitelli piú grandi di quelli piú giovani, e gli uomini vedevano crescere il loro affetto per i figli. Balarāma era rimasto sorpreso nel vedere che tutti gli abitanti di Vṛndāvana erano diventati cosí affettuosi verso i loro bambini, proprio come lo sarebbero stati con Kṛṣṇa. Similmente, anche le mucche sembravano piú affettuose con i loro vitelli —quanto lo erano con Kṛṣṇa. Balarāma osservava sorpreso l'azione di *yogamāyā*. Chiese quindi a Kṛṣṇa: "Che cosa sta accadendo qui? Che cos'è questo mistero?"

VERSO 37

केयं वा कुत आयाता दैवी वा नार्युतासुरी ।
प्रायो मायास्तु मे भर्तुर्नान्या मेऽपि विमोहिनी ॥३७॥

keyaṁ vā kuta āyātā
daivī vā nāry utāsurī
prāyo māyāstu me bhartur
nānyā me 'pi vimohinī

kāḥ: chi; *iyam:* questo; *vā:* oppure; *kutaḥ:* da dove; *āyātā:* è venuto; *daivī:* da un essere celeste; *vā:* oppure; *nārī:* una donna; *uta:* oppure; *āsurī:* una demone; *prāyaḥ:* nella maggior parte dei casi; *māyā:* l'energia illusoria; *astu:* dev'essere; *me:* Mio; *bhartuḥ:* del Signore, Śrī Kṛṣṇa; *na:* non; *anyā:* nessun altro; *me:* Mio; *api:* certamente; *vimohinī:* che confonde.

TRADUZIONE

"Chi è questo potere mistico, e da dove è venuto? È un essere celeste o un demone? Deve trattarsi dell'energia illusoria del Mio Signore, Śrī Kṛṣṇa, perché chi altri potrebbe confonderMi?"

SPIEGAZIONE

Balarāma era sorpreso. Questa straordinaria manifestazione di affetto, pensava, era qualcosa di magico, era dovuta all'opera di qualche essere celeste o di qualche uomo molto potente. Altrimenti, come si sarebbe potuto verificare un cambiamento cosí prodigioso? "Potrebbe essere qualche *rākṣasī-māyā*", pensava, "ma come potrebbe una *rākṣasi-māyā* avere influenza su di Me? Non è possibile. Dev'essere quindi la *māyā* di Kṛṣṇa." Concluse cosí che la magica trasformazione doveva essere opera di Kṛṣṇa, che Balarāma considerava Dio, la Persona Suprema, degna di adorazione. Egli pensava: "È tutta opera di Kṛṣṇa, e nemmeno Io posso fronteggiare i Suoi poteri mistici." Balarāma comprese allora che tutti quei ragazzi e quei vitelli erano soltanto espansioni di Kṛṣṇa.

VERSO 38

इति सञ्चिन्त्य दाशार्हो वत्सान् सवयसानपि ।
सर्वानाचष्ट वैकुण्ठं चक्षुषा वयुनेन सः ॥३८॥

iti sañcintya dāśārho
vatsān sa-vayasān api
sarvān ācaṣṭa vaikuṇṭhaṁ
cakṣuṣā vayunena saḥ

iti sañcintya: pensando in questo modo; *dāśārhaḥ:* Baladeva; *vatsān:* i vitelli; *sa-vayasān:* insieme ai Suoi compagni; *api:* anche; *sarvān:* tutti;

ācaṣṭa: vide; *vaikuṇṭham:* come Śrī Kṛṣṇa soltanto; *cakṣuṣā vayunena:* con l'occhio della conoscenza trascendentale; *saḥ:* Egli (Baladeva).

TRADUZIONE

Mentre stava riflettendo cosí, Śrī Balarāma poté vedere con l'occhio della conoscenza trascendentale che tutti quei vitelli e tutti gli amici di Kṛṣṇa erano espansioni della forma di Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Ogni individuo è differente dagli altri. Si riscontrano differenze perfino tra fratelli gemelli. Eppure, quando Kṛṣṇa Si manifestò nella forma dei ragazzi e dei vitelli, ognuno di loro apparve nel suo vero aspetto originale, col medesimo modo individuale di agire, le stesse tendenze, la stessa carnagione, gli stessi abiti, e cosí via, perché Kṛṣṇa Si era manifestato con tutte queste diversità. Questa è l'opulenza di Kṛṣṇa.

VERSO 39

नैते सुरेशा ऋषयो न चैते
त्वमेव भासीश भिदाश्रयेऽपि ।
सर्वं पृथक्त्वं निगमात् कथं वदे-
त्युक्तेन वृत्तं प्रभुणा बलोऽवैत् ॥३९॥

naite sureśā ṛṣayo na caite
tvam eva bhāsīśa bhid-āśraye 'pi
sarvaṁ pṛthak tvaṁ nigamāt kathaṁ vadety
uktena vṛttaṁ prabhuṇā balo 'vait

na: non; *ete:* questi ragazzi; *sura-īśāḥ:* i migliori tra gli esseri celesti; *ṛṣayaḥ:* grandi saggi; *na:* non; *ca:* e; *ete:* questi vitelli; *tvam:* Tu (Kṛṣṇa); *eva:* da solo; *bhāsi:* stai manifestando; *īśa:* o Supremo Signore; *bhit-āśraye:* nell'esistenza di diverse differenze; *api:* persino; *sarvam:* ogni cosa; *pṛthak:* che esiste separatamente; *tvam:* Tu (Kṛṣṇa); *nigamāt:* brevemente; *katham:* come; *vada:* ti prego di spiegare; *iti:* cosí; *uktena:* alla richiesta (di Baladeva); *vṛttam:* la situazione; *prabhuṇā:* (spiegata) da Śrī Kṛṣṇa; *balaḥ:* Baladeva; *avait:* capí.

TRADUZIONE

[Śrī Baladeva disse:]

"O Signore Supremo! Questi ragazzi non sono grandi esseri celesti, come in un primo tempo avevo pensato. E questi vitelli non sono grandi saggi come

Nārada. Ora vedo che sei Tu soltanto che Ti stai manifestando nella completa varietà di differenziazione. Sebbene Uno, Tu esisti nella forma dei differenti pastori e vitelli. Ti prego, spiegami brevemente tutto questo." Alla richiesta di Śrī Baladeva, Kṛṣṇa spiegò l'intera situazione e Baladeva comprese.

SPIEGAZIONE

Chiedendo a Kṛṣṇa il resoconto della reale situazione, Śrī Balarāma disse: "Caro Kṛṣṇa, all'inizio pensavo che tutte queste mucche, questi vitelli e questi ragazzi fossero grandi saggi, persone sante o esseri celesti, ma ora Mi rendo conto che si tratta di Tue espansioni. Tu sei tutti loro, Tu stesso reciti la parte di vitelli, di mucche e di pastorelli. Qual è il mistero di tale situazione? Dove sono finiti gli altri vitelli, le altre mucche e gli altri ragazzi? E perché stai espandendoTi nella forma di mucche e ragazzi? Per favore, spiegaMene la ragione." Alla richiesta di Balarāma, Kṛṣṇa spiegò brevemente l'intera situazione: spiegò che i vitelli e i ragazzi erano stati rapiti da Brahmā, e Lui stava celando l'accaduto espandendoSi di persona, in modo che nessuno capisse che le mucche, i vitelli e i ragazzi di prima erano scomparsi. Balarāma capí dunque che non si trattava di *māyā*, ma dell'opulenza di Kṛṣṇa. Kṛṣṇa possiede ogni opulenza, questa era un'altra manifestazione della Sua opulenza.

"Dapprima", disse Śrī Balarama, "pensavo che questi ragazzi e questi vitelli fossero una manifestazione del potere di grandi saggi come Nārada, ma ora vedo che tutti questi ragazzi e questi vitelli sono Te." Dopo aver chiesto spiegazioni a Kṛṣṇa, Śrı Balarāma capí che Kṛṣṇa stesso Si era manifestato in molte forme. La *Brahma-saṁhitā* (5.33) conferma che il Signore ha questo potere. *Advaitam acyutam anādim ananta-rūpam*: benché sia Uno, Egli può espanderSi in innumerevoli forme. Secondo la versione vedica, *ekaṁ bahu syām*: Egli può espanderSi in molte migliaia di milioni, ma rimane sempre Uno. In questo senso, ogni cosa è spirituale perché ogni cosa è un'espansione di Kṛṣṇa; in altre parole, ogni cosa è un'espansione di Kṛṣṇa o un'espansione della Sua potenza. Poiché la potenza non è differente dal potente, l'uno e l'altro costituiscono un'unità (*śakti-śaktimator abhedaḥ*). I *māyāvādī*, tuttavia, affermano, *cid-acit-samanvayaḥ*: lo spirito e la materia sono un'unica cosa. Questa è una concezione sbagliata. Lo spirito (*cit*) è differente dalla materia (*acit*), come Kṛṣṇa stesso spiega nella *Bhagavad-gītā* (7.4-5):

bhūmir āpo 'nalo vāyuḥ
khaṁ mano buddhir eva ca
ahaṅkāra itīyaṁ me
bhinnā prakṛtir aṣṭadhā

apareyam itas tv anyāṁ
prakṛtiṁ viddhi me parām
jīva-bhūtāṁ mahā-bāho
yayedaṁ dhāryate jagat

"Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego, questi otto elementi, distinti da Me, costituiscono la Mia energia materiale. O Arjuna dalle braccia potenti, oltre a questa energia inferiore, c'è la Mia energia superiore, costituita dagli esseri viventi che lottano contro la natura materiale e sfruttano le risorse dell'universo." Lo spirito e la materia non possono essere considerati un'unità, perché in realtà si tratta di due energie, una inferiore e l'altra superiore, eppure i *māyāvādī*, o *advaita-vādi*, cercano di renderli uno. Questa è una concezione errata. Sebbene lo spirito e la materia provengano dalla stessa e unica fonte non possono essere considerati un tutt'uno. Dal nostro corpo, per esempio, escono diverse sostanze, ma non possono essere considerate uguali solo per il fatto che provengano dalla medesima fonte. Dovremmo con molta attenzione notare che sebbene la fonte suprema sia una sola, le espansioni di questa fonte devono essere considerate separatamente, come inferiori o superiori. La filosofia *māyāvāda* differisce dalla filosofia *vaiṣṇava* proprio perché la filosofia *vaiṣṇava* riconosce questo fatto. Perciò la filosofia di Śrī Caitanya Mahāprabhu è definita *acintya-bhedābheda* —unità e differenza simultanee. Per esempio, non si possono separare il fuoco e il calore, perché là dove c'è fuoco c'è calore, e dove c'è calore c'è fuoco. Tuttavia, non possiamo toccare il fuoco, mentre possiamo tollerare il calore. Perciò, benché siano un'unica cosa, essi sono differenti.

VERSO 40

तावदेत्यात्मभूरात्ममानेन त्र्यक्षनेहसा ।
पुरोवदाब्दं क्रीडन्तं ददृशे सकलं हरिम् ॥४०॥

tāvad etyātmabhūr ātma-
mānena truṭy-anehasā
purovad ābdaṁ krīḍantaṁ
dadṛśe sa-kalaṁ harim

tāvat: per questo periodo; *etya:* dopo essere ritornato; *ātma-bhūḥ:* Brahmā; *ātma-mānena:* secondo la sua misura (di Brahmā); *truṭi-anehasā:* dopo un attimo; *puraḥ-vat:* come prima; *ā-abdam:* per un anno (secondo la misura umana); *krīḍantam:* che giocava; *dadṛśe:* vide; *sa-kalam:* insieme alle Sue emanazioni; *harim:* Śrī Hari (Śrī Kṛṣṇa).

TRADUZIONE

Quando dopo un istante trascorso secondo la misura del suo tempo Brahmā tornò, vide che pur essendo trascorso un anno secondo il calcolo degli uomini, Śrī Kṛṣṇa, dopo tutto quel tempo, era impegnato ancora a giocare come prima con i ragazzi e i vitelli che erano Sue espansioni.

SPIEGAZIONE

Brahmā si era allontanato solo per un attimo del suo tempo, ma quando tornò un anno era già trascorso secondo il calcolo umano. Sui diversi pianeti il tempo è calcolato in modo differente. Per fare un esempio, un satellite costruito dall'uomo può orbitare intorno alla Terra in un ora e venticinque minuti, e in questo modo può completare un giorno intero, sebbene il giorno duri normalmente ventiquattro ore per coloro che vivono sulla Terra. Perciò, quello che era stato solo un momento per Brahmā, era durato un anno intero sulla Terra. Kṛṣṇa aveva continuato a espanderSi in molte forme per un anno, ma per un piano di *yogamāyā* solo Balarāma Sé ne era accorto.

Dopo un istante secondo il calcolo di Brahmā, Brahmā era tornato per godersi lo scherzo da lui causato col rapimento dei ragazzi e dei vitelli. Ma in fondo era anche un po' timoroso, perché sapeva che stava giocando col fuoco. Kṛṣṇa era il suo Signore, e l'azione di rapire i vitelli e gli amici di Kṛṣṇa era riprovevole. Egli era veramente ansioso, perciò non rimase lontano molto a lungo, ma tornò dopo un attimo (secondo il suo calcolo). Al suo ritorno Brahmā vide che tutti i ragazzi, i vitelli e le mucche giocavano con Kṛṣṇa esattamente come nel momento in cui era arrivato per la prima volta; per opera della *yogamāyā* di Kṛṣṇa, gli stessi divertimenti si svolgevano ancora, senza alcun cambiamento.

Il giorno in cui Brahmā era venuto per la prima volta, Baladeva non era andato con Kṛṣṇa e con i pastorelli, perché era il Suo compleanno, e Sua madre l'aveva trattenuto a casa per il bagno rituale, detto *śāntika-snāna.* Brahmā quindi non aveva potuto rapire anche Śrī Baladeva in quell'occasione. Ora, dopo un anno esatto, Brahmā tornava in quello stesso giorno, e di nuovo Baladeva era rimasto a casa per celebrare il compleanno. Per questa ragione il verso afferma che Brahmā vide Kṛṣṇa con tutti i pastorelli, ma non parla di Baladeva. Erano trascorsi cinque o sei giorni da quando Baladeva aveva chiesto a Kṛṣṇa la spiegazione dello straordinario affetto delle mucche e dei pastori, e ciò spiega perché di nuovo, al suo ritorno, Brahmā vide tutti i vitelli e i piccoli pastori che giocavano con Kṛṣṇa come Sue espansioni, ma non vide Baladeva. Come l'anno precedente, Baladeva non era andato nei boschi nel giorno dell'arrivo di Brahmā.

VERSO 41

यावन्तो गोकुले बालाः सवत्साः सर्व एव हि ।
मायाशये शयानाः मे नाद्यापि पुनरुत्थिताः ॥४१॥

yāvanto gokule bālāḥ
sa-vatsāḥ sarva eva hi
māyāśaye śayānā me
nādyāpi punar utthitāḥ

yāvantaḥ: tutto quello, tutti quanti; *gokule:* a Gokula; *bālāḥ:* i ragazzi; *sa-vatsāḥ:* insieme ai loro vitelli; *sarve:* tutti; *eva:* in verità; *hi:* poiché; *māyā-āśaye:* sul letto di *māyā*; *śayānāḥ:* addormentati; *me:* da me; *na:* non; *adya:* oggi; *api:* persino; *punaḥ:* di nuovo; *utthitāḥ:* si sono alzati.

TRADUZIONE

[Brahmā pensò:]

"Ho tenuto addormentati tutti i ragazzi e i vitelli di Gokula sul letto della mia potenza mistica e sino ad ora non si sono ancora svegliati."

SPIEGAZIONE

Per un anno intero Brahmā aveva tenuto i vitelli e i ragazzi addormentati in una caverna con i suoi poteri mistici. Perciò, quando vide Śrī Kṛṣṇa che giocava ancora con tutte le mucche e i vitelli, Brahmā cercò di capire che cosa fosse accaduto. "Come mai?", pensò. "Forse quei vitelli e quei ragazzi che ho nascosto nella caverna sono stati condotti di nuovo qui. È questo ciò che è successo? Kṛṣṇa li ha forse riportati qui?" Poi, invece, Brahmā vide che tutti i vitelli e i ragazzi che aveva rapito erano ancora immersi nella stessa *māyā* mistica in cui li aveva fatti cadere. Concluse quindi che i vitelli e i ragazzi che stavano giocando con Kṛṣṇa non erano quelli che aveva chiuso nella caverna. Egli poté capire che se i vitelli e i ragazzi di prima erano ancora nella caverna dove egli li aveva rinchiusi, Kṛṣṇa Si era moltiplicato, e quindi questi vitelli e questi ragazzi non erano altro che espansioni di Kṛṣṇa. Avevano il medesimo aspetto, la medesima mentalità e le medesime inclinazioni, ma erano tutti Kṛṣṇa.

VERSO 42

इत एतेऽत्र कुत्रत्या मन्मायामोहितेतरे ।
तावन्त एव तत्राब्दं क्रीडन्तो विष्णुना समम् ॥४२॥

ita ete 'tra kutratyā
man-māyā-mohitetare
tāvanta eva tatrābdaṁ
krīḍanto viṣṇunā samam

itaḥ: per questa ragione; *ete:* questi ragazzi con i loro vitelli; *atra:* qui; *kutratyāḥ:* da dove sono venuti; *mat-māyā-mohita-itare:* diversi da quelli che sono stati confusi dalla mia potenza illusoria; *tāvantaḥ:* lo stesso numero di ragazzi; *eva:* in verità; *tatra:* là; *ā-abdam:* per un anno; *krīḍantaḥ:* stanno giocando; *viṣṇunā samam:* insieme con Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

"Lo stesso numero di ragazzi e di vitelli è rimasto a giocare con Kṛṣṇa per un anno intero, eppure non sono quelli che sono caduti sotto l'illusione della mia potenza mistica. Chi sono dunque? Da dove sono venuti?"

SPIEGAZIONE

Benché avessero l'aspetto di vitelli, di mucche e di pastorelli, si trattava sempre di Viṣṇu. Erano in realtà tutti *viṣṇu-tattva*, e non *jīva-tattva*. Brahmā rimase stupefatto. "I pastorelli e le mucche originari", pensò, "sono ancora dove li ho lasciati l'anno scorso. Chi sta dunque tenendo compagnia a Kṛṣṇa, esattamente come prima? Da dove sono venuti?" Brahmā fu sorpreso nel vedere che i suoi poteri mistici erano stati frustrati. Senza toccare le mucche e i pastorelli originari, quelli che erano stati rapiti da Brahmā, Kṛṣṇa aveva creato un altro gruppo di vitelli e di ragazzi, che erano tutti espansioni di *viṣṇu-tattva*. I poteri mistici di Brahmā erano quindi stati superati.

VERSO 43

एवमेतेषु भेदेषु चिरं ध्यात्वा स आत्मभूः ।
सत्याः के कतरे नेति ज्ञातुं नेष्टे कथञ्चन ॥४३॥

evam eteṣu bhedeṣu
ciraṁ dhyātvā sa ātma-bhūḥ
satyāḥ ke katare neti
jñātuṁ neṣṭe kathañcana

evam: in questo modo; *eteṣu bhedeṣu:* tra questi ragazzi, che esistevano separatamente; *ciram:* per lungo tempo; *dhyātvā:* dopo aver pensato; *saḥ:* egli; *ātma-bhūḥ:* Brahmā; *satyāḥ:* veri; *ke:* chi; *katare:* i quali; *na:* non sono; *iti:* così; *jñātum:* di capire; *na:* non; *iṣṭe:* riusciva; *kathañcana:* in nessun modo.

TRADUZIONE

Così Brahmā, dopo aver riflettuto a lungo, cercò di distinguere tra i due gruppi di ragazzi, i quali avevano ognuno una sua esistenza separata. Cercò di capire quali fossero reali e quali no, ma non riusciva a venire a capo di nulla.

SPIEGAZIONE

Brahmā era confuso. "I ragazzi e i vitelli di prima stanno ancora dormendo dove li ho lasciati", pensava, "ma ecco qui un altro gruppo identico che gioca con Kṛṣṇa. Come è possibile?" Brahmā non riusciva a capire che

cosa fosse accaduto. Quali erano i veri ragazzi, e quali i ragazzi illusori? Pur riflettendo a lungo, Brahmā non riusciva a giungere a una conclusione. "Come è possibile che esistano due gruppi identici di vitelli e di ragazzi contemporaneamente? Sono questi i ragazzi e i vitelli che Kṛṣṇa ha creato, oppure ha creato gli altri che stanno ancora dormendo? O sono tutti soltanto creazioni di Kṛṣṇa?" Brahmā esaminò la questione da differenti angolazioni. "È possibile che mentre io vado a controllare che i ragazzi e i vitelli sono ancora là, nella caverna, Kṛṣṇa, appena me ne sono andato, li riporti qui affinché io possa vederli, e poi li riprenda di qui e li riporti là?" Brahmā non riusciva proprio a immaginare come potessero esistere quei due gruppi di ragazzi e di vitelli assolutamente identici. Nonostante tutto il suo rimuginare, non ci capiva nulla.

VERSO 44

एवं सम्मोहयन् विष्णुं विमोहं विश्वमोहनम् ।
स्वयैव मायया जोऽपि स्वयमेव विमोहितः ॥४४॥

evaṁ sammohayan viṣṇuṁ
vimohaṁ viśva-mohanam
svayaiva māyayājo 'pi
svayam eva vimohitaḥ

evam: in questo modo; *sammohayan:* volendo confondere; *viṣṇum:* Śrī Kṛṣṇa, l'onnipresente; *vimoham:* che non può mai essere confuso; *viśva-mohanam:* ma che confonde l'universo intero; *svayā:* con la sua (di Brahmā); *eva:* in verità; *māyayā:* potenza mistica; *ajaḥ:* Brahmā; *api:* persino; *svayam:* lui stesso; *eva:* certamente; *vimohitaḥ:* fu messo in confusione.

TRADUZIONE

"Poiché Brahmā aveva voluto confondere Śrī Kṛṣṇa, l'onnipresente, che non può mai essere ingannato ma al contrario è Colui che confonde l'universo intero, Brahmā stesso fu posto in uno stato di confusione dai suoi stessi poteri mistici.

SPIEGAZIONE

Brahmā aveva cercato di confondere Kṛṣṇa, Colui che può confondere l'universo intero. L'intero universo è soggetto al potere mistico di Kṛṣṇa (*mama māyā duratyayā*), eppure Brahmā aveva voluto ingannarLo. Come risultato, Brahmā stesso si trovò immerso nella confusione, proprio come chi va per uccidere può invece essere ucciso. In altre parole, Brahmā fu sconfitto

dal suo stesso tentativo. In una posizione simile si trovano anche quegli scienziati e quei filosofi che vogliono sfidare il potere mistico di Kṛṣṇa. Sfidano Kṛṣṇa dicendo: "Ma chi è Dio? Noi sí che possiamo fare questo e quello." Ma piú sfidano Kṛṣṇa in questo modo, piú si trovano coinvolti nella sofferenza. La lezione che se ne può ricavare è che non si deve cercare di superare Kṛṣṇa. Anzi, invece di cercare di superarLo dovremmo sottometterci a Lui (*sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*).

Invece di sconfiggere Kṛṣṇa, Brahmā stesso fu sconfitto perché non riusciva a capire che cosa Kṛṣṇa stesse facendo. Poiché Brahmā, la prima persona dell'universo, era cosí confuso, che dire degli scienziati e dei filosofi? *Sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja.* Dovremmo abbandonare tutti i nostri ridicoli tentativi di sfidare il piano di Kṛṣṇa. Al contrario dovremmo accettare qualunque progetto Egli proponga. La Sua soluzione è sempre la migliore, perché ci permetterà di essere felici. Piú cerchiamo di contrastare il piano di Kṛṣṇa, piú saremo coinvolti nella Sua *māyā* (*daivī hy eṣā guṇamayī mama māyā duratyayā*). Ma chi ha raggiunto lo stadio della sottomissione alle istruzioni di Kṛṣṇa (*mām eva ye prapadyante*) è liberato, libero dalla *kṛṣṇa-māyā* (*māyām etāṁ taranti te*). Il potere di Kṛṣṇa è del tutto simile al potere di un governo che nessuno può sfidare. Innanzitutto ci sono delle leggi, poi c'è il potere della polizia, e al di là di questo, il potere militare. A che serve dunque cercare di sfidare il potere del governo? Similmente, a che servirebbe cercare di sfidare Kṛṣṇa?

Dal verso seguente risulterà chiaro che Kṛṣṇa non può essere sconfitto da nessun genere di potere mistico. Molti, quando s'impadroniscono anche di una briciola di conoscenza scientifica, cercano di sfidare Dio, ma in realtà nessuno può trarre in inganno Kṛṣṇa. Quando Brahmā, la persona piú importante dell'universo, cercò d'ingannare Kṛṣṇa, fu lui a rimanere confuso e stupefatto. Questa è la posizione dell'anima condizionata. Brahmā aveva voluto ingannare Kṛṣṇa, ma fu lui a essere ingannato.

In questo verso è significativa la parola *viṣṇum.* Viṣṇu pervade l'intero mondo materiale, mentre Brahmā ha soltanto un posto subordinato.

yasyaika-niśvasita-kālam athāvalambya
jīvanti loma-vila-jā jagadaṇḍa-nāthāḥ
(*Brahma-saṁhitā* 5.48)

Il termine *nāthāḥ,* che si riferisce a Brahmā, è plurale perché esistono innumerevoli universi e innumerevoli Brahmā. Brahmā ha soltanto un potere molto limitato, il che risultò chiaro a Dvārakā, quando Kṛṣṇa fece chiamare Brahmā. Un giorno Brahmā si era recato a Dvārakā per vedere Kṛṣṇa, e il portiere, su richiesta di Śrī Kṛṣṇa, s'informò di quale Brahmā si trattasse. Piú tardi Brahmā chiese a Kṛṣṇa se questa domanda implicava che esistesse piú di un Brahmā. Sorridendo, Kṛṣṇa chiamò subito molti Brahmā da altrettanti universi. Allora il Brahmā di questo universo, con le sue quattro teste, vide

innumerevoli altri Brahmā che venivano a vedere Kṛṣṇa e Gli offrivano i loro omaggi. Alcuni di loro avevano dieci teste, altri venti, altri cento e altri milioni di teste. Assistendo a questa prodigiosa esibizione, il nostro Brahmā, con le sue quattro teste, diventò un po' nervoso e cominciò a pensare di non essere altro che una zanzara in mezzo a molti elefanti. Perciò, che cosa può fare Brahmā per confondere Kṛṣṇa?

VERSO 45

तम्यां तमोवन्नैहारं खद्योतार्चिरिवाहनि ।
महतीतरमायैश्यं निहन्त्यात्मनि युञ्जतः ॥४५॥

tamyāṁ tamovan naihāraṁ
khadyotārcir ivāhani
mahatītara-māyaiśyaṁ
nihanty ātmani yuñjataḥ

tamyām: in una notte senza luna; *tamaḥ-vat:* come la tenebra profonda; *naihāram:* prodotta dalla neve; *khadyota-arciḥ:* la luce di una lucciola; *iva:* proprio come; *ahani:* nel giorno, alla luce del sole; *mahati:* in una grande personalità; *itara-māyā:* poteri mistici inferiori; *aiśyam:* l'abilità; *nihanti:* distruggono; *ātmani:* nel sé; *yuñjataḥ:* di una persona che cerca di usare.

TRADUZIONE

Come l'oscurità della neve in una notte senza luna e la luce di una lucciola in pieno giorno non hanno alcun valore, cosi il potere mistico di una persona inferiore, che cerca di servirsene contro una persona dotata di grande potere, non può approdare ad alcun risultato; anzi, il potere di colui che è inferiore ne risulta ulteriormente diminuito.

SPIEGAZIONE

Quando si cerca di sopraffare un potere piú grande, il propriq potere, inferiore, diventa ridicolo. Proprio come una lucciola in pieno giorno e la neve di notte non si vedono nemmeno, cosí i poteri mistici di Brahmā persero ogni valore davanti a Kṛṣṇa, perché il potere maggiore rende inutile quello inferiore. Nelle tenebre della notte, l'oscurità della neve non ha alcun significato. Una lucciola è ben visibile nella notte, ma di giorno la sua luce passa inosservata; il suo limitato pregio è andato perduto. Similmente, Brahmā diventò insignificante in presenza del potere mistico di Kṛṣṇa. La *māyā* di Kṛṣṇa non perse valore, anzi, fu quella di Brahmā a uscire sconfitta. Non si deve dunque cercare di esibire la propria minuscola opulenza davanti a un potere piú grande.

VERSO 46

तावत् सर्वे वत्सपालाः पश्यतोऽजस्य तत्क्षणात् ।
व्यदृश्यन्त घनश्यामाः पीतकौशेयवाससः ॥४६॥

tāvat sarve vatsa-pālāḥ
paśyato 'jasya tat-kṣaṇāt
vyadṛśyanta ghana-śyāmāḥ
pīta-kauśeya-vāsasaḥ

tāvat: finché; *sarve:* tutti; *vatsa-pālāḥ:* sia i vitelli sia i pastori che li proteggevano; *paśyataḥ:* sotto lo sguardo; *ajasya:* di Brahmā; *tat-kṣaṇāt:* immediatamente; *vyadṛśyanta:* furono visti; *ghana-śyāmāḥ:* con una carnagione che assomigliava alle nuvole blu piene di pioggia; *pīta-kauśeya-vāsasaḥ:* vestiti di abiti di seta gialla.

TRADUZIONE

Allora, sotto gli occhi di Brahmā, l'incarnato di tutti i vitelli e dei ragazzi che li curavano sembrò assumere immediatamente il colore delle nuvole blu cariche di pioggia, e tutti indossavano abiti di seta gialla.

SPIEGAZIONE

Sotto gli occhi di Brahmā, tutti i vitelli e i piccoli pastori si trasformarono immediatamente in *viṣṇu-mūrti*, dalla carnagione bluastra e vestiti di abiti gialli. Brahmā stava confrontando il proprio potere di fronte a quello immenso, illimitato di Kṛṣṇa, ma prima di poter giungere a una conclusione, assistette a questa improvvisa trasformazione.

VERSI 47-48

चतुर्भुजाः शङ्खचक्रगदाराजीवपाणयः
किरीटिनः कुण्डलिनो हारिणो वनमालिनः ॥४७॥
[illegible]
नूपुरैः कटकैर्भाताः कौस्तुभाभरणैर्हरेः ॥४८॥

catur-bhujāḥ śaṅkha-cakra-
gadā-rājīva-pāṇayaḥ
kirīṭinaḥ kuṇḍalino
hāriṇo vana-mālinaḥ

śrīvatsāṅgada-do-ratna-
kambu-kaṅkaṇa-pāṇayaḥ
nūpuraiḥ kaṭakair bhātāḥ
kaṭi-sūtrāṅgulīyakaiḥ

catuḥ-bhujāḥ: con quattro braccia; *śaṅkha-cakra-gadā-rājīva-pāṇa-yaḥ:* che portavano la conchiglia, il disco, la mazza e il fiore di loto nelle mani; *kirīṭinaḥ:* con corone sulla testa; *kuṇḍalinaḥ:* con orecchini; *hāriṇaḥ:* e con collane di perle; *vana-mālinaḥ:* che portavano ghirlande di fiori di selva; *śrīvatsa-aṅgada-do-ratna-kambu-kaṅkaṇa-pāṇayaḥ:* che portavano sul petto l'emblema della dea della fortuna, sulle braccia dei bracciali, sul collo il gioiello Kaustubha e sempre sul collo tre linee come quelle di una conchiglia e braccialetti alle mani; *nūpuraiḥ:* con ornamenti ai piedi; *kaṭakaiḥ:* con ornamenti alle caviglie; *bhātāḥ:* apparivano molto belli; *kaṭi-sūtra-aṅgulī-yakaiḥ:* con cinture sacre attorno alla vita e anelli alle dita.

TRADUZIONE

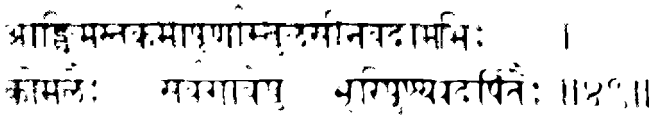
Tutte queste personalità dotate di quattro braccia reggevano nelle mani la conchiglia,,il disco, la mazza e il fiore di loto. Avevano sul capo una corona, erano ornate di orecchini, e portavano una ghirlanda di fiori di selva intorno al collo. Sul Loro petto, a destra, stava l'emblema della dea della fortuna. Le braccia erano adorne di bracciali e i polsi di braccialetti, e dal collo che era segnato da tre linee come una conchiglia pendeva la gemma Kaustubha. I piedi erano ornati di cavigliere e di altri gioielli, la cintura sacra cingeva la Loro vita ed erano tutti dotati di una grande bellezza.

SPIEGAZIONE

Tutte le forme di Viṣṇu avevano quattro braccia e reggevano la conchiglia e gli altri simboli, ma queste caratteristiche sono presenti anche in coloro che hanno raggiunto la *sārūpya-mukti* a Vaikuṇṭha, e hanno perciò una forma esattamente simile a quella del Signore. Tuttavia, queste forme di Viṣṇu apparse davanti a Brahmā portavano anche il segno Śrivatsa e la gemma Kaustubha, che sono caratteristiche esclusive del Signore Supremo stesso. Questo dimostra che tutti questi ragazzi e vitelli erano in realtà espansioni personali di Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema, e non soltanto i Suoi compagni di Vaikuṇṭha. Viṣṇu stesso è compreso in Kṛṣṇa. Poiché tutte le opulenze di Viṣṇu si trovano già in Kṛṣṇa, non è affatto sorprendente che Kṛṣṇa manifestasse tante forme di Viṣṇu.

Il segno Śrīvatsa è descritto nel *Vaiṣṇava-toṣaṇī* come un ricciolo di fini peli gialli sulla parte superiore destra del petto di Śrī Viṣṇu. Questo segno non si trova sui devoti comuni, ma è una caratteristica esclusiva di Viṣṇu o di Kṛṣṇa.

VERSO 49



āṅghri-mastakam āpūrṇās
tulasī-nava-dāmabhiḥ
komalaiḥ sarva-gātreṣu
bhūri-puṇyavad-arpitaiḥ

ā-aṅghri-mastakam: dai piedi fino in cima alla testa; *āpūrṇāḥ:* completamente decorati; *tulasī-nava-dāmabhiḥ:* con ghirlande di fresche foglie di *tulasī*; *komalaiḥ:* tenere, morbide; *sarva-gātreṣu:* su tutte le parti del corpo; *bhūri-puṇyavat-arpitaiḥ:* che erano offerte da devoti impegnati nella piú grande attività virtuosa, l'adorazione del Signore Supremo attraverso l'ascolto, il canto e cosí via.

TRADUZIONE

Ogni parte del Loro corpo, dai piedi alla testa, era completamente decorata di fresche e tenere ghirlande di fiori di *tulasī* offerte da devoti impegnati ad adorare il Signore con le piú elevate attività virtuose, cioè l'ascolto e il canto.

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativa l'espressione *bhūri-puṇyavad-arpitaiḥ*. Queste forme di Viṣṇu erano adorate da coloro che avevano compiuto attività virtuose (*sukṛtibhiḥ*) per molte vite ed erano costantemente impegnati nel servizio devozionale (*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*). La *bhakti*, il servizio devozionale, è l'impegno proprio delle persone che hanno compiuto azioni molto elevate. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.12.11) ha già parlato dell'accumulo di attività virtuose con le parole di Śukadeva Gosvāmī:

itthaṁ satāṁ brahma-sukhānubhūtyā
dāsyaṁ gatānāṁ para-daivatena
māyāśritānāṁ nara-dārakeṇa
sākaṁ vijahruḥ kṛta-puṇya-puñjāḥ

"Le persone impegnate nella realizzazione spirituale, che consiste nell'apprezzare la radiosità del Brahman emanante dal Signore, le persone impegnate nel servizio devozionale, che considerano Dio, la Persona Suprema come il loro Signore, e perfino quelli che si trovano ancora sotto il giogo di *māyā*, i quali considerano il Signore come una persona comune, non possono capire che alcune personalità molto elevate —dopo aver compiuto innumerevoli attività virtuose— giocano ora con il Signore in una relazione di amicizia, come pastorelli."

Nel nostro tempio di Kṛṣṇa-Balarāma a Vṛndāvana c'è un albero *tamāla* che occupa un intero angolo del cortile. Prima che il tempio fosse costruito non era curato da nessuno, ma ora è cresciuto molto rigoglioso e copre con i suoi rami un intero angolo del cortile. Questo è un segno di *bhūri-puṇya.*

VERSO 50

चन्द्रिकाविशदस्मेरैः सारुणापाङ्गवीक्षितैः ।
स्वकार्थानामिव रजःसत्त्वाभ्यां सृष्टपालकाः ॥५०॥

candrikā-viśada-smeraiḥ
sāruṇāpāṅga-vīkṣitaiḥ
svakārthānām iva rajaḥ-
sattvābhyāṁ sraṣṭṛ-pālakāḥ

candrikā-viśada-smeraiḥ: con un sorriso puro, come la luce della luna piena; *sa-aruṇa-apāṅga-vikṣitaiḥ:* con lo sguardo aperto dei Loro occhi sfumati di rosso; *svaka-arthānām:* nel desiderio dei Suoi devoti; *iva:* proprio come; *rajaḥ-sattvābhyām:* dalle influenze della passione e della virtú; *sraṣṭṛ-pālakāḥ:* creatori e protettori.

TRADUZIONE

Queste forme di Viṣṇu, con il Loro puro sorriso simile alla luce della luna crescente, e con gli sguardi emananti dai Loro occhi sfumati di rosso, suscitavano e proteggevano i desideri dei Loro devoti, come se fossero ispirati dalla passione e dalla virtú.

SPIEGAZIONE

Queste forme di Viṣṇu benedicevano i devoti con i Loro chiari sguardi e i Loro luminosi sorrisi simili alla luce crescente della luna piena (*śreyaḥ-kairava-candrikā-vitaraṇam*). Nella funzione di sostenerli, Essi guardavano i Loro devoti, abbracciandoli e proteggendoli con il sorriso. Quel Loro sorriso assomigliava all'influsso della virtú, che protegge tutti i desideri dei devoti, e i loro sguardi ricordavano l'influsso della passione. In realtà, però, in questo verso il termine *rajaḥ* non significa "passione", ma "affetto". Nel mondo materiale, il *rajo-guṇa* è la passione, mentre nel mondo spirituale s'identifica con l'affetto. Nel mondo materiale, l'affetto è contaminato dal *rajo-guṇa* e dal *tamo-guṇa*, ma nel *śuddha-sattva* l'affetto che mantiene i devoti è trascendentale.

La parola *svakārthānām* si riferisce a grandi desideri. Come è menzionato nel verso, è lo sguardo di Śrī Viṣṇu che suscita i desideri nei devoti. Il puro devoto, comunque, non ha desideri. Per questa ragione Sanātana Gosvāmī

precisa che i desideri dei devoti, la cui attenzione è sempre fissa su Kṛṣṇa, sono già soddisfatti; perciò i dolci sguardi del Signore suscitano una variegata gamma di desideri che sono relativi a Kṛṣṇa e al servizio devozionale. Nel mondo materiale il desiderio è prodotto dal *rajo-guṇa* e dal *tamo-guṇa*, ma nel mondo spirituale il desiderio dà vita a un'eterna varietà di servizio trascendentale. La parola *svakārthānām* si riferisce quindi al desiderio di servire Kṛṣṇa.

A Vṛndāvana esisteva un luogo dove non sorgeva alcun tempio, ma poiché un devoto espresse il suo desiderio: "Ci sia un tempio e *sevā*, servizio devozionale," quello che un tempo era un angolo vuoto è ora diventato un luogo di pellegrinaggio. Tanto potenti sono i desideri di un devoto.

VERSO 51

आत्मादिस्तम्बपर्यन्तैर्मूर्तिमद्भिश्चराचरैः ।
नृत्यगीतायनेकार्हैः पृथक् पृथगुपासिताः ॥५१॥

ātmādi-stamba-paryantair
mūrtimadbhiś carācaraiḥ
nṛtya-gītādy-anekārhaiḥ
pṛthak pṛthag upāsitāḥ

ātma-ādi-stamba-paryantaiḥ: da Brahmā all'essere piú insignificante; *mūrtimadbhiḥ:* assumendo qualche forma; *cara-acaraiḥ:* mobili e immobili; *nṛtya-gīta-ādi-aneka-arhaiḥ:* con vari mezzi di adorazione, come la danza e il canto; *pṛthak pṛthak:* differentemente; *upāsitāḥ:* che erano adorati.

TRADUZIONE

Tutti gli esseri, mobili e immobili, da Brahmā che ha quattro teste fino all'essere piú minuscolo e insignificante, avevano preso una forma ed erano variamente impegnati secondo le loro rispettive capacità nell'adorazione di queste *viṣṇu-mūrti* con vari metodi di adorazione, come il canto e la danza.

SPIEGAZIONE

Innumerevoli esseri viventi sono impegnati nelle diverse forme di adorazione del Supremo, secondo le loro abilità e il loro *karma*; tutti sono impegnati (*jīvera 'svarūpa' haya—kṛṣṇera 'nitya-dāsa'*); non c'è nessuno che non stia servendo. Perciò il *mahā-bhāgavata*, il devoto piú elevato, vede che tutti sono impegnati al servizio di Kṛṣṇa: ai suoi occhi, solo lui stesso non è impegnato. Dobbiamo elevarci da una posizione inferiore a una superiore, e la posizione piú elevata è quella del servizio diretto, a Vṛndāvana. Tuttavia, ognuno è impegnato nel servizio. Il rifiuto di servire il Signore è *māyā*.

ekale īśvara kṛṣṇa, āra saba bhṛtya
yāre yaiche nācāya, se taiche kare nṛtya

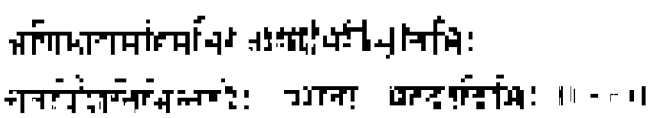
"Solo Kṛṣṇa è il supremo padrone, e tutti gli altri sono Suoi servitori. Secondo il desiderio di Kṛṣṇa, tutti danzano in armonia con Lui." (*C.c., Ādi* 5.142)

Esistono due categorie di esseri viventi —quelli mobili e quelli immobili. Gli alberi, per esempio, restano sempre nello stesso luogo, mentre le formiche si muovono. Brahmā vide che tutti questi esseri, fino alla creatura piú minuscola, avevano assunto forme differenti e su questa base s'impegnavano nel servizio di Śrī Viṣṇu.

Si riceve una forma che è adeguata al modo di adorare il Signore. Nel mondo materiale il corpo che riceviamo è guidato dagli esseri celesti, ed è a ciò che talvolta ci si riferisce quando si parla dell'influsso delle stelle. Come è indicato nella *Bhagavad-gītā* (3.27) con le parole *prakṛteḥ kriyamāṇāni*, tutti, in conformità delle leggi della natura, sono controllati dagli esseri celesti.

Tutti gli esseri viventi stanno servendo Kṛṣṇa in differenti modi, ma quando diventano coscienti di Kṛṣṇa, manifestano pienamente il loro servizio. Come un fiore in boccio si apre gradualmente e manifesta i suoi colori e il suo profumo, cosí anche l'essere vivente, quando arriva al livello della coscienza di Kṛṣṇa, vede la piena fioritura della sua vera forma. Questa è la bellezza suprema e la suprema realizzazione del desiderio.

VERSO 52



aṇimādyair mahimabhir
ajādyābhir vibhūtibhiḥ
catur-viṁśatibhis tattvaiḥ
parītā mahad-ādibhiḥ

aṇimā-ādyaiḥ: guidate da *aṇimā*; *mahimabhiḥ:* dalle opulenze; *ajā-ādyābhiḥ:* guidate da Ajā; *vibhūtibhiḥ:* dalle potenze; *catuḥ-viṁśatibhiḥ:* in numero di ventiquattro; *tattvaiḥ:* dagli elementi per la creazione del mondo materiale; *parītāḥ:* (tutte le *viṣṇu-mūrti*) erano circondate; *mahat-ādibhiḥ:* guidate dal *mahat-tattva.*

TRADUZIONE

Tutte le *viṣṇu-mūrti* erano circondate dalle opulenze guidate dall'*aṇimā-siddhi*, dalle potenze mistiche guidate da Ajā, e dai ventiquattro elementi della creazione del mondo materiale guidati dal *mahat-tattva.*

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *mahimabhiḥ* significa *aiśvarya*, opulenza. Dio, la Persona Suprema, può fare tutto ciò che vuole. Questa è la Sua *aiśvarya*. Nessuno può darGli ordini, anzi, è Lui che dà ordini da tutti. *Ṣaḍ-aiśvarya-pūrṇam*. Il Signore ha il pieno possesso delle sei opulenze. Le *yoga-siddhi*, le perfezioni dello *yoga*, come l'abilità di diventare piú piccolo del piú piccolo (*aṇimā-siddhi*) o piú grande del piú grande (*mahimā-siddhi*), sono presenti in Śrī Viṣṇu. *Ṣad-aiśvaryaiḥ pūrṇo ya iha bhagavān* (*C. c., Ādi* 1.3). Il termine *ajā* indica *māyā*, ossia il potere mistico. Tutto ciò che è misterioso ha la sua piena esistenza in Viṣṇu.

I ventiquattro elementi di cui parla il verso sono i cinque sensi d'azione (*pañca-karmendriya*), i cinque sensi di percezione (*pañca-jñānendriya*), i cinque elementi materiali grossolani (*pañca-mahābhūta*), i cinque oggetti dei sensi (*pañca-tanmātra*), la mente (*manas*), il falso ego (*ahaṅkāra*), il *mahat-tattva* e la natura materiale (*prakṛti*). Tutti questi ventiquattro elementi sono usati per manifestare questo mondo materiale. Il *mahat-tattva* si divide in differenti categorie sottili, ma in origine è detto *mahat-tattva*.

VERSO 53

कालस्वभावसंस्कारकामकर्मगुणादिभिः ।
स्वमहिध्वस्तमहिभिर्मूर्तिमद्भिरुपासिताः ॥५३॥

kāla-svabhāva-saṁskāra-
kāma-karma-guṇādibhiḥ
sva-mahi-dhvasta-mahibhir
mūrtimadbhir upāsitāḥ

kāla: dal fattore tempo; *svabhāva:* la propria natura; *saṁskāra:* la purificazione; *kāma:* desiderio; *karma:* azione interessata; *guṇa:* le tre influenze della natura materiale; *ādibhiḥ:* e da altri; *sva-mahi-dhvasta-mahibhiḥ:* la cui indipendenza era subordinata alla potenza del Signore; *mūrti-madbhiḥ:* che possedevano forme; *upāsitāḥ:* erano adorati.

TRADUZIONE

Allora Brahmā vide che *kāla* [il tempo], *svabhāva* [la natura propria di ognuno dovuta al contatto], *saṁskāra* [la purificazione], *kāma* [desiderio], *karma* [l'attività interessata] e i *guṇa* [le tre influenze della natura materiale] —e la loro propria indipendenza completamente subordinata alla potenza del Signore— avevano tutti assunto una forma e anch'essi adoravano quelle *viṣṇu-mūrti*.

SPIEGAZIONE

Nessuno, al di fuori di Viṣṇu, possiede l'indipendenza. Se diventiamo coscienti di questo fatto, saremo veramente coscienti di Kṛṣṇa. Dovremmo sempre ricordare che Kṛṣṇa è l'unico padrone supremo e che tutti gli altri sono Suoi servitori (*ekale īśvara kṛṣṇa, āra saba bhṛtya*). Che si tratti di Nārāyaṇa stesso o di Śiva, tutti sono subordinati a Kṛṣṇa (*śiva-viriñci-nutam*). Perfino Baladeva è subordinato a Kṛṣṇa. Questa è la realtà.

ekale īśvara kṛṣṇa, āra saba bhṛtya
yāre yaiche nācāya, se taiche kare nṛtya
(*C.c., Ādi* 5.142)

Bisogna comprendere che nessuno è indipendente perché ogni cosa è un frammento di Kṛṣṇa e quindi agisce e si muove per il supremo desiderio di Kṛṣṇa. Questa comprensione, questa coscienza, è la coscienza di Kṛṣṇa.

yas tu nārāyaṇaṁ devaṁ
brahma-rudrādi-daivataiḥ
samatvenaiva vīkṣeta
sa pāṣaṇḍī bhaved dhruvam

"Una persona che considera al medesimo livello di Nārāyaṇa esseri celesti come Brahmā e Śiva deve certamente essere considerato un offensore." Nessuno può essere paragonato a Nārāyaṇa, o a Kṛṣṇa. Kṛṣṇa è Nārāyaṇa, e anche Nārāyaṇa è Kṛṣṇa, perché Kṛṣṇa è il Nārāyaṇa originale. Brahmā stesso si rivolge a Kṛṣṇa con queste parole, *nārāyaṇas tvaṁ na hi sarva-dehinām*: "Tu sei anche Nārāyaṇa. In realtà, Tu sei il Nārāyaṇa originale." (*Ś.B.*, 10.14.14).

Kāla, il fattore tempo, ha molti assistenti, come *svabhāva, saṁskāra, kāma, karma* e *guṇa*. *Svabhāva*, la natura propria di ognuno, si forma sulla base del contatto con le influenze materiali. *Kāraṇaṁ guṇa-saṅgo 'sya sad-adad-yoni-janmasu* (*B.g.*, 13.22). *Sat* e *asat-svabhāva* —la nostra natura superiore e inferiore— si formano a contatto con le diverse influenze, cioè *sattva-guṇa, rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*. Dovremmo arrivare gradualmente al *sattva-guṇa*, in modo da potere evitare gli altri due *guṇa*, che sono inferiori. Realizzare ciò sarà possibile se parliamo costantemente dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e ascoltiamo regolarmente le attività di Kṛṣṇa. *Naṣṭa-prāyeṣv abhadreṣu nityaṁ bhāgavata-sevayā* (*Ś.B.*, 1.2.18). Tutte le attività di Kṛṣṇa descritte nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, a cominciare dai divertimenti che riguardano Pūtanā, sono trascendentali. Perciò, ascoltando e ripetendo lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, domineremo il *rajo-guṇa* e il *tamo-guṇa*, e in questo modo solo il *sattva-guṇa* resterà. Allora il *rajo-guṇa* e il *tamo-guṇa* non possono più danneggiarci.

Il *varṇāśrama-dharma* è dunque essenziale perché può portare gli uomini al *sattva-guṇa*. *Tadā rajas-tamo-bhāvāḥ kāma-lobhādayaś ca ye* (*Ś.B.*, 1.2.19). Il *tamo-guṇa* e il *rajo-guṇa* accrescono la lussuria e l'avidità, e queste coinvol-

gono l'essere a tal punto da costringerlo a rimanere nel mondo materiale in innumerevoli forme. Ciò è causa di grande pericolo. Ci si deve quindi elevare al *sattva-guṇa* mediante l'istituzione del *varṇāśrama-dharma* e sviluppare gradualmente le qualità braminiche (essere molto puliti e puri, alzarsi presto il mattino, assistere al *maṅgala-ārātrika*, e così via). In questo modo è possibile restare nel *sattva-guṇa*, senza essere più influenzati dal *tamo-guṇa* e dal *rajo-guṇa*.

tadā rajas-tamo-bhāvāḥ
kāma-lobhādayaś ca ye
ceta etair anāviddhaṁ
sthitaṁ sattve prasīdati
(*Ś.B.*, 1.2.19)

La possibilità di purificarsi in questo modo è prerogativa della vita umana; nelle altre specie di vita ciò non è possibile. Questa purificazione può essere raggiunta molto facilmente con *rādhā-kṛṣṇa-bhajana*, col servizio devozionale offerto a Rādhā e Kṛṣṇa. Per questa ragione Narottama dāsa Ṭhākura canta, *hari hari viphale janama goṅāinu* per indicare che se noi non adoriamo Rādhā-Kṛṣṇa sprechiamo la nostra forma umana. *Vāsudeve bhagavati bhakti-yogaḥ prayojitaḥ/ janayaty āśu vairāgyam* (*Ś.B.*, 1.2.7). Impegnandosi al servizio di Vāsudeva, si può ben presto rinunciare alla vita materiale. I componenti del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, per esempio, impegnandosi nella *vāsudeva-bhakti*, arrivano facilmente a un livello che permette di essere buoni *vaiṣṇava*, tanto che la gente rimane sorpresa nel vedere che *mleccha* e *yavana* abbiano potuto raggiungere questo livello. Questo diventa possibile grazie alla *vāsudeva-bhakti*. Ma se non arriviamo al livello del *sattva-guṇa* in questa vita umana, allora, come canta Narottama dāsa Ṭhākura, *hari hari viphale janama goṅāinu* —non avremo alcun profitto dall'avere ottenuto questa forma di vita umana.

Śrī Vīrarāghava Ācārya spiega che ognuna delle caratteristiche menzionate nella prima parte del verso è causa di legame alla materia. *Kāla*, il tempo, agita le influenze della natura materiale, e *svabhāva* è il risultato del contatto con queste influenze. Narottama dāsa Ṭhākura afferma, *bhakta-sane vāsa*. Se una persona resta in contatto con i *bhakta*, i devoti, allora potrà trasformare la sua *svabhāva*, la sua natura. Il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si propone di offrire alla gente una buona compagnia, affinché questo cambiamento si verifichi, e in realtà vediamo che con questo metodo molta gente, in tutto il mondo, sta sviluppando gradualmente un sentimento di devozione.

Per quanto si riferisce al *saṁskāra*, la purificazione, essa può essere attuata mediante una buona compagnia; infatti accanto a persone buone si sviluppano buone abitudini, e l'abitudine diventa la seconda natura. Perciò, *bhakta-sane vāsa*: che tutti abbiano la possibilità di vivere accanto ai devoti, allora riusci-

ranno a cambiare le loro abitudini. La forma di vita umana ci offre questa possibilità, ma come insegna Narottama dāsa Ṭhākura, *hari hari viphale janama gonāinu*: se non riusciamo ad approfittare di questo vantaggio, avremo sprecato la nostra vita umana. Stiamo dunque cercando di salvare la società umana dalla degradazione cercando di elevare gli uomini alla natura superiore.

Per quanto riguarda *kāma* e *karma* —i desideri e le attività— se una persona s'impegna nel servizio devozionale, svilupperà una natura diversa da quella che si raggiunge impegnandosi in attività volte al piacere dei sensi, e senza dubbio anche il risultato sarà differente. Secondo il contatto con nature differenti, si riceve un particolare tipo di corpo. *Kāraṇaṁ guṇa-saṅgo 'sya sad-asad-yoni-janmasu* (*B.g.*, 13.22). Dovremmo dunque cercare sempre la compagnia migliore, la compagnia dei devoti. Allora la nostra vita sarà piena di successo. Una persona si riconosce dalle compagnie che frequenta. Chi ha la fortuna di vivere accanto ai devoti, potrà coltivare la conoscenza con la conseguenza che il carattere, la natura, cambieranno in meglio, e sarà possibile trarne un beneficio eterno.

VERSO 54

सत्यज्ञानानन्तानन्दमात्रैकरसमूर्तयः ।
अस्पृष्टभूरिमाहात्म्या अपि ह्युपनिषद्दृशाम् ॥५४॥

satya-jñānānantānanda-
mātraika-rasa-mūrtayaḥ
aspṛṣṭa-bhūri-māhātmyā
api hy upaniṣad-dṛśām

satya: eterna; *jñāna:* piene di conoscenza; *ananta:* illimitati; *ānanda:* pieni di felicità; *mātra:* solo; *eka-rasa:* sempre esistenti; *mūrtayaḥ:* forme; *aspṛṣṭa-bhūri-māhātmyāḥ:* le cui grandi glorie non sono toccate; *api:* persino; *hi:* poiché; *upaniṣat-dṛśām:* da quei *jñānī* che s'impegnano nello studio delle *Upaniṣad*.

TRADUZIONE

Le *viṣṇu-mūrti* avevano tutte forme eterne, illimitate, piene di conoscenza e di felicità, la cui esistenza era al di là dell'influsso del tempo. La Loro immensa gloria non poteva nemmeno essere sfiorata dai *jñānī* immersi nello studio delle *Upaniṣad*.

SPIEGAZIONE

Il semplice *śāstra-jñāna*, la conoscenza dei *Veda*, non aiuta nessuno a comprendere Dio, la Persona Suprema. Solo colui che ottiene il favore o la

misericordia del Signore può comprenderLo. Anche le *Upaniṣad* (*Muṇḍaka Up.* 3.2.3) lo spiegano:

nāyam ātmā pravacanena labhyo
na medhasā na bahunā śrutena
yam evaiṣa vṛṇute tena labhyas
tasyaiṣa ātmā vivṛṇute tanuṁ svām

"Il Signore Supremo non può essere raggiunto con spiegazioni esperte né con una vasta intelligenza, né con un continuo ascolto. Egli è raggiunto soltanto dalla persona che Lui stesso ha prescelto. A questa persona Egli manifesta la Sua vera forma."

Il Brahman è definito *satyaṁ brahma, ānanda-rūpam:* "Il Brahman è la Verità Assoluta e la completa *ānanda*, ossia la felicità." Quelle forme di Viṣṇu, il Brahman Supremo, erano una sola cosa, ma Si manifestavano in modo differenziato. I seguaci delle *Upaniṣad*, tuttavia, non possono comprendere le varietà manifestate dal Brahman, il che sta a dimostrare che il Brahman e il Paramātmā possono essere compresi veramente solo mediante la devozione, come il Signore stesso conferma nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (*bhaktyāham ekayā grāhyaḥ, Ś.B.*, 11.14.21). Per dimostrare che il Brahman ha in realtà una forma trascendentale, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura riporta alcune citazioni dagli *śāstra*. Nella *Śvetāśvatara Upaniṣad* (3.8), il Supremo è definito *āditya-varṇaṁ tamasaḥ parastāt*: "La cui forma autonomamente manifestata, è luminosa come il sole e trascende le tenebre dell' ignoranza." *Ānanda-mātram ajaraṁ purāṇam ekaṁ santaṁ bahudhā dṛśyamānam*: "Il Supremo è pieno di felicità, senza traccia di sofferenza. Benché sia il piú anziano non invecchia mai, e benché sia uno, è sperimentato in differenti forme." *Sarve nityāḥ śāśvatāś ca dehās tasya parātmanaḥ*: "Tutte le forme di questa Persona Suprema sono eterne." (*Mahā-varāha Purāṇa*) La Persona Suprema ha una forma, ha mani e gambe e altre caratteristiche di una persona, ma le Sue braccia e le Sue gambe non sono materiali. I *bhakta* sanno che la forma di Kṛṣṇa, del Brahman non è affatto materiale. Anzi, il Brahman ha una forma trascendentale, e chi medita su di essa dopo aver pienamente sviluppato la *bhakti* potrà comprenderLo (*premāñjana-cchurita-bhakti-vilocanena*). I *māyāvādī*, invece, non possono comprendere questa forma trascendentale perché la credono materiale.

Le forme trascendentali di Dio, la Persona Suprema, sono cosí grandi che gli impersonalisti seguaci delle *Upaniṣad* non riescono a raggiungere il livello della conoscenza che permette di comprenderle. In particolare, le forme trascendentali del Signore sono situate al di là della portata degli impersonalisti, i quali con lo studio delle *Upaniṣad* possono capire soltanto che la Verità Assoluta non è materia e non può essere soggetta a restrizioni da una potenza limitata.

Eppure, benché Kṛṣṇa non possa essere visto attraverso le *Upaniṣad*, è affermato in qualche passo che Egli in realtà può essere conosciuto in questo modo. *Aupaniṣadaṁ puruṣam*: "Egli è conosciuto attraverso le *Upaniṣad*." Questo significa che una persona che si è purificata grazie alla conoscenza vedica è introdotta alla comprensione devozionale (*mad-bhaktiṁ labhate parām*).

tac chraddadhānā munayo
jñāna-vairagya-yuktayā
paśyanty ātmani cātmānaṁ
bhaktyā śruta-gṛhītayā

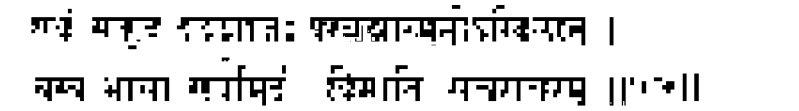
"La Verità Assoluta è realizzata dal saggio discepolo che s'informa con serietà e si arma della conoscenza e del distacco con la pratica del servizio di devozione e l'ascolto del *Vedānta-śruti*." (*Ś.B.*, 1.2.12) L'espressione *śruta-gṛhītayā* si riferisce alla conoscenza del *Vedānta*, e non al sentimentalismo. *Śruta-gṛhīta* significa "solida conoscenza".

Brahmā realizzò quindi che Śrī Viṣṇu è la fonte di ogni verità, di ogni conoscenza e felicità. Egli è la perfetta unione di queste tre caratteristiche trascendentali, ed è l'oggetto di adorazione per i seguaci delle *Upaniṣad*. Brahmā comprese che tutte le mucche, nelle loro differenti forme, i ragazzi e i vitelli che si erano trasformati in forme di Viṣṇu non erano stati trasformati grazie a un potere mistico quale potrebbe essere quello manifestato da uno *yogī* o da un essere celeste che si serve dei poteri specifici che ha ricevuto. Le mucche, i vitelli e i ragazzi trasformati in forme di Viṣṇu, in *viṣṇu-mūrti*, non erano manifestazioni della *viṣṇu-māyā*, dell'energia di Viṣṇu, ma erano Viṣṇu stesso. Le caratteristiche di Viṣṇu si differenziano dalle caratteristiche della *viṣṇu-māyā* come quelle del fuoco si differenziano da quelle del calore. Nel calore c'è la caratteristica del fuoco, cioè il calore, eppure, il calore non è il fuoco stesso. La manifestazione delle forme di Viṣṇu dei ragazzi, delle mucche e dei vitelli non era simile al calore, era simile al fuoco —erano veramente Viṣṇu. In realtà, le caratteristiche di Viṣṇu sono la perfetta e completa verità, la piena conoscenza e la piena felicità. Si può fare un altro esempio servendosi di oggetti materiali che si possono riflettere in moltissime forme. Il sole, per esempio, si riflette in molti specchi d'acqua, ma questo riflesso in realtà non è il sole. Il sole riflesso nello specchio d'acqua non emana né luce nè calore, benchè appaia simile al sole. Ognuna delle forme assunte da Kṛṣṇa, invece, era Viṣṇu stesso.

Dovremmo parlare dello *Śrīmad-Bhāgavatam* ogni giorno, il piú a lungo possibile, e allora tutto ci apparirà chiaro, perché il *Bhāgavatam* è l'essenza di tutte le Scritture vediche (*nigama-kalpataror galitaṁ phalam*). Esso fu compilato da Vyāsadeva (*mahāmuni-kṛte*) nel momento in cui Egli Si trovava nella pienezza della sua realizzazione spirituale. Perciò, quanto piú leggiamo lo

Śrīmad-Bhāgavatam, tanto piú la conoscenza che esso contiene ci diventa chiara. Ogni sua parola è trascendentale.

VERSO 55



evaṁ sakṛd dadarśājaḥ
para-brahmātmano 'khilān
yasya bhāsā sarvam idaṁ
vibhāti sa-carācaram

evam: così; *sakṛt:* in un solo momento; *dadarśa:* vide; *ajaḥ:* Brahmā; *para-brahma:* la Verità Suprema e Assoluta; *ātmanaḥ:* le emanazioni; *akhilān:* tutti i vitelli, i pastori e così via; *yasya:* del quale; *bhāsā:* dalla manifestazione; *sarvam:* tutto; *idam:* questo; *vibhāti:* viene manifestato; *sa-cara-acaram:* tutto ciò che è mobile e immobile.

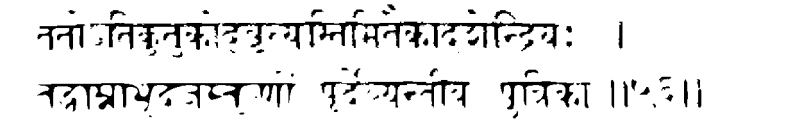
TRADUZIONE

Così Brahmā vide il Brahman Supremo, in virtú della cui energia l'universo intero è manifestato con tutti i suoi esseri, mobili e immobili. Contemporaneamente egli vide anche tutti i vitelli e i ragazzi come espansioni del Signore.

SPIEGAZIONE

In seguito a questo avvenimento, Brahmā fu in grado di capire come Kṛṣṇa mantiene l'universo intero in diversi modi. E proprio in virtú del fatto che Kṛṣṇa manifesta ogni cosa, ogni cosa diventa visibile.

VERSO 56



tato 'tikutukodvṛtya-
stimitaikādaśendriyaḥ
tad-dhāmnābhūd ajas tūṣṇīṁ
pūr-devy-antīva putrikā

tataḥ: allora; *atikutuka-udvṛtya-stimita-ekādaśa-indriyaḥ:* i cui undici sensi erano stati tutti presi da una grande confusione e poi immersi nell'immobi-

lità dalla felicità trascendentale; *tad-dhāmnā:* dallo splendore di queste *viṣṇu-mūrti*; *abhūt:* divenne; *ajaḥ:* Brahmā; *tūṣṇīm:* silenzioso; *pūḥ-devī-anti:* davanti alla Divinità del villaggio (*grāmya-devatā*); *iva:* proprio come; *putrikā:* una bambola di creta fatta da un bambino.

TRADUZIONE

Allora, per il potere della radiosità di quelle *viṣṇu-mūrti*, Brahmā, con i suoi undici sensi colpiti dallo stupore, immobilizzato dalla felicità trascendentale, diventò silenzioso, proprio come una bambola di argilla davanti alla Divinità del villaggio.

SPIEGAZIONE

Brahmā era pietrificato dalla felicità trascendentale (*muhyanti yat sūrayaḥ*); per lo sbalordimento tutti i suoi sensi si erano fermati ed era incapace di parlare e di agire. Considerandosi l'unica potente divinità, Brahmā aveva pensato di essere assoluto, ma ora il suo orgoglio era stato vinto, e di nuovo era diventato un semplice essere celeste —un essere celeste importante, certo, ma sempre un essere celeste. Ne consegue che Brahmā non può essere paragonato a Dio —Kṛṣṇa o Nārāyaṇa; e se è proibito paragonare Nārāyaṇa perfino a esseri celesti quali Brahmā e Śiva, che dire di paragonarLo agli altri?

yas tu nārāyaṇaṁ devaṁ
„ brahma-rudrādi-daivataiḥ
samatvenaiva vīkṣeta
sa pāṣaṇḍī bhaved dhruvam

"Chi pensa che esseri celesti come Brahmā e Śiva siano al medesimo livello di Nārāyaṇa deve certamente essere considerato un offensore." Non dovremmo considerare gli esseri celesti uguali a Nārāyaṇa, perché questa falsa concezione è stata condannata perfino da Śaṅkarācārya (*nārāyaṇaḥ paro 'vyaktāt*). Perciò, come è detto nei *Veda*, *eko nārāyaṇa āsīn na brahmā neśānaḥ*: "All' inizio della creazione c'era solo Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, e non esistevano né Brahmā ne Śiva." Perciò, chi alla fine della vita ricorda Nārāyaṇa raggiunge la perfezione della vita (*ante nārāyaṇa-smṛtiḥ*).

VERSO 57

इतीरेशेऽतर्क्ये निजमहिमनि स्वप्रमितिके

अनीशेऽपि द्रष्टुं किमु वा मुहान् यद्धि

चलधाजोऽलं वा स्पर्धितुं परमोऽजातर्षभतया ॥ ५७ ॥

itīreśe 'tarkye nija-mahimani sva-pramitike
paratrājāto 'tan-nirasana-mukha-brahmaka-mitau
anīśe 'pi draṣṭuṁ kim idam iti vā muhyati sati
cacchādājo jñātvā sapadi paramo 'jā-javanikām

iti: così; *irā-īśe:* Brahmā, il signore di Sarasvatī (Irā); *atarkye:* al di là; *nija-mahimani:* la cui propria gloria; *sva-pramitike:* manifestata da sé e piena di felicità; *paratra:* al di là; *ajātaḥ:* l'energia materiale (*prakṛti*); *atat:* irrilevante; *nirasana-mukha:* rifiutando ciò che ha poco significato; *brahmaka:* dal gioiello supremo dei *Veda*; *mitau:* nel quale c'è la conoscenza; *anīśe:* incapace; *api:* perfino; *draṣṭum:* di vedere; *kim:* che cosa; *idam:* e questo; *iti:* così; *vā:* oppure; *muhyati sati:* confuso; *cacchāda:* tolse; *ajaḥ:* il Signore Śrī Kṛṣṇa; *jñātvā:* dopo aver compreso; *sapadi:* subito; *paramaḥ:* il più grande di tutti; *ajā-javanikām:* il velo di *māyā*.

TRADUZIONE

Il Brahman Supremo è situato al di là della speculazione mentale, Si manifesta da Sé, esiste nella Sua propria felicità ed è al di là dell'energia materiale. Egli è conosciuto attraverso le più elevate gemme tra i *Veda*, col rifiuto della conoscenza di valore irrilevante. Così, a paragone di questo Brahman Supremo, la Persona di Dio, le cui glorie erano state rese manifeste grazie a tutte quelle forme a quattro braccia di Viṣṇu, Brahmā, il signore di Sarasvatī, rimase confuso. "Che significa tutto questo?" pensò, e non riuscì più nemmeno a vedere. Allora Śrī Kṛṣṇa, comprendendo la situazione di Brahmā, rimosse immediatamente il velo della Sua *yogamāyā*.

SPIEGAZIONE

Brahmā era completamente confuso. Non capiva ciò che stava vedendo, e a un certo punto non fu più nemmeno in grado di vedere. Śrī Kṛṣṇa, che aveva compreso la situazione di Brahmā, rimosse allora il velo di *yogamāyā*. In questo verso, Brahmā è chiamato *ireśa*. *Irā* indica Sarasvatī, la dea della conoscenza, e Ireśa è suo marito, Brahmā. Brahmā, quindi, è la persona più intelligente. Eppure, perfino Brahmā, il signore di Sarasvatī, era stato disorientato da Kṛṣṇa. Nonostante i suoi sforzi, non riusciva a capire Śrī Kṛṣṇa. All'inizio i ragazzi, i vitelli e Kṛṣṇa stesso erano stati coperti da *yogamāyā*, che più tardi aveva manifestato il secondo gruppo di vitelli e ragazzi che erano tutte espansioni di Kṛṣṇa, e queste, in un secondo tempo, avevano manifestato tante forme a quattro braccia. Ora, vedendo la confusione di Brahmā, Śrī Kṛṣṇa provocò la scomparsa di questa *yogamāyā*. Si potrebbe pensare che la *māyā* allontanata da Kṛṣṇa fosse *mahāmāyā*, ma Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che si trattava invece di *yogamāyā*, la potenza per la quale Kṛṣṇa talvolta è manifesto e talvolta non è manifesto. La

potenza che copre la vera realtà e mostra ciò che non è reale è detta *mahā-māyā*, ma la potenza grazie alla quale la Verità Assoluta talvolta Si manifesta e talvolta non Si manifesta è detta *yogamāyā*. Perciò, in questo verso il termine *ajā* si riferisce a *yogamāyā*.

L'energia di Kṛṣṇa —la Sua *māyā-śakti*, o *svarūpa-śakti*— è una sola, ma si manifesta nella varietà. *Parāsya śaktir vividhaiva śrūyate* (*Śvetāśvatara Upaniṣad*, 6.8). La differenza tra i *vaiṣṇava* e i *māyāvādī* consiste nel fatto che i *māyāvādī* affermano che *māyā* è una sola, mentre i *vaiṣṇava* riconoscono le sue varietà. Nella varietà esiste l'unità. In un albero, per esempio, riscontriamo la varietà di foglie, di frutti e di fiori. La varietà dell'energia è necessaria per compiere le diverse attività nell'ambito della creazione. Per fare un altro esempio, le diverse parti di una macchina sono di metallo, ma l'uso della macchina prevede diverse azioni. Benché tutto il macchinario sia di metallo, una parte agisce in un modo e una parte agisce in un altro modo. Chi non sa come funziona la macchina potrebbe dire che è solo metallo, eppure, prescindendo dalla sua costituzione metallica, la macchina è formata di diversi elementi che funzionano tutti in modo diverso allo scopo di svolgere il compito per il quale la macchiana è stata fabbricata. Una ruota gira da una parte e un'altra dall'altra, secondo la loro diversa natura, e in questo modo la macchina può funzionare. Per conseguenza, diamo nomi differenti alle varie parti della macchina e diciamo: "Questa è una ruota", "questa è una vite", "questo è un perno", "questa è la pompa dell'olio", e cosí via. Similmente, come spiegano i *Veda*,

parāsya śaktir vividhaiva śrūyate
svābhāvikī jñāna-bala-kriyā ca

Il potere di Kṛṣṇa è multiforme, e anche la medesima *śakti*, la medesima potenza, agisce in modi differenti. *Vividhā* significa "varietà". Nella varietà esiste l'unità. Cosí *yogamāyā* e *mahāmāyā*, ognuna delle quali opera secondo i differenti modi che la caratterizzano, partecipano come parti individuali e differenti della medesima e unica potenza. Le potenze *saṁvit*, *sandhinī* e *āhlādinī* —corrispondenti al potere dell'esistenza, a quello di conoscenza e a quello di piacere propri di Kṛṣṇa— sono distinte da *yogamāyā*. Ognuna di esse è una potenza individuale. La potenza *āhlādinī* è Rādhārāṇī. Come ha spiegato Svarūpa Dāmodara Gosvāmī, *rādhā kṛṣṇa-praṇaya-vikṛtir hlādinī śaktir asmāt* (*C.c., Ādi* 1.5). L'*āhlādinī-śakti* si manifesta come Rādhārāṇī, ma Kṛṣṇa e Rādhārāṇī S'identificano, benché l'uno sia il potente e l'altro sia la potenza.

Brahmā fu disorientato dall'opulenza di Kṛṣṇa (*nija-mahimani*) perché questa opulenza era *atarkya*, inconcepibile. Con i nostri sensi limitati non possiamo comprendere ciò che è inconcepibile. L'inconcepibile è quindi definito *acintya*, cioè quello che è al di là di *cintya*, dei pensieri e degli argomenti. *Acintya* si riferisce a ciò che non possiamo comprendere ma

dobbiamo accettare. Śrīla Jīva Gosvāmī ha detto che se non accettiamo l'*acintya* nel Supremo, non potremo capire il concetto di Dio. È importante capire questo punto. È per questa ragione che diciamo che le parole degli *śāstra* devono essere prese così come sono, senza sottoporle a cambiamenti, perché esse si trovano al di là della nostra capacità di comprensione. *Acintyāḥ khalu ye bhāvā na tāṁs tarkeṇa yojayet*: "Ciò che è *acintya* non può essere compreso con la discussione." Generalmente, gli uomini sono inclini a discutere, ma il nostro metodo rifiuta le argomentazioni e accetta la conoscenza vedica così com'è. Quando Kṛṣṇa dice: "Questo è superiore, e quello è inferiore", accettiamo le Sue parole; non ci soffermiamo a discutere su ciò che è superiore e ciò che è inferiore. Per chi cerca di discutere, la conoscenza è immediatamente perduta.

Questo metodo di studio è chiamato *avaroha-panthā*. La parola *avaroha* ha la stessa radice di *avatāra*, che significa "ciò che discende". Il materialista vuole comprendere ogni cosa con l'*āroha-panthā* —con gli argomenti e con la logica—, ma ciò che è trascendentale non può essere compreso con questo metodo. Bisogna invece seguire l'*avaroha-panthā*, il metodo di conoscenza discendente. È necessario quindi accettare il sistema *parampara*. E la migliore *parampara* è quella che discende da Kṛṣṇa (*evaṁ paramparā-prāptam*). Ciò che Kṛṣṇa dice, noi dobbiamo accettarlo (*imaṁ rājarṣayo viduḥ*). Questo metodo è detto *avaroha-panthā*.

Brahmā aveva scelto invece l'*āroha-panthā*. Aveva cercato di capire il potere mistico di Kṛṣṇa servendosi del suo concepibile e limitato potere, con la conseguenza che egli stesso ne rimase confuso. Ognuno vuole trarre il piacere dalla propria conoscenza, pensando di sapere qualcosa. Ma di fronte a Kṛṣṇa quest'idea non può resistere a lungo perché non si può ridurre Kṛṣṇa nei limiti della *prakṛti*. Ci si deve sottomettere, non c'è alternativa. *Na tāṁs tarkeṇa yojayet*. La sottomissione è la linea di demarcazione tra i devoti di Kṛṣṇa e i *māyāvādī*.

L'espressione *atan-nirasana* si riferisce al fatto di eliminare ciò che non ha valore. (*Atat* significa "ciò che non è reale.") Talvolta il Brahman è definito *asthūlam anaṇv ahrasvam adīrgham*, "ciò che non è né grande né piccolo, né corto né lungo". (*Bṛhad-āraṇyaka Upaniṣad*, 5.8.8) *Neti neti*: "Non è questo, non è quello." Che cos'è dunque? Nel descrivere una matita, possiamo procedere con l'analisi: "Non è questo, non è quello", ma non sarà questo procedimento a farci capire di che cosa realmente si tratta. Questo significa definire procedendo per negazione. Anche nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa spiega l'anima usando definizioni negative. *Na jāyate mriyate vā*: "Non è nata e non muore. Difficilmente si può capirne di più." Ma che cos'è? È eterna. *Ajo nityaḥ śāśvato 'yaṁ purāṇo na hanyate hanyamāne śarīre*: "È non-nata, eterna, sempre esistente, immortale e primordiale. Non muore quando il corpo muore." (*B.g.*, 2.20). All'inizio è difficile comprendere l'anima, perciò Kṛṣṇa dà definizioni negative.

nainaṁ chindanti śastrāṇi
nainaṁ dahati pāvakaḥ
na cainaṁ kledayanty āpo
na śoṣayati mārutaḥ

"Nessun arma può spezzare l'anima, né il fuoco bruciarla; l'acqua non può bagnarla, né il vento seccarla." (*B.g.*, 2.23) Kṛṣṇa dice: "Non può essere bruciata dal fuoco." Bisogna dunque pensare a qualcosa che non possa essere bruciato dal fuoco. Questa è una definizione per negazione.

VERSO 58

ततोऽर्वाक् प्रतिलब्धाक्षः कः परेतवदुत्थितः ।
कृच्छ्रादुन्मील्य वै दृष्टीरचष्टेदं सहात्मना ॥५८॥

tato 'rvāk pratilabdhākṣaḥ
kaḥ paretavad utthitaḥ
kṛcchrād unmīlya vai dṛṣṭīr
ācaṣṭedaṁ sahātmanā

tataḥ: allora; *arvāk:* esternamente; *pratilabdha-akṣaḥ:* avendo ritrovato la coscienza; *kaḥ:* Brahmā; *pareta-vat:* come un morto; *utthitaḥ:* si alzò; *kṛcchrāt:* con grande difficoltà; *unmīlya:* aprendo; *vai:* in verità; *dṛṣṭīḥ:* i suoi occhi; *ācaṣṭa:* vide; *idam:* questo universo; *saha-ātmanā:* insieme a sé stesso.

TRADUZIONE

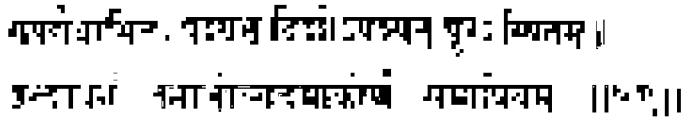
Allora la coscienza esterna di Brahmā si risvegliò, ed egli si alzò proprio come un morto che torni alla vita. Aprendo gli occhi con grande difficoltà vide l'universo e con l'universo vide sé stesso.

SPIEGAZIONE

In realtà, noi non muoriamo. Al momento della morte diventiamo inerti per qualche tempo, proprio come durante il sonno. Di notte dormiamo, e tutte le nostre attività si fermano, ma non appena ci svegliamo, subito la memoria ritorna e pensiamo: "Dove sono? Che cosa devo fare?" Questo è detto *suptotthita-nyāya.* Supponiamo di essere sul punto di morire. "Morire" significa diventare inerti per qualche tempo e poi ricominciare di nuovo le nostre attività. Questo accade vita dopo vita, secondo il nostro *karma*, le nostre attività, e secondo la *svabhāva*, la natura dovuta al contatto. Ora, nella vita umana, se ci prepariamo iniziando le attività della nostra vita spirituale, potremo tornare alla nostra vera vita e raggiungere la perfezione. Altrimenti, secondo *karma, svabhāva, prakṛti* e così via, continueremo a sperimentare

diverse forme di vita e di attività, e anche di nascite e morti. Come ha spiegato Bhaktivinoda Ṭhākura, *māyāra vaśe, yāccha bhese, khāccha hābuḍubu bhāi*: "Cari fratelli, perché vi fate spazzare via dalle onde di *māyā*?" Dobbiamo arrivare al livello spirituale, e allora le nostre attività saranno permanenti. *Kṛta-puṇya-puñjāḥ*: questo livello può essere raggiunto dopo avere accumulato i risultati di attività virtuose per molte, molte vite. *Janma-koṭi-sukṛtair na labhyate* (*C.c., Madhya* 8.70). Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si propone d'interrompere il *koṭi-janma*, il ripetersi di nascite e morti. In una sola vita dovremmo correggerci e giungere a una vita permanente. Questa è la coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 59



sapady evābhitaḥ paśyan
diśo 'paśyat puraḥ-sthitam
vṛndāvanaṁ janājīvya-
drumākīrṇaṁ samā-priyam

sapadi: immediatamente; *eva:* in verità; *abhitaḥ:* da tutte le parti; *paśyan:* vedendo; *diśaḥ:* nelle direzioni; *apaśyat:* Brahmā vide; *puraḥ-sthitam:* situato davanti a lui; *vṛndāvanam:* Vṛndāvana; *jana-ājīvya-druma-ākīrṇam:* denso di alberi, che erano il sostentamento degli abitanti; *samā-priyam:* e che erano ugualmente piacevoli in tutte le stagioni.

TRADUZIONE

Poi, guardandosi intorno, Brahmā immediatamente vide Vṛndāvana dinanzi a sé, piena di alberi destinati al sostentamento dei suoi abitanti e ugualmente piacevoli in ogni stagione.

SPIEGAZIONE

Janājīvya-drumākīrṇam: alberi e piante sono essenziali; essi contribuiscono alla felicità per l'intero anno, in tutte le stagioni. Questa è la caratteristica di Vṛndāvana. Non accade che in una stagione gli alberi siano piacevoli e in un'altra inutili; essi sono utili in tutte le diverse stagioni. Alberi e piante forniscono il vero sostentamento, raccomandato per ogni persona. *Sarva-kāma-dughā mahī* (*Ś.B.*, 1.10.4). Sono gli alberi e le piante, non l'industria, a provvedere all'esistenza dell'uomo.

VERSO 60



yatra naisarga-durvairāḥ
sahāsan nṛ-mṛgādayaḥ
mitrāṇīvājitāvāsa-
druta-ruṭ-tarṣakādikam

yatra: dove; *naisarga:* dalla natura; *durvairāḥ:* vivendo in modo ostile; *saha āsan:* vivono insieme; *nṛ:* gli esseri umani; *mṛga-ādayaḥ:* e gli animali; *mitrāṇi:* amici; *iva:* come; *ajita:* del Signore Śrī Kṛṣṇa; *āvāsa:* la dimora; *druta:* se ne è andata; *ruṭ:* la collera; *tarṣaka-ādikam:* la sete e così via.

TRADUZIONE

Vṛndāvana è la dimora trascendentale del Signore, dove né fame né sete né collera sono presenti. Benché ostili per natura, gli esseri umani e gli animali feroci vivono là legati da un'amicizia trascendentale.

SPIEGAZIONE

La parola *vana* significa "foresta". Generalmente le foreste c'incutono paura e non ci attraggono, ma a Vṛndāvana gli animali della foresta equivalgono agli esseri celesti, perché non conoscono l'invidia. Perfino in questo mondo materiale, nella foresta gli animali vivono insieme, e quando vanno a bere non attaccano nessuno. L'invidia si sviluppa a causa della gratificazione dei sensi, ma a Vṛndāvana la gratificazione dei sensi non è presente perché lo scopo comune è la soddisfazione di Kṛṣṇa. Perfino in questo mondo materiale, gli animali di Vṛndāvana non attaccano mai i *sādhu* che vivono là. I *sādhu* tengono con sé delle mucche e forniscono il latte alle tigri dicendo: "Venite qui a prendere un po' di latte." L'invidia e la malignità sono sconosciute a Vṛndāvana. Ecco ciò che distingue Vṛndāvana dal mondo ordinario. Il nome stesso di foresta, *vana*, c'incute paura, ma a Vṛndāvana questa paura non esiste. Tutti sono felici di soddisfare Kṛṣṇa. *Kṛṣṇotkīrtana-gāna-nartana-parau.* Che si tratti di un *gosvāmī* o di una tigre, oppure di un altro animale feroce, tutti hanno lo stesso desiderio —soddisfare Kṛṣṇa. Perfino le tigri là sono devote. Questa è la prerogativa speciale di Vṛndāvana. A Vṛndāvana tutti sono felici —vitelli, gatti, cani, uomini— tutti. Ognuno vuole servire Kṛṣṇa con la propria particolare abilità, perciò non c'è invidia. Talvolta si può pensare che le scimmie di Vṛndāvana siano invidiose, perché fanno disastri e rubano il cibo, ma a Vṛndāvana vediamo che le scimmie hanno il permesso di mangiare il burro, che Kṛṣṇa stesso distribuisce. Kṛṣṇa

in persona dimostra che tutti hanno il diritto di vivere. Questa è la vita di Vṛndāvana. Perché io dovrei vivere e tu invece morire? No. Questa è vita materiale. Gli abitanti di Vṛndāvana pensano: "Qualunque cosa Kṛṣṇa ci offra dividiamolo come *prasāda* e mangiamo." Questa mentalità non può apparire improvvisamente, ma si sviluppa gradualmente con la coscienza di Kṛṣṇa; attraverso il *sādhana*, si può raggiungere questo livello.

Nel mondo materiale si possono raccogliere fondi per distribuire cibo gratuitamente, eppure coloro che ricevono questo cibo possono anche non apprezzarlo. Il valore della coscienza di Kṛṣṇa, invece, sarà molto apprezzato. In un articolo sul tempio Hare Kṛṣṇa a Durban, in Sud Africa, per esempio, il *Durban Post* scrive: "Tutti i devoti che vivono qui sono molto attivi nel servizio di Śrī Kṛṣṇa, e i risultati saltano all'occhio: felicità, salute, tranquillità e lo sviluppo di ogni buona qualità." Questa è la natura di Vṛndāvana. *Harāv abhaktasya kuto mahad-guṇāḥ*: senza la coscienza di Kṛṣṇa è impossibile ottenere la felicità, per quanti sforzi si facciano. Stiamo dunque cercando di dare alla società umana l'opportunità di vivere una vita felice, sana, tranquilla e piena di buone qualità grazie alla coscienza di Dio.

VERSO 61

तत्रोद्वहत् पशुपवंशशिशुत्वनाट्यं
ब्रह्माद्वयं परमनन्तमगाधबोधम् ।
वत्सान् सखीनिव पुरा परितो विचिन्व
देकं सपाणिकवलं परमेष्ठ्यचष्ट ॥६१॥

tatrodvahat paśupa-vaṁśa-śiśutva-nāṭyaṁ
brahmādvayaṁ param anantam agādha-bodham
vatsān sakhīn iva purā parito vicinvad
ekaṁ sa-pāṇi-kavalaṁ parameṣṭhy acaṣṭa

tatra: là (a Vṛndāvana); *udvahat:* assumeva; *paśupa-vaṁśa-śiśutva-nāṭyam:* il gioco di fare il bambino in una famiglia di pastori (un altro dei nomi di Kṛṣṇa è Gopāla "Colui che protegge le mucche"); *brahma:* la Verità Assoluta; *advayam:* senza secondi; *param:* il Supremo; *anantam:* illimitato; *agādha-bodham:* che possiede una conoscenza illimitata; *vatsān:* i vitelli; *sakhīn:* e i Suoi amici, i pastorelli; *iva purā:* proprio come prima; *paritaḥ:* ovunque; *vicinvat:* cercando; *ekam:* da solo; *sa-pāṇi-kavalam:* con un boccone di cibo nella mano; *parameṣṭhī:* Brahmā; *acaṣṭa:* vide.

TRADUZIONE

Allora Brahmā vide la Verità Assoluta —l'Uno senza secondi, Colui che possiede la piena conoscenza ed è illimitato— assumere la parte di un bambino

nato in una famiglia di pastori e starSene lí tutto solo, proprio come prima, un pezzetto di cibo nella mano, a cercare in ogni angolo i vitelli e i Suoi piccoli amici pastori.

SPIEGAZIONE

L'espressione *agādha-bodham*, che significa "pieno d'illimitata conoscenza", è significativa in questo verso. La conoscenza del Signore è illimitata, perciò non si può vedere dove finisce, proprio come non si può misurare l'oceano. Fin dove si estende la nostra intelligenza a paragone della sterminata distesa dell'oceano? Durante la mia traversata verso l'America, com'era insignificante quella nave! Era come una scatola di fiammiferi in mezzo all'oceano. L'intelligenza di Kṛṣṇa è simile all'oceano, perché non è possibile immaginare la sua vastità. La cosa migliore è quindi sottomettersi a Kṛṣṇa. Non cercate di misurare Kṛṣṇa.

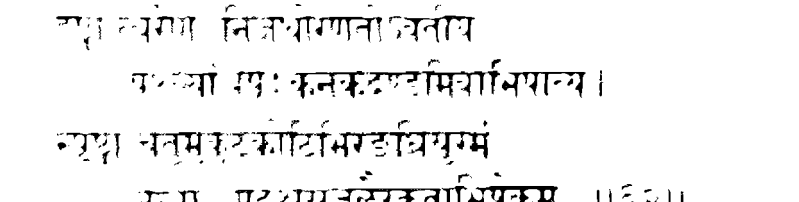
La parola *advayam*, che significa "Uno senza secondi", è anch'essa particolarmente significativa. Poiché Brahmā era stato coperto dalla *māyā* di Kṛṣṇa, aveva pensato di essere il supremo. Nel mondo materiale, ognuno pensa: "Sono la persona migliore del mondo. So tutto." E pensa: "Perché dovrei leggere la *Bhagavad-gītā*? So già tutto. Ho le mie teorie." Brahmā, invece, fu in grado di capire che Dio, la Persona Suprema, è Kṛṣṇa. *Īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ*. Un altro dei nomi di Kṛṣṇa è dunque *parameśvara*.

Ora Brahmā vedeva Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, apparire come un pastorello di Vṛndāvana, senza alcuna manifestazione di opulenza; Egli Se ne stava semplicemente là, in piedi, come un bambino innocente, con un po' di cibo nella mano, vagando con i Suoi amici pastorelli, le mucche e i vitelli. Brahmā non vedeva piú Kṛṣṇa come *catur-bhuja*, il Nārāyaṇa pieno di opulenze: vedeva solo un ragazzino innocente. Ora, però, capiva che pur non manifestando i Suoi poteri, Kṛṣṇa era sempre la stessa Persona Suprema. Generalmente la gente non apprezza una persona che non esibisce qualcosa di portentoso, ma qui, benché Kṛṣṇa non stesse manifestando alcun prodígio, Brahmā capí che quella stessa persona meravigliosa, il Signore dell'intera creazione, era presente lí, come un bambino ordinario. Brahmā allora cominciò a pregare, *govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi*: "Tu sei la persona originale, la causa di ogni cosa. M'inchino dinanzi a Te." Questa era la sua realizzazione. *Tam ahaṁ bhajāmi*. È questo ciò che si richiede. *Vedeṣu durlabham*: non si può raggiungere Kṛṣṇa soltanto con la conoscenza vedica. *Adurlabham ātma-bhaktau*: ma quando si diventa devoti è possibile realizzarLo. Brahmā cosí diventò un devoto. All'inizio Brahmā era orgoglioso della sua posizione di signore dell'universo, ma ora capiva: "Ecco il vero Signore dell'universo. Io non sono che un semplice rappresentante. *Govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi*."

Kṛṣṇa recitava come un perfetto attore. Poiché Brahmā era contaminato dal falso prestigio e pensava di avere qualche potere, Kṛṣṇa gli mostrò la Sua

vera posizione. Una cosa simile accadde quando Brahmā andò a trovare Kṛṣṇa a Dvārakā. Quando il portiere informò Kṛṣṇa che Brahmā era arrivato, Kṛṣṇa s'informò di quale Brahmā si trattasse: "Chiedigli che Brahmā è." Il portiere riferí la domanda, e Brahmā rimase sconcertato. "Esiste un altro Brahmā oltre a me?" pensava. Il portiere riferí a Kṛṣṇa che si trattava del Brahmā a quattro teste", e Śrī Kṛṣṇa rispose: "Ah, Brahmā a quattro teste. Chiama gli altri e faglieli vedere." Questa è la posizione di Kṛṣṇa. Per Kṛṣṇa, il nostro Brahmā a quattro teste è insignificante, che dire quindi degli "scienziati a quattro teste"! Gli scienziati materialisti pensano che il pianeta Terra sia pieno di opulenze, mentre tutti gli altri pianeti debbano essere vuoti. Questa è la loro conclusione "scientifica", basata su semplici speculazioni. Ma il *Bhāgavatam* c'insegna che l'intero universo è pieno di esseri viventi, in ogni luogo. Sono pazzi quindi quegli scienziati che pur essendo privi di conoscenza sviano la gente facendosi passare per grandi scienziati, filosofi e uomini di conoscenza.

VERSO 62



dṛṣṭvā tvareṇa nija-dhoraṇato 'vatīrya
pṛthvyāṁ vapuḥ kanaka-daṇḍam ivābhipātya
spṛṣṭvā catur-mukuṭa-koṭibhir aṅghri-yugmaṁ
natvā mud-aśru-sujalair akṛtābhiṣekam

dṛṣṭvā: dopo aver visto; *tvareṇa:* con grande velocità, in gran fretta; *nija-dhoraṇataḥ:* dal cigno che lo trasporta; *avatīrya:* discendendo; *pṛthvyām:* a terra; *vapuḥ:* il corpo; *kanaka-daṇḍam iva:* come un bastone d'oro; *abhipātya:* cadendo; *spṛṣṭvā:* toccando; *catuḥ-mukuṭa-koṭibhiḥ:* con la punta delle sue quattro corone; *aṅghri-yugmam:* i due piedi di loto; *natvā:* offrendo i suoi omaggi; *mut-aśru-su-jalaiḥ:* con l'acqua delle sue lacrime di gioia; *akṛta:* compí; *abhiṣekam:* la cerimonia del bagno dei Suoi piedi di loto.

TRADUZIONE

Vedendo questo, Brahmā in gran fretta scese dal cigno che lo trasporta, cadde a terra simile a un bastone d'oro e toccò i piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa con la punta delle quattro corone che porta sulla testa. OffrendoGli i suoi omaggi lavò i piedi di Kṛṣṇa con lacrime di gioia.

SPIEGAZIONE

Brahmā s'inchinò dritto come un bastone, e per la sua carnagione dorata sembrava un bastone d'oro disteso dinanzi a Śrī Kṛṣṇa. Questo omaggio è detto *daṇḍavat*, e consiste nel cadere ai piedi di un superiore dritti come un bastone. *Daṇḍa* significa "bastone" e *vat* significa "simile". Non basta limitarsi a dire "*daṇḍavat*". Bisogna invece gettarsi a terra. Brahmā quindi si gettò a terra, appoggiando le sue fronti sui piedi di loto di Kṛṣṇa, e le sue lacrime d'estasi devono essere considerate come una cerimonia di *abhiṣeka* per i piedi di loto di Kṛṣṇa.

Infatti, Colui che appariva davanti a Brahmā come un bambino comune era in realtà la Verità Assoluta, il Parabrahman (*brahmeti paramātmeti bhagavān iti śabdyate*). Il Signore Supremo è *narākṛti*, cioè simile a un essere umano. Non ha quattro braccia (*catur-bāhu*). Nārāyaṇa ha quattro braccia, ma la Persona Suprema ha l'aspetto di un essere umano. Anche la Bibbia lo conferma quando dice che l'uomo fu fatto a immagine e somiglianza di Dio.

Brahmā vide che Kṛṣṇa, nella Sua forma di pastorello, era il Parabrahman, la causa prima di ogni cosa, ma appariva ora come un bambino umano, che vagava per Vṛndāvana tenendo un boccone di cibo nella mano. Esterrefatto, Brahmā scese in gran fretta dal cigno che gli serve da cavalcatura e si lasciò cadere a terra. Di solito, gli esseri celesti non toccano mai terra, ma Brahmā, abbandonando volontariamente il suo prestigio di essere celeste, si gettò a terra davanti a Kṛṣṇa. Benché abbia una testa per ogni direzione, scelse di chinare a terra tutte le sue teste e toccò i piedi di loto di Kṛṣṇa con la cima delle sue quattro corone. Sebbene la sua intelligenza lavori in ogni direzione, si sottomise completamente dinanzi al piccolo Kṛṣṇa.

Si accenna qui al fatto che Brahmā lavò i piedi di Kṛṣṇa con le sue lacrime, e il termine *sujalaiḥ* nel verso indica che le sue lacrime erano pure. Non appena la *bhakti* è presente, tutto diventa puro (*sarvopādhi-vinirmuktam*). Perciò le lacrime di Brahmā erano una forma di *bhakty-anubhāva*, una trasformazione dell'amore estatico trascendentale.

VERSO 63

उत्थायोत्थाय कृष्णस्य चिरस्य पादयोः पतन् ।
आस्ते महित्वं प्राग्दृष्टं स्मृत्वा स्मृत्वा पुनः पुनः ॥६३॥

utthāyotthāya kṛṣṇasya
cirasya pādayoḥ patan
āste mahitvaṁ prāg-dṛṣṭam
smṛtvā smṛtvā punaḥ punaḥ

utthāya utthāya: alzandosi ripetutamente; *kṛṣṇasya:* di Śrī Kṛṣṇa; *cirasya:* per molto tempo; *pādayoḥ:* ai piedi di loto; *patan:* cadendo di nuovo; *āste:*

rimase; *mahitvam:* la grandezza; *prāk-dṛṣṭam:* che aveva già visto; *smṛtvā smṛtvā:* ricordando continuamente; *punaḥ punaḥ:* di nuovo.

TRADUZIONE

Rialzandosi e cadendo ripetutamente ai piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa per lungo tempo, Brahmā ricordò piú e piú volte la grandezza del Signore che aveva appena contemplato.

SPIEGAZIONE

Una preghiera afferma:

śrutim apare smṛtim itare
bhāratam anye bhajantu bhava-bhītāḥ
aham iha nandaṁ vande
yasyālinde paraṁ brahma

"Che gli altri studino i *Veda*, gli *smṛti* e il *Mahābhārata*, temendo l'esistenza materiale, ma io voglio adorare Nanda Mahārāja, nel cui cortile cammina carponi il Brahman Supremo. Nanda Mahārāja è cosí grande che il Para-brahman resta a giocare nel suo cortile, perciò voglio adorarlo." (*Padyāvali* 126).

Brahmā si gettava a terra per l'estasi. La presenza di Dio, la Persona Suprema, esattamente simile a un bambino umano, aveva sconcertato Brahmā. Perciò con voce tremante, cominciò a offrire preghiere perché aveva capito che quella era la Persona Suprema.

VERSO 64

शनैरथोत्थाय विमृज्य लोचने
मुकुन्दमुद्वीक्ष्य विनम्रकन्धरः ।
कृताञ्जलिः प्रश्रयवान् समाहितः
सवेपथुर्गद्गदयैलतेलया ॥६४॥

śanair athotthāya vimṛjya locane
mukundam udvīkṣya vinamra-kandharaḥ
kṛtāñjaliḥ praśrayavān samāhitaḥ
sa-vepathur gadgadayailatelayā

śanaiḥ: gradualmente; *atha:* poi; *utthāya:* alzandosi; *vimṛjya:* asciugando; *locane:* i suoi due occhi; *mukundam:* Mukunda, il Signore Śrī Kṛṣṇa; *udvīkṣya:* guardando; *vinamra-kandharaḥ:* con la testa china; *kṛta-añjaliḥ:* a mani

giunte; *praśraya-vān:* molto umile; *samāhitaḥ:* con la mente concentrata; *sa-vepathuḥ:* con il corpo tremante; *gadgadayā:* balbettando; *ailata:* Brahmā cominciò a offrire preghiere; *īlayā:* con parole.

TRADUZIONE

Poi, alzandosi adagio e asciugandosi gli occhi, Brahmā sollevò lo sguardo verso Mukunda. Brahmā, a testa china, con la mente concentrata e il corpo scosso da tremiti, cominciò con grande umiltà e con voce rotta dall'emozione a offrire le sue lodi a Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Per la grande felicità, Brahmā aveva gli occhi pieni di lacrime, e con le sue lacrime lavò i piedi di loto di Kṛṣṇa. Ripetutamente si rialzò e cadde ricordando le meravigliose attività del Signore. Dopo aver ripetuto i suoi omaggi per lungo tempo, Brahmā si alzò e si asciugò gli occhi. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che la parola *locane* indica che Brahmā con le mani si asciugò gli occhi in ognuno dei suoi quattro volti. Vedendo il Signore dinanzi a sé, Brahmā cominciò a offrire preghiere con grande umiltà, con rispetto e attenzione.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul tredicesimo capitolo del decimo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Brahmā rapisce i pastori e i vitelli".*